



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN
SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

Ciclo 37

Settore Concorsuale: 14/C3 - SOCIOLOGIA DEI FENOMENI POLITICI E GIURIDICI

Settore Scientifico Disciplinare: SPS/12 - SOCIOLOGIA GIURIDICA, DELLA DEVIANZA E
MUTAMENTO SOCIALE

VERSO IL PROBLEM-ORIENTED POLICING: QUALI SFIDE SOCIO-
CRIMINOLOGICHE PER LA POLIZIA LOCALE DI RAVENNA?

Presentata da: Elisa Begnis

Coordinatore Dottorato

Pierluigi Musarò

Supervisore

Raffaella Sette

INDICE

ABSTRACT	5
INTRODUZIONE	6
CAPITOLO 1	13
<i>L'istituzione e la cultura di polizia italiana</i>	13
1.1 Il controllo sociale.....	14
1.2 Storia dell'istituzione di polizia	18
1.2.1 L'Arma dei Carabinieri.....	23
1.3 Un Paese, più polizie.....	25
1.4 La Polizia Locale.....	29
1.5 La cultura di Polizia	33
1.5.1 La cultura organizzativa	37
1.5.2 Genere, armi e potere.....	40
CAPITOLO 2	45
<i>Il problem-oriented policing</i>	45
2.1 La Teoria.....	46
2.2 Il modello S.A.R.A.	54
2.2.1 Scanning.....	55
Test CHEERS.....	57
2.2.2 Analysis	58
Il triangolo della criminalità.....	59
Crime Script	62
2.2.3 Response	64
Le 25 Tecniche.....	65
2.2.4 Assessment	70
L'effetto di spostamento dei reati (displacement effect)	70
2.3 Il POP nei Paesi Bassi.....	73
2.4 Il POP nel Regno Unito	77
CAPITOLO 3	81
<i>Metodologia della ricerca</i>	81
3.1 Obiettivi, ipotesi, interrogativi di ricerca e risultati attesi.....	81
3.2 Panoramica metodologica.....	82
3.3 Scanning – Quali sono le problematiche di Ravenna?	87
3.3.1 Il metodo flâneuristico	88
3.4 Analysis – Quali sono le dimensioni del problema? Chi ne è coinvolto? Perché?.....	91
3.4.1 Le immagini-stimolo.....	93
3.5 Response – Come si potrebbe risolvere il problema? Chi dovrebbe farlo?	98

3.6 Assessment – Come si può valutare il processo?	100
CAPITOLO 4	103
Presentazione dei risultati	103
4.1 Scanning – Qual è il problema?.....	104
4.1.1. Statistiche ufficiali.....	104
4.1.2. Notizie di criminalità su gruppi Facebook e quotidiani online.....	107
4.1.3. Esplorazione flâneuristica	109
4.1.4. I dati delle interviste	111
4.1.5. Il design thinking: le mappe.....	115
4.2 Analysis: Chi partecipa al problema? Perché?	115
4.2.1 I dati delle interviste	116
4.2.2 Design thinking – Le mappe e le opinioni.....	130
4.3 Response: cosa si potrebbe fare per rispondere al problema?	134
4.3.1 Dati interviste Paesi Bassi	135
4.3.2 CPTED.....	148
Introduzione storica alla CPTED.....	149
La CPTED.....	152
Floriande.....	155
Intervista a un esperto di CPTED	159
4.3.4 Ipotesi e aspetti delle risposte italiane.....	161
I progetti del design thinking.....	161
“Who ya gonna call?” Analisi immagini: polizia, gender e fiducia	164
4.4 Assessment.....	175
4.4.1 L’assessment nei Paesi Bassi: una fase controversa.....	176
4.4.2 POPLAR.....	179
4.4.3 Il poliziotto che (non) sono: le attività preventive, i Situational Judgment Test, il test di conoscenza pregressa, valutazione attività	186
Test di conoscenza pregressa.....	186
Discussione sui ruoli	187
Situational judgment test.....	191
Questionari di gradimento	194
4.5 Il design thinking, racconto metodologico ed “etnografico” dell’esperienza	195
PRIMO GIORNO	195
SECONDO GIORNO	197
TERZO GIORNO	198
CAPITOLO 5	201
Discussione dei risultati	201
5.1 Scanning	202
5.2 Analysis.....	203
5.3 Response	209
5.4 Assessment.....	218
CONCLUSIONI	227
BIBLIOGRAFIA	236
APPENDICE	250
Esplorazioni Flaneuristiche	250

Interviste.....	257
<i>Interviste Italia.....</i>	<i>257</i>
INTERVISTA A., M., 1	257
INTERVISTA A., M. + M.....	269
INTERVISTA A., F.	283
INTERVISTA A., F., 1	292
INTERVISTA A., F., 2	300
INTERVISTA C., M., 1.....	309
INTERVISTA C., F., 2	314
INTERVISTA C., M.....	317
INTERVISTA C., M., 2.....	324
INTERVISTA C., F., 1	329
INTERVISTA C., M. + F.....	335
INTERVISTA C., F.	350
INTERVISTA P., F., 3.....	359
INTERVISTA P., F., 4.....	362
INTERVISTA P., F., 5.....	366
INTERVISTA P., F., 2.....	370
INTERVISTA P., M., 2	375
INTERVISTA P., M., 5	376
INTERVISTA P., M.	378
INTERVISTA P., M., 3	382
INTERVISTA P., F., 1.....	388
INTERVISTA P., M., 7	391
INTERVISTA P., M., 4	396
INTERVISTA P., M., 1	399
INTERVISTA P., F.....	405
INTERVISTA P., M., 6	408
INTERVISTA P., F., 6.....	411
<i>Interviste Paesi Bassi.....</i>	<i>415</i>
INTERVIEW P., M., C.G.	415
INTERVIEW P., M., C.G. 1	419
INTERVIEW R., M., n.a.....	429
INTERVIEW R., M., C.G.	436
INTERVIEW A., F., C.G.	440
INTERVIEW P., M., C.G. 3.....	445
INTERVIEW P., M., F.	449
INTERVIEW JAAP DE WAARD.....	453
INTERVIEW R., M., n.a. 1.....	457
INTERVIEW P., M., C.G. 2.....	462
INTERVIEW A., F., F.	466
INTERVIEW R., F., n.a. 1	470
INTERVIEW P., M., n.a. 1	473
INTERVIEW P., M., F. 1	478
INTERVIEW P., M., n.a.	486
INTERVIEW P., F., S.	491
INTERVIEW P., M., C.G. 4 + 5.....	494
INTERVIEW A., M., F.....	499
INTERVIEW R., M., n.a. 2.....	510
INTERVIEW CPTED EXPERT	520
INTERVIEW n.a, F., C.G.	525
INTERVIEW A., F. + M., C.G. 1 +2.....	532
INTERVIEW R., F., n.a.	542
Test di conoscenza pregressa	548

Situational Judgment Test	550
Questionari di gradimento.....	554

ABSTRACT

Il POP (Problem-Oriented Policing) è un approccio di polizia basato sul *problem-solving*, che promuove strategie preventive per affrontare le cause profonde delle richieste di intervento delle e dei cittadine/i. Il POP, integrato col modello SARA (*Scanning, Analysis, Response e Assessment*), si pone diversi obiettivi, tra cui la prevenzione dei reati, il rafforzamento del rapporto tra operatori di polizia e comunità, e la riduzione dell'effetto di spostamento dei reati. I fini citati, secondo autorevole letteratura, inseriscono il modello POP all'interno di un cambiamento strutturale della cultura di polizia, che si allinea su modelli più inclusivi ed orientati alla comunità.

Questo studio si propone di esplorare l'applicabilità del modello POP nel contesto italiano, utilizzando come caso di studio la Polizia Locale di Ravenna. L'analisi si basa su un confronto tra le componenti culturali e organizzative della realtà italiana e i modelli implementati nei Paesi Bassi, Paese noto per l'alto livello di fiducia nella polizia, e nel Regno Unito, culla del *community policing*. La letteratura italiana sul *policing*, rispetto a quella di altre nazioni, risulta lacunosa sia relativamente alla cultura che ai modelli di polizia (con le relative distorsioni che ad essi conseguono). Ne emerge un quadro incompleto e una strutturazione di dinamiche di polizia svincolate dalla ricerca accademica, spesso inadeguate rispetto alle modalità operative già presenti e consolidate nel resto d'Europa.

La metodologia utilizzata ha visto l'attuazione di diverse fasi operative declinate secondo i passaggi del metodo SARA. Si è proceduto ad una mappatura ed esplorazione *flaneuristica* delle zone problematiche della città, validate tramite interviste semistruzzurate integrate con l'analisi delle immagini somministrate a cittadini, rappresentanti di associazioni e poliziotti (*scanning*). I dati ottenuti sono stati analizzati tramite Nvivo per estrapolarne gli assi tematici principali (*analysis*). Questi sono poi stati confrontati con quelli raccolti nella realtà olandese, in cui sono stati intervistati rappresentanti municipali, poliziotti, ricercatori e attori sociali operanti nelle stesse aree problematiche individuate sul territorio ravennate per comprendere le modalità di fronteggiamento delle problematiche (*response*). È stato quindi proposto un design thinking a 30 operatori di Polizia Locale di Ravenna per illustrare la metodologia POP e co-costruire dei progetti di prevenzione. I dati sono stati analizzati e accostati a quelli rilevati nella realtà britannica, in cui, durante un dedicato periodo di ricerca con la Salford University, è stato rimodulato il processo valutativo delle attività di polizia tramite la partecipazione al progetto POPLAR (*assessment*).

I risultati confermano che il modello POP è efficace nella riduzione dei reati e nell'avvicinamento della polizia alla popolazione residente, aumentando la qualità della collaborazione comunitaria e promuovendo la creazione di un network sociale funzionale. Tuttavia, la realtà italiana analizzata presenta delle resistenze all'instaurazione del POP, che possono ricondursi sia a fattori organizzativi che culturali. Tali resistenze sono veicolate da uno specifico approccio alla criminalità e alla vittimizzazione tipico dei modelli professionali di polizia, dando, a volte, vita a fenomeni di violenza secondaria e di discriminazione che ostacolano la costruzione di logiche comunitarie fondate sul *problem-solving*. Al contrario, nei contesti olandese e britannico, tali ostacoli sono stati in parte superati con l'introduzione strutturata del POP e del modello SARA.

INTRODUZIONE

La polizia non è semplicemente un'istituzione preposta al controllo della sicurezza urbana, ma, come evidenziato dalla Legge 121/1981, i suoi compiti compongono un complesso riflesso della società che serve e delle dinamiche di controllo sociale che ne regolano il funzionamento. Infatti, questi si articolano in uno spettro che si estende dal ruolo fondamentale della tutela delle istituzioni democratiche e dei diritti dei cittadini, promuovendone la collaborazione, ad articolazioni più specifiche, come la salvaguardia dell'ordine pubblico, la vigilanza sull'osservanza delle leggi, la prevenzione e repressione dei reati, nonché il soccorso in caso di calamità e infortuni, cercando così di garantire la sicurezza e la libertà della collettività. Questa complessità di compiti e funzioni assume forme particolarmente sfaccettate, rendendo cruciale un approccio critico e interdisciplinare per comprendere il ruolo della polizia nella gestione della sicurezza e nell'evoluzione delle relazioni sociali.

La complessità del tentativo di definire unicamente cosa si intenda per “polizia” deriva, in parte, dalla carenza di una letteratura accademica nazionale approfondita sul tema. A differenza di altri Paesi, in cui il ruolo e le funzioni di polizia sono stati oggetti di numerosi studi, in Italia tale campo di ricerca rimane relativamente poco esplorato, rendendo più complessa la comprensione dei fenomeni ad essa correlati. Questa parziale mancanza teorica rappresenta una sfida per chiunque si avvicini allo studio della polizia, che viene spesso interpretata attraverso una molteplicità di prospettive che spaziano da approcci giuridici a sociologici, rendendo necessaria una riflessione critica e interdisciplinare.

Un concetto fondamentale per comprendere l'attività di polizia è quello di controllo sociale. Esso viene descritto come un insieme di processi che coinvolgono sia reazioni formali che informali da parte di diversi attori sociali, volti a garantire il rispetto delle norme sociali. Mentre le reazioni formali comprendono interventi regolati e strutturati attuati da istituzioni ufficiali, come quelli messi in atto dalle forze dell'ordine, le reazioni informali si riferiscono a dinamiche sociali più spontanee, che si manifestano all'interno delle comunità attraverso norme di comportamento condivise che regolano la vita collettiva. Questa dicotomia tra controllo sociale formale e informale permette di evidenziare come questo concetto, da cui derivano sicurezza e ordine pubblico, non sia esclusivamente legato all'azione della polizia, ma sia un fenomeno più ampio e articolato che coinvolge una pluralità di soggetti impegnati in relazioni sociali ed istituzionali.

Una distinzione cruciale quando si parla di controllo sociale formale è quella tra i concetti di "*policing*" e "*police*". Il termine "*policing*", forse non traducibile con una sola parola in italiano, fa riferimento ad un ampio insieme di attività, che va oltre la sola istituzione di polizia, ma che include tutti quei meccanismi di regolazione sociale e prevenzione dei crimini che possono essere attuati anche da soggetti diversi dalle forze dell'ordine, come le comunità stesse o altre agenzie. "*Police*", invece, si riferisce specificamente all'istituzione ufficiale e organizzata, incaricata di far rispettare la legge. Questa differenziazione è cruciale per comprendere il ruolo più vasto che il *policing* assume nella complessa e articolata gestione della sicurezza pubblica e nella regolazione sociale.

Come si diceva poc'anzi, quando si decide di impostare una ricerca sul territorio italiano è fondamentale ricordare la limitata attenzione accademica sull'argomento, che non solo impedisce una piena comprensione delle dinamiche operative delle forze dell'ordine, ma ostacola anche l'analisi critica delle sue pratiche e delle possibili innovazioni. Questo crea un vuoto conoscitivo che merita di essere colmato attraverso ricerche empiriche più solide che possano fornire nuove chiavi di lettura per affrontare le sfide contemporanee legate alla sicurezza urbana.

Nel contesto italiano, inoltre, a differenza di molte realtà europee, il potere esecutivo viene emanato attraverso una struttura frammentata e decentrata di entità di polizia di stampo militare (Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza) che civile (Polizia di Stato e Polizia Penitenziaria), ognuna con specifiche responsabilità e ambiti di intervento. A queste istituzioni si aggiunge poi la Polizia Locale, che emerge come un corpo di polizia gestito dagli enti locali con competenze sul territorio di appartenenza. La Polizia Locale è chiamata a gestire principalmente questioni di sicurezza che riguardano la quotidianità urbana, come il rispetto delle normative comunali, il controllo del traffico e la prevenzione dei piccoli crimini, ma i compiti che svolge nella realtà operativa sono molteplici e spesso sovrapposti a quelli delle altre forze dell'ordine. Tale frammentazione solleva domande interessanti sul coordinamento tra i vari corpi di polizia e sulla loro capacità di collaborare in modo efficace.

Prima di addentrarsi nell'intricata rete delle competenze, però, per uno studio efficace dei modelli di *policing* è necessario affrontare il concetto di cultura di polizia, descrivendola come un processo collettivo di costruzione di significato che si articola attraverso elementi ideativi, comportamentali, materiali e sociali. La cultura di polizia rappresenta un insieme dinamico di norme, valori e pratiche condivise, che si formano e si rafforzano all'interno del corpo di polizia. Non è un'entità statica, ma si trasforma nel tempo in risposta ai cambiamenti sociali, economici e alle pressioni esterne di varia natura, soprattutto politiche. Comprendere questo aspetto è fondamentale per analizzare come gli

agenti percepiscono il loro ruolo, come si relazionano con la comunità e come rispondono alle proposte di riforma. La cultura di polizia può influenzare profondamente la disponibilità all'adozione di nuovi modelli operativi, come quello oggetto della presente tesi, poiché determina le resistenze o le aperture del personale di polizia verso l'innovazione.

Quali resistenze, dunque, possono insorgere in seno alla Polizia Locale italiana davanti all'introduzione di nuovi modelli di *policing*? E quali possono essere, di conseguenza, gli spazi di applicazione percorribili?

Per affrontare tali questioni è necessario approfondire le dinamiche che caratterizzano l'evoluzione dei modelli operativi delle forze dell'ordine, sia in Italia che in altri Paesi del mondo occidentale. Infatti, dal dopoguerra in poi, la gestione della sicurezza urbana ha subito significativi cambiamenti. L'evoluzione verso modelli di polizia più sofisticati e olistici di intervento, capaci di affrontare la complessità delle sfide contemporanee, però, non ha seguito lo stesso andamento in tutti i Paesi che ne sono stati protagonisti, portando alla nascita di numerosi modelli di intervento. Tra questi, il *Problem-Oriented Policing* (POP) emerge come un cambiamento paradigmatico rispetto all'approccio tradizionale, costituendo un'innovazione nel mondo del *policing*, introducendo un approccio strategico che si discosta dalla visione reattiva del mantenimento dell'ordine pubblico. Invece di limitarsi a rispondere alle emergenze e agli eventi criminali già manifestati, il POP mira a definire cosa si intenda per problema, per poi andare ad individuare, analizzare e risolvere le cause profonde dei problemi che danno origine e alimentano la criminalità e il disordine urbano. Questo modello nasce dall'idea che la polizia possa andare oltre la semplice repressione degli eventi criminali e cercare di affrontare, in modo relazionale, sistematico e preventivo, le dinamiche sociali che li generano.

Il POP si contrappone nettamente al modello di polizia tradizionale, che è prevalentemente orientato alla risposta immediata agli eventi e agli interventi urgenti. Quest'ultimo approccio, pur essendo radicato nella storia delle forze dell'ordine, presenta delle evidenti limitazioni, soprattutto nel contesto delle società moderne, caratterizzate da complessità crescenti. Il modello tradizionale è spesso accusato di essere troppo reattivo e frammentato, incapace di affrontare in modo strutturato le problematiche di lungo periodo che alimentano il crimine. Questo tipo di polizia, focalizzata sulla gestione delle emergenze, rischia di lasciare inalterate le condizioni sociali che facilitano il crimine, favorendo una ciclicità degli interventi che non produce un miglioramento duraturo per la cittadinanza e che crea frustrazione per gli operatori del controllo sociale formale. Da qui nasce l'esigenza di un

cambiamento di prospettiva, che vede nel POP una risposta innovativa e più sostenibile a lungo termine.

Uno degli elementi centrali del POP è l'applicazione del modello SARA (Scanning, Analysis, Response, Assessment), una cornice metodologica che fornisce un approccio strutturato per affrontare le problematiche urbane ideato da Eck e Spelman nel 1987. Il SARA rappresenta una sequenza di fasi che guidano le forze dell'ordine nel processo di identificazione e risoluzione dei problemi. La fase di *scanning* prevede una mappatura sistematica dei problemi presenti nel territorio, seguita da un'analisi approfondita (*analysis*) delle cause sottostanti. La fase di *response* si concentra sull'implementazione di soluzioni mirate per ridurre o eliminare i fattori che generano il problema, mentre la fase finale di *assessment* valuta l'efficacia degli interventi messi in atto, apportando eventuali modifiche o adattamenti. Questo approccio, oltre a fornire un metodo chiaro e sistematico, promuove un'azione preventiva che va oltre la gestione dei sintomi e affronta le radici profonde dei problemi sociali.

L'efficacia del metodo POP e del modello SARA è stata valutata in diversi contesti dalla letteratura internazionale. Infatti, il POP, malgrado nasca negli Stati Uniti alla fine degli anni '70 ad opera di Herman Goldstein come reazione al modello professionale imperante dell'epoca - dove il *law and order* vigeva come risposta ai disordini violenti che attraversavano il paese postbellico - si diffonde presto oltre i confini nazionali. Dopo essere entrato nelle logiche di *policing* canadese, infatti, il POP arriva al vecchio continente dove trova un contesto idoneo al suo sviluppo nella culla europea del *policing* moderno, il Regno Unito. Qui, dalla sua introduzione ad oggi, il POP è diventato un elemento sempre più importante nell'operato di polizia, diventando una caratteristica imprescindibile delle forze dell'ordine in Inghilterra e Galles negli ultimi quattro decenni. Uscendo dal contesto britannico, il modello si è via via diffuso in diversi altri Paesi, tra cui spicca l'Olanda, in cui questo ha contribuito, contrariamente a quanto solitamente accade, a rendere la polizia l'istituzione nazionale ritenuta maggiormente valida dalla popolazione.

L'esperienza internazionale offre quindi spunti preziosi per riflettere su come l'adozione del POP sia avvenuta in contesti differenti e come possa potenzialmente avvenire in quello italiano. La presente ricerca, che ha visto la raccolta dei dati anche in contesti extranazionali, ha mostrato come, se da un lato i dati ottenuti nei Paesi Bassi e in Regno Unito evidenziano il potenziale di questo approccio, dall'altro mostrano anche le difficoltà che si possono incontrare quando si tenta di trasformare modelli operativi e culturali fortemente radicati. Questi esempi suggeriscono che l'introduzione del POP richiede un cambiamento non solo delle pratiche operative, ma anche della mentalità degli operatori

di polizia, il che implica una ridefinizione profonda del loro ruolo e delle loro relazioni con la comunità.

L'approccio metodologico adottato per la presente ricerca sul *problem-oriented policing* si fonda su una prospettiva qualitativa e interpretativa, volta a esplorare le dinamiche complesse che caratterizzano l'interazione tra le forze di polizia e la comunità. Questo tipo di ricerca consente di cogliere le sfumature e le peculiarità delle esperienze vissute dagli agenti di polizia e dai cittadini, offrendo una visione più profonda delle problematiche sociali e criminali che emergono nel contesto urbano. Un approccio qualitativo si rivela particolarmente adatto per studiare il POP, poiché permette di raccogliere dati ricchi e dettagliati, contribuendo a costruire un quadro analitico complesso e multidimensionale, che si discosti dalle dinamiche prettamente reattive. Un elemento centrale ed innovativo della metodologia è l'applicazione del modello SARA come cornice logica per la raccolta e l'analisi dei dati. Questo modello non solo guida il processo di identificazione e risoluzione dei problemi, ma fornisce anche una struttura organizzativa che facilita l'analisi critica delle informazioni raccolte. La fase di *scanning* è stata dedicata alla mappatura delle problematiche urbane, seguita da un'analisi approfondita, che ha permesso di comprendere le percezioni sulle cause e sulle dinamiche alla base dei fenomeni osservati. Successivamente, la fase di *response* ha offerto spunti per progettare interventi mirati e, infine, la fase di *assessment* ha consentito di valutare l'efficacia delle strategie adottate, creando così un ciclo di feedback utile per futuri miglioramenti.

Il fattore chiave che ha reso possibile l'implementazione di questa metodologia è stata la collaborazione con la Polizia Locale di Ravenna. Questa preziosa partnership ha consentito l'accesso a dati e informazioni cruciali per la ricerca, facilitando una comprensione più profonda delle sfide e delle opportunità legate all'applicazione del POP. La disponibilità e l'apertura della vicecomandante e del comandante della Polizia Locale hanno contribuito a creare un ambiente di fiducia, essenziale per la conduzione della ricerca. La Polizia Locale di Ravenna, in quanto ente territoriale, si è rivelata un interlocutore fondamentale per esplorare le dinamiche di *policing* locali e per comprendere come e se il POP possa essere integrato nella loro pratica quotidiana. Ravenna, con le sue caratteristiche specifiche, rappresenta un contesto di studio interessante. La città si distingue per una discreta varietà di problematiche e sfide, che spaziano dalla criminalità minore ai problemi di ordine pubblico, fino alle questioni di integrazione sociale. Questo ambiente urbano di medie dimensioni offre un microcosmo in cui è possibile osservare le interazioni tra polizia e comunità, fornendo spunti significativi per l'analisi delle potenzialità e delle criticità del POP. La complessità sociale di Ravenna

rende evidente la necessità di un approccio sistemico e integrato, che prenda in considerazione le diverse dimensioni del problema e favorisca un coinvolgimento attivo della comunità.

La flessibilità del modello SARA unita alle caratteristiche della città ha permesso alla scrivente, per esempio, la scelta del metodo *flaneuristico* per la mappatura delle aree problematiche e la raccolta di dati sul campo, una tecnica che incoraggia l'osservazione diretta e l'immersione nel contesto urbano. Attraverso questo approccio, è stato possibile esplorare le strade e i quartieri di Ravenna, raccogliendo dati qualitativi e testimonianze dirette, che arricchiscono la comprensione delle problematiche locali. L'adattabilità della cornice logica utilizzata ha reso possibile l'utilizzo di tecniche avanzate per l'analisi dei dati raccolti, come quella relativa all'uso del software Nvivo, dedicato all'analisi qualitativa. Questo strumento ha permesso di codificare e organizzare le informazioni emerse durante le interviste e le osservazioni, facilitando l'identificazione di temi e pattern significativi. L'analisi qualitativa, supportata da questo software, ha fornito un quadro delle rappresentazioni sociali e culturali degli e sugli agenti di polizia, delle interazioni tra polizia e comunità e delle percezioni riguardo ai problemi urbani. In questo modo, la metodologia adottata non solo ha consentito di raccogliere dati utili, ma ha anche contribuito a costruire una cornice definitoria di alcuni limiti e di altrettante possibilità per l'introduzione di un modello che segua delle dinamiche di *policing problem-oriented* in un contesto urbano come quello di Ravenna.

Il modello SARA, come evidenziato in precedenza, è stato usato come riferimento logico per guidare ogni fase dell'indagine, in modo da provarne empiricamente la validità e, contemporaneamente, procedere ad un'analisi approfondita delle problematiche di sicurezza urbana a Ravenna e delle possibili soluzioni.

Nella fase di *scanning*, l'attenzione si è concentrata sull'identificazione dei problemi di criminalità presenti nella città. Questa fase ha richiesto l'uso di diverse fonti di dati, che spaziano dalle statistiche ufficiali a contributi più informali come articoli di giornale online, post sui social media e osservazioni sul campo attraverso il metodo *flaneuristico*. Questa pluralità di fonti ha permesso di ottenere una visione ricca e articolata delle dinamiche urbane e della loro diffusione spaziale.

La fase di *analysis* ha reso possibile approfondire le cause delle problematiche individuate e di identificare gli attori coinvolti. Attraverso interviste semi-strutturate condotte con poliziotti, cittadini e rappresentanti di associazioni locali, è emersa una percezione condivisa di Ravenna come una città generalmente tranquilla, ma con alcune zone percepite come meno sicure. L'uso del software Nvivo per l'analisi qualitativa delle interviste ha rivelato differenze nella percezione dei soggetti responsabili

dei problemi di sicurezza, a seconda della categoria di intervistati. Questa divergenza di percezioni riflette le diverse prospettive e priorità degli attori coinvolti, evidenziando come il contesto sociale e culturale giochi un ruolo cruciale nella definizione delle minacce percepite.

Nella fase di *response*, l'attenzione si è focalizzata sull'esplorazione delle soluzioni possibili per affrontare le problematiche identificate. In particolare, è stato messo in evidenza l'approccio del *problem-oriented policing* come uno strumento centrale per la risoluzione dei problemi in modo proattivo. Sono state poi condotte interviste nei Paesi Bassi, un contesto caratterizzato da una lunga esperienza nell'applicazione del POP, al fine di comprendere meglio le strategie e le buone pratiche implementate in quel contesto. Il confronto tra i dati raccolti in Italia e nei Paesi Bassi ha rivelato differenze profonde sia nella percezione del ruolo della polizia sia nelle modalità di intervento. L'esperienza nei Paesi Bassi ha permesso di utilizzare il *design thinking* per coinvolgere gli operatori della Polizia Locale di Ravenna nella co-creazione di soluzioni innovative, favorendo così una partecipazione attiva nel processo decisionale.

Infine, è stata affrontata la fase di *assessment*, con un'analisi critica delle difficoltà ad essa correlata. La valutazione dell'efficacia delle soluzioni proposte, spesso tralasciata a causa di tempo e risorse insufficienti, risulta fondamentale per la costruzione di un intervento *problem-oriented* efficace. È stata sfruttata questa fase per valutare anche il modello SARA di per sé attraverso un periodo di ricerca nel Regno Unito, dove la partecipazione al progetto POPLAR (Problem-Oriented Policing Local Assessment Resource) ha reso possibile una riflessione critica sul modello.

Alla luce di queste riflessioni, quindi, la domanda di ricerca si amplia, diventando non solamente una questione riguardante se e come il *problem-oriented policing* possa essere implementato in Italia, ma in che modo tale modello possa contribuire a ripensare profondamente il ruolo della polizia e a trasformare la sua interazione con la comunità. Attraverso l'analisi di esperienze internazionali e locali, questa ricerca mira a tracciare un percorso che non solo migliori l'efficacia degli interventi, ma ridefinisca la sicurezza come una responsabilità condivisa e partecipativa.

CAPITOLO 1

L'istituzione e la cultura di polizia italiana

“E così, non potendo far sì che ciò che è giusto fosse forte, si è fatto in modo che ciò che è forte fosse giusto” (Pascal, [1690] 2003)

Specificare cosa si intenda per “polizia” non è un procedimento lineare, soprattutto se si guarda alla definizione nostrana del termine, che, per finalità di completezza, presupporrebbe uno studio accurato del fenomeno. Purtroppo, la letteratura italiana in merito alle questioni del controllo sociale formale è piuttosto scarna e, a parte qualche rinomato autore, lo stato dell’arte presenta importanti lacune che, però, aprono lo sguardo a nuove prospettive di ricerca.

In ogni caso, il presupposto di partenza è che la polizia non è un’invenzione, ma una “evoluzione” del controllo sociale, dell’intromissione dello Stato nei meccanismi di *policing* tramite l’introduzione di un organo speciale e preposto all’utilizzo della forza (Rawlings, 2002). Già Pascal leggeva la relazione tra Stato e giustizia come una relazione tra forza e giustizia, asserendo come, all’interno di un governo, l’una perda di senso rispetto all’altra (Pascal, [1670] 2003). È proprio all’interno dello Stato, inteso come forma di governo, che il monopolio della violenza viene istituito per conservare il potere statuito (Esposito, 2002) tramite un corpo di guardia armato, la polizia, che “dello Stato esercita la funzione di sorveglianza e di governo” (Scalzo, 2014, p. 142). È comunque necessario sottolineare, riprendendo Hobbes, che all’interno di uno Stato non di Natura, quello rappresentato dal Leviatano, assume un valore fondamentale la delega che i cittadini fanno di alcune forme di libertà nei confronti di chi deve proteggere il loro bene più prezioso, la vita (Hobbes *et al.*, [1707] 1969; Morsiani, 2014). È proprio attraverso questo gioco di deleghe che i cittadini hanno deciso di lasciare l’uso legittimo della forza ad agenzie del controllo sociale formale, rendendolo, di fatto, illegittimo per ognuno di essi, per quasi ognuno di noi. Sull’altro piatto della bilancia, di conseguenza, si trova il nostro ruolo di consociati, partecipanti e costituenti uno stato moderno, un ruolo di persone che rinunciano a utilizzare ed agire violenza per un fine più alto, quello di salvaguardare sia la vita di tutti che la pace sociale (Palidda, 2000). Vengono in tal modo a plasmarsi anche due concetti molto importanti e correlati tra loro, quello di libertà e di sicurezza: il primo, all’interno del contratto sociale,

acquisisce una nuova sfumatura, intrinsecamente legata al secondo “libero è colui che può muoversi senza temere per la propria vita e i propri beni” (Esposito, 2005, p. 88).

La nascita dell’istituzione di polizia, costruita e sviluppata attorno al concetto di *polis* greca, si ancora quindi a quell’ideale di società che sopravvive grazie alla presenza di un controllore formale della civile convivenza, che garantisce libertà e, dunque, sicurezza per tutti i cittadini. Qual è stato il processo che ha sotteso quest’evoluzione? Che conseguenze ha avuto sulla strutturazione delle dinamiche di polizia che conosciamo ed esperiamo noi oggi? In questo capitolo si cercherà di rispondere a queste domande per comprendere come si sia arrivati all’organizzazione italiana odierna delle agenzie di controllo sociale formale. Questo iter storico non può prescindere da una doverosa introduzione teorica definitoria di controllo sociale, ragione ultima e motore primario di ogni attività di polizia.

1.1 Il controllo sociale

Il termine “controllo sociale” è stato coniato da Edward Alsworth Ross nel 1896 in “*Social Control, A survey of the foundations of order*” in cui egli lo descrive come un “*collective interest which only collective action can protect*” (Ross, 1896, p. 49). Secondo l’autore, questo concetto di collettività è sintomatico della tendenza degli individui verso una situazione di conformità comportamentale che riflette inevitabilmente i valori della comunità. Egli distingue la nozione-azione di “controllo” da quella di “influsso” in base alla sfumatura di intenzionalità sottesa ad essi: mentre l’influsso è un condizionamento spontaneo, il controllo implica una sfumatura legata al potere – al dominio – di reprimere determinate libertà per adempiere ad una funzione sociale (Barbero Avanzini, 2002; Ross, 1896).

L’evoluzione del concetto di controllo sociale porta lo stesso, nella prima metà del secolo scorso, a declinarsi secondo tre direzioni principali.

- La prima, la dimensione collettiva, discende direttamente dal pensiero di Ross e lo vede come il risultato “di tutti i fenomeni e i processi che regolano le condotte umane” (Gurvitch, 1997, p. 9).
- La seconda accezione di controllo sociale tende a spiegarlo come una modalità tramite cui sia gli individui che la collettività vengono influenzati, spesso, soprattutto nel pensiero di Mannheim, tramite una manipolazione delle situazioni (Mannheim, 1959).

- La terza direzione, più utile allo scopo della presente trattazione, connette questo concetto con quello di devianza, descrivendo il controllo sociale come un meccanismo utile a “ridurre le tendenze devianti” (Gurvitch, 1997, p. 9). Questa visione, di impostazione struttural-funzionalista, è sostenuta da Parsons, il quale associa l’attuazione di tali meccanismi alla normale attività di un sistema sociale istituzionalizzato dove la forma di controllo predominante è rappresentata dal diritto (Buckner, 1971; Parsons, 1951).

Successivamente, Lemert arricchisce ulteriormente il concetto di controllo sociale analizzandolo in termini di componente attiva e passiva, distinguendo tra società tradizionali in cui la passività si rifà ai comportamenti che devono essere repressi in nome della morale, e società differenziate, in cui l’attività mira a creare forme di integrazione tra gruppi secondari. Adottando questa prospettiva e sostenendo che il controllo sociale attivo possa contribuire a creare nuova devianza, Lemert espande le prospettive di ricerca analizzando l’utilità dei processi di controllo sociale e le agenzie che lo esercitano, portando ad importanti considerazioni rispetto ai fattori che ne influenzano le modalità operative e i rapporti che vengono praticati (Lemert, 1942; Rinaldi, 2019). L'autore sottolinea che il controllo sociale rappresenta una variabile indipendente nella reazione alla deviazione, citando l’esempio dei tassi di criminalità, i quali possono essere correlati alle variazioni nei mezzi disponibili per il controllo, come ad esempio il rapporto tra polizia e popolazione: “*differences in crime rates between communities can be related to variations in available means for policing, as measured, for example, by a ratio of police to population.*” (Lemert, 1967, p. 18). Questo fa sì che alcune situazioni o azioni vengano connotate come devianti solo dopo che si sono effettivamente verificate, soprattutto durante le interazioni con le agenzie di controllo sociale formale: in particolar modo, qualora esista la contingenza di una situazione di devianza, è probabile che questa venga definita come tale a posteriori (Lemert, 1972).

Focalizzarsi sulle reazioni delle agenzie di *policing* nei confronti della devianza permette non soltanto di comprendere approfonditamente l’essenza del controllo sociale, ma anche di accentuare le sue componenti di conformità e potere (Cesareo, 1973), definendo quest’ultimo come “possibilità di trovare obbedienza, presso certe persone, ad un comando che abbia un determinato contenuto” (Weber, 1961, p.52). Si accetta quindi la definizione processuale di controllo sociale, inteso come una successione di reazioni poste in essere da diversi agenti, che possono essere sia formali che informali (Cesareo, 1973).

Lo stato dell’arte, con il passare del tempo, vede articolarsi diverse definizioni delle tipologie del controllo sociale, di cui, per ragioni di completezza, è stato scelto di analizzare quelle enunciate dal

sociologo Taylor Buckner. Nel capitolo “*Institutions and Social Control*” Buckner riprende il concetto, già enunciato da Parsons, secondo cui il fatto stesso che le persone abbiano creato delle istituzioni per gestire le proprie relazioni ponga le basi per un controllo sociale o gruppale sul loro stesso comportamento. Questo perché sono le istituzioni stesse e, di conseguenza il diritto, che “impongono” ciò che è corretto e ciò che è deviante richiamando l’attenzione ai comportamenti che dovrebbero essere adottati. Questo si declina a tutti i livelli e per tutti i gradi di “istituzionalità” delle organizzazioni, da quelle statali fino alle regole comportamentali e ai codici d’onore delle gang criminali. Quello che le accomuna tutte è il fatto di regolamentare e appunto controllare, un comportamento. La peculiarità del pensiero di Buckner sta nel definire “controllo sociale delle relazioni” (Buckner, 1971, p.13 [trad. mia]) quella sorveglianza emanata dalle istituzioni, che però è condivisa da tutti coloro che partecipano e mostrano conformità al comportamento pre-stabilito. Questo, moltiplicato per tutte le istituzioni sociali con cui un individuo entra in contatto durante la sua formazione, porta all’interiorizzazione di una serie di comportamenti che costituiscono il “*self-control*”. Questo è dato dalla combinazione di due elementi, ossia l’azione secondo tradizione, quindi tramite l’interiorizzazione di vecchi modelli – perciò tramite un processo valoriale, oppure attraverso l’applicazione di routine sicure e conosciute, che possono garantire il massimo successo con il rischio minore (Nadel, 1953). Il *self-control* coordina la propria azione con un secondo meccanismo chiamato “*relational control*”, ossia la tendenza a comportarsi in modo coerente davanti agli stessi gruppi di persone e nei medesimi contesti sociali: il controllo sociale esercitato costantemente dagli “altri” va, in tal modo, a rinforzare il proprio auto-controllo (Buckner, 1971). Alcune tra le maggiori fonti di controllo sociale sono quindi le istituzioni e le cosiddette “*reciprocal typifications*” che le costituiscono, queste sono rappresentazioni reciproche riconosciute dal soggetto come esterne, quindi non come abituali proprie, che si evolvono all’interno di un determinato contesto sociale (Baumer & Tomlinson, 2006; Buckner, 1971). La nascita delle istituzioni comportamentali, che, come è deducibile, non sono create logicamente, ma che si sviluppano a partire dai comportamenti degli individui che in qualche modo vi partecipano, accompagna anche la nascita della terza istanza di controllo per Buckner, quella del *controllo sociale formale*, che corrisponde alle leggi e alle regole che dovrebbero costituire il confine di comportamento di tutti i membri di una comunità (Buckner, 1971). Chiaramente, ognuno di questi livelli di controllo si differenzia dagli altri per quanto riguarda la fonte del comportamento, gli agenti di tale condotta e le reazioni di diversa polarità che da esso ne derivano (vedi fig.1).

LIVELLI	FONTI DELLE REAZIONI	REATTORI	SANZIONI
1) Controlli relazio- nali	Istituzioni e contro- istituzioni.	Altri significativi in- teragenti con l' <i>ego</i> e per i quali il com- portamento dell' <i>ego</i> è importante.	Positivo: accettabilità, so- pravvivenza, amicizia, amore, sostegno, grati- ficazione emozionale. Negativo: ostracismo, o- dio, esclusione, ripro- vazione, espulsione.
2) Controlli formali	Istituzioni predo- minanti e legittime nella società, pre- poste a predisporre leggi e altre astrat- te regolamentazio- ni, nonché a farle osservare.	Agenti « legalmen- te » autorizzati: po- liziotti, personale degli ospedali psi- chiatrici, ecc.	Positivo: encomio, pub- blico riconoscimento. Negativo: uccisione, in- carcerazione, terapia, trattamento.
3) Auto- controllo	Processo di socia- lizzazione mediante il quale l' <i>ego</i> viene a far parte di isti- tuzioni e/o contro- istituzioni.	L' <i>ego</i> stesso che e- samina le conse- guenze delle sue de- cisioni e dei suoi comportamenti.	Positivo: sentimento di benessere, soddisfazio- ne, auto-compiacimen- to. Negativo: senso di colpa, vergogna, dubbio, in- certezza, ansia.

Figura 1 - Cesareo, V. (1973). Per un approfondimento del rapporto devianza - controllo sociale. *Studi di sociologia*, 11(1/2), 21-72, p. 33

Dalla trattazione finora esposta, emerge chiaramente come il concetto di controllo sociale sia strettamente legato a quello di ordine sociale (Gibbs, 1989; Liska, 1997; Meier, 1982), tuttavia la distinzione tra queste due istanze è delineata in modo chiaro dalla tabella (fig.1) nella definizione di controllo esterno ed interno. Mentre il controllo interno è associato alle dinamiche dell'*ego* e a tutta una sfera di reazioni emotive che derivano dall'adesione alle norme sociali (perché vengono credute, rispettate e, al contrario, provocano senso di colpa se non osservate), il controllo esterno si basa sull'adesione alle regole dovuta alla "paura" di ritorsioni (quindi di punizioni) o come compromesso per altri benefici, come la libertà (Liska, 1997).

Le reazioni di controllo sociale formale si manifestano all'interno delle istituzioni stesse e provengono da alcuni "reattori" – soggetti autorizzati a metterle in pratica. La seconda riga della Fig. 1 (inerente alle "istituzioni predominanti e legittime nella società" i cui reattori sono "legalmente autorizzati") richiama alle categorie foucaultiane attraverso cui si possono interpretare le funzioni di tali agenti, in cui il personale degli ospedali psichiatrici segue inevitabilmente i protagonisti della presente trattazione, i poliziotti. Per Michel Foucault, autore di "Sorvegliare e Punire", la polizia non è semplicemente un apparato utilizzato per mantenere l'ordine, bensì un'entità volta a preservare il bene pubblico (Foucault 1975; Lacombe, 1996). Come riportato da Barret-Kriegel & Armstrong (1992 p.194), Foucault definisce la polizia di stato come *"The sum of means which need to be put into practice in order to ensure the 'public good' in a way which goes beyond the maintenance of peace and good order is, in general terms, that which in Germany and France is called the 'police'. [...] Understood in this way, the police extend their domain beyond that of surveillance and the maintenance of order. They look to the abundance of population...to the elementary necessities of life and its preservation... to the activities of individuals...to the movement of things and people... It can be seen that the police force is the whole management of the social body."* (Foucault, 1976).

Questa citazione è emblematica per comprendere il ruolo che le forze di polizia svolgono all'interno del tessuto sociale per controllarlo; successivamente esamineremo più approfonditamente quali sono i meccanismi che permettono loro di portare a termine questo compito. È però essenziale considerare la componente relazionale del controllo sociale (anche quello formale) per analizzare le dinamiche che la polizia, interagendo con la popolazione, agisce e subisce, dando così vita a un'istituzione autonoma, portatrice di una propria cultura e di una costruzione soggettiva di realtà (Deflem, 1994).

1.2 Storia dell'istituzione di polizia

Dopo aver esplorato i concetti fondamentali del controllo sociale e il ruolo cruciale che questo gioca nel mantenimento dell'ordine all'interno delle società, è essenziale analizzare l'evoluzione di una delle sue istituzioni principali: la polizia. La polizia, come strumento istituzionalizzato di controllo sociale, ha subito notevoli trasformazioni nel corso dei secoli. Dalle prime forme rudimentali di vigilanza comunitaria alle strutture moderne complesse, l'istituzione della polizia si è adattata ai mutamenti sociali, politici ed economici, riflettendo le esigenze e le tensioni della società in cui opera. Questo paragrafo si propone di tracciare un percorso storico dell'istituzione poliziesca, mettendo in luce le tappe principali del suo sviluppo e le influenze che ne hanno modellato l'organizzazione e le funzioni nel tempo.

Delineare la storia dell'istituzione di polizia è un compito complesso e sicuramente non esaustivo: i limiti che senza dubbio vengono incontrati nel declinarla nel tempo sono di natura geografica, culturale, organizzativa e storica. La letteratura sull'argomento presenta una notevole ricchezza quando si esamina il contesto internazionale, caratterizzata da numerosi studi che offrono una vasta gamma di analisi e prospettive. Tuttavia, nel momento in cui il focus viene ristretto al contesto italiano, si osserva una significativa riduzione del numero di ricerche disponibili. Nonostante ciò, è possibile individuare alcuni contributi di rilevante importanza che forniscono approfondimenti essenziali. Malgrado la presenza di tali lavori, la difficoltà nel reperire informazioni specifiche rimane elevata, evidenziando un bisogno critico di ulteriori studi e ricerche approfondite in questo ambito. Questa lacuna nella letteratura italiana sottolinea l'urgenza di sviluppare un corpus di ricerche più robusto per fornire una comprensione più completa delle dinamiche della polizia nel contesto nazionale. Essendo quindi la stragrande maggioranza delle fonti redatte in lingua inglese, ritengo necessario iniziare questa breve digressione col sottolineare la differenza tra due concetti fondamentali, quello di *policing* e quello di *police*. Mentre il termine *police*, che è traducibile in lingua italiana con il significato di “polizia”, si riferisce a un'istituzione che, tramite mansioni particolari – come l'utilizzo legittimo della forza – è incaricata di mantenere l'ordine pubblico, la pubblica sicurezza e la pace sociale, la definizione del concetto di *policing* è più sfuggente. Questo, che potremmo illustrare come un termine-ombrello, comprende una vasta gamma di funzioni in cui la polizia è coinvolta (Brodeur, 2010), il che apre l'orizzonte a una serie di attività e di modi di essere messi in atto dagli agenti (intesi come soggetti-che-agiscono) di polizia. Nonostante i due termini possano apparire interdipendenti, poiché effettivamente sembra che non possa esistere polizia senza praticare *policing* e viceversa, la letteratura suggerisce che il concetto di *policing* sia in realtà ben più ampio di quanto possa apparire. Innanzitutto perché l'idea di *policing* ha preceduto la comparsa dell'istituzione preposta a mantenerlo e, in secondo luogo, poiché nel corso della storia sono state create istituzioni diverse con lo scopo di realizzare le finalità di *policing* (Mulone, 2018; Rawlings, 2003; Zedner, 2006).

Un altro elemento da tenere in considerazione quando si delinea l'evoluzione dell'istituzione di polizia è il suo legame con la città. La parola greca *πολιτεία*, da cui il lemma deriva, indica una serie di significati che variano da quello che noi chiameremmo “diritto di cittadinanza” a “forma di governo”, intendendo, in generale, la comunità di cittadini che risiedono all'interno di una *polis*. È Isocrate, dopo Platone e Aristotele, a definirla una “anima dello stato, che ha lo stesso potere della mente sul corpo. È per questo che delibera su tutte le questioni, cercando di perseguire il buono ed

evitando ciò che può essere disastroso, ed è la causa di tutto ciò che accade nella città” (Isocrate, Panatenaico [traduzione mia]).

Questo legame intrinseco tra l'istituzione di polizia e l'ambiente urbano si riflette anche nella sua evoluzione storica in Italia come nei contesti occidentali, soprattutto di matrice anglosassone, che questa trattazione – per le finalità specifiche della ricerca – prende come riferimento principale. Già dalla dominazione romana erano presenti dei magistrati, gli *Aediles*, che erano preposti a mantenere l'ordine e la sicurezza degli insediamenti urbani, riconducendo il loro operato alla tutela della *πολιτεία*. Mentre gli *Aediles* si occupavano di diversi aspetti della vita urbana (anche del mantenimento degli acquedotti, per esempio), esisteva un “corpo” di soldati, i *milites* (che potevano essere svariate truppe di provenienza differente), che si occupavano di sedare le rivolte e i disordini che potevano talvolta insorgere nel compimento di cerimonie o giochi. Questi, insieme ai *frumentarii* (elementi dell'esercito romano utilizzati a fine comunicativo e di mantenimento dell'ordine pubblico), erano direttamente al servizio dell'imperatore, che poteva servirsene per fermare, arrestare o uccidere avversari politici (Caldelli et al., 2010). Nel 13 a.C. l'imperatore Ottaviano Augusto istituì le coorti urbane che, comandate dal prefetto urbano, controllavano e difendevano città e cittadini, con competenze di ronda durante il giorno (Mench, 1968). Le *cohortes urbane* furono attive fino al 476 con compiti a metà tra cariche civili, di tipo amministrativo, e militari, di tipo “poliziale” (Redaelli, 2020): sarà necessario aspettare fino al secondo/terzo secolo d.C. per arrivare ad avere piccoli gruppi di legionari impiegati nel contrasto ai briganti (Emsley, 2021).

Nel corso dei secoli successivi, dopo la caduta dell'Impero Romano, le città afferenti a vari regni e principati del continente europeo hanno costituito il fulcro dell'attività di “polizia”, essendo questi i centri in cui si concentravano le attività commerciali, politiche e sociali. Sin dall'epoca medievale, le città hanno sviluppato sistemi di controllo e regolamentazione, spesso gestiti da autorità locali – come le municipalità, da membri ecclesiastici – come i monaci, o da persone potenti che erano incaricate di mantenere l'ordine e la sicurezza nelle comunità urbane – come principi e nobili, tramite guardie cittadine o milizie locali (Emsley, 2011). All'inizio del XIII secolo, a Siena, compare per la prima volta la figura dei “birri”, ovvero uomini pagati per controllare le città (Bowsky, 1967), il cui termine si è evoluto in “sbirri” (di cui l'etimologia è incerta) nel contesto Bolognese, per indicare persone ai margini della società reclutate per mantenere l'ordine urbano (Emsley, 2021).

Durante il Rinascimento e l'Illuminismo, l'istituzione di polizia nelle città subì una serie di trasformazioni significative. Con l'affermarsi dei principati e delle signorie, le funzioni di polizia divennero sempre più centralizzate e organizzate, con l'istituzione di guardie cittadine e milizie

armate per garantire il controllo e la sicurezza all'interno dei confini urbani. Tuttavia, è durante la fine del XVI secolo che, in Europa, i principati cominciano a comprendere l'importanza di una "polizia" che si occupasse del benessere territoriale e che avesse una sorta di formazione specifica. Con l'avvento dei regni e delle monarchie nazionali, l'organizzazione della polizia urbana subì ulteriori trasformazioni, con un maggior controllo centrale e una maggiore standardizzazione delle pratiche di polizia su tutto il territorio nazionale. Questo processo culminò con lo sviluppo di istituzioni di polizia nazionali, come la *Metropolitan Police* a Londra nel 1829, che rappresentarono una svolta fondamentale nella storia dell'istituzione di polizia nel contesto occidentale (Brodeur, 2010). Questa, creata grazie all'iniziativa di Sir Robert Peel, costituisce il modello di polizia preventiva da cui tutte le altre moderne istituzioni di polizia hanno poi avuto origine – gli studiosi di storia di polizia definiscono, infatti, il 1829 come anno di creazione della polizia moderna (Mulone, 2018; Reith, 1956; Radzinowicz, 1948).

In Italia, l'occupazione straniera e il processo di unificazione portarono alla creazione di nuove istituzioni di polizia a livello nazionale, con l'obiettivo di consolidare l'autorità statale e garantire l'ordine pubblico su tutto il territorio italiano. I disordini popolari negli Stati preunitari portarono alla formazione di forze di polizia basate sul modello continentale. Con lo Statuto Albertino del 1848, il concetto di "pubblica sicurezza" è stato formalmente attribuito all'istituzione di polizia, che è poi evoluta nell'attuale Polizia di Stato. Questa istituzione, dotata di ampi poteri, spesso operava in modo indipendente rispetto alla magistratura, detenendo gli imputati rilasciati dai giudici (Canosa, 1976). La Polizia di Stato è erede del Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza istituito da Carlo Alberto nel 1852, modellato sulla *Police Nationale* francese. Gli obiettivi istituzionali del Corpo, stabiliti nelle Disposizioni del 1854, includevano il mantenimento dell'ordine pubblico, la sorveglianza di categorie specifiche come vagabondi e malfattori, nonché l'intervento in situazioni di emergenza come gli incendi. Questa struttura, militarizzata nel tempo, ha continuato a operare anche dopo l'unificazione italiana, mantenendo le sue funzioni di sicurezza pubblica (Fabini et al., 2023). Questo processo culminò con la fondazione della Polizia di Stato nel 1861, a seguito dell'unificazione del Regno d'Italia.

I nuovi organi di polizia istituiti tra il XVIII e il XIX secolo rappresentano il risultato di un processo di razionalizzazione e centralizzazione delle strutture di governo, con l'obiettivo di migliorarne l'efficacia attraverso una loro maggiore regolamentazione e delimitazione. Questa evoluzione, inoltre, è parte di un fenomeno più grande che ha visto il passaggio da un sistema basato sulla giustizia, caratterizzato da punizioni discontinue ad un approccio di disciplinamento di massa e di controllo individuale costante. Questo è il contesto storico in cui nasce la polizia moderna, che assume

su di sé una serie di funzioni che prima erano affidate ad una varietà di corpi e magistrature (Monticelli, 2009).

Il tradizionale modello di polizia italiano, in vigore sin dall'Unità d'Italia, si inseriva pienamente nella tipologia della "*state police*" ampiamente diffusa nel continente europeo. Questo modello era caratterizzato da una polizia rigorosa (Di Giorgio, 2019) e «conflittuale, volta più a difendere i governi che non ad assicurare l'ordine pubblico o sociale generale» (Reiter, 1997:46). Le caratteristiche della Polizia di Stato sono rimaste pressoché invariate durante il periodo bellico, a cui è seguita una militarizzazione ad opera del governo Badoglio nel 1943¹, un provvedimento di carattere emergenziale che ha reso tutto il corpo interamente militare ad eccezione dei funzionari di polizia (Di Giorgio, 2019). La militarizzazione attuata da Badoglio garantì, in un momento di «conflittualità permanente» una forza da utilizzare contro le masse popolari in piazza e nelle fabbriche (Bernardi, 1979). Dal febbraio 1947 al luglio 1953 Scelba fu di nuovo ministro dell'Interno e utilizzò la polizia in chiave antidemocratica. La «sua» polizia si caratterizzò per la durezza con cui venne represso il dissenso arrivando a far uso delle armi contro la folla inerme (Canosa, 1976).

Gli anni della contestazione studentesca e delle manifestazioni operaie videro la polizia far ricorso ai manganelli per sgomberare le facoltà occupate, e degli idranti per liberare le piazze. L'uso della forza in quegli anni divenne uno strumento costante per reprimere sul nascere qualsiasi contestazione e rivendicazione (Bernardi, 1979). Tra il 1969 e il 1981 nella polizia prese piede e si diffuse a macchia d'olio un movimento il cui obiettivo era finalizzato alla realizzazione di una smilitarizzazione di ampio spettro e alla creazione di un sindacato che desse voce a chi fino a quel momento era rimasto ai margini di una società che considerava il poliziotto come un corpo estraneo, mostrandosi insensibile a suoi problemi di lavoratore.

La legge 1° aprile 1981, n. 121, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 10 aprile 1981, che stabilisce il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, ha apportato significativi cambiamenti nel sistema di sicurezza italiano (Carrer, 2014). Il Ministro dell'Interno viene designato come autorità nazionale di Pubblica Sicurezza, mentre a livello locale le autorità sono incarnate nelle figure del prefetto e del questore, con funzioni distinte. La riforma ha creato un'Amministrazione civile della Pubblica Sicurezza, con uffici centrali e periferici, diretti dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, che coordina tecnicamente e operativamente le forze di polizia. La legge ha sciolto il Corpo

¹ Regio decreto-legge 31 luglio 1943, n. 687, Appartenenza del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza alle Forze armate dello Stato e applicazione della legge penale militare ai componenti il Corpo stesso. Gazzetta Ufficiale, n. 177 (2 agosto 1943)

delle Guardie di Pubblica Sicurezza e il Corpo di Polizia Femminile, integrando il personale in nuovi ruoli equivalenti.

Sono stati istituiti nuovi ruoli, come quello dell'ispettore, inizialmente dedicato all'attività investigativa. La riforma ha sancito la parità di trattamento tra personale maschile e femminile nei servizi di istituto, ad eccezione dei reparti mobili, e ha definito un ruolo per i servizi tecnici della Polizia di Stato. La legge ha dettagliato i compiti della Polizia di Stato, evidenziando la tutela dell'ordine pubblico e dei diritti dei cittadini, la vigilanza sull'osservanza delle leggi, la prevenzione e la repressione dei reati, e il soccorso in caso di calamità. Un'importante innovazione è stata l'introduzione del diritto per i poliziotti di costituirsi in sindacati, sebbene con limitazioni, come l'impossibilità di iscriversi a sindacati non appartenenti al personale di polizia e il divieto di sciopero. In compenso, la legge inizialmente prevedeva la partecipazione dei rappresentanti del personale in alcune fasi decisionali, attraverso il Consiglio Nazionale della Polizia di Stato e i Consigli di amministrazione. Tuttavia, queste disposizioni sono state abrogate da norme successive, limitando le capacità rivendicative dei sindacati.

Nonostante la legge 121/81 rappresenti ancora un fondamentale progresso verso un'amministrazione della polizia più democratica e aperta alla società civile, il processo evolutivo è stato ostacolato da resistenze interne ed esterne, che hanno rallentato l'attuazione completa delle sue disposizioni. La polizia ambisce a essere riconosciuta come parte integrante della società civile, sintetizzata nel motto "Polizia tra la gente, per la gente²", riflettendo il desiderio di un rapporto più stretto e collaborativo con i cittadini.

1.2.1 L'Arma dei Carabinieri

Dopo aver esaminato il ruolo e le funzioni della Polizia di Stato, è fondamentale ora rivolgere l'attenzione ai Carabinieri, un'altra istituzione cruciale nel panorama della sicurezza italiana. I Carabinieri svolgono un ruolo fondamentale non solo nella difesa dello Stato, ma anche nella tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza. Questo corpo militare, riconosciuto come Forza Armata in servizio permanente di pubblica sicurezza, ha mantenuto nel corso dei decenni un ruolo di primo piano all'interno dell'Esercito Italiano, con compiti che spaziano dalla protezione del territorio nazionale alla gestione di emergenze e al mantenimento dell'ordine pubblico.

² Cfr., ad esempio, <https://questure.poliziadistato.it/it/Ferrara/articolo/13545f3677f0285c9483863058>

La costituzione dei Carabinieri risale alle Regie Patenti del 13 luglio 1814, un atto storico che conferiva al "Corpo dei Carabinieri Reali" il compito primario di difendere lo Stato e di mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza. Questo doppio mandato è stato unico fin dalle origini, distinguendo i Carabinieri come il primo Corpo dell'Armata di terra, status che è stato mantenuto anche all'interno dell'Esercito del Regno d'Italia, come riconosciuto e formalizzato dal regolamento Organico del 1934 e successivamente ribadito dalla legge 368/1940, che stabiliva l'ordinamento del Regio Esercito (Oliva, 2015). Nel corso del tempo, l'Istituzione ha sviluppato una duplice identità come organismo militare con una responsabilità speciale nella sicurezza pubblica, anticipando nel 1922 la definizione di "Forza Armata in servizio permanente di pubblica sicurezza" (Trani, 2011), un concetto che avrebbe trovato ulteriori specifiche nella legislazione successiva, in particolare nella L. 121/1981.

L'attuale configurazione organizzativa e funzionale dell'Arma dei Carabinieri è stata delineata e modernizzata attraverso i Decreti Legislativi n. 297 e n. 298 del 5 ottobre 2000³. Questi decreti hanno costituito un'implementazione dettagliata dei principi e dei criteri stabiliti dall'art. 1 della legge n. 78 del 31 marzo 2000⁴, che ha delegato al Governo il compito di riformare l'Arma dei Carabinieri. L'obiettivo era quello di adattare l'Arma alle nuove sfide della sicurezza contemporanea e di migliorarne l'efficienza operativa attraverso un approccio più integrato e coordinato. La revisione normativa descritta ha rappresentato un processo di adeguamento e aggiornamento delle disposizioni legislative che hanno caratterizzato gli ultimi decenni, in risposta alla rapida evoluzione della società contemporanea. Questo processo è stato finalizzato a definire un quadro organizzativo più adatto ai profondi cambiamenti intervenuti sia all'interno delle Forze Armate che delle Forze di Polizia. Le leggi fondamentali che hanno contribuito a questo processo includono la legge n. 382 dell'11 luglio 1978⁵, che ha introdotto principi disciplinari militari, la legge n. 121 del 1° aprile 1981⁶, che ha riformato l'Amministrazione della pubblica sicurezza, e la legge n. 25 dell'18 febbraio 1997⁷, che ha definito i vertici militari.

A queste esigenze decisive ha risposto la legge n. 78 del 31 marzo 2000, la quale ha conferito un riconoscimento completo al ruolo storico svolto dall'Arma dei Carabinieri. Questa legge ha posizionato l'Arma come Forza Armata, direttamente subordinata al Capo di Stato Maggiore della Difesa, e ha definito in modo formale i suoi compiti militari. Il quadro normativo delineato è stato

³ https://leg14.camera.it/_dati/leg14/lavori/AttiDelGoverno/pdf/0061_F001.pdf

⁴ https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2000-04-04&atto.codiceRedazionale=000G0120&elenco30giorni=false

⁵ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1978/07/21/078U0382/sg>

⁶ https://presidenza.governo.it/USRI/ufficio_studi/normativa/Legge_121_1_Aprile_1981.pdf

⁷ https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1997-02-24&atto.codiceRedazionale=097G0056&elenco30giorni=false

successivamente recepito e riorganizzato nel Codice dell'Ordinamento Militare, mediante il Decreto Legislativo n. 66 del 2010⁸, e nel relativo Testo Unico Regolamentare, mediante il Decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010⁹.

Dal punto di vista operativo, il nuovo ordinamento si concentra principalmente sulle Stazioni dei Carabinieri, che hanno beneficiato di un significativo recupero di risorse grazie alla nuova e più efficiente configurazione dei reparti. Questo riordino ha portato a una distribuzione più razionale delle competenze tra i diversi livelli gerarchici, migliorando così l'efficienza complessiva delle operazioni dell'Arma (Oliva, 2015).

1.3 Un Paese, più polizie

Attualmente, in Italia, il settore della sicurezza abbraccia tutte le forze di polizia, tra cui la Polizia di Stato, che dipende dal Ministero dell'Interno, l'Arma dei Carabinieri, che dipende dal Ministero della Difesa, la Guardia di Finanza sotto l'egida del Ministero dell'Economia e la Polizia Penitenziaria sotto il controllo del Ministero della Giustizia. Nel corso del tempo, alcuni di questi organi hanno subito un processo di smilitarizzazione, tra cui la Polizia Penitenziaria¹⁰ (Signori, 2016) e la Polizia di Stato, la quale, però, ha mantenuto una logica complessiva di stampo militare nella sua struttura (Palidda, 2000). Un altro corpo, invece, cioè il Corpo Forestale dello Stato¹¹, ha cessato di esistere nel 2016 per essere successivamente integrato nel Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari dei Carabinieri, di fatto militarizzandolo (Torano, 2017). L'Italia viene spesso definita quindi come il Paese delle cinque polizie (ora quattro), molte delle quali mantengono una struttura gerarchica simile a quella delle forze armate. Sebbene la Polizia di Stato operi effettivamente come una forza di polizia civile sotto la supervisione del Ministero dell'Interno, l'Arma dei Carabinieri rimane un corpo

⁸ <https://www.gazzettaufficiale.it/dettaglio/codici/ordinamentoMilitare>

⁹ https://www.difesa.it/assets/allegati/26819/decreto_del_presidente_della_repubblica_90_2010.pdf

¹⁰ Il Corpo di polizia penitenziaria attende ad assicurare l'esecuzione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale; garantisce l'ordine e tutela la sicurezza all'interno degli istituti penitenziari e delle strutture del Ministero della giustizia; partecipa, anche nell'ambito di gruppi di lavoro, alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati; espleta il servizio di traduzione dei detenuti ed internati ed il servizio di piantonamento dei detenuti ed internati ricoverati in luoghi esterni di cura, secondo le modalità ed i tempi di cui all'art. 4. Contribuisce a verificare il rispetto delle prescrizioni previste dai provvedimenti della magistratura di sorveglianza. Collabora con la magistratura di sorveglianza operando presso ogni Tribunale e Ufficio di sorveglianza; assiste il magistrato del pubblico ministero presso gli uffici di esecuzione istituiti nell'ambito delle Procure della Repubblica presso il Tribunale del capoluogo del distretto, nonchè delle Procure generali presso le Corti di appello (Legge n.395 del 1990)

¹¹ La Guardia Forestale, corpo a sé stante introdotto nel 1822 dal Re di Sardegna Carlo Felice, è stata incorporata all'interno dell'Arma dei Carabinieri tramite il D.lgs. 19 agosto 2016 n.177, cessando così di essere un corpo autonomo.

militare, direttamente subordinato al Ministero della Difesa. Queste due forze condividono missioni e compiti che spesso si sovrappongono e si integrano, seguendo un modello simile a quello francese (Dieu, 2007), dove la *Police Nationale* (civile) coesiste con la *Gendarmerie* (militare) (Tuzza, 2023).

Le quattro polizie italiane, Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia Penitenziaria, benché di competenza di ministeri differenti, condividono e perpetuano gli obiettivi essenziali propri delle istituzioni poliziali.

Tutte le forze di polizia menzionate in precedenza perseguono come obiettivo primario quello della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica¹², realizzata attraverso l'applicazione della legge per proteggere in primis i singoli cittadini e la polis tutta in secundis. Sebbene il mandato possa apparire semplice, esso viene complicato da alcune carenze – come quella che viene definita “deficit poliziale” (Bertaccini, 2009; Sozzo, 2008). Tale deficit si articola in una mancanza di poteri, di personale e di risorse, che riflettono alcune attività chiave come il pattugliamento del territorio in divisa, il pronto intervento per le chiamate di emergenza e l'investigazione sui fatti di reato. Questo nodo è cruciale all'interno della rappresentazione del lavoro di polizia da part degli operatori stessi che, come vedremo in fase di analisi, si appellano grandemente a queste problematiche percepite. Il paradigma va tuttavia a cambiare se, come suggerito dalla letteratura, si considera come la funzione preventiva della criminalità da parte delle agenzie del controllo sociale formale non sia solo una maniera elegante per parlare di gestione della sicurezza e convivenza. Infatti, diversi studi hanno dimostrato come ad un incremento del numero di operatori di polizia non corrisponda necessariamente una diminuzione significativa dei tassi di criminalità (Loftin & McDowall, 1982; Harvey & Kennedy, 1985; Tonry & Morris, 1982; Bayley, 1994; Clerk & Barnes, 2014). L'impostazione di questa riflessione, lungi dal voler adottare una posizione abolizionista, mira a sottolineare come “l'organico di polizia è caratterizzato da soglie critiche, in alto e in basso, oltre le quali la numerosità dei poliziotti può influenzare, rispettivamente in positivo e in negativo, quella dei crimini, ma i cambiamenti che, all'interno di tali livelli sistemici, risultano realisticamente praticabili non esplicano siffatti effetti significativi” (Bertaccini, 2009, p.61). Questa riflessione può essere ulteriormente arricchita attraverso il riferimento alla “system capacity theory” di Pontell (1984), una teoria che prende in considerazione i fattori di capacità operativa, come quelli sopra elencati, in relazione al fenomeno della deterrenza. Secondo Pontell, saturare la *system capacity* genera un'influenza reciproca tra i livelli di criminalità e la facoltà del sistema penale di reagire ad essa (Pontell, 1978): questo accade perché carichi di lavoro eccessivi ostacolano l'applicazione di sanzioni certe, tempestive e

¹² https://presidenza.governo.it/USRI/ufficio_studi/normativa/Legge_121_1_Aprile_1981.pdf – Capo I, Art. 1.

proporzionate, minando così i principi fondamentali della teoria della deterrenza. Quindi, riprendendo quanto sopra menzionato, un incremento delle risorse di polizia può portare a registrare un numero di reati e arresti maggiore, con la conseguente creazione di un carico di lavoro più gravoso per il sistema di giustizia. Se, di conseguenza, i tassi di criminalità si alzano e il sistema di giustizia non dispone di personale sufficiente a fronteggiarli, l'efficacia deterrente della punizione rischia di ridursi in modo significativo (Pontell, 1984; Hill, 1986).

Le quattro polizie svolgono anche il compito di applicazione della legge (Bertaccini, 2009): il perseguimento di questa finalità costituisce la base primaria di uno degli argomenti di discussione cardine della presente trattazione, la modalità proattiva o reattiva. Quest'ultima, di stampo repressivo, si articola intorno alla definizione di *law enforcement*, si declina secondo il raggiungimento di obiettivi chiari, facili e quantificabili – numero di arresti, di chiamate, velocità di reazione alle chiamate, per esempio – si contrappone alla prima, di stampo preventivo, più comunitaria e qualitativa, che si basa sull'identificazione dei problemi e la pianificazione di azioni atte a risolverli (Scott, 1997).

Nella quotidianità del lavoro svolto dagli operatori di polizia, però, l'applicazione della legge in senso stretto, tramite arresti, denunce, fermi e così via, non corrisponde che a una parte minoritaria del lavoro delle agenzie di controllo sociale formale. Questo si lega indissolubilmente ad un altro obiettivo delle attività di polizia, ben più chiaro alla cittadinanza intera, che è quello del mantenimento dell'ordine (pubblico) che contribuisce all'assicurazione della pace sociale (Bertaccini, 2009). Questa definizione non può prescindere da una veloce considerazione in merito al contesto all'interno del quale queste polizie si trovano a mantenere ordine e pace. Innanzitutto, occorre considerare che il concetto di Stato è intrinsecamente complesso. Seguendo le riflessioni di Salvatore Palidda (2010), lo Stato non deve essere concepito come un'entità separata dalla società, imposta dall'alto per governarla, bensì come l'organizzazione politica che emerge dalla negoziazione e dalla mediazione tra le varie istanze sociali in conflitto o in scambi pacifici all'interno di essa. Palidda sostiene che la storia non si svolge come una serie lineare di transizioni dall'ordine al disordine e viceversa, ma piuttosto come una coesistenza di ordine e disordine, conflitto e pace, guerra e mediazione. L'organizzazione sociale è caratterizzata da un disordine permanente, che la polizia è chiamata a gestire non solo tramite la mera applicazione della legge, ma anche con processi di mediazione e talvolta tolleranza. Gli operatori di polizia operano in modo profondamente radicato nel tessuto sociale, e l'istituzione stessa riceve legittimazione dalla società (e dalla politica) condividendo ed interpretando le esigenze, le paure e le idee della comunità. Il rapporto tra polizia e società è quindi intrinsecamente complesso: la polizia è parte della società, ma allo stesso tempo ne è distinta anche

poiché detiene dei poteri, come l'uso della forza, che competono esclusivamente ad essa. La responsabilità che ne consegue è applicare la teoria del diritto alla vita quotidiana, sebbene le sue pratiche operative seguano logiche proprie che solo in parte rispecchiano quelle sottese alle leggi (Fabini, 2016). Come si faceva riferimento nella prima funzione di polizia, quella preventiva, il deficit di poteri viene interpretato dagli operatori del controllo sociale formale come una rivendicazione di maggiore autonomia e discrezionalità. In generale, quindi, esiste già una discrezionalità che guida il lavoro quotidiano dell'attività di polizia, come del sistema di giustizia, più delle disposizioni di legge – influenzando, in alcuni casi, la loro implementazione.

Le varie istituzioni armate dello Stato svolgono quindi funzioni sia di pubblica sicurezza che di polizia giudiziaria, sebbene tali compiti siano distinti dalla tradizionale funzione di polizia.

Tra i corpi di polizia ad ordinamento civile, la Polizia di Stato, sotto la giurisdizione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, ha responsabilità sia in ambito di polizia giudiziaria che amministrativa, ma la sua principale funzione è la gestione dell'ordine pubblico e della sicurezza. La Polizia Penitenziaria, dipendente dal Ministero della Giustizia, ha competenze specializzate nella gestione delle strutture carcerarie e delle persone sottoposte a restrizioni della libertà personale, oltre ad avere funzioni di polizia giudiziaria, prevenzione, polizia stradale e mantenimento dell'ordine pubblico.

Per quanto riguarda i corpi di polizia a ordinamento militare, l'Arma dei Carabinieri, sotto il controllo del Ministero della Difesa, ha responsabilità in materia di polizia giudiziaria, sicurezza pubblica, ordine pubblico e sicurezza ambientale. La Guardia di Finanza, dipendente direttamente dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, è specializzata nella prevenzione e repressione dei reati finanziari, tributari e valutari, oltre a svolgere funzioni di polizia giudiziaria, polizia stradale, pubblica sicurezza, doganale e tributaria. Entrambi questi corpi sono a ordinamento militare.

Una riflessione che appare necessaria davanti a tale suddivisione riguarda la delimitazione di ruoli e funzioni. È infatti evidente come siano inevitabili delle sovrapposizioni di intervento che, talvolta, possono non garantire un'ottimizzazione delle risorse disponibili: sono state varate, nel corso del tempo, delle direttive ministeriali – in particolare dal Ministero dell'Interno, che ha potere di coordinamento - che hanno cercato di delineare delle forme di intervento fluido in base a principi di prevalenza (territoriale) e di specializzazione di competenze e di professionalità (Bonetti, 2009). La distribuzione di interventi e di competenze è un dibattito tutt'ora aperto che diventa ancora più permeante quando si parla di un'altra forza di polizia – la “quinta”: la Polizia Locale.

1.4 La Polizia Locale

La Polizia Locale viene profilata tramite l'art. 117 della Costituzione, ove specificato che “Le Regioni hanno competenza esclusiva legislativa di polizia amministrativa locale”, delineando un corpo o servizio di polizia fornito dagli enti locali territoriali statali, con competenza riferita al territorio dell'ente dal quale dipende, finalizzato alla tutela della sicurezza della cittadinanza degli spazi pubblici delle città e del territorio di propria competenza.

Tracciare una storia della Polizia Locale non è cosa semplice, infatti, attualmente, manca una storiografia consolidata al riguardo. Nonostante l'esistenza di una vasta documentazione e di analisi isolate sulle esperienze comunali, non esiste un testo unificato di riferimento per coloro che intendono approfondire il contesto antico, moderno e contemporaneo di questo argomento, che è stato oscurato da secoli di divisione e talvolta conflitto tra le diverse realtà cittadine.

La Polizia Locale viene comunemente chiamata anche Polizia Municipale. L'aggettivo "municipale" evoca il concetto di *Municipius*, la città romana abitata dai *municipes*, coloro che partecipavano agli oneri pubblici e ai relativi onori. Il nucleo fondamentale dell'odierna Polizia Municipale si rifà agli antichi istituti giuridici romani, sopravvissuti e adattati nel corso di oltre duemila e cinquecento anni di storia. I Vigili Urbani, precursori della Polizia Municipale, ebbero origine a Roma nel 493 a.C., con la creazione dei Vigili plebei, guardiani del Tempio di Cerere, e successivamente l'aggiunta dei Vigili curuli nel 367 a.C. Questi avevano compiti specifici in materia di polizia urbana, sorveglianza dei documenti pubblici, controllo delle strade, costruzioni pubbliche e mercato, oltre alla repressione delle frodi commerciali. Nel corso dei secoli, il ruolo del Vigile romano, come ministro della vita cittadina e custode dell'ordine pubblico, ebbe un'importanza fondamentale, come attestato da documenti dell'epoca monarchica, repubblicana e imperiale.¹³

Memorabile è l'Editto dell'Imperatore Tiberio sui "vigili viari" per il controllo notturno dei carri rumorosi, e il loro notevole sviluppo durante il regno di Cesare Augusto (29 d.C.), che portò alla creazione fino a cinque coorti, con il compito di spegnere gli incendi.

Le *Cohortes* erano composte da due distinti organi di vigilanza, entrambi con pari dignità, uno responsabile di mantenere l'ordine durante le ore notturne sotto il comando del *Praefectus Vigilum* e l'altro incaricato di difendere le mura della città dagli attacchi esterni, sotto il comando del *Praefectus Urbis*. Queste unità non erano costituite da militari, ma svolgevano le loro funzioni esclusivamente all'interno della città e nell'interesse della stessa, per garantire il rispetto dell'ordine pubblico e delle

¹³ A. CAVALLO, La Storia della Polizia Municipale, A.n.c.u.p.m. (Associazione nazionale comandanti e ufficiali Polizia municipale) <https://www.ancupm.it/content/storia.asp>

regole della convivenza civile. Con le riforme di Costantino nel 312 d.C., il *Praefectus Vigilum* passò sotto la giurisdizione del *Praefectus Urbis*.

Questo nucleo originario ha accompagnato l'evoluzione e l'involuzione di questa peculiare figura istituzionale, che è cresciuta sotto l'ombra del campanile locale e a cui viene affidata, in ogni epoca, la funzione di controllo delle regole che disciplinano la vita comunitaria. Durante il feudalesimo, a partire dall'VIII secolo, le forme di Polizia erano strettamente legate alla realtà locale e rispondevano direttamente al feudatario attraverso una gerarchia piramidale. Dopo l'anno Mille, con il rifiorire dell'economia italiana e il contemporaneo indebolimento dell'Autorità Imperiale, durante la formazione dei Comuni medievali, venivano istituite vere e proprie milizie comunali con ampi poteri sul territorio di loro giurisdizione. Anche durante il periodo delle Signorie e per tutto il XVIII secolo, si registravano presenze di milizie cittadine, municipali e civiche, organizzate secondo un ordinamento gerarchico, con compiti principalmente di difesa delle città e del loro ordine interno.¹⁴

Dalla metà del XIX secolo, si assiste ad una significativa evoluzione delle forme di Polizia Locale, un cambiamento che richiede un salto temporale fino al 1852 a Pisa, dove si rintracciano le prime tracce di una Polizia Locale nel Granducato di Toscana. L'anno successivo, nel 1853, a Genova viene istituito il Corpo delle Guardie Municipali, mentre nel 1861 a Torino nascono i primi Drappelli di Guardie Municipali. È opportuno notare che, sebbene queste siano le prime istituzioni ufficiali di Polizia Locale documentate, sono rintracciabili tracce di forme simili ma non ancora formalizzate anche in epoche precedenti. Ad esempio, nel 1274 la Repubblica di Venezia istituì il "Collegio dei Signori della notte", un organo di vigilanza notturna incaricato di contrastare la criminalità e la prostituzione, direttamente affiliato all'amministrazione cittadina¹⁵, mentre a Torino nel 1360 si riscontra la presenza dei "Civich",

A partire dalla fine del XIX secolo, si assiste alla diffusione delle "Guardie Comunali" in diverse regioni, le quali dipendono direttamente dai Sindaci e sono regolamentate da specifici Regolamenti Comunali. Queste istituzioni sono organizzate in modi diversi a seconda delle esigenze locali e talvolta sono incaricate di compiti anche al di fuori della tradizionale sfera di competenza. In alcune città, ad esempio, i Corpi di Guardie sono integrati con quelli dei Pompieri, come avviene a Genova o a Verona, mentre in altre realtà assumono un ruolo diverso come le Guardie Campestri, destinate a proteggere le proprietà agricole dai furti e a contrastare il bracconaggio.

¹⁴ Ibidem

¹⁵ <https://www.poliziamunicipale.it/storia>

Solo nei primi anni del 1900 si comincia ad utilizzare la denominazione di "Vigile Urbano", termine che gli stessi operatori abbracciano con orgoglio per via della sua maggiore aderenza ai compiti e al ruolo istituzionale. Dal punto di vista legislativo, durante il periodo di formazione dello Stato italiano intorno al Piemonte, i Comuni godono di ampia libertà nel promulgare regolamenti per disciplinare il funzionamento dei propri Corpi di Guardie Municipali. Tuttavia, già a partire dalle leggi di Pubblica Sicurezza emanate dal Regno di Sardegna nel 1859, si osservano le prime attribuzioni di funzioni di Pubblica Sicurezza alle Guardie Municipali (Art. 133 L. 13.11.1859 n. 3720).

Successivamente, nel 1860, a Bologna, Marco Minghetti propone un progetto per trasformare le Guardie municipali seguendo il modello dei *Bobbies* inglesi. Ulteriori accenni a questa prerogativa comunale si trovano nel regolamento d'esecuzione della legge comunale e provinciale del 1889 (Regio Decreto N. 5921), che vieta ai Comuni di adottare divise e distintivi simili a quelli dei corpi armati dello Stato, e nel T.U. della legge comunale e provinciale del 1934, che rende obbligatoria la dotazione organica delle Guardie Municipali. Nonostante ciò, una legislazione specifica dedicata interamente alla Polizia Municipale non verrà introdotta fino al 1986. Tuttavia, fin dai primi tempi della sua formazione come Nazione, l'Italia ha dimostrato un certo interesse per le Polizie Locali, considerate una potenziale risposta alla crescente domanda di sicurezza da parte dei cittadini, data la carenza di personale dello Stato.

Nel 1887, il presidente del Consiglio e ministro dell'Interno Crispi presenta un disegno di legge che propone la creazione di Corpi di Guardie Municipali nelle principali città, con l'obiettivo di fonderne i servizi con quelli di Pubblica Sicurezza e Polizia Urbana. Tuttavia, questa proposta incontra una forte opposizione da parte delle Amministrazioni Comunali, che desiderano mantenere il controllo delle proprie Guardie Comunali e non vogliono subordinarsi ad una gestione centralizzata. Dopo una valutazione da parte di una commissione, che ha anche esaminato i modelli esistenti in altri Paesi, la proposta di Crispi viene respinta. Successivamente, Crispi presenta un nuovo disegno di legge che concede ai singoli Comuni la facoltà di richiedere che la gestione della Polizia Municipale sia affidata alle proprie Guardie Civiche. Questa proposta, in seguito, verrà discussa al Senato.¹⁶

È la legge 7 marzo 1986 n.85 "Legge quadro sull'ordinamento della Polizia Municipale" che riesce finalmente a disciplinare le guardie municipali, chiamandole "operatori di polizia municipale" che vengono poste alle dipendenze del comune e del Sindaco. Questa assume funzioni di polizia che vengono espletate sotto il controllo dei Comuni (Delvino, 2008) e, di conseguenza, dei Sindaci e dai Presidenti di Provincia. Questo è il motivo per cui la Polizia Locale non segue unicamente le direttive

¹⁶ ibidem

statali, ma il suo mandato scaturisce anche dai regolamenti adottati da comuni e province, nonché dalle leggi regionali¹⁷. Esiste, quindi, un forte e intimo legame tra comunità-governo-corpo locale. Le competenze del primo cittadino quale ufficiale di governo sono illustrate agli artt. 50 e 54 del Testo Unico degli Enti Locali (T.U.E.L.) (Begnisi, 2023).

La Polizia Locale, nell'ambito della sicurezza pubblica, svolge una serie di compiti fondamentali suddivisi in diverse aree:

- **Polizia Stradale:** Questa attività comprende la regolamentazione del traffico, il controllo delle strade, la gestione degli incidenti e la prevenzione delle violazioni delle norme sulla circolazione stradale.
- **Polizia Amministrativa:** La Polizia Locale vigila, prevenendo e reprimendo gli illeciti amministrativi, in settori quali il commercio, l'edilizia e i regolamenti comunali.
- **Polizia Giudiziaria:** La Polizia Locale svolge compiti di polizia giudiziaria, raccogliendo notizie sui reati, prevenendone l'aggravamento e collaborando con le autorità competenti per l'applicazione della legge penale.
- **Sicurezza Urbana:** La Polizia Locale garantisce la sicurezza nelle aree urbane attraverso attività di pattugliamento, controllo del territorio, e prevenzione dei conflitti urbani.
- **Protezione Civile:** La Polizia Locale interviene in caso di calamità naturali o emergenze sociali, coordinandosi con gli altri soggetti della Protezione Civile.
- **Attività Istituzionale e di Rappresentanza:** La Polizia Locale fornisce servizi di scorta e ordine durante eventi istituzionali e di rappresentanza.
- **Servizi Ambientali, Traffico Nautico, Educazione Stradale e alla Legalità:** La Polizia Locale svolge servizi speciali legati all'ambiente, alla regolamentazione del traffico nautico, e all'educazione stradale e civica, adattandosi alle specifiche esigenze del territorio in cui opera.

Queste attività riflettono il ruolo sempre più ampio e articolato della Polizia Locale nel garantire la sicurezza e il benessere della comunità locale, in linea con le disposizioni legislative e le esigenze della società moderna¹⁸.

Tutte le attività di cui sopra sono svolte dall'ente, nell'ambito territoriale di competenza, in collaborazione con le altre agenzie di controllo sociale formale. Sebbene la dimensione territoriale

¹⁷ I.R.E.F., Manuale di gestione manageriale per la polizia locale, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2010, pp. 13-15

¹⁸ <https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/servizi-e-informazioni/cittadini/Sicurezza-e-protezione-civile/Polizia-locale/competenze-pl>

rappresenti un cambiamento (o un ritorno) verso una dimensione comunitaria di polizia, in linea anche con altre esperienze europee, la sovrapposizione di ruolo può inficiare sull'efficienza del mandato poliziale nella pratica quotidiana. Tra tutte le funzioni sopracitate, assume un ruolo di fondamentale importanza la strutturazione di interventi di sicurezza urbana, che rappresenteranno anche il cuore della trattazione successiva.

La sicurezza urbana è, riprendendo le parole di Pajno “un’esperienza caratterizzata da profili riconducibili alla nozione tradizionale di sicurezza pubblica e da profili propri dell’intervento dei poteri locali; sicché essa pare costituire, alla fine, una realtà che non può essere esaustivamente definita se non dal concorso di funzioni statali e funzioni non statali” (2010, p.14). Questa può essere tutelata dai Sindaci tramite “ordinanze contingibili ed urgenti” che possono essere adottate e praticate tramite l’ausilio della Polizia Locale secondo un rapporto gerarchico, che si può manifestare anche attraverso le possibilità di erogare sanzioni disciplinari, di promuovere carriere e di variare aspetti retributivi degli appartenenti ai corpi locali¹⁹. La sicurezza urbana diviene quindi appannaggio dell’interpretazione del Sindaco, che, nell’esercizio democratico del decentramento dei poteri introdotto dal T.U.E.L., deve bilanciare le sue scelte per non produrre fenomeni di clientelismo e corruzione (Begnis, 2023).

In sintesi, l’evoluzione dell’istituzione di polizia nel più generale contesto occidentale e nella specificità italiana è stata influenzata da una serie di fattori storici, politici e sociali, che hanno plasmato il suo ruolo e le sue funzioni all'interno della società. Pur rappresentando un elemento fondamentale per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, la polizia continua ad affrontare sfide e critiche, che richiedono un costante processo di adattamento e riforma per garantire il rispetto dei diritti e delle libertà dei cittadini. Questa continua evoluzione non può però prescindere da un elemento chiave, antecedente e conseguente della relazione tra Polizia e Stato, la cultura di polizia. Questa fondamentale istanza rappresenta la lente attraverso cui i cittadini percepiscono l’istituzione di polizia nella vita quotidiana, tramite cui esperiscono relazioni ed esperienza con essa e viceversa.

1.5 La cultura di Polizia

¹⁹ I.R.E.F., Manuale di gestione manageriale per la polizia locale, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2010, pp. 13-15

Dopo aver esaminato il ruolo cruciale della polizia nel garantire la sicurezza e il benessere delle comunità, è importante considerare come questi compiti si intreccino con le dinamiche più ampie della cultura di polizia. La cultura di polizia, con le sue norme, valori e pratiche consolidate, non solo influisce sul comportamento e sulle decisioni degli agenti a livello individuale, ma anche sulle politiche e le strategie adottate dalle diverse forze dell'ordine. Approfondire questo aspetto permette di comprendere meglio le sfide e le opportunità che caratterizzano l'operato della polizia locale nel contesto di una società in continua evoluzione

Il concetto di cultura di polizia nella letteratura criminologica è stato definito in modo vasto e dinamico nel corso del tempo. Chan (1996), in uno dei primi prodotti accademici sull'argomento, produce una revisione della letteratura sul tema, partendo dal pensiero di Skolnick (1966) che si interroga su quali debbano essere le caratteristiche della personalità dei poliziotti in relazione al tipo di lavoro che questi svolgono. Egli ritiene infatti che la mansione di polizia abbia delle peculiarità in termini di pericolo, di autorità e di pressione in merito all'efficienza e alla produttività, le quali influenzano coloro che si accingono ad intraprendere questa carriera. Manning (1977, p.143), ne scrive in termini di "*core skills, cognitions, and affect*" atti a definire in cosa consista il "*good police work*", comprendendo sia norme consolidate, direttive e criteri comportamentali adottati in maniera situazionale, sia linee di pensiero e credenze (Manning, 1989). Anche Reiner (1992) analizza l'insieme di valori, norme, prospettive e regole pratiche che influiscono sul comportamento degli agenti nei termini di una "personalità lavorativa" che connota, però, con una visione cinica del mondo, un'attitudine machista e razzista, un forte senso di solidarietà tra gli agenti e un orientamento politico conservatore (Chan, 1996). Queste consuetudini culturali si adattano alle esigenze della professione di polizia e vengono rafforzate e diffuse grazie alla socializzazione sul campo (Loftus, 2010).

Il termine ombrello "cultura di polizia", quindi, è un'espressione fluida, che cambia a seconda del contesto socioculturale di provenienza del singolo e che viene plasmata dalle dinamiche istituzionali che si verificano all'interno delle sfere professionali. La sua definizione, riferendosi ad un elemento culturale caratterizzante un contesto professionale, è comprensiva dell'insieme di atteggiamenti, aspettative, norme, visioni del mondo e valori condivisi che, nel caso delle agenzie di controllo sociale formale, caratterizzano sia l'istituzione poliziale nel suo complesso sia i singoli individui che ne fanno parte (Fabini et al., 2023). Ma in che modo riusciamo a carpirne l'importanza e la peculiarità? Scorgiamo il valore della cultura di polizia quando comprendiamo che questa ha il potere di influenzare sia le decisioni discrezionali prese dagli agenti durante le loro attività, che, di conseguenza, il modo in cui gli agenti pensano e interagiscono con il pubblico (Loftus, 2010; Fabini et al., 2023). La gestione delle manifestazioni pubbliche rappresenta uno degli esempi in cui la

discrezionalità può portare a restrizioni indebite della libertà personale. Studi sui comportamenti della polizia durante proteste e manifestazioni politiche (Della Porta & Reiter, 1998; Tuzza, 2021) mostrano come l'interpretazione soggettiva da parte degli agenti delle condizioni di “ordine pubblico” possa giustificare l'uso di forza e arresti preventivi, anche in situazioni pacifiche. In tali contesti, la discrezionalità si traduce in una gestione repressiva del dissenso politico, limitando così i diritti fondamentali alla libertà di espressione e di assemblea. Un ulteriore esempio, più classico, è la pratica della profilazione razziale, che consiste nell'uso di categorie etniche o razziali per orientare le decisioni operative delle forze dell'ordine. Studi condotti nel Regno Unito e negli Stati Uniti (Epp et al., 2014; Bowling & Phillips, 2002) evidenziano come la discrezionalità degli agenti possa portare a un'interpretazione distorta dei sospetti, con conseguente aumento di fermi, perquisizioni e arresti di individui appartenenti a minoranze etniche, indipendentemente dall'effettiva commissione di reati, limitandone la libertà personale.

Come indicato da Bowden (1978), i poliziotti non agiscono semplicemente come esecutori neutri della legge, ma interpretano e applicano (o non applicano – correndo il rischio di) le norme sulla base delle proprie convinzioni riguardo al diritto, allo Stato, al proprio ruolo e alla comunità di riferimento. In altre parole, gli operatori di polizia non si limitano a eseguire la legge, ma, grazie alla vasta gamma di poteri discrezionali di cui dispongono, applicano la propria interpretazione della legge entro i limiti della strategia stabilita dal governo in carica (Fabini et al, 2023), così come viene eventualmente loro comunicato e indicato. La rilevanza scientifica dell'argomento risiede anche nel comprendere, come già sottolineato da altri autori, che è la resistenza di queste dinamiche culturali ad impedire, in diverse realtà – tra cui quella presa in esame dalla presente ricerca, un cambiamento nei paradigmi di *policing* (Reiner, 1992).

È importante, alla luce di quanto sottolineato finora, fornire una definizione del termine-ombrello cultura²⁰, di cui non disponiamo di criteri certi e univoci di definizione, che possa essere il più operativa e conclusiva possibile, così da poterne analizzarne le declinazioni utili alla presente trattazione. “La cultura è un processo collettivo di costruzione di significato. Costruendo essa un significato comprende degli elementi ideativi, comportamentali, materiali, sociali e di nuova formazione” (Crank, 2014, p.15 [trad. mia]). Questa definizione di Crank (2014) è utile per

²⁰ Nella prospettiva sociologica, il concetto di cultura viene definito da diversi autori. Parsons, per esempio, è un autore che cerca di coniugare il funzionalismo con la psicoanalisi freudiana: questa coniugazione diviene centrale nella sua teoria del controllo sociale. Di conseguenza, Parsons considera la cultura come un insieme di sistemi simbolici che rendono possibile la socializzazione della personalità e l'inserimento dell'individuo nel gruppo (Parsons, 1972).

avvicinarsi alla comprensione della fluidità delle componenti culturali all'interno delle forze dell'ordine per diversi motivi:

1. Riconosce che il modo di pensare ai problemi – l'elemento ideativo - e di organizzare le informazioni a disposizione per rispondere è centrale cognitivamente da un punto di vista etico e professionale. Questi elementi sono utili per comprendere la storia e la tradizione dell'istituzione, definendo cosa viene “dato per scontato” e, di conseguenza, i precetti etici che guidano il lavoro degli agenti, ad esempio l'ideazione sottostante la nozione di “ordine pubblico”
2. Riconosce che esiste un comportamento che è conseguente ed antecedente all'introyettamento della cultura – ci comportiamo in un modo perché è culturalmente appropriato e pensiamo in un modo perché quel pensiero è culturalmente appropriato. Una conseguenza di questo punto, in riferimento alla cultura di polizia, è quello della “canteen culture” (Waddington, 1999), sul modo in cui i poliziotti parlano del loro lavoro: gli agenti, ad esempio, alle volte parlano in modo apertamente razzista delle persone con cui hanno a che fare durante il loro lavoro e, infatti, alcuni avvenimenti e alcune ricerche hanno dimostrato che l'operato dei poliziotti è, a volte, guidato da pregiudizi razzisti.
3. Riconosce che c'è una componente materiale che accumula un significato culturale – ad esempio le armi, che hanno assunto un valore di “sicurezza”. Un altro elemento che si può ricondurre sotto questa declinazione sono i media, siano essi fisici o digitali, che trasmettono dei significati dell'immagine e del lavoro di polizia.
4. Riconosce che è presente una componente di struttura sociale che si esprime in modalità occupazionali e fisiche. Può avere a che fare, per esempio, con la divisione distrettuale, con gli obiettivi da raggiungere, le modalità con cui eseguire i pattugliamenti o con la divisa.
5. Riconosce che ci sono degli elementi di nuova formazione al suo interno. Il riferimento è al fatto che le conseguenze delle azioni possono dare vita a nuovi elementi culturali ideativi o fisici: in tal senso, la costruzione della cultura diventa un elemento centrale della creatività. Come evidenziato da Sutherland nel suo *Principles of Criminology* (1939), l'apprendimento delle norme e dei comportamenti sociali avviene all'interno dei gruppi, dove la cultura e i comportamenti vengono modellati e ridefiniti attraverso le interazioni e i conflitti. Le azioni e le conseguenze di queste interazioni, come le partecipazioni a gruppi sociali specifici, possono infatti dar vita a nuovi elementi culturali, sia ideativi che fisici. In tal senso, la costruzione della cultura diventa centrale nel processo creativo, influenzato anche dalla

tensione tra gruppi sociali e dai conflitti che ne derivano (Sutherland & Cressey, 1992; Crank, 2014).

Tutte queste prospettive, quindi, plasmano e conferiscono significato ad una determinata visione del mondo. Come osserva Manning (1977), la cultura della polizia comprende le immagini che gli agenti hanno del proprio ruolo, insieme alle loro assunzioni sul mondo sociale che successivamente sottendono e informano il comportamento. Nel contesto attuale, in cui le concezioni tradizionali di polizia vengono messe in discussione, un'esplorazione della comprensione di come gli agenti percepiscono il proprio ruolo risulta fondamentale (Newburn, 2012; Loftus, 2010). È importante tenere presente che, quando si riflette sulla cultura all'interno delle istituzioni di polizia, occorre considerare che il lavoro di polizia è caratterizzato da una tensione sottostante, che deriva dalle aspettative su cosa dovrebbe comportare il lavoro di polizia e dal contrasto di tali aspettative con le effettive realtà quotidiane. Non sorprende, quindi, che le prospettive sviluppate dagli agenti si configurino anche come strategie di *coping* per far coincidere queste due istanze e per fare effettivamente fronte alle realtà del lavoro (van Maanen 1978; Loftus, 2010). Gli agenti di polizia, parlando in generale, subiscono una “delusione del ruolo” per cui, invece di impegnarsi in eccitanti attività di caccia ai criminali e di essere rispettati dal pubblico, si trovano a svolgere delle mansioni poco gratificanti e monotone. Per sopperire a questa contraddizione, hanno, secondo alcune prospettive teoriche (Brough et al., 2016), sviluppato una visione profondamente cinica e pessimistica del loro mondo sociale. Questa prospettiva è stata rafforzata dal loro coinvolgimento nel confrontarsi con il lato oscuro della società, per cui gli agenti, generalmente, si aspettano solo il peggio nel comportamento umano e si vedono come una piccola minoranza nel mondo della grande lotta contro il crimine (Loftus, 2010).

Considerando questa premessa definitoria, ritengo ora importante esaminare alcuni elementi della cultura di polizia che sono rilevanti per comprendere i risultati della presente ricerca. Dato che il tema in questione è estremamente articolato, come spesso accade quando si studiano i contesti culturali, ho scelto di concentrarmi solo su alcune tematiche che verranno poi sviluppate nelle varie fasi della ricerca da me effettuata e presentata nella seconda parte di questo scritto.

1.5.1 La cultura organizzativa

Un aspetto rilevante che consegue alla definizione utilizzata in precedenza (Crank, 2014), ma che in essa non viene formulato espressamente, è il riferimento alla cultura organizzativa della polizia, un concetto centrale per comprendere come le istituzioni del controllo sociale formale reagiscano alla

devianza e al crimine. L'introduzione di tale chiave di lettura nasce insieme a quella corrente di pensiero (Reiner, 1992), che sostiene che la cultura di polizia, in generale, sia da ostacolo ad un auspicato cambiamento delle logiche dell'istituzione, perpetuando pratiche tradizionali radicate nella prospettiva di polizia che controlla il crimine. Le dinamiche culturali interne alle organizzazioni di polizia influenzano non solo i comportamenti degli agenti, ma anche la loro percezione e reazione alla devianza, rafforzando spesso l'idea, attraverso un processo di socializzazione interna, che l'intervento poliziesco debba focalizzarsi principalmente sul mantenimento dell'ordine e la repressione delle condotte criminali (Loftus, 2009; Manning, 2007).

Lo studio della cultura organizzativa, in senso lato, nasce in reazione ai cambiamenti (e, in alcuni casi, ai fallimenti), delle “*corporate managerial strategies*” (Ouchi e Wilkins, 1985), ovvero alle strategie gestionali aziendali, cioè alla pianificazione e alla gestione delle attività di un'organizzazione o di una società da parte della sua leadership o del management. Queste strategie possono includere decisioni riguardanti l'allocazione delle risorse, la definizione degli obiettivi, lo sviluppo di politiche operative e finanziarie, nonché l'identificazione delle opportunità di crescita e di sviluppo. Ci sono alcune correnti di pensiero che ritengono che la cultura organizzativa di un'istituzione sia determinante nella definizione della sua performance (Chan, 1996; Czarniawska-Joerges, 1992) e, di conseguenza, ci sono managers, tra cui coloro che gestiscono le istituzioni di polizia, che hanno lavorato sulla cultura organizzativa per migliorare i risultati istituzionali.

La cultura organizzativa viene comunemente definita, quindi, come un insieme di presupposti di base, di percezioni condivise sulle pratiche lavorative e come un insieme di valori fondamentali (Schein, 1987). Nel contesto della polizia, la cultura organizzativa acquisisce connotazioni specifiche, legate alla percezione che fare polizia sia più di un semplice impiego. Gli agenti possono sviluppare una forte identificazione con il proprio ruolo, considerando l'organizzazione come portatrice di una missione volta alla difesa dell'ordine sociale e alla lotta contro il crimine (Reiner, 1992). La ricerca continua a concentrarsi su origini, sviluppo, mantenimento e impatto della cultura organizzativa di polizia, poiché si ritiene che essa influisca profondamente sui comportamenti individuali, di gruppo e organizzativi. Ad esempio, una metanalisi condotta da Hartnell, Ou e Kinicki (2011) ha evidenziato che tipi specifici di culture organizzative erano direttamente correlati a criteri di efficacia organizzativa, come l'efficacia finanziaria, l'innovazione, la qualità dei prodotti e dei servizi. Altre ricerche hanno dimostrato associazioni significative tra la cultura organizzativa e la tensione psicologica, la capacità di gestione del personale, la soddisfazione lavorativa e l'impegno organizzativo (Brough, Chataway & Biggs, 2016; Marchand, Haines & Dextras-Gauthier, 2013).

Dalla ricerca sulla cultura organizzativa della polizia emergono generalmente due orientamenti teorici fondamentali. Tradizionalmente, la cultura della polizia è stata concepita come un fenomeno monolitico, composto da temi specifici che la descrivono universalmente e trasversalmente alla maggior parte delle organizzazioni di polizia (Brown, 1992). Gli ufficiali di polizia sono descritti in termini di “personalità della polizia” (Skolnick, 2011), intendendo con questa definizione la similarità delle percezioni rispetto al proprio lavoro come conseguenza dell’esposizione a situazioni e problematiche analoghe all’interno dell’ambiente di polizia. Al contrario, un secondo orientamento teorico suggerisce che la cultura della polizia non sia un costrutto unitario, ma consista di molteplici fattori individuali, sociali e contestuali (Manning, 2007). Ad esempio, Crank (2014) ha presentato 20 temi che caratterizzano la cultura della polizia (ad esempio, controllo territoriale, potere e imprevedibilità) e ha suggerito che la cultura della polizia possa essere meglio interpretata con una combinazione di questi temi (Brough et al., 2016).

All’interno della cornice concettuale di entrambi questi orientamenti si descrivono una serie di caratteristiche comuni della cultura della polizia. Una caratteristica prominente della cultura di polizia è un forte senso del proprio ruolo in relazione al crimine (vale a dire, una caratteristica di lotta contro il crimine). Questa caratteristica è associata alla convinzione che fare polizia sia più di un impiego, poiché la mansione riveste uno scopo importante e valido nella e per la società (Newburn, 2012). Una seconda caratteristica chiave della cultura della polizia è la mascolinità. Le percezioni di ruolo relative al genere e gli incarichi assegnati alle poliziotte sono citati come prova della pervasiva cultura dell’iper-mascolinità in molti servizi di polizia (Brough e Frame, 2004; McCarthy, 2013). L’atteggiamento sospettoso, derivato dall’idea di un rigido controllo del territorio e di un forte senso alla repressione del crimine, è un’altra caratteristica prevalente della cultura della polizia: questo fa sì che gli ufficiali di polizia siano anche descritti come cinici, pessimisti ed isolati dalle comunità che servono, soprattutto quelle più vulnerabili (Brough et al., 2016). Infine, alcune evidenze empiriche suggeriscono che la solidarietà tra il personale di polizia sia uno degli elementi più potenti che compongono la cultura della polizia, e che ci si aspetti che gli ufficiali sopra ogni altra cosa dimostrino lealtà nei confronti dei colleghi (Brown, 2007; Crank, 2014). Un forte senso di solidarietà è di valore pratico, poiché offre ai membri la assicurazione che, in situazioni pericolose o difficili, come quelle che gli operatori di polizia sentono di dover fronteggiare quotidianamente, i membri del corpo si difenderanno e sosterranno gli uni gli altri (Reuss-Ianni, 1993). Questo valore condiviso e generalmente positivo ha anche, però, un “lato oscuro”, che emerge sotto la definizione di “muro di silenzio blu” per descrivere il mantenimento del segreto da parte degli ufficiali durante le indagini formali sui propri colleghi (Brough, Chataway & Biggs, 2016; Kingshott, Bailey e Wolfe, 2004).

1.5.2 Genere, armi e potere

Questo sottoparagrafo rappresenta un approfondimento della seconda caratteristica della cultura di polizia come illustrata nel paragrafo precedente, ovvero il rapporto tra le mascolinità e il lavoro del controllo sociale formale. Verrà analizzato come questo tratto, spesso ipersemplicificato dalla letteratura e dalle pratiche (Silvestri, 2017), influenzi le dinamiche interne alle forze dell'ordine e le interazioni con la comunità, mettendo in luce le implicazioni che ne derivano e la correlazione con le tematiche del genere e delle armi.

Pur riconoscendo l'importanza di considerare queste caratteristiche in modo globale – sulla base del sillogismo secondo cui, se la cultura organizzativa della polizia influisce sulle modalità di *policing*, allora anche la mascolinità, che ne è una componente, ha un impatto sul modo di *fare* polizia – in questa sede si intende trattarle come interconnesse. Questo approccio riflette sia i risultati emersi durante la fase di ricerca condotta dall'autrice, sia la prospettiva di un possibile cambiamento organizzativo verso una strategia orientata alla “comunità”.

Come sottolineato da McCharty (2013), il carattere della polizia è mascolinizzato e genderizzato ad un livello individuale, strutturale e culturale (Silvestri, 2017). Questo modo di essere e stare “nella polizia” porta al consolidamento di pratiche e modalità in cui questo può riflettersi nelle quotidianità del lavoro (Fielding 1994, Herbert 1997, Reiner 2000).

La disparità nel rapporto tra generi all'interno della polizia è evidente già a partire dalla componente organizzativa strutturale dell'istituzione. Nel mondo, infatti, malgrado la sempre maggiore partecipazione delle donne all'organizzazione, non esiste alcun esempio di istituzione poliziale in cui le donne rappresentano il 50% del personale e in cui queste occupano in modo eguale i gradi della gerarchia (Van Ewijk, 2012; Silvestri, 2017). In Italia, per esempio, nel 2021, un report pubblicato in concomitanza della giornata della “festa della donna” mostra come nella Polizia di Stato le donne costituiscano il 17% degli impiegati²¹. Ma, ricostruendo il percorso della segregazione di genere (Cattani, 2023), è chiaro come siano i ruoli storici e legalmente definiti che rendono la polizia intrinsecamente maschile, a partire proprio dai valori incorporati all'interno della cultura professionale come organizzazione (Smith e Gray, 1985). Come sostiene Fielding: “*The argument that policing is imbued with the values of masculinity is not perfect but is eased by the fact that readers would find utterly improbable the argument that policing is imbued within the values of femininity*”

²¹ https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-03/dati_donne_in_polizia_8_marzo_2021.pdf

(Fielding 1994, p. 63). La differenza di percentuali d'impiego, tuttavia, non cambia la persistente “cultura poliziesca eterosessista maschile”, indicando con questo termine una cultura all'interno delle forze di polizia che favorisce e promuove norme e valori che privilegiano l'eterosessualità e l'uomo come norma, mentre rende possibile discriminare o escludere altre identità di genere e orientamenti sessuali. La letteratura sul tema ha utilizzato temi come il machismo e il culto della mascolinità per cercare di comprendere questo “vuoto” di rappresentatività (Silvestri, 2017). Questo fenomeno porta a un clima generalizzato in cui le donne continuano ad esperire discriminazione, pregiudizi²² e molestie nello svolgimento del loro lavoro (Brown et al., 2019; Loftus, 2009; Silvestri & Tang, 2020). Nonostante, quindi, alcuni paesi occidentali abbiano intrapreso riforme per includere più donne nelle forze dell'ordine, le idee preconconcette sulla natura maschile del lavoro di polizia persistono sia nelle istituzioni che nell'opinione pubblica. Questa riflessione evidenzia una realtà complessa e sfaccettata all'interno del settore della polizia, che rimane intrinsecamente legata a concezioni tradizionali di genere e ruoli sociali.

La natura organizzativa della genderizzazione si può leggere molto bene all'interno della polizia in senso istituzionale, in cui questa crea un substrato fertile per la produzione e la riproduzione di immagini, credenze, abitudini e simboli genderizzati. Il genere, in questo contesto, viene definito come un processo contestualmente situato piuttosto che come una caratteristica individuale. Un passaggio fondamentale risiede nella consapevolezza che piuttosto che essere una caratteristica che le persone *hanno*, il genere diventa qualcosa che le persone *fanno* con il loro comportamento e che l'istituzione riproduce tramite i suoi processi e le sue strutture – in modo chiaramente binario (Acker, 1992).

Di conseguenza, in moltissimi ambienti lavorativi nasce un ideale genderizzato di lavoratore e di lavoratrice (Hale, 2011; Ainsworth et al., 2014; Johnston & Hodge, 2014; Ness, 2012); tra questi, spicca la costruzione sociale del genere maschile all'interno delle (sub)strutture²³ di polizia e della definizione di poliziotto (non a caso al maschile) ideale (Silvestri, 2017).

La cultura di polizia, che Manning descrive come “essenzialmente mascolina con una forte enfasi su virilità, forza, mascolinità e interessi maschilini” (1978, p. 249), diventa il luogo di riproduzione del culto della maschilità egemonica che Fielding (1994) suggerisce da leggere come impermeata di

²² Per approfondire gli stereotipi e/o la socializzazione di genere vedasi Abbatecola, E. (2015). Donna Faber: lavori maschili, stereotipi e strategie di resistenza. *Welfare e ergonomia: I*, 2, 2015, 110-123; Kimmel, M. S. (2000). *The gendered society*. Oxford University Press, USA; Kimmel, M. S. (2010). *Misframing men: The politics of contemporary masculinities*. Rutgers University Press.

²³ Per approfondire il concetto di “substrutture di genere” vedasi Acker, J. (1992). From sex roles to gendered institutions. *Contemporary sociology*, 21(5), 565-569.

azioni fisiche aggressive, un forte senso di competizione, un orientamento esageratamente eterosessuale e una rigida divisione tra “ingroup” e “outgroup” (p. 47).

Come sottolineato da Martin (1999), l'idea che la lotta aggressiva contro il crimine sia il vero lavoro della polizia è ampiamente accettata sia all'interno delle forze dell'ordine che dalla società in generale. Asserire che il lavoro di polizia, sia, per esempio, troppo pericoloso per le donne o che le situazioni che si possono incontrare siano troppo fisicamente pesanti, contribuiscono a rafforzare la narrativa per cui la mascolinità è rappresentata dalla forza e dalla fisicità (Connell, 1987). Tale visione limitata del ruolo della polizia non solo esclude le femminilità, ma contribuisce anche a creare un ambiente lavorativo che può essere ostile o poco accogliente per coloro che non corrispondono a questi stereotipi di genere. Un meccanismo di questo tipo riporta la discussione all'arena privilegiata della discriminazione, il corpo, che viene discriminato nel paragone con la mascolinità egemone e sessualizzato nella riproduzione dell'idealtipo di lavoratrice genderizzato (Silvestri, 2017). Questo corpo ben definito e genderizzato come femminile si differenzia nettamente da quello maschile, che, al contrario di quanto si potrebbe logicamente pensare, non porta con sé i connotati della mascolinità. Infatti l'identità maschile, costruita anche attorno al concetto di virilità eterosessuale, deve essere costantemente dimostrata in un continuum di potere estraneo ad emozioni: la sua costruzione, però, è sociale ed esterna e, per questo, sempre precaria (Ciccone, 2009).

Un nodo fondamentale nella comprensione del passaggio logico tra mascolinità, armi e potere è stato evidenziato, nella letteratura italiana, da Tuzza (2023; 2021a; 2021b) e si sviluppa intorno al concetto di vulnerabilità. Questa, secondo l'autore, si sviluppa principalmente in situazioni in cui il poliziotto non riesce ad aderire all'immagine di virilità “imposta” istituzionalmente, anche a causa di come la cultura organizzativa interpreta diverse situazioni (soprattutto quelle improvvise), anche attribuendole all'incapacità personale dei singoli operatori. Questo tipo di contesto è spesso impermeato, inoltre, da una logica per cui l'espressione emotiva è sintomo di debolezza – ad esclusione della rabbia. Gli agenti di polizia che hanno subito traumi possono quindi spesso sviluppare meccanismi di difesa che enfatizzano eccessivamente la loro mascolinità e reprimono le emozioni per evitare di apparire vulnerabili o *femminili* agli occhi dei loro colleghi e superiori. Questo comportamento può essere motivato dalla paura di essere giudicati come deboli o incapaci, o dalla preoccupazione di essere emarginati o isolati dagli altri membri della forza di polizia (Fabini et al, 2023).

La prospettiva attraverso cui guardare il concetto di vulnerabilità all'interno delle forze dell'ordine che, nella cornice della presente ricerca, si vuole introdurre, è da analizzarsi secondo una

contraddizione. Questa si articola intorno all'assunto, poi illustrato anche nella fase di analisi dei risultati, che, in generale, gli uomini vogliono essere armati in modo da sentirsi sicuri (Fontaine et al., 2018) e, di conseguenza, meno vulnerabili. Nella maggior parte del mondo occidentale, l'armamento routinario degli agenti di polizia è una norma consolidata e attesa²⁴. Una retorica del "buon senso" sottintende le argomentazioni a sostegno della necessità che la polizia sia armata anche nello svolgimento delle mansioni quotidiane. Si sostiene che la presenza di agenti armati assicuri e migliori la sicurezza per tutti: l'effetto presumibilmente positivo è, forse, l'espressione ultima della polizia di rassicurazione (Fielding & Innes, 2006; Crawford 2017; Fleming, 2005). Oltre ad agire come deterrente tangibile per coloro che intendono fare il male, il mantenimento di questa logica è argomentato da una dialettica secondo la quale la presenza visibile di polizia armata sia intrinsecamente protettiva e confortante (Farmer & Evans, 2021). Questa interpretazione sta attraversando un processo critico (Farmer & Evans, 2020; Hendy, 2014; Mummolo, 2018) che, però, non sembra riuscire a far breccia all'interno dell'istituzione poliziale (con l'eccezione, a livello europeo, della Gran Bretagna). Anzi, la cultura della mascolinità all'interno delle agenzie di controllo sociale formale tende a chiedere un armamento più pesante in nome della sicurezza, ma, il paradosso apparentemente invisibile che circonda questa richiesta è che ciò comporta che l'attuale armamento non sia sufficiente a sentirsi non vulnerabili. È però importante sottolineare che in Europa, e, ancora più specificatamente in Italia, solo la polizia detiene l'uso legittimo della forza e i cittadini non sono autorizzati ad avere armi, salvo specifiche situazioni.

Questa condizione di supremazia dell'uso della forza, accentuata dalla possibilità di avere la disponibilità delle armi, porta necessariamente ad un legittimo e voluto sbilanciamento di potere e di conseguenza, di responsabilità, nei confronti dei cittadini. Questa situazione routinaria, però, a volte si incrina sotto i riflettori di alcuni casi di abuso di potere da parte delle forze dell'ordine. Tali episodi vengono interpretati come isolati, perpetuati dalle cosiddette "*bad apples*" (Chalfin & Kaplan, 2021; Gottschalk et al., 2011; Ivkovic, 2009; McCamman, 2021; Bains, 2018), trascurando di affrontare adeguatamente una cultura organizzativa della polizia caratterizzata da un approccio eccessivamente aggressivo che favorisce e premia il comportamento violento (Armacost, 2003). La retorica delle "mele marce" fa sì che spesso i dipartimenti di polizia difendono azioni controverse di singoli agenti descrivendole come comportamenti aberranti di pochi agenti o come risposte ben intenzionate ma sfortunate a situazioni pericolose e ambigue. Queste spiegazioni, tuttavia, non tengono conto del fatto

²⁴ Fa eccezione il Regno Unito, in cui gli agenti di polizia non portano armi da fuoco. Questa disposizione deriva dalla fondazione, nel 1829, della Metropolitan Police, in cui veniva pattuito come l'istituzione di polizia avrebbe intrapreso una strategia di "policing by consent" piuttosto che utilizzando armi (https://www.london.gov.uk/sites/default/files/policing_with_consent.pdf).

che il comportamento scorretto della polizia non è semplicemente il risultato di giudizi individuali, ma riflette piuttosto una cultura organizzativa influente e distintiva. Questo atteggiamento perpetua una narrazione che minimizza la responsabilità collettiva delle istituzioni di polizia e impedisce la creazione di una cultura di responsabilità e trasparenza (Armacost, 2003).

CAPITOLO 2

Il problem-oriented policing

“Yet a democracy is heavily dependent upon its police despite their anomalous position to maintain the degree of order that makes a free society possible. It looks to its police to prevent people from preying on one another; to provide a sense of security; to facilitate movement; to resolve conflicts; and to protect the very processes and rights such as free elections freedom of speech and freedom of assembly on which continuation of a free society depends. The strength of a democracy and the quality of life enjoyed by its citizens are determined in large measure by the ability of the police to discharge their duties” (Goldstein, 1977, p.1).

La polizia, istituzione preposta al mantenimento e alla garanzia dell'ordine pubblico, vede, come evidenziato nel precedente capitolo, le sue radici e il suo sviluppo come strettamente intrecciati con la formazione e l'evoluzione degli stati nazione nel continente europeo. Investita di autorità per tutelare il bene comune e la sicurezza pubblica, la polizia si configura come emanazione del potere esecutivo (Rawlings, 2008), rappresentando un pilastro fondamentale del contratto sociale, in cui una parte conferisce all'altra l'uso legittimo della forza per assicurare la massima protezione (Sacchi, 2017). Di conseguenza, la polizia emerge come elemento imprescindibile all'interno dei complessi sistemi di governo, giungendo a costituire una condizione indispensabile per lo Stato di diritto (Sacchi, 2017).

Le diverse strategie d'intervento della polizia e l'introduzione di agenzie di *policing* private riflettono la convinzione che lo Stato non sia più in grado di garantire autonomamente sicurezza, ordine e controllo della criminalità (Braccesi & Selmini, 2005). I molteplici modelli di polizia, presenti sia nell'ambito anglosassone che in quello europeo continentale, variano nei risultati ottenuti e nelle criticità riscontrate, spaziando tra quelli di natura squisitamente professionale e quelli radicati nell'appartenenza comunitaria (Bertaccini, 2011). Tuttavia, permane immutabile il dinamismo delle relazioni sociali, soprattutto nell'ambiente urbano, dove la Polizia Locale è chiamata a fronteggiare l'insicurezza, avvicinando una cittadinanza in continua evoluzione alle istituzioni (Balloni, 2004; Begnis, 2022).

Il modello del *Problem-Oriented Policing* (d'ora in avanti POP), incentrato sulla risoluzione di specifici problemi di insicurezza e disordine sociale, si afferma come una strategia alternativa alle tradizionali modalità di intervento basate sulla repressione e sul pattugliamento intensivo. Tale modello può migliorare l'operato della polizia, incrementando la sua inclinazione di prossimità alla comunità e portandola all'adozione di schemi operativi volti a prevenire la ripetizione di interventi simili a quelli pregressi (Eck et al., 1987). Studi condotti negli Stati Uniti hanno dimostrato l'efficacia del POP nell'ottimizzare l'utilizzo delle risorse e risolvere i problemi (Weisburd & Eck, 2004), soprattutto nell'ambito della polizia di stampo comunitario (come, in Italia, potrebbe essere la Polizia Locale), la quale è, per sua natura, intrinsecamente più legata alla cittadinanza in termini di prossimità. Una metanalisi condotta da Hinkle et al. su 34 studi di applicazione del POP ha evidenziato che questo metodo, dove applicato – principalmente Stati Uniti e Regno Unito, ha portato ad una significativa riduzione dei reati del 33,8% (Hinkle et al., 2020; Begnis, 2022). La letteratura è concorde sull'affermare che questo modello di polizia porta a una diminuzione significativa dei reati/disordini urbani di diversa tipologia con una metodologia che è vincente in termini di costi per l'istituzione (Hinkle et al., 2020).

Le motivazioni sopra esposte rappresentano alcune delle principali ragioni che hanno condotto a preferire questo metodo di intervento rispetto ad altre alternative (quali la polizia di comunità e la polizia di prossimità – con cui il POP condivide alcune condizioni d'esistenza), nel tentativo di esplorare le potenzialità applicative di tale approccio all'interno del contesto poliziale italiano. Tuttavia, prima di approfondire la trattazione, è necessario procedere a una definizione teorica di tale modello.

2.1 La Teoria

La questione su come la polizia affronti le problematiche urbane viene trattata da Herman Goldstein negli anni '70 del secolo scorso, basando la sua analisi sull'idea che l'efficacia del lavoro di polizia influisca direttamente sulla qualità della vita dei residenti in una data area. Goldstein critica le istituzioni americane dell'epoca per aver trascurato la complessità e l'importanza del ruolo della polizia e le aspettative che i cittadini ripongono in essa (Goldstein, 1977). L'approccio teorico del *Problem-Oriented Policing* si concentra sull'applicazione del *problem-solving* in contesti urbani specifici, combinando gli elementi più efficaci del modello professionale di polizia²⁵ con le crescenti

²⁵ Il modello standard, comunemente noto come "modello professionale", si riferisce all'approccio operativo della polizia che si concentra principalmente su professionisti incaricati di contrastare la delinquenza in base a una logica reattiva.

spinte comunitarie²⁶, al fine di promuovere una maggiore integrazione tra istituzioni e comunità (Begnisi, 2022).

Il modello di polizia adottato fino a quel momento era considerato “*incident-driven*” ed era contraddistinto da alcune caratteristiche, illustrate più diffusamente nel capitolo precedente (cfr. cap. 1.) (Figura 2). In primo luogo, come modello tradizionale, il *modus operandi* di questa tipologia di *policing* è di impostazione reattiva e consiste nella gestione di situazioni criminose già avvenute; le attività preventive sono poche e non adottano una prospettiva sociale, concentrandosi principalmente sul numero dei reati. L’obiettivo di risolvere l’*incident*, inoltre, porta gli agenti a lavorare senza accumulare un grande numero di informazioni, basandosi esclusivamente sui dati raccolti dalle vittime, dai sospettati e dai testimoni del reato. Questo approccio alla risoluzione dei problemi vede il processo penale come l’unico luogo predisposto alla risoluzione dei conflitti, lasciando pochissimo spazio a modalità alternative di gestione delle problematiche, come la giustizia riparativa o la *restorative policing*²⁷. Ne consegue che i dati utilizzati per misurare la performance della polizia siano quelli elaborati a partire da statistiche aggregate sul numero di arresti e chiamate (Eck & Spelman, 1987).

Tale logica prevede un intervento che viene attuato solamente dopo che un atto delinquenziale è stato commesso (Bertaccini, 2011).

²⁶ La concezione della polizia di comunità (o *community policing*) si basa sull’idea che poliziotti e cittadini possano stabilire una cooperazione efficace per affrontare i problemi specifici di una determinata area. L’obiettivo primario è quello di contrastare la paura del crimine, la percezione di insicurezza e il disordine sociale e urbano (Crowl, 2017). La definizione fondamentale del *community policing*, dunque, si concentra sul coinvolgimento attivo delle comunità urbane nella prevenzione della delinquenza, promuovendo un approccio proattivo. Inoltre, prevede una territorializzazione delle attività di polizia tramite pattuglie accessibili alla popolazione, operanti a piedi, in bicicletta o a cavallo, composte da agenti permanentemente assegnati ai quartieri in cui operano (Bertaccini, 2011).

²⁷ Secondo McCold e Wachtel (1998a), la polizia riparativa (*restorative policing*) è stata inquadrata da tre sviluppi innovativi nel campo della giustizia penale. Il primo è stato l’emergere del *community policing* e del *problem-oriented policing*, che hanno cercato di modificare lo stile di polizia dominante e spesso inefficiente, di natura reattiva, aumentando le partnership tra la polizia e le comunità in cui presta servizio. Il secondo è stato l’emergere della teoria della vergogna reintegrativa (Braithwaite, 1989), che sosteneva che le reti sociali informali fossero più efficaci nel provocare rimorso e azioni per riparare il danno causato rispetto alle autorità legali “lontane” dalla quotidianità. Infine, il movimento della giustizia riparativa è stato visto come un processo attraverso il quale gli obiettivi del *community/problem-oriented policing* e della vergogna reintegrativa potevano essere realizzati. L’emergere del modello di polizia riparativa (Moore e O’Connell, 1994; Moore e Forsythe, 1995) ha offerto alla polizia un quadro di riferimento attraverso il quale coinvolgere vittime, autori di reato e comunità nella gestione del crimine (McCold, 1996; Vynckier, 2009), un aspetto che è stato ampiamente assente nelle altre strategie di riforma precedentemente delineate. In questo modo, la polizia riparativa mette gli agenti in contatto diretto con le comunità maggiormente colpite dalle loro azioni, portando Roche (2003: 146) a sostenere “restorative justice could help community policing move beyond mere tokenism”. Questo è dovuto in gran parte al fatto che la polizia facilita lo sviluppo della “comunità” e della sua capacità di stabilire norme e confini sociali in relazione ai comportamenti considerati accettabili e inaccettabili (Hines e Bazemore, 2003; Clamp & Peterson, 2016).

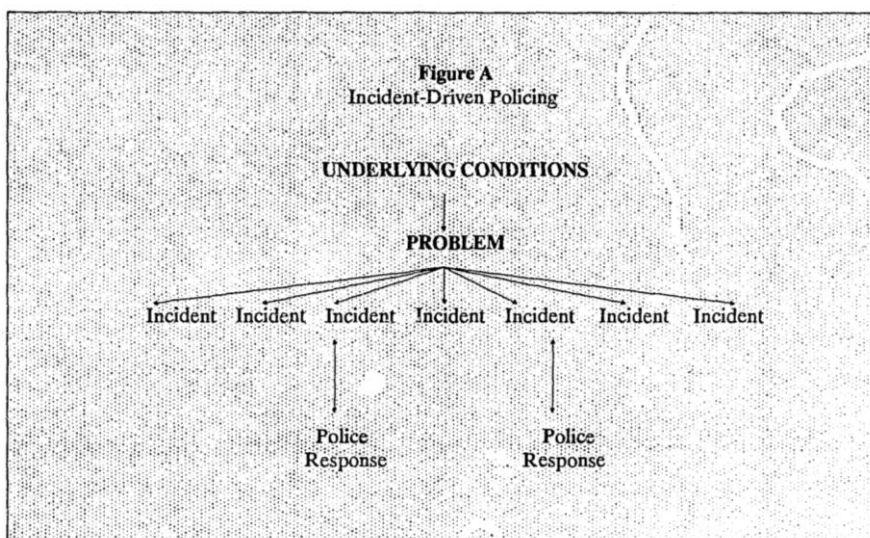


Figura 2 - Incident-driven policing (Eck & Spelman, 1987)

Goldstein, durante la sua analisi, ha quindi identificato diverse criticità nel modello tradizionale o *incident-driven* di polizia, argomentando la necessità di affrontarle per implementare un approccio più efficiente alla risoluzione dei problemi (Goldstein, 1990).

La prima critica si concentra sull'aspetto sempre più dominante relativo alla gestione organizzativa della polizia, alle sue procedure interne e all'efficienza operativa. Goldstein sosteneva che le forze dell'ordine tendevano a privilegiare l'efficienza, misurata in termini di numero di arresti e tempestività delle risposte, piuttosto che l'efficacia dell'intervento nella risoluzione dei problemi alla radice. Egli argomentava che spesso l'istituzione di polizia si concentrava sul mantenimento e sul funzionamento dell'organizzazione, trascurando l'impatto delle sue azioni sui problemi della società (Goldstein, 1990). Questa modalità è comunemente indicata come *managerializzazione*, che implica il passaggio da un modello burocratico basato sul rispetto delle normative a un modello aziendalistico orientato alla performance (Battistelli, 2013).

La seconda critica riguarda l'approccio prevalentemente reattivo nello svolgimento delle attività di polizia, in cui la maggioranza degli interventi delle forze dell'ordine ha origine dalle chiamate dei cittadini (Reiss, 1971). Questo implica che la polizia non può essere parte integrante della soluzione dei problemi che è chiamata a risolvere, in quanto limitata a reagire solamente agli incidenti più evidenti e manifesti (Force, 1972).

Il terzo punto critico riguarda il limitato coinvolgimento della popolazione nel rilevare e risolvere i problemi legati al disordine urbano (Goldstein, 1990). Questo concetto richiama la teoria delle "finestre rotte" di Wilson e Kelling (1982) la quale sostiene che, se le autorità pubbliche non affrontano prontamente le manifestazioni di degrado ambientale e sociale, la comunità perderà

interesse nel proteggere il proprio territorio, compromettendo così il controllo sociale. Il *Problem-Oriented Policing*, al contrario, si basa sulla consapevolezza che la polizia non può da sola risolvere tutti i problemi della comunità, ma può cambiare prospettiva, intervenendo in collaborazione con la comunità stessa per affrontare tali problematiche, utilizzando in modo discrezionale le risorse e i mezzi disponibili.

La quarta criticità riguarda le mansioni tradizionalmente attribuite agli operatori di polizia di base, conosciuti nel contesto anglosassone come "*rank-and-file police officers*", i quali frequentemente sono oberati da compiti burocratici che limitano il tempo disponibile per instaurare relazioni efficaci con la comunità (Goldstein, 1990).

Di fronte a queste criticità riscontrate nel modello di polizia analizzato, Goldstein propone una teorizzazione articolata in punti al fine di fornire soluzioni efficaci e strategie innovative che possano colmare tali lacune strutturali. Partendo dal presupposto che il principale carico di lavoro per gli agenti di polizia, soprattutto quelli impegnati nelle pattuglie, consiste nel rispondere agli *incidenti* segnalati dai cittadini, l'autore propone un approccio che prevede il raggruppamento di tali incidenti in base ai *problemi* sottostanti (Figura 3). Questa proposta si basa sull'idea di considerare i vari eventi come sintomi di problemi preesistenti, permettendo agli agenti di analizzare la relazione tra comportamenti, luoghi e individui coinvolti in un particolare incidente, estendendo poi la loro indagine alle condizioni che favoriscono e sostengono quel particolare insieme di comportamenti illeciti²⁸.

²⁸ La relazione tra comportamenti, luoghi e persone evoca uno dei fondamenti teorici del problem-oriented policing: il triangolo della criminalità. Questo concetto, derivato dalla teoria delle attività di routine di Cohen e Felson, fornisce un modello esplicativo per la prevenzione della criminalità (Cohen & Felson, 1979). L'assunto centrale di tale modello è che affinché un crimine si verifichi, è necessario che ci siano un aggressore motivato, un bersaglio designato e l'assenza di un controllore adeguato che possa prevenire l'evento criminale. È la valutazione della situazione da parte dell'autore del reato che determina se il crimine avrà luogo o meno (Felson & Clarke, 1998).

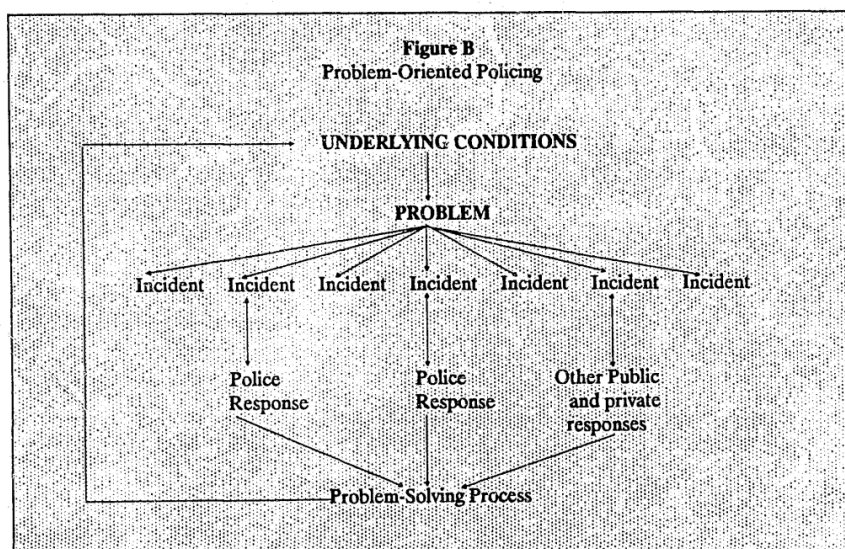


Figura 3 – Problem-Oriented Policing (Eck e Spelman, 1987)

Spesso la popolazione si aspetta che la polizia gestisca le situazioni più diversificate, come risse nei bar, violenza domestica, disturbi notturni provocati da gruppi di giovani per strada e altre forme di illeciti che coinvolgono categorie sociali svantaggiate, come senzatetto, persone con problemi di alcolismo o tossicodipendenza, e così via. Come conseguenza alle chiamate dei cittadini in merito a queste problematiche, quelle riportate compongono la casistica di reati o illeciti con cui la polizia si confronta per la maggior parte del suo tempo. Goldstein suggerisce di adottare una classificazione di tali casi in base ad alcune variabili come luoghi specifici, tipologie di comportamenti, caratteristiche occupazionali e gruppi sociali coinvolti per implementare un approccio più efficace per affrontarli. Inoltre sottolinea l'importanza di riorientare il paradigma interpretativo riguardo ai problemi specifici, considerandoli non più come responsabilità esclusiva della polizia, ma come questioni che richiedono il coinvolgimento e la collaborazione dell'intera comunità per essere affrontate in modo completo e duraturo.

Focalizzare l'attenzione sulla cittadinanza implica creare le condizioni per una collaborazione che consenta alla comunità stessa di influenzare l'agenda della polizia in base alle proprie esigenze, cercando un equilibrio nell'allocazione delle risorse pubbliche tra le problematiche di interesse istituzionale e quelle di natura comunitaria (Selmini, 2017). Questo approccio potrebbe permettere alle forze dell'ordine di acquisire una comprensione più completa delle cause dei problemi, integrando l'analisi basata sulle statistiche di polizia con la collaborazione con enti locali e associazioni.

Sono stati, infatti, i movimenti e le sommosse degli anni '60, specificatamente nel contesto americano, che hanno portato alla luce il rapporto teso tra le forze dell'ordine e le comunità minoritarie. Quel clima di tensione ha portato all'adozione di varie misure, tra cui, ad esempio, l'istituzione di unità di

relazioni comunitarie, l'implementazione di politiche rigorose sulla sparatoria e la creazione di tavoli di revisione civili. Tali iniziative miravano a ridurre il malcontento tra le popolazioni minoritarie nei confronti della polizia. Entro la metà degli anni '70, le agenzie di polizia hanno ulteriormente potenziato le loro relazioni con la comunità, ad esempio aprendo stazioni di polizia con vetrine e implementando pattugliamenti a piedi per aumentare le interazioni personali tra gli agenti e il pubblico. Questi programmi hanno facilitato una migliore comunicazione tra gli agenti di polizia e i cittadini. Riconoscendo l'importanza del coinvolgimento dei cittadini nella prevenzione del crimine, alcune agenzie hanno iniziato a collaborare strettamente con i membri della comunità per affrontare crimini e disordini urbani. La polizia orientata ai problemi ha preso piede come una strategia che sfrutta le attività congiunte tra polizia e comunità per risolvere efficacemente i problemi locali. Complessivamente, questi sforzi hanno sottolineato il riconoscimento all'interno delle forze dell'ordine del ruolo cruciale del coinvolgimento dei cittadini nel controllo del crimine e dell'importanza di promuovere relazioni positive tra polizia e comunità (Eck & Spelman, 1987).

La questione della cittadinanza e delle sue minoranze assume una centralità significativa quando si collega alla discrezionalità dell'operato di polizia. Un tema ancora attuale riguarda le discriminazioni sistematiche perpetrate dalla polizia americana nei confronti dei cittadini afroamericani durante i loro incontri con tale organizzazione. Essendo la polizia un'istituzione composta da individui, inevitabilmente vi sarà sempre una componente di discrezionalità nel modo in cui essa opera, la quale riflette le preferenze e le impostazioni ideologiche di coloro che la compongono. Il problema critico da affrontare è quello della discrezionalità strutturata (Eck & Spelman, 1987), che si manifesta quando i poliziotti interagiscono con le popolazioni più marginali socialmente e spazialmente, rivendicando e, a volte, attuando politiche securitarie che possono portare a discriminazioni e disparità di trattamento (Didier, 2014). La strutturazione della discrezionalità può apparire ancora più dirompente quando vengono utilizzati modelli di polizia predittiva, in cui le aree e gli individui da sottoporre all'attenzione delle forze dell'ordine vengono decisi in base a statistiche di diverso genere. Il rischio di questo modello è di cercare la correlazione tra gruppi di individui, aree urbane e reati senza soffermarsi sul nesso di causalità che lega queste tre istanze (Andrejevic, 2017), portando al rischio di aumentare la stigmatizzazione verso individui e gruppi (Meijer & Wessels, 2019).

Uno degli obiettivi fondamentali del *problem-oriented policing* è di concentrarsi sull'efficacia delle azioni intraprese (Cebulak, 2001), adottando un approccio il più possibile trasversale e riducendo al minimo la discrezionalità. Tuttavia, diventa cruciale definire chiaramente il concetto di efficacia: secondo Goldstein, non è sempre possibile equiparare l'efficacia alla risoluzione completa dei problemi, poiché esistono situazioni che possono essere non affrontabili nella loro interezza

(Goldstein, 1990). Per quanto concerne concretamente il lavoro di polizia, l'obiettivo tangibile che le forze dell'ordine dovrebbero perseguire è quello di ridurre sia il numero che la gravità degli incidenti.

Una volta identificato un problema attraverso il raggruppamento di incidenti simili, il passo successivo consiste nella raccolta e nell'analisi delle informazioni pertinenti. Questo processo implica un'indagine completa su tutti i fattori che contribuiscono al mantenimento di un problema, distinguendo tra le cause profonde e le condizioni sottostanti alla sua genesi, nonché tra la causazione di un comportamento e la responsabilità associata ad esso (Bertaccini, 2011). La "nuova" responsabilità sociale della polizia richiede un'analisi approfondita degli interessi che hanno portato a considerare un certo comportamento illegale o antisociale. Una volta compreso il contesto valoriale che influenza la percezione di un illecito, diventa possibile stabilire una scala di priorità per le azioni da intraprendere.

Successivamente, è necessario individuare e, se necessario, criticare le risposte standard date a quel tipo di problema. Questo passaggio è cruciale poiché il *problem-oriented policing* mira a sviluppare standard di risposta efficaci e adattabili alle problematiche, prendendo spunto dai diversi approcci sviluppati dai poliziotti sulla base della loro esperienza (Bertaccini, 2011). Goldstein propone, infine, una valutazione dei risultati delle nuove risposte implementate come ulteriore strategia per aumentare l'efficacia degli interventi. Questa valutazione deve essere integrata nell'organizzazione del lavoro di polizia, coinvolgendo associazioni ed enti territoriali. Inoltre, è essenziale accompagnare questa valutazione con un monitoraggio periodico delle attività in corso, al fine di apportare eventuali correzioni durante l'attuazione delle risposte e di rivalutare i fondamenti dell'intervento (Goldstein, 1990).

Nell'ambito del *problem-oriented policing* sono stati utilizzati diversi modelli e tecniche per raggiungere gli obiettivi prefissati: tra questi, ad esempio, il SARA, il PAT, e le 5i emergono come modelli distinti ma complementari. Sebbene questa trattazione si concentri principalmente sullo studio del modello SARA, è importante fornire una breve illustrazione degli altri, poiché comunque rappresentano delle alternative valide per guidare gli agenti nel loro sforzo di risoluzione dei problemi.

Il PAT (Problem Analysis Triangle), derivato dalla teoria delle attività di routine, si concentra su tre elementi fondamentali della dinamica criminale: i luoghi, gli autori dei reati e le vittime. Secondo questo modello, affinché si verifichi un reato, questi tre elementi devono convergere nello stesso spazio e tempo (Bullock & Tilley, 2012).

Ekblom (2005) ha proposto il framework delle "5I" (*Intelligence, Intervention, Implementation, Involvement, Impact*) come strumento per catturare in modo esaustivo ciò che il POP richiede e mira idealmente a conseguire. Questo approccio, basato sull'analisi costi-benefici per identificare “*what works?*”, comprende una serie di aspetti cruciali.

Il primo presupposto è che una migliorata capacità di rispondere in modo efficace ai singoli problemi criminali e alle problematiche di un'intera area richiede una serie di elementi essenziali. Innanzitutto, è fondamentale sviluppare la capacità di prioritizzare la prevenzione basandosi sulle conseguenze dei diversi reati e sulle necessità di protezione della comunità. Questo implica un'attenzione particolare alla prevenzione proattiva, focalizzandosi sulle esigenze specifiche delle vittime e della società nel loro complesso, nonché sulle cause sottostanti del crimine. Inoltre, è necessaria una copertura territoriale più ampia e consapevole. Ad esempio, occorre determinare se sia possibile affrontare in modo efficiente tutti i furti, o se sia più opportuno concentrare le risorse nelle aree più colpite. Una maggiore *capacity* della polizia implica la capacità di gestire una vasta gamma di problemi criminali, mantenendo al contempo la tempestività nelle operazioni. La durata dell'attuazione delle attività di prevenzione del crimine e la loro efficacia nel tempo sono aspetti fondamentali da considerare.

Un altro punto cruciale è l'importanza di evitare effetti collaterali indesiderabili significativi. Questo richiede un approccio bilanciato che minimizzi i danni collaterali mentre si massimizza l'efficacia delle azioni di prevenzione. Inoltre, la legittimità e l'accettabilità delle azioni di prevenzione del crimine sono essenziali, sia all'interno della popolazione generale che tra i sottogruppi minoritari. Le politiche e le pratiche adottate devono essere percepite come giuste e appropriate da tutte le parti coinvolte. Infine, per garantire il successo di tali iniziative, sono necessari adeguati finanziamenti, personale qualificato, legittimità e motivazione. Le azioni preventive devono essere supportate da una cultura professionale appropriata, procedure organizzative efficienti e quadri di gestione ben definiti. Solo con queste risorse e strutture, le forze dell'ordine possono sperare di affrontare efficacemente le sfide criminali contemporanee.

Ecco perché la cornice di riferimento di Ekblom, nota come le “5I” per la prevenzione del crimine, comprende una serie di passaggi fondamentali che derivano dalle precedenti premesse:

- a. **Intelligence**, riguarda la raccolta e l'analisi delle informazioni sui problemi criminali e sulle loro cause e conseguenze.
- b. **Intervention**, consiste nell'azione volta a bloccare, disturbare o indebolire le cause e fattori di rischio, utilizzando metodi che, ove possibile, siano basati su evidenze e adatti sia problema criminale e che al contesto.

- c. **Implementation**, implica la traduzione delle strategie identificate in azioni concrete sul campo.
- d. **Involvement**, riguarda la mobilitazione di altre agenzie, associazioni e individui della comunità affinché svolgano il loro ruolo nell'attuare l'intervento, promuovendo anche una *partnership* più equilibrata.
- e. **Impact**, valutazione dell'impatto e dell'efficacia economica delle misure adottate, per comprendere se e come abbiano contribuito a migliorare la situazione criminale identificata.

Questi passaggi integrati mirano a guidare un approccio sistematico e strategico alla prevenzione del crimine, puntando a massimizzare l'efficacia delle risposte e adattare le azioni alle specifiche esigenze e dinamiche delle comunità coinvolte.

La presente ricerca, tuttavia, si concentra su un terzo modello, noto come SARA (*Scanning, Analysis, Response, Assessment*), sviluppato nel 1987 da John Eck e William Spelman, che si articola in quattro fasi per seguire un iter più preciso nella costruzione di interventi *problem-oriented*. L'obiettivo del modello SARA è garantire una corretta esecuzione della procedura, incoraggiando le forze dell'ordine a dedicare particolare attenzione alla fase di definizione e analisi del problema prima di procedere con la fase di risposta diretta (Eck & Spelman, 1987). Il modello SARA, che verrà dettagliatamente illustrato nel prossimo paragrafo, è stato adottato anche come schema metodologico nel corso della ricerca presentata in questo lavoro.

2.2 Il modello S.A.R.A.

Il primo progetto documentato di applicazione su larga scala del *Problem-Oriented Policing* (POP) negli Stati Uniti ebbe luogo a Newport News, Virginia, nel 1987, con il contributo significativo di Eck e Spelman. In tale contesto, fu sviluppato e introdotto il modello SARA, concepito per affinare le pratiche del POP e perseguirne gli obiettivi fondamentali. L'acronimo SARA rappresenta le fasi di *Scanning, Analysis, Response* e *Assessment*, che costituiscono i passaggi logici essenziali da seguire nell'esecuzione di un'azione di polizia basata sul *problem-solving*. Nella fase di *scanning* i problemi vengono identificati e successivamente esaminati durante la fase di *analysis*, per determinare quali condizioni sottostanti possano essere suscettibili di interventi preventivi. In seguito, misure appropriate vengono adottate per rimuovere, ridurre o mitigare gli effetti del problema attraverso l'implementazione di una o più *response*. Infine, per apprendere le lezioni necessarie e valutare se l'intervento di risoluzione del problema sia stato efficace, gli effetti vengono valutati ripetutamente tramite appropriati *assessment* (Sidebottom & Tilley, 2011).

Il modello SARA è emerso inizialmente come risultato di sforzi collaborativi tra ricercatori di polizia, quali Eck e Spelman, e professionisti operanti a Newport News. Questo modello si è sviluppato iterativamente, utilizzando come quadro teorico di riferimento i paradigmi di *problem-solving* provenienti da altre discipline. Eck e Spelman hanno costantemente testato e perfezionato il modello emergente, basandosi sulle esperienze pratiche e sui feedback ricevuti da coloro che hanno tentato di implementare il POP, inizialmente a Newport News e successivamente in altri contesti (Sidebottom & Tilley, 2011).

Ad oggi, le linee guida operative per l'implementazione del metodo SARA sono formulate da due principali centri di ricerca che attingono alle tradizioni di *policing* anglosassone e americana. L'Arizona State University Center for Problem-Oriented Policing, fondato nel 2001 da Michael S. Scott, Ronald V. Clarke, e Graeme R. Newman, con la collaborazione di Herman Goldstein, si occupa della diffusione di linee guida e corsi di formazione sul POP. Il secondo centro di riferimento è il College of Policing del Regno Unito, un'istituzione che facilita la collaborazione tra ricercatori, policy makers e operatori di polizia per condividere pratiche e linee guida basate su evidenze scientifiche. È principalmente in riferimento a queste due fonti che verranno di seguito illustrate le fasi del modello SARA.

2.2.1 Scanning

L'attività di risoluzione dei problemi inizia con la fase di *scanning*, che consiste nell'identificare problemi persistenti che causano dei danni all'interno della comunità e che vengono portati all'attenzione della polizia. Lo scopo di questa prima fase è individuare un problema specifico che influisce sulla comunità e che la polizia può affrontare, in quanto la comprensione del problema come radice degli incidenti è cruciale per la strutturazione di un programma di *problem-solving* efficace.

È importante sottolineare che bisogna cercare di evitare i riferimenti a categorie generiche (es. “devianza giovanile”, “violenza” in quanto risultano troppo ampie ai fini della risoluzione dei problemi: utilizzare delle cornici di riferimento così vaste può non far emergere l'esistenza di diversi problemi che fanno nascere incidenti di diversa natura. All'interno dello stesso fenomeno sociale, infatti, possono esserci delle problematiche che sorgono per motivi diversi, che mostrano differenti caratteristiche, e che richiedono risposte diversificate tramite il coinvolgimento di partner diversi. In

generale, i problemi che sorgono da condizioni di devianza sono tanto più facili da risolvere quanto più precisamente vengono definiti²⁹.

Lo *scanning* coinvolge tipicamente più passaggi logici consequenziali:

- Selezionare una categoria ampia di reati o questioni di sicurezza pubblica ricorrenti su cui concentrarsi che siano di interesse sia per la comunità che per la polizia e che creino degli effetti che siano distorsivi per entrambi;
- Una volta identificati, è necessario stabilire le priorità tra questi problemi e procedere alla concettualizzazione di obiettivi generali per affrontarli;
- Identificare dati e informazioni pertinenti alla categoria di reati o questioni di sicurezza pubblica identificate, soffermandosi sia sulla ricorrenza e sia sull'iter storico del problema – questo passaggio è fondamentale per confermare l'effettiva esistenza del problema e concentrare le risorse sulla soluzione dei problemi più urgenti e rilevanti per la comunità e la polizia³⁰;
- Interrogare fonti di dati ufficiali e informazioni pertinenti prese sul campo per arrivare a comprendere meglio e formulare concettualmente il contesto di un problema altamente specifico che sia adatto ad essere fronteggiato tramite una metodologia POP.

È doveroso fare una piccola parentesi in merito all'ultimo punto sopra presentato. Il riferimento è al fatto che alla base del metodo POP vi è una premessa che è necessario ribadire, cioè che non ogni problema segnalato alla polizia debba beneficiare di un approccio di *problem-solving*. Quando si ragiona in termini di POP, i problemi si riferiscono a gruppi di incidenti simili correlati e persistentemente ricorrenti che danneggiano la comunità e che la polizia dovrebbe – e può realisticamente – affrontare (Eck, 2003). Questo implica che un approccio di *problem-solving* con metodo POP non riguarda la risposta a incidenti isolati, non è appropriato per eventi rari che è improbabile che si ripetano. Gli sforzi di risoluzione dei problemi dovrebbero focalizzarsi su questioni ricorrenti che causano danni tangibili alle comunità, laddove gli interventi mirati della polizia possono apportare il massimo beneficio possibile. Questo è particolarmente rilevante poiché, nella quotidianità del lavoro di polizia, gli agenti spesso si trovano a fronteggiare eventi percepiti come problematici, ma che non corrispondono alla definizione di problema per cui è consigliabile adottare un approccio di *Problem-Oriented Policing*.

²⁹ <https://www.college.police.uk/guidance/problem-solving-policing>

³⁰ <https://popcenter.asu.edu/content/sara-model-0>

Test CHEERS

Per cercare di ovviare la questione definitoria di evento che può o meno entrare nelle logiche di un metodo POP, entrambe le scuole di *policing*, americana ed inglese, propongono di utilizzare una scala CHEERS durante la fase di *scanning* del problema. L'acronimo CHEERS (*community, harm, expect, events, recurring, similar*) è stato sviluppato per aiutare a determinare se un problema è adatto ad essere affrontato tramite le logiche del *problem-solving* (Clarke & Eck, 2003).

I problemi che rientrano nella definizione appropriata del termine dovrebbero essere in grado di superare il test CHEERS, il che significa che dovrebbero rispettare i seguenti assunti:

- Comunità (*community*): l'evento dannoso deve influenzare una comunità definita; questo impatto può riguardare l'intera comunità o una sua parte significativa, purché coinvolga una parte rilevante della popolazione.
- Danno (*harm*): il problema deve causare danni tangibili, sia diretti alle vittime sia indiretti - ad esempio, attraverso la diffusione del senso di insicurezza nella comunità. I danni possono includere il danneggiamento di una proprietà, lesioni fisiche o morte, compromissione della salute mentale o della capacità operativa della polizia (ad esempio, tramite chiamate *phishing* alle centrali di polizia). È cruciale sottolineare che la componente di illegalità non è un criterio definitorio dei problemi, perché spesso la polizia viene chiamata ad intervenire su comportamenti legali ma disturbanti, come schiamazzi notturni contenuti provenienti da attività commerciali legittime.
- Aspettative (*expect*): i cittadini devono aspettarsi che la polizia affronti il problema. Queste aspettative non devono essere presupposte dai poliziotti, ma devono essere riscontrabili e documentabili tramite evidenze concrete, come chiamate, riunioni, reportage dei media locali o altri mezzi. Questo elemento è importante perché non obbliga la polizia ad accettare la definizione del problema, delle sue cause e delle possibili risoluzioni così come presentate dalla comunità, che potrebbe avere una visione distorta o incompleta del fenomeno.
- Eventi (*events*): i problemi devono includere eventi distinti e chiaramente definiti. È necessario essere in grado di descrivere chiaramente l'evento che fa insorgere il problema (un furto in appartamento, una colluttazione tra due persone, ecc.).
- Ricorrenti (*recurring*): i problemi devono comprendere eventi che si ripetono e che si possono intensificare nel tempo (ad esempio il numero di persone che porta abitualmente con sé armi bianche all'interno di una comunità). La ricorrenza degli eventi può essere chiarificatrice della

natura acuta o cronica del problema. I problemi acuti emergono improvvisamente e, in alcuni casi, altrettanto rapidamente scompaiono anche senza che vengano implementati interventi strutturati da parte delle agenzie di controllo sociale. Tuttavia, i problemi acuti, se non affrontati, possono diventare cronici e persistere per lungo tempo – se non vi è un’analisi delle radici del problema e non si interviene accuratamente, i problemi cronici continueranno a verificarsi.

- Simili (*similar*): i problemi devono includere eventi simili tra loro, con *pattern* ricorrenti (che si verificano quindi nello stesso o luoghi in simili, coinvolgono le stesse vittime, gli stessi autori, l’utilizzo delle stesse armi e così via). Senza questa similarità non si può definire un problema, ma solo una serie di incidenti. Ad esempio, utilizzare “furto di veicolo” come classificazione non è utile per comprendere la natura specifica di ciascun furto, poiché la stessa fattispecie di reato può avvenire all’interno delle officine di smantellamento, oppure può configurarsi come *joyriding*, o ancora per l’esportazione illegale della merce in altri Paesi o per l’utilizzo in un reato successivo.

Questa lista di punti, a cui corrispondono delle domande di controllo, è stata progettata per garantire che questi requisiti siano stati soddisfatti prima di passare dalla fase di *scanning* a quella di *analysis*.

Come affermato da Cornish (1993) e Clark (1995), la fase di *scanning* ha l’obiettivo di contribuire ad eliminare i moventi, le opportunità e i mezzi per gli individui per commettere crimini. Queste informazioni forniscono agli agenti di polizia informazioni e dati precisi sui tempi e i tipi di reati, sui metodi utilizzati dai rei, sui bersagli scelti, sui moventi, sugli hotspots e sulle cause sottostanti alla genesi e mantenimento dei crimini. Dopo aver raccolto e attentamente analizzato queste informazioni, è possibile procedere con un’adeguata analisi del problema; ad esempio, è possibile individuare gli *hot-spot* attraverso la mappatura informatica e fotografie (Thomas, 1995), per poi delineare il problema contando il numero di reati, tracciando i tempi e i luoghi in cui i reati sono stati commessi e annotando le tecniche utilizzate per commetterli (Baker & Wolfer, 2003).

2.2.2 Analysis

I presupposti della fase di *analysis* risiedono nell’identificazione di una vasta gamma di fonti di dati e di informazioni e nella selezione del tipo specifico di crimine su cui concentrare il tentativo di approccio tramite il *problem-solving*. A partire dalle conoscenze acquisite nella fase di *scanning* riguardo all’evoluzione temporale del problema, la sua distribuzione spaziale e i danni che esso

provoca, la fase di *analysis* si propone di indagare ulteriormente il problema per identificare le cause e le condizioni che permettono a quest'ultimo di persistere.

In questa fase del modello SARA, è essenziale comprendere che il *problem-solving* non richiede necessariamente di identificare e affrontare tutte le cause che danno origine al problema selezionato, poiché esistono fattori situazionali la cui risoluzione trascende la portata dell'applicazione del *problem-solving* a livello locale. La fase di *analysis*, pertanto, per essere efficace, deve focalizzarsi sull'esame approfondito dei punti critici del problema, ovvero quelle cause e condizioni che contribuiscono al mantenimento del problema e che sono suscettibili di interventi preventivi da parte della polizia e dei partners locali.

L'obiettivo dell'analisi del problema consiste dunque nell'esaminare i dati e identificare i punti critici per poi determinare una risposta appropriata ed efficace che possa essere attuata tramite le risorse dell'organizzazione. La risoluzione efficace dei problemi implica l'identificazione di punti critici che possano essere modificati da risposte mirate, le quali dovrebbero essere implementate entro un lasso di tempo ragionevole, ma che producano anche un impatto duraturo.

Il College of Policing suggerisce l'utilizzo di due strumenti principali per analizzare i problemi: il triangolo della criminalità e i *crime script*. Questi strumenti offrono un quadro strutturato per comprendere i meccanismi sottostanti ai crimini e per individuare punti di intervento efficaci, contribuendo così a una risposta più informata e strategica da parte delle forze di polizia

Il triangolo della criminalità

Secondo Spelman ed Eck (1989) un crimine non può verificarsi senza la presenza dei tre elementi che costituiscono il triangolo del crimine: l'autore, la vittima e la scena del crimine (o luogo del reato) (Bureau of Justice Statistics, 1994³¹; Spelman & Eck, 1989;). Esaminare *chi, cosa, quando, dove, come, perché e perché no* riguardo a ciascun lato del triangolo e come questi elementi interagiscono può favorire una comprensione più profonda di determinati problemi legati al crimine (Spelman & Eck, 1989). Ad esempio, nel contesto urbano, i criminali non si muovono casualmente tra i quartieri; esiste generalmente un modello prevedibile di movimenti che può essere individuabile attraverso un'attenta analisi. I potenziali rei motivati a commettere crimini utilizzano diverse informazioni per individuare, identificare e mirare a determinati hotspots. La familiarità con un quartiere, ad esempio, rafforza i modelli criminali tramite un processo noto come mappatura cognitiva o immagine mentale,

³¹ Bureau of Justice Administration. August 1994. Neighborhood-oriented policing in rural areas: A program planning guide August (<https://www.ojp.gov/pdffiles1/Digitization/143709NCJRS.pdf>)

fornendo agli autori di reato immagini mentali di situazioni in cui possono commettere crimini con il minor rischio di essere individuati. Di conseguenza, la pianificazione specifica dei reati da parte dei relativi autori si confronta con i problemi legati al crimine, i quali devono essere esaminati considerando i fattori sottostanti che caratterizzano ciascun tipo di reato (Baker & Wolfer, 2003; Cummings, 1990).

Il triangolo della criminalità (Fig. 4) è una teorizzazione basata sulla Teoria delle Attività di Routine di Cohen e Felson (1979) che, nella sua formulazione essenziale, sostiene che sono necessari tre elementi affinché un crimine si verifichi. Questi sono:

1. la presenza di un autore motivato;
2. una vittima/target accessibile in uno specifico luogo e tempo;
3. un luogo in cui vi è la mancanza di un guardiano capace.



Figura 4 – Triangolo della criminalità (College of Policing)

Questa costruzione teorica pone le sue basi sulla criminologia ambientale, una prospettiva criminologica che si concentra sugli eventi criminali e sulle immediate circostanze in cui questi avvengono (Wortley & Mazerolle, 2008). La premessa di tale prospettiva è che l'ambiente circostante una persona abbia un ruolo chiave nel determinare il comportamento umano (Bottoms & Wiles, 2002; Wortley & Mazerolle, 2008), motivo per cui ogni atto deviante è visto come il risultato dell'interazione tra le persone e le situazioni in cui si trovano. La criminologia ambientale può essere considerata praticamente nella prevenzione della criminalità di tipo situazionale, che consiste nel tentativo di ridurre le opportunità criminali aumentando il rischio nella commissione del reato (o lo sforzo necessario per compierlo), diminuendo le possibilità di guadagno e riducendo le opportunità che aumentano la frequenza dei reati (Clarke, 1980; Cornish & Clarke, 2003; Mui & Mailley, 2015).

Esistono più livelli del triangolo che rendono l'analisi più dettagliata. Attorno al triangolo di base, quello riferito ad autore, vittima e luogo, ne viene posto un altro che si riferisce a coloro che sono in

grado di prevenire il crimine per ogni elemento del triangolo interno (Fig. 5): il manager del luogo, il guardiano (*guardian*) della vittima/target e il responsabile (*handler*) dell'autore di reato.



Figura 5 – Triangolo della criminalità (College of Policing)

L'*handler* rappresenta chiunque sia in grado di influenzare il comportamento del potenziale autore di reato, solitamente grazie allo sfruttamento dei legami sociali (Felson, 1986). I *manager* sono individui che controllano o monitorano il luogo del reato, influenzandone le condizioni di accesso e il comportamento tollerato all'interno del luogo designato (Felson, 1995). Il *guardian* può non essere rappresentato da una figura di controllo sociale formale, ma può essere una figura di riferimento per la vittima, come un insegnante, un parente, un vicino o un passante. Il guardiano può, consapevolmente o meno, diminuire la possibilità che un reato venga commesso (Cohen & Felson, 1979; Mui & Mailley, 2015). In sintesi, la prevenzione situazionale con questo grado di analisi si ottiene tramite il controllo sulle potenziali vittime, l'inibizione degli autori del crimine e la gestione dei luoghi in modo da ridurre le opportunità di commissione del reato.

Lo studio di questo metodo di prevenzione situazionale ha portato all'introduzione di un ulteriore livello di analisi, quello dei super controllori (Fig. 6).

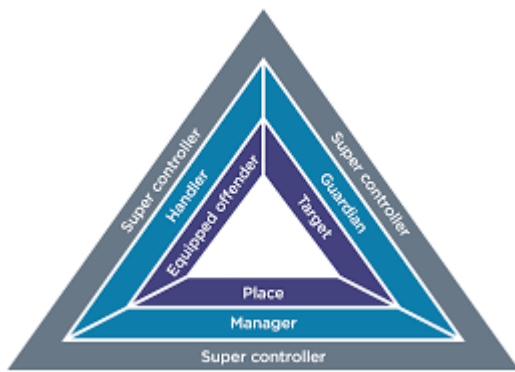


Figura 6 – Triangolo della criminalità (College of Policing)

I super controllori sono individui o entità in grado di controllare il comportamento dei controllori. Essi possiedono i mezzi per persuadere gli autori, i guardiani o i *managers* del luogo ad agire in modo da ridurre o eliminare un particolare problema – intervenendo in modo indiretto sull'occorrenza dei crimini (Sampson et al., 2010). Secondo Sampson et al. (2010), i *super controller* non sono singoli individui, ma tendono ad essere rappresentati da istituzioni (commissioni per la sicurezza, banche, ecc.) o gruppi di persone che influenzano i supervisori in conformità con la prospettiva della scelta razionale. I supervisori, influenzati dai *super controller*, prendono decisioni su quando e come intervenire nella prevenzione del crimine in base a considerazioni di rischio/beneficio, sforzo necessario, scuse e provocazioni coinvolte. Pertanto, quando lo sforzo di un supervisore è minimo e il guadagno massimizzato, i super controllori riescono ad esercitare pienamente la loro influenza sui supervisori. Allo stesso modo, se la motivazione utilizzata da un super controllore (ad esempio, la riduzione del rischio di pubblicità negativa) non è allineata con le preoccupazioni del supervisore (che potrebbero essere, ad esempio, più sensibili al costo), allora è improbabile che la prevenzione del crimine si realizzi (Sampson et al., 2010; Mui & Mailley, 2015).

Crime Script

I crime script furono proposti per la prima volta come strumento di prevenzione del crimine da Derek Cornish all'inizio degli anni '90 (1994). Traendo ispirazione dalle ricerche in scienze cognitive che utilizzavano gli "*script*" per analizzare il comportamento umano e i processi decisionali, Cornish illustrò come il processo di scrittura aiuti le persone coinvolte nella prevenzione del crimine ad essere maggiormente specifici rispetto ai problemi con cui si confrontano. I *crime script* permettono di costruire un quadro più dettagliato degli strumenti o materiali necessari, dei luoghi attenzionati dagli autori di reato, delle persone con cui interagiscono e delle condizioni che consentono la messa in atto del crimine. Questo processo facilita l'individuazione dei punti deboli e lo sviluppo di interventi su

misura mirati a persone, luoghi o comportamenti specifici. I *crime script* si rivelano particolarmente utili nella prevenzione situazionale del crimine (Brayley et al., 2011) perché consentono di raggiungere un livello di dettaglio necessario per comprendere e modificare le strutture di opportunità che facilitano la commissione del reato (Lemieux, 2020).

Considerando che tutti i reati presentano una sequenza di inizio, sviluppo e conclusione, i *crime script* aiutano a comprendere le decisioni dell'autore di reato in tutte le fasi dell'azione criminale. Essi risultano estremamente utili nel contesto del *problem-solving*, poiché permettono di suddividere i problemi in sequenze di azioni intraprese durante tutte le fasi dell'azione criminale, identificando i punti cruciali verso cui indirizzare le azioni di risposta.

Essendo strumenti narrativi, non è presente una forma predefinita di *crime script* (a titolo esemplificativo si riporta quello in Fig. 7). I dati utilizzati per descrivere il fenomeno possono essere sia quantitativi – tramite statistiche ufficiali, numero di chiamate alla polizia, numero di interventi e così via – che qualitativi, tramite interviste sia all'autore di reato che alla vittima.

Act: The key stages in the crime commission process. A crime script typically includes multiple acts, with each act consisting of scenes, a cast, and conditions.	
 Scene: The settings within which each act occurs and is divided into four classifications	
<i>Preparation</i>	Description of the planning and preparation that is required for the activity to occur
<i>Pre-activity</i>	Description of the activities that occur immediately prior to the activity itself
<i>Activity</i>	Description of the main activity occurring in the act
<i>Post-activity</i>	Description of the activities that occur immediately after the activity itself, and that need to occur to exit the activity
 Cast: Description of the participants within each scene, or at least the roles they perform.	
 Conditions: The conditions within which the criminal activity occurs, described in terms of three types of conditions	
<i>Prerequisites</i>	The preconditions that need to be satisfied before illegal activity is initiated
<i>Facilitators</i>	The factors that make it easy and profitable to engage in the activity
<i>Enforcement conditions</i>	The legislation, regulations and licensing that govern the act

Figura 7 – Modello di *crime script* (Berbotto & Chainey, 2021)

2.2.3 Response

A conclusione delle fasi di *scanning* e *analysis*, il percorso di *problem-solving* dovrebbe aver portato alla definizione chiara di un problema, alla comprensione delle sue dimensioni e caratteristiche e, di fondamentale importanza, all'identificazione dei fattori che contribuiscono al suo mantenimento. Grazie all'analisi delle persone coinvolte nel reato e all'utilizzo del triangolo della criminalità, i *problem-solver* incaricati dovrebbero essere in grado di individuare alcuni punti su cui è possibile intervenire sia da parte della polizia che dei partners territoriali. Questa fase ha l'obiettivo di studiare una o più modalità per affrontare il problema in esame.

Tale fase apre due riflessioni. La prima riguarda la tendenza umana a cercare immediatamente una risposta, senza analizzare attentamente il problema. Questa tendenza è particolarmente accentuata all'interno dei dipartimenti di polizia, dove l'impostazione reattiva è fondante il lavoro dell'istituzione stessa in termini generali – si cerca di rispondere ad ogni richiesta di intervento nel modo più veloce possibile – e ancor più all'interno di quei contesti polizieschi che hanno mantenuto nel tempo una cultura reattiva (cfr. capitolo 1).

La seconda riflessione concerne la natura non prescrittiva del *problem-solving*: non esistono soluzioni standardizzate a problemi ricorrenti, perché i problemi relativi alla criminalità coinvolgono incidenti di diverso tipo e, di conseguenza, gruppi di persone differenti che necessitano di risposte ad hoc. Esistono delle linee guida, diffuse da alcuni centri di ricerca (come ASU e CoP), ma per avere una panoramica degli effettivi pacchetti di risposte utilizzati in luoghi con caratteristiche diverse, l'unica strada è la revisione della letteratura accademica. La condivisione di buone pratiche tra dipartimenti di polizia afferenti a corpi differenti intra ed internazionali è ancora un obiettivo da raggiungere.

Il primo passo da intraprendere nello sviluppo di una o più risposte adeguate è chiedersi cosa abbia precedentemente funzionato o meno nel fronteggiamento del medesimo fenomeno. L'analisi critica delle azioni già tentate per arginare, ridurre o eliminare il fenomeno è fondamentale nel momento in cui si intraprende un'azione di prevenzione che raramente può essere applicata trasversalmente a più contesti. Ancora una volta, la mancanza di una modalità di comunicazione inter/intra dipartimentale può rappresentare un ostacolo nello sviluppo di questa fase. Il College of Policing propone l'accesso a un "*crime reduction toolkit*"³² che permette la ricerca di interventi di risposta secondo metodo SARA

³² <https://www.college.police.uk/research/crime-reduction-toolkit>

per diverse tipologie di problematiche filtrate per problema, popolazione, effetto, fattori contribuenti e obiettivo dell'intervento.

Le 25 Tecniche

Uno degli strumenti più largamente utilizzati nell'ambito della prevenzione situazionale della criminalità sono le “*25 techniques of situational crime prevention*” definite da Clarke nel corso della sua carriera. Inizialmente erano 12 (Clarke, 1995) raggruppate in tre macro-strategie; due anni dopo sono diventate 16, raggruppate in 4 macro-strategie (Clarke e Homel, 1997), per poi arrivare alla definizione attuale di 25 tecniche (Cornish & Clarke, 2003). Queste tecniche sono supportate dagli stessi principi che regolano la prevenzione situazionale della criminalità, qui riassunti in tre prospettive principali, che illustrano come agire sul blocco delle opportunità criminali:

- Teoria delle attività di routine (Cohen & Felson, 1979): grandi cambiamenti sociali creano opportunità per i criminali;
- Teoria dei modelli criminali (Brantingham & Brantingham, 1993): le influenze ambientali e di quartiere come fattori determinanti per lo sviluppo dei crimini;
- Teoria della scelta razionale (Clarke & Cornish, 1985; Cornish & Clarke, 1986): le decisioni individuali sono condizionate dal quartiere e dalle situazioni sociali che danno origine ad eventi criminali.

Nella teoria della scelta razionale, per esempio, si presuppone che le persone scelgano quando, dove e come commettere reati in base a quanto la situazione è favorevole a loro – focalizzando l'attenzione sugli obiettivi dell'autore di reato, creare delle circostanze sfavorevoli funge deterrente alla commissione dei reati. Anche la teoria dell'attività di routine è ben allineata ai principi della prevenzione situazionale del crimine e, nel corso degli anni, ha fornito molti approfondimenti teorici che aiutano a plasmare le risposte situazionali ai problemi legati agli eventi criminali (Clarke, 1995). Ad esempio, analizzare il processo di avvicinamento alla devianza utilizzando la teoria delle attività di routine è molto utile per spiegare come autori e bersagli convergano nello stesso spazio-tempo, senza concentrarsi in dettaglio sulla fonte della motivazione dell'autore (Clarke, 1995). Allo stesso modo, la teoria dei modelli criminali (Brantingham e Brantingham, 1984) presuppone che gli autori di reato approfittino delle opportunità criminali in base alla loro familiarità e consapevolezza degli spazi durante i passaggi quotidiani nei luoghi di interesse (come il lavoro, la scuola e la casa). Questi modelli di movimento delle persone e l'analisi dell'ambiente fisico convergono per creare "ambienti criminogeni" che, dal punto di vista della prevenzione situazionale del crimine, possono essere modificati per ridurre le opportunità di crimine (Brantingham e Brantingham, 1981; Ho et al., 2022).

Cornish e Clarke (2003) hanno descritto cinque strategie generali (ognuna comprendente cinque tecniche) che possono essere utilizzate per ridurre le opportunità criminali. Queste possono, come illustrato successivamente, sovrapporsi: per tale motivo non è tanto importante come definire la tecnica scelta, quanto considerare tutti gli aspetti che possono essere influenzati dalla scelta.

Le strategie sono:

1. Aumento dello sforzo/impegno: questa è la strategia più semplice. Le tecniche che vi afferiscono sono diverse:
 - a. Rendere più difficile l'accesso al bersaglio. Questo può esplicarsi nell'inserimento di barriere fisiche (lucchetti, cancelli, materiali rinforzati).
 - b. Controllare l'accesso ai luoghi di interesse. Di naturale derivazione dalla teoria dello spazio difendibile di Newman (1996), questa si può esplicare nel negare l'accesso a determinati luoghi a persone non autorizzate o ad introdurre, ad esempio, biglietti d'ingresso.
 - c. Controllo delle uscite ai luoghi di interesse. Solitamente utilizzata per sincerarsi che le persone che escono da un luogo/ edificio non si siano appropriati indebitamente di nulla al suo interno.
 - d. Allontanamento del criminale. Separazione fisica del criminale dal suo obiettivo; ne sono esempio i tifosi degli stadi tenuti in aree diverse o la chiusura di determinate strade.
 - e. Controllo di armi e attrezzi vari. Evitare di introdurre vetro, armi e attrezzi di varia natura all'interno del luogo target o vicino all'obiettivo criminale.
2. Aumento del rischio: questa strategia punta sul fatto che i criminali si preoccupano maggiormente di essere colti in flagranza di reato piuttosto che della pena che ne consegue (su cui avrebbero ben poco potere manipolativo). Le tecniche specifiche sono:
 - a. Estendere la custodia. Aumentare il controllo sociale informale nei quartieri tramite i programmi di *neighborhood watch* (Jacobs, 1961; 2012)
 - b. Agevolare la sorveglianza naturale. Anche questo input deriva dagli insegnamenti della Jacobs e Newman, con un riferimento specifico alla CPTED.
 - c. Ridurre l'anonimato. Questa tecnica si rifà all'importanza del legame sociale, è importante, per esempio, che gli insegnanti di una scuola conoscano gli alunni che la frequentano.
 - d. Utilizzare managers dei luoghi. I portieri sia di edifici pubblici che privati diminuiscono il rischio di furti in quegli edifici.

- e. Rafforzare la sorveglianza formale. Aumentare la sorveglianza promossa dalle agenzie di controllo sociale formale, come polizia e guardie di pubblica sicurezza.
3. Diminuzione del guadagno: la teoria della scelta razionale sostiene che gli autori di reato cercano sempre i benefici maggiori dall'atto criminale, che non sono necessariamente legati a fattori di natura economica. Queste tecniche puntano a diminuire o ridurre il guadagno derivante dal crimine:
- a. Nascondere i bersagli. Esempi sono parcheggiare le auto in arage, non indossare gioielli troppo vistosi, togliere i beni dalle vetrine dei negozi dopo l'orario di chiusura e così via.
 - b. Rimuovere i bersagli. Per esempio, bloccare l'utilizzo di soldi contanti, in modo da evitare rapine.
 - c. Identificare le proprietà. Questo può essere fatto registrando i propri veicoli (anche le biciclette).
 - d. Disgregare il mercato. Invece di concentrarsi sul singolo ladro o acquirente, questa tecnica propone di comprendere il panorama del mercato illegale per evitare l'effetto di spostamento.
 - e. Negare i benefici. Un esempio sono i punti prelievo contanti che macchiano i soldi con l'inchiostro se si prova a scassinare la macchina.
4. Diminuzione delle provocazioni: esistono dei fattori predisponenti ad alcuni atti devianti, ad esempio nei pub come nelle prigioni la presenza di sovraffollamento e disagio può portare a più fenomeni di violenza (Wortley, 2001). Le tecniche per evitare questi fattori sono:
- a. Ridurre la frustrazione e lo stress. Migliorare i servizi per evitare frustrazione e ascoltare anche i bisogni delle popolazioni minoritarie, è importante fornire a tutti uno spazio adeguato con un buon livello di illuminazione.
 - b. Evitare discussioni. Fissare un prezzo standardizzato per determinate tratte del trasporto urbano (es. centro città-aeroporto) o far arrivare ed uscire separatamente da un luogo "fazioni" rivali (es. stadio) può portare ad evitare incontri che potrebbero far generare discussioni.
 - c. Ridurre la tentazione. Non avvicinare persone potenzialmente in grado di commettere un atto deviante alla potenziale vittima, come evitare di scambiare i soldi in pubblico.
 - d. Neutralizzare la pressione dei pari. Questo può avvenire anche tramite campagne pubblicitarie che rinforzino il comportamento positivo tra pari.
 - e. Scoraggiare l'imitazione. Ad esempio, bloccando, tramite *parental-control*, la visione di serie violente ai bambini per evitare reati "*copycat*".

5. Rimozione delle scuse: questo set di tecniche richiama il fenomeno cognitivo che avviene spesso nella narrazione degli autori di reato e che si riconduce all'utilizzo delle tecniche di neutralizzazione (Sykes & Matza, 1957; 2010).
- a. Definire le regole. Tutte le istituzioni/organizzazione hanno delle norme di condotta che devono essere chiare senza nessuna ambiguità.
 - b. Mostrare le regole/istruzioni. Per non incorrere in persone che sostengono la propria ignoranza rispetto a una regola/istruzione, è bene chiarire queste ultime e porle in luoghi ben visibili.
 - c. Comunicazioni di responsabilizzazione. Questa tecnica situazionale è diversa dal controllo sociale informale perché, in primis, si applica con forme di criminalità che avvengono in luoghi specifici e limitati e, in secundis, ha lo scopo di richiamare la responsabilità sociale nel momento in cui si sta commettendo uno specifico tipo di reato. Ad esempio un cartello di “vietato fumare” alla fermata dell'autobus potrebbe aver scritto “fumare qui è illegale, egoista e scortese”.
 - d. Incentivare il rispetto delle norme. Questo può avvenire, ad esempio, tramite l'aumento del numero di cestini dei rifiuti disponibili per evitare il fenomeno del *littering*.
 - e. Controllo di sostanze stupefacenti e alcol. Il crimine è facilitato dalle sostanze che diminuiscono l'inibizione o che compromettono le capacità percettive.

Aumentare la fatica del delinquere	Aumentare i rischi del delinquere	Ridurre i premi anticipati	Ridurre le tentazioni	Rimuovere le scuse
1. Proteggere gli obiettivi Antifurto sulle auto Vetri antisfondamento	6. Estendere la sorveglianza Coinvolgere il vicinato nella collaborazione informale	11. Nascondere taluni obiettivi Non pubblicare gli indirizzi sugli elenchi telefonici Parcheggiare distante	16. Ridurre frustrazione e stress Disciplinare la fila del pubblico Illuminazione rassicurante	21. Definire le regole Contratti di noleggio Registrazioni in hotel
2. Controllare gli accessi che agevolano Corridoi d'entrata Accesso ai telefoni pubblici	7. Aiutare la sorveglianza spontanea Migliorare l'illuminazione della strada "Telefoni Verdi" per segnalare sospetti	12. Rimuovere gli obiettivi Rimuovere le autoradio Carte telefoniche prepagate	17. Evitare discussioni Prezzo fisso del biglietto Ridurre l'affollamento nei pubblici esercizi	22. Diffondere istruzioni precise "Divieto di parcheggio" "Proprietà privata"
3. Passare al vaglio le uscite Tickets obbligatori Placche elettroniche per librerie e capi d'abbigliamento	8. Ridurre l'anonimato Numero d'identificazione per tassisti "In servizio"	13. Identificare la proprietà Marchiare le merci esposte	18. Ridurre le risposte emotive Controllare gli spettacoli violenti Proibire ai pedofili di entrare in contatto con bambini	23. Allertare le coscienze Cartelli sui possibili controlli "Asportare della merce senza pagare è un furto"
4. Deviare i delinquenti Chiusure delle strade nei quartieri "a luci rosse" Separare le toilets per signora	9. Impiegare chi opera sul posto Fare formazione al personale per prevenire il rischio Incoraggiare i segnali di allarme	14. Scompigliare il mercato abusivo Controllare il banco dei pegni Regolamentare il commercio ambulante	19. Neutralizzare le occhiate furtive "gli idioti bevono e guidano" "è bene non farlo sapere"	24. Verificare le attrezzature di cortesia Cestini di rifiuti Toilettes in sede
5. Controllare strumenti/armi Eliminare i contenitori in vetro di bevande Documento d'identità insieme alla carta di credito	10. Rinforzare la sorveglianza formale Telecamere TV a circuito chiuso nel centro città	15. Rifiutare i benefits Segnare le targhette sulle merci Pulire le scritte sui muri	20. Scoraggiare comportamenti imitativi Riparare rapidamente gli spazi vandalizzati Non farne esempi nei programmi TV	25. Controllare droghe e alcolici Etileometri alle uscite di locali Vietare la somministrazione di alcolici negli eventi sportive o spettacoli

Figura 8 – Le 25 tecniche di prevenzione situazionale

Nella selezione di una o più di queste tecniche, è di cruciale importanza comprendere chi è responsabile dell'attuazione delle risposte scelte. Questo perché spesso nei processi di *problem-solving* è necessaria la collaborazione tra diversi individui ed istituzioni, le quali, talvolta, attribuiscono alle agenzie di controllo sociale formale la responsabilità dei crimini commessi. Quando un problema è circoscritto a una specifica area, è generalmente più semplice individuare il responsabile; diventa più complesso quando si tratta di aree più estese. Inoltre, va ricordato che esistono dei gruppi di individui, come anziani, bambini o vittime di violenza domestica, che vengono scelti preferenzialmente come vittime per determinati crimini.

Nell'elaborazione di un piano di risposta, quindi, è essenziale soddisfare le seguenti condizioni:

- La risposta non deve essere eccessivamente ambiziosa o costosa;
- Deve focalizzarsi sulle cause dirette del problema per generare un impatto immediato;
- Il meccanismo attraverso il quale ogni risposta può influenzare il problema deve essere ben definito.

Il rispetto di queste condizioni può facilitare il fronteggiamento dell'ultima fase del modello SARA, l'*assessment*.

2.2.4 *Assessment*

L'*assessment* rappresenta l'ultima fase del modello SARA, volta a determinare se la risposta adottata ha prodotto gli effetti attesi e se, di conseguenza, il problema è stato risolto, ridotto o, non intenzionalmente, aggravato. È cruciale sottolineare come esistano due livelli di valutazione da utilizzare all'interno di un progetto POP: il primo è relativo al processo, mentre il secondo all'impatto dell'intervento. La valutazione del processo mira a verificare se le azioni implementate hanno seguito le fasi prestabilite o se eventuali deviazioni hanno influenzato l'implementazione dell'intervento. La fonte primaria di informazioni per condurre una valutazione del processo è costituita dalle attività svolte dai membri del gruppo impegnati nell'attività; pertanto, è essenziale tenere traccia di tutte le attività svolte. Un aspetto critico da considerare è l'effetto di spostamento dei reati, fenomeno che, seppur non completamente supportato scientificamente come conseguenza delle attività di prevenzione situazionale, può suscitare un atteggiamento scettico verso l'efficacia delle misure di prevenzione della criminalità (Town, 2001).

L'effetto di spostamento dei reati (displacement effect)

La teoria della scelta razionale sostiene che gli autori di reato selezionano il luogo e il modo di agire a seconda delle opportunità criminali presenti in una determinata area e alla mancanza di misure di protezione del bene (Cornish & Clarke, 1986). I criminologi del secolo scorso erano quindi preoccupati del fatto che l'introduzione di forme di prevenzione della criminalità avrebbe portato necessariamente a una situazione di *displacement*, ovvero in cui il crimine si sarebbe trasferito in una forma, un luogo o un tempo maggiormente opportuno. Reppetto (1976), nel *Journal of Research in Crime and Delinquency*, per primo ha pubblicato la teoria dell'effetto di spostamento del crimine, identificandone cinque tipologie principali:

1. Temporale - commettere il crimine previsto in un momento diverso;

2. Tattico - commettere il crimine previsto in un modo diverso;
3. Obiettivo - commettere il crimine previsto su un obiettivo diverso;
4. Spaziale - commettere il crimine previsto sullo stesso obiettivo in un luogo diverso;
5. Funzionale - commettere un tipo di crimine diverso.

La ricerca sullo spostamento del crimine ha iniziato a essere condotta in maniera più sistematica durante gli anni '90 (Clarke, 1998), fino a quando alcune ricerche specificamente dedicate allo spostamento hanno riscontrato che questo fenomeno è meno problematico di quanto originariamente ipotizzato (Eck, 1993; Gabor, 1990; Hesseling, 1994). Lo spostamento del crimine si verificava principalmente in presenza di obiettivi simili o in aree adiacenti (Eck, 1993). Nonostante i risultati fossero ampiamente positivi, esisteva, com'è naturale, una variazione tra i diversi tipi di crimine (Leong, 2014). Inoltre, diverse ricerche hanno mostrato che lo spostamento del crimine è improbabile in seguito a programmi di sviluppo comunitario più ampi (McLennan & Whitworth, 2008; Roman et al., 2005). Quando si verifica, lo spostamento tende a essere limitato ai benefici ottenuti dall'intervento, evidenziando che lo spostamento del crimine e la diffusione dei benefici sono ugualmente probabili (Leong, 2014). Il totale sostegno all'ipotesi che il crimine si sposti semplicemente a seguito di iniziative di prevenzione situazionale della criminalità è assente nella letteratura disponibile in merito. Al contrario, oltre 30 anni di evidenze di ricerca su questo argomento suggeriscono che il crimine si sposti solo in una minoranza di casi, mentre più comunemente si verifica il fenomeno opposto, relativo ad una diffusione della riduzione del crimine anche nelle aree vicine non bersaglio degli interventi, con una frequenza che è circa pari alle osservazioni di spostamento (Armitage, 1999; Guerette e Bowers 2009; Johnson et al., 2014).

Tenendo in considerazione quanto esposto sin ora, diventa cruciale definire sin dalle fasi iniziali di un progetto POP, quale debba essere l'obiettivo dell'*assessment* e come misurarlo.

Il modello SARA (fig. 9), col passare del tempo, si è intrinsecamente radicato nella metodologia POP, ed è diventato *conditio sine qua non* per l'applicazione del POP per molti ricercatori e policy makers. Le motivazioni che hanno portato a questa sovrapposizione sono ascrivibili a diversi aspetti. Il SARA incarna il buon senso, pertanto rende il POP più semplice nell'approccio, *user-friendly* ed intuitivo. Il flusso sequenziale descritto dal modello SARA è chiaro e semplice da ricordare, proprio in virtù di questo, il SARA rende facile insegnare e imparare la metodologia POP; quindi, i corsi di formazione tendono ad utilizzarlo come modo di organizzare le lezioni. Inoltre, l'acronimo è di per sé accattivante ed istantaneamente memorizzabile. In aggiunta a queste caratteristiche è da ricordare che il SARA

valuta non solo l'impatto dell'intervento, ma anche il processo stesso. Questo ha fatto sì che il SARA fosse utilizzato da alcuni servizi di polizia per valutare l'impegno del personale nello svolgere interventi *problem-oriented* oltre che all'efficacia delle azioni implementate.

Tuttavia, nonostante il suo evidente *appeal*, sono state proposte quattro significative debolezze nel modello SARA (Read e Tilley, 2000; Ekblom, 2005, 2007). In primo luogo, il SARA viene additato come un modo per semplificare eccessivamente i processi complessi fondamentali per attuare una buona strategia POP: questa richiede, ad esempio, attenzione accurata all'implementazione oltre che ai passaggi formali delineati nelle quattro fasi. In secondo luogo, la declinazione dei passaggi del SARA da parte delle forze di polizia viene considerata come un ostacolo all'effettivo coinvolgimento delle relazioni di *partnership* nella risoluzione dei problemi, che dovrebbero essere incorporate esplicitamente nel modello. In terzo luogo, il SARA viene criticato per implicare un processo lineare ("meccanico") nello sviluppo delle quattro fasi di intervento: i critici suggeriscono che sono necessari processi iterativi (non lineari) in cui la scansione e l'analisi vanno avanti e indietro e le risposte possono essere affinate, integrate o ritirate alla luce dell'esperienza. Dopo l'attuazione dell'intervento, il modello SARA può essere utilizzato per ricostruire ciò che è stato fatto, ma una solida strategia di risoluzione dei problemi è, e deve essere per alcuni critici, molto più caotica. Infine, il SARA viene spesso considerato come troppo lento e flessibile. Quasi tutto può essere adattato alle categorie del SARA o descritto nei suoi termini. È quindi ritenuto insufficientemente esigente e insufficientemente specifico per produrre un vero cambiamento nei modi convenzionali di lavorare. Il SARA, da solo, non sembra nemmeno richiedere che le risposte preventive esistenti siano soggette a un'interrogazione critica come preludio alla ricerca di alternative più promettenti nel trattare ciò che finora sono stati problemi "irrisolvibili" (Tilley & Sidebottom, 2011).



Figura 9 - Il modello SARA (<https://www.policechiefmagazine.org/turning-point-policing-methods/fig-1-sara-model/>)

2.3 Il POP nei Paesi Bassi

Alla luce delle considerazioni teoriche e metodologiche precedenti, è fondamentale esplorare l'applicazione pratica del modello POP in contesti specifici. Nel presente studio, uno dei casi esplorativi selezionati sono i Paesi Bassi, che offrono un esempio significativo di implementazione del *Problem-Oriented Policing*. Analizzeremo come le strategie e gli approcci descritti sono stati adattati e applicati nel contesto olandese nel corso del tempo, evidenziando le pratiche innovative e i risultati ottenuti.

La storia dei modelli comunitari di polizia nei Paesi Bassi inizia nel 1977, quando il Projectgroep Organisatiestructuren (*Dutch Project Group Organisational Structures*) pubblica un documento dal titolo “*Politie in Verandering*” (Polizia in Transizione) che suggerisce come i tempi siano maturi nel Paese per apportare dei cambiamenti alle pratiche e alle politiche di polizia che vigevano fino ad allora (Jackson & Ter Voert, 1999; Kop, 2012). L’obiettivo era cercare di concentrarsi maggiormente sulle dinamiche sociali sottostanti i problemi utilizzando maggiormente il lavoro di polizia a livello di quartiere (Kop, 2012). Qualche anno più tardi, nel 1984, il governo olandese ha istituito la Commissione Roethorf³³, intraprendendo una serie di iniziative per esaminare i problemi di sicurezza e formulare risposte politiche adeguate soprattutto rispetto ai fenomeni di micro-criminalità. Nel 1990 il Ministero della Giustizia ha utilizzato le proposte politiche dei rapporti della Commissione Roethof

³³ Comitato governativo presieduto da Roethorf, giurista e parlamentare del partito socialdemocratico olandese, cui il governo aveva affidato il compito di studiare la piccola criminalità e di elaborare un piano di intervento di politica criminale denominata “società e delitto” (Creazzo, 1996).

creando un piano d'azione chiamato "*Recht in Beweging*" (Giustizia in movimento) che mirava a migliorare l'efficienza del sistema giudiziario (Berguis & De Waard, 2012; Kop, 2012; Raes, 1994). Con le proposte politiche dei rapporti della Commissione Roethof, il governo olandese aveva in mente quattro obiettivi: espandere il sistema carcerario e intensificare la politica di indagine e persecuzione riguardante la criminalità grave; istituire un Gruppo di Direzione per la Prevenzione Amministrativa della Criminalità per affrontare reati comuni come vandalismo, furto e scasso; dimezzare il numero di casi penali archiviati senza condanna per ragioni politiche; e garantire un migliore supporto alle vittime. Sebbene l'attuazione di quel piano politico sia stata considerata complessivamente di successo, è emersa la necessità di un approccio rinnovato e più integrato. La nuova iniziativa è stata supportata dai ministeri degli affari interni, della giustizia, degli affari sociali e dell'occupazione, dei trasporti e delle opere pubbliche, dell'edilizia abitativa e della pianificazione territoriale e della gestione ambientale, e ha portato a una Relazione Integrata sulla Sicurezza. Nel rapporto si fa appello all'adozione di un approccio integrato e globale per la problematica della sicurezza, nel quale dovrebbero essere considerate anche le cause non criminali dell'insicurezza (Raes, 1994).

Nel 2005 viene pubblicato un documento "*Politie in ontwikkeling*" (*Police under development*), in cui veniva affermato il *problem-oriented policing* come prospettiva principale di polizia, poi ufficialmente adottato dal "*Dutch Board of Chief Constables*" (Raad van Korpschefs, RKC) (Berghuis & De Waard; 2012). La necessità di erogare un nuovo documento solleva una questione fondamentale: da dove nasce questa esigenza? Nel quadro delineato da "*Politie in Verandering*" la polizia doveva focalizzarsi su una base locale, integrata e autonoma nei quartieri. Questo obiettivo era stato raggiunto con successo: i Paesi Bassi hanno ottenuto una polizia profondamente integrata nella società, contribuendo così a rendere il Paese più sicuro. Nella prefazione al documento si legge come il periodo della "tolleranza" fosse finito con l'inizio del secolo, delineando così un momento in cui l'applicazione delle norme avviene attraverso la repressione³⁴. Inoltre, il numero di supervisori esterni alla polizia è aumentato notevolmente (frammentazione orizzontale), mentre gli sviluppi nazionali e globali hanno contribuito alla politicizzazione del campo della sicurezza³⁵. Fenomeni come l'immigrazione, il terrorismo e le minacce ad esso correlate generano tensioni e la società non si sente adeguatamente protetta. Il RHC (Raad van Hoofdcommissarissen - "Consiglio dei Capipolizia") sostiene la necessità di una polizia che possa giocare un ruolo rilevante sia a livello principale che a livello di quartiere. "*Politie in ontwikkeling*" è stato il primo e completo rapporto

³⁴ Politie in Ontwikkeling (2005) (<https://llms.openstate.eu/docs/bb/44/bb440d28-7f66-4261-9de7-8dd6c3042251.pdf>)

³⁵ Idem

sulla funzione di polizia dal 1977, che illustrava come le forze di polizia dovessero allontanarsi dall'essere semplicemente il braccio forte della legge, per abbracciare un ruolo maggiormente sociale. Nel documento viene delineata l'adozione di un motto "conoscere ed essere conosciuti" (*kennen en gekend worden*) che dimostrava come la polizia dovesse esistere all'interno della società, il più vicino possibile al cittadino (Beunders et al., 2010³⁶) Questo documento menziona, tra le altre cose, la gestione dei programmi sulla base della convinzione che la promozione della sicurezza sia possibile solo se tutti i membri della comunità vi contribuiscono. Essa si basa su quattro principi fondamentali: a) il governo è il responsabile ultimo della sicurezza, b) il governo è, di conseguenza, promotore dei programmi di sicurezza, c) vengono stipulati accordi sui risultati misurabili con tutti i partner, d) i partner scambiano informazioni in modo ottimale (Kop, 2012).

In *politie in ontwikkeling* si discute di soluzioni condivise e servizi integrati, con un'enfasi sulla professionalizzazione, che si manifesta anche nel modo in cui la polizia si rapporta al suo contesto. Inoltre, viene evidenziata la visione dei cittadini, che, secondo il RHC e il criminologo Hans Boutellier, hanno aspettative più elevate rispetto al passato, soprattutto in termini di sicurezza. "I cittadini ritengono, come 'consumatori', di avere un 'diritto' alla fornitura di sicurezza da parte dello Stato [...] un desiderio utopico delle persone per una sicurezza massima e allo stesso tempo per una massima libertà"³⁷. Questo implica che la polizia deve inevitabilmente considerare l'insicurezza soggettiva nei suoi sviluppi politici.

Tuttavia, questa tendenza verso cittadini sempre più esigenti e preoccupati comporta delle criticità. "Vediamo però che l'aumentata attenzione per la sicurezza nei media assume spesso la forma di mode. Questo si traduce in politiche e amministrazioni orientate agli incidenti e con nuove priorità ogni volta (...). Tale politicizzazione della sicurezza è aumentata notevolmente negli ultimi anni". E ciò porta di nuovo alla crescente necessità da parte dell'autorità, dei governi e della polizia di "poter fare libero uso della capacità della polizia"³⁸, rafforzando così la tendenza alla centralizzazione. La nuova funzione di polizia delineata da *politie in ontwikkeling* chiariva come questa dovesse fornire dei servizi a cittadini considerati come clienti, i quali dovevano valutare la sua generale prestazione. Per diffondere tale orientamento, è stata sviluppata una specifica strategia di comunicazione volta a gestire la reputazione della polizia, nel caso specifico quella elaborata da Van Riel dell'Università Erasmus da Rotterdam, in cui la gestione della reputazione è "oltre a un mix equilibrato di

³⁶ Beunders, H., Abraham, M., Dijk, B. V., & Hoek, A. V. (2010). Politie en publiek (https://www.dsp-groep.nl/wp-content/uploads/11bdpolpub_Politie_en_Publiek_eindrapport.pdf)

³⁷ Politie in Ontwikkeling (2005), p. 26

³⁸ Idem, p. 26

comportamento, comunicazione e simboli e, naturalmente, un'organizzazione con prestazioni sufficienti, uno dei mattoni necessari per una politica efficace in questo settore"³⁹ (Beunders et al., 2010).

Dal 1977 in poi, quindi, è possibile affermare che l'approccio alla risoluzione dei problemi e della criminalità prevalente in Olanda è principalmente riconducibile al *community policing*, anche con interpretazioni differenti a seconda della regione di applicazione. Malgrado alcune differenze, appare chiaro come un elemento comune a tutte le diversificazioni regionali sia l'utilizzo di un approccio basato sul *problem-solving*, applicato più a livello tattico che organizzativo (Hilarides et al., 1997; Jackson & ter Voert, 2000). Il nuovo agente di polizia è chiaramente una presenza visibile per le strade, che si occupa di indagini criminali, del mantenimento dell'ordine pubblico e di garantire l'applicazione della legge. Egli funge da tradizionale braccio armato del governo, ma è anche parte integrante delle reti sociali cittadine e collabora attivamente con agenzie professionali come scuole e enti municipali. Svolge tutti i compiti di polizia, ad eccezione di quelli che richiedono competenze specialistiche. Quando tali competenze sono necessarie o il governo locale introduce nuove iniziative, l'ufficiale di comunità fornisce informazioni preziose e supporta le attività. Alcuni autori, come Straver e coll. (2009), sostengono che la polizia olandese sia ben integrata a livello di quartieri, reti di professionisti e governi locali, contribuendo così a livelli generalmente soddisfacenti di legittimità di polizia.

Va considerato che questo cambiamento trentennale nella gestione delle forze di polizia ha dovuto confrontarsi con una cultura tradizionale di polizia che ha le sue radici nella visione degli agenti di comunità come personale non professionale. È importante sottolineare come questo orientamento alla risoluzione dei problemi sia relativamente recente rispetto alla storia della polizia professionale, consolidata nel corso di molti più decenni. Qualche anno dopo la pubblicazione di *politie in ontwikkeling*, quindi, la cultura del poliziotto di strada rimane prevalentemente di impronta reattiva e poco orientata al *problem-solving* (van Sluis, 2002; van Sluis et al., 2017): “*The analyses of local problems of crime and disorder made by community officers are often rather unsystematic and lack explicitness. To a large degree they are based on quite tacit, practical knowledge*” (Terpstra, 2010 p. 219). Questo atteggiamento può essere spiegato dal fatto che gli agenti di comunità tendono a preferire le informazioni ricevute dai cittadini rispetto a quelle estrapolate in modo scientifico (o dalla ricerca), poiché considerano le informazioni personali e l'esperienza superiori ai dati forniti dai

³⁹ Idem, p. 30

ricercatori (Terpstra, 2008). Per affrontare questa resistenza culturale, l'accademia di polizia olandese ha sviluppato un programma standardizzato per formare gli agenti di comunità (van Sluis et al., 2010).

La consapevolezza di alcune resistenze occupazionali e culturali nel cambiamento di prospettiva poliziale e il loro successivo fronteggiamento ha portato alla strutturazione di un'istituzione che è, secondo statistiche più recenti, ritenuta maggiormente valida dalla popolazione (77%) rispetto a qualsiasi altra istituzione olandese (la stampa – 40%, il parlamento – 30%, la chiesa – 30%) (CBS, 2023⁴⁰; van Steden & den Hartog, 2024). Nei capitoli successivi verranno esaminati diversi progetti in cui la polizia, in collaborazione con vari organismi territoriali, affronta problematiche sociali in modo soddisfacente secondo una metodologia *problem-oriented* e comunitaria.

Questa confidenza e fiducia nei confronti dell'istituzione di polizia olandese ha fatto sì che i cittadini riconoscessero nelle azioni poliziali un valore ed un significato ampio (Loader, 1997; Walker, 1996) accompagnato dalle loro personali esperienze di interazione con i membri dell'arma (Orr & West, 2007), che, tuttavia, spesso risultano insoddisfacenti: il 40% dei cittadini afferma che il problema per cui è stato richiesto un intervento non è stato risolto (CBS, 2022⁴¹). Questo solleva la formulazione di alcune questioni riguardanti come polizia e cittadini definiscono e valutano le pratiche e i risultati degli interventi portati avanti dalla polizia (van Steden & den Hartog, 2024). La complessità di questa questione è legata all'ultima fase del modello SARA, l'*assessment*, che, come verrà illustrato nella sezione di analisi dei dati, è sempre quella più sacrificata.

2.4 Il POP nel Regno Unito

Il POP è stato, dalla sua ideazione del 1979, oggetto di notevole interesse anche in Europa, come evidenziato dall'esempio olandese. La sua evoluzione nel Regno Unito, tuttavia, è stata particolarmente significativa, sia per la precocità di adozione che per i tentativi di implementazione. I primi tentativi di introduzione del POP in Regno Unito risalgono a pochi anni dopo la sua ideazione: già nel 1982, la *Surrey Police* e il *Metropolitan Police Service* adottarono il POP come strategia operativa quotidiana, seguiti dalla polizia della regione del *Northumbria* nel 1991, del *Thames Valley* nel 1992 e del *West Yorkshire* nel 1994 (Leigh et al., 1996).

⁴⁰ CBS. (2023). Vertrouwen in instituties [Trust in institutions]. Te Hague: Statistics Netherlands. www.cbs.nl.

⁴¹ CBS. (2022). Veiligheidsmonitor 2021 [Safety Monitor 2021]. Te Hague: Statistics Netherlands. www.cbs.nl.

Nonostante queste promettenti prospettive, la messa a punto della metodologia POP ha incontrato diverse sfide nel corso degli anni. Infatti, i tentativi di implementare il POP in modo sistematico e comprensivo si sono scontrati con la natura decentralizzata delle forze di polizia britanniche, la quale garantisce un certo grado di indipendenza ad ogni dipartimento, ognuno dei quali ha la propria struttura organizzativa e la propria scala di priorità operative (Kinloch et al., 2009). Queste difficoltà, unite a una diffusa mancanza di risorse economiche e a una cultura di polizia resistente al cambiamento, hanno creato delle barriere all'adozione generalizzata del modello POP.

Il gruppo di ricerca della polizia dell'Home Office fu istituito nel 1995 a Cleveland, Leicestershire e Merseyside (Leigh et al., 1996, 1998). La conclusione delle ricerche sugli esiti di questi progetti dimostrativi evidenziò che l'implementazione di un approccio orientato ai problemi era molto più difficile del previsto e che il cambiamento dei processi necessari per attuare efficacemente il POP avrebbe richiesto molto tempo (Leigh et al., 1998). La ricerca sottolineò l'importanza di fornire dati affidabili sugli incidenti in una forma aperta all'indagine sistematica; l'impegno dell'intera forza nell'adozione del modello, specialmente da parte degli ufficiali superiori che devono essere visti dagli agenti abbracciare pienamente l'approccio; lo sviluppo di adeguati sistemi di ricompensa e di attribuzione di responsabilità per supportare la piena implementazione del POP; l'istituzione di una formazione efficace; e la creazione di modalità chiare per apprendere lezioni e diffonderle per migliorare l'implementazione del modello (Leigh et al., 1998).

Nonostante le difficoltà iniziali di implementazione, rapporti influenti sia dell'ispettorato di polizia di Inghilterra e Galles, *Her Majesty's Inspectorate of Constabulary and Fire & Rescue Services* (HMICFRS), sia della *Audit Commission*, hanno evidenziato il valore del POP e cercato di generare interesse all'interno delle organizzazioni di polizia (HMIC, 1998, 2000; Audit Commission, 1999⁴²). Basato sulla revisione del 2000 dell'HMIC '*Calling Time on Crime*', fu pubblicata una revisione completa della pratica del POP in Inghilterra e Galles (Read e Tilley, 2000). Read e Tilley (2000) scoprirono che, nonostante l'adesione quasi universale all'approccio da parte dei servizi di polizia, la realizzazione di soluzioni di alta qualità ai problemi erano infrequenti e che, mentre esempi promettenti di soluzione dei problemi di criminalità e disordine in piccole aree potevano essere trovati nella maggior parte delle forze analizzate, valutazioni affidabili dei risultati erano rare. Più recentemente, le politiche nazionali di polizia hanno enfatizzato l'applicazione delle tecniche di prevenzione del crimine e di risoluzione dei problemi come una priorità strategica per i servizi di

⁴² Her Majesty's Inspector of Constabulary (HMIC). (1998). *Beating Crime*. London: Home Office.

———. (2000). *Calling Time on Crime*. London: Home Office.

Audit Commission (1999). *Safety in Numbers*. London: Audit Commission.

polizia. Ad esempio, la risoluzione dei problemi è integrata nella ‘Strategia Nazionale di Prevenzione del Crimine per la Polizia (2015)’, nella ‘Strategia Moderna di Prevenzione del Crimine dell'Home Office’ (2016⁴³) e nella ‘Visione Nazionale della Polizia 2025’ (2016⁴⁴).

Nel loro insieme, questi documenti sottolineano l'importanza di prevenire il crimine piuttosto che semplicemente reagire ad esso, di utilizzare i dati e la tecnologia, e di implementare la risoluzione dei problemi tramite meccanismi di *partnership* per raggiungere questo obiettivo. Lo sviluppo di queste strategie di prevenzione del crimine può essere compreso alla luce della pubblicazione dei risultati del rapporto dell'HMIC del 2016 ‘*Core Business*’. Questo rapporto ha evidenziato che, sebbene la prevenzione del crimine avrebbe dovuto essere vista come uno scopo primario dei servizi di polizia, in pratica non lo era, e ha richiesto una strategia nazionale e procedure operative per facilitare questo processo (HMIC, 2017⁴⁵)

Il POP è diventato una caratteristica della polizia in Inghilterra e Galles negli ultimi quattro decenni. Nonostante l'introduzione di molte altre innovazioni nella polizia, come la polizia basata su evidenze e la polizia guidata dall'intelligence, il POP non è mai scomparso, malgrado la consapevolezza che l'impegno verso l'approccio è variato nel tempo e tra le diverse forze di polizia. La longevità della polizia orientata ai problemi è probabilmente dovuta al suo convincente *business case*: quando utilizzata correttamente, le evidenze dimostrano in modo schiacciante che essa fornisce riduzioni sostenibili della criminalità e del disordine urbano; offre un approccio efficiente alla polizia poiché tutti gli sforzi sono concentrati sulla risoluzione di un problema specifico; fornisce un metodo per ridurre i danni e le richieste di servizio alla polizia (se i problemi ricorrenti più significativi sono identificati e affrontati sistematicamente); aumenta la soddisfazione e la fiducia del pubblico poiché raggiunge risultati migliori coinvolgendo coloro che sono coinvolti nel problema; è associata a prestazioni positive e benessere del personale (Sytsma e Piza, 2020); e fornisce un processo per affrontare qualsiasi problema ricorrente.

È stato dimostrato che anche l'applicazione parziale del POP è da ritenersi migliore della sua assenza completa. Tuttavia, nel complesso, il quadro è chiaro: nonostante l'ottimismo e l'interesse per la polizia orientata ai problemi, la storia ha dimostrato che la sua piena introduzione è stata tutt'altro che semplice (Read e Tilley, 2000; Scott, 2000; Cordner e Biebel, 2005; Scott e Tilley, 2012; Goldstein, 2018). Periodi di entusiasmo che hanno portato le forze di polizia ad abbracciare la polizia orientata

⁴³<https://www.npcc.police.uk/documents/crime/2016/Final%20A4%20National%20Policing%20Crime%20Prevention%20Strategy.pdf> (24 August 2021)

⁴⁴ <https://www.npcc.police.uk/documents/policing%20vision.pdf> (24 August 2021)

⁴⁵ HMIC (2017). PEEL: Police Effectiveness 2016. A National Overview. London: HMIC.

ai problemi e tentare di integrarla sono stati seguiti da un calo di interesse e da un ritorno ai metodi più tradizionali di polizia. La pratica è venuta a delinearsi come una serie di progetti isolati piuttosto che come prassi diffusa attraverso intere organizzazioni (Kirby e Reed, 2004). Sono state riscontrate difficoltà in tutte le fasi dell'attuazione del modello SARA. Ad esempio, l'analisi è spesso condotta in modo semplicistico e può dipendere eccessivamente dai dati della polizia, le risposte implementate tendono a enfatizzare l'applicazione tradizionale della legge e la valutazione dei progetti è spesso poco sviluppata e talvolta del tutto assente (ad es. Scott, 2000; Bullock et al., 2006, 2021; Goldstein, 2018).

Quest'ultimo punto, in particolare la fase di *assessment* del modello SARA, sarà oggetto di una dettagliata esplorazione in questa ricerca. La valutazione rigorosa e sistematica degli interventi di polizia orientata ai problemi rappresenta un aspetto cruciale per comprendere le reali efficacia e sostenibilità di questo approccio.

CAPITOLO 3

Metodologia della ricerca

In questo capitolo verranno illustrati nel dettaglio i passaggi chiave della presente ricerca svolta attraverso un approccio qualitativo. Saranno presentati gli obiettivi della ricerca, le fasi di raccolta e analisi dei dati e le tecniche utilizzate per ottenere informazioni significative.

3.1 Obiettivi, ipotesi, interrogativi di ricerca e risultati attesi

L'obiettivo primario di questa ricerca risiede nell'esplorazione approfondita delle complessità e delle dinamiche intrinseche alla cultura di polizia in Italia, con particolare attenzione all'adozione e all'implementazione del modello di *problem-oriented policing* (POP), già ampiamente applicato e studiato in contesti internazionali. Questo studio prende avvio dall'analisi di un caso specifico, quello della Polizia Locale di Ravenna, al fine di delineare le caratteristiche peculiari della cultura di polizia italiana che influenzano l'adozione di nuovi paradigmi operativi di polizia di prossimità, come il POP.

Il modello di *problem-oriented policing*, ideato da Herman Goldstein negli anni '70 e consolidato da ulteriori studi e applicazioni nel contesto statunitense ed europeo, si fonda sulla premessa che la polizia debba non solo rispondere agli incidenti, ma anche affrontare proattivamente i problemi sottostanti che generano criminalità e disordine sociale (cfr. capitolo 2). Questa ricerca si propone di investigare come tali principi possano essere integrati nel contesto italiano, caratterizzato da una struttura organizzativa e culturale della polizia che presenta specificità storiche e operative.

Attraverso un'approfondita analisi di caso studio della Polizia Locale di Ravenna, la ricerca esamina i fattori culturali, organizzativi e operativi che facilitano o ostacolano l'implementazione del POP. L'analisi esplorativa di più esperienze consolidate in altre nazioni, dove il modello POP è stato adottato con successo per decenni, permette di identificare i punti critici e le divergenze strutturali tra la polizia italiana e quelle di altri paesi. Questo confronto mette in evidenza non solo le differenze nei metodi e nelle pratiche operative, ma anche le variabili culturali che influenzano l'efficacia dell'adozione di nuovi modelli di polizia.

La ricerca intende contribuire a un corpus di conoscenze che possa supportare le forze dell'ordine italiane nella transizione verso modelli operativi più efficaci e rispondenti alle esigenze della comunità. Attraverso l'analisi delle interazioni tra polizia e comunità locale, il ruolo delle istituzioni e la gestione dei conflitti sociali, la ricerca esplora come il POP possa essere adattato e integrato nel contesto italiano, apportando benefici significativi in termini di prevenzione del crimine e miglioramento della percezione di sicurezza tra i cittadini.

Inoltre, lo studio offre un'esplorazione critica delle strategie di implementazione, identificando le potenziali *best practices* da implementare e i principali ostacoli riscontrati durante il processo di adozione del POP. L'obiettivo è di fornire raccomandazioni pratiche e teoriche per migliorare l'efficacia delle forze di polizia italiane, promuovendo un approccio orientato alla risoluzione dei problemi che sia sostenibile e in grado di rispondere alle sfide contemporanee della sicurezza urbana.

In sintesi, questa ricerca non solo approfondisce la comprensione delle dinamiche culturali e operative della polizia in Italia, ma offre anche un quadro esplorativo ad ampio raggio utile per valutare l'adozione di modelli innovativi di polizia, contribuendo a un dibattito più ampio sulla riforma delle forze dell'ordine in un contesto globalizzato.

3.2 Panoramica metodologica

Il presente studio si avvale di una metodologia di ricerca che abbraccia un approccio qualitativo, caratterizzato da un metodo interpretativo finalizzato a esplorare le dimensioni di scopo e intenzionalità nelle azioni umane. Questa scelta metodologica è stata guidata da un paradigma costruttivista, il quale privilegia come oggetto primario d'indagine il panorama dei significati attribuiti dagli individui al fenomeno oggetto di studio (Corbetta, 2014). Il percorso metodologico adottato è di natura induttiva, rispecchiando i principi della *Grounded Theory*, come delineato da Glaser e Strauss (1967).

L'approccio interpretativista adottato in questa ricerca si fonda sulla convinzione che la comprensione dei fenomeni sociali richieda un'analisi approfondita delle percezioni e delle interpretazioni che gli individui coinvolti attribuiscono a tali fenomeni. Questo implica un'attenzione particolare alle narrazioni soggettive e ai contesti culturali e sociali in cui queste narrazioni si sviluppano. Il costruttivismo, in questo senso, sostiene che la realtà sociale è costruita attraverso l'interazione continua tra gli individui e il loro ambiente, rendendo essenziale l'esplorazione delle loro esperienze e dei significati che ne derivano.

La scelta di un approccio induttivo, tipico della *Grounded Theory*, si giustifica con la necessità di sviluppare teorie emergenti direttamente dai dati raccolti, piuttosto che partire da ipotesi predefinite. Questo processo di costruzione teorica avviene attraverso un'analisi sistematica e iterativa dei dati, che consente di identificare e concettualizzare i pattern ricorrenti all'interno del materiale empirico. In tal modo, la ricerca mira a generare una comprensione teorica del fenomeno che sia profondamente radicata nell'esperienza vissuta dei soggetti studiati.

L'approccio qualitativo interpretativista, abbracciato in questo studio, permette di cogliere le sfumature dei significati attribuiti dagli individui alle loro azioni e di sviluppare una teoria che rispecchi fedelmente la complessità e la ricchezza del fenomeno in esame. Questo approccio non solo valorizza la prospettiva dei partecipanti, ma facilita anche una comprensione più autentica e contestualizzata delle dinamiche sociali e delle intenzionalità che le sottendono.

Per declinare questa impostazione metodologica, sono stati impiegati diversi strumenti e tecniche nelle varie fasi della ricerca. Lo studio, incentrato sull'analisi approfondita del modello POP, ha utilizzato tale modello come iter cognitivo per guidare l'intera ricerca dalla definizione del quesito iniziale in poi. Il modello POP è stato applicato per strutturare l'analisi e orientare l'indagine, simulandone l'adozione per rispondere a potenziali problematiche ravennati.

Per raggiungere questo scopo è stato utilizzato il modello SARA (Scanning, Analysis, Response, and Assessment – cfr. capitolo 2), illustrato nella figura 10, per declinare gli obiettivi conoscitivi in domande di ricerca specifiche per ogni fase dello studio. Questo modello è stato seguito attentamente, integrandone i quesiti e i passaggi tipici del *problem-solving* con le specificità della presente analisi per organizzare e guidare il processo di ricerca.

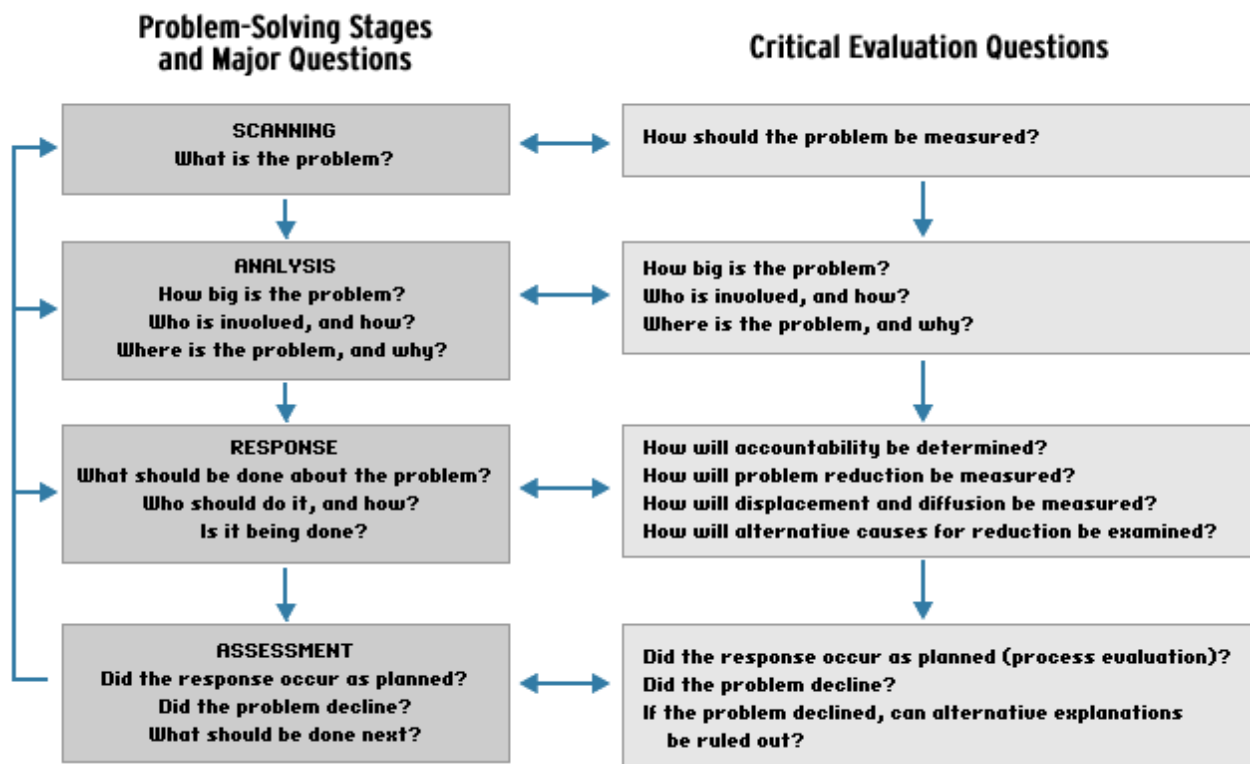


Figura 10 – Il S.A.R.A. model (Jones et al., 2008)

L'uso del modello SARA ha permesso di strutturare in modo sistematico ed integrato l'intera ricerca, assicurando che ogni fase fosse supportata da domande conoscitive specifiche, da un'analisi rigorosa e che le strategie di intervento fossero basate su una comprensione approfondita del fenomeno. Questo approccio ha facilitato l'emergere di una teoria che riflette autenticamente le esperienze e le percezioni dei partecipanti, contribuendo a una visione più integrata e completa delle dinamiche sociali esaminate.

Il caso studio analizzato in questa ricerca è stato selezionato all'interno della Polizia Locale di Ravenna. La scelta di esaminare questa realtà specifica è stata motivata dalla disponibilità del dipartimento ad aprirsi alla ricerca accademica. Questo elemento, sebbene possa apparire di modesto valore metodologico, riveste in realtà un significato particolare, in quanto non è generalmente affatto semplice, e in Italia ancor meno, introdurre la ricerca accademica all'interno delle forze dell'ordine (Palidda, 2000).

La Polizia Locale di Ravenna ha offerto una rara opportunità per investigare un contesto operativo delle forze dell'ordine attraverso una lente accademica, consentendo l'accesso a dati, esperienze e processi interni che solitamente rimangono inaccessibili. Questa apertura rappresenta un caso esemplare di collaborazione tra istituzioni pubbliche e mondo accademico, offrendo la possibilità di esaminare dinamiche operative reali e contestualizzate.

La disponibilità del dipartimento ha permesso di applicare la metodologia qualitativa interpretativista integrata con maggiore efficacia, consentendo un'esplorazione approfondita dei significati attribuiti dagli agenti alle loro pratiche operative. Questo ha facilitato la raccolta di dati ricchi e dettagliati, essenziali per lo sviluppo di una teoria radicata nelle esperienze vissute dai soggetti coinvolti.

In un contesto dove l'accesso alle forze dell'ordine per scopi di ricerca è spesso limitato a causa di questioni di riservatezza e sicurezza, la collaborazione con la Polizia Locale di Ravenna ha rappresentato un'occasione unica per approfondire la comprensione delle pratiche di polizia e delle loro implicazioni sociali. Questa ricerca, quindi, non solo contribuisce al corpo di conoscenza accademico, ma apre anche nuove strade per future collaborazioni tra ricerca e forze dell'ordine, evidenziando l'importanza di tali sinergie per una comprensione più completa e sfumata delle dinamiche operative nelle forze di polizia.

Essendo il dipartimento situato nel centro della città di Ravenna, si è proceduto a considerare questa realtà come area di analisi, utilizzandola come campione rappresentativo per comprendere una serie di aspetti critici. L'obiettivo della ricerca era di esplorare i problemi specifici che emergono in questo contesto urbano, le percezioni degli attori sociali coinvolti, la natura del rapporto tra la polizia e i cittadini, le interazioni tra le associazioni locali e le forze dell'ordine, e l'influenza della politica locale su queste dinamiche.

Le caratteristiche distintive della città di Ravenna, tra cui la sua dimensione media con una popolazione di circa 156.398 abitanti, la vasta estensione del suo territorio (secondo per ampiezza in Italia), il ruolo di capoluogo di provincia, la presenza di un importante porto commerciale e la sua attrattività turistica sia storica che balneare, hanno significativamente facilitato l'accesso a una vasta gamma di situazioni e interazioni quotidiane che costituiscono un microcosmo delle dinamiche di sicurezza urbana.

Questi fattori hanno reso possibile la raccolta di dati dettagliati su come la Polizia Locale affronta le sfide quotidiane, risponde alle esigenze della comunità e interagisce con diversi gruppi di interesse. La varietà di contesti presenti, dalla gestione del traffico all'accoglienza dei turisti, dalle problematiche di ordine pubblico tipiche di una città di medie dimensioni alle esigenze specifiche di una comunità in crescita, ha fornito un terreno fertile per l'osservazione e l'analisi delle pratiche operative della Polizia Locale. In particolare, l'analisi multidimensionale ha preso in esame:

- I problemi identificati: Una mappatura⁴⁶ delle principali problematiche di sicurezza e ordine pubblico percepite sia dalla polizia che dai cittadini. Questo ha incluso crimini comuni, disturbi della quiete pubblica, e altre questioni di interesse comunitario.
- Le percezioni degli attori sociali: Un'analisi delle opinioni e delle esperienze dei diversi attori sociali, compresi i residenti e le associazioni locali. Ciò ha fornito una comprensione sfumata delle aspettative e delle preoccupazioni relative alla sicurezza e all'operato della polizia.
- Il rapporto tra polizia e cittadini: Un approfondimento sulle dinamiche di fiducia e collaborazione tra la popolazione locale, le forze dell'ordine e la cittadinanza, esaminando le pratiche di polizia di prossimità e le iniziative volte a migliorare la cooperazione comunitaria.
- Le interazioni tra associazioni e polizia: Uno studio delle relazioni tra la polizia e le varie associazioni presenti sul territorio, con un focus su come queste interazioni influenzano la gestione della sicurezza e il supporto alle comunità vulnerabili.
- L'influenza politica: Un'analisi di come le decisioni politiche a livello locale influenzano le strategie e le operazioni della polizia, inclusa l'allocazione delle risorse e le priorità operative.
- Le modalità di risposta ai problemi: Una valutazione delle strategie e delle tattiche utilizzate dalla polizia locale per affrontare i problemi identificati, comprendendo l'uso di tecnologie, la formazione del personale, e le pratiche di coinvolgimento comunitario.
- Le percezioni di genere: Un'analisi approfondita delle percezioni e delle esperienze delle donne in polizia, sia da parte dei colleghi che dai cittadini, per comprendere alcune delle dinamiche di genere all'interno delle forze dell'ordine e come queste influenzino l'efficacia e l'efficienza operativa.
- Gli stereotipi sulle minoranze etniche: Uno studio critico sugli stereotipi e i pregiudizi che influenzano le interazioni con le minoranze, sia da parte degli agenti di polizia che dei cittadini, e l'impatto di questi atteggiamenti sulle pratiche di polizia e sulla coesione sociale.

⁴⁶ L'approccio alla "mappatura" delle problematiche di sicurezza nel territorio di Ravenna è stata frutto di una revisione pragmatista derivante dalle teorizzazioni dei grandi studiosi delle città. Infatti, a partire dall'opera di Robert Park (1952), la Scuola di Chicago ha proposto un approccio ecologico all'analisi della città, considerando il contesto urbano come un "laboratorio naturale" per lo studio delle dinamiche sociali. Sociologi come Louis Wirth, Frederick Thrasher e Nels Anderson hanno applicato questo modello per esplorare fenomeni come la devianza, la marginalità e le bande. Wirth (1928/1968), in particolare, ha trattato il ghetto come un'area che nasce dalla cristallizzazione di bisogni e pratiche sociali, mentre Thrasher (1927) ha esaminato le gang come entità strettamente legate al loro ambiente. Shaw e McKay (1929), attraverso ricerche quantitative e qualitative, hanno mostrato come la criminalità e altre problematiche sociali siano influenzate dalla distanza dal centro della città, evidenziando la connessione tra spazio e comportamento sociale. Questo approccio, caratterizzato per una combinazione di osservazione diretta, etnografia e uso di statistiche per comprendere la disorganizzazione sociale e le sue radici urbane, ha segnato una svolta nelle metodologie sociologiche del XX secolo, ed è stato qui utilizzato come cornice teorica di sfondo.

- La percezione delle armi: Un'indagine sulla percezione delle armi e dell'equipaggiamento, sia da parte delle forze di polizia che dei cittadini, valutando come queste percezioni influenzino le politiche di sicurezza, l'uso della forza e le dinamiche di fiducia tra la polizia e la comunità.

Questo approccio integrato ha permesso di sviluppare una visione olistica delle operazioni della Polizia Locale di Ravenna, fornendo *insights* preziosi sulle pratiche efficaci e le sfide persistenti. L'analisi dettagliata delle interazioni sociali e delle dinamiche operative ha contribuito a formulare raccomandazioni pratiche per migliorare la sicurezza urbana e rafforzare la collaborazione tra la polizia e la comunità.

3.3 Scanning – Quali sono le problematiche di Ravenna?

La fase iniziale del progetto di ricerca si è focalizzata sulla mappatura delle problematiche legate alla criminalità nella città di Ravenna. Questo processo è stato condotto attraverso un'attenta lettura e revisione di articoli pubblicati su quotidiani online e un'approfondita analisi dei post condivisi nei gruppi di discussione su Facebook svolta tra novembre 2021 e febbraio 2022. Le fonti giornalistiche esaminate includevano pubblicazioni locali come "Ravenna Today" e "Il Resto del Carlino", mentre i gruppi Facebook analizzati comprendevano "Ravenna e Dintorni News" e "Ravenna City News". Queste fonti sono state selezionate per la frequenza di *posting* delle informazioni e per la rappresentatività nel fornire informazioni dettagliate e aggiornate riguardanti gli episodi di criminalità e degrado urbano in tutto il territorio provinciale. Dall'analisi dei post emerge come i problemi maggiormente mediatizzati siano i furti, il degrado urbano (imbrattamenti, consumo di alcol e stupefacenti, sporcizia), spaccio e la “movida”. Le aree maggiormente ricorrenti all'interno dei contenuti mediatici riguardanti diversi tipi di problematiche sono state le seguenti (fig. 11):

- Borgo San Rocco
- Darsena
- Giardini Speyer
- Lido di Dante
- Parco ex Callegari
- Piazza Baracca
- Piazza Kennedy
- Piazza S. Francesco
- Via Gulli

- Zona Stadio

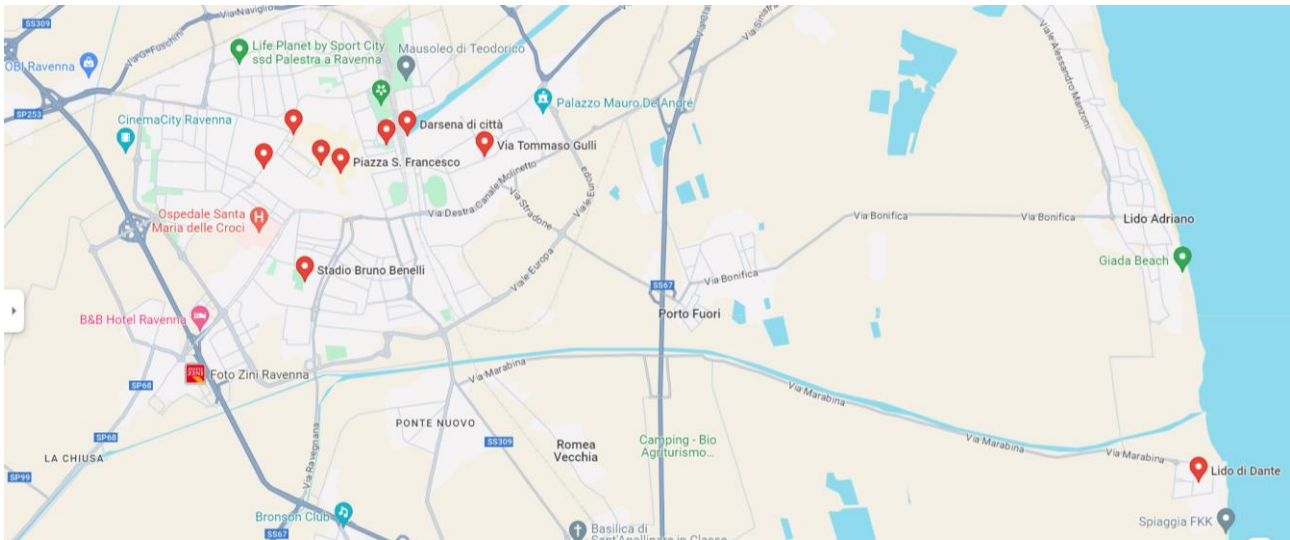


Figura 11 – Aree maggiormente riportate come problematiche dai media ravennati

Queste zone sono state tutte oggetto di una scrupolosa esplorazione in vari momenti della giornata e in differenti giorni della settimana, utilizzando il metodo *flâneuristico*.

3.3.1 Il metodo *flâneuristico*

La *flânerie* è una pratica esplorativa che ha le sue radici nel XIX secolo, associata principalmente alla figura del *flâneur*. Questo termine francese si riferisce a un passeggiatore urbano che esplora la città con un atteggiamento di curiosità e contemplazione. La figura del *flâneur* è stata resa celebre da Charles Baudelaire, poeta e critico d'arte, che nel suo saggio "*Le Peintre de la vie moderne*" descrive il *flâneur* come un osservatore acuto delle dinamiche urbane e della vita cittadina. Baudelaire vede il *flâneur* come un esploratore che, attraverso le sue passeggiate, riesce a cogliere le sottili sfumature della società e della cultura urbana (Baudelaire, [1863], 1964). Successivamente, il critico culturale Walter Benjamin ha approfondito questo concetto nei suoi studi su Baudelaire e la Parigi del XIX secolo. Nel suo lavoro "Charles Baudelaire: Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato", Benjamin descrive il *flâneur* come una figura capace di attraversare la città in modo distaccato, osservando le trasformazioni sociali e culturali della metropoli moderna. Il *flâneur*, secondo Benjamin, è un prodotto della modernità, un testimone delle mutevoli dinamiche urbane (Benjamin, [1940] 2015).

Nel contesto della ricerca sociologica, la *flânerie* viene utilizzata come metodo esplorativo per comprendere i fenomeni sociali nel loro ambiente naturale. Questo approccio consente ai ricercatori di immergersi nei luoghi di studio, osservando direttamente le interazioni sociali, i comportamenti

degli individui e le dinamiche spaziali. La *flânerie* offre una prospettiva unica, permettendo ai ricercatori di acquisire una comprensione profonda e sfumata delle realtà urbane. Nuvolati descrive la *flânerie* in riferimento alla ricerca sociologica come “camminare in solitudine e senza meta nei quartieri delle nostre città, alla ricerca dei significati più riposti e mutevoli che esse ancora nascondono all’occhio frettoloso del passante e del turista” (Nuvolati 2006, p. 145). L’autore insiste molto sulle caratteristiche ossimoriche della figura del/della *flâneur*, sottolineando come esso/a sia allo stesso tempo soggetto e oggetto dell’analisi sociologica. È “colui che grazie alla propria arte guarda la città, ne rielabora i significati, e la restituisce a un pubblico più ampio ma anche agli specialisti che necessitano di uno sguardo ‘diverso’» (Nuvolati 2013, p.8). In altre parole, dopo aver tentato senza successo di collocare questa figura elusiva nel contesto sociale, la personalità sociologica si rende conto che sta descrivendo se stessa, il proprio ruolo o una possibile interpretazione del proprio ruolo. Il/la *flâneur* francese si trasforma così nella figura precorritrice della moderna sociologa visuale che, munita di taccuino e macchina fotografica – ora integrati in un unico dispositivo – percorre le strade di una metropoli alla ricerca del *genius loci* (Campa, 2015).

La metodologia *flâneuristica* nell’ambito della ricerca sociologica è, come è facile comprendere da quanto precedentemente enunciato, di natura essenzialmente qualitativa, focalizzata sull’interpretazione dei segnali deboli, delle conversazioni informali e dei comportamenti quotidiani. Questo approccio, svolto principalmente attraverso l’osservazione partecipante, consente di raccogliere dati ricchi e dettagliati che possono rivelare aspetti nascosti della vita urbana. Il ricercatore si muove tra la gente, partecipando indirettamente alla vita della città: non si limita a osservare passivamente, ma cerca di cogliere l’atmosfera e le sensazioni del luogo, immergendosi nella quotidianità urbana. Per fare ciò il *flâneur* utilizza tutti i sensi per percepire l’ambiente urbano, valorizzando gli aspetti estetici e sensoriali della città. Questa percezione multisensoriale aiuta a costruire una comprensione più ricca e articolata dei luoghi, catturando l’essenza dell’esperienza urbana.

La *flânerie* consente quindi di osservare non solo ciò che accade in superficie, ma anche le interazioni più sottili e complesse tra gli individui e il loro ambiente, permettendo di raggiungere una visione approfondita delle dinamiche sociali, come le micro-interazioni e i comportamenti quotidiani degli attori della vita urbana. Essendo, inoltre, svincolata da schemi rigidi, permette al ricercatore di adattarsi alle situazioni emergenti, istanza particolarmente utile nei contesti urbani, spesso complessi e in continuo mutamento.

Nel caso specifico della ricerca qui presentata sul territorio di Ravenna, la *flânerie* è stata applicata per esplorare le aree problematiche della città. Attraverso passeggiate nei quartieri come Borgo San Rocco, Darsena, Giardini Speyer, e altri, è stato possibile osservare direttamente le condizioni del contesto urbano, interagire con i residenti e i commercianti, osservando i pattern ricorrenti di comportamento e, dove presente, di disagio sociale, in diverse aree urbane. Questa metodologia ha permesso di ottenere una comprensione profonda delle dinamiche locali, evidenziando i punti critici e le aree di maggiore necessità di intervento.

I luoghi e le problematiche emersi nella fase preliminare della ricerca, sono stati ulteriormente esplorati attraverso una serie di interviste qualitative semistruzzurate (la cui griglia verrà illustrata nel capitolo 4). Questa specifica tecnica ha permesso di combinare la flessibilità dell'intervista qualitativa con una struttura guida che garantisse la copertura omogenea dei principali argomenti di interesse. Le interviste sono state arricchite da una componente di analisi delle immagini, volta a contestualizzare visivamente i temi discussi e a stimolare ulteriori riflessioni nei partecipanti.

Il campione intervistato è stato selezionato tramite modalità a palla di neve⁴⁷ su diversi attori sociali per garantire una rappresentazione quanto più diversificata e inclusiva possibile delle diverse prospettive presenti nella comunità. Sono stati coinvolti otto cittadini, rappresentanti di diverse fasce anagrafiche, professionali e di più quartieri della città, per ottenere una visione ampia e articolata delle percezioni e delle esperienze dei residenti. Inoltre, quindici tra agenti e ispettori della Polizia Locale (P.L.) hanno partecipato alle interviste, fornendo un quadro dettagliato e professionale delle dinamiche di sicurezza e ordine pubblico nella città. Questi intervistati sono stati scelti in base alla loro esperienza e ruolo operativo, cercando di coprire quanto più diffusamente possibile le diverse funzioni all'interno della Polizia Locale. Infine, sei rappresentanti di associazioni locali, comprese quelle che operano nei settori del sociale, della sicurezza e del supporto comunitario, sono stati intervistati per offrire una prospettiva istituzionale e organizzativa. Questi partecipanti, afferenti ad associazioni come Libera, Cittattiva, Linea Rosa e Cittadini del Pianeta, hanno contribuito con le loro conoscenze approfondite e le loro esperienze dirette nel trattare problematiche comunitarie e criminali.

⁴⁷ Il punto di partenza della strategia "a palla di neve" sono stati una rappresentante di associazione incontrata durante le esplorazioni *flâneuristiche* e un cittadino conosciuto personalmente dalla scrivente. Le interviste sono state registrate e trascritte. Le trascrizioni sono state analizzate poi tramite Nvivo per creare nodi e collegamenti con i temi identificati.

Le interviste qualitative semistrutturate, arricchite dall'analisi delle immagini, hanno fornito dati preziosi e complessi, che hanno permesso di approfondire la comprensione dei temi emersi. Questo approccio ha consentito di raccogliere non solo opinioni e testimonianze, ma anche di catturare le sfumature emotive e contestuali che caratterizzano le esperienze dei partecipanti, offrendo così una visione olistica e dettagliata delle dinamiche sociali e criminali in esame.

3.4 Analysis – Quali sono le dimensioni del problema? Chi ne è coinvolto? Perché?

I dati raccolti sono stati sottoposti a un'analisi approfondita utilizzando il software *Nvivo*, strumento avanzato per la gestione e l'analisi qualitativa dei dati. Questo software ha facilitato l'estrapolazione dei principali assi tematici attraverso un processo sistematico di codifica dei contenuti delle interviste. In primo luogo, i contenuti sono stati segmentati in nodi⁴⁸, ciascuno rappresentante un tema o concetto rilevante emerso durante le interviste. I nodi sono stati identificati e codificati tramite un approccio induttivo, basato sui temi emergenti dalle risposte degli intervistati. Inoltre, sono stati creati dei macro-nodi per ciascuna domanda-chiave delle interviste che rifletteva l'obiettivo conoscitivo principale della fase di analisi. Le domande-chiave includevano: “Secondo lei, quali sono le problematiche di Ravenna?”, “Secondo lei, quali sono le cause sociali che portano queste problematiche ad esistere e persistere?” e “Secondo lei, chi sono le persone coinvolte in queste problematiche? Perché?”. Questo metodo ha permesso, durante l'analisi tramite software *Nvivo*, di individuare i nodi codificati all'interno di ciascuna domanda, facilitando l'esplorazione approfondita delle connessioni tra i vari assi tematici.

⁴⁸ I nodi, nel programma *Nvivo*, sono concetti-chiave, concetti-sensibilizzanti o categorie introdotti dal ricercatore durante la lettura e l'esplorazione del contenuto dei materiali di ricerca.

In una seconda fase, sono state esaminate le intersezioni tra questi nodi tramite *queries*⁴⁹ di matrici⁵⁰ e di gruppo⁵¹, permettendo di identificare connessioni e pattern ricorrenti all'interno dei dati. L'uso di *queries* di matrici ha permesso di confrontare diverse dimensioni tematiche e di esplorare le relazioni tra variabili quali la percezione delle problematiche della città di Ravenna, dei suoi autori ed attori e delle cause sociali. Questo tipo di analisi ha rivelato *insights* cruciali sulle dinamiche interne alle forze dell'ordine, evidenziando sia le aree di forza che le potenziali criticità. Inoltre, le *queries* di gruppo hanno facilitato l'aggregazione e il confronto di dati tra diversi sottogruppi di partecipanti, fornendo una visione più stratificata delle percezioni e delle esperienze.

A latere della principale domanda conoscitiva di questa fase, è stata riservata un'attenzione particolare alle rappresentazioni sociali e culturali degli agenti di polizia. Questo ha incluso un'analisi delle loro percezioni riguardanti i cittadini, i livelli di fiducia e la percezione della propria efficacia nel fronteggiare i problemi di sicurezza. Inoltre, è stata valutata l'apertura degli agenti verso modalità innovative di intervento, con un focus specifico sul *problem-oriented policing*, in quanto strategia di polizia proattiva che mira a identificare e risolvere i problemi sottostanti alla criminalità e al disordine (Hinkle et al., 2020).

A latere della principale domanda conoscitiva di questa fase, è stata riservata un'attenzione particolare alle rappresentazioni sociali e culturali degli agenti di polizia. Questo ha incluso un'analisi delle loro percezioni riguardanti i cittadini, i livelli di fiducia e la percezione della propria efficacia nel fronteggiare i problemi di sicurezza. Inoltre, è stata valutata l'apertura degli agenti verso modalità innovative di intervento, con un focus specifico sul *problem-oriented policing*, in quanto strategia di polizia proattiva che mira a identificare e risolvere i problemi sottostanti alla criminalità e al disordine (Hinkle et al., 2020).

⁴⁹ Le *queries*, nel programma Nvivo, sono delle operazioni di ricerca che corrispondono, metodologicamente, al modo di interrogare i dati, esplorandone i contenuti e delineandone eventuali interpretazioni. Le *queries* permettono di recuperare il contenuto di un documento, come ad esempio argomenti specifici o proposizioni codificate o associate ad altri contenuti, e di utilizzare i risultati per un ulteriore processo di analisi, creando nuovi nodi o semplicemente per rappresentare gli esiti di codifiche o associazioni già definite. Le *queries* si attivano utilizzando dei filtri di ricerca differenziati in base ai criteri di selezione. Nel programma NVivo sono inclusi gli operatori booleani (o logici) che consentono la ricerca degli elementi da esplorare secondo criteri di inclusione o esclusione, rappresentati dai comandi OR per cercare elementi in cui è presente uno solo o entrambi gli elementi selezionati, AND per cercare elementi in cui sono presenti entrambi i termini selezionati e NOT per escludere dalla ricerca gli elementi selezionati; gli operatori semantici, che consentono di esplorare le relazioni tra i codici definiti mediante la codifica; e gli operatori di prossimità, che consentono la ricerca delle relazioni di tipo spaziale o strutturale fra le porzioni di testo.

⁵⁰ Matrix coding (Costruzione di matrici di codifica): consente di effettuare ricerche incrociando nodi e/o attributi, costruendo matrici di dati;

⁵¹ Group (Ricerche di raggruppamento): consente di trovare oggetti che sono associati in modo particolare con altri elementi del progetto (ad esempio, i nodi utilizzati per codificare due diverse interviste).

L'approfondimento delle rappresentazioni sociali ha rivelato come gli agenti percepiscano il loro ruolo nella società e le sfide quotidiane che affrontano. Si è esplorato il grado di fiducia reciproca tra polizia e cittadini, un elemento cruciale per l'efficacia delle strategie di policing. La percezione di efficacia, misurata in termini di capacità di risolvere problemi e prevenire il crimine, è stata un altro tema centrale, offrendo un indicatore della soddisfazione lavorativa e dell'impatto percepito delle politiche attuate.

Infine, l'apertura verso il problem-oriented policing è stata esaminata alla luce delle attuali pratiche operative e delle possibilità di miglioramento. L'adozione di approcci come il POP richiede un cambiamento culturale e organizzativo significativo, che è stato valutato attraverso le interviste e le analisi dei dati. Lo studio di Hinkle et al. (2020) è stato utilizzato come quadro di riferimento per comprendere l'efficacia di queste metodologie e per identificare le migliori pratiche implementabili nel contesto locale.

In sintesi, l'analisi dei dati con Nvivo ha permesso di delineare un quadro dettagliato e articolato delle percezioni e delle pratiche degli agenti di polizia, contribuendo a una comprensione più approfondita delle dinamiche di sicurezza urbana e delle potenzialità per l'innovazione nel settore del policing.

3.4.1 Le immagini-stimolo

Durante lo svolgimento delle interviste semistrutturate, sono state somministrate ai partecipanti delle immagini-stimolo⁵² per valutare la percezione di alcuni temi chiave, come gli stereotipi – relativamente ai poliziotti, ai ruoli attribuiti al genere e alle minoranze, la preferenza tra una polizia reattiva o preventiva e la percezione delle armi. È stata scelta questa tecnica per cercare alcuni significati che avrebbero faticato ad emergere a causa delle risposte socialmente desiderabili. L'immagine, sia essa fotografica o disegnata, può essere apprezzata dal soggetto tramite la visione, da cui discendono, inevitabilmente, una serie di significati che chi osserva riconduce all'immagine stessa. “La visione è soggettiva: l'interpretazione è un processo che si colloca a metà strada tra il

⁵² La scelta metodologica dell'utilizzo delle immagini stimolo è stata mossa, in primo luogo, dal tentativo di oltrepassare risposte dettate dalla desiderabilità sociale rispetto a percezioni relative soprattutto a minoranze etniche. Le immagini-stimolo permettono di innescare riflessioni spontanee, offrendo ai partecipanti una base visiva da cui partire per esprimere opinioni e interpretazioni, costituendo strumenti particolarmente utili per suscitare reazioni emotive e cognitive che potrebbero non emergere attraverso le sole parole. Come sottolineato nell'approccio metodologico descritto da Faccioli (2008), l'uso delle immagini stimolo consente di esplorare aspetti più profondi dell'esperienza individuale, favorendo una comprensione più ricca e articolata del fenomeno in studio.

significato immesso da chi ha prodotto l'immagine e il significato immesso dall'osservatore" (Faccioli, 2008, p. 42)

La prima domanda includeva la visualizzazione di alcuni stereotipi di poliziotti come stimolo visivo; per minimizzare eventuali bias, sono state selezionate immagini di tipo "fumettistico". Gli stereotipi analizzati includevano la classica distinzione cinematografica e narrativa tra poliziotto "buono" e il poliziotto "cattivo", con particolare attenzione alla distinzione di genere. La selezione delle immagini è stata effettuata tramite l'utilizzo di parole chiave come "poliziotto" "poliziotta" "buono" "buona" "cattivo" "cattiva" "fumetto" "disegno" sul motore di ricerca Google Chrome, al fine di ottenere una panoramica delle rappresentazioni più popolari disponibili online. È importante sottolineare la difficoltà incontrata nel reperire immagini fumettistiche di poliziotte "buone" non sessualizzate. Questo problema evidenzia la persistenza di pregiudizi radicati riguardo al ruolo delle donne all'interno delle istituzioni di polizia: tale difficoltà suggerisce che questa fase della ricerca avrebbe beneficiato dell'uso di immagini create ad hoc, appositamente progettate per affrontare e mitigare adeguatamente tali pregiudizi.



Figura 122 – Immagini- stimolo utilizzate per analizzare la percezione di ruolo e pregiudizi dei e sui poliziotti

Successivamente, è stata utilizzata un'immagine “fumettistica” relativa allo spaccio di sostanze stupefacenti (fig. 13). Anche in questo caso, l'obiettivo era comprendere le credenze e gli stereotipi sugli autori di reato di spaccio. Per raggiungere questo scopo, è stata scelta un'immagine ambigua, che potesse lasciare spazio all'interpretazione dell'osservatore.

L'uso di immagini ambigue è una tecnica efficace per rivelare le percezioni implicite e i pregiudizi dei partecipanti. In questo contesto, l'immagine sullo spaccio di sostanze stupefacenti ha permesso di esplorare come i diversi gruppi intervistati – cittadini, poliziotti e rappresentanti di associazioni – interpretassero e attribuissero significati a una situazione potenzialmente criminale. L'ambiguità

dell'immagine ha stimolato riflessioni più profonde e ha evidenziato le diverse sfumature di percezione e i pregiudizi che ciascun gruppo poteva avere riguardo agli autori di tali reati.



Figura 13 – Immagine-stimolo utilizzata per analizzare le percezioni sullo spaccio di stupefacenti

Dopo la presentazione delle immagini-stimolo di stampo fumettistico, è stata valutata la percezione della componente reattiva o proattiva della polizia attraverso la presentazione di due fotografie, entrambe relative alla Polizia Locale. La prima fotografia ritraeva una conversazione tra poliziotti e alcuni cittadini, rappresentando la versione proattiva della polizia. La seconda immagine mostrava un'esercitazione con il Taser, rappresentando invece la versione reattiva.

Queste fotografie sono state utilizzate come stimoli per indagare le opinioni dei partecipanti riguardo all'approccio operativo delle forze dell'ordine. La scelta di queste immagini mirava a suscitare riflessioni sulla preferenza tra un modello di polizia più orientato al dialogo e alla prevenzione, e uno più focalizzato sulla risposta immediata e sull'uso di equipaggiamenti tattici.

Inoltre, l'immagine relativa all'esercitazione col Taser è stata impiegata per porre ulteriori domande sulla percezione dell'equipaggiamento delle forze dell'ordine. Questa fase della ricerca ha permesso di esplorare come i diversi gruppi intervistati – cittadini, poliziotti e rappresentanti di associazioni – percepissero l'adeguatezza e l'efficacia degli strumenti a disposizione della polizia, nonché le implicazioni di sicurezza e controllo sociale associate al loro uso.

Le risposte raccolte hanno fornito una comprensione più approfondita delle aspettative e delle preoccupazioni dei partecipanti riguardo ai diversi approcci operativi della polizia, e hanno evidenziato le differenti visioni sull'equipaggiamento necessario per garantire la sicurezza pubblica



Figura 14 – Foto-stimoli utilizzate per analizzare le percezioni sulle modalità e l'equipaggiamento di polizia

La metodologia adottata, che ha combinato stimoli visivi con domande semistrutturate, ha permesso di esplorare in profondità le percezioni e gli atteggiamenti dei partecipanti, rivelando complesse dinamiche di stereotipi e bias che influenzano la loro visione della polizia e delle minoranze. L'uso di immagini fumettistiche, sebbene mirato a minimizzare i bias, ha evidenziato la difficoltà di rappresentare le *policewomen* in modo non sessualizzato, indicando un'area critica di pregiudizio che meriterebbe ulteriori studi specifici.

L'uso delle immagini-stimolo ha fornito una dimensione visiva che ha arricchito la comprensione delle percezioni dei partecipanti, offrendo una prospettiva più dettagliata e sfumata sugli stereotipi presenti nelle istituzioni di polizia e tra la popolazione generale. Questa parte della ricerca ha permesso di raccogliere dati preziosi sulle rappresentazioni sociali del crimine e dei criminali, mettendo in luce come gli stereotipi possano variare notevolmente a seconda del background e dell'esperienza degli intervistati.

Inoltre, ha fornito un'ulteriore conferma di come le immagini possano essere uno strumento potente nella ricerca qualitativa per indagare atteggiamenti e credenze sottili che potrebbero non emergere attraverso sole domande verbali. Complessivamente, questa metodologia ha contribuito a una comprensione più ricca e sfaccettata delle percezioni sociali e dei pregiudizi legati alla polizia e alle minoranze, indicando la necessità di ulteriori approfondimenti in aree specifiche di pregiudizio, come quella della rappresentazione delle donne nelle forze dell'ordine

3.5 Response – Come si potrebbe risolvere il problema? Chi dovrebbe farlo?

Per rispondere al quesito di ricerca relativo a questa fase dello studio, si è adottato un approccio metodologico articolato in due fasi: la prima condotta nei Paesi Bassi e la seconda in Italia.

I risultati ottenuti dalla ricerca condotta a Ravenna sono stati utilizzati come base conoscitiva per approfondire la metodologia POP nel contesto olandese, dove sono state realizzate una serie di interviste semistrutturate. Sono stati intervistati, secondo un campionamento a palla di neve a partire da tre progetti individuati tramite il gruppo di ricerca DSP-groep⁵³, un totale di 27 tra rappresentanti municipali, poliziotti, ricercatori e attori sociali che operano nelle stesse aree problematiche individuate nel territorio ravennate. L'obiettivo principale di queste interviste è stato comprendere le modalità di gestione delle problematiche urbane attraverso l'applicazione del metodo *Problem-Oriented Policing*.

I progetti individuati nel contesto olandese sono stati selezionati in base alle problematiche rilevate sul territorio ravennate. I progetti esaminati erano collocati nelle città di Haarlemmermeer per quanto riguarda i furti in appartamento e la criminalità giovanile, a Gouda con particolare attenzione ai furti e in un quartiere di Den Haag per quanto concerne lo spaccio di sostanze stupefacenti e la criminalità giovanile. La selezione di questi contesti urbani è stata determinata dalla presenza di progetti di prevenzione della criminalità mirati agli specifici argomenti di ricerca emersi nella fase precedente, sia per le dimensioni urbane, tutte afferenti a una fascia di medie dimensioni⁵⁴. Le interviste condotte

⁵³ DSP-groep è un istituto indipendente per la ricerca sulle politiche e l'innovazione sociale, fondato nel 1984 e situato sulle rive del fiume IJ ad Amsterdam. Svolge incarichi per clienti nazionali e internazionali e possiede una vasta rete di professionisti ed esperti in tutta Europa. Offre una vasta gamma di competenze in aree come la prevenzione del crimine, la sicurezza, la gioventù, il benessere e l'assistenza sanitaria, il tempo libero/sport e la cultura. Supporta i propri clienti nell'affrontare complesse questioni politiche all'interno della società, concentrandosi in particolare sugli aspetti sociali, spaziali e amministrativi di tali questioni. In questo contesto, assiste i clienti, ad esempio, nello sviluppo di un sistema di registrazione o monitoraggio. Può fornire consulenza su una collaborazione tra organizzazioni, guidare i clienti nella creazione di piani aziendali o gestire un progetto o un'organizzazione (<https://www.dsp-groep.eu/>)

⁵⁴ www.eurotowns.org

nel contesto olandese hanno fornito una ricca fonte di dati qualitativi, offrendo una panoramica dettagliata sulle pratiche, le strategie e le percezioni dei diversi attori coinvolti nella gestione della sicurezza urbana. I rappresentanti municipali hanno discusso l'importanza di una *governance* integrata e della collaborazione tra diverse agenzie, mentre i poliziotti hanno evidenziato le specificità delle loro pratiche operative orientate al problema. I ricercatori e gli attori sociali hanno fornito ulteriori approfondimenti sugli effetti delle politiche di sicurezza sulle comunità locali e sulle dinamiche di coinvolgimento della cittadinanza. Queste interviste hanno permesso di esplorare in profondità le dinamiche operative e organizzative, contribuendo a una comprensione più completa delle metodologie di prevenzione della criminalità applicate in questi contesti specifici.

Durante il periodo di ricerca nei Paesi Bassi sono anche state visitate, insieme ad esperti, due aree costruite secondo le logiche della *Crime Prevention Through Environmental Design* (CPTED)⁵⁵. La prima è stata il quartiere Floriande, nella municipalità di Haarlemmermeer, mentre il secondo era la zona Meerweijde all'interno del paese di Obdam. Queste visite hanno permesso di osservare direttamente come i principi del CPTED siano stati applicati nella progettazione urbana, contribuendo a una migliore comprensione delle pratiche di prevenzione del crimine attraverso il design ambientale.

La fase di ricerca condotta in Italia è stata strutturata sulla base delle conoscenze e dei dati acquisiti nel contesto olandese. Si è proceduto tramite la strutturazione di un processo di *design thinking*⁵⁶, che ha coinvolto 30 operatori della Polizia Locale di Ravenna, divisi in due “classi” per 6 ore di lavoro in tre giornate consecutive a settembre 2023. La negoziazione per la strutturazione del *design thinking* all'interno del dipartimento è stata effettuata, previo accordo col Comandante, direttamente con la

⁵⁵Il processo di progettazione della sicurezza nell'architettura è noto come *crime prevention through environmental design* (CPTED). Questo approccio prevede la progettazione dell'ambiente costruito per ridurre le opportunità criminali e di disordine urbano, nonché la paura associata a essi. Diversamente dalle pratiche di sicurezza tradizionali, che si concentrano sull'impedire l'accesso a un obiettivo criminale mediante barriere fisiche come serrature, allarmi, recinzioni, muri e cancelli, il CPTED sfrutta le opportunità di controllo naturale degli accessi, sorveglianza naturale e rafforzamento territoriale. Se il processo di progettazione include il CPTED, è possibile che gli usi naturali, normali o legittimi dell'ambiente soddisfino gli stessi obiettivi di sicurezza delle metodologie di protezione fisica e tecnica (Atlas, 2013).

⁵⁶ Il *design thinking* è un approccio scientifico all'innovazione, caratterizzato da un'impostazione *human-centered*, e viene applicato in vari contesti per risolvere problemi sociali e sviluppare soluzioni appropriate. Questo metodo, incentrato sull'utente e orientato al processo, si avvale di una componente etnografica che consente di empatizzare profondamente con gli *end-users*. Tale empatia viene raggiunta attraverso l'impiego di tecniche come l'osservazione partecipante, le interviste dirette, i focus groups e le surveys, che permettono di raccogliere dati qualitativi ricchi e dettagliati. Queste tecniche non solo aiutano a comprendere le esigenze e le esperienze degli utenti, ma anche a generare idee innovative e rilevanti per risolvere i problemi identificati (Goi & Tan, 2021).

Vice Comandante del dipartimento, a cui il Comandante ha assegnato il compito di trovare i partecipanti. La Vice Comandante ha optato per inserire il design thinking all'interno delle ore di formazione obbligatoria annuale degli agenti, che quindi non hanno partecipato secondo adesione volontaria.

Questa fase della ricerca è stata principalmente finalizzata ad illustrare e implementare la metodologia POP all'interno delle pratiche operative degli operatori di polizia partecipanti, col fine di provare a co-costruire delle modalità di risposta alle problematiche urbane sulla falsariga del modello SARA. Il *design thinking*, noto per la sua capacità di promuovere l'innovazione attraverso un approccio collaborativo e centrato sull'utente, ha permesso ai partecipanti di riconsiderare e rianalizzare le problematiche urbane in maniera approfondita.

Il processo ha incluso diverse fasi, tra cui:

- Ri-scansione dei problemi (*scanning*): I partecipanti hanno rivisitato e riesaminato le problematiche urbane già identificate, considerando nuovi dati e prospettive emerse dalle interviste. Questo processo ha visto l'utilizzo di alcune mappe.
- Ri-analisi delle cause (*analysis*): Un'analisi dettagliata delle cause sottostanti ai problemi, con un focus sulle dinamiche socioeconomiche e culturali che influenzano il contesto urbano.
- Co-costruzione di progetti di prevenzione (*response*): Gli operatori della P.L. hanno collaborato attivamente nella progettazione di interventi di prevenzione, cercando di sviluppare soluzioni che rispecchiano i principi del POP e la loro propensione alla prevenzione.
- Valutazione delle attività di polizia (*assessment*): i partecipanti sono stati sottoposti ad alcuni test (cfr. paragrafo successivo) e discussioni intra ed intergruppo per svolgere una valutazione del ruolo di operatori di polizia, della percezione dell'applicabilità del POP e le attuali pratiche repressive e preventive.

Durante le sessioni di *design thinking*, è stata promossa una riflessione critica e collettiva sulle pratiche attuali e sulle possibili strategie di miglioramento, con l'obiettivo di sviluppare un approccio più proattivo e orientato alla comunità nella gestione della sicurezza urbana.

3.6 Assessment – Come si può valutare il processo?

Durante il processo di *design thinking*, come precedentemente menzionato, i partecipanti sono stati sottoposti a diversi test. Il primo, svolto durante la prima giornata prima dell'avvio dei lavori, è stato

un test preliminare di conoscenza generale sull'argomento, a risposta multipla con una sola opzione corretta, riguardante sia i principi del POP, che su quelli della prevenzione della criminalità e della sicurezza urbana. Durante l'ultima giornata, gli operatori sono stati sottoposti a un *Situational Judgment Test* ⁵⁷(SJT) e a un test di valutazione dell'attività svolta. Questi strumenti hanno permesso di valutare la comprensione iniziale dei partecipanti sul metodo *Problem-Oriented Policing*, la loro capacità di giudizio in situazioni reali e l'efficacia delle attività svolte durante il processo di *design thinking*.

È stato successivamente ricercato un contesto europeo in cui fossero presenti delle attività di valutazione dei progetti POP. La scelta è ricaduta sulla Gran Bretagna, dove è stato condotto un periodo di ricerca per approfondire un programma di revisione del processo valutativo delle attività di polizia attraverso il progetto P.O.P.L.A.R. (*Problem Oriented Policing Local Assessment Resource*). Questo progetto, sviluppato dalla collaborazione tra il *Design Against Crime Solution Centre* della Salford University e la *Greater Manchester Police*, ha fornito un quadro di riferimento per l'*assessment* delle pratiche di *policing* orientate al problema.

L'analisi esplorativa ha permesso di identificare similitudini e differenze nelle modalità operative e nelle percezioni dei poliziotti nei due contesti. In particolare, il progetto POPLAR ha evidenziato l'importanza di una valutazione continua e strutturata delle attività di polizia, promuovendo un approccio più sistematico e integrato alla risoluzione dei problemi. Questo confronto ha fornito preziosi spunti per migliorare l'implementazione del metodo POP a Ravenna, sottolineando l'importanza di una formazione continua, della collaborazione intersettoriale e dell'adozione di pratiche innovative basate su evidenze empiriche.

L'integrazione dei risultati ottenuti dalle diverse fasi di *design thinking* e dall'analisi comparativa ha contribuito a una comprensione più approfondita delle sfide e delle opportunità associate all'adozione

⁵⁷ Il Situational Judgment Test (SJT) rappresenta una metodologia di valutazione delle abilità non accademiche che coinvolge la presentazione di scenari ipotetici, descriventi situazioni interpersonali complesse. Il candidato, esaminando queste situazioni, deve valutare una serie di possibili risposte comportamentali. Il formato di risposta può variare, ma solitamente include la classificazione o la valutazione delle potenziali risposte in termini di appropriatezza o efficacia percepita. Alcune versioni del test richiedono al candidato di identificare i comportamenti "migliori" e "peggiori" tra quelli presentati, mettendo così in evidenza la conoscenza procedurale e la capacità di discernere tra azioni più o meno efficaci in base al contesto specifico (Webster et al., 2020). I SJT sono strumenti preziosi nella misurazione di competenze come il problem solving, la gestione delle relazioni interpersonali e la presa di decisioni sotto pressione. Questi test vanno oltre la semplice valutazione delle conoscenze teoriche, fornendo un quadro delle abilità pratiche del candidato in situazioni realistiche. La validità degli SJT è supportata da numerose ricerche che ne dimostrano l'efficacia nel prevedere il successo in diverse professioni, inclusa quella delle forze dell'ordine (Jones, 2019; Whetzel & McDaniel, 2009).

del POP, evidenziando la necessità di adattare le strategie operative alle specificità culturali e organizzative delle diverse forze di polizia.

CAPITOLO 4

Presentazione dei risultati

Il presente capitolo ha l'obiettivo di esporre in modo dettagliato e rigoroso i risultati emersi dalle varie fasi della ricerca dottorale incentrata sulle possibilità applicative del *Problem-Oriented Policing* (POP) nel contesto italiano, con un focus specifico sul caso studio della Polizia Locale di Ravenna. La scelta metodologica per la presentazione dei risultati si è basata sull'applicazione del modello SARA (*Scanning, Analysis, Response, Assessment*), il quale, come illustrato nel capitolo metodologico precedente, ha costituito il *framework* induttivo attraverso il quale sono state declinate tutte le fasi dello studio. Tale approccio metodologico non solo ha guidato l'estrazione dei dati, ma, secondo l'opinione della scrivente, conferisce un ulteriore valore aggiunto alla presentazione dei risultati, garantendo la logicità della struttura e una maggiore fruibilità delle informazioni.

Il capitolo è organizzato seguendo le quattro fasi del modello SARA. Ogni sezione si apre con una breve introduzione teorica della fase corrispondente, seguita dalla descrizione dei dati e delle evidenze empiriche raccolte. È importante sottolineare che i dati non verranno presentati in ordine temporale. La mappatura delle problematiche, ad esempio, è avvenuta in più momenti della ricerca, a seconda delle necessità conoscitive emerse. Pertanto, la presentazione seguirà un ordine logico che risponde alle domande di ricerca piuttosto che una sequenza cronologica. La fase di *Scanning* presenterà una panoramica dei problemi di sicurezza identificati, mentre la fase di *Analysis* fornirà una disamina dettagliata delle cause e dei fattori di rischio associati. La fase di *Response* illustrerà le strategie implementate nel contesto olandese, Paese che vanta numerosi decenni di applicazione del POP (cfr. capitolo 2) e, infine, la fase di *Assessment* valuterà l'efficacia complessiva del modello e del ruolo di polizia.

L'ultima parte del capitolo, poi, verrà dedicata alla narrazione dell'esperienza del design thinking in quanto sono emerse delle questioni che verranno poi approfondite nella discussione.

4.1 Scanning – Qual è il problema?

Il primo passo fondamentale nell'intraprendere una modalità di *policing* che sia *problem-oriented* è l'identificazione e la comprensione dei problemi specifici di sicurezza pubblica. Questa fase, denominata *Scanning*, rappresenta un momento cruciale in cui vengono raccolti e analizzati dati empirici per delineare un quadro chiaro e dettagliato delle problematiche presenti nel contesto oggetto di studio. L'obiettivo principale della fase di *Scanning* è stato quello di definire con precisione le problematiche percepite che richiedono interventi mirati. Nel caso della presente ricerca dottorale, per rispondere al presente obiettivo conoscitivo è stata utilizzata un'analisi sistematica delle informazioni provenienti da diverse fonti e in diversi momenti della ricerca, tra cui statistiche giudiziarie penali, notizie riportate su media locali digitali e su gruppi Facebook dei cittadini di Ravenna, interviste semistrutturate (poliziotti, cittadini e rappresentanti di associazioni) e opinioni degli agenti di Polizia Locale raccolte durante il *design thinking*. Questo approccio multimodale ha permesso di identificare non solo i reati più comuni, ma anche le percezioni e le preoccupazioni dei vari stakeholders riguardo alla sicurezza pubblica. Questo ha naturalmente condotto all'individuazione delle aree geografiche maggiormente colpite, la frequenza e la tipologia dei reati, e l'identificazione dei fattori di rischio e delle condizioni che contribuiscono alla loro manifestazione – che vengono solitamente illustrate nella fase di *analysis*, ma che per fruibilità di presentazione sono state inserite in questa sezione.

4.1.1. Statistiche ufficiali

Al fine di comprendere la relazione tra le percezioni dei fenomeni di criminalità e la realtà statistica della criminalità registrata, sono stati analizzati alcuni dati provenienti dall'Ufficio Centrale di Statistica del Ministero dell'Interno⁵⁸, in particolare quelli relativi ai delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia al 31/12/2022 e quelli relativi alle persone denunciate/arrestate al 31/12/2022⁵⁹. Nella provincia di Ravenna sono stati denunciati dalle forze di polizia 15.034 delitti, divisi per macro-fattispecie (vengono riportati in tabella solo i delitti che hanno un numero maggiore o uguale ad 1), e arrestate/denunciate 6741 persone per i delitti in questione. In Italia, nello stesso periodo, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria da parte delle forze dell'ordine 2.255.777 delitti, e arrestate/denunciate 818.619 persone. La seguente tabella mostra una panoramica dei delitti

⁵⁸ <https://ucs.interno.gov.it/ucs/multidip/index.htm>

⁵⁹ https://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Numero_dei_delitti_denunciati_all_autorit_agrave_giudiziaria_dalle_forze_di_polizia_int_00062-7730889.htm

denunciati dalle forze di polizia e delle persone denunciate o arrestate nella provincia di Ravenna, suddivisa per tipo di reato.:

Tabella 1 - Panoramica dei delitti denunciati dalle forze di polizia e delle persone denunciate o arrestate nella provincia di Ravenna, anno 2022.

	DELITTI DENUNCIATI ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA DALLE FORZE DI POLIZIA	PERSONE DENUNCIATE/ARRESTATE
Ingiurie	0	1
Associazione per delinquere	0	14
Attentati	1	1
Atti sessuali con minorenne	2	4
Corruzione di minorenne	2	1
Omicidi volontari	3	1
Tentati omicidi	4	11
Sequestri di persona	7	8
Sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile	7	15
Riciclaggio e impiego di denaro	17	25
Incendi	20	19
Contraffazione di marchi e prodotti industriali	24	34
Omicidi colposi	31	26
Danneggiamento seguito da incendi	37	8
Violenze sessuali	65	61
Estorsioni	83	43
Ricettazione	97	154
Percosse	117	89
Rapine	118	129

Stupefacenti	201	342
Delitti informatici	239	7
Minacce	470	392
Lesioni dolose	490	492
Truffe e frodi informatiche	1579	697
Danneggiamenti	1650	206
Altri delitti	3526	3169
Furti	6244	795
TOTALE	15034	6741

Con 6.244 denunce, i furti rappresentano la categoria di reato più frequente nella provincia, ma solo 795 persone sono state denunciate o arrestate. Questo suggerisce che i furti sono molto diffusi, ma risultano essere reati complessi da risolvere, con una percentuale di individuazione dei responsabili relativamente bassa.

Il secondo reato più denunciato, con 1.650 segnalazioni, riguarda i danneggiamenti. Tuttavia, il numero di persone denunciate o arrestate (206) è notevolmente inferiore rispetto al numero delle denunce, circa un ottavo. Questo potrebbe indicare difficoltà nel rintracciare gli autori di questi reati o nella raccolta di prove sufficienti per procedere al procedimento penale.

Truffe e frodi informatiche sono i crimini digitali che rappresentano un'altra categoria rilevante, con 1.579 denunce e 697 persone denunciate o arrestate. Sebbene il numero di persone arrestate sia elevato rispetto ad altri reati, la discrepanza tra il numero di denunce e quello di arresti suggerisce che, anche in questo caso, le indagini su reati informatici richiedono risorse considerevoli e non sempre portano a risultati immediati.

I casi di lesioni dolose presentano una correlazione quasi perfetta tra numero di denunce (490) e arresti (492). Questo dato mostra come il sistema penale tenda a essere particolarmente efficiente in questo ambito, suggerendo che le lesioni fisiche possano rappresentare una priorità per le forze di polizia.

Le denunce per reati relativi agli stupefacenti (201) sono relativamente contenute rispetto al numero di persone denunciate o arrestate (342). Questo potrebbe indicare che molte indagini su reati legati alla droga coinvolgano più persone per singolo caso, o che le operazioni delle forze dell'ordine portino all'arresto di più individui per ogni singolo reato segnalato.

Le rapine mostrano un bilancio equilibrato tra denunce (118) e persone arrestate (129), suggerendo che questo tipo di reato venga affrontato con una certa efficacia. Al contrario, per le estorsioni, il numero di denunce (83) è superiore a quello delle persone arrestate (43), suggerendo maggiori difficoltà investigative o giudiziarie nel perseguire i responsabili di questo tipo di reato.

Le minacce costituiscono un problema significativo, con 470 denunce e 392 arresti, evidenziando un fenomeno relativamente comune. Le percosse, invece, pur essendo meno numerose in termini di denunce (117), vedono una discrepanza più ridotta tra denunce e arresti (89), suggerendo una maggiore facilità di identificazione degli autori.

Le violenze sessuali hanno un alto numero di denunce (65) e arresti (61), registrando un fenomeno preoccupante.

Infine, per i delitti informatici si osserva una marcata differenza tra le denunce (239) e le persone denunciate o arrestate (7), indicando le enormi difficoltà investigative che caratterizzano questo settore, sia per la natura complessa dei crimini che per la loro dimensione sovranazionale.

In generale, i dati qui presentati evidenziano una netta prevalenza di reati contro il patrimonio, come i furti e i danneggiamenti, accompagnata da un'efficacia limitata nel perseguire i responsabili. Al contrario, i reati contro la persona, come le lesioni dolose e le violenze sessuali, sono affrontati con maggiore efficienza, come dimostra l'alto numero di arresti in relazione alle denunce. I crimini informatici rappresentano una sfida crescente per le forze dell'ordine, mentre i reati legati agli stupefacenti risultano caratterizzati da un elevato numero di persone coinvolte per ciascun reato.

4.1.2. Notizie di criminalità su gruppi Facebook e quotidiani online

Nel contesto dell'analisi delle problematiche di sicurezza urbana a Ravenna, un ruolo significativo è stato svolto dall'esame delle notizie di criminalità e dalle segnalazioni dei cittadini su piattaforme digitali e media locali. In particolare, sono state monitorate quotidianamente le discussioni nei gruppi Facebook "Ravenna e Dintorni News" e "Ravenna City News", nonché gli articoli pubblicati sui quotidiani online "Il Resto del Carlino" e "Ravenna Today". Questo monitoraggio è stato condotto dal novembre 2021 all'aprile 2022, periodo che ha portato all'esclusione delle problematiche legate alla stagione balneare.

La scelta di utilizzare questi canali informativi è stata guidata dalla necessità di ottenere una comprensione approfondita e aggiornata delle percezioni e delle preoccupazioni dei cittadini riguardo alla criminalità e al degrado urbano. La metodologia adottata ha previsto la lettura giornaliera di

queste quattro fonti per identificare le problematiche emergenti. Non è stata effettuata una selezione predeterminata dei post o degli articoli da analizzare; piuttosto, è stato seguito un approccio inclusivo, considerando tutte le segnalazioni pertinenti che emergevano giornalmente.

Il monitoraggio della piattaforma social e dei quotidiani online ha permesso di raccogliere dati su una varietà di problematiche di sicurezza urbana segnalate dai cittadini (fig. 15). Questo metodo ha offerto una visione in tempo reale delle preoccupazioni locali, consentendo di identificare rapidamente le tendenze e le aree critiche. Le segnalazioni riguardavano principalmente quattro categorie principali:

- **Degrado urbano:** Numerosi post e articoli evidenziavano problemi di degrado urbano, con particolare attenzione ai rifiuti abbandonati e agli atti di vandalismo, come graffiti e danneggiamenti a proprietà pubbliche e private.
- **Furti e rapine:** Un'altra categoria rilevante di segnalazioni riguardava episodi di furto e rapina. I cittadini riportavano frequentemente casi di effrazioni domestiche, scippi e rapine ai danni di esercizi commerciali (fig. 16).
- **Stupefacenti:** Le segnalazioni relative al consumo e allo spaccio di sostanze stupefacenti erano anch'esse prevalenti. Post e articoli descrivevano attività sospette in specifiche aree della città, spesso associando tali attività a un incremento della criminalità e del disordine pubblico (fig. x).
- **Bande di ragazzi:** Infine, alcune segnalazioni riguardavano la presenza di bande di giovani coinvolti in comportamenti violenti e rissosi nel centro cittadino.

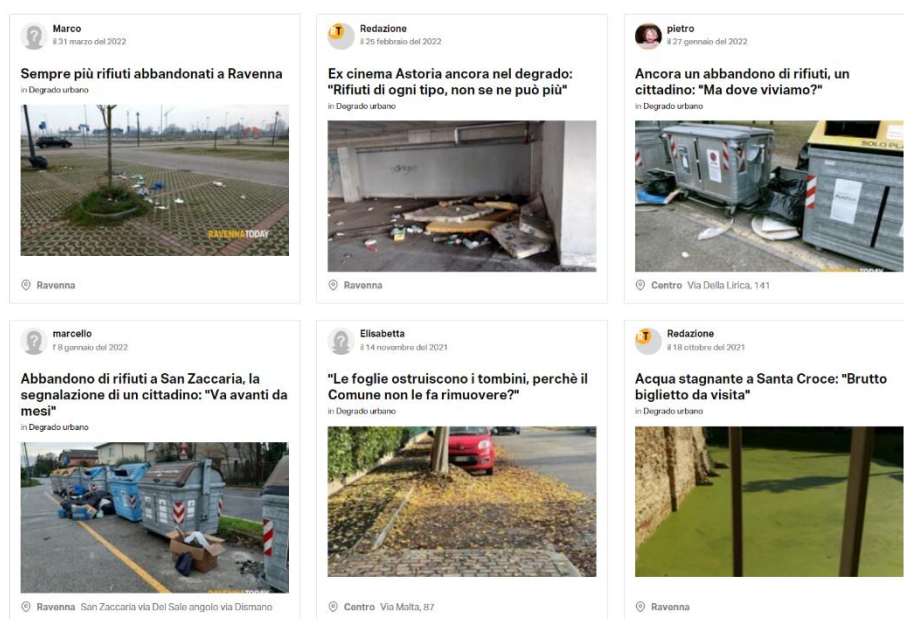


Figura 15 – Sezione lasciata ai cittadini per le segnalazioni su “Ravenna Today”



Figura 16 – Articolo sui furti in centro su “Ravenna Today”

Tali informazioni sono state utilizzate come punto di riferimento per orientare la successiva fase di esplorazione *flâneuristica* delle aree identificate come problematiche. Le zone critiche individuate all'interno del contesto urbano di Ravenna includono Borgo San Rocco, Darsena, Giardini Speyer, Parco ex Callegari, Piazza Baracca, Piazza Kennedy, Piazza San Francesco, Via Gulli e Zona Stadio. Per quanto riguarda il territorio provinciale, sono state considerate le località Lido di Dante, Lido Adriano, Lugo⁶⁰ e Piangipane. In particolare, i dati raccolti hanno permesso di delineare una mappa preliminare delle zone critiche, fornendo una base empirica solida per condurre osservazioni sul campo.

4.1.3. Esplorazione *flâneuristica*

Questa metodologia di esplorazione, ispirata al concetto del *flâneur*, ha implicato un'osservazione partecipata e attenta delle dinamiche urbane, mirata a comprendere più a fondo le condizioni di degrado e criminalità segnalate, nonché a identificare ulteriori elementi contestuali che potrebbero sfuggire a un'analisi puramente quantitativa. La *flânerie*, quindi, ha rappresentato una fase cruciale per corroborare e approfondire le evidenze emergenti dalle fonti digitali e mediatiche, consentendo di integrare l'analisi con una prospettiva esperienziale e diretta delle realtà locali.

Le esperienze di *flânerie* nelle aree identificate nel precedente paragrafo sono state svolte in cinque diverse giornate (dal 17/02/2022 al 03/03/2022) e in diversi orari, con alcune aree esplorate ripetutamente a causa della loro frequente menzione nei post e negli articoli. Queste esplorazioni hanno permesso di osservare direttamente le dinamiche sociali e cercare di intuire le problematiche

⁶⁰ Il comune di Lugo è situato in provincia di Ravenna, ma non fa parte del suo comune. È stato inserito tra i luoghi di analisi a causa di alcuni articoli che riportavano reati situati in questa località.

di sicurezza urbana segnalate dai residenti, fornendo una base empirica preliminare per le successive analisi.

Il primo giorno l'esplorazione è stata concentrata nel centro storico di Ravenna, in particolare nelle aree della Darsena, Speyer, P.zza S. Francesco, P.zza Baracca. Questa fase di osservazione, durata tre ore e mezza (dalle 16.00 alle 19.30), era stata guidata dalla segnalazione di furti nella zona della Darsena. Tuttavia, le osservazioni sul campo hanno rivelato principalmente il consumo di cannabinoidi da parte di individui di diversa età in luoghi differenti. Nei Giardini Speyer, pur non riscontrando attività criminose evidenti, è stata annotata una percezione di insicurezza: "Gli Speyer sono frequentati da persone in bicicletta, ma c'è una strana sensazione di insicurezza" (E.F., g.1⁶¹).

Il terzo giorno l'esplorazione si è svolta nelle aree costiere di Lido Adriano e Lido di Dante, concludendosi con una passeggiata serale in Darsena, che trovo molto frequentata da giovani, e ai Giardini, dove si annota "Nella zona Speyer la situazione è molto più inquietante. Sembra che le persone evitino di entrare nell'area dei giardini. Anche noi non la attraversiamo. Nel sottopassaggio incontriamo dei ragazzi che ci guardano un po' storto" (E.F., g.3).

L'ultima giornata di esplorazione ha coinvolto nuovamente il centro di Ravenna, con un'attenzione particolare ai Giardini Speyer. In tarda serata, è stata osservata una significativa presenza di persone prevalentemente di origine africana, alcune delle quali indossavano abbigliamento catarifrangente, suggerendo una correlazione con occupazioni manuali "È già buio inoltrato e nella parte del portico che dà sul parco e nel parco ci sono solo persone all'apparenza sia provenienti dal centro africa che dal nord africa. Sono tutti a gruppi o in coppie, alcuni ridono, altri discutono. Una cosa che mi colpisce è che tantissime persone hanno una parte di abbigliamento (o tutto) arancione catarifrangente [...]. Nessuna delle persone a cui sono passata di fianco stava parlando in italiano e moltissime erano in bici (sempre con la solita dinamica dello stare fermi in bici). Mentre cammino sotto il portico dall'altro lato, quello che dà sulla strada, un uomo sulla trentina mi passa di fianco in bici e mi dice "Ciao", non mi spaventa, la sua aria era più amichevole del suo gesto" (E.F., g.5). La giornata si è conclusa, verso le 21.30, con un'esperienza di insicurezza: "Passando davanti al Pala De Andrè vedo persone nel parcheggio, ma non mi avvicinano perché mi mette un po' di inquietudine. Davanti ad una casa dell'acqua c'è un uomo fermo che fissa la strada. Accosto per prendere appunti e un tizio si avvicina alla rete per fissarmi, sta lì finché io non me ne vado" (E.F., g.5).

⁶¹ E.F. è un acronimo utilizzato per "esplorazione flâneuristica", g. 1 indica il giorno di esplorazione.

Le note di campo raccolte durante queste esplorazioni non hanno riportato la maggior parte delle problematiche evidenziate nei quotidiani online e nei gruppi Facebook. Questa discrepanza può essere attribuita alla natura temporaneamente limitata dell'esplorazione e alla percezione soggettiva dell'osservatore. Le uniche percezioni negative rilevate riguardavano un sentimento di insicurezza nelle zone di Speyer e Gulli, probabilmente influenzato anche dal posizionamento dell'osservatore, una giovane donna di venticinque anni, in contesti prevalentemente maschili. Le irregolarità osservate comprendevano principalmente il consumo di stupefacenti in varie località, comportamenti però caratterizzati da un atteggiamento pacato.

Queste esplorazioni hanno fornito un'importante esperienza diretta delle condizioni di insicurezza percepite, che è stata successivamente approfondita attraverso interviste semistrutturate. La metodologia *flâneuristica* ha quindi contribuito a validare e arricchire le evidenze raccolte, offrendo una comprensione più completa e sfumata delle dinamiche urbane di Ravenna.

4.1.4. I dati delle interviste

Durante la fase di raccolta dati, come illustrato nel capitolo precedente, sono state condotte interviste semistrutturate ad un campione di agenti ed ispettori di polizia, cittadini e rappresentanti di associazioni locali tramite la griglia sotto riportata (cfr tabella 2).

Tabella 2 - Panoramica delle griglie delle interviste utilizzate per tutte le categorie di intervistati

POLIZIOTTI	CITTADINI	RAPPRESENTANTI
Dati anagrafici	Dati anagrafici	Dati anagrafici
Livello di istruzione	Livello di istruzione	Livello di istruzione
Da quanto tempo lavora in polizia? In che ruolo?	Professione	Professione
Oltre a lavorare in Polizia Locale, frequenta qualche associazione che si occupa di attività sul territorio/ di integrazione sociale/ di volontariato/ altro. Se sì, per quali motivi? Di cosa si occupa?	Frequenta qualche associazione che si occupa di attività sul territorio/ di integrazione sociale/ di volontariato/ altro	Da quanto tempo opera all'interno di questa associazione?
Secondo lei, in quanto poliziotto, come viene percepito, durante il suo orario di lavoro, dai cittadini? E come viene percepito dalle persone che la conoscono, escludendo la cerchia stretta di familiari e conoscenti, fuori dall'orario di lavoro?		Di cosa si occupa l'associazione? Come mai ha deciso di prendervi parte? L'associazione lavora sul territorio? Se sì, in che modo?
In che quartiere/zona vive?	In che quartiere/zona vive?	In che quartiere/zona vive?
Come vive il suo quartiere/città?	Come vive il suo quartiere/città?	Come vive il suo quartiere/città?

Si sente sicuro nei quartieri della città in cui vive o che frequenta? Perché?	Si sente sicuro nei quartieri della città in cui vive o che frequenta? Perché?	Si sente sicuro nei quartieri della città in cui vive o che frequenta? Perché?
In generale, come percepisce la città di Ravenna dal punto di vista della sicurezza dei suoi cittadini?	In generale, come percepisce la città di Ravenna dal punto di vista della sicurezza dei suoi cittadini?	In generale, come percepisce la città di Ravenna dal punto di vista della sicurezza dei suoi cittadini?
Con quali problematiche le capita più spesso di avere a che fare?	Quali sono, secondo lei, le maggiori problematiche di Ravenna?	Quali sono, secondo lei, le maggiori problematiche di Ravenna? Le capita mai di scontrarsi con alcune di queste durante il suo lavoro nell'associazione?
Chi contribuisce al mantenimento di queste problematiche?	Chi contribuisce al mantenimento di queste problematiche?	Chi contribuisce al mantenimento di queste problematiche?
Quali sono, secondo lei, le motivazioni/cause che contribuiscono al mantenimento di queste problematiche?	Quali sono, secondo lei, le motivazioni/cause che contribuiscono al mantenimento di queste problematiche?	Quali sono, secondo lei, le motivazioni/cause che contribuiscono al mantenimento di queste problematiche?
	Qual è la sua percezione della polizia?	Qual è la sua percezione della polizia?
Quale dovrebbe essere, secondo lei, il ruolo della polizia locale?	Quale dovrebbe essere, secondo lei, il ruolo della polizia locale?	Quale dovrebbe essere, secondo lei, il ruolo della polizia locale?
È aderente a ciò che, secondo lei, viene fatto quotidianamente?	È aderente a ciò che, secondo lei, viene fatto quotidianamente?	È aderente a ciò che, secondo lei, viene fatto quotidianamente?
Se lei fosse il comandante della Polizia Municipale di Ravenna, cosa farebbe per ridurre la commissione dei reati che ha citato?	Se lei fosse il comandante della Polizia Municipale di Ravenna, cosa farebbe per ridurre la commissione dei reati che ha citato? E per migliorare la percezione della polizia?	Se lei fosse il comandante della Polizia Municipale di Ravenna, cosa farebbe per ridurre la commissione dei reati che ha citato? E per migliorare la percezione della polizia?
Nel suo lavoro di poliziotto, si occupa di più di prevenzione o di repressione dei reati?		
Mi faccia un esempio di come comporta con una dinamica di X (esempio di reato)		
Lei preferirebbe avere più autonomia nell'affrontare un crimine?		
Ci sono delle linee guida che indicano come agire quando si ha il sospetto di un determinato reato? E quando il reato accade?		

L'obiettivo di questa prima parte dei colloqui era relativo all'indagine delle percezioni sulla sicurezza di Ravenna e alle problematiche "criminali" maggiormente rilevanti sul territorio secondo l'opinione degli intervistati. Questi quesiti sono stati codificati come macro-nodi sul software Nvivo, e, codificando i temi emergenti dalle interviste, è stato possibile, prima ancora dell'analisi approfondita delle risposte, comprendere quali nodi fossero codificati all'interno dei macro-nodi. Così, è stato

possibile notare che all'interno del macro-nodo "problematiche di Ravenna" sono stati codificati i seguenti nodi:

Tabella 3 – Nodi codificati al nodo "problematiche di Ravenna"

POLIZIA	POPOLAZIONE	ASSOCIAZIONI
Spaccio (11)	Spaccio (7)	Spaccio (4)
Furti (10)	Furti (7)	Furti (4)
Degrado (8)	Alcol (4)	Degrado (3)
Immigrazione Clandestina (7)	Risse (4)	Violenza di genere (3)
Resistenza a Pubblico Ufficiale (4)	Violenza di Genere (3)	Violenza (3)
Risse (2)	Homeless (3)	Prostituzione (2)
Violenza di genere (2)	Gang (3)	Gang (2)
	Criminalità Organizzata (3)	Caporalato (2)

In generale, come è possibile comprendere anche a una prima analisi, vi sono "nodi" problematici che risultano trasversali a tutte le categorie di intervistati, come lo spaccio e i furti, indicando una preoccupazione comune indipendentemente dal ruolo o dalla prospettiva dei partecipanti. Tuttavia, altri nodi emergono solo in determinate categorie di intervistati. Ad esempio, tematiche come l'immigrazione clandestina e la resistenza a pubblico ufficiale sono presenti esclusivamente nelle interviste con gli operatori di polizia. Questo può essere attribuito alla loro prospettiva professionale che tende a polarizzare l'attenzione su fenomeni specifici legati all'ordine pubblico e alla sicurezza operativa.

Parallelamente, nodi tematici come il caporalato, la criminalità organizzata, le gang e la prostituzione sono stati rilevati nei colloqui svolti sia con i rappresentanti delle associazioni che con i cittadini, ma non in quelli con la polizia. Questa differenza può riflettere una maggiore sensibilità o esposizione dei cittadini e dei rappresentanti delle associazioni a problematiche sociali più ampie, che possono essere meno evidenti o interessanti nell'attività quotidiana degli operatori di polizia.

Le problematiche riportate nella tabella precedente, però, non coincidono del tutto con quelle riscontrate dai dati statistici: mentre c'è un'effettiva concordanza tra la percezione dei furti e il numero di tale fattispecie denunciato dalle forze dell'ordine, i delitti denunciati per spaccio di sostanze stupefacenti sono poco più dell'1% del totale dei delitti. Il terzo reato statisticamente più rilevante (escludendo la categoria "altri delitti") è riscontrabile nella fattispecie dei "danneggiamenti", che potrebbe ricalcare, almeno parzialmente, il nodo "degrado" sottolineato dagli intervistati.

Per visualizzare e sintetizzare le problematiche emerse durante le interviste, è stato utilizzato il software Nvivo per generare delle Word Cloud relative al macro-nodo "problematiche di Ravenna". Queste visualizzazioni grafiche offrono una rappresentazione immediata e conforme agli assi tematici identificati, evidenziando la frequenza e l'importanza dei termini associati ai vari nodi (fig. 17).

Figura 17 – Word Cloud per il macro-nodo “problematiche di Ravenna”

Anche rispettivamente alla localizzazione dei problemi, durante i colloqui emergono le aree già menzionate precedentemente, con l'aggiunta della zona del porto e delle case popolari situate in Via Gulli.

residenti, rafforzando l'importanza di affrontare tali questioni per migliorare la qualità della vita e il senso di sicurezza nella comunità.

4.1.5. *Il design thinking: le mappe*

Durante il processo di *design thinking*, i partecipanti sono stati suddivisi in gruppi, composti dai 3 ai 5 partecipanti, con l'obiettivo di co-costruire progetti di prevenzione della criminalità. Inizialmente, è stato deciso di utilizzare mappe dettagliate del territorio urbano di Ravenna e delle zone costiere per facilitare la discussione. Gli operatori di polizia, dopo una riflessione collettiva, hanno segnato sulle mappe le aree da loro ritenute più problematiche, identificandone le criticità specifiche.

I luoghi individuati attraverso questa metodologia si sono rivelati generalmente coerenti con quelli già emersi dalle precedenti analisi dei contenuti mediatici e dalle interviste. Tuttavia, sono emerse anche nuove problematiche che non erano state identificate nelle interviste precedenti con gli operatori di polizia. In particolare, la prostituzione, durante le interviste menzionata solo dai rappresentanti delle associazioni, è stata segnalata come una problematica significativa a Lido di Dante, Lido Adriano e Lido di Classe. Inoltre, è stata identificata la presenza di "baby gang" a Marina di Ravenna, un'area che non era stata menzionata in nessuna fase precedente della ricerca.

Questo approccio partecipativo ha permesso di ottenere una visione più dettagliata e articolata delle sfide legate alla sicurezza sul territorio, evidenziando la necessità di introdurre un processo critico che non si limiti alla sorveglianza delle problematiche già note, ma che tenga in conto di quelle nuove emerse durante il processo di *design thinking*. Tali risultati sottolineano l'importanza di coinvolgere direttamente gli operatori di polizia e altre parti interessate nella mappatura e nella definizione delle strategie di prevenzione della criminalità, garantendo così una risposta più completa e mirata alle esigenze della comunità.

4.2 Analysis: Chi partecipa al problema? Perché?

Dopo aver completato la fase di scanning per identificare le problematiche emergenti a Ravenna, il focus ora si sposta sull'analisi approfondita delle stesse. Le domande conoscitive che guidano questa fase riguardano chi è coinvolto nel problema secondo la percezione dei partecipanti alla ricerca e quali sono le cause sociali sottostanti che generano e perpetuano tali problematiche.

L'*analysis* dei dati è pertanto orientata a fornire una comprensione dettagliata delle dinamiche e delle strutture socioculturali che contribuiscono alla manifestazione e alla persistenza delle problematiche

criminali a Ravenna. Tale approfondimento è cruciale per informare strategie e politiche pubbliche mirate, capaci di affrontare efficacemente le sfide emergenti nel contesto urbano contemporaneo.

Per rispondere a queste domande, sono stati utilizzati i dati raccolti dalle interviste semistrutturate condotte con poliziotti, cittadini e rappresentanti di associazioni locali sia ottenuti tramite la componente discorsiva che con l'utilizzo delle immagini stimolo. Questi dati forniscono un'ampia gamma di prospettive e testimonianze dirette sulle esperienze quotidiane e sulle percezioni delle dinamiche criminali nel contesto urbano di Ravenna, mostrandone le sfumature pregiudiziali e culturali.

Inoltre, i risultati delle interviste sono stati integrati con le informazioni ottenute durante la fase di *design thinking* per la progettazione di interventi di prevenzione della criminalità. Questo approccio ha permesso, prima di arrivare alla strutturazione di soluzioni preventive ed appropriate per affrontare le radici dei problemi identificati, di indagare nuovamente le percezioni degli agenti riguardo gli autori dei reati integrando le conoscenze emerse dalle interviste con le opinioni affiorate con il lavoro di gruppo.

4.2.1 I dati delle interviste

Nella fase di analisi dei risultati, mirata a rispondere alle domande conoscitive sulla percezione delle persone coinvolte nelle problematiche urbane e sulle cause del loro persistere, è stato adottato un approccio metodologico analogo a quello utilizzato durante lo scanning iniziale. Questo processo ha coinvolto la creazione di macro-nodi, denominati "autori delle problematiche" e "cause delle problematiche", al fine di esaminare i nodi più frequentemente codificati all'interno di tali raggruppamenti.

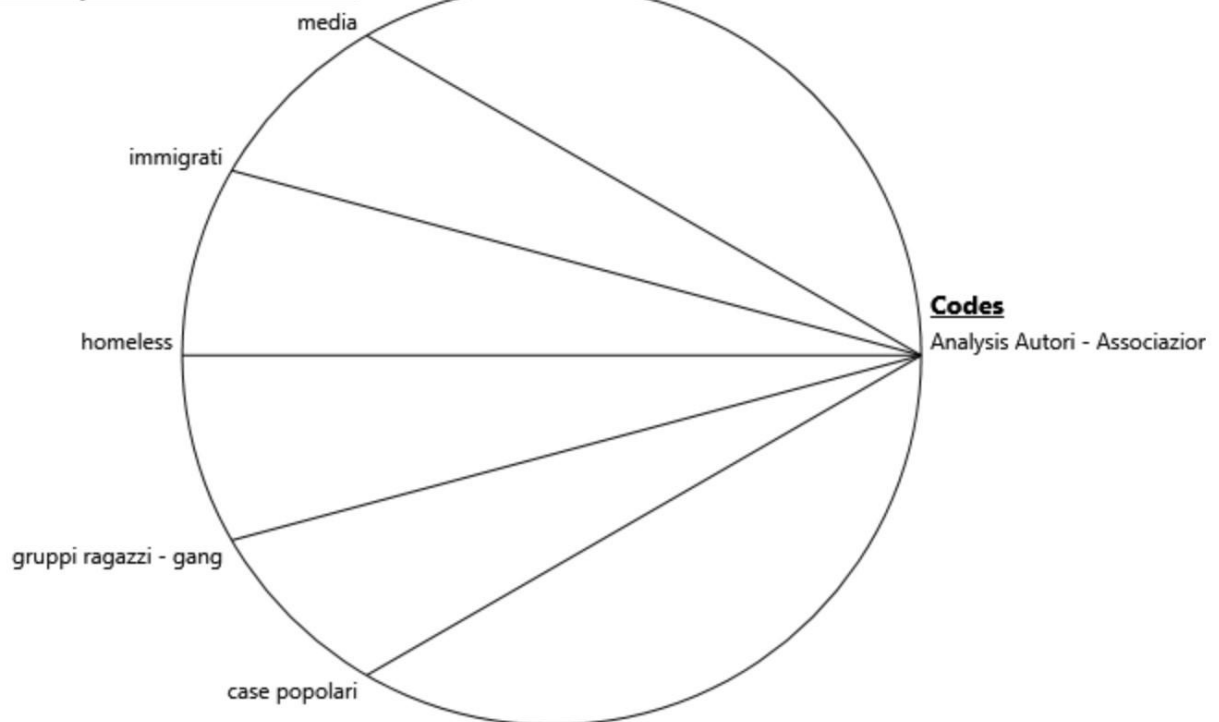
Per quanto riguarda gli "autori delle problematiche", intendendo le figure identificate come responsabili delle dinamiche problematiche, sono emerse diverse categorie durante le interviste condotte con poliziotti, cittadini e rappresentanti di associazioni locali. È stata utilizzata la funzione di *query* di gruppo attraverso il software Nvivo. Questo strumento è stato impiegato per incrociare i set di autori identificati in tutte le interviste con il macro-nodo "Autori delle problematiche", suddiviso per ciascuna categoria di intervistato.

Il risultato di queste *queries* è stato rappresentato graficamente (fig. 18), consentendo una visualizzazione chiara e comparativa delle percezioni e delle priorità identificate dai diversi gruppi di

stakeholder. Questo approccio metodologico ha fornito una base empirica solida per comprendere le diverse prospettive sulla responsabilità delle problematiche urbane a Ravenna, informando ulteriormente la potenziale presenza di stereotipi, rappresentazioni culturali e professionali che intervengono in questo processo.

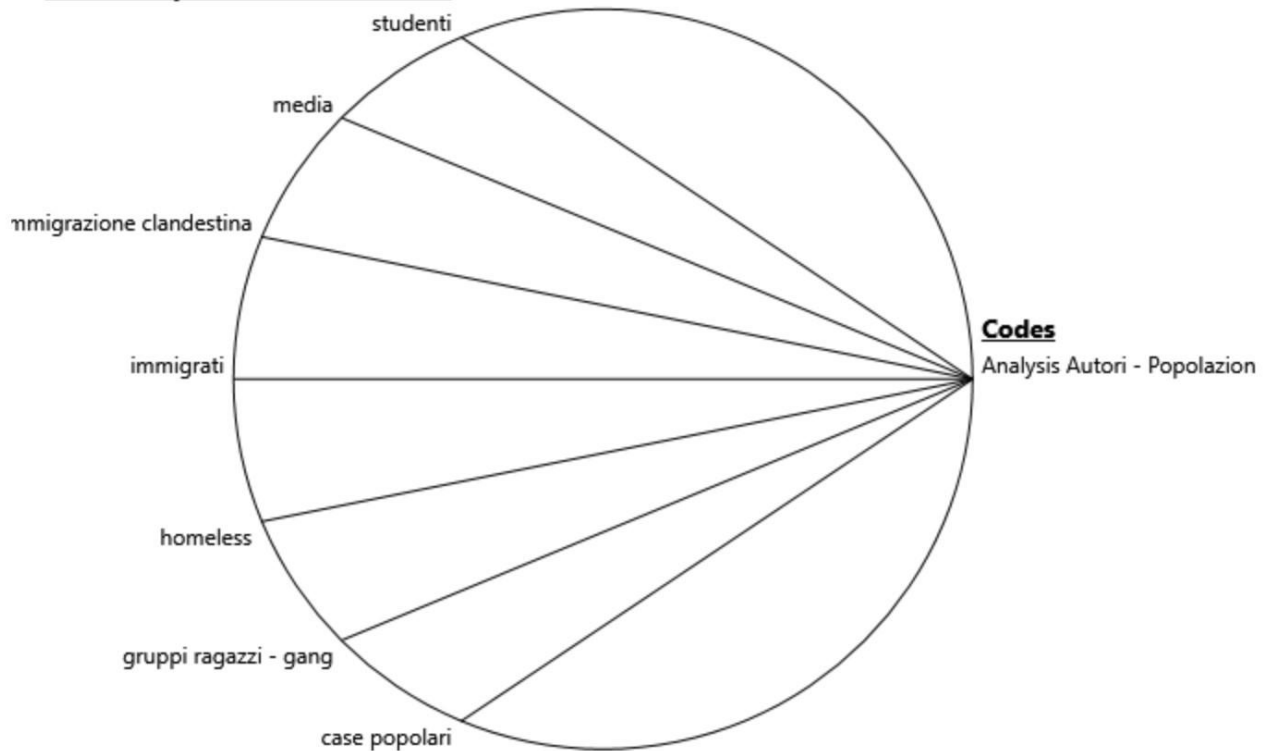
analisi problematiche ASSOCIAZIONI - AUTORI

ANALYSIS problematiche - Autori



analisi problematiche POPOLAZIONE - AUTORI

ANALYSIS problematiche - Autori



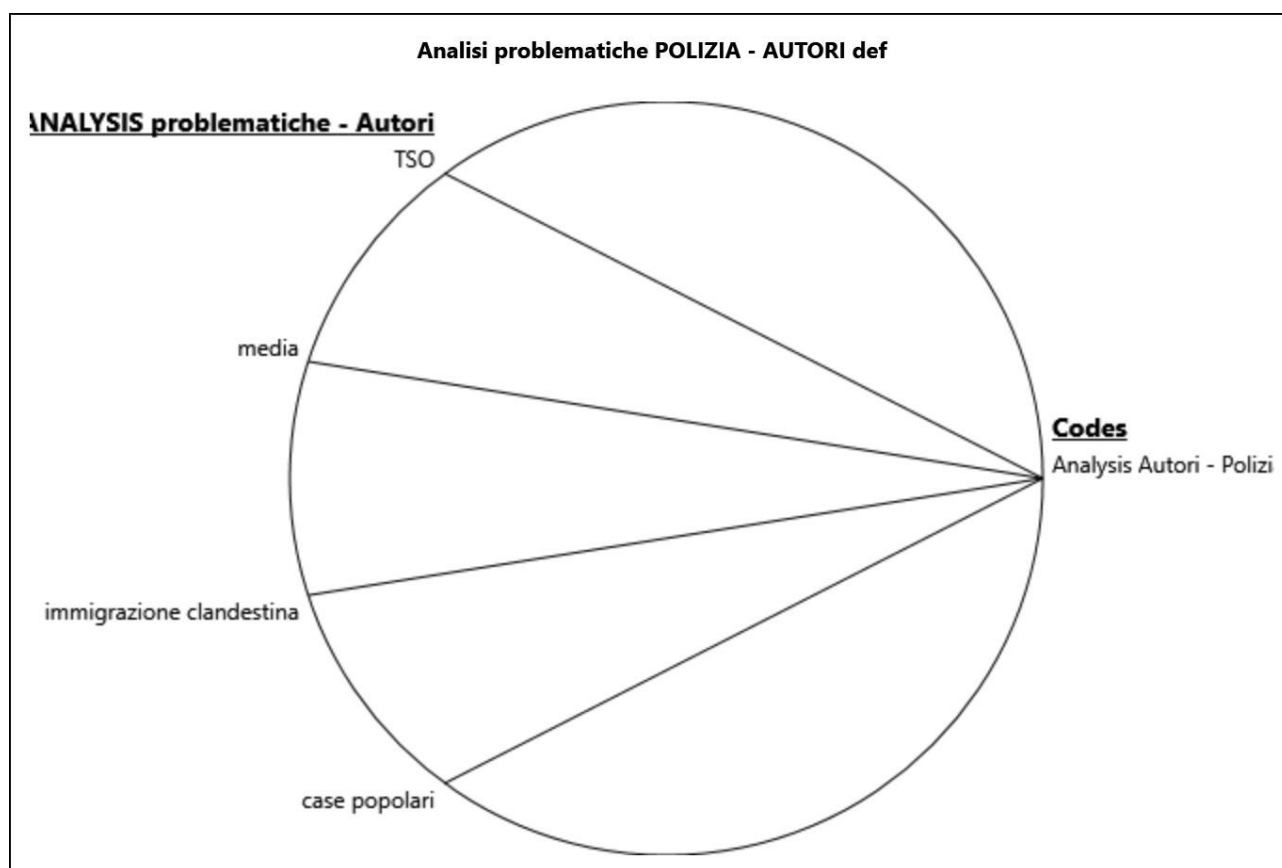


Figura 18 – risultati della query di gruppo per l'analisi dei nodi codificati agli autori delle problematiche per ogni categoria di intervistato⁶²

È fondamentale precisare che, nelle interviste condotte con gli operatori di polizia, il termine "TSO" fa riferimento a una specifica procedura di Trattamento Sanitario Obbligatorio applicata a individui che necessitano di cure psichiatriche urgenti⁶³. Alcuni degli intervistati appartenenti a questa squadra

⁶² Questi grafici illustrano, per ogni categoria di intervistato – rappresentanti di associazioni, poliziotti locali e cittadini, quali sono i nodi codificati alla domanda “quali sono per lei gli autori delle problematiche di Ravenna precedentemente evidenziate?”. I temi (o nodi) che si leggono sulla parte sinistra dei grafici rappresentano la totalità degli “autori” emersi per ogni categoria di intervistato.

⁶³ Il trattamento sanitario obbligatorio (T.S.O.) è una misura sanitaria prevista dal sistema legislativo italiano, che consente l'imposizione di cure mediche a un individuo indipendentemente dalla sua volontà. È regolato dall'articolo 33 della legge n. 833 del 23 dicembre 1978, «Norme per gli accertamenti e i trattamenti sanitari volontari e obbligatori», e sostituisce la precedente legge n. 180 del 13 maggio 1978, nota come Legge Basaglia. Questa norma rappresenta un'evoluzione significativa rispetto alle disposizioni della legge n. 36 del 1904, che regolava il "ricovero coatto" basato sul concetto di "pericolosità per sé e per gli altri" e orientato prevalentemente alla difesa sociale. Il T.S.O. rappresenta una procedura complessa, che coinvolge sia aspetti medici che giuridici, e viene frequentemente applicato in ambito psichiatrico. Si utilizza principalmente nei casi in cui un paziente, affetto da disturbi mentali, necessita di trattamenti urgenti ma rifiuta le cure, spesso per mancanza di consapevolezza della propria condizione clinica. La normativa prevede che il trattamento venga disposto dal sindaco del comune di residenza o del luogo in cui si trova il paziente, su proposta motivata di due medici, uno dei quali deve appartenere alla ASL territoriale. Inoltre, il provvedimento deve essere convalidato dal giudice tutelare competente. L'applicazione del T.S.O. non si limita all'ambito psichiatrico, ma può essere estesa anche a specifici contesti di prevenzione sanitaria, come la gestione di malattie infettive, veneree o professionali. La durata massima di un T.S.O. è fissata in sette giorni, ma può essere prorogata qualora il medico responsabile ne ravvisi la necessità. In tali casi, è richiesta una nuova ordinanza da parte del sindaco. Durante l'intero periodo del

operativa hanno evidenziato che una significativa proporzione degli interventi giornalieri riguarda individui che rientrano in questa categoria, principalmente identificata come persone affette da disturbi di salute mentale.

Questa categorizzazione è emersa come causa principale di numerosi interventi da parte degli operatori di polizia, enfatizzando il ruolo cruciale che tale dinamica gioca nel loro lavoro quotidiano, ma non viene considerata come parte delle problematiche urbane.

In tutte e tre le categorie degli intervistati – poliziotti, cittadini e rappresentanti di associazioni – emerge un ruolo rilevante del nodo "immigrati". Questo termine è utilizzato nella sua accezione più ampia, per indicare persone di origine non italiana che risiedono nel territorio ravennate. La distinzione tra immigrati e immigrati clandestini è stata effettuata solo quando specificata dall'intervistato.

L'importanza del nodo "immigrati" è evidenziata dalla sua frequenza di codifica: è il secondo nodo maggiormente codificato, con 58 riferimenti distribuiti in 17 documenti, subito dopo il nodo "spaccio". Questa elevata frequenza sottolinea la rilevanza del fenomeno migratorio nelle percezioni delle problematiche urbane da parte degli intervistati.

Per approfondire la comprensione delle dinamiche e delle percezioni legate al nodo "immigrati", è stata eseguita una query di frequenza delle parole (word frequency query) utilizzando Nvivo. La prima analisi ha preso in considerazione le 50 parole più frequenti associate al nodo "immigrati", fornendo una rappresentazione iniziale delle principali tematiche e preoccupazioni legate a questo gruppo.

Successivamente, ampliando la query alle prime 200 parole più frequenti, è stato possibile ottenere una visione ancora più dettagliata e sfumata del linguaggio e delle connotazioni utilizzate dagli intervistati in relazione agli immigrati. Questi risultati offrono una base empirica robusta per comprendere meglio le percezioni e le narrazioni sociali che circondano il fenomeno migratorio a Ravenna, contribuendo alla costruzione di strategie di intervento più informate e sensibili alle realtà locali.

trattamento, devono essere rispettati la dignità, i diritti civili e politici del paziente, nonché, per quanto possibile, il suo diritto alla scelta del medico e del luogo di cura. Negli ultimi anni, la Conferenza delle regioni e delle province autonome ha inoltre proposto indicazioni volte a facilitare l'adozione di trattamenti obbligatori extraospedalieri, qualora le condizioni cliniche lo permettano.

Il grafico risultante da queste analisi di frequenza delle parole (fig. 19) evidenzia le parole chiave e le loro connessioni tematiche, fornendo una rappresentazione visiva delle preoccupazioni e delle esperienze riportate dagli intervistati.

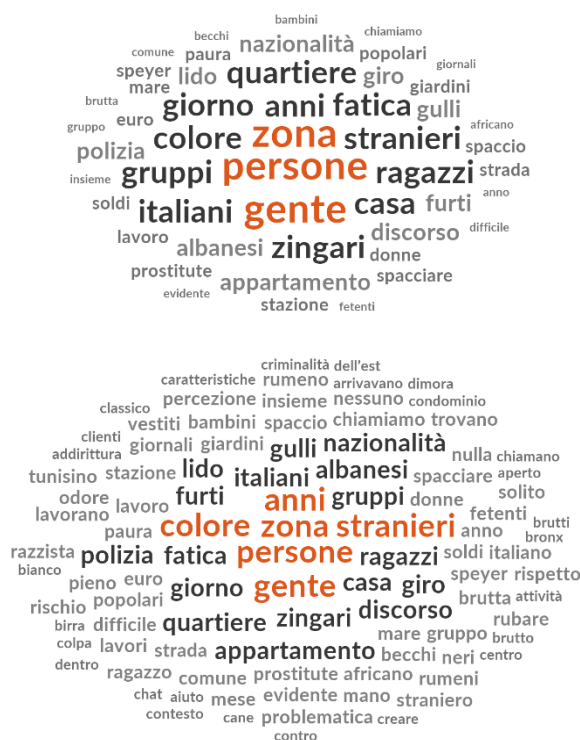


Figura 19 – Word frequency del nodo “immigrati”, con 50 e 200 parole rilevanti

Utilizzando lo stesso procedimento adottato per il nodo "immigrati", è stata eseguita una query di frequenza delle parole (*word frequency query*) per le prime 50 parole più frequenti associate al nodo "immigrazione clandestina". Questo nodo è stato codificato in 8 documenti. I risultati dell'analisi delle parole frequenti sono:



Figura 20 - Word frequency del nodo "immigrazione clandestina", con 50 parole rilevanti

Questi risultati suggeriscono una diversità di accezione generale rispetto alla clandestinità, evidenziata dall'uso di termini come "poveretti", che indicano una percezione più empatica o compassionevole verso gli individui coinvolti. Tuttavia, emerge anche una sostanziale sovrapposizione con le problematiche generali associate al nodo "immigrati".

Questa sovrapposizione è indicativa del fatto che, nonostante le differenze nella percezione della clandestinità, le problematiche specifiche a cui gli intervistati collegano l'immigrazione clandestina tendono ad essere simili a quelle associate al nodo "immigrati". Questo fenomeno può riflettere una percezione comune delle sfide e delle dinamiche sociali legate all'immigrazione, indipendentemente dallo status legale degli individui coinvolti.

L'analisi delle parole frequenti offre una visione dettagliata delle connotazioni e delle preoccupazioni emergenti dai discorsi degli intervistati, fornendo ulteriori elementi per comprendere le narrative sociali e le percezioni che influenzano il dibattito sull'immigrazione clandestina a Ravenna. I risultati di queste analisi (figg. 18, 19, 20) sono importanti per informare strategie di intervento che tengano conto delle sfumature e delle complessità delle percezioni locali, contribuendo a una gestione più efficace e sensibile delle dinamiche migratorie, che tengano conto delle percezioni locali.

Oltre ai risultati precedentemente illustrati, è stato particolarmente interessante analizzare le risposte all'immagine-stimolo di stampo fumettistico che rappresenta uno scambio tra due persone (cfr. capitolo 3). Questa immagine è stata proposta a tutti gli intervistati, generando risposte diversificate che sono state codificate in quattro distinti nodi: "immagine-stimolo: ambigua", "immagine-stimolo: scambio, spaccio", "immagine-stimolo: cappuccio colpevole" e "immagine-stimolo: senza cappuccio colpevole". Questi nodi sono stati successivamente raggruppati nel set "Immagine-stimolo: scambio".

Sul totale degli intervistati, 24 hanno interpretato l'immagine come rappresentativa di uno scambio/spaccio di sostanze stupefacenti, mentre 5 hanno ritenuto l'immagine troppo ambigua per poter descrivere la scena con certezza. Tra coloro che hanno trovato l'immagine ambigua, tre sono rappresentanti di associazione e due sono residenti.

Per analizzare più a fondo le risposte, sono state isolate le risposte dei poliziotti (13) e incrociate tramite una *matrix query* con in nodo “immagine-stimolo: scambio, spaccio”; successivamente è stata eseguita una *word frequency query* sui risultati ottenuti (fig. 21).



Figura 21 – Word Cloud della Word frequency query di matrix query tra Interviste Polizia e nodo "Immagine-stimolo: scambio, spaccio"

Parallelamente, tra i rappresentanti di associazioni che hanno interpretato l'immagine come uno scambio, è stata condotta una *cluster analysis* delle parole più frequentemente utilizzate, a seguito della *word frequency query* applicata con lo stesso processo utilizzato per le interviste della polizia (fig. 22).

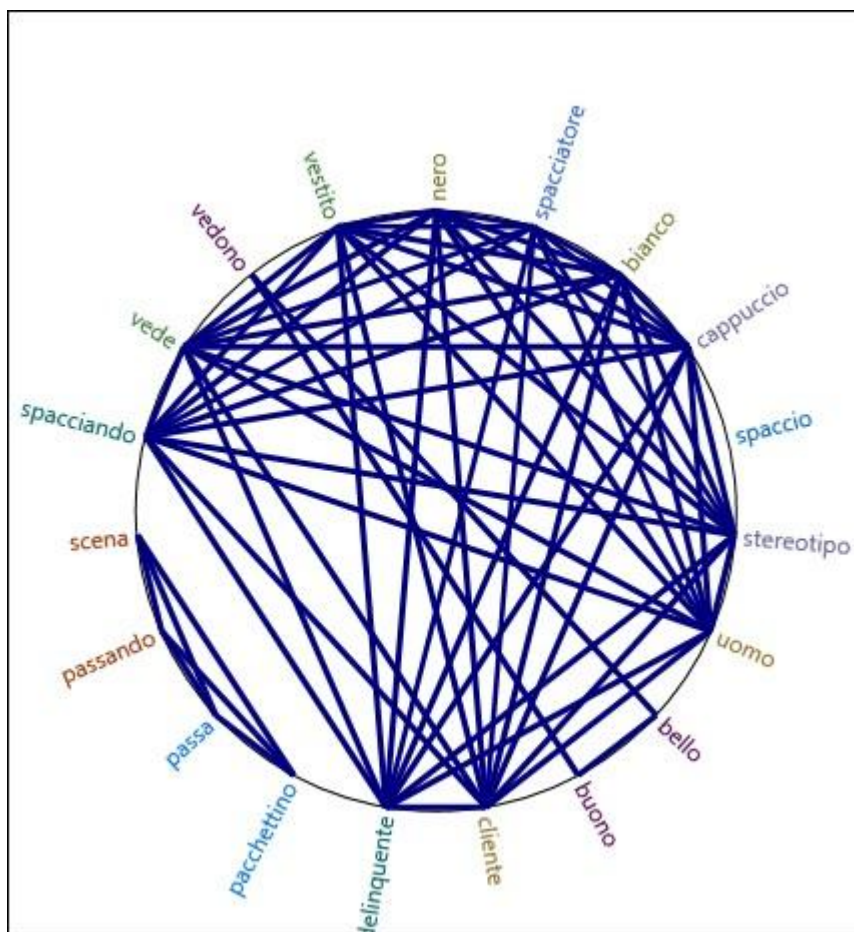


Figura 22 – Cluster analysis della Word frequency query di matrix query tra Interviste associazioni e nodo "Immagine-stimolo scambio, spaccio".

Dall'analisi delle parole emerge che molte di esse sono simili tra le categorie, ma tra le interviste dei rappresentanti delle associazioni, che ricordo essere in numero decisamente inferiore rispetto a quelle delle altre categorie che hanno riconosciuto uno scambio, si distingue la parola "stereotipo". Questa, in relazione a termini come "cappuccio", "bianco", "nero", "spacciatore" e "delinquente", potrebbe restituire la consapevolezza di un immaginario collettivo diffuso rispetto alla cessione delle sostanze stupefacenti.

Interessante è notare che la parola "stereotipo" non emerge nelle interviste somministrate alla popolazione generale. Questo potrebbe evidenziare come le realtà sociali e territoriali, rappresentate dalle associazioni, abbiano una maggiore consapevolezza di determinate dinamiche rispetto alla popolazione generale.

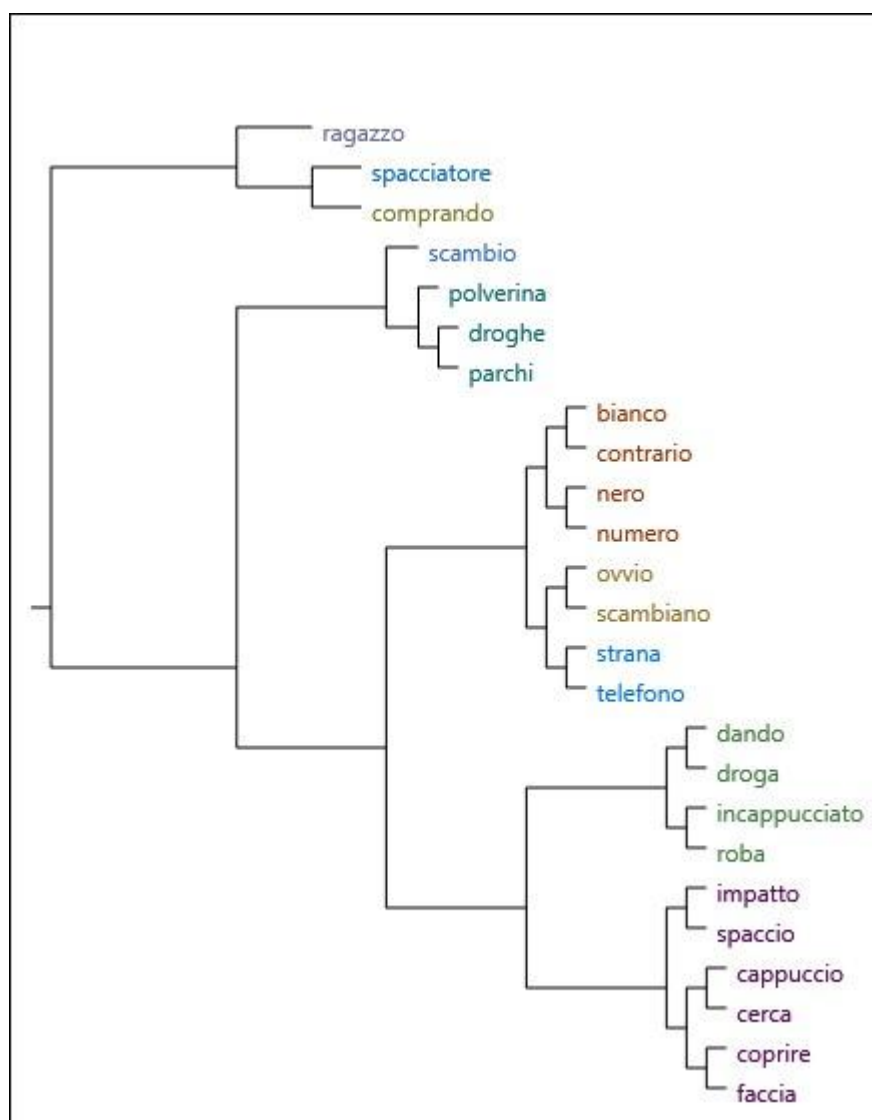


Figura 23 - Cluster analysis della Word frequency query di matrix query tra Interviste popolazione e nodo "Immagine-stimolo scambio, spaccio"

In generale, è possibile affermare che, tra quanti hanno individuato uno scambio di sostanze stupefacenti all'interno dell'immagine somministrata, 13 persone (8 poliziotti, 3 residenti e 2 rappresentanti) hanno ritenuto che lo scambio fosse effettuato dal ragazzo col cappuccio (lo spacciatore) verso il ragazzo senza il cappuccio, mentre 4 persone hanno ritenuto che fosse il contrario.

Il nodo "case popolari", utilizzato per identificare le persone che risiedono in edifici di edilizia convenzionati, merita un approfondimento specifico, in particolare riferimento agli edifici situati in via Gulli a Ravenna. Attraverso una *query* all'interno del nodo, è possibile visualizzare le intersezioni con altri nodi tematici, offrendo una visione più dettagliata delle connessioni rilevate (fig. 24).

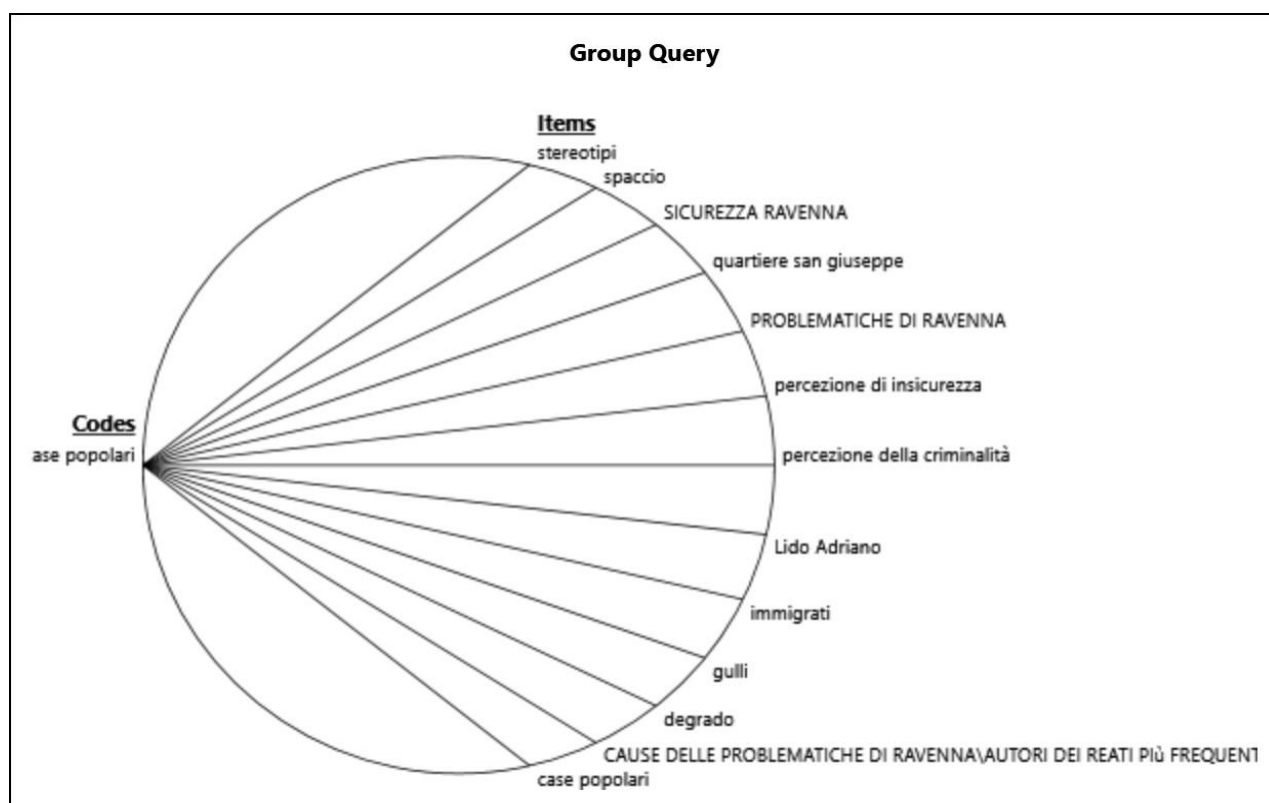


Figura 24 – Nodi codificati al nodo “case popolari”

I risultati della *query* mostrano come il nodo "case popolari" sia intersecato da una serie di nodi con accezioni prevalentemente negative. Oltre al nodo stesso, che il software Nvivo include automaticamente nella mappa di connessione, emerge chiaramente che la maggior parte degli elementi codificati in relazione a questo nodo sono associati a percezioni negative. Le case popolari sono infatti collegate non solo alle cause delle problematiche urbane e ai loro autori, ma anche alla percezione di insicurezza e criminalità, al degrado urbano, allo spaccio di sostanze stupefacenti e agli immigrati.

Queste connessioni negative suggeriscono che le case popolari sono percepite come epicentri di varie problematiche sociali e criminali, contribuendo significativamente alla percezione complessiva di insicurezza nel territorio ravennate.

Come illustrato precedentemente, lo stesso procedimento è stato utilizzato per individuare i nodi correlati alla domanda relativa alle cause delle problematiche urbane. I nodi codificati a questo interrogativo sono decisamente variegati e verranno esaminati più approfonditamente nel capitolo successivo, dedicato alla discussione dei risultati.

Ad una prima osservazione, tuttavia, si riscontrano delle differenze tematiche tra le diverse categorie di intervistati – poliziotti, cittadini e rappresentanti di associazioni – come illustrato nelle figure 25, 26 e 27. Queste differenze evidenziano la varietà di prospettive e di esperienze che influenzano le percezioni delle cause delle problematiche urbane a Ravenna, offrendo una base preliminare per un'analisi più dettagliata e approfondita nel capitolo seguente.

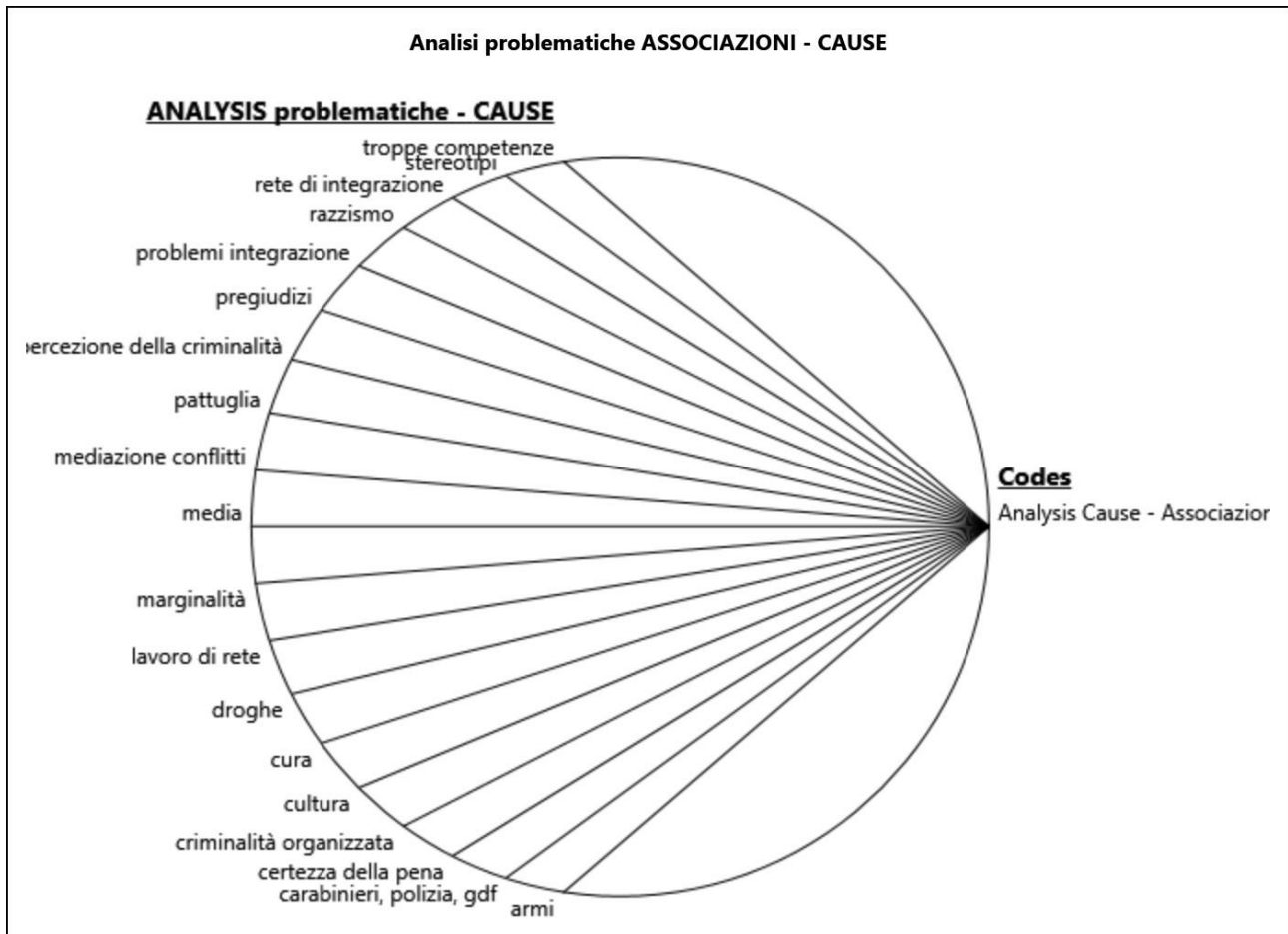


Figura 25 – risultati della query di gruppo per l'analisi dei nodi codificati alle cause delle problematiche per i rappresentanti delle associazioni

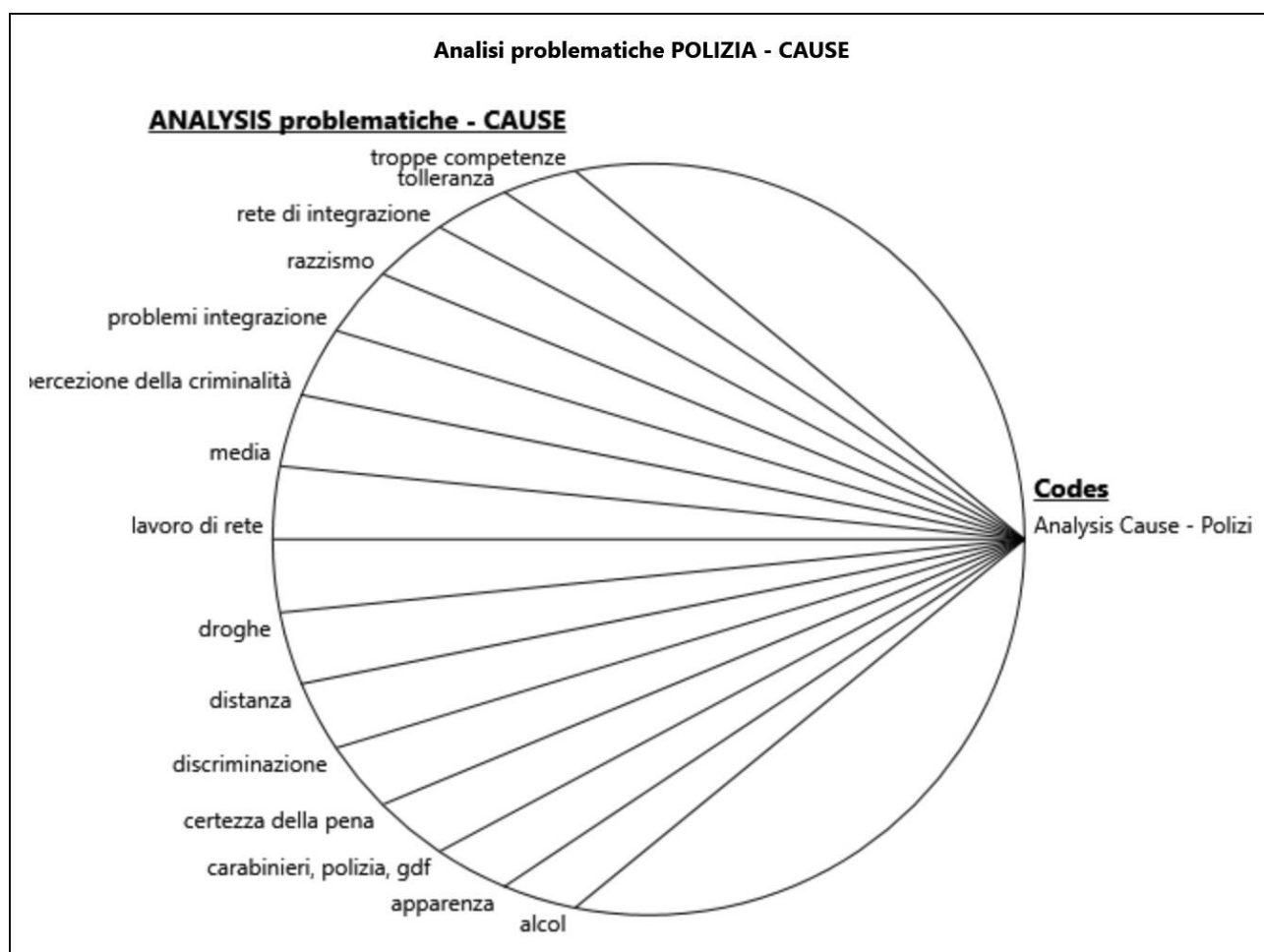


Figura 26 – risultati della query di gruppo per l'analisi dei nodi codificati alle cause delle problematiche per gli operatori di polizia

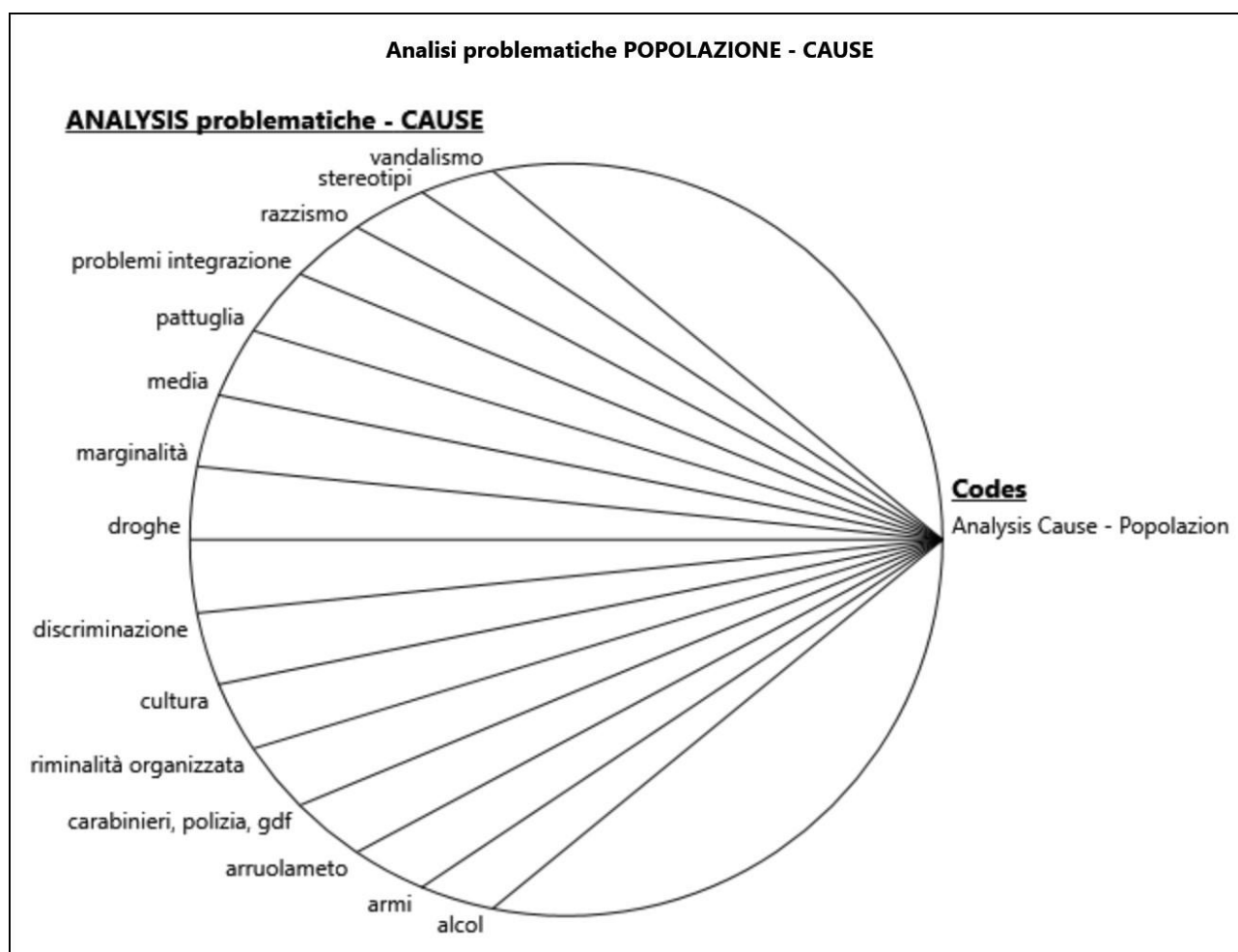


Figura 27 – risultati della query di gruppo per l'analisi dei nodi codificati alle cause delle problematiche per i cittadini

Nelle interviste condotte con gli operatori di polizia, si nota l'assenza delle codifiche relative ai nodi "cura", "cultura" e "marginalità", che sono temi cruciali per l'individuazione delle cause sociali delle problematiche urbane. Questi assi tematici, rilevanti per comprendere le radici socioculturali dei problemi, non sono stati menzionati dagli operatori di polizia, probabilmente a causa della loro prospettiva focalizzata sull'ordine pubblico e sulle emergenze immediate.

Inoltre, nelle interviste con gli operatori di polizia manca completamente il riferimento al nodo "criminalità organizzata". Questo nodo, al contrario, è emerso nelle interviste con altre categorie di intervistati, come i cittadini e i rappresentanti delle associazioni. La presenza del nodo "criminalità organizzata" tra queste categorie suggerisce che esso, come è noto, potrebbe costituire uno sfondo riconosciuto per alcune tipologie di illeciti, come la prostituzione, che viene percepita come collegata a reti criminali strutturate. Questa differenza nelle percezioni evidenzia come le varie categorie di intervistati possano avere visioni diverse delle cause e delle dinamiche alla base delle problematiche urbane, influenzate dai loro ruoli e dalle loro esperienze quotidiane.

4.2.2 Design thinking – Le mappe e le opinioni

Durante la fase di *design thinking*, è stato chiesto ai partecipanti, tutti operatori della Polizia Locale, di identificare sulle mappe le cause dei reati identificati nella fase precedente, nonché le vittime e gli autori coinvolti, seguendo i precetti del triangolo della criminalità (cfr. cap. 2). Inoltre, i partecipanti dovevano identificare, secondo le logiche del *problem-solving*, le caratteristiche della popolazione residente nelle zone problematiche, le associazioni operanti sul territorio e gli altri problemi che possono derivare dalla problematica in esame.

Per comprendere meglio la percezione della polizia sulle componenti che costituiscono un determinato problema, si esaminano alcuni casi specifici.

Uno dei gruppi ha analizzato il problema della prostituzione a Lido di Dante e Lido di Classe (Fig. 28). Durante gli incontri, è stata discussa ampiamente la questione della spiaggia FKK, una spiaggia naturista situata a Lido di Dante che, secondo gli operatori di polizia, durante l'estate attirerebbe una grande quantità di “guardoni” e alimenterebbe un giro di prostituzione.

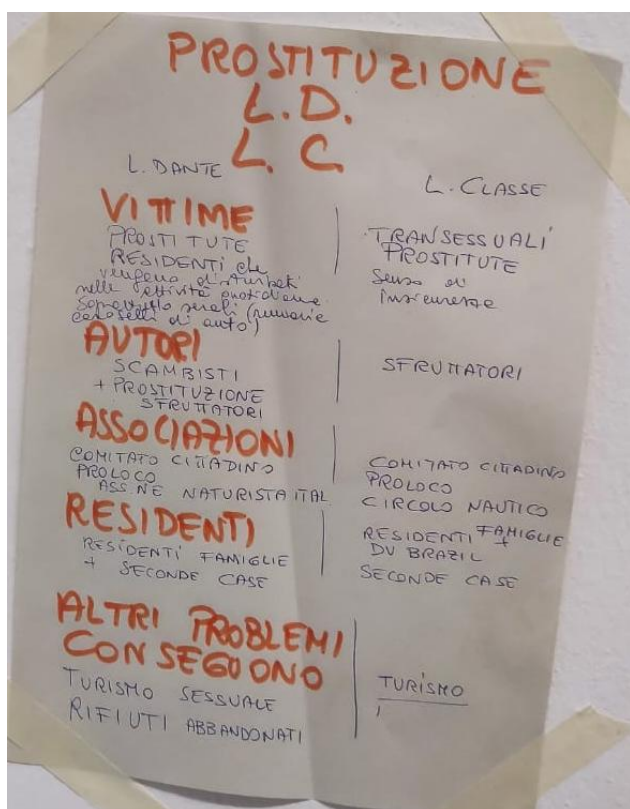


Figura 28 – Analysis delle problematiche del progetto “Red Light District switch off” svolto da un gruppo di operatori della P.L. di Ravenna

È interessante notare come tra le vittime siano incluse le prostitute e i residenti, “che vengono disturbati nelle attività quotidiane, soprattutto serali (rumori e carosello di auto”); e tra gli autori sono

identificati gli sfruttatori della prostituzione e gli scambisti. Secondo il parere del gruppo, il problema sarebbe così diffuso da portare a un vero e proprio “turismo sessuale”.

In alcuni progetti, come il progetto “Free Garden”⁶⁴, volto a fronteggiare lo spaccio di sostanze stupefacenti nell’area dei Giardini Speyer, la classificazione delle vittime è stata piuttosto singolare (tab. x). L’ordine di presentazione delle vittime e degli autori è il seguente:

Tabella 4 - Ordine di presentazione di vittime e autori di reato per i partecipanti del progetto “Free Garden”

VITTIME	AUTORI
Agenti di Polizia Locale	Cittadini stranieri disonesti
Residenti	Cittadini italiani disonesti
Turisti	
Pendolari	
Cittadini stranieri onesti	
Cittadini italiani onesti	

Alle richieste di chiarimento relative alla percezione dei membri della Polizia Locale come vittime, i partecipanti al *design thinking* hanno chiarito di sentirsi vittime del fenomeno dello spaccio in quanto chiamati ad intervenire molte volte per questa fattispecie di reato in modo non risolutivo, sprecando in tal modo, secondo gli agenti, tempo e risorse.

La distinzione tra cittadini stranieri ed italiani onesti e disonesti sembra voler promuovere un’idea di uguaglianza, ma probabilmente nasce dalla necessità di distinguere tra le persone autoctone e non, tra italiani e non italiani.

Sempre nella *analysis* della problematica di spaccio ai Giardini Speyer, emerge che tra gli altri possibili problemi conseguenti allo spaccio vi siano: “il degrado, la svalutazione degli immobili, la percezione di sicurezza e la scarsa integrazione da parte di cittadini stranieri che genere un aumento di razzismo” (fig. 29). Questa posizione è interessante, perché sembra attribuire l’incremento del razzismo alla mancanza di integrazione dei residenti stranieri, che, secondo dei processi di vittimizzazione “inversa”, passano dall’essere vittime del razzismo a coloro che lo provocano.

⁶⁴ Durante le giornate del design-thinking è stato chiesto agli operatori di polizia di dividersi in gruppi, identificare delle problematiche urbane, analizzarle e creare dei progetti per affrontarle. Nel caso qui presentato, il progetto era relativo al fronteggiamento del fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti nei Giardini Speyer, ed è stato chiamato dai componenti del gruppo progetto “Free Garden”.

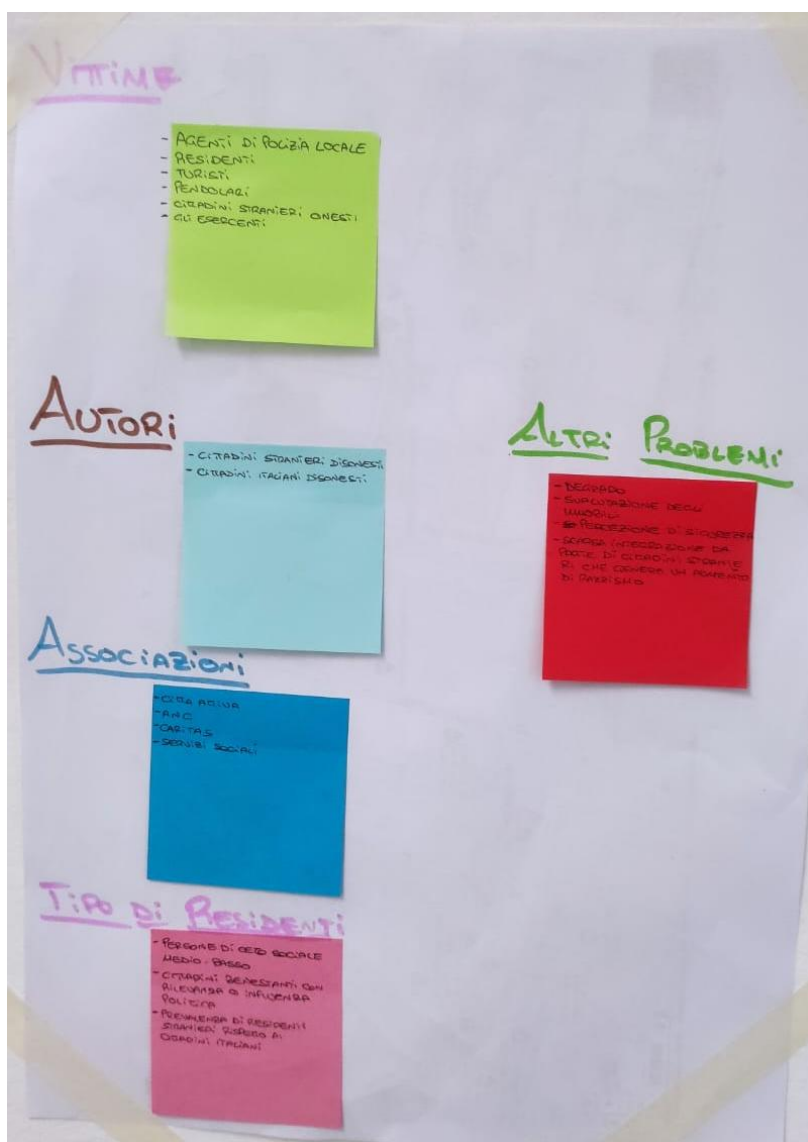


Figura 29 – Analysis delle problematiche del progetto “Free Garden” svolto da un gruppo di operatori della P.L. di Ravenna

Nel progetto “Ravenna City Life” relativo al degrado dei Giardini Speyer, vengono identificate due categorie di “autori”, i “microdelinquenti abituali, per la maggior parte stranieri” e “persone ai margini della società, non socialmente inseriti”. Tra i problemi secondari che possono derivare dalla situazione, gli autori indicano anche “l’influenza negativa sugli studenti che frequentano le scuole” (fig. x).

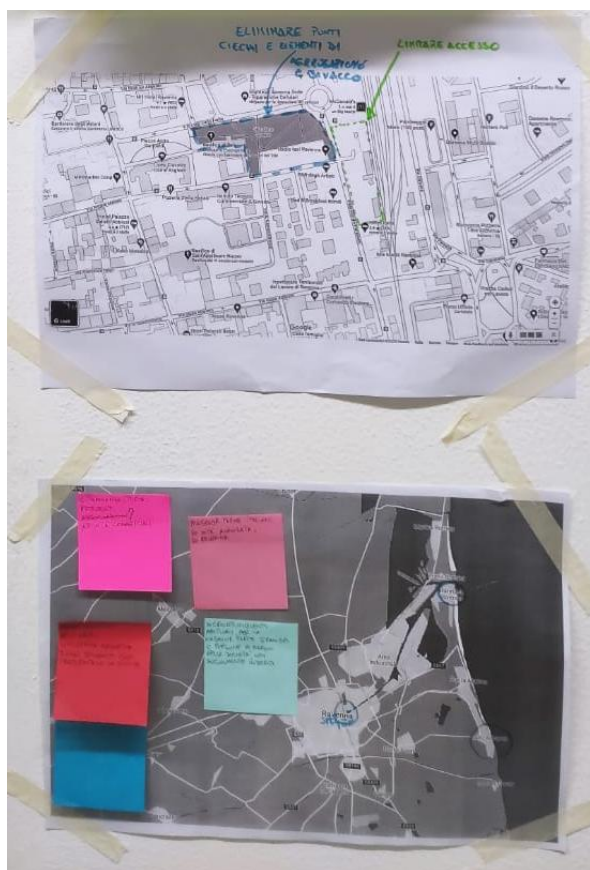


Figura 30 - Analysis delle problematiche del progetto “Ravenna city life” svolto da un gruppo di operatori della P.L. di Ravenna

In un altro progetto, relativo alla riqualificazione della Darsena (adiacente ai Giardini Speyer), si riscontrano pattern simili nella descrizione degli autori e delle vittime del degrado urbano relativo all’area considerata:

Tabella 5 - Ordine di presentazione di vittime e autori di reato per i partecipanti del progetto senza nome

VITTIME	AUTORI
Proprietari degli immobili	Senzatetto
Residenti	Extracomunitari
Chi fruisce dei servizi di zona	Ragazzini giovani
Passanti e turisti	Proprietari degli immobili dismessi
Pendolari	
Attività commerciali/pub	

Anche qui, tra gli autori delle problematiche sono inclusi i cittadini stranieri, definiti “extracomunitari”, insieme ai “senzatetto” (tab. 5). I problemi derivanti dal degrado della Darsena,

secondo gli autori del progetto, includono: lo spaccio, i cattivi odori, i rifiuti, la percezione di insicurezza e gli edifici pericolanti.



Figura 31 – Analysis delle problematiche del progetto senza nome svolto da un gruppo di operatori della P.L. di Ravenna

Queste analisi rivelano la complessità e la varietà delle percezioni e delle interpretazioni degli operatori della Polizia Locale riguardo alle cause e alle conseguenze delle problematiche urbane a Ravenna, fornendo spunti significativi per approfondire alcune considerazioni che verranno illustrate nel capitolo successivo.

4.3 Response: cosa si potrebbe fare per rispondere al problema?

Il capitolo dedicato alla fase di *response* rappresenta un momento cruciale nella presente ricerca, in quanto mira a rispondere alla domanda fondamentale: "Cosa si potrebbe fare per risolvere alcune delle problematiche urbane a Ravenna secondo un orientamento al *problem-solving*?". Per affrontare questa domanda, si è adottato un approccio multidimensionale, integrando dati qualitativi raccolti da diverse fonti e prospettive. In particolare, la risposta è stata costruita attraverso un'analisi integrata dei dati ottenuti dalle interviste svolte in Olanda con ricercatori e poliziotti, l'applicazione dei principi della *Crime Prevention Through Environmental Design* (CPTED), l'esame dei progetti sviluppati dagli operatori della Polizia Locale di Ravenna durante il *design thinking*, e l'analisi delle rappresentazioni delle modalità di risposta emerse dalle interviste con cittadini, poliziotti e rappresentanti delle associazioni tramite l'utilizzo di immagini-stimolo.

Le interviste condotte in Olanda hanno fornito una prospettiva internazionale, permettendo di esaminare come altre realtà urbane affrontano problematiche simili con la metodologia considerata dalla presente ricerca. I ricercatori e poliziotti olandesi hanno illustrato esperienze e strategie

innovative, condividendo *best practices* che possono essere adattate al contesto ravennate. L'approccio della CPTED, con i suoi principi di prevenzione situazionale, ha offerto un quadro teorico solido per sviluppare interventi mirati alla riduzione delle opportunità di crimine attraverso il design e la gestione degli ambienti urbani.

I progetti sviluppati dagli operatori della Polizia Locale di Ravenna nel contesto del design thinking, sebbene co-costruiti dopo un processo formativo relativo al metodo *Problem-Oriented Policing*, non hanno completamente riflesso le idee comunitarie che sottendono a questa metodologia. Nonostante il coinvolgimento degli operatori in un processo collaborativo e creativo, le soluzioni proposte tendono a rispecchiare prevalentemente una visione operativa e istituzionale, trascurando in parte l'integrazione delle prospettive comunitarie e partecipative essenziali per il metodo POP. Questo aspetto evidenzia una disconnessione tra la formazione ricevuta e l'implementazione pratica, suggerendo la necessità di ulteriori sforzi per promuovere un approccio veramente inclusivo e basato sulla collaborazione con la comunità locale.

In sintesi, il presente paragrafo si articola su diverse linee di intervento, integrando approcci teorici, esperienze internazionali e soluzioni locali. Questa molteplicità di prospettive non solo arricchisce la comprensione delle problematiche urbane a Ravenna, ma fornisce anche una base solida per lo sviluppo di strategie di intervento efficaci e sostenibili, che possano guidare le politiche pubbliche e gli interventi operativi, migliorando la sicurezza e la qualità della vita nelle aree urbane analizzate.

4.3.1 Dati interviste Paesi Bassi

Tra gennaio e aprile 2023 ho intrapreso un periodo di ricerca presso il DSP-groep di Amsterdam, con l'obiettivo di comprendere e osservare da vicino le modalità di risposta *problem-oriented* applicate nella realtà olandese per problematiche simili a quelle riscontrate a Ravenna. Il centro di ricerca DSP-groep è stato scelto per la sua attività di ricerca su diverse problematiche su tutto il territorio olandese, permettendomi così di avere una panoramica di numerosi progetti svolti in aree e su problemi differenti. Grazie alla collaborazione con i ricercatori Bram van Dijk e Paul van Soomeren, fondatori dell'ente di ricerca, sono stati individuati diversi progetti svolti in contesti differenziati, i quali sono stati scelti per le loro caratteristiche quanto più simili possibili al territorio ravennate (es. numero di abitanti, presenza di un porto commerciale).

I tre principali progetti, come illustrato nel capitolo precedente, erano in corso di svolgimento o si erano recentemente conclusi nelle città di Haarlemmermeer e Gouda e in un quartiere di Den Haag. Questi progetti erano principalmente focalizzati sui furti, sullo spaccio di sostanze stupefacenti e sulla

criminalità giovanile, quest’ultima analizzata secondo un’ottica intersezionale che includeva la criminalità organizzata, l’utilizzo delle armi bianche e lo spaccio stesso. A prescindere dalle caratteristiche strutturali ed organizzative di ogni singolo progetto, il quesito conoscitivo che ha guidato la strutturazione di questa fase era comprendere quali modalità di intervento fossero implementate per questo tipo di problematiche in un Paese con quattro decenni di esperienza col metodo POP.

Per presentare i risultati, è necessario mostrare preliminarmente un confronto tra i nodi presenti nelle interviste svolte in Italia e in Olanda. Questa ricerca non ha come fine la comparazione diretta, poiché è impossibile comparare un metodo applicato in un contesto (l’Olanda) e non in un altro (l’Italia), tuttavia vuole esplorare le differenze nella percezione del lavoro di polizia e come queste influenzino l’implementazione di specifiche strategie di intervento.

Se osserviamo i nodi presenti nelle interviste svolte nei due contesti – tenendo presente che gli argomenti erano diversi (in Italia si concentravano sulle fasi di *scanning* e *analysis*, mentre in Olanda si focalizzavano sulla *response* del modello SARA), emergono delle differenze significative.

Tabella 6 – Primi 15 nodi maggiormente frequenti per numero di references tra le interviste svolte in Italia e nei Paesi Bassi

ITALIA	References	OLANDA	References
spaccio	73	network-cooperation	85
immigrati	58	young people	74
percezione della polizia da parte del cittadino	50	interventions	47
furti	47	assessment	40
percezione di insicurezza	37	community policing	36
carabinieri, polizia, gdf	36	political pressure	34
politica	34	prevention	34
Taser	28	information	32
Macro-nodo: Problematiche di Ravenna	28	awareness	30
visibilità	27	school	23
Giardini Speyer	26	social relations	23
Macro-nodo: Se fossi il comandante	25	trust	22
multe	24	mayor	21
repressione	24	analysis	20
stazione	23	burglary	19

Nonostante la diversità delle domande e quindi la diversificazione dei nodi (ad esempio quelli relativi ai luoghi specifici), ci sono dei nodi emblematici che meritano attenzione. Innanzitutto, il nodo “network-cooperation” è il più presente nelle interviste olandesi, superando il nodo più frequente

nelle interviste italiane “spaccio”. Inoltre, la questione politica emerge in entrambe le colonne della tab. x, casualmente con lo stesso numero di references, e con la presenza, tra le interviste olandesi, anche della figura del sindaco (“mayor”).

È significativo osservare che al secondo posto di entrambe le colonne si trovi un “autore” delle problematiche oggetto del colloquio, che, a rigore di logica, dovrebbe essere anche il soggetto delle attività di risposta messe in atto dalle istituzioni. Mentre nel caso italiano sono gli immigrati, come precedentemente accennato, in quello olandese sono i giovani. Secondo le statistiche ufficiali, i cittadini stranieri nell’intera provincia di Ravenna al 1° gennaio 2023 erano 46.724 su un totale di 386.355 residenti, costituendo i primi il 12% della popolazione totale residente su tutto il territorio provinciale⁶⁵. Nello stesso periodo, la popolazione in Olanda era di quasi 18 milioni di abitanti, con 4.9 milioni di giovani, che rappresentano il 27% del totale della popolazione e circa il 15% della popolazione nata in un Paese extra-nazionale⁶⁶.

Inoltre, nelle interviste svolte nei Paesi Bassi emergono, tra i 15 più frequenti, nodi con accezione preventiva e positiva, come “network-cooperation”, “community policing”, “prevention”, “information”, “awareness”, “school”, “social relations” e “trust”. Al contrario, nelle interviste italiane il focus sembra maggiormente orientato su un’ottica repressiva, con nodi codificati come “percezione di insicurezza”, “Taser”, “multe” e “repressione”. Questo potrebbe suggerire delle riflessioni sull’inclinazione delle politiche di *policing* nel contesto della Polizia Locale ravennate, evidenziando una maggiore enfasi su interventi di tipo coercitivo piuttosto che su approcci preventivi e comunitari.

Per approfondire l’analisi dei nodi codificati nelle interviste svolte nei Paesi Bassi, è stata effettuata una *cluster analysis* delle prime 250 parole più frequenti (*word frequency query*). Queste parole sono state raggruppate per similarità, includendo varianti dello stesso termine (ad esempio, “talk” e “talking”). Il risultato di questa analisi, rappresentato graficamente nella figura 32, evidenzia come determinati concetti siano strettamente interconnessi tra loro. In particolare, nella parte destra del grafico, si nota una significativa coesione tra i nodi che vanno da “policing” a “help”. Questa densità di collegamenti suggerisce un’interrelazione tra temi di polizia e prevenzione, riflettendo una visione integrata delle funzioni di supporto comunitario, in linea con le pratiche di *policing* orientate alla comunità.

⁶⁵ https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_POPRES1

⁶⁶ <https://longreads.cbs.nl/jeugdmonitor-2023/annual-report-youth-monitor-2023-summary/>;
<https://www.cbs.nl/en-gb/dossier/asylum-migration-and-integration/how-many-residents-have-a-foreign-country-of-origin->

Questa citazione sottolinea l'importanza di un approccio collettivo, coinvolgendo scuole, partner sociali, servizi di welfare e locali. La collaborazione con tutti gli attori del quartiere è considerata essenziale per il successo dei progetti di prevenzione e sicurezza, riconoscendo che nessuna singola entità, nemmeno il governo municipale, può affrontare da sola le complessità dei problemi urbani.

Il lavoro di rete è quindi fondamentale per affrontare le varie problematiche che poliziotti, ricercatori e rappresentanti municipali incontrano nelle loro comunità di appartenenza. È un modello talmente radicato che, agli occhi degli intervistati, sembra non avere senso operare diversamente:

“But everyone is so used to work together because we all know we need each other for this complex problem. Like organized crime is a very complex problem. So we need each other to work together and share information and coordinate interventions. So yeah, it's the only approach we know, basically.” (P., M., G.C. 1)

Questa testimonianza evidenzia la consapevolezza condivisa della necessità di collaborare per affrontare problemi complessi come la criminalità organizzata. Gli intervistati riconoscono che la condivisione di informazioni e il coordinamento degli interventi sono cruciali per il successo delle strategie di sicurezza, rendendo la cooperazione non solo una scelta metodologica, ma l'unico approccio efficace conosciuto.

La creazione e il mantenimento di reti di cooperazione non dovrebbero essere impostati durante la fase di risposta, ma dovrebbero essere già consolidate preliminarmente, a partire dall'analisi dettagliata del problema in questione. Questo approccio emerge chiaramente dalle parole di uno degli intervistati: *“You analyse the problem and you see what there is and then and we didn't say that for the police but for the municipality to do that together with all the partners; because the police sees the children in the neighbourhood, you need the school, you need care, you need like a youth worker and together you analyse the problem and then you decide what you can do to prevent that these children are going into crime”* (R., F., n.a.).

In altre parole, l'analisi del problema deve avvenire in un contesto di cooperazione integrata, dove la polizia, le scuole, i servizi sociali e i lavoratori giovanili collaborano strettamente per comprendere le dinamiche locali e per pianificare interventi preventivi efficaci. Questa sinergia è cruciale per evitare che i giovani si avvicinino alla criminalità.

Un elemento culturale significativo che sottolinea l'importanza della coesione e della collaborazione è espresso da un detto olandese, "avere il naso nella stessa direzione", che si traduce nel contesto operativo con *“the most important thing when you want to make a partnership is that everyone knows why they're doing it and why it's important”* (n.a., F., C.G.). Questa affermazione evidenzia la necessità

di una chiara comprensione degli obiettivi comuni tra tutti i partner coinvolti. La trasparenza e la condivisione degli obiettivi sono fondamentali per il successo delle iniziative collaborative. Tuttavia, è altrettanto cruciale riconoscere e rispettare i limiti del proprio operato per evitare sovrapposizioni che potrebbero danneggiare la fiducia reciproca e compromettere l'efficacia del lavoro di squadra:

“If we connect too much with the police then otherwise it will also affect our contact with the youngsters. So you also have, you always have to have a good connection about what is your role, how do you participate in the project and what are we going to do and how can we work together. So that's really important for the base.” (n.a., F., C.G.)

Il ruolo preciso all'interno di un progetto comporta delle responsabilità definite, che devono essere accettate e comprese da tutti i partecipanti. Questa chiarezza di ruoli e responsabilità non è sempre facile da ottenere, ma è essenziale per garantire che tutti i partner si sentano responsabili e coinvolti nel processo: “*that's also a challenge, that everybody feels responsible to do something about it*” (R., F., n.a.).

Un altro aspetto chiave è che la responsabilità finale dei progetti di prevenzione non è generalmente attribuita alla polizia, bensì al sindaco. Questo concetto emerge chiaramente dall'intervista a un consulente per la sicurezza: “*I'm a safe advisor. What I can do is advise the mayor about the interest I see and my advice on the case or the problem. And the mayor has to make a decision. So my only role is to advise him. If he doesn't follow my advice, that's OK. But I at least advise him. Because he's the one politically responsible [...] If things go wrong, he's the one that's responsible .*” (P., M., C.G. 1). Questa distribuzione delle responsabilità implica un'influenza politica significativa sulle decisioni relative alla sicurezza, come indicato da un altro intervistato: “*Actually it is the people who are elected in the municipality - the board - they vote on the plan, and so, in that sense, you also have political influence. The mayor is responsible for the security in the municipality, so in that sense too, if there is, he can also decide “we need to focus on this because, well, this is a huge problem”.*” (R., F., n.a.). La variabilità dell'influenza politica dipende dall'orientamento del sindaco in carica. Tuttavia, il modello di *Problem-Oriented Policing* è stato interiorizzato da così tanto tempo nelle pratiche di sicurezza che sta gradualmente diventando indipendente dalle fluttuazioni politiche: “*The community policing part is not political. If you look at our prime minister, he's right winged, if you ask him “what do you think about community policing in the Netherlands”, he's very positive.*” (P., M., n.a.). Questo distacco dalla politica è facilitato da diverse strategie, come la non elezione diretta del sindaco da parte dei cittadini. Sebbene vi siano influenze politiche indirette sulla polizia, il metodo POP promuove un approccio neutrale e imparziale: “*POP help them to do it in a more non-political way,*

a neutral one, value free, this is the best for the neighbourhood, left or right I don't know. Use the 60 steps. Goldstein told me that when people have the chance to solve their own problem, it helps them. When I have the experience I can influence, I am concerned about it, you're more engaged with the environment. And when you succeed to solve a problem with the people together, where you live and they live." (P., M., n.a.).

L'intervista condotta con Jan Terpstra, un noto ricercatore olandese e professore emerito in criminologia presso la Radboud University, ha chiarito in modo esaustivo come l'influenza politica in Olanda sia presente ma limitata. Secondo Terpstra:

"Local police in the Netherlands has two authorities. The first one is the mayor. The second one is the public prosecutor. So there is a split between two domains of local policing. On the one hand, the service task of the Police Public Order policing, on that case, the mayor is the FDA has the authority of his appointees. He or she can decide what the police should do in relation to service tasks into public order police. On the other hand, we have the public prosecutor, he or she is the boss the authority over the police as far as it's concerned, criminal investigation. Now these two authorities, both the public prosecutor and the mayor are not elected officials. So there is not a political pressure on these two authorities to become populist, because well, they are, they have their position for other reasons, then local political relations or local media who are publishing about certain issues, like the fight against drugs, or to fight the age homelessness or in the fight against migrants, no, they are just independent, at least in the meaning that they will not be elected, they are not" (R., M., n.a. 1).

Questa descrizione evidenzia una struttura triangolare di autorità e responsabilità, denominata "*driehoek*" in olandese, tra polizia, sindaco e pubblico ministero. Questo modello ricorda in parte il nostro sistema, dove il pubblico ministero presiede le indagini: "*I think what really helped us in the Hague was that starting from the beginning, we really made it a joint responsibility of the municipality, the police, and the public prosecution service*" (A., F., C.G. 1).

La responsabilità, oltre a derivare dalla chiara divisione dei compiti, si manifesta concretamente nel lavoro sul campo all'interno dei contesti urbani di competenza: "*to start to work in the neighbourhood is the best thing for a policeman to do, because when you do it, you learn to observe what's going on and what you're responsible of*" (P., M., F.). La dimensione del quartiere è importante, poiché la responsabilità va oltre il progetto specifico, diventando una responsabilità umana condivisa tra persone che si conoscono e si riconoscono reciprocamente:

"We have some neighbourhood police officer especially for one place in the city of Gouda. And he is static. He is the face from the police. He is a guard from the police. People in the in the neighbourhood know him,

and they can trust him, they can reach him. And when there is a problem, they can reach him to say, “Okay, this problem, what can we do about it?” and he has a network. So he can say, “Okay, that's a problem, we can go with this organization or that organization to see if we can solve it”” (P., M., F. 1)

Il riconoscimento reciproco tra gli attori coinvolti rafforza l'impegno e la motivazione a lavorare efficacemente nel quartiere: *“You're responsible of a neighbourhood with your colleagues, the motivation was high, when you feel responsible for a part of town, you know who is who, you know the guys who do problems”* (P., M., F.).

Questo concetto è emerso frequentemente durante le interviste, indicando che l'impegno personale e la volontà di fare la differenza sono essenziali per il successo degli interventi differenziati all'interno dei progetti implementati: *“we just started with a group of people who are really committed on this theme and really want to make change, that's important, you really want to make a change because you have to break through walls, have a long patience. That's really necessary. But if you are in and make, make the change, it's really fulfilling. And so we have a team who's really committed to invest for a long time to, to get our goals”* (A., F., C.G.). Jaap de Waard, senior policy advisor del Ministero della Giustizia olandese e segretario dell'European Crime Prevention Network (EUCPN), ha sottolineato l'importanza di selezionare attentamente i partner nei progetti POP per evitare frustrazioni future: *“You have to do an analysis to see who is willing to cooperate and who is not, don't get those on board because they will be always frustrated, it's part of the analysis, not only to a crime level or a victims level, you should ask what are their interests, why should they invest, and if you find a certain balance you might succeed in making things done. If you are very sloppy in that way, that you can put a lot of efforts but there will always be lot of frustration at the very end”* (Jaap de Waard). Questa dichiarazione collega più fattori umani, sottolineando che non è sufficiente la volontà e l'impegno per portare avanti un progetto, ma è anche fondamentale evitare che le persone coinvolte affrontino il progetto con frustrazione. La predisposizione personale e la passione per determinate categorie di persone, come i giovani, sono essenziali:

“You need to have a heart for youth. That's important. [...] I have one policeman who is with our team. And I think without him, it was really not as much success as now because he's really, he's really creative person, and he really loves youth. And he is very good with social media. So what is the strain and the police at first, they're not really good in social media, they're more like, we're on the streets, and we have to make sure everything's safe on street. But they're not thinking, okay, we can also interact with social media, with people. And this person is really good. He thought, okay, there is social media youth is only with social media. So how can I reach them with social media, I have to learn it. He is like my age 45/46. And he's trying to Instagram. And then he just was trying, and eventually he was going live on Instagram and have contact with a lot of people.

And then he thought, okay, youth are more on tik tok. I have to learn tik tok. And then there's really always going live, when we have events. He's going live and talk about what we're doing there. And they're always so many viewers. And they're also responding and ask questions. And it's really amazing how he does that. And he has a really large reach in our community. Everybody knows him”⁶⁷ (A., F., C.G.).

Questa testimonianza illustra chiaramente l'importanza della creatività e della capacità di adattamento nelle relazioni con i giovani, specialmente attraverso l'uso dei social media, dimostrando come un approccio innovativo possa migliorare significativamente l'efficacia delle iniziative di polizia comunitaria.

Alla luce dei commenti raccolti sulle pratiche efficaci, tra cui l'esempio del poliziotto di Haarlemmermeer, è stato sviluppato un macro-nodo denominato "What works" per mappare le opinioni degli intervistati riguardo alle *best practices* nel fronteggiare problematiche di sicurezza. Un punto di concordanza tra le opinioni degli intervistati è l'importanza di un'analisi approfondita del problema prima di affrontarlo. Ecco alcune delle risposte emerse:

“The incident is on the way, but you have to watch at the problem, is way better. I’m a believer of what Goldstein said, but it’s not always that everything works, you have to look at what really works for us that maybe is not the same of over there, but it can help you to think different.” (P., M., F.). Questo commento evidenzia la necessità di andare oltre la gestione immediata degli incidenti, adottando invece un approccio più olistico e riflessivo che consideri le peculiarità locali. L'analisi di Goldstein è apprezzata ma non universalmente applicabile; è necessario adattare le pratiche al contesto specifico.

“First step is actually to organize a meeting or whatever, together they analyze the problem because if you do that together you create a common sense. So you see that there is a problem, there's not only a problem for the police, but it's also a problem from the municipality and it's also a problem from the civilians. If they see they're struggling with the same problem then you have a starting point to start with, like how can we cooperate to work in this problem. But if you start from a problem, from something practical, it's easier to create a collaboration” (R., F., n.a.). La creazione di un senso comune attraverso un'analisi collaborativa del problema facilita la cooperazione tra polizia, municipalità e cittadini. Questo approccio pratico permette di stabilire un punto di partenza condiviso, rendendo più semplice la collaborazione.

“It all starts with a good analysis. And if you don't have a good problem analysis, you're not taking the good measurements. So the importance of look at who are the victims, look at the surroundings, look at the burglars, the perpetrators, offenders, look at the inhabitants, talk with them. Then all this information can make sure that you can put the right capacity on the right things. We know that good analysis is important, but do we take

⁶⁷ @politie_johan su TikTok e Instagram

enough time to analyse? Not always. And now we do it” (A., M., F.). L'importanza di un'analisi dettagliata del problema è cruciale per adottare le giuste misure. Questo include l'esame delle vittime, dell'ambiente circostante, dei colpevoli e degli abitanti. La raccolta di informazioni permette di allocare risorse adeguate e mirate, anche se spesso non si dedica abbastanza tempo a questa fase cruciale.

“You have to be sure that it's the same things you need for a good cooperation anyway. So you need like a shared thing to work on, a shared... not just a point of interest, but your drive. Also you need commitment and good appointment. This really helps if you have like the same aim or the same goal.” (R., F., n.a. 1). Per una cooperazione efficace, è necessario condividere non solo un punto di interesse, ma anche una motivazione comune. L'impegno e la definizione chiara degli obiettivi sono fondamentali per lavorare insieme verso lo stesso fine.

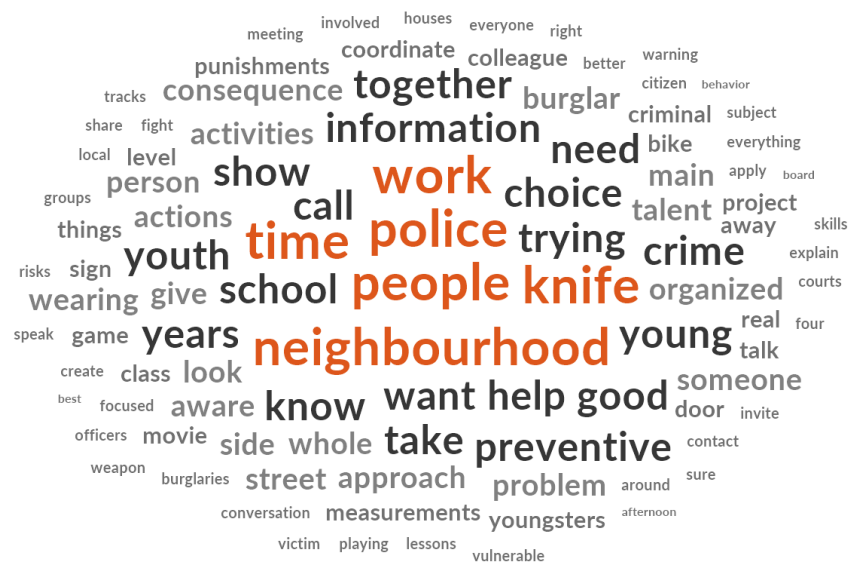
“What I learnt in the middle of my career is that community policing and POP can only be successful when you look at the environment at the civilians as your partners, and it's not normal because you learn as a policeman not to trust people” (P., M., n.a). Il successo della polizia comunitaria e del POP risiede nel considerare i cittadini come partner. Questo rappresenta una sfida poiché contrasta con la formazione tradizionale dei poliziotti che insegna a diffidare delle persone.

“It's getting the full package. So it's not only the youngsters, it's youngsters, schools, parents, police, social workers. Everyone, it's like... What they always say is it takes your village to raise your child so we want to get the community on it. And I think that's what really working” (n.a., F., C.G.). La chiave del successo risiede nell'integrazione di tutti i componenti della comunità: giovani, scuole, genitori, polizia e assistenti sociali. Coinvolgere l'intera comunità è essenziale per ottenere risultati efficaci e duraturi.

Parallelamente, è stato creato un nodo per comprendere quali sono le *“worst practises”*, ovvero le condizioni da evitare per cercare di prevenire effetti negativi. In generale, una posizione condivisa da tutti gli intervistati è che *“Alone, not prevention, but repression: nothing else that repression doesn't work”* (P., F., S.). La repressione isolata, senza prevenzione, è inefficace. Questo punto di vista sottolinea la necessità di combinare diverse strategie per ottenere risultati positivi. Oltre ai problemi di capacità, sia in termini economici che di personale, è fondamentale gestire con attenzione la relazione e la partnership con i cittadini per evitare di creare un senso di insicurezza:

“Laura and I, we had a meeting with the population talking about it [furti in appartamento]. The people in their neighborhoods, they were talking about it. And that's another side effect I want to mention. They make it a big issue in their neighborhood. And that increases their fear of crime, their subjective safety feelings. We saw them decrease. So, they know they live in a neighborhood that is not so safe because of the burglaries. So, that

was a side effect we didn't want. We don't want people to feel that they live in a neighborhood that's not safe. We want to work together with them to get the neighborhood safe. So, that side effect was also the reason why we stopped with the taxed cars” (A., M., F.).



La dimensione del quartiere, il coinvolgimento delle figure di polizia e dei cittadini, e l'importanza del tempo sono elementi fondamentali per radicare efficacemente i progetti sul territorio. La parola "knife" si riferisce a un progetto denominato YouChoose, svolto in collaborazione tra vari partner territoriali, inclusa la *geemente* e la polizia di Haarlemmermeer, con l'obiettivo di prevenire l'uso di coltelli tra i giovani nelle scuole. Visto il successo, il progetto è stato esteso anche alla prevenzione dell'uso e dello spaccio di stupefacenti⁶⁸. Una operatrice municipale coinvolta nel progetto spiega:

⁶⁸ <https://www.youchoose.nl/haarlemmermeer>

So they go into fights, and every time they have a choice, do I take a knife from home? Do I use it? And depend on their choice, there is another scenario. So it is also a good end, they just walk away. But of course, they never choose that. You can go depending on your choice in an ambulance, because you're a victim, you can go in a police car and in jail because you stepped someone. And then they really see the experience, the real consequence of wearing a knife. And that's making impact. And after that we also have a class conversation about what did you see which choice you made? Why And What did you learn about it? And there's, there always is an interaction in the class. And there are always several children who say, Well, I have a knife or I know someone who has a knife. And that's really a good tool to talk about. [...] But what we're trying to explain is that we are trying to make a change in their behavior and your minds that you don't need a knife on the street. And that's take some time. So it's a long time a project. We cannot do that in one or two years, maybe four or five years. And then we have to make sure it's in, in the schools or somewhere else. [...] And we explain that, that we did many lessons on schools with the children. We had two actions have to offer to bring their weapon into the police without any consequence. So they can give it away. And we tried that for two times. And the first time we had three weapons, and the second time we had 33. [...]

Outside [the school] the police has built a crime scene, like a boy has stepped. There is a doll with ketchup and an eye. So it really looks real. And they show and talk about what's happened here and what are we going to do? How does the investigation work? What are the consequence? [...] Another time we also have the courts, we try to have a court lesson. So there's a judge, there's a district attorney, there's lawyer and they play like, like courts. And with the class, one of the students is victim and one is the suspect. We pretend like it's real. And the whole class can advise that you actually potentially about punishment. And that makes really impact” (A., F., C.G.)

Questo progetto è stato concepito per sviluppare nei giovani la consapevolezza delle loro scelte e relative conseguenze. *“The whole project is also focused on making the choice. Are you going to use drugs? or are you going to develop your talent? We organize also Talent day. The geemente do it. The police Connect for the good link with the young police. And also talent about music about skills about bike life, you know? [...] We get to link with them and the bike life they can do trick on for the police car. Get right on the left. We stimulate young people toget hobby or get talent”* (P., M., C.G. 2). Questo approccio si basa sul fornire ai giovani alternative positive e opportunità di sviluppare talenti e abilità, in modo che possano prendere decisioni migliori per il loro futuro. Un'altra intervistata ha sottolineato: *“The youngster will take other choices. If it is with not wearing knives or taking drugs. If you are going to work on your talent you can make other choices. That can be better for your future”* (n.a., F., C.G.). Questo commento rafforza l'idea che offrire alternative costruttive può indirizzare i giovani verso scelte più positive e sicure.

Le modalità per entrare in contatto con i giovani, creare un network efficace affinché si sentano di poter condividere i problemi che vivono e/o osservano in strada con la polizia sono diverse:

“That can be football tournaments but also last year maybe Johan told you we organized a hunt. I don't know if you know the concept, but in Holland you have like this tv program called “hunted” and it's like that people are running away from investigators. So they need to be outside for a long time and we try to do this in one day that a lot of youths can connect to the activity. They can subscribe and then it was the main goal to like get the youngsters in contact with the police” (n.a., F., C.G.)

Gli interventi sono spesso personalizzati e diversificati a seconda del contesto. Ad esempio, un'operatrice di polizia ha descritto un caso di due giovani coinvolti nello spaccio di droga in un quartiere di Den Haag. Anziché intervenire direttamente sui colpevoli, ha deciso di coinvolgere la madre dei ragazzi:

“She said she knew what was going on and I said to her that I was worried about her, I wanted to help her, but it was not ok that her two little boys... “we can make a plan in about few months they'll be in prison and I don't want that for you”. We helped them with the financial manager to help them organised their money and also with traumatheraphy because there was also intimate violence” (P., F., S.).

Un esempio interessante di prevenzione dei furti in abitazione è stato riportato dalla Politie di Haarlem e adottato anche ad Haarlemmermeer:

“They had a burglar who stopped with burglaries many years ago and now they have appointment with him, they have been doing it for 7 years. On the day he just walks around the neighbourhood and he's looking what are nice place for a burglar to go in. Because burglar don't want to get caught, don't want to take extra risks if it's not necessary, so he's going into the neighbourhood and he's looking, and he photographs houses that are not locked and other things that were left in the gardens. In the afternoon there was a centre where people came, and also my colleague was there and there was the ex-burglar, telling the people “did anyone of you see me this afternoon? I was in your neighbourhood, this what I saw”. And this is very good for prevention because people will be aware of what's going on, and that's one the thing, they didn't exactly make a scan, but in this way you can help people to cut burglaries down” (P., M., F.).

Il confronto con i cittadini e i residenti del quartiere è ritenuto fondamentale nell'ottica di una collaborazione efficace con la polizia per comunicare e denunciare maggiormente episodi criminali:

“The most effect was that we went to the hotspots every time again. So, that the police was visible in the neighborhood, I think that's very important that they see the police uniform in the neighborhood. That creates a lot of effects with the citizen. Also, to increase that the citizen will call 112 much more earlier when they see

something as a suspicion. They call more. We tried to increase the awareness. I think we were very successful with that because of also the matrix boards with the warning” (A., F., F).

Come illustrato all’inizio del paragrafo in merito ai nodi più frequenti, “prevention” “information” e “awareness” sono strettamente collegati. La maggior parte degli interventi preventivi, infatti, è volta alla condivisione di informazioni tra tutti gli enti coinvolti e con i soggetti destinatari, al fine di creare consapevolezza. Per esempio, riguardo un progetto di prevenzione sul riciclaggio di denaro per la criminalità organizzata, un operatore di polizia ha dichiarato: *“if you look around you can see them in every community, but to recognize the signal and to act against them we need to teach the people, we need to show them [...] Just to make people aware of their living environment”* (P., M., C.G. 3). In riferimento al progetto YouChoose, un altro intervistato ha aggiunto *“So it's not only to say to the youngsters like not wearing a knife, it's also to make the other youngsters aware like what can you do as a community about it”* (n.a., F., C.G.). Questo sottolinea l'importanza di sensibilizzare non solo i giovani direttamente coinvolti, ma anche la comunità più ampia, affinché possa svolgere un ruolo attivo nella prevenzione e nella sicurezza.

4.3.2 CPTED

Nel contesto della mia ricerca sulla prevenzione del crimine attraverso la progettazione ambientale (*Crime Prevention Through Environmental Design* - CPTED), ho condotto visite approfondite al quartiere Floriande e alla cittadina di Obdam. Queste visite sono state essenziali per comprendere come i principi teorici della CPTED vengano applicati e adattati in contesti urbani reali e diversificati. Floriande, un quartiere caratterizzato da un'urbanizzazione recente e pianificata, offre un esempio di implementazione contemporanea dei principi CPTED, con particolare attenzione alla progettazione integrata di spazi residenziali, commerciali e ricreativi. Al contrario, Obdam, una cittadina con un tessuto urbano più storico e consolidato, presenta sfide differenti, ma non meno significative, nella gestione della sicurezza urbana attraverso l'ambiente costruito.

Durante le visite, ho osservato una varietà di strategie e interventi specifici mirati a migliorare la sicurezza pubblica e ridurre la criminalità. A Floriande, che verrà illustrata nel dettaglio, la pianificazione urbanistica ha integrato principi di sorveglianza naturale, controllo degli accessi e manutenzione territoriale per creare un ambiente percepito come sicuro dai residenti. Elementi come l'illuminazione pubblica efficiente, la visibilità degli spazi comuni e la disposizione degli edifici sono stati analizzati per valutarne l'efficacia nella prevenzione del crimine.

A Obdam, la ricerca si è concentrata su come un tessuto urbano preesistente possa essere adattato ai principi della CPTED. Qui, interventi come il miglioramento dell'illuminazione stradale, la cura degli spazi pubblici e la promozione di una comunità coesa sono stati fondamentali per aumentare il senso di sicurezza tra i residenti. Inoltre, la gestione partecipativa degli spazi pubblici ha mostrato come il coinvolgimento della comunità locale possa essere un fattore cruciale nel successo delle strategie di prevenzione del crimine.

Le osservazioni raccolte durante queste visite forniscono un quadro dettagliato e concreto di come i principi della CPTED possano essere efficacemente implementati e adattati a differenti contesti urbani. Questo approfondimento empirico contribuisce significativamente alla comprensione delle dinamiche tra progettazione ambientale e sicurezza urbana, evidenziando l'importanza di un approccio integrato e multidisciplinare nella prevenzione del crimine.

4.3.3 – Design thinking – I progetti

Introduzione storica alla CPTED

L'influsso che la città può avere sul comportamento umano, e soprattutto sul crimine, è stato ampiamente esplorato dalla filosofia del Crime Prevention Through Environmental Design (CPTED). Questo programma mira a manipolare l'ambiente urbano al fine di prevenire il crimine e creare quartieri più sicuri. Alle origini di questo movimento possiamo trovare i lavori pionieristici di Elizabeth Wood, Jane Jacobs e Shlomo Angel.

Elizabeth Wood, già dagli anni '50, iniziò a teorizzare che i luoghi stessi rappresentavano variabili importanti nella commissione dei crimini. Negli anni '60, mentre lavorava per la Chicago Housing Authority, sviluppò delle linee guida per affrontare i problemi di sicurezza attraverso caratteristiche del design urbano che avrebbero supportato la sorveglianza naturale dei luoghi della comunità.

Le teorie di Wood sono parte integrante dell'opera magna di Jane Jacobs, "La Vita e la morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane" (1961). Jacobs, pioniera del Nuovo Urbanismo, criticava l'edilizia monotona dell'epoca che creava quartieri isolati e fortemente classisti. Propose un'analisi della vita cittadina basata sull'osservazione diretta per comprendere le dinamiche urbane e identificare le caratteristiche che possono rendere una strada, un parco o un quartiere più sicuro. Per Jacobs, il caos urbano era una scintilla di vita e non un elemento di morte. Sosteneva che i marciapiedi e le strade, principali spazi pubblici della città, dovevano essere i suoi organi vitali. Jacobs identificò diverse condizioni per favorire la sicurezza e il senso di comunità:

- I quartieri devono servire a più funzioni primarie, inclusi scuole, uffici, negozi e attività ricreative, per garantire una presenza costante di persone.
- I quartieri devono avere isolati piccoli per favorire frequenti interazioni tra residenti e creare un senso di vicinato.
- Gli edifici devono variare per età e condizione per promuovere la coesistenza di diverse classi sociali.
- La densità di popolazione deve essere sufficientemente elevata per permettere frequenti interazioni ma non eccessiva da causare sovraffollamento (Jacobs, 2012).

Un altro precursore della CPTED fu Shlomo Angel, il cui libro "Discouraging Crime Through City Planning" (1968) esplorò come il design ambientale potesse prevenire la criminalità di strada a Oakland, California, fungendo da deterrente concreto.

Le idee di Wood, Jacobs e Angel furono ulteriormente sviluppate da Oscar Newman nel 1972 con il concetto di "Spazio Difendibile", caratterizzato da visibilità continua e proattività degli abitanti nel controllo dello spazio pubblico. Newman sosteneva che la visibilità riduceva il senso di paura e fungeva da deterrente per i criminali (Newman, 1997).

Il concetto di CPTED fu formalizzato nel 1971 da C. Ray Jeffery, criminologo della Florida State University, che basò la sua opera "Crime Prevention Through Environmental Design" sulla teoria dell'apprendimento di Skinner. Jeffery identificò quattro fattori critici nella prevenzione del crimine: la storia dell'autore del reato, la motivazione, il rischio e l'opportunità. Intervendo su questi fattori, soprattutto sulla riduzione delle opportunità di crimine (*target hardening*), era possibile attuare una prevenzione efficace (Jeffery, 2021).

Le teorie e i principi della CPTED includono sia componenti sociali, come il rinforzo delle attitudini positive, sia componenti fisiche, come la riduzione delle opportunità di reato. Questi concetti sono tuttora alla base delle strategie moderne di prevenzione del crimine, anche se il dibattito sull'integrazione del *target hardening* all'interno della CPTED continua.

Prima di procedere con l'illustrazione del modello, è fondamentale chiarire il legame intrinseco tra teoria e politiche di intervento, evidenziando come l'evoluzione del pensiero criminologico abbia orientato le strategie preventive, in particolare quelle ispirate alla CPTED. Le nuove tecnologie – tra cui l'ingegneria algoritmica e l'intelligenza artificiale – si sono progressivamente integrate con i modelli neoclassico e neopositivista, pilastri della sociologia della devianza. Questa coniugazione ha

portato a concentrarsi su individui e gruppi sociali pre-etichettati come “a rischio”, considerati potenzialmente inclini a comportamenti criminali o devianti. Il rapporto tra l’adozione di strumenti tecnologici moderni e le teorie neoclassiche risulta particolarmente evidente nella centralità attribuita alla responsabilità individuale, intesa nel quadro della delinquenza come scelta razionale (Beck, 2000). Tale visione, che ha guadagnato terreno alla fine del secolo scorso, si allinea con l’opinione pubblica e consente agli attori politici di enfatizzare tanto la punizione del criminale quanto la percezione della minaccia, con benefici evidenti nella gestione di reati strumentali, soprattutto quelli legati alla microcriminalità (William & McShane, 2002; Simon, 2008). In contesti come quello statunitense, questo insieme teorico ha inoltre alimentato lo sviluppo di strategie di prevenzione situazionale e di politiche di tolleranza zero (Prina, 2019).

L’evoluzione del concetto di prevenzione, da un paradigma integrato che faceva leva su politiche sociali ed educative a uno focalizzato esclusivamente su misure situazionali, si fonda su due assunti principali. In primo luogo, si parte dall’ipotesi che ogni individuo possa potenzialmente commettere un atto illecito qualora si verifichino le circostanze ambientali favorevoli. In secondo luogo, si ritiene che persino il criminale più recidivo possa astenersi dal comportamento illegale se esposto a contesti che ne inibiscono l’impulso deviante. Da queste premesse deriva la convinzione che intervenire sulle condizioni ambientali – anziché sui soggetti ritenuti potenzialmente devianti – risulti più efficace per ridurre le opportunità di delinquere e aumentare il rischio percepito da chi intende agire in modo illecito (Prina, 2019).

Il consolidamento del paradigma “law and order”, inizialmente negli Stati Uniti e successivamente in Europa, si fonda su un rinnovato “senso comune penale” (Wacquant, 2000) e si traduce nella messa in atto di politiche di tolleranza zero e nella ridefinizione del ruolo delle istituzioni penitenziarie. La tolleranza zero (De Giorgi, 2000) si caratterizza per la repressione penale anche delle infrazioni minori, partendo dal presupposto che la mancata punizione di reati di lieve entità possa generare una spirale di impunità, favorendo in tal modo il verificarsi di crimini più gravi. Questo approccio, che comporta un’attenzione particolare allo spazio pubblico e si focalizza su individui e gruppi etichettati come “problematici”, si estende anche ai comportamenti definiti “inciviltà”, i quali, pur non configurandosi come reati gravi, compromettono il decoro urbano e la serenità dei cittadini. La “teoria delle finestre rotte” (Wilson & Kelling, 1982) ha contribuito a consolidare questa visione, sostenendo che la mancata riparazione di un danno minore – ad esempio una finestra rotta – e l’impunità dei responsabili possano innescare un processo di degrado ambientale, incrementando la probabilità di ulteriori violazioni normative (Prina, 2019). In questo contesto, l’applicazione dei principi della CPTED si configura come uno strumento efficace per contrastare tali dinamiche, intervenendo

direttamente sull'ambiente fisico per prevenire il deterioramento urbano e, di conseguenza, limitare le opportunità di delinquere.

La CPTED

La "Crime Prevention Through Environmental Design" (CPTED) è un approccio multidisciplinare che mira a ridurre la criminalità e a migliorare la percezione di sicurezza attraverso strategie che coinvolgono architettura, pianificazione urbana e *facility management*. L'obiettivo principale della CPTED è di ridurre la vittimizzazione, scoraggiare comportamenti criminali e costruire un senso di comunità, consentendo agli abitanti di ottenere il controllo territoriale delle aree e diminuire così le opportunità di crimine. Questo approccio viene talvolta denominato anche "Design out Crime" (DOC) o "Defensible Space or Crime Prevention Through Urban Development" (CPT-UD).

Le teorie alla base della CPTED si sono evolute distinguendo tra opportunità e motivazioni criminali, portando a una Prima e una Seconda Generazione di CPTED. Sebbene la Prima Generazione non abbia introdotto strategie specifiche per costruire coesione sociale, i professionisti avevano già compreso l'importanza di considerare l'ambiente fisico in connessione con quello sociale. La CPTED è vista come una delle teorie di prevenzione della criminalità più flessibili, dimostrando una notevole efficacia pratica e soluzioni spesso percepite come senso comune. Tuttavia, l'implementazione pratica può a volte mancare di un'analisi rigorosa, rischiando di escludere alcuni gruppi sociali o di spostare il crimine in aree circostanti. Per questo motivo è nata l'“International CPTED Association”, che promuove la professionalizzazione degli attori della CPTED e un codice etico condiviso.

La CPTED sostiene che la progettazione e la gestione degli spazi urbani siano cruciali per influenzare i tassi di criminalità e ridurre il senso di paura. Questa strategia è applicabile in contesti con reati predatori o diffuso senso di insicurezza, spesso dovuti a una cattiva proporzionalità tra edifici e spazio urbano, utilizzo conflittuale dello spazio o segni di degrado urbano.

Un importante contributo correlato è la "Broken Windows Theory" di James Q. Wilson e George L. Kelling (1982). Secondo questa teoria, segni di incuria e degrado possono avviare una spirale di problematiche sempre più gravi. Il degrado visibile, come una finestra rotta non riparata, diventa simbolo di indifferenza, portando a ulteriori atti vandalici e criminalità. La teoria trova origine in un esperimento di psicologia sociale del 1969 di Philip Zimbardo, in cui un'auto senza targa parcheggiata in un quartiere degradato del Bronx fu rapidamente vandalizzata, mentre una in un quartiere benestante di Palo Alto rimase intatta fino a quando Zimbardo stesso e il suo gruppo di ricerca non iniziarono a danneggiarla, innescando una reazione simile.

Queste teorie fanno parte delle strategie di prevenzione del crimine "*place-based*" e hanno contribuito allo sviluppo della mappatura del crimine nei moderni sistemi di informazione geografica (GIS) e modelli di *predictive policing*. La CPTED ha promosso l'idea che gli eventi criminali possano essere compresi, studiati e previsti attraverso modelli spaziali e temporali basati sulla struttura fisica e sociale della città, utilizzando algoritmi di Intelligenza Artificiale per identificare persone o luoghi a rischio attraverso l'analisi di grandi quantità di dati storici sull'attività criminale.

Nei primi anni di applicazione, la teoria dello spazio difendibile di Newman ha avuto un'enorme influenza sui progetti CPTED. La sua teorizzazione, conosciuta come "Prima Generazione CPTED", si basa su alcuni principi fondamentali:

- **Territorialità/Controllo territoriale:** Questo principio si riferisce alla creazione di spazi semi-pubblici in aree residenziali, aiutando i residenti a prendere possesso informale degli spazi pubblici. Quando i residenti percepiscono gli spazi attorno alle loro proprietà come propri, sono più propensi a prendersene cura e a esercitare un'influenza positiva, rendendo difficile per i potenziali criminali operare impunemente. Posizionare attività sicure, come alimentari, in aree meno sicure può aiutare a mantenere il controllo territoriale.
- **Sorveglianza naturale:** Questo principio, ispirato al concetto di "eyes on the street" di Jane Jacobs, implica la creazione di spazi che massimizzino la visibilità e la capacità degli abitanti di osservare gli spazi semi-pubblici. Ciò si ottiene mediante illuminazione, architettura del paesaggio e design ambientale che aumentano la visibilità e riducono le opportunità criminali, diminuendo così la paura.
- **Immagine e Milieu:** Newman ha osservato che le caratteristiche sociali dei residenti e la loro percezione delle aree circostanti influenzano la sicurezza urbana. Egli suggeriva di creare mini-quartieri dove gli abitanti potessero conoscersi meglio e metteva in guardia dai rischi di costruire edifici residenziali vicino ad aree ad alta criminalità. L'immagine di un'area, rappresentata dalle condizioni fisiche e di manutenzione, simboleggia la cura dedicata a una zona e, di conseguenza, i livelli di sicurezza. Programmi di immagine includono la rimozione dei graffiti e la pulizia dai rifiuti.
- **Controllo degli accessi:** Sebbene non sia una categoria separata nel lavoro di Newman, il controllo degli accessi è fondamentale per l'influenza territoriale. Strategie architettoniche limitano l'accesso alle proprietà, aiutando i legittimi residenti a controllare l'accesso. Questo include barriere stradali per creare mini-quartieri e la progettazione paesaggistica per controllare l'accesso dalle facciate degli edifici.

- Supporto ad attività legittime: Utilizzando design e segnaletica per incoraggiare comportamenti virtuosi e spostando attività poco sicure in luoghi con alta attività e opportunità di sorveglianza, si incoraggiano comportamenti legittimi. Questa strategia richiama la territorialità, il controllo degli accessi e la sorveglianza. Tuttavia, più pedoni potrebbero anche significare più obiettivi per i criminali.
- Target hardening: Questa strategia aumenta gli sforzi e i rischi per i criminali, riducendo le gratificazioni derivanti dai reati. Sebbene vi sia disaccordo sul considerare il target hardening parte della CPTED, esso si concentra sul limitare l'accesso ai target criminali attraverso barriere fisiche come cancelli e recinzioni. Un uso eccessivo di questa strategia può portare a una "mentalità da fortezza", riducendo il controllo informale della comunità.

Nel corso degli anni, la CPTED ha subito numerose modifiche a seguito di vari esperimenti e studi, come il progetto Westinghouse degli anni '70 e altri progetti urbani successivi. L'inclusione del *target hardening* e l'eliminazione del rinforzo della motivazione hanno segnato un passaggio dalla coesione sociale e dal rinnovamento del vicinato a un focus sulle opportunità fisiche di riduzione del crimine. Questo cambiamento è stato confermato da studi accademici degli anni '70 e '80, che si sono concentrati sulle scelte razionali spaziali e ambientali dei criminali (Van Soomeren & van Dijk 1996).

La criminologia ambientale (Brantingham & Brantingham, 1995) ha introdotto nuovi concetti nella geografia del crimine, come i generatori di attività, lo spostamento dei reati e i predittori di movimento, che sono stati incorporati nella CPTED. Le descrizioni sociali della partecipazione cittadina e del supporto comunitario sono state sostituite da descrizioni spaziali delle località urbane, spostando l'attenzione dagli abitanti al processo decisionale dei criminali.

Nel 1977, alla conferenza annuale dell'associazione internazionale CPTED, fu introdotto il concetto di CPTED di seconda generazione. Questa generazione reintrodusse i concetti sociali per bilanciare la riduzione delle opportunità nei luoghi fisici, concentrandosi su piccoli ambienti con un orientamento prossimale. Questo approccio ha unito la CPTED di prima e seconda generazione in una teoria coerente sugli edifici di comunità (Mihnjac & Saville, 2019).

I principi del CPTED di seconda generazione, derivati da ricerche sociologiche sull'"efficacia collettiva" e la capacità di sfruttamento del territorio, includono:

1. Coesione Sociale: Strategie che enfatizzano relazioni sociali positive tra i residenti, con un focus sulla risoluzione dei problemi locali, come il Controllo del Vicinato.

2. Cultura di Comunità: Programmi che creano un senso comune attraverso eventi culturali e attività che promuovono la conoscenza e l'interazione tra persone di diverse età e provenienze etniche.
3. Connettività: Collegamento degli abitanti con altri quartieri e livelli di amministrazione tramite patti e strategie per unire più persone e rimanere inclusivi, evitando la sindrome del "*not-in-my-backyard*".
4. Soglia di Capacità: Promozione di una diversità di utilizzi dei luoghi per socializzare, fare la spesa e divertirsi, proteggendo al contempo dagli utilizzi che diminuiscono la sicurezza, come la presenza eccessiva di punti vendita di alcol.

Per concettualizzare la prima e la seconda generazione di CPTED in modo olistico, è stato sviluppato un modello dinamico-integrato che si concentra tanto sulla dimensione fisica quanto su quella sociale. Questo modello sottolinea l'importanza della "sovrapposizione geografica" di Newman e considera la capacità criminogena dell'ambiente circostante, collegandosi alla teoria delle attività di routine e ai vari fattori che influenzano il crimine.

Numerosi quartieri costruiti secondo le norme CPTED, soprattutto nei paesi del Nord Europa come l'Olanda, dimostrano l'efficacia e l'adattabilità di questo approccio, che viene costantemente aggiornato e modificato.

Floriande

Floriande è un'area di nuova costruzione Vinex situata nella parte occidentale di Hoofddorp (fig. x). Con 6.850 abitazioni progettate e un'estensione di 200 ettari, Floriande rappresenta il più grande insediamento Vinex nel comune di Haarlemmermeer. Vinex è l'abbreviazione di "Vierde Nota Ruimtelijke Ordening Extra" (Quarto Memorandum di Pianificazione del Territorio Extra), un documento del 1991 del Ministero olandese per l'Edilizia, la Pianificazione del Territorio e l'Ambiente⁶⁹. Questo memorandum, che segue il Quarto Memorandum di Pianificazione del Territorio del 1988, stabilisce i principi per la costruzione di nuovi alloggi per il periodo compreso tra il 1° gennaio 1995 e il 1° gennaio 2005.

Nell'uso quotidiano, il termine "quartiere Vinex" è interpretato in modo più ampio. In senso stretto, i distretti Vinex si riferiscono a quelle aree specificate dagli accordi tra il governo e gli enti locali, completati tra il 1995 e il 2005. Tuttavia, nell'uso comune, "quartiere Vinex" è diventato sinonimo di

⁶⁹ <https://www.commissiemesmer.nl/docs/mer/p07/p0754/754-044actualisering.pdf>

nuovi progetti edilizi in generale, inclusi quelli completati al di fuori del periodo 1995-2005 o al di fuori delle aree designate.

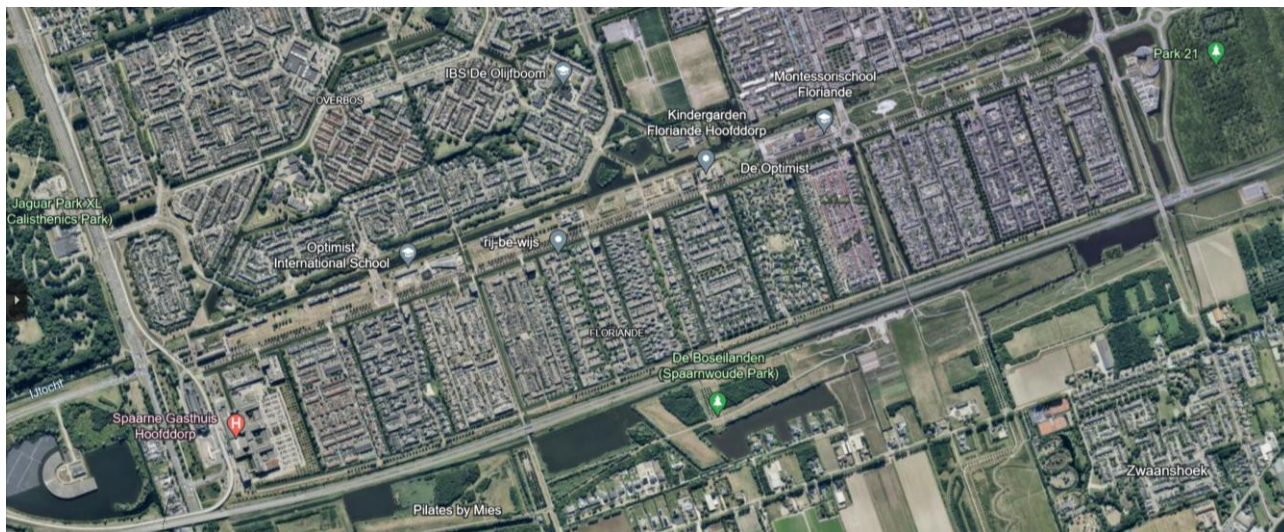


Figura 34 – vista di Floriande da Google Earth

Floriande si configura come un insieme di 12 "isole", ciascuna caratterizzata da una diversità architettonica, ma unite dai medesimi principi di *Crime Prevention Through Environmental Design*. Ogni isola presenta uno schema stradale distinto, riflettendo una varietà di configurazioni che contribuiscono alla coesione sociale e alla sicurezza urbana, pur aderendo ai concetti fondamentali della CPTED. Le caratteristiche fondamentali di ogni "isola" sono presenti in tutte le altre. Le variazioni risiedono unicamente nello stile architettonico e nella configurazione delle strade. Di seguito ne verranno illustrate alcune a titolo esemplificativo.

N. 1 Walcheren

Consideriamo ora la prima isola per analizzare le dimensioni degli edifici residenziali. In Floriande, ogni isola è caratterizzata da abitazioni basse, che non superano i due piani, e comprende unità residenziali sia monofamiliari che bifamiliari. Tuttavia, in prossimità del ponte di ciascuna isola, è presente un edificio di massimo otto piani. Questa struttura alta è progettata per facilitare un miglior controllo sociale informale sugli accessi al quartiere. Al contrario, il resto delle abitazioni nell'isola è mantenuto a bassa altezza per promuovere un senso di prossimità e coesione comunitaria.



Figura 35 – Le immagini di Google Earth mostrano l'edificio d'ingresso e la struttura delle case all'interno dell'isola

N. 5 Goeree-Overflakkee

Esaminiamo l'isola n. 5 per analizzare la distribuzione degli spazi comuni. In questa isola, mentre le attività private sono limitate e concentrate in un "centro commerciale" situato all'esterno delle isole, particolare enfasi è posta sugli spazi pubblici propriamente detti. Ogni isola è dotata di parchi giochi per bambini fino a 10 anni, situati all'interno dell'area residenziale e ben visibili dalle abitazioni circostanti grazie alla presenza di numerose finestre.

Per quanto riguarda gli spazi destinati agli adolescenti, questi non sono collocati all'interno delle aree residenziali. Tale decisione è motivata dalla tendenza naturale degli adolescenti a isolarsi e a svolgere attività che possono generare disturbo, come ascoltare musica ad alto volume. Di conseguenza, le aree di ritrovo per i ragazzi, dotate di campi da gioco e skatepark, sono situate oltre la strada principale, ma di fronte agli edifici più alti. Questa disposizione consente un monitoraggio più efficace di tali spazi.

È cruciale porre attenzione alle caratteristiche delle porte e delle finestre, in quanto elementi fondamentali nella sicurezza degli edifici. Tutte le porte sono dotate di maniglie laterali, una progettazione che complica il tentativo di forzatura a causa della limitata distanza dall'angolo (fig. 36) Per quanto riguarda le finestre, esse sono progettate con caratteristiche antifurto: si rompono dopo un periodo di tre minuti sotto l'attacco di oggetti contundenti, a differenza delle finestre standard, che si frantumano in circa trenta secondi. Questa progettazione avanzata delle finestre contribuisce significativamente a prolungare il tempo necessario per l'effrazione, aumentando così la sicurezza complessiva dell'edificio.



Figura 36 – Immagine di Google Earth delle porte di Goeree-Overflakkee

N. 10 Ameland

L'illuminazione riveste un'importanza fondamentale all'interno delle strategie di prevenzione della criminalità. Nel contesto di Floriande, ogni vicolo è dotato di un lampione alto situato all'inizio, e tutte le strade sono adeguatamente illuminate. Inoltre, i vicoli di dimensioni ridotte, che in alcune isole conducono alle abitazioni, sono progettati come terminali ciechi (fig. 37). Questa configurazione impedisce ai potenziali trasgressori di avere una via di fuga in due direzioni, contribuendo così a ridurre le opportunità di evasione e migliorare il controllo visivo dell'area.



Figura 37 - Vicolo cieco di Ameland, immagine di Google Earth

Intervista a un esperto di CPTED

Durante il periodo di ricerca condotto nei Paesi Bassi, è stato intervistato un esperto di Crime Prevention Through Environmental Design (CPTED) con l'obiettivo di esplorare il tema dal punto di vista di un accademico nel campo della prevenzione del crimine. L'intervista ha messo in luce le dinamiche e le sfide emergenti nella prevenzione situazionale del crimine applicata all'architettura urbana. L'esperto ha evidenziato che il settore sta attraversando una fase di trasformazione dovuta all'aumento di crimini come quelli informatici, che possono essere perpetrati da qualsiasi località.

“Netherlands's [...] really much focused on crime that's opportunity related, but that amount of crime like went really done already for probably not many years, which also means that it's often not so much one of the main problems in areas anymore, or crime that is still relevant is more digital crime, drug related crime, organized crime, and that's really hard to do something with the built environment. Again, these types of crimes, that as a dealer just sits here in front of the building, they can do it in any place. So that's also like a challenge for this field, that the type of crime we were able to fight against, I think that design is just lowered pretty much. So there's also a challenge sort of redeveloping the perspective” (CPTED Expert)

Secondo le dichiarazioni dell'intervistato, i Paesi Bassi hanno storicamente concentrato i loro sforzi sulla prevenzione dei crimini legati alle opportunità, ma tale tipo di criminalità è diminuito significativamente negli ultimi anni. Questo cambiamento ha portato a una diminuzione della rilevanza di tali crimini nelle aree urbane, mentre sono emerse nuove problematiche, come la criminalità digitale, i crimini legati alla droga e la criminalità organizzata, che risultano difficili da affrontare attraverso la progettazione ambientale. L'intervistato ha osservato che crimini come quelli legati al traffico di droga possono avvenire in qualsiasi luogo, rendendo la progettazione ambientale meno efficace in questi contesti. Questo scenario implica una sfida significativa per il campo della CPTED, poiché l'efficacia del design nella prevenzione di tali crimini sembra essere notevolmente ridotta. Di conseguenza, si rende necessario un ripensamento del paradigma di progettazione ambientale.

Il cambiamento di prospettiva suggerito dall'intervistato implica una riconsiderazione delle questioni di sicurezza urbana, proponendo l'integrazione di elementi di benessere e salute pubblica, come la presenza di spazi verdi, per adottare un approccio più olistico. L'esperto ha criticato l'eccessiva focalizzazione della CPTED su spazi "ideali" caratterizzati da pulizia e controllo rigoroso, evidenziando come tali spazi possano risultare monotoni e privi di stimoli (ad esempio i canoni di altezza dei cespugli, delle dimensioni e posizionamento delle aree verdi): *"for me, it's also led to a lot of places that become boring at some point"*. L'intervistato ha argomentato che la noia rappresenta un fattore criminogeno, in particolare per i giovani che, in ambienti privi di stimoli, tendono a comportarsi in modi indesiderati *"they're too bored and then going to behave in the way you don't like. It's just like"*.

La proposta avanzata dall'esperto è quella di creare ambienti meno perfetti e più dinamici, in grado di favorire un maggiore senso di appartenenza e connessione tra gli individui e i luoghi che abitano: *"if you want people to actually connect to that place and to feel ownership of places, we do need sometimes places that are like a little rough, not so clean"*. L'intervistato ha sottolineato che per promuovere un autentico senso di proprietà e attaccamento agli spazi, è necessario accettare che alcuni luoghi possano essere leggermente imperfetti e meno curati. Secondo questa visione, il senso di appartenenza e la connessione sociale informale rivestono un'importanza cruciale nella prevenzione del crimine, e il paradosso risiede nel fatto che un'eccessiva attenzione alla sicurezza può, paradossalmente, generare un ambiente contrario a quella sicurezza stessa.

4.3.4 Ipotesi e aspetti delle risposte italiane

Come illustrato nel capitolo precedente, le limitazioni temporali e le risorse insufficienti hanno impedito l'elaborazione di risposte nel contesto italiano che potessero essere applicate con il metodo *Problem-Oriented Policing*. Tuttavia, attraverso l'approccio del *design thinking*, è stato possibile stimolare gli operatori di polizia a ipotizzare risposte utilizzando questo approccio alle problematiche riscontrate nel territorio di Ravenna. Inoltre, l'impiego di immagini-stimolo durante le interviste ha permesso di considerare vari aspetti che possono contribuire alla formazione di un set di risposte, come la fiducia dei cittadini nelle istituzioni di polizia, le preferenze di polizia e cittadini riguardo alle modalità di policing proattive o reattive, l'uso delle armi, la percezione di genere nei confronti delle operatrici di polizia e l'influenza politica sull'operato delle forze dell'ordine.

I progetti del design thinking

L'ultima giornata del workshop di *design thinking* è stata dedicata alla compilazione di alcuni questionari, che saranno discussi nel paragrafo successivo, e alla formulazione di ipotesi di risposta orientate alla risoluzione dei problemi precedentemente mappati e analizzati da parte dei poliziotti della Polizia Locale di Ravenna. I risultati hanno rivelato che tra i partecipanti - 15/20 per ogni classe - è stato prodotto un solo progetto di carattere preventivo. Questo progetto, denominato "POP Speyer" e illustrato nella figura 38, si focalizzava sulla mitigazione del fenomeno dello spaccio nei Giardini Speyer.

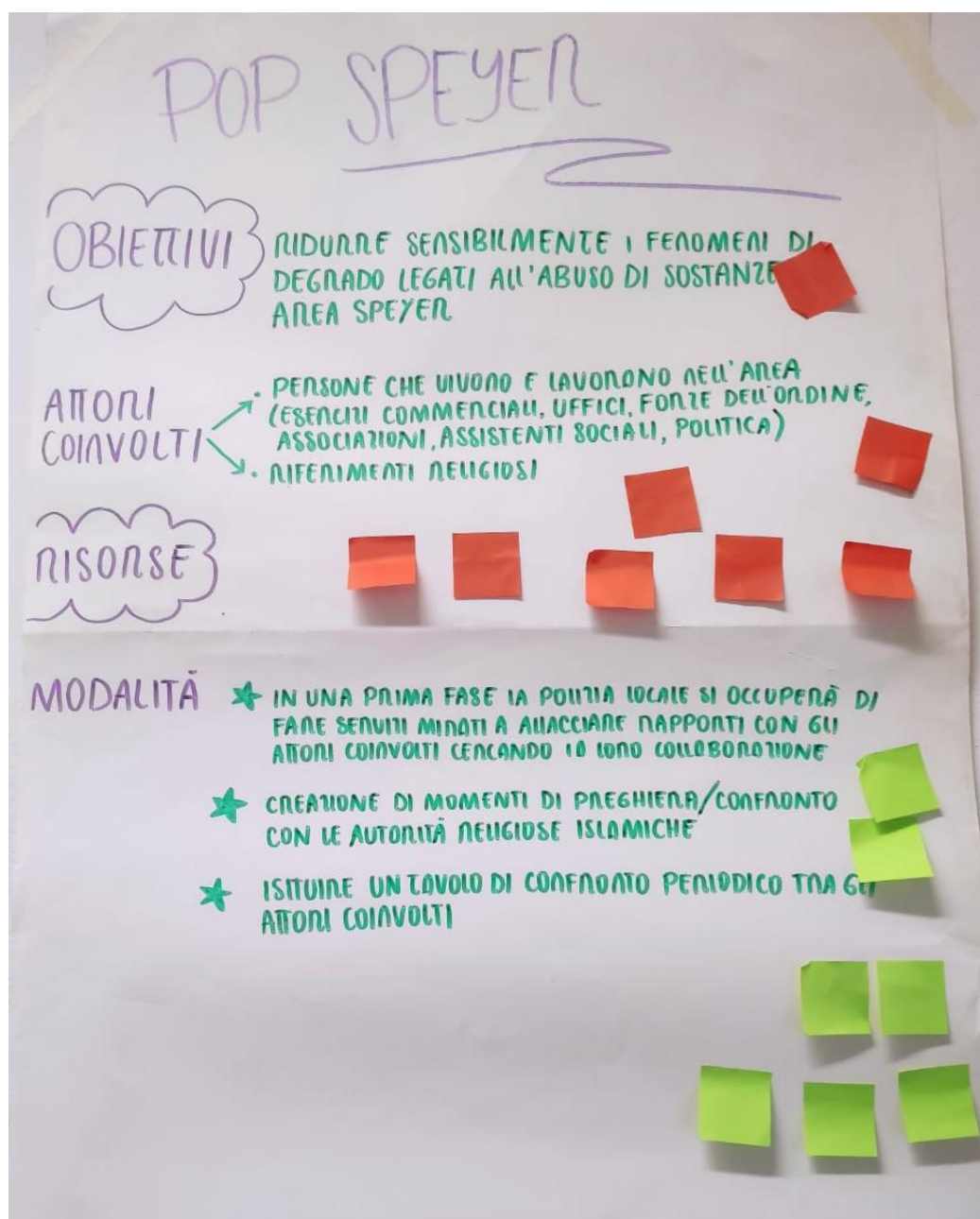


Figura 38 – Progetto “POP Speyer”

A ciascun gruppo è stato richiesto di presentare il proprio progetto agli altri partecipanti, i quali potevano successivamente esprimere il loro giudizio utilizzando post-it di colore verde e rosso. Durante la presentazione del progetto "POP Speyer", sono emerse diverse questioni riguardanti il coinvolgimento della comunità religiosa, considerato inutile da molti partecipanti. Questi hanno anche sollevato domande su come implementare servizi mirati a stabilire rapporti con gli attori coinvolti. Un autore del progetto ha suggerito di prendere il caffè durante il servizio nel bar della zona, per favorire la costruzione di rapporti con i commercianti e la comunità locale. Questa proposta

ha suscitato una reazione di ilarità, causando imbarazzo all'agente proponente. Come mostrato nella figura x, infatti, il progetto ha ricevuto più voti negativi che positivi.

Il progetto che ha ricevuto il maggior consenso è stato "Free Garden" (fig. 39), anch'esso mirato a ridurre il degrado nell'area dei Giardini Speyer. Le azioni proposte da questo gruppo, accolte positivamente dai partecipanti, includevano, testualmente:

- Riqualificazione urbana della zona, aumentando il decoro (pulizia, manutenzione, ...);
- Attuazione di un piano regolatore che preveda la dislocazione dei negozi etnici su tutta la città, evitandone la concentrazione in un raggio limitato;
- Più controlli antidroga ai fini di ridurre e contrastare cessioni e consumo, anche con utilizzo di unità cinofile;
- Maggiore informazione sul divieto di consumo di bevande alcoliche;
- Chiusura del porticato;
- Sgravi fiscali e su spese dell'affitto per alcune attività commerciali e di ristorazione.

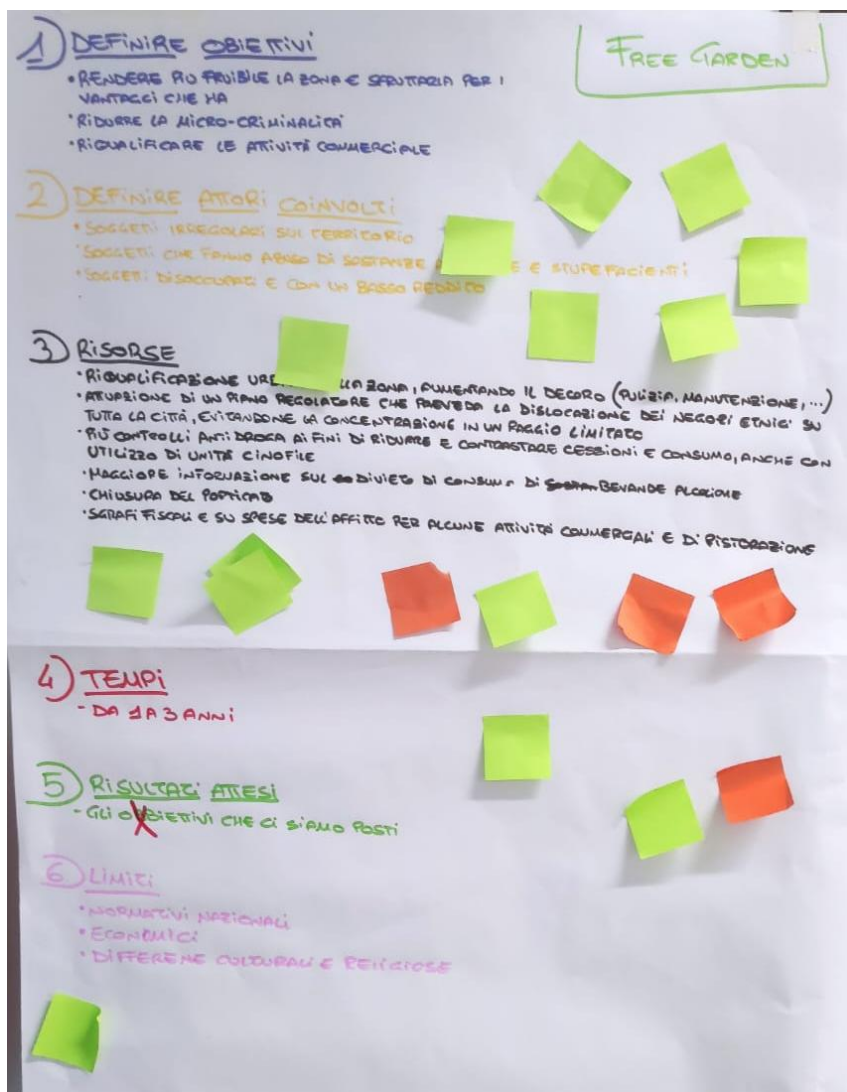


Figura 39 – Progetto “Free Garden”

È evidente come gli interventi proposti non siano di natura preventiva, ma piuttosto reattiva, riflettendo una modalità di policing che ha raccolto il consenso di molti partecipanti al workshop di *design thinking*.

“Who ya gonna call?” *Analisi immagini: polizia, gender e fiducia*

Il titolo di questo sottoparagrafo trae ispirazione dal rinomato articolo pubblicato su "Crime and Delinquency" nel 1987 da John Eck e William Spelman, un contributo fondamentale per lo sviluppo del modello di polizia orientata al problema in vari contesti. L'articolo esplora la contrapposizione tra polizia comunitaria e polizia reattiva, evidenziandone i limiti e le applicazioni in diverse circostanze, per poi proporre il *problem-oriented policing* come soluzione per affrontare le cause profonde dei disordini urbani.

L'articolo parla della contrapposizione tra polizia comunitaria e reattiva, evidenziandone i limiti e le applicazioni in diverse circostanze, per poi proporre il problem-oriented policing come soluzione per le cause profonde dei disordini urbani.

Come precedentemente illustrato, l'uso di immagini-stimolo nella ricerca presentata ha avuto l'obiettivo di mettere in luce alcune percezioni diffuse tra polizia e cittadini riguardo al ruolo della polizia stessa. Tra le immagini proposte vi erano rappresentazioni fumettistiche di quattro poliziotti appartenenti a due generi diversi: due raffiguravano poliziotti "buoni", mentre le altre due raffiguravano poliziotti "cattivi" (cfr. cap. 3). La domanda posta agli intervistati mirava a scoprire eventuali preferenze nel caso di situazioni problematiche.

Due intervistati hanno dichiarato di non avere preferenze riguardo all'aspetto fisico o comportamentale (presunto) del poliziotto da contattare in caso di necessità:

“Se fossi in una situazione di pericolo a chiunque di questi, nel senso che sono tutti e 4 poliziotti a prescindere dall'aspetto fisico, sono delle autorità. Qualsiasi di queste persone. Si direi indipendentemente, se ho bisogno di qualcuno chiunque è ben accetto.” (C., M., 1)”

La "poliziotta buona" è stata scelta solo da due intervistate. Una delle due, appartenente alla Polizia Locale, ha scelto questa figura solo per il suo aspetto fisico. Tutti gli intervistati che hanno commentato l'immagine hanno espresso commenti, come:

“io mi rivolgo a lei anche se non ho un problema...” (A., M.) e “Se mi volessi far perquisire mi farei perquisire da lei” (C., M.).

Una intervistata ha sottolineato come non si rivolgerebbero a questa figura perché non sarebbe adeguatamente considerata: “*Questa non viene presa in considerazione*” (C., F).

Eseguendo una *word frequency query* delle prime 50 parole codificate al nodo “Immagine: poliziotta buona”, il risultato è il seguente:



Figura 40 – Word Cloud della word frequency query del nodo “Immagine: poliziotta buona”.

È possibile osservare come parole emerse sono spesso legate a una sessualizzazione dell'immagine fumettistica della poliziotta.

Per quanto riguarda la "poliziotta cattiva", due persone l'hanno scelta e anche su questa immagine ci sono stati dei commenti. In particolare, un poliziotto ha affermato:

“Ci sono delle colleghe che vengono viste come lei perché sono molto rigide, sia dentro che fuori” (P., M.).

Eseguendo la medesima ricerca di frequenza usata con la poliziotta buona, il risultato è:

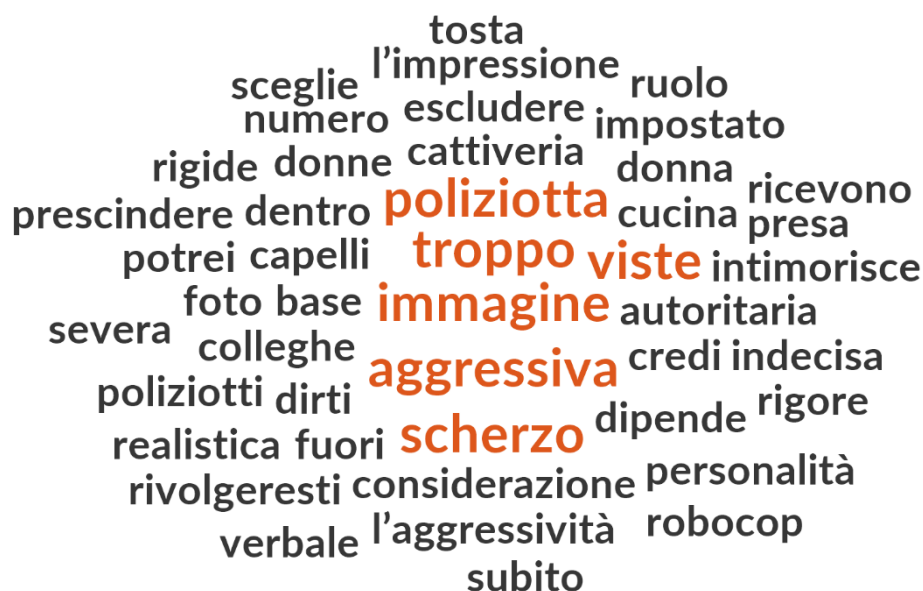


Figura 41 – Word Cloud della word frequency query del nodo “Immagine: poliziotta cattiva”.

Agli intervistati appartenenti alla Polizia Locale, è stato chiesto come, a loro avviso, fossero percepiti sia dai colleghi che dai cittadini. Tre delle intervistate hanno riferito di essere spesso percepite come le “poliziotte cattive”. Una di esse ha osservato “in generale l'idea che hanno le persone delle

vigilesse è così. Di solito collegano donna uguale stronza” (P., F., 2), punto di vista corroborato anche da un collega maschio “*Non mi esprimo per le colleghe perché loro vengono viste come bullette in uniforme, c’è molta avversione verso le colleghe*” (P., M., 3).

L'immagine maggiormente preferita tra tutte le categorie di intervistati è quella del "poliziotto buono", che sembra stimolare fiducia e favorire il dialogo con i cittadini. Un intervistato ha dichiarato: *“sembra più amichevole, per lo sguardo”* (P., M., 7), mentre un altro ha aggiunto *“ha gli occhi accoglienti... ha la postura accogliente e non ha un manganello”* (A., F.). Otto intervistati appartenenti alla Polizia Locale hanno confermato di essere percepiti in questo modo anche dai cittadini.

Al contrario, il "poliziotto cattivo" non riscuote gli stessi consensi. Eseguendo un'analisi della frequenza delle parole più ricorrenti nel nodo "Immagine: poliziotto cattivo" (fig. 42), emerge che molti riferimenti sono legati all'aspetto fisico, prevalendo l'immagine stereotipica della prestanta fisica rispetto alle capacità intellettuali. Un' intervistata ha commentato: *"Magari c'è qualcuno che ti dice che il poliziotto palestrato ti dà più sicurezza, ma secondo me non è quella la sicurezza che deve essere trasmessa se ha un criceto al posto del cervello, io dei suoi muscoli me ne faccio ben poco"* (A., F.).



Figura 42 – Word Cloud della word frequency query del nodo “Immagine: poliziotto cattivo”.

Questa immagine stereotipica si riflette anche nel senso di sicurezza percepito dai cittadini: *“farei fatica a rivolgermi perché ho paura di essere menato io. I poliziotti quando li vedo che sono giganteschi... non mi fa troppo piacere”* (A., M.), *“tutto muscoli e niente cervello, non mi dà sicurezza”* (C., F., 1).

Le interviste condotte con residenti e rappresentanti di associazioni a Ravenna offrono una panoramica complessa e articolata delle percezioni che questi hanno della Polizia Locale, evidenziando una serie di sfide e critiche riguardo al riconoscimento del loro lavoro e ruolo.

In primo luogo, emergono opinioni contrastanti sull'efficacia e l'approccio della Polizia Locale. Alcuni residenti riconoscono l'impegno della Polizia Locale nella sicurezza stradale, ma esprimono dubbi sulla loro capacità di prevenire reati più gravi come lo spaccio di droga. Un intervistato ha una critica in merito all'apparente disconnessione tra la reazione ai reati e la prevenzione, suggerendo che: *“La mia percezione è che mi stanno sul cazzo se mi fanno la multa, hanno ragione, però rispetto alla prevenzione dei reati... sulla sicurezza stradale sono piuttosto bravi, ma fine lì [...] la polizia può fare anche i miracoli, ma non è la polizia che deve fare i miracoli, è la società che a monte non deve creare quelle condizioni per cui la gente arriva lì”* (A., M.).

La presenza e la visibilità della Polizia Locale sono temi ricorrenti. Alcuni residenti percepiscono un livello di attività non costante. Un' intervistata ha notato: *“vedo che loro sono molto presenti nelle zone dei lidi, sulle spiagge. Li vediamo molto presenti nel weekend dal venerdì alla domenica”* (C., F.). Tuttavia, un altro ha criticato la loro mancanza di visibilità in alcune aree problematiche come l'Amsterdam Pub, suggerendo che *“non è mai passata la polizia. Però tutti lo sanno, lo sa anche la polizia”* (C., M., 1).

L'atteggiamento della Polizia Locale è un altro punto di discussione. Alcuni intervistati descrivono gli agenti come “imbambolati” e suggeriscono che potrebbero beneficiare di un cambio di prospettiva. Un esempio significativo è l'osservazione di un residente che confronta l'approccio della polizia a quello dei cani, suggerendo che *“ci vuole un cambio di prospettiva nella percezione della polizia”* (A., M.). D'altro canto, vi sono anche riconoscimenti positivi verso la Polizia Locale. Alcuni rappresentanti delle associazioni apprezzano l'impegno della Polizia Locale nel migliorare la comunicazione e l'interazione con i cittadini. Un intervistato ha osservato: *“Il nuovo Comandante, si è preso molto a carico di ascoltare, di interagire con i cittadini, anche quelli un po' più critici”* (A., M., 1). Inoltre, viene lodata la presenza costante della polizia nei quartieri e il dialogo diretto instaurato con i residenti: *“Apprezzo tantissimo questo dialogo diretto che hanno instaurato con i residenti, anche quelli un po' più critici, quelli un po' più preoccupati”* (A., M., 1).

Tuttavia, non mancano le critiche sull'efficacia delle operazioni della Polizia Locale, con alcuni residenti che ritengono che la loro presenza massiccia possa aumentare il senso di insicurezza anziché ridurlo. Un intervistato ha dichiarato: *“Secondo me, secondo noi non fa altro che aumentare il senso di insicurezza: non succede niente ma c'è una marea di pattuglie... ah cazzo zone sicure, aiuto”* (A., M., 1). Questa percezione è amplificata dalla presenza di poliziotti con equipaggiamenti pesanti, descritti come “robocop”, che possono instillare timore e stigma in alcune aree della città.

Inoltre, alcune critiche sono rivolte alla gestione delle risorse e delle priorità della Polizia Locale. Ad esempio, un intervistato ha lamentato che *“si perdono davvero risorse energie e tempo inutile a fare controlli col tele-laser o quando ti fermano ti guardano anche se hai la revisione a posto”* (A., F., 1).

Nonostante le critiche, vi sono riconoscimenti positivi per la Polizia Locale. Alcuni residenti apprezzano il loro approccio umano e accogliente. Un intervistato ha osservato: *“Mi sento più accolta. Anche quando vengono lì sono più accoglienti. La Polizia Locale invece è il giusto mix”* (C., F., 1). Inoltre, un altro residente ha espresso rispetto per il lavoro della polizia, affermando: *“Io sono molto rispettoso della figura della polizia e non sopporto quelli che dicono a.c.a.b.. Poverini loro fanno un percorso perché credono nella sicurezza e nella difesa del bene comune”* (C., M.).

In sintesi, le percezioni della Polizia Locale di Ravenna tra i residenti e i rappresentanti delle associazioni sono variegate e complesse, riflettendo sia apprezzamenti che critiche. Mentre vi è un riconoscimento dell'impegno in alcune aree, persistono critiche riguardo all'approccio, all'efficacia e alla gestione delle risorse. Questi fattori indicano una necessità di miglioramento continuo nella comunicazione, nella prevenzione e nell'interazione con la comunità per rafforzare la fiducia e il riconoscimento del loro ruolo essenziale.

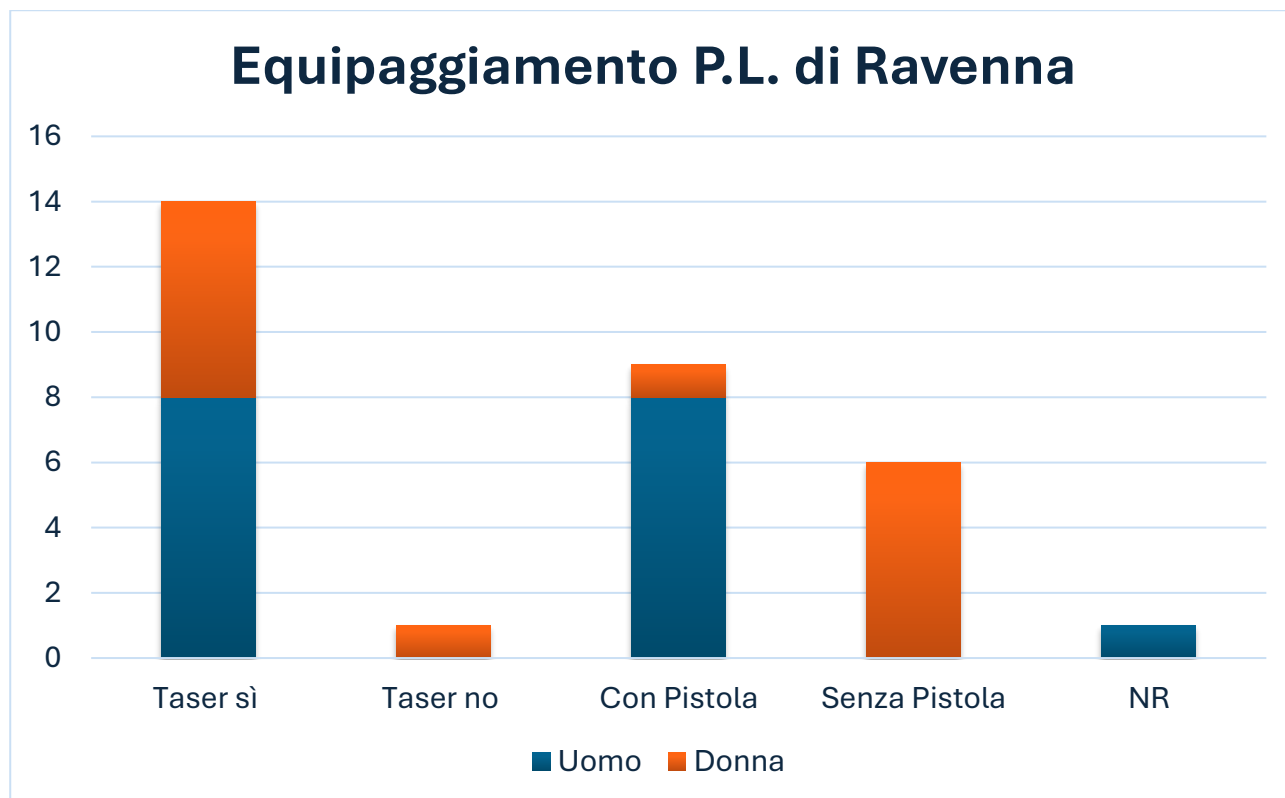
Questa analisi evidenzia come le percezioni e i commenti degli intervistati siano influenzati da stereotipi e pregiudizi legati all'aspetto fisico e al comportamento presunto dei poliziotti, indicando una complessa dinamica di fiducia e percezione del ruolo della polizia nelle diverse circostanze che abbraccia diverse questioni di maschilità e genere.

L'uso delle immagini-stimolo ha permesso di esplorare le percezioni dei partecipanti alla ricerca riguardo ai metodi di polizia, sia reattivi che orientati alla comunità. In generale, la maggior parte degli intervistati appartenenti al corpo di polizia ha mostrato una chiara preferenza per l'immagine della polizia "repressiva", rappresentata da una fotografia di un'esercitazione della Polizia Locale di Ravenna con l'uso del taser (cfr. cap. 3). Al contrario, solo alcuni cittadini e rappresentanti di associazioni hanno dichiarato una preferenza per un modello di polizia più orientato al dialogo. Alcuni intervistati hanno suggerito che una combinazione dei due modelli di policing potrebbe risultare ottimale.

La scelta di una foto-stimolo raffigurante un'arma è stata deliberata. Questo strumento ha permesso di approfondire le opinioni riguardo dell'armamento della polizia. Il Taser, strumento non ancora in dotazione alla P.L. di Ravenna, è stato oggetto di un corso di formazione specifico con 16 agenti nel

2020, il primo in Italia per le Polizie Locali. Il dispositivo, però, non è ancora entrato ufficialmente nella dotazione del corpo come aggiunta alla pistola d'ordinanza. La seguente tabella rappresenta le preferenze relative all'equipaggiamento della Polizia Locale di Ravenna, nel campione di 16 intervistati afferenti alla polizia, suddivise per genere:

Tabella 7 – rappresentazione delle preferenze divise per genere in merito all'equipaggiamento della P.L. di Ravenna dei poliziotti



Dall'analisi delle interviste emerge che, tra i poliziotti, quasi tutti gli intervistati (tranne uno) sono favorevoli all'uso del taser, sottolineando la non letalità dello strumento e la sua utilità sia come deterrente: *“Secondo me è un ottimo strumento, poco invasivo, però è un bel deterrente”* (P., F., 3) che come strumento intermedio: *“come tutte le altre cose, come lo spray, che tutti gli strumenti che possono aiutarti a risolvere la situazione senza arrivare agli estremi, ben venga.”* (P., M., 4).

Le percezioni subiscono delle variazioni relative al genere quando si discute di sull'integrazione del Taser con l'equipaggiamento esistente o come sostituto della pistola d'ordinanza. Tra i nove intervistati di genere maschile, otto sostengono che il Taser debba essere considerato un'aggiunta all'equipaggiamento esistente. Al contrario, solo una donna condivide questa opinione, mentre le altre sei intervistate preferiscono utilizzare il Taser senza la pistola, citando ragioni legate alle possibili situazioni di utilizzo e alla mancanza di competenze necessarie per maneggiare un'arma letale:

“Io teaser senza pistola. Se sapessi usare bene il teaser e lo spray al peperoncino non mi servirebbe. Sai qual è il problema? Non voglio parlar male... ma bisogna saper usare bene le cose. Noi le esercitazioni le facciamo, io me la cavo anche abbastanza, io sento di avere dimestichezza. Però un conto è tirare a un manichino, un conto è trovarsi in una situazione di stress, di adrenalina, e gestire le emozioni. Secondo me, fare centro lì.. è già qualcosa, però il problema diventa che nella pratica la devi estrarre, caricare... se ti trovi davanti uno che ha un'arma? Il livello di stress e adrenalina così nessuno l'ha mai provato. I film non sono come la realtà. La gente forse... si crea questa aspettativa, ma non è così. Secondo me a sto punto... sinceramente, se devo essere con un collega che preso dal panico la tira fuori... preferisco che non ce l'abbia. Noi non siamo addestrati alla perfezione per usarla con nonchalance al momento del bisogno. Poi dovresti anche sapere bene cosa puoi o non puoi fare, devi sapere quando sei legittimato a sparare. Io a questo punto userei solo il teaser e basta” (P., F., 2).

“Non ho esperienza su teaser sinceramente. Ti posso dire cosa penso dell'arma, la trovo inutile. È solo un peso fisico, la cintura intera pesa 2.5 kg e anche a livello mentale sei legata perché devo lasciare la pistola a casa perché non c'è un posto dove lasciarla qui. Poi un deterrente... solo perché la vedi? Non credo che la userò mai, ho fatto due sessioni al poligono e non la saprei usare. In caso di emergenza prima di usare la pistola ci penserei 35.000 volte. Mi dà molto più sicurezza lo spray perché saprei come tirarlo fuori e saprei come difendermi. Con il teaser probabilmente avrei una sensazione simile allo spray. Se dovessi usare la pistola sarei in grossa difficoltà, in due sessioni non diventi un cecchino: la sagoma la prendi, ma un po' così. se mi devo difendere e sono agitata, ho paura, tempo di capire... la tiri fuori e la usi... deve essere veramente estremo. Con il teaser un po' meno, con lo spray ancora meno. Sarebbe utile sostituire l'arma secondo me. A casa ho preso una cassaforte perché ho il terrore che se qualcuno entra in casa la prenda, idem nel tragitto lavoro, auto parcheggiata. Ogni volta smonto l'arma cosicché non possa sparare” (P., F., 1).

Un'altra intervistata ha osservato che la sostituzione di un'arma letale con una non letale potrebbe causare un paradosso, inducendo alcuni colleghi a non riflettere adeguatamente sull'uso degli strumenti in situazioni di stress:

“Io penso che sia una buona soluzione, anche perché chiaramente le armi non le possiamo utilizzare. Il teaser è una buona soluzione, veloce, per risolvere problemi. Non vorrei che diventi tipo “ah ho il teaser, non uccide, utilizziamolo su tutti”, perché io credo che qualche nostro collega potrebbe farsi prendere da questa smania, tipo che non ha la pistola, il tipo si divincola un attimo e lui gli spara col teaser. Io sono più per il dialogo e per cercare di calmare la persona, però se non si calma c'è lo spray e il teaser. A me non è mai capitato, ma c'è qualcuno che non ci pensa troppo prima di prendere decisioni così importanti. [...] tendenzialmente per l'uso che fai della pistola, teaser senza pistola potrebbe essere sufficiente.” (P., F.)

Per quanto riguarda gli intervistati di sesso maschile, le argomentazioni sulle competenze e sull'efficacia dello strumento sono valutate diversamente:

“Rimane il fatto che il teaser non è infallibile e non è infallibile l'operatore, in una situazione di concitazione non è detto che funzioni. È il motivo per cui quando si opera un operatore ha il teaser e l'altro no, chi è in una situazione caliente ed estrae il teaser, il secondo operatore rimane in copertura con l'arma. Perché quando incontri uno col piede di porco, a tanti colleghi capita, o con le lame, adesso le lame stanno girando come non mai, coltelli o machete... se io come capo pattuglia non vado a segno col teaser devo avere qualcuno come copertura, altrimenti mi fanno a fette” (P., M., 3).

“No io se devo scegliere scelgo la pistola. Se mi dovessero dire che devo mettere giù la pistola per avere il teaser gli dico che il teaser se lo tengono loro.

Perché ti fa sentire più sicuro?

Eh... non è che mi fa sentire più sicuro. È che il Taser riguarda solo una piccola percentuale di casi, l'aggressione, la bottiglia, già il coltello mi autorizza alla pistola. Se uno mi vuole uccidere io posso rispondere. La pistola mi salva nelle situazioni in cui sono in pericolo di vita, il teaser quando rischio di prendere le botte. Io preferisco salvarmi la vita e prendere le botte. Se io ho il teaser e questo ha la pistola io non gli faccio molto, lui mi fa male e non riesco a difendermi. Poi non voglio fare catastrofismi, ma con quello che è successo in Francia, in Germania, con questi pazzi che girano, jihadisti, non so dove colpiranno, verranno a Ravenna mai? Spero di no, ma uno di quelli che scappavano dalla Germania l'hanno preso qui. Non lo sai mai, io preferisco avere la pistola” (P., M., 1).

Questi risultati evidenziano una chiara divisione nelle percezioni riguardo all'equipaggiamento della polizia, con significative differenze di genere nelle preferenze e nelle argomentazioni a sostegno delle diverse opinioni. Le percezioni e le opinioni degli intervistati riflettono una complessa interazione tra la percezione del rischio, la fiducia nelle proprie competenze e l'efficacia percepita degli strumenti a disposizione.

L'ultimo argomento emerso dalle interviste semistrutturate con il personale della Polizia Locale (P.L.) di Ravenna riguarda l'influenza politica sull'orientamento e sulla frequenza degli interventi sul territorio. Questo tema è stato sollevato in relazione alla distribuzione delle risorse del dipartimento rispetto alle problematiche cittadine effettive.

Un ispettore ha osservato che *“A Ravenna non ci sono tante famiglie nomadi, ma le poche che ci sono ci danno tanti problemi, perché la percezione del cittadino è che sia una cosa che crea un enorme*

degrado e le armi che abbiamo per combatterle sono... amministrative, [...] quindi interveniamo spessissimo, anche più volte al giorno, anche la stessa pattuglia, che però finiscono sempre con la redazione di un verbale che lascia il tempo che trova, perché magari è redatto a qualcuno che non ha nessun avere e che è una sanzione pecuniaria che di fatto interessa pochissimo” (P., M., 7). La stessa situazione viene confermata dalla collega che sostiene “andare dallo stesso camper dopo due ore.... Queste persone [...] li esaspera se mandi pattuglie 3 o 4 volte al giorno tutti i giorni. [...] Io so che è mortificante perché è il volere dall’alto, quello vogliono e quello facciamo” (P., F., 2).

Tali scelte operative riflettono una volontà politica “dall’alto” che risponde agli interessi degli abitanti. Per affrontare queste esigenze, le istituzioni locali possono rifarsi alla legge 48/2017, il decreto Minniti-Orlando, ormai punto centrale nell’agenda delle amministrazioni comunali. “Adesso è tutta sicurezza urbana, tutto il degrado ecc. Si fanno altre multe, si guarda il discorso dell’alcool, il bivacco, alle persone sdraiate sulle panchine, con questo nuovo regolamento, si fa la sanzione e c’è l’ordine di allontanamento. È il Minniti. Il comandante... ci tiene. Vedo che si è spostato molto. Adesso capita raramente che una pattuglia faccia un posto di controllo.” (P., F., 2). Tuttavia, emerge un legame di disfunzionalità tra le direttive legislative e la loro effettiva applicazione in relazione alla sicurezza dei cittadini. Un intervistato afferma:

“La politica è un po’ inadeguata. Cavalcano l’onda emotiva [...] Secondo me è una questione di marketing, di vendita. Succede l’episodio drammatico, ci sono tanti incidenti, questa cosa va sui giornali e la classe politica si accorge di questo problema e per un po’ cerca di arginarlo. Poi però si dimenticano, non vengono più predisposti i controlli. [...] Poi adesso c’è molta più attenzione sul disordine sociale, sull’abbruttimento della città, c’è questo segnale... non so, l’ubriaco stesso dà più fastidio di un ubriaco che guida. Perché è lì, perché sporca, perché più brutto, perché fanno le foto e le mettono sui giornali, dopo è chiaro che... adesso noi ci stiamo fissando molto sul controllo del decoro urbano” (P., M., 1).

L’importanza dell’apparenza mediatica sembra superare quella della funzionalità e della sicurezza reale. Come spiegato da un intervistato: “La percezione parte dalla vendita dell’informazione. Se io vendo un’informazione buona, tu cittadino avrai una percezione totalmente differente” (P., M., 3). Un esempio concreto riguarda un laboratorio di falso documentale altamente sviluppato, ma abbandonato per la mancanza di risonanza mediatica: “Parliamoci chiaro, una volta che trovi uno con una patente falsa è bello e ti dà soddisfazione, ma non è una notizia che ha un impatto mediatico. Al cittadino non interessa” (P., F., 2).

La Polizia Locale di Ravenna, sotto la diretta influenza del sindaco, esegue gli ordini secondo le priorità politiche locali *“noi soprattutto della Polizia Locale. Il nostro comandante ha un contratto diretto col sindaco, il sindaco chiede e noi facciamo”* (P., M., 1).

Questa catena di dipendenze è percepita come un rischio nelle piccole e medie realtà, dove i cittadini, consapevoli delle dinamiche dei rapporti, possono facilmente sfruttare la situazione a loro vantaggio:

“Qui il fatto di avere il politico... tante volte c'è una conoscenza diretta. Determinati cittadini arrivano e ti segnalano qualcosa, se hanno il sentore che tu possa prenderla un po' sottogamba prendono la scorciatoia... [...] vanno dal vicesindaco o dal consigliere. [...] Tanti di noi si sono dovuti scontrare anche con i nostri vertici interni. [...] quello che si può fare a livello di normativa lo faccio, dare precedenza o fare favori per agevolare qualcun altro... il mio servizio è di polizia; quindi, deve essere il più democratico possibile, indipendentemente dal colore o dal credo, quindi noi non dovremmo fare differenze, ma tante volte vengono fatte, magari non palesi, ma si fanno trapelare delle pressioni che non dovrebbero esserci” (P., M., 3)

Un'altra testimonianza ribadisce: *“Più che altro sento che molti ci vedono come alle dirette dipendenze del sindaco; perciò, tutto ciò che facciamo è più legato al discorso politico, e di fatto hanno un po' ragione”* (P., F., 2)

Infine, una riflessione critica sulla legittimità dell'influenza politica e sulla necessità di accettare tali dinamiche viene espressa così:

“C'è troppa politica nel nostro lavoro. Penso che comunque sia così anche in polizia e carabinieri, la politica è in tutti i corpi, forse loro hanno un po' più di libertà, ma per me è tutta politica. È normale che sia così, delle volte sono cose che non ti vanno bene ma le fai comunque perché ti viene ordinato di farlo. Ti pagano per fare anche queste cose. Tu sai che magari si opererebbe in un altro modo, ma ti viene detto di fare in un modo che secondo te è sbagliato, non è giusto, alla fine va bene tutto. L'importante è che ti diano comunque degli ordini legittimi. Secondo la tua personale opinione tu agiresti in un altro modo, ma sempre all'interno della legalità tu dai retta a loro”. (P., M., 6)

Questi esempi riflettono il cambiamento di prospettive che le politiche locali stanno attraversando, declinandosi sui tre assi di priorità, modalità e rapporti. La polizia diventa così un ente terzo per gestire i servizi destinati ai cittadini, i quali, attraverso lo sfruttamento della potenza mediatica e delle conoscenze, si trasformano in attori attivi della vita locale.

4.4 Assessment

Nel presente capitolo, dedicato alla presentazione dei risultati, dopo aver analizzato le fasi di *scanning*, *analysis* e *response*, si procederà ora ad illustrare i dati emersi dalla fase di *assessment*. Questa fase, cruciale per la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza delle attività svolte, è stata realizzata attraverso modalità differenti, ognuna delle quali verrà descritta nei rispettivi sottoparagrafi, e in contesti differenziati.

Il primo ambito di ricerca dell'*assessment* verrà illustrato attraverso i dati delle interviste condotte nei Paesi Bassi con ricercatori, amministratori locali e agenti di polizia. Queste interviste hanno fornito una visione approfondita su come la fase di valutazione dovrebbe essere implementata nel contesto delle attività di polizia, evidenziando mancanze, strumenti e criteri utilizzati per misurare l'impatto e i risultati delle operazioni.

Successivamente, verrà presentato il progetto POPLAR (Problem-Oriented Policing Local Assessment Resource), un'iniziativa specificamente dedicata alla fase di *assessment* dei progetti POP condotti secondo il metodo SARA. Questo progetto, sviluppato in collaborazione tra la Salford University e la Greater Manchester Police, rappresenta un modello innovativo per la valutazione sistematica e riflessiva dei progetti POP, fornendo un *framework* strutturato per l'analisi critica delle attività svolte e del modello stesso.

Per quanto riguarda l'Italia, in assenza di progetti POP formalmente riconosciuti, la valutazione si concentrerà sulle percezioni degli agenti di polizia riguardo al loro lavoro quotidiano, alla loro comprensione di concetti chiave del POP, e alla loro capacità di affrontare situazioni etiche. Inoltre, verranno analizzati i risultati emersi dalla valutazione delle attività svolte durante il *design thinking*, un approccio che incoraggia l'innovazione e la risoluzione creativa dei problemi attraverso un processo iterativo e centrato sull'utente.

Questa sezione mira a fornire una comprensione dettagliata e critica della fase di *assessment*, esplorando sia le esperienze internazionali sia le percezioni locali, con l'obiettivo di *identificare best practices* e potenziali aree di miglioramento. La comparazione tra diverse giurisdizioni e l'analisi delle percezioni interne offriranno una prospettiva integrata e multidimensionale, contribuendo a delineare un quadro complessivo delle dinamiche di valutazione nel contesto delle attività di polizia.

4.4.1 L'assessment nei Paesi Bassi: una fase controversa

Durante le interviste semistruzzurate svolte in Olanda, è stato chiesto a tutte le categorie di intervistati come venisse affrontata la fase di *assessment* nei progetti da loro seguiti. In generale, è emerso come la maggior parte dei partecipanti alla ricerca ritenga che la fase di *assessment* sia fondamentale nell'ambito di progetti di *problem-oriented*, ma come, contemporaneamente, sia anche la fase più tralasciata. Tale percezione è particolarmente rilevante in quanto l'*assessment* costituisce un momento cruciale per la verifica dell'efficacia delle iniziative intraprese e per l'orientamento delle strategie future.

Alcuni degli intervistati si sono espressi positivamente in merito alla fase di valutazione delle attività, connotandola diversamente a seconda del progetto intrapreso e dell'obiettivo del progetto in questione. Ad esempio, un poliziotto che lavora sul progetto *YouChoose* ha affermato “*When I speak with young people and they know what's the YouChoose campain is, it's my good. They know about knife they know about that's not good to get a knife with you*” (P., M., C.G. 2). Per questo specifico poliziotto, il concetto di assessment ruota intorno alla diffusa conoscenza e consapevolezza del progetto e dei suoi obiettivi. La valutazione, ancora una volta legata alla consapevolezza, assume una dimensione più quantitativa per chi si occupa, ad esempio, di furti in appartamento: “*And we saw the burglaries were going down in the hotspots. Not big, but because I said we always have burglaries also in the hotspots, but the numbers were going down. There was a lot of awareness by the citizens*” (A., F., F.). Allo stesso modo, per la criminalità giovanile “*you can see it by your crime figures at the end of the year*” (P., M., C.G.).

Esistono anche approcci più strutturati alla valutazione, con punti di controllo regolari basati sui cambiamenti del percorso intrapreso: “*Every project has evolutions. But you have to start first, and [then do] evaluation. But together, I think every three months once a rolls out after three months, there is an evaluation between the major players of the project and of course, within the players*” (R., M., C.G.). Questi processi assumono una forma di supervisione costante piuttosto che una valutazione del progetto in sé.

Inoltre, vi sono intervistati che intendono l'*assessment* come una valutazione di processo, focalizzata sul modo di condurre il progetto piuttosto che sui risultati finali. Considerando le difficoltà proprie di ogni ambiente di polizia, questo tipo di valutazione viene spesso realizzato in tempi brevi. Un esempio significativo è offerto da un poliziotto che descrive il processo di valutazione al termine di ogni caso:

“*And in the end of the case, we are evaluating our approach. So we take a moment, like, mostly an hour, and we sit together, all the people that were involved in the case, and we're like, what went well? What went wrong?*”

How did we share information? Was it enough? And so we always take the time to evaluate our cases, to learn from ourselves and from each other, to make progress in the future. So we're constantly evolving our approach based on the evaluating process. [...] So right now, we take it very seriously, and every time we end the case, only if it's like 30 minutes, you know, we just sit down and we're like, okay, what's going well? Are you happy with my approach? Can I do something better?" (P., M., C.G. 1)

Quest'ultima testimonianza sembra essere più l'eccezione che la regola, poiché la maggior parte degli intervistati sostiene che l'*assessment* è una fase che viene eseguita in modo sommario, se considerata, oppure trascurata del tutto. Questo accade per diversi motivi, tra cui la complessità e l'onere del processo di valutazione, che spesso non viene integrato adeguatamente nei progetti fin dall'inizio.

Una ricercatrice illustra come la valutazione dei risultati dei progetti non sia sempre un procedimento lineare, specialmente quando il progetto non è stato avviato dalle stesse persone che devono poi valutarlo. Questa costituisce un'arma a doppio taglio: se infatti la valutazione "esterna" può trarre vantaggio dall'indipendenza rispetto al progetto iniziale, può anche risentire della cattiva organizzazione e registrazione dei dati predisposta a monte e/o in itinere dai ricercatori. Tuttavia, in generale, la valutazione è considerata estremamente importante per restituire ai partecipanti al progetto un senso e un valore rispetto al lavoro svolto, incoraggiandone la partecipazione:

"We often struggle with it. If an outside partner is asking us to evaluate something, this is good because you're independent. But sometimes you come after another project, it's running for a year, and then you have to go back and they didn't register anything. So it's actually good as research to be part from the start and just you have to evaluate the process and the results, to make sure that you don't ask them too much, but that you make them a plan together at certain moments, you will look back and evaluate. And what works is if you give the evaluation back to the people, so that they have like learning points and then they can adopt that in their process. So then it's not only you who is asking things but you give something back and that really works well because then people see evaluation to make themselves better. It's not to punish them or to say you don't do your work well. The evaluations should help you to learn and to make it better. And then people are more willing to participate because it gives them something back. But you have to make sure that you give that back in a certain way to them, so that they can improve their process or decide "we did it that way, that's not a good way, we have to do something else" or something like that. And then I think evaluation works because it makes it richer. But if you start a project, I think that works better than if somebody is independent in the sense that you're not living in the community and that you look at the process and that you're not part of the process. So, yeah. And we do evaluate a lot in Holland, actually, in general. But often when I'm asked to do an evaluation, I have to look back. Sometimes I wish at the beginning a researcher would thought that they have to actually put on paper or register to do the evaluation. So I think that it's always good" (R., F., n.a.).

Le opinioni rispetto alla collaborazione con la polizia nei progetti da valutare sono a talvolta divergenti. Un ricercatore, ad esempio, esprime la sua opinione secondo cui la valutazione si scontra con la cultura di polizia sia per quanto concerne l'impronta reattiva "*The first reason is that people don't make time for it.[...] We want to react, reacting is more important than thinking about assessment. So it is the police culture. It's not a culture where evaluation, take time for evaluation*", sia per quanto riguarda la "scomodità" di alcuni risultati: "*There is also a kind of, how should I express this, a bit of fear for research and evaluation, because it can be critical.*" (R., M., n.a.). Questa opinione è condivisa anche da un'altra ricercatrice: "*The police is so reluctant in that way, and they are not on the front of evaluating*" (R., F., n.a. 1).

Il professore emerito Jan Terpstra, d'altra parte, ha una visione differente del processo valutativo, attribuendo le difficoltà non tanto alla cultura di polizia, quanto alla complessità intrinseca di misurare un processo fluido come quello del *community policing*:

"I'm not sure that problem is with police officers. And I think the problem is more general. Even for us as independent researchers, it is very difficult, in a methodological sense to have an adequate evaluation. And even because community policing is very complex, and it has very different elements, and with an evaluation, you should be able to explain which mechanism in community policing and are hundreds of mechanisms in community policing, in which specific context has which impact." (R., M., n.a. 1).

Questa difficoltà deriva anche dall'impostazione scientifica dei meccanismi di *policing* che si avvicinano alla popolazione, prevalentemente di natura qualitativa:

"And that also has to do with managerial issues. So how you measure performances of the police, etcetera. And measuring performances is of course easier in quantitative numbers, like making arrests than helping an elderly lady. So that's also true with that. How do you, what do you think, what is important police work and how do you measure that and how do you make that accountable? [...] But what you also see is that not so much of those studies are about evaluation. So community policing is not so much evaluated. And that's not, because it's also not so very easy to evaluate. No, of course, because it's qualitative research most of the time. Yeah, and well, yeah, it can also be quantitative, but not alone. And, well, I think Wesley Skogan's work in Chicago, you know that? So the Chicago experiment, there are a lot of his publications are for free on the internet. So I think that is the most prominent example of a kind of evaluation. [...] in general, the enormous amount of literature on community policing is very much normative, conceptual, also empirical, but not a super evaluation." (R., M., n.a. 2).

I ricercatori cercano di mantenere un punto di vista imparziale, evitando di essere coinvolti emotivamente nel progetto per garantire una valutazione oggettiva: "*I think it's important that those who evaluate measures are independent, that they do not have an emotional tie or relation with*

what they are evaluating. We know that while there is a risk of tunnel vision of being too close to what you are looking for, that you're going native, that you feel that you have at least an emotional interest.” (R., M., n.a. 1). Tuttavia, il processo di *policing* che coinvolge direttamente i poliziotti nella comunità risulta difficile da valutare per chi vi è direttamente implicato: *“How is this measurable? It's not, we can't. Why it's not possible? Because there are no hard digits or statistics at the end of our work. Because there is no end. There is no start, we do not have an end people come people go and is my intervention mean for somebody? You can't measure it.”* La prospettiva è di lungo termine e difficile da osservare: *“If you get one or two and youngsters out of the group and they will get a job and they will build up a normal life Then you could say okay. They are doing it. They were doing it very well It was the goal and we achieved it and he achieved it. But that's a process of years.”* (P., M., C.G. 4).

Le difficoltà nel definire cosa si intenda per impatto e cosa valutare effettivamente dei progetti emergono anche tra coloro che operano nell'ambito dell'amministrazione municipale. Un' intervistata ha sottolineato come, sebbene nel progetto fosse previsto un monitoraggio riflessivo, non sia ancora chiaro come realizzarlo concretamente: *“In the application we wrote that we wanted to do reflexive monitoring. But we still have to find out what does it mean, how do we set it up. Because it's good to reflect on how things are going on, and what can you do better.”* (A., F., C.G. 1). Queste difficoltà sono accentuate dalla mancanza di una volontà centralizzata di chiarire e definire i punti valutativi per i diversi studi. Un altro intervistato, appartenente al Ministero della Giustizia, ha espresso frustrazione per l'assenza di studi di valutazione approvati che identificano con precisione quali interventi abbiano avuto successo nel ridurre i livelli di criminalità: *“what I'm trying to preach in the Ministry and I don't succeed, because we don't affirm evaluation studies that actually point what kind of intervention have been very successful getting down those crime levels. We can guess a little bit, like a feeling, but we don't evaluate”* (Jaap de Waard).

Queste esperienze, emerse dalle interviste in Olanda, forniscono una panoramica diversificata e ricca di sfumature sul modo in cui la fase di *assessment* viene percepita e implementata nei contesti di polizia. Esse offrono preziose indicazioni su come potrebbe essere strutturata e migliorata la fase di valutazione in progetti simili, così che possa configurarsi come meno frammentaria e più sistematica.

4.4.2 POPLAR

Il progetto POPLAR, come evidenziato nel capitolo precedente (cfr. cap. 3), è stato svolto in U.K. a cavallo tra il 2023 e il 2024, in merito all'approfondimento dei programmi di revisione del processo

valutativo delle attività di polizia, in particolare dei progetti POP condotti con metodo SARA. Questo progetto, sviluppato dalla collaborazione tra il *Design Against Crime Solution Centre* della Salford University e la *Greater Manchester Police*, ha fornito un quadro di riferimento per l'*assessment* delle pratiche di *policing* orientate al problema.

Il progetto è stato approvato dal *Office of the Police Chief Scientific Adviser* (OPCSA), un organo governativo che promuove lo sviluppo di *science and technology in policing* attraverso dei progetti "Star fund"⁷⁰. L'obiettivo di questa iniziativa era quello di condurre una ricerca ai fini di concettualizzare e implementare uno strumento pratico di valutazione dei progetti POP destinato ai team di Polizia di Quartiere (NP) della Greater Manchester Police (GMP). Questo strumento è stato sviluppato adottando un approccio di *human-centred design* per favorire l'innovazione. Il focus era sulla creazione di un meccanismo di valutazione che non solo potesse soddisfare le specifiche esigenze e sfide dei NP team, ma che assicurasse anche che le prospettive e le esperienze sia degli agenti che della comunità fossero parte integrante del processo di *design*. Questo approccio globale era volto a migliorare l'efficacia delle strategie POP fornendo approfondimenti pratici e promuovendo il miglioramento continuo attraverso l'innovazione guidata dagli utenti.

Per affrontare questo progetto è stata fatta, in modo preliminare, una *requirement capture research*, ovvero una fase preliminare di studio, effettuata tramite interviste semistrutturate, per stabilire e delineare gli scopi della ricerca dal punto di vista degli *end-users*, in questo caso i poliziotti. L'obiettivo di questa prima parte era comprendere i bisogni degli operatori di polizia per affrontare le valutazioni delle attività POP in modo adeguato e le aspettative che avevano nei confronti del dipartimento. Le macro-questioni emerse in questa fase vengono schematicamente riportate di seguito:

- Formazione e supporto:
 - La formazione e il supporto forniti dalla forza sono considerati un punto di forza; tuttavia, la formazione è spesso percepita come non adeguata agli scopi prefissati.
 - È necessaria una formazione più significativa e in presenza.

⁷⁰ I fondi STAR (Science, Technology, Analysis, and Research) sono un programma di finanziamento destinato a supportare progetti innovativi nel settore della polizia, con l'obiettivo di sviluppare soluzioni che integrino scienza, tecnologia, analisi e ricerca. Il focus principale è rivolto alle fasi iniziali dello sviluppo, come la ricerca di base, studi di fattibilità, proof of concept, test e sviluppo di nuove idee, piuttosto che all'implementazione di soluzioni già esistenti o note. I progetti finanziati devono essere orientati al futuro, rispondere a sfide prioritarie nel settore della sicurezza e contribuire all'avanzamento delle strategie tecnologiche della polizia (<https://science.police.uk/opportunities/police-star-fund/eligibility/>).

- Si rende necessario un supporto durante le diverse fasi del processo SARA, non solo durante la fase di valutazione.
- I vincoli temporali riducono le possibilità di apprendimento e di padronanza dei vari aspetti del processo POP.
- È necessario un supporto per la condivisione delle *best practices* all'interno della Greater Manchester Police (GMP)
- L'esperienza rispetto alla formazione attuale: La maggior parte degli utenti sembra ritenere poco utile la formazione fatta tramite presentazione PowerPoint, in quanto considerata troppo vaga e lontana dai più complessi scenari reali.
- Competenze e conoscenze:
 - Le persone acquisiscono conoscenze ed esperienze specifiche e diverse a seconda della loro esperienza sia all'interno della GMP (lavorando sui progetti POP) e che all'esterno.
 - Il livello di competenze e conoscenze varia notevolmente tra NP i team e tra questi e i Prevention Hub.
 - Accedere alle competenze e conoscenze delle persone è cruciale per il successo nella realizzazione dei progetti POP sia da parte di NP che dei Prevention Hub.
- Contributo dei NP team al processo POP:
 - Il principale ostacolo al processo POP citato riguarda le capacità limitate del dipartimento (vincoli di tempo, competenze e conoscenze limitate su alcuni aspetti del modello SARA – in particolare l'analisi dei dati) e il basso livello di coinvolgimento.
 - Questo porta a un contributo limitato da parte dei NP team.
 - Spesso i moduli SARA non includono dati rilevanti sul problema o sui suoi aggiornamenti.
 - In alcuni casi, i PRB vengono chiusi senza che si completi la fase di valutazione.
 - Alcuni NP ritengono di avere poco controllo sul processo POP.

In generale, quindi, la formazione POP è percepita come non adeguata allo scopo: i moduli di formazione generici e una tantum, erogati online, non risultano efficaci. Gli ufficiali non hanno accesso a una formazione continua incentrata su scenari reali. I team in prima linea hanno anche un accesso limitato alle competenze e all'esperienza degli altri team. Tutto questo rende difficile

conformarsi al processo SARA (inclusa la valutazione) e contribuisce a un basso morale e a un ridotto coinvolgimento da parte dei NP team.

In seguito a questa fase preliminare a settembre 2023 è stato svolto un *designLab* con circa 30 operatori della GMP per trovare soluzioni condivise alle problematiche di cui sopra. Sono emersi 8 punti salienti:

1. Necessità di ripensare la formazione

L'attuale offerta formativa relativa al POP consiste in moduli di formazione una tantum, erogati principalmente online dal Force Hub. I partecipanti al DesignLab hanno evidenziato la necessità di ripensare questo stile di erogazione verso un approccio più partecipativo, decentralizzato e orientato all'azione.

2. La formazione come strumento per attribuire un senso di "appartenenza" al processo POP

I partecipanti al DesignLab vedono la formazione come un mezzo per aumentare la motivazione degli ufficiali NP e affrontare la loro percepita mancanza di senso di appartenenza al processo POP.

3. Gli ufficiali GMP come 'Centri di Eccellenza' per questioni specifiche del POP

I partecipanti al DesignLab hanno identificato la necessità di accedere alle esperienze e alle abilità delle persone competenti, in linea con l'idea che chi è esperto in un campo specifico dovrebbe erogare la formazione pertinente.

4. Pensare localmente — La formazione POP dovrebbe essere 'bottom-up'!

I partecipanti al DesignLab esprimono una preferenza per una formazione focalizzata sulle loro esigenze specifiche, che aumenti l'accesso alle competenze e alle esperienze di altri NP team e Prevention Hub, e che sia "di dimensioni ridotte" (mirata e rilevante).

5. Il NP team e il Prevention Hub dovrebbero essere coinvolti nello sviluppo e nell'erogazione della formazione.

L'idea che un Prevention Hub e i NP team dovrebbero collaborare e condividere competenze e supporto è emersa frequentemente nei concetti del DesignLab.

6. Necessità di un programma di formazione continua / sviluppo professionale continuo (CPD)

I partecipanti al DesignLab ritengono che sia necessaria una formazione frequente e mettono pertanto in discussione il valore dei pacchetti di formazione una tantum.

7. Mentoring

Alcuni ufficiali NP preferiscono fortemente la formazione faccia a faccia, piuttosto che i moduli di e-learning. Questo perché durante la formazione in presenza sono protetti da mansioni lavorative contemporanee. Inoltre, trovano la formazione in presenza più coinvolgente e apprezzano l'opportunità di fare domande sul momento e di avere l'opportunità di assistere a come completare determinati compiti da colleghi esperti.

8. I partner esterni dovrebbero essere coinvolti nella consegna e nella ricezione della formazione

I partecipanti al DesignLab hanno identificato la necessità di aumentare la conoscenza di ciò che i partner possono offrire, così come di migliorare la comprensione e la consapevolezza dei partner riguardo al POP.

Questi risultati hanno indotto i ricercatori a proporre due soluzioni *user-centred*: un “*POP knowledge Hub*” e un “*Revised SARA Model*”. Il “*POP Knowledge Hub*” è concepito come una piattaforma digitale destinata allo sviluppo professionale, attraverso l'organizzazione di corsi di formazione, la condivisione di buone pratiche, e la gestione di richieste di supporto tra colleghi e partner. Il modello SARA revisionato, invece, prevede una modifica del processo tradizionale, introducendo una nuova fase iniziale.

Dopo una serie di presentazioni effettuate presso diversi dipartimenti della GMP, i partecipanti al Design Lab hanno espresso una preferenza per il modello SARA revisionato. Questo modello è stato progettato come un processo iterativo e include l'introduzione di una “fase 0” dedicata alla definizione del problema, la quale deve essere valutata dal Prevention Hub prima di passare alla fase di *scanning* (vedi fig. 43).

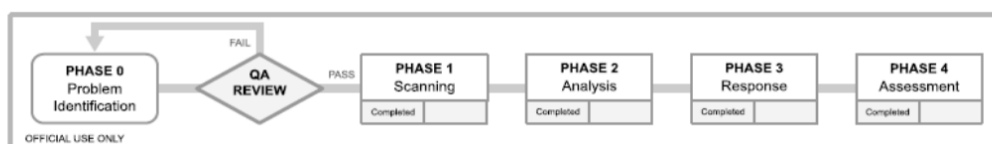


Figura 43 – Revised SARA model, processo.

L'introduzione della fase 0 è cruciale per garantire che i progetti "POP" avviati affrontino problemi reali piuttosto che semplici incidenti. La fase iniziale del modello interattivo consente di "categorizzare" i progetti, creando una "libreria online" di interventi POP su problematiche simili, che permette agli utenti di cercare e studiare casi analoghi (vedi fig. 44).

Problem categories

Please select all the categories relevant to the proposed POP plan

☐ Arson	☐ Exploitation	☐ Theft Crime
☒ ASB	☐ Fraud	☐ Trading Standards
☐ Burglary	☐ Homeless	☐ Traffic related
☐ Community reassurance	☐ Immigration	☐ Vehicle Crime
☒ Criminal Damage	☐ Licencing Problem	☒ Violence/Disorder
☐ Cyber Crime	☐ Robbery	☐ Wildlife
☐ Drugs	☐ Safeguarding	
☐ Environmental	☐ Sex Offenders	

[SEARCH FOR SIMILAR POP PLANS](#) ↗

Figura 44 – Problem categories nel Revised SARA model

La fase 0 rappresenta un'innovazione significativa del progetto, poiché prevede l'identificazione del problema secondo gli standard definiti dalla letteratura sul POP, inclusa l'adozione della scala CHEERS (cfr. capitolo 2).

Phase 0 Problem Identification

In this section you should identify and describe the problem that requires a POP plan. This will be reviewed by the District Prevention Hub.

- What is the problem?** [How have you identified it? (i.e. who raised it?)]

Remember: Don't focus on causes when describing the problem

Don't feel you have to fill this box — less is more! Be succinct in your answers.
- Is there GMP demand data available? If so, what is it?**

Don't feel you have to fill this box — less is more! Be succinct in your answers.
- What is the CHEERS assessment?**

Note: Information to answer these CHEERS questions may come from partners or members of the community

 - C.** Does the problem affect the Community (or part of it)? If so, how?

Don't feel you have to fill this box — less is more! Be succinct in your answers.
 - H.** Does the problem generate harm (directly or indirectly)? What is this? (Bear in mind this might be direct harm for a victim, or indirect harm, such as fear raised in community members)

Don't feel you have to fill this box — less is more! Be succinct in your answers.
 - E.** Do the public expect the police to address this problem? (i.e. does it fall within the remit of the police?)

Don't feel you have to fill this box — less is more! Be succinct in your answers.
 - E.** Does the problem comprise a defined event? (An event may be a concern reported by a community member. For example, seeing drug dealing in a park)

Don't feel you have to fill this box — less is more! Be succinct in your answers.

– **R.** Is this a recurring problem? [An event that recurs, such as an increase in the routine carrying of knives in a community; or a series of street robberies]

Don't feel you have to fill this box — less is more! Be succinct in your answers.

– **S.** Does the problem comprise a number of events that are similar? [For example, following the same MO; occurring in the same location; or involving the same group of people]

Don't feel you have to fill this box — less is more! Be succinct in your answers.

EFFORT

Time spent on Phase 0	Time spent on Phase 1: Scanning	Time spent on Phase 2: Analysis	Time spent on Phase 3: Response	Time spent on Phase 4: Assessment	Approx. time spent in TOTAL
approx. 6.25 hours					6.25 hours

Phase 0: Problem Identification

Date of QA Review: 25 Jan 2024 Name / Collar number of QA Reviewer: Insp. J. A. Hartley

Review the details above and decide whether this Phase is complete and the POP plan can progress to Phase 1.

A. Is the problem clearly defined? ☐ Yes ☒ Partially ☐ No

B. Does the problem create demand for GMP services? ☐ Yes ☒ Partially ☐ No

C. Are the harms caused by the problem identified? ☐ Yes ☒ Partially ☐ No

D. Does this problem fall within the remit of the police? ☐ Yes ☒ Partially ☐ No

E. Is the problem suited to being addressed by a POP Plan? ☐ Yes ☒ Partially ☐ No

F. In light of your answers above, is the problem appropriately framed and is a full POP plan justified? ☐ Yes ☒ No

Comments & feedback (please be brief)

This is where the peer reviewer would write their comments, if they have indicated (below) that the POP needs rework.
This box allows for four lines of text.
This is approximately 65 words.

26 Jan 2024

Tick one box only

☒ Problem approved

☐ Rejected (please provide details, above)

Figura 45 – Phase 0 – Problem Identification nel Revised SARA Model

Questa integrazione semplice ma efficace contribuisce a salvaguardare tempo e risorse sia per gli operatori di polizia NP che per i lavoratori del Prevention Hub, evitando l'avvio di progetti POP mal progettati fin dall'inizio. Inoltre, il modello prevede l'inserimento di una sezione per la registrazione delle ore impiegate nel progetto, offrendo così agli agenti la possibilità di vedere riconosciuti i loro sforzi verso approcci più orientati ai problemi. Nella fase di Quality Assurance (QA) da parte degli ispettori, sono previste sia domande chiuse che aperte, a cui è necessario fornire risposte dettagliate affinché il progetto possa proseguire.

In sintesi, le proposte avanzate dai ricercatori, inclusa la creazione di un "*POP Knowledge Hub*" e l'adozione del modello SARA revisionato, mirano a migliorare significativamente l'efficacia del processo POP. L'introduzione della fase 0 per la definizione del problema e la categorizzazione dei progetti consentiranno una maggiore precisione nell'indirizzare interventi mirati e ben strutturati, riducendo il rischio di intraprendere iniziative non appropriate. Questi cambiamenti, unitamente alla possibilità di monitorare e riconoscere gli sforzi degli agenti, sono destinati a ottimizzare le risorse e ad aumentare il coinvolgimento e la motivazione del personale, promuovendo un approccio più problem-oriented e basato su evidenze.

4.4.3 Il poliziotto che (non) sono: le attività preventive, i Situational Judgment Test, il test di conoscenza pregressa, valutazione attività

In questo paragrafo, verranno presentate le attività valutative condotte presso la Polizia Locale di Ravenna. L'obiettivo principale di queste valutazioni è stato raccogliere e analizzare le percezioni degli agenti riguardo al loro ruolo, alle attività preventive e repressive che svolgono e alle possibili opportunità di cambiamento all'interno del corpo di polizia. Attraverso test singoli e dibattiti tra gruppi sono stati esplorati diversi aspetti dell'operato quotidiano della PL di Ravenna, inclusi la loro capacità di affrontare le sfide etiche e la loro preparazione nel gestire situazioni complesse.

Un aspetto cruciale delle attività valutative è stato l'impiego di *situational judgment test* (SJT) per esaminare le capacità degli agenti nel gestire situazioni di conflitto di tipo etico. Questi test hanno permesso di valutare la prontezza e l'adeguatezza delle risposte degli agenti in contesti che richiedono decisioni eticamente complesse. Inoltre, sono stati somministrati test di conoscenza pregressa per misurare la familiarità degli agenti con i concetti del *Problem-Oriented Policing* e altre metodologie operative innovative.

Infine, è stata condotta una valutazione del *design thinking* svolto all'interno del corpo di polizia. Questo approccio ha permesso di esaminare come gli agenti percepiscono la creatività e la risoluzione dei problemi nelle loro pratiche quotidiane, nonché la loro capacità di adattarsi e innovare di fronte a nuove sfide.

Queste valutazioni hanno cercato di mettere in luce le aree in cui gli agenti percepiscono la necessità di miglioramenti o cambiamenti, al fine di ottimizzare le loro operazioni e rispondere meglio ai bisogni della comunità. I risultati delle attività valutative forniscono una panoramica approfondita delle dinamiche interne alla PL di Ravenna, evidenziando sia i punti di forza che le aree critiche che necessitano di attenzione e sviluppo.

Test di conoscenza pregressa

Il test di conoscenza pregressa è stato somministrato il primo giorno del *design thinking*, prima di iniziare la spiegazione teorica. Il test, composto da 10 domande a risposta multipla con una sola risposta esatta, mirava a comprendere il livello di conoscenza dei partecipanti su argomenti relativi al POP e ad alcuni concetti fondamentali dell'attività di polizia (v. questionario in allegato).

La maggior parte dei partecipanti ha risposto in correttamente a quasi tutte le domande; tuttavia, l'analisi delle risposte ha rivelato alcuni dati interessanti. In particolare, la domanda n. 2, relativa alla definizione di sicurezza urbana, è risultata particolarmente ostica. Questo concetto, fondamentale per

l'attività di P.L.⁷¹, è stato interpretato erroneamente da 17 partecipanti su 29. Di questi, 11 hanno indicato come la sicurezza urbana è “la percezione della sicurezza da parte dei cittadini”, dimostrando una comprensione limitata della definizione normativa e operativa del termine.

La domanda n. 5, che chiedeva la definizione degli obiettivi del POP, ha visto solo 5 risposte corrette su 29, evidenziando una significativa lacuna nella conoscenza di questo importante approccio metodologico. Allo stesso modo, la domanda n. 9, riguardante la definizione di Crime Prevention Through Environmental Design, ha avuto solo 12 risposte corrette. Altri 12 partecipanti hanno erroneamente indicato che il CPTED fosse “la relazione spazio-temporale tra un’azione criminale e la risposta della polizia”, mostrando una confusione concettuale tra diverse strategie di prevenzione del crimine.

Infine, la domanda n. 10, che chiedeva di identificare i tre elementi del triangolo della criminalità, ha avuto un buon tasso di risposte corrette (20 su 29). Tuttavia, le 9 risposte errate hanno tutte incluso erroneamente la componente “arma” nella strutturazione del triangolo, suggerendo una necessità di chiarimento su questo modello teorico fondamentale.

Discussione sui ruoli

A seguito della spiegazione teorica del primo incontro, i partecipanti di entrambe le classi sono stati divisi in gruppi per discutere alcuni input diadici da me forniti. Il confronto è avvenuto inizialmente all’interno di ciascun gruppo e successivamente tra i gruppi differenti.

La prima questione affrontata è stata denominata “il/la poliziotto* che sono vs. il/la poliziotto* che vorrei essere”. I risultati delle discussioni di entrambi i gruppi sono stati aggregati e riportati nella seguente tabella, ordinati dalle risposte più frequenti a quelle meno comuni (tab. 8).

Tabella 8 - Risultati aggregati della discussione in merito alla questione “il/la poliziotto che sono vs. il/la poliziotto* che vorrei essere”*

POLIZIOTT* CHE SONO	POLIZIOTT* CHE VORREI ESSERE
onesto (2)	più tutele (5)
vicino ai cittadini	più formazione (4)
vigile urbano	stimato di più dai cittadini (2)
corretto	più strumenti (come gli altri corpi) (2)
rispettoso della comunità	più autorevole
empatico	più autonomo nelle decisioni

⁷¹ La definizione operativa di “sicurezza urbana” è definita dalla L. 48/2017 recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città.

disponibile per la comunità anche fuori servizio	più retribuito
rispettoso dei colleghi	prendere sempre la decisione giusta
coerente con il mio lavoro	aggiornato e disponibile alle innovazioni
puntuale	più empatia verso la popolazione
sempre presente sul territorio	avere sempre gli stimoli giusti
disponibile	più sicuro e risoluto in certi interventi
educato	più distaccato
professionale	più sereno
cerco di portare a termine al meglio gli interventi	con più sangue freddo
troppo dipendente dalla politica	più libero di operare
utilizzato per servizi ad personam	più flessibile
poco paziente	
tollerante	
appassionato	
equilibrato	

Dall'analisi delle risposte emerge una differenziazione significativa per quanto riguarda la percezione del ruolo attuale dei partecipanti. Solo due gruppi hanno riportato l'aggettivo "onesto" come descrittore del loro ruolo attuale, indicando una variabilità nelle esperienze personali e professionali. D'altra parte, le risposte riguardanti le aspirazioni e le mancanze percepite nel ruolo di poliziotto mostrano una maggiore convergenza. I partecipanti hanno espresso in modo abbastanza uniforme desideri di maggiore tutela, formazione, e stima da parte dei cittadini, insieme alla necessità di strumenti adeguati e maggiore autonomia decisionale.

La seconda questione affrontata durante l'incontro di *design thinking* è stata denominata "cosa mi piace vs. cosa non mi piace (del mio lavoro)". I risultati della discussione sono stati aggregati nella tabella seguente, che riporta le risposte secondo un ordine decrescente di frequenza.

Tabella 9 - Risultati aggregati in merito alla discussione sulla questione "cosa mi piace vs. cosa non mi piace (del mio lavoro)"

COSA MI PIACE	COSA NON MI PIACE
intervenire in situazioni diverse (multidisciplinarietà) e varietà (5)	mananza di tutele (4)
lavoro su turni (4)	pressione e dipendenza della politica locale (4)
utilità per il cittadino (4)	spreco di risorse (servizi troppo lunghi e non produttivi) (3)
appartenenza ad un corpo (2)	che i cittadini manchino di rispetto (maleducazione e saccenza) (2)
complicità con i colleghi (2)	formazione non sempre efficace/mancante (2)
far rispettare la legge nell'interesse comune (2)	lavori ripetitivi senza soluzioni (factotum) (2)
flessibilità nell'orario di lavoro (2)	mananza di strumenti (rispetto gli altri corpi) (2)
lavoro di squadra (2)	stipendio non proporzionato ai rischi (2)

lavoro esterno (2)	disinformazione sul lavoro
Indossare la divisa (2)	disorganizzazione
dare sostegno a popolazioni diverse	essere bersaglio delle frustrazioni dei cittadini
dinamicità	burocrazia
guidare	lavoro che porta ad avere pregiudizi
imprevedibilità	manca di considerazione
aiutare gli altri	percezione negativa del ruolo
essere un punto di riferimento	spreco di denaro
posto fisso	stipendio non proporzionato agli altri corpi
poter essere d'esempio per i più piccoli	chiamate inutili
rapporto con i cittadini	consuetudini
Risolvere i problemi	
cameratismo	

Tra gli aspetti positivi, emerge chiaramente l'apprezzamento per la varietà e la multidisciplinarietà delle situazioni in cui gli agenti si trovano ad intervenire (5 risposte). Questo elemento indica una forte attrazione per la dinamicità del lavoro, che offre l'opportunità di affrontare e risolvere problematiche differenti, contribuendo così a mantenere alta la motivazione e l'interesse.

Il lavoro su turni e l'utilità percepita per il cittadino sono stati citati positivamente da quattro gruppi ciascuno. Questo sottolinea come la flessibilità degli orari e il senso di contribuire al bene comune siano aspetti fondamentali nella soddisfazione lavorativa degli agenti.

Altri elementi apprezzati includono l'appartenenza ad un corpo organizzato, la complicità con i colleghi, e il rispetto della legge nell'interesse comune, ciascuno emerso da due gruppi. Questi aspetti suggeriscono l'importanza del senso di comunità e di collaborazione all'interno della forza di polizia, nonché l'orgoglio professionale derivante dal proprio ruolo.

D'altra parte, gli aspetti negativi del lavoro sono vari e toccano diversi ambiti critici. La mancanza di tutele, che è stata descritta come la percezione di non essere adeguatamente supportati o protetti, sia in termini di equipaggiamento che di assistenza legale e istituzionale, è stata menzionata da quattro gruppi, così come la pressione e la dipendenza dalla politica locale. Questi fattori indicano una percezione di vulnerabilità e di mancanza di autonomia decisionale, che possono influire negativamente sulla motivazione e sul morale degli agenti.

Il problema dello spreco di risorse, citato da tre gruppi, evidenzia una frustrazione legata all'inefficienza organizzativa e alla gestione del tempo. Questo può essere correlato ai lavori ripetitivi senza soluzioni (factotum) e alla disorganizzazione, che sono stati identificati come ulteriori problematiche.

Altri aspetti negativi significativi includono la mancanza di rispetto da parte dei cittadini, la formazione inadeguata, la carenza di strumenti rispetto ad altri corpi di polizia, e uno stipendio non proporzionato ai rischi del lavoro. Questi fattori suggeriscono un bisogno urgente di miglioramenti in termini di supporto, riconoscimento e valorizzazione del lavoro degli agenti.

La terza ed ultima discussione del nostro incontro è stata focalizzata sul riconoscimento delle attività preventive e repressive svolte quotidianamente dagli agenti di polizia locale. L'obiettivo era comprendere la consapevolezza degli agenti riguardo alle azioni che intraprendono nel corso del loro servizio. I risultati delle discussioni sono riportati nella seguente tabella.

ATTIVITÀ PREVENTIVE CHE FACCIO	ATTIVITÀ REPRESSIVE CHE FACCIO
pattugliamento dinamico	sanzioni amministrative ++
presenza sul territorio (piedi auto moto)++	sanzioni penali
etilometro notturno +	utilizzo degli strumenti
pattugliamento dell'arenile +	etilometro
farsi vedere	aso/tso
contatto diretto con i cittadini	daspo urbano
posto di controllo	fermi/arresti
ordine pubblico	sgombri immobili occupati
targasystem - telelaser	esecuzioni d'ordinanza
servizi a progetto	
educazione stradale	
viabilità presso le scuole	

Le attività preventive identificate dagli agenti riguardano principalmente la presenza sul territorio, sia a piedi che mediante l'uso di veicoli (3 menzioni). Questo sottolinea l'importanza attribuita alla visibilità della polizia come deterrente per il crimine e come mezzo per assicurare la popolazione.

L'etilometro notturno e il pattugliamento dell'arenile sono stati citati ciascuno due volte, evidenziando l'attenzione rivolta al controllo della guida in stato di ebbrezza e alla sicurezza delle aree costiere, particolarmente rilevanti in contesti urbani con presenza di turismo e attività ricreative.

Altre attività preventive includono il pattugliamento dinamico, il contatto diretto con i cittadini, i posti di controllo, il mantenimento dell'ordine pubblico, e l'uso di tecnologie come il Targasystem e il Telelaser. Queste attività dimostrano la percezione di una strategia di prevenzione integrata, che

combina la presenza fisica degli agenti con l'uso di strumenti tecnologici per monitorare e controllare il territorio. Inoltre, sono stati menzionati servizi a progetto specifici, l'educazione stradale e la gestione della viabilità presso le scuole.

Per quanto riguarda le attività repressive, le sanzioni amministrative sono state le più frequentemente citate (3 menzioni). Questo riflette la frequenza con cui gli agenti ricorrono a misure amministrative per disciplinare comportamenti illeciti.

Le sanzioni penali, l'utilizzo degli strumenti repressivi, e l'etilometro sono ulteriori attività repressive indicate dagli agenti. Queste attività evidenziano la dimensione coercitiva del ruolo della polizia, percepita come necessaria per mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica.

Attività specifiche come l'ASO/TSO (Accertamenti e Trattamenti Sanitari Obbligatori), il DASPO urbano (Divieto di Accesso a Specifiche Aree Pubbliche), i fermi e gli arresti, gli sgomberi di immobili occupati, e le esecuzioni di ordinanza, riflettono l'ampia gamma di interventi che la polizia locale è chiamata a gestire. Questi interventi spesso richiedono un elevato grado di professionalità e competenza, poiché coinvolgono situazioni complesse e potenzialmente conflittuali.

Situational judgment test

I Situational Judgment Tests (SJT) sono stati somministrati alla fine dell'ultimo giorno delle attività di design thinking. Questi test, tradotti da manuali di preparazione per i test di polizia del Regno Unito⁷², sono stati adattati per le due classi di partecipanti al fine di evitare contaminazioni nei testi. Ogni test manteneva una struttura uniforme: i primi tre quesiti presentavano uno scenario seguito da una domanda a risposta multipla con una sola risposta corretta, mentre gli ultimi due quesiti richiedevano ai partecipanti di ordinare le risposte in base alla loro preferenza, dopo la presentazione di uno scenario.

Nel primo gruppo, la maggior parte dei partecipanti (18 su 29) non ha risposto correttamente ai primi tre quesiti. Particolarmente rilevante è stato il terzo quesito, riportato di seguito:

“Tu e il tuo collega arrivate sul posto di una sparatoria in strada. Appena arrivati cercate di arrestare il sospettato. Il tuo collega prova ad ammanettarlo, ma lui lo spinge via. Allora tu provi a trattenerlo, ma lui ti tira un pugno in faccia. Alla fine, il tuo collega prova di nuovo ad ammanettarlo e ci riesce. Mentre stai portando il sospettato alla macchina, il tuo collega gli tira un pugno nello stomaco.

⁷² <https://www.abebbooks.com/9781911259343/Police-Situational-Judgement-Tests-pass-1911259342/plp>

Come risponderesti?

- A. Dopo aver portato il sospettato in centrale, dici al tuo collega che non avrebbe dovuto colpirlo e che dovrà fare rapporto o lo farai tu.
- B. Continui ad arrestarlo come da procedura. Il tuo collega stava probabilmente cercando di neutralizzare il sospettato perché si era rifiutato più volte di farsi arrestare
- C. Queste cose capitano. Non ne parlate ma scrivi comunque l'accaduto sul rapporto
- D. Parli al tuo collega del suo comportamento, gli dici che, se farà ancora qualcosa del genere, tu lo scriverai in rapporto.”

Le risposte dei partecipanti sono state equamente distribuite tra le opzioni A (corretta), B e D, con 6 risposte ciascuna. Questo dato riflette una comprensione eterogenea delle procedure corrette da seguire in situazioni di conflitto etico.

Rispetto agli altri quesiti, il primo esercizio presentava il seguente scenario:

“È stata recentemente aggiunta una persona alla tua squadra, Giulia. Il nuovo membro non sembra essersi bene integrata nel team e viene un po' criticata e trattata in modo poco carino da alcuni membri più anziani. Hai notato che questo comportamento sta influenzando sulla performance di Giulia e sul suo benessere.

Come reagisci? (ordina le risposte da quella che seguiresti di più a quella che seguiresti di meno)

- 1. Parli con i membri del team e gli ricordi cosa significa essere l'ultimo arrivato e gli dici che è il caso di trattarla più equamente
- 2. Ti unisci a loro e prendi anche tu in giro Giulia, perché sai che è piuttosto normale che i membri anziani prendano in giro i nuovi arrivati
- 3. Indichi una riunione con le persone del team e gli ricordi le regole dei rapporti di lavoro
- 4. compili una lamentela formale da mandare alle risorse umane contro le persone che deridono Giulia”

La maggior parte dei partecipanti (10) ha risposto secondo l'ordine corretto (1 – 3 – 4 – 2), ma vi è stato un partecipante che ha scelto l'opzione 2 come unica soluzione, e altri due che l'hanno posizionata rispettivamente al secondo e al terzo posto.

Il secondo gruppo di partecipanti (14) ha mostrato una maggiore accuratezza rispetto alle risposte dei primi tre quesiti. Per il primo quesito, le risposte corrette sono state equamente distribuite con quelle errate, mentre per il secondo le risposte corrette hanno prevalso e per il terzo quesito le risposte errate

sono state più numerose. Rispetto agli altri due quesiti, emerge un dato interessante rispettivamente al secondo esercizio, di cui viene riportato il testo:

“Giacomo, tuo amico e collega, è stato recentemente licenziato. Un paio di giorni fa il tuo capo ti ha detto che ha trovato il vetro della sua auto rotto ma senza che niente fosse stato rubato dall’interno. Ti ricordi improvvisamente che Giacomo ti ha sempre detto di come fosse incline a cercare vendetta per le persone che gli fanno dei torti, ma non sei sicuro* che sia stato lui.

Cosa faresti? (ordina le risposte da quella che seguiresti di più a quella che seguiresti di meno)

1. Sei inizialmente scioccato e curioso di sapere se è stato Giacomo, ma, in ultima analisi, a te non interessa quindi non fai nulla
2. Incontri Giacomo per vedere come sta, gli racconti l’accaduto e vedi la sua reazione
3. Dici immediatamente al tuo capo cosa Giacomo ti ha detto e gli suggerisci di contattarlo per parlare dell’accaduto
4. Chiami Giacomo e gli dici quanto successo e se ha delle idee su chi potrebbe avere fatto una cosa simile”

La maggior parte dei partecipanti ha scelto l’ordine di risposta corretto (2 – 4 – 3 – 1), ma tre partecipanti hanno selezionato l’opzione 1 come unica soluzione o come prima scelta nell’ordine di preferenza.

L’analisi dei risultati dei SJT evidenzia una varietà di comprensioni e approcci tra i partecipanti rispetto alle situazioni di conflitto etico e decisionale presentate. Mentre una buona parte dei partecipanti ha dimostrato di possedere una chiara comprensione delle procedure e delle risposte appropriate, alcune risposte indicano la necessità di ulteriore formazione e chiarimenti riguardo a comportamenti etici e *decision-making*.

In letteratura non esistono linee guida per migliorare le risposte dei poliziotti al Situational Judgment Test (SJT), in quanto questi si basano su regole professionali e su valori e competenze cognitive ed emotive personali. Può essere suggerito di approfondire temi come quello della consapevolezza emotiva, in modo da migliorare la gestione delle emozioni in situazioni complesse; il senso di responsabilità, per garantire fiducia e affidabilità; la collaborazione, essenziale per il lavoro di squadra; la capacità di analisi critica, per valutare informazioni e prendere decisioni informate e consapevoli, e l’apertura mentale, per affrontare i problemi con creatività e flessibilità

Questionari di gradimento

L'ultimo giorno delle attività di design thinking, è stato somministrato un questionario di gradimento finalizzato a valutare diverse dimensioni dell'esperienza formativa: finalità, contenuti, organizzazione, docente, gradimento generale e risultati. Il questionario era strutturato su una scala Likert per catturare le diverse sfumature di opinione dei partecipanti.

Le risposte relative alle finalità del corso sono state distribuite come segue tra i 32 rispondenti:

	Per niente positivo	2	3	4	molto positivo	nr
a)		7	9	9	6	1
b)		1	12	9	9	1

I risultati indicano una distribuzione variegata delle opinioni riguardo l'utilità del corso e l'adeguatezza delle conoscenze iniziali. La percezione dell'utilità del corso è abbastanza distribuita, suggerendo che vi siano opinioni contrastanti tra coloro che hanno trovato il corso utile e quelli che non lo hanno ritenuto tale. Analogamente, le risposte sulla sufficienza delle conoscenze iniziali variano, indicando una percezione mista sulla preparazione pregressa dei partecipanti.

Per quanto riguarda i contenuti del corso, le risposte sono state distribuite come segue:

	Per niente	poco	così così	abbastanza	molto
a)		1	3	10	18
b)		2	6	12	12
c)	1	5	11	8	7
d)	4	9	11	5	3
e)		1	4	15	12
f)		1	6	18	7

I dati mostrano che, sebbene molti partecipanti abbiano ritenuto i contenuti chiari e interessanti, vi è una percezione prevalente che questi non siano sufficientemente vicini alle aspettative, ai bisogni dei lavoratori e alla realtà lavorativa quotidiana dei poliziotti. Questo suggerisce la necessità di un maggiore allineamento dei contenuti formativi con le esperienze pratiche e le esigenze operative del personale.

La sezione dedicata ai risultati ha fornito le seguenti risposte:

	Per niente	poco	così così	abbastanza	molto
a)		3	9	12	8
b)		4	11	9	8
c)	1	5	16	6	4
d)		1	7	15	9
e)	6	3	14	7	2
f)		1	8	9	14

Questi risultati confermano quanto osservato in precedenza, mostrando che oltre la metà dei partecipanti ritiene che i contenuti del *design thinking* con metodo POP siano poco applicabili alla realtà operativa della polizia. Questo indica un bisogno evidente di adattare maggiormente i programmi formativi alle pratiche quotidiane e alle sfide reali affrontate dagli agenti, per migliorare l'efficacia e la rilevanza della formazione percepite.

4.5 Il design thinking, racconto metodologico ed “etnografico” dell’esperienza

Nel contesto della mia tesi di dottorato, ho implementato il metodo del *design thinking* presso il dipartimento della Polizia Locale di Ravenna, come descritto nel capitolo precedente. Questo metodo è stato utilizzato per rispondere a domande conoscitive generali relative alla fase di *response* nel contesto italiano. In questa sezione, offro una descrizione dettagliata del processo e delle interazioni osservate, adottando un approccio di tipo etnografico.

Il *design thinking* si è svolto in tre giornate consecutive, 11/12/13 settembre 2023, coinvolgendo due gruppi di agenti di polizia, ciascuno composto da 15-20 partecipanti. Ogni sessione aveva una durata di due ore. La scelta degli orari, del setting e dei partecipanti è stata effettuata dalla vice comandante del dipartimento in accordo con il comandante. Il design thinking è stato presentato come un corso obbligatorio, necessario per il raggiungimento dei crediti formativi richiesti per la formazione professionale continua.

PRIMO GIORNO

Il primo giorno, alle 9.30, sono stata presentata alla prima classe dalla vice comandante, la quale ha illustrato in linea generale il mio progetto di tesi e ha sottolineato la natura del tutto unica di un “corso” preparato dall’Università di Bologna per gli agenti della Polizia Locale, evidenziando la possibilità di fungere da “progetto pilota” per un potenziale cambiamento nelle strategie di *policing*

future. Mi ha poi consegnato la lista dei partecipanti, 15, che dovevano firmare all'ingresso e all'uscita dall'aula.

Durante i primi 10 minuti viene somministrato un test anonimo di 10 domande di conoscenza pregressa, riguardanti precetti della sicurezza urbana, delle teorie criminologiche di base e del modello POP. Mi annoto "Durante il test il comportamento degli agenti è normale, come quello degli studenti a scuola: alcuni parlano, altri si fanno domande tra di loro, altri ancora rimangono in silenzio. Dopo 5 minuti, quando la maggior parte dei partecipanti ha finito il test, cominciano a parlare tra loro". C'è un agente che però non ha ancora finito di compilare il test, ha ancora a disposizione 4 o 5 minuti. L'agente in questione, probabilmente con un passato di migrazione (su cui non ho fatto domande) a giudicare dal suo cognome e dalla sua carnagione, viene "bullizzato" – così ho segnato nelle mie note, con "torce puntate, penne lanciate e tante risate". Provo a richiamare i partecipanti ad un comportamento consono.

Dopo questo episodio, che mi ha posto in uno stato di profondo imbarazzo ed impotenza, il *design thinking* si è svolto regolarmente, con una prima parte di introduzione teorica sugli obiettivi e funzioni di polizia, l'evoluzione e le differenze negli stili di policing, la teoria delle finestre rotte e alcuni miti da sfatare sulle strategie utilizzate, evidenziando l'importanza di uno sguardo alla ricerca nel fronteggiamento delle problematiche. Al termine della parte teorica, di circa 40 minuti, si è impostata la parte pratica, dividendo i partecipanti per gruppi e chiedendo loro di riflettere su alcune tematiche relative al loro ruolo, alla tipologia del loro lavoro (aspetti positivi e negativi) e delle possibilità di miglioramento.

Essendo da sola e senza la possibilità di registrare, mi sono segnata alcuni punti in itinere e subito dopo ogni incontro. Le mie note su questo primo incontro sono state:

"Sulla questione teorica dell'importanza della valutazione delle attività di polizia è nata una lunga discussione. I partecipanti sostengono che è importante che anche ai piani alti venga fatta una formazione di questo tipo, perché loro si sentono frustrati dal dover fare sempre le stesse cose, come intervenire agli Speyer e sui Rom. Dicono di non venire ascoltati dai loro superiori.

Durante il lavoro in gruppi, continuano a bullizzare lo stesso agente di prima, facendo commenti sulla sua origine. La dinamica tra i gruppi sembra quella di una classe di studenti, in cui alcuni accusano gli altri di copiarsi tra loro.

Emergono molti temi, ad esempio quello dell'onestà, riferito sia a livello di squadra, tra colleghi, che verso i cittadini. La discussione si anima quando si parla del rapporto tra empatia e autorevolezza,

perché molti dei partecipanti le vedono come dicotomiche: ritengono che utilizzando l'empatia si perda autorevolezza e viceversa”.

Il secondo incontro, svolto alle 14.30, vede la partecipazione di 14 agenti. La prima parte teorica si svolge regolarmente, con una partecipazione meno sentita rispetto al primo gruppo. La parte “pratica” ha visto enfatizzare i lati negativi del lavoro di polizia locale, tra questi un punto di discussione è stato che, nel ragionare sugli aspetti più o meno gradevoli del proprio lavoro, un agente ha asostenuto come il rapporto con i cittadini fosse per lui particolarmente sgradevole, dividendo metaforicamente la classe a metà, tra coloro che erano d'accordo e chi sosteneva che il lavoro di polizotto locale fosse proprio stare a contatto con la gente.

SECONDO GIORNO

La seconda giornata è iniziata con una parte di illustrazione del *community policing* e del *problem-oriented policing*, mostrandone le origini storiche e i principi fondamentali, illustrando la definizione di problema sociale e come utilizzare questa definizione possa essere utile.

“Molto partecipi, intervengono sia durante la presentazione che dopo. Hanno diverse lacune su alcuni argomenti come la criminalità nascosta e le indagini di vittimizzazione. Inoltre, mi è stata posta la domanda “cosa si intende per violenza di genere?” da un agente. Dopo aver risposto ha ribattuto “Ma quindi se una donna mi picchia è violenza di genere?”. Ho spiegato quale sia il senso della discriminazione di genere in una società patriarcale e la discussione è finita.

Da durante la spiegazione delle modalità di policing e dei miti sfatati dalla ricerca alla fine dell'incontro mi ribadiscono che “il corso” andrebbe somministrato anche ai loro superiori”.

La parte pratica, strutturata come le fasi di *scanning* e *analysis* del modello SARA, è stata svolta lavorando in gruppo sulle mappe delle aree del territorio di Ravenna, definendo le problematiche – secondo la definizione POP, gli autori, le vittime, le associazioni e la tipologia di residenti. Questa ha visto una buona partecipazione dei membri del gruppo, che, nel momento della restituzione agli altri gruppi delle loro elaborazioni, hanno sfiorato di 30 minuti l'orario previsto per discutere insieme.

Il secondo gruppo di partecipanti si è rivelato invece molto più difficile da gestire. Durante la prima parte teorica emergono le stesse lacune del gruppo precedente in merito alla criminalità nascosta e alle indagini di vittimizzazione, ma la partecipazione è nettamente ridotta.

La parte pratica, invece, vede una forte partecipazione critica. Scrivo nelle note:

“Lunga ed estenuante discussione sull’utilità del corso proposta da uno dei partecipanti, con un’enfasi particolarmente accentuata sul fatto di non essere loro i giusti destinatari, ma i loro capi”.

La situazione diventa chiaramente di divisione in gruppi, in cui una parte rimane in silenzio, quasi intimorita, mentre gli altri si schierano contro di me con un atteggiamento estremamente provocatorio e con toni di irriverenza. L’escalation della discussione inizia quando, ad una domanda già posta in tono provocatorio in merito all’utilità del corso, rispondo che ci sono evidenze scientifiche che, con dati qualitativi e quantitativi, dimostrano che il metodo POP è efficace tanto nel fronteggiamento dei problemi quanto nel venire incontro ad istanze personali degli agenti, come l’evitamento della frustrazione. Lo stesso agente che il giorno precedente aveva espresso di non volere nessun contatto con la popolazione si unisce ad un altro agente, con il quale avevo fatto un’intervista semistrutturata un anno e mezzo prima, e cominciano a provocarmi. Mi pongono domande come “E dove le trovi tu queste evidenze scientifiche?” a cui io rispondo che i dati sono facilmente fruibili a tutti, cercando, a titolo esemplificativo, su motori di ricerca come *Google Scholar* ed inserendo alcune parole chiave. Le risposte cominciano ad essere denigratorie, tipo “Ma lo sai che se cerco su internet che gli asini volano posso trovare un video che me lo mostra?”, a cui io cerco di rispondere chiarendo i concetti di ricerca scientifica e la differenza dai contenuti mediatici attendibili o meno in modo quanto più calmo possibile. Loro continuano a deridermi, io provo ad illustrare dei dati di alcune ricerche fatte all’estero, ma sempre uno dei due agenti dice che lui ha vissuto in Canada e che lì la polizia è peggiore della nostra. Tento di rendere le provocazioni in termini dialogici, ma la situazione peggiora finché non lancio loro una provocazione a mia volta: se hanno contezza di un sistema di *policing* diverso che può risolvere le problematiche da loro portate, possono illustrarlo alla classe. Loro cominciano a parlottare, ma io intimo di alzarsi in piedi per illustrarlo a tutto il gruppo dei pari. A questo punto cominciano ad asserire che in realtà non ci sono problemi nel contesto ravennate che necessitano di questo metodo. Continuano, durante tutta la durata dell’incontro, ad alimentare provocazioni tra il gruppo dei loro sostenitori. Io comincio ad innervosirmi e faccio sempre più fatica a gestire la classe.

TERZO GIORNO

L’ultimo giorno vede una mia modificazione interiore rispetto all’attività. Sono frustrata e non ho molta voglia di intraprenderla. Il primo gruppo, di 12 partecipanti, è in realtà abbastanza piacevole, come anche i giorni precedenti.

La parte teorica prevede l’illustrazione del triangolo della criminalità e del modello SARA. La parte pratica, dopo la suddivisione in gruppi come il giorno precedente, la strutturazione di progetti di prevenzione per le problematiche individuate, che poi vengono appesi in corridoio, illustrati ai

colleghi e votati tramite post it. I partecipanti sono molto attivi e partecipi, sembrano coinvolti positivamente nell'attività, anche se i progetti che propongono non sono di ottica preventiva.

Alla fine dell'incontro, dedico qualche minuto alla somministrazione dei *Situational Judgment Test* e alla valutazione dell'attività svolta.

Durante il pomeriggio, con il secondo gruppo, mantengo un atteggiamento che mi rendo conto essere più rigido e distaccato. Aspetto 10 minuti prima di iniziare con la parte teorica, poi comincio ad illustrare le slides. Dopo altri 5 minuti bussa alla porta ed entra un'agente, in ritardo per la lezione, si scusa. La accolgo, la faccio accomodare e ricomincio. Noto, però, che un collega seduto dietro di lei comincia ad infastidirla, prima sussurrando qualcosa e poi parlando sempre più ad alta voce, scaturendo l'ilarità dei colleghi. Lei è stizzita, ma non risponde. Ad un certo punto lui esclama, intrompendo la spiegazione: "Oh, Agente X, perché sei in ritardo? Vieni direttamente da Molfetta?" riferendosi alle origini pugliesi dell'agente. La classe scoppia a ridere e lei, visibilmente arrabbiata e imbarazzata, si gira e gli dice "Fatti i cazzi tuoi". Io cerco di calmare la situazione senza nessun risultato, lui si alza e le urla "Come sei nervosa! Cos'hai? Le tue cose??", lei gli urla di stare zitto. A quel punto io perdo la pazienza e comincio ad alzare i toni. Loro mi deridono, l'agente che aveva chiesto delle ricerche scientifiche in internet mi dice: "Sei ancora arrabbiata da ieri? Che permalosa!". Alzo maggiormente i toni, riuscendo a far stare in silenzio la classe, dicendo che questi comportamenti non sono ammissibili tra poliziotti, ma ancora di più tra persone, che, inoltre, non sono rispettosi del mio ruolo e del loro. Dico che sono imbarazzata per loro, che mi aspettavo di fare un corso a degli adulti, ma che mi ritrovo davanti dei ragazzini. Faccio notare, inoltre, che tutti firmano prima di entrare e quando escono, quindi ho a disposizione tutti i nominativi e che la formazione è stata proposta dal comandante, a cui manderò un report delle giornate svolte. Spiego che, oltre al report per il comandante, il materiale raccolto dal corso sarà utilizzato come materiale di ricerca per l'Università. Loro si irrigidiscono e stanno completamente in silenzio. Dalla porta della stanza compare un sergente, che aveva l'ufficio nella stanza accanto, chiaramente attirato dai toni. Non entra in aula, mi fa cenno di uscire. Quando esco, chiaramente agitata, mi chiede cosa sia successo, io gli dico che la situazione è a mio parere grave, che gli agenti sono oppositivi, irriverenti, che portano avanti discriminazioni di genere ed etniche, che è necessario un cambio di prospettiva. Lui mi risponde dicendomi "Puoi segnare su questo foglio i nomi delle persone che disturbano?". Io provo a spiegare che non è così che penso si possa risolvere la situazione e che non condivido questo metodo, ma lui mi raccomanda di compilarlo e si congeda.

L'incontro riprende nel silenzio teso, i partecipanti svolgono le attività senza troppo entusiasmo. Tra loro c'è il gruppo che propone l'unico intervento veramente preventivo della giornata, che viene deriso dai colleghi. Durante la fase pratica, alcuni agenti mi si avvicinano, chiedendomi di parlare in privato. Mi chiedono se posso ricordarmi che loro non hanno disturbato durante il *design thinking* e di non segnarli. Li rassicuro. Alla fine dell'incontro, dopo i saluti, viene alla cattedra uno dei due agenti maggiormente oppositivi e mi dice "va be', abbiamo posizioni divergenti, ma amici come prima no?", gli rispondo che c'è modo e modo di esprimere le proprie opinioni e di rispettare il lavoro altrui, poi sorrido e lui va via.

Non ho segnato alcun nome su quel foglio, ma ho chiamato la vice comandante il giorno dopo spiegandole l'accaduto senza fare nomi. Mi ha chiesto di scrivere un report.

CAPITOLO 5

Discussione dei risultati

La ricerca qui presentata ha l'obiettivo di comprendere quali potenzialità applicative possano esistere nel contesto italiano per l'introduzione di un metodo di polizia *problem-oriented*, a partire dal caso di studio della città di Ravenna e della sua P.L., seguendo una metodologia di ricerca anch'essa basata sul *problem-solving*, in particolare utilizzando il metodo S.A.R.A. (Eck & Spelman, 1987). Questo approccio metodologico, che struttura il processo investigativo in quattro fasi - *scanning*, *analysis*, *response* e *assessment*—ha permesso di esplorare in profondità le dinamiche locali e di proporre soluzioni mirate ai problemi identificati.

In linea con la struttura adottata nei capitoli precedenti, anche il presente capitolo si articolerà secondo le quattro fasi del modello S.A.R.A., applicando lo schema a una discussione critica dei risultati emersi. Nella fase di *scanning*, verranno sintetizzati i principali problemi rilevati nel contesto di studio. Successivamente, nella fase di *analysis*, si analizzeranno in dettaglio i dati raccolti, mettendo in evidenza le principali cause e dinamiche sottostanti. La fase di *response* si concentrerà sulle strategie e sulle misure operative proposte, valutandone la fattibilità e l'efficacia nel contesto italiano. Infine, la fase di *assessment* consentirà di riflettere sulla valutazione dell'impatto delle soluzioni implementate, confrontando i risultati con le aspettative teoriche e con la validità del modello S.A.R.A. per sé.

Questa discussione si prefigge di collegare i risultati presentati nel Capitolo 4 con gli opportuni riferimenti teorici, valutando criticamente l'efficacia del modello di polizia *problem-oriented* nel contesto specifico della città di Ravenna. In particolare, si esaminerà in che misura il modello S.A.R.A., già affermato in altri contesti internazionali, possa costituire un valido strumento di gestione delle problematiche di sicurezza urbana anche in Italia, contribuendo alla costruzione di una polizia locale più proattiva, e di come questa realtà possa essere pronta ad accoglierlo.

5.1 Scanning

La più evidente considerazione da affrontare riguardo ai risultati ottenuti durante la fase di *scanning* concerne la convergenza nella percezione dei problemi urbani tra i diversi attori coinvolti, ossia le forze di polizia, i cittadini e le associazioni locali. Questo allineamento percettivo è particolarmente significativo, poiché suggerisce un riconoscimento condiviso delle criticità presenti nel contesto urbano di riferimento, indipendentemente dalla posizione o dal ruolo sociale dei soggetti osservati. Tale omogeneità nella percezione dei problemi costituisce un punto di partenza fondamentale per la potenziale elaborazione di strategie di intervento congiunte e per la costruzione di un approccio cooperativo alla risoluzione delle problematiche di sicurezza e ordine pubblico.

In particolare, le segnalazioni emerse riflettono una diffusa e trasversale preoccupazione riguardante la qualità dell'ambiente urbano, con specifica enfasi sull'impatto del degrado fisico e sociale sulla percezione della sicurezza da parte dei residenti. Analogamente, l'allineamento percettivo è risultato evidente in relazione ai fenomeni di furti e rapine, eventi che, oltre a suscitare immediate preoccupazioni per la sicurezza individuale, hanno anche messo in luce percezioni di vulnerabilità diffuse nelle aree maggiormente colpite. Inoltre, la presenza di gruppi di giovani, spesso associati a comportamenti ritenuti problematici, è stata percepita come una minaccia alla sicurezza pubblica, alimentando un senso di insicurezza tra i residenti e contribuendo a delineare un quadro di tensioni sociali che richiedono interventi mirati e coordinati.

Tale percezione di insicurezza non può essere considerata un fenomeno isolato, ma va interpretata alla luce delle profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali che hanno caratterizzato le società occidentali negli ultimi quarant'anni. In questo contesto, autori come Zygmunt Bauman e Robert Castel hanno evidenziato come l'indebolimento dello Stato-nazione, l'intensificazione dei processi di privatizzazione, l'erosione della protezione sociale, la precarizzazione del lavoro e il progressivo sgretolamento dei legami comunitari abbiano alimentato un diffuso sentimento di insicurezza. Bauman, in particolare, ha sottolineato come la modernità liquida abbia accentuato la fragilità delle relazioni umane e il senso di vulnerabilità collettiva, intersecati nel luogo della città – "vaso di Pandora" di problemi difficilmente risolvibili portatori di frustrazioni e paure (Bauman, 2005).

A supporto di queste riflessioni, già il Rapporto ISTAT BES 2013 rilevava che "la paura della criminalità non dipende soltanto dal numero e dalla gravità dei reati che avvengono in un paese ma anche dal ripetersi nella zona in cui si vive di azioni o eventi che, nel loro insieme, vengono percepiti

come contrari a una vita ordinata all'interno della comunità"⁷³. Nel rapporto ISTAT BES 2023 si legge come "Le differenze tra ripartizioni geografiche nel livello di sicurezza percepito dalla popolazione sono piuttosto contenute, mentre emergono differenze significative rispetto alla dimensione del comune di residenza: si sentono più sicure, percepiscono un minor rischio di criminalità e un minor degrado sociale e ambientale le persone residenti nei comuni fino a 10 mila abitanti, rispetto a quelle residenti nei comuni di grandi dimensioni. [...] Lo stesso si nota per gli indicatori relativi alla percezione del rischio di criminalità e al degrado sociale e ambientale. Il primo passa dal 6,4% nei comuni fino a 2 mila abitanti al 12,9% nei comuni da 2 mila a 10 mila abitanti fino ad arrivare al 42,5% nei comuni centro delle aree metropolitane; il secondo va dall'1,3% nei comuni piccoli al 15,0% nelle aree metropolitane"⁷⁴. Questa considerazione evidenzia come il sentimento di insicurezza sia spesso il risultato di una percezione più ampia di disordine sociale, piuttosto che una mera reazione alla criminalità effettiva. In tal senso, la convergenza delle percezioni dei diversi attori coinvolti nel caso di studio di Ravenna rappresenta non solo un'opportunità per l'elaborazione di strategie integrate, ma anche una necessità per affrontare un fenomeno che si radica profondamente nelle trasformazioni strutturali della società contemporanea.

5.2 Analysis

La conformità dei risultati evidenziata nel paragrafo precedente vacilla quando si considerano i dati estrapolati durante la fase di *analysis* delle cause sottostanti ai disordini urbani. È infatti emersa una divergenza nelle opinioni espresse dagli attori coinvolti riguardo agli autori dei reati e alle responsabilità correlate che, pur non risultando particolarmente rilevante dal punto di vista quantitativo, merita comunque attenzione e considerazione.

Dal punto di vista degli agenti di polizia, l'interpretazione delle problematiche urbane tende a concentrarsi su specifici gruppi sociali, come gli immigrati clandestini e gli abitanti delle case popolari, che vengono frequentemente percepiti come principali responsabili di fenomeni di degrado e insicurezza. Questo processo di categorizzazione può essere letto attraverso il concetto di etichettamento (Becker, 1963), secondo cui la devianza non è una proprietà intrinseca dell'individuo, ma il risultato di una costruzione sociale che dipende da chi definisce e applica le etichette. La polizia,

⁷³ Istat, Rapporto sul benessere equo e sostenibile (Bes), 2013, p.158.

⁷⁴ Ista, Rapporto sul benessere equo e sostenibile (Bes), 2023, p. 5 (<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/04/7.pdf>)

in virtù del suo ruolo istituzionale, agisce come un attore centrale nella definizione della devianza, attribuendo determinati significati a specifici gruppi sociali sulla base di esperienze operative dirette.

Alla luce dell'interazionismo simbolico, questa categorizzazione non è un atto neutrale, ma il prodotto di un processo di interazione sociale in cui gli agenti di polizia costruiscono la loro percezione della criminalità attraverso continui scambi con colleghi, superiori e cittadini. Mead (1934) sottolinea come i significati emergano dall'interazione e siano modellati dal contesto sociale in cui si sviluppano. Gli agenti, interagendo prevalentemente con individui coinvolti in situazioni di emergenza o devianza manifesta, finiscono per consolidare schemi interpretativi rigidi, nei quali determinati gruppi sociali vengono associati sistematicamente a problemi di ordine pubblico.

In questa prospettiva, il concetto di definizione della situazione (Thomas & Znaniecki, 1920) è utile per comprendere come le forze dell'ordine e la cittadinanza costruiscano realtà diverse a partire dalle loro esperienze. Se per la polizia il crimine assume i contorni di episodi concreti e visibili, da reprimere con interventi diretti, per la società civile esso è spesso percepito come parte di un fenomeno più ampio, legato a dinamiche strutturali di marginalità e discriminazione.

L'inclusione sistematica di cittadini stranieri, senzatetto e abitanti delle case popolari tra i principali responsabili delle problematiche urbane riflette dunque una dinamica di costruzione simbolica della devianza, nella quale determinati gruppi vengono progressivamente stigmatizzati e relegati ai margini del discorso sulla sicurezza. Questo processo può generare un circolo vizioso: la percezione della criminalità da parte degli agenti rafforza stereotipi già esistenti, che a loro volta influenzano le strategie di intervento, portando a un maggiore controllo e repressione nei confronti di questi stessi gruppi. Il risultato è una maggiore alienazione e un'ulteriore difficoltà nell'integrazione sociale, contribuendo a irrigidire le barriere tra polizia e comunità.

Dall'altro lato, i cittadini e le associazioni locali propongono una visione più articolata e complessa delle cause dei disordini urbani, mettendo in evidenza non solo il ruolo della criminalità individuale, ma anche quello di fattori strutturali come la marginalità socioeconomica, le disuguaglianze culturali e la carenza di servizi pubblici adeguati. Questo approccio rispecchia una diversa modalità di costruzione dei significati sociali: mentre la polizia interagisce prevalentemente con la criminalità manifesta, le associazioni operano all'interno delle comunità, sviluppando un'interpretazione più ampia del fenomeno derivata da esperienze diversificate (Byrne & Trew, 2005; Hurst & Frank, 2000).

In termini di interazionismo simbolico, ciò evidenzia come le percezioni della realtà siano determinate dal contesto esperienziale e dalle dinamiche di interazione sociale. La teoria di Blumer (1962) sottolinea come gli individui agiscano in base ai significati che attribuiscono alle situazioni,

significati che emergono e si modificano attraverso l'interazione continua con l'ambiente sociale. Se la polizia costruisce la propria visione della criminalità attraverso il contatto diretto con episodi di devianza, la società civile elabora una comprensione più stratificata, che tiene conto delle condizioni di vita delle persone coinvolte e delle ingiustizie sistemiche che possono spingere verso la devianza.

Questa divergenza tra le percezioni delle forze dell'ordine e quelle della comunità può essere ulteriormente spiegata attraverso il concetto di framing cognitivo: le esperienze ripetute e le narrazioni dominanti influenzano il modo in cui i problemi vengono interpretati. Gli agenti di polizia, immersi in una cultura professionale caratterizzata da un forte senso di appartenenza e da una struttura gerarchica rigida, tendono a interiorizzare un'ottica securitaria, che privilegia l'intervento immediato e la repressione rispetto all'analisi delle cause sottostanti. D'altra parte, le associazioni, lavorando a contatto con le persone marginalizzate, adottano un frame interpretativo che collega la criminalità alle condizioni di esclusione sociale.

Dalle interviste condotte con gli operatori di polizia a Ravenna, emerge una significativa assenza di riferimento alla criminalità organizzata come uno dei fattori rilevanti nelle problematiche urbane. Al contrario, tale elemento viene richiamato con una certa frequenza nelle interviste con cittadini e rappresentanti di associazioni locali, specialmente in relazione a fenomeni come la prostituzione o il traffico di droga. Questa discrepanza nella percezione invita a una riflessione più approfondita che viene tralasciata dalla letteratura accademica. A parere della scrivente è possibile che questo fenomeno si articoli attorno a tre possibili spiegazioni: il focus operativo della polizia, la visione più ampia delle associazioni, e l'impatto psicologico e culturale sul riconoscimento del fenomeno criminale.

La prima spiegazione può essere ricondotta alla diversa natura del lavoro svolto dagli agenti di polizia rispetto alle associazioni. La polizia è per definizione un'istituzione reattiva, il cui intervento si attiva prevalentemente in risposta a crimini specifici e contingenti. Come sottolineato dalla letteratura sulla reattività delle forze dell'ordine (Reiner, 2010), l'intervento poliziesco tende a concentrarsi sull'immediatezza dell'azione criminale piuttosto che sulla connessione più ampia tra reati e reti criminali organizzate. Per esempio, nel caso di un arresto per spaccio di droga, l'attenzione tende ad essere rivolta all'individuo o al gruppo immediatamente coinvolto, mentre l'intera struttura organizzativa o la rete criminale che può alimentare tale attività rimane in secondo piano o viene relegata alle indagini successive, spesso di competenza di divisioni specializzate o di altre forze dell'ordine.

Le associazioni locali, d'altro canto, lavorano su una pluralità di fronti – sociale, legale e amministrativo – e ciò permette loro di osservare le dinamiche criminali da un'angolazione più ampia e di lungo termine (Schneider & Schneider, 2003). Esse sono frequentemente coinvolte in attività di contrasto al fenomeno (come Libera) e supporto alle vittime, come nel caso della prostituzione e della tratta di esseri umani, che implicano una visione più stratificata della rete criminale. Le associazioni non si limitano a un intervento mirato come nel caso della polizia, ma affrontano il problema sotto molteplici aspetti, rilevando quindi connessioni tra comportamenti criminali visibili e la criminalità organizzata che li sostiene.

Se però bastasse tale spiegazione, questa non sarebbe sufficiente a comprendere perché anche alcuni cittadini non afferenti a nessuna associazione hanno menzionato il fenomeno della criminalità organizzata. Infatti, la letteratura sociologica sul crimine organizzato (Van Duyne, 1995) sottolinea come la criminalità organizzata sia spesso percepita come un fenomeno "invisibile", che opera dietro le quinte e si mimetizza con l'economia legale e le istituzioni locali. Di conseguenza, per i cittadini non impegnati in attività di contrasto al fenomeno, può risultare difficile riconoscere i segni della presenza di organizzazioni criminali a meno che non siano direttamente colpiti da esse. Ciò si traduce in una percezione sfocata o frammentaria della criminalità organizzata, che viene associata solo a determinati tipi di reati o a contesti particolarmente eclatanti. Tuttavia, la popolazione locale vive il contesto urbano e può anche avere una visione più complessiva delle dinamiche locali, basata su osservazioni informali o esperienze personali. La percezione dei cittadini della criminalità organizzata potrebbe anche essere alimentata dalle narrazioni mediatiche sul tema e da una generale consapevolezza dell'infiltrazione mafiosa in vari settori della vita sociale ed economica, soprattutto in aree considerate vulnerabili.

Un ulteriore aspetto da considerare è legato alla possibilità che gli operatori di polizia possano evitare deliberatamente di menzionare la criminalità organizzata nelle interviste. Ammettere la presenza di reti mafiose o criminali ben strutturate potrebbe significare riconoscere un problema che risulta difficile da affrontare in modo efficace. Diversi studi (Allum et al., 2010; Harfield, 2008) evidenziano che in alcuni contesti le forze di polizia sono riluttanti a parlare apertamente di mafie o gruppi criminali organizzati per diversi motivi, tra cui il timore che ciò riveli una percezione di inefficacia operativa nel contrastare un fenomeno così complesso e ramificato. L'apparente "silenzio" sul tema potrebbe riflettere anche una strategia di preservazione dell'immagine istituzionale. Dichiarare apertamente la presenza della criminalità organizzata in determinati contesti urbani potrebbe sollevare critiche sull'efficacia delle forze dell'ordine e minare la fiducia pubblica. Questa reticenza è stata osservata anche in altre forze di polizia europee, dove il discorso sulla mafia viene spesso

marginalizzato nelle comunicazioni pubbliche per evitare di riconoscere ufficialmente una sfida che richiede risorse e competenze non sempre disponibili a livello locale (Savona & Berlusconi, 2016).

L'apparente "silenzio" sul tema potrebbe riflettere anche una strategia di preservazione dell'immagine istituzionale. Dichiarare apertamente la presenza della criminalità organizzata in determinati contesti urbani potrebbe sollevare critiche sull'efficacia delle forze dell'ordine e minare la fiducia pubblica. Questa reticenza è stata osservata anche in altre forze di polizia europee, dove il discorso sulla mafia viene spesso marginalizzato nelle comunicazioni pubbliche per evitare di riconoscere ufficialmente una sfida che richiede risorse e competenze non sempre disponibili a livello locale (Savona & Berlusconi, 2016).

La letteratura accademica offre un quadro di riferimento per comprendere come i sistemi di *policing* risultino particolarmente complessi in contesti in cui le forze dell'ordine non hanno ancora sviluppato meccanismi operativi sufficientemente robusti per superare i propri pregiudizi e per rispondere in modo adeguato e proporzionato alle esigenze delle minoranze e dei gruppi più vulnerabili (Barlow & Barlow, 2000; Casey, 2000; Kelling & Moore, 2006; Ben-Porat & Yuval, 2011; Fabini, 2016). L'incapacità di elaborare strategie operative che superino queste barriere percettive può condurre a interventi distorti e a una perpetuazione delle ingiustizie sociali, con un impatto negativo sulla fiducia reciproca tra polizia e comunità. La letteratura suggerisce che strategie di intervento integrato, che coinvolgano maggiormente la collaborazione con il terzo settore e la società civile, possano contribuire a migliorare la capacità di identificare e combattere fenomeni criminali, anche di stampo organizzato, a livello locale (Hughes & Edwards, 2005).

La divergenza nelle percezioni non rimane confinata al livello teorico, ma si riflette chiaramente anche nelle pratiche operative quotidiane adottate dagli agenti di polizia. Come confermato da diversi partecipanti durante le sessioni di *design thinking* incluse nel progetto, anche quegli agenti che si dichiarano consapevoli e liberi da stereotipi tendono, nella pratica, a concentrare maggiormente la loro attenzione su individui appartenenti a gruppi specifici, in particolare sugli immigrati, spesso clandestini, quando si tratta di attribuire responsabilità per vari reati. Tale fenomeno può essere efficacemente spiegato attraverso il concetto di *ratchet effect* (Harcourt, 2007), secondo cui l'intensificazione dell'attenzione e del controllo su un gruppo specifico da parte delle forze di polizia porta inevitabilmente a un aumento della scoperta di reati commessi all'interno di quel gruppo. Questo crea un circolo vizioso, tipico dei processi di etichettamento, in cui il focus continuato su determinate categorie sociali non fa che rafforzare e legittimare i pregiudizi preesistenti, sostenendo una spirale di controllo e repressione che si autoalimenta (Becker, 1963; Fabini, 2016).

Inoltre, come già menzionato, la classificazione delle vittime e degli autori dei reati operata dalle forze di polizia tende a rispecchiare la percezione degli agenti, che distinguono sistematicamente tra cittadini italiani e stranieri, nonché tra coloro che sono ritenuti "onesti" e quelli considerati "disonesti". Sebbene questa distinzione possa sembrare un tentativo di razionalizzare e chiarire le differenze nelle dinamiche sociali e nei comportamenti criminali, essa rivela un sottostante bisogno di categorizzazione che, pur fungendo da guida operativa, può avere conseguenze negative. Tale approccio, infatti, rischia di alimentare ulteriormente stereotipi e pregiudizi, complicando gli sforzi tesi all'integrazione e alla coesione sociale, già messe alla prova dalle difficoltà strutturali e dalle tensioni etniche e culturali presenti sul territorio. La tendenza a classificare rigidamente individui e gruppi sulla base di categorie etniche e sociali finisce per aggravare le divisioni e per rendere ancora più complessa la costruzione di una società più inclusiva ed equa.

Infine, l'inclusione sistematica di cittadini stranieri e senz'altro come principali autori delle problematiche urbane non solo sottolinea una percezione di marginalità e devianza associata a questi gruppi, ma evidenzia anche come le forze dell'ordine siano influenzate da dinamiche sociali e culturali che vanno oltre il semplice contesto operativo, riflettendo, in tal modo, gli stessi stereotipi della società da cui provengono. Questo fenomeno può essere parzialmente spiegato dalla composizione sociale di coloro che frequentano abitualmente gli spazi pubblici urbani e, nello specifico, i Giardini Speyer. Nella maggior parte dei casi questi spazi sono prevalentemente occupati da gruppi socialmente ed economicamente svantaggiati – migranti, senz'altro, disoccupati e altri individui. Questa composizione riflette una forma di segregazione sociale invisibile che lega determinate porzioni di spazio pubblico (come le aree adiacenti alle stazioni ferroviarie) alle categorie più vulnerabili, mentre individui appartenenti a classi socioeconomiche elevate tendono a vivere e operare in contesti separati, lontani dalle aree pubbliche quotidiane. Di conseguenza, è meno probabile che i membri di queste classi privilegiate siano soggetti a controlli o sorveglianza da parte delle forze dell'ordine nello spazio urbano.

Le forze dell'ordine, operando in questi contesti, tendono quindi a concentrare le loro attenzioni su gruppi che sono già visibili e presenti in questi spazi, consolidando l'associazione tra marginalità e devianza. Questo porta a un circolo vizioso in cui la sorveglianza aumenta per i gruppi che occupano lo spazio pubblico, perpetuando una percezione sproporzionata della loro responsabilità nelle problematiche urbane. Questa focalizzazione su individui vulnerabili distoglie l'attenzione dalle cause strutturali più profonde, come le disuguaglianze socioeconomiche e la mancanza di servizi adeguati, che contribuiscono in maniera significativa alla formazione dei disordini urbani, e finisce per avere

un impatto tangibile sulle modalità di intervento, che rischiano di concentrarsi su gruppi già stigmatizzati.

Emerge dunque come la divergenza nelle percezioni tra polizia e società civile non è solo una questione di prospettiva, ma riflette dinamiche profonde che influenzano l'efficacia delle strategie di *policing* e la capacità di costruire una società più giusta e inclusiva. Questo richiede un ripensamento delle modalità di intervento che tenga conto della complessità dei fattori sociali ed economici coinvolti e che miri a superare le barriere percettive che attualmente ostacolano una risposta efficace e proporzionata alle sfide urbane.

5.3 Response

Nella fase di *response*, l'attenzione si è concentrata sull'esplorazione di strategie di intervento progettate nel contesto olandese per affrontare le problematiche urbane identificate nelle fasi precedenti di *scanning* e *analysis* nel contesto italiano. Questa fase ha previsto non solo la ricerca di soluzioni operative mirate esistenti, ma anche la co-creazione di soluzioni nuove in termini di miglioramento della sicurezza e della coesione sociale tramite i processi del *design thinking* nel contesto della Polizia Locale di Ravenna. La discussione che segue analizza i principali risultati illustrati nel capitolo precedente in relazione a questa fase, ponendo l'accento sulle dinamiche di collaborazione tra i diversi attori coinvolti, nonché sulle criticità e sui successi riscontrati nell'implementazione delle strategie proposte.

Un aspetto centrale della fase di *response* riguarda la capacità delle soluzioni sviluppate di rispondere in maniera efficace alle esigenze individuate, superando le divergenze di percezione tra i vari attori sociali e promuovendo un approccio integrato e partecipativo. In questo contesto, risulta fondamentale valutare non solo l'efficacia delle singole azioni intraprese, ma anche la loro sostenibilità a lungo termine e la loro capacità di adattarsi alle trasformazioni socio-economiche del contesto urbano. Inoltre, particolare attenzione è stata data alla collaborazione interistituzionale e al dialogo con la comunità come elementi chiave per il successo delle iniziative.

Grazie ai dati ottenuti dalla fase di ricerca nei Paesi Bassi, è stato possibile esplorare le modalità attraverso cui le strategie di *response* sono state messe in pratica, analizzando le eventuali discrepanze tra la pianificazione e l'attuazione concreta. Inoltre, verranno discussi gli ostacoli incontrati, le resistenze al cambiamento e le lezioni apprese, evidenziando come queste esperienze possano fornire

spunti per il miglioramento di potenziali future iniziative di *problem-oriented/community policing* nel contesto italiano.

L'analisi esplorativa dei risultati emersi dalla fase di *response* tra il contesto italiano e quello olandese ha rivelato divergenze significative, specialmente per quanto riguarda la percezione e l'importanza attribuita al lavoro di rete. In particolare, nel caso della città di Ravenna, è evidente come il tema del lavoro di rete, e più in generale della cooperazione interistituzionale, sia emerso principalmente come una criticità. Durante le interviste, gli operatori di Polizia Locale hanno menzionato tale questione prevalentemente in relazione alle difficoltà di collaborazione con le altre forze dell'ordine, sottolineando la mancanza di riconoscimento, sostegno e di strumentazione adeguata, delineando un quadro carente di sinergia effettiva e continuativa. La stessa difficoltà è stata espressa, in modo minoritario, anche in relazione alle realtà associazionistiche locali, spesso ritenute poco presenti o addirittura sconosciute. Questa percezione contrasta nettamente con quanto osservato nel contesto olandese, dove il lavoro di rete è stato costantemente enfatizzato in tutte le interviste condotte. Poliziotti, ricercatori e amministratori municipali olandesi hanno infatti ribadito con forza che nessuna attività di prevenzione della criminalità può essere realmente efficace se svolta in isolamento da un singolo ente, poiché la collaborazione interistituzionale è considerata essenziale per affrontare in maniera complessiva le complesse questioni sociali alla base della criminalità.

Questo confronto mette in luce una differenza strutturale e culturale tra i due contesti. In Olanda, non solo la collaborazione tra diverse istituzioni è considerata cruciale nell'attività di polizia ad ampio respiro, ma vi è anche una chiara volontà da parte degli agenti di polizia e degli amministratori comunali di adottare un approccio orientato alla comunità, integrando il *community policing* nelle loro prassi operative. Tale orientamento, codificato nel nodo "*willingness*" e presente in molte interviste, evidenzia come il contesto olandese promuova attivamente un modello di polizia che non si limita alla semplice repressione, ma che si basa sulla cooperazione, la prevenzione e la costruzione di relazioni di fiducia con la comunità. Al contrario, nel contesto ravennate, nonostante siano stati riconosciuti alcuni aspetti positivi del lavoro di polizia, come l'utilità per il cittadino e il rapporto con la comunità, non sono emerse proposte concrete per interventi comunitari significativi. Durante le interviste è emerso come la ricerca di azioni comunitarie venga spesso evitata dagli agenti in quanto, a loro parere, troppo vicina a quella di un assistente sociale e lontana dal reale lavoro delle forze dell'ordine. Questo divario si manifesta ancora più chiaramente durante le sessioni di *design thinking*, dove, fatta eccezione per un'unica proposta – quella di prendere un caffè al bar della stazione, zona problematica della città, durante il servizio – le idee orientate alla comunità sono state scarse e, spesso, derise dalla maggior parte dei partecipanti. Tale situazione può essere interpretata alla luce della

cultura di polizia prevalente in Italia, che, come evidenziato dalla letteratura (Chan, 1996; O'Neil et al., 2007; Sklansky, 2007; Loftus, 2009), potrebbe trarre beneficio da una revisione critica del modello attuale di *policing* e dall'introduzione di approcci più orientati alla comunità. Come sostenuto da Goldstein (1990), uno dei limiti intrinseci del modello professionale di polizia è la tendenza a considerare le azioni di *community policing* come di minor importanza, una visione che potrebbe aver influenzato le dinamiche osservate nel contesto ravennate.

L'analisi delle interviste condotte in Olanda rispetto a quelle italiane mette in evidenza un contrasto significativo non solo nella frequenza dei temi emersi, ma anche nella natura delle problematiche percepite e nel modello di gestione della sicurezza urbana. In particolare, il nodo "spaccio", che domina il panorama italiano, non si posiziona tra i più frequenti in Olanda. Questo dato potrebbe riflettere, in parte, il contesto normativo olandese, dove le droghe leggere sono legalizzate e regolamentate nei coffee shop, riducendo così il fenomeno del piccolo spaccio di strada.

Tuttavia, sebbene le interviste in Olanda non abbiano posto il tema dello spaccio al centro delle preoccupazioni, è importante sottolineare che il commercio illecito di droghe resta un problema rilevante nel Paese. Come confermato sia dagli intervistati che dai dati dell'Istituto di Statistica olandese (CBS), il traffico di stupefacenti in Olanda è ancora significativo, ma si manifesta in forme diverse rispetto a quelle riscontrabili in Italia. Mentre in Italia il piccolo spaccio di strada è percepito come una problematica urbana diffusa, in Olanda il traffico di droga è caratterizzato da una dimensione più internazionale, con una particolare enfasi sul commercio di cocaina e droghe sintetiche, che si inserisce in reti criminali transnazionali⁷⁵.

Questa differenza potrebbe spiegare perché il nodo "spaccio" non emerga con la stessa forza nel contesto olandese, dato che le droghe leggere sono accessibili in modo regolamentato, e il traffico illegale si svolge prevalentemente a livello internazionale, lontano dal quotidiano delle comunità locali. Al contrario, in Italia, dove non esiste un sistema legale simile per la gestione delle droghe leggere, il piccolo spaccio rimane una questione di sicurezza urbana più visibile e percepita. Questo evidenzia come le differenze normative possano influire sulla percezione dei problemi di sicurezza, con un impatto diretto sulla priorità assegnata a tali questioni dagli attori locali.

Il predominio in Olanda di nodi come "network-cooperation" riflette una visione più orientata alla cooperazione tra istituzioni e comunità, in contrasto con l'approccio più repressivo riscontrato nelle

⁷⁵ <https://www.cbs.nl/en-gb/longread/de-nederlandse-economie/2024/estimating-illegal-activities-in-the-national-accounts/4-illegal-activities#:~:text=According%20to%20the%20new%20CBS,to%20cocaine%20and%20synthetic%20drugs.>

interviste italiane. Tale contrasto non riguarda solo l'azione poliziesca, ma suggerisce una diversa concezione del ruolo delle forze dell'ordine nei due contesti. In Italia, la Polizia Locale sembra maggiormente focalizzata su strategie coercitive volte ad affrontare immediatamente problematiche percepite come urgenti, mentre nei Paesi Bassi l'attenzione sembra rivolta alla costruzione di relazioni di fiducia e alla prevenzione, elementi che contribuiscono alla costruzione di un modello di sicurezza più partecipativo e integrato. La prevalenza di nodi quali “community policing”, “prevention”, “information”, “awareness”, “school”, “social relations” e “trust” nelle interviste olandesi contrasta con l'orientamento più repressivo e coercitivo riscontrato nelle interviste italiane, dove nodi come “percezione di insicurezza”, “armi”, “multe” e “repressione” appaiono maggiormente ricorrenti.

Tale differenza nella percezione della collaborazione tra polizia e cittadini, nell'importanza data alla prevenzione e all'educazione alla sicurezza attraverso scuole e relazioni sociali, potrebbe essere interpretata come indicativa di un'inclinazione strutturale delle politiche di *policing* della Polizia Locale di Ravenna verso un modello di intervento prevalentemente punitivo, piuttosto che preventivo e comunitario come accade nei Paesi Bassi.

Inoltre, è significativo che, in entrambi i contesti, al secondo posto tra i nodi più frequenti si trovi un “autore” delle problematiche trattate, che dovrebbe essere anche il soggetto delle attività di risposta delle istituzioni. Tuttavia, mentre in Italia gli “immigrati” emergono come principali autori percepiti dei problemi, nei Paesi Bassi sono i “giovani” ad assumere questo ruolo. Questa differenza è particolarmente rilevante se si considerano i dati demografici: nella provincia di Ravenna, al 1° gennaio 2023, i cittadini stranieri rappresentavano il 12% della popolazione totale⁷⁶, mentre in Olanda i giovani costituivano il 27% della popolazione⁷⁷. Questa divergenza nella percezione delle minacce alla sicurezza evidenzia come le politiche di *policing* possano essere profondamente influenzate dalle caratteristiche demografiche e socioculturali del contesto in cui vengono attuate.

L'influenza della politica sulle decisioni e sulle pratiche di polizia emerge in modo distintivo nei contesti di Ravenna e dei Paesi Bassi, offrendo una finestra significativa sulle diverse modalità con cui la *governance* locale interagisce con le forze dell'ordine e la sicurezza pubblica. In entrambi i casi, la politica gioca un ruolo cruciale, ma con differenze sostanziali nella natura e nell'intensità del suo impatto.

⁷⁶ <https://www.provincia.ra.it/Documenti-e-dati/Documenti-tecnici-di-supporto/Popolazione-residente-al-31-12-2022#>

⁷⁷ <https://longreads.cbs.nl/jeugdmonitor-2023/annual-report-youth-monitor-2023-summary/>

Nei Paesi Bassi, la struttura triangolare di autorità e responsabilità tra sindaco, pubblico ministero e polizia, nota come *driehoek*, garantisce una certa autonomia operativa alla polizia, limitando l'influenza politica diretta sulle pratiche di sicurezza. Questo modello consente una *governance* della sicurezza più stabile e meno soggetta alle oscillazioni politiche, poiché sia il sindaco che il pubblico ministero non sono eletti e quindi non rispondono direttamente alle pressioni elettorali o mediatiche. Come osservato da Jan Terpstra, la dualità delle autorità – con il sindaco responsabile delle questioni di ordine pubblico e il pubblico ministero delle indagini penali – riduce il rischio di una politicizzazione eccessiva delle operazioni di polizia, promuovendo un approccio più neutrale e orientato al problema. Questo distacco dalla politica è ulteriormente rafforzato dall'adozione del *Problem-Oriented Policing*, un metodo che incoraggia una risposta ai problemi di sicurezza basata su evidenze e strategie a lungo termine, piuttosto che su considerazioni politiche immediate.

Al contrario, il contesto italiano, e in particolare quello di Ravenna, evidenzia una relazione più stretta tra le decisioni di sicurezza e l'influenza politica locale. In Italia, il sindaco gioca un ruolo centrale nelle decisioni di polizia, con un controllo diretto e operativo sulle forze di polizia locale. Le interviste raccolte nel contesto ravennate illustrano come le operazioni di polizia siano fortemente influenzate dalle priorità politiche del sindaco, spesso modellate dalle pressioni dei cittadini e dalla copertura mediatica, particolarmente influenti considerando la natura elettiva della carica di Sindaco. Le decisioni operative sono quindi frequentemente orientate a rispondere non solo a esigenze di sicurezza concreta, ma anche a considerazioni di ordine simbolico e di percezione pubblica. Questo si riflette nelle attività che la polizia locale è chiamata a svolgere, come il controllo del degrado urbano o le sanzioni amministrative, che rispondono più a una logica di visibilità politica che a una strategia di sicurezza basata su evidenze.

Il riferimento a Luigi Bobbio (2002), nel contesto di questa analisi, è cruciale per comprendere la complessità delle dinamiche in gioco. Bobbio ha esplorato il modo in cui la politica si interseca con le istituzioni e come queste, a loro volta, rispondono ai mutamenti della società. Secondo Bobbio, le politiche locali si trasformano lungo tre assi principali: le priorità, le modalità e i rapporti di potere. In questo contesto, la polizia diventa uno strumento attraverso il quale le amministrazioni locali gestiscono le esigenze dei cittadini, non solo in termini di sicurezza, ma anche di consenso politico. La polizia, in altre parole, diventa un attore di mediazione tra le esigenze di sicurezza percepita e la costruzione del consenso politico locale, un fenomeno che Bobbio descriverebbe come un mutamento delle modalità di esercizio del potere locale (Bobbio, 2002).

Questo mutamento è evidente nelle interviste raccolte a Ravenna, dove gli agenti di Polizia Locale riconoscono chiaramente il loro ruolo subordinato alle direttive politiche del sindaco, spesso orientate a soddisfare le aspettative della popolazione più che a risolvere i problemi di sicurezza in modo efficace. Il riferimento a Palidda (2000), che sostiene come il concetto di sicurezza non sia politicamente neutro, rafforza questo punto, sottolineando come i media locali abbiano un ruolo decisivo nella ridefinizione delle priorità securitarie, influenzando le politiche locali in modo che rispondano alle percezioni e alle ansie della cittadinanza, piuttosto che alle esigenze di sicurezza basate su dati concreti (Palidda, 2000).

L'analisi proposta mette in luce come il rapporto tra polizia, media e politica crei un circolo vizioso che influenza non solo le percezioni di sicurezza dei cittadini, ma anche il modo in cui questi ultimi comprendono e interagiscono con le istituzioni. L'adattamento delle forze di polizia ai mutamenti sociali e politici è condizionato anche dal ruolo dei media, i quali, a loro volta, fungono da amplificatori delle politiche di sicurezza imposte dai governi locali (Palidda, 2000). Questa dinamica non è priva di conseguenze, poiché la comunicazione mediatica impone una forma di ragionamento che diventa dominante nella società, modellando sia la percezione che l'esperienza della realtà da parte dei cittadini (McLuhan, 1964; Strate, 2017).

Il circolo descritto tra polizia, media e politica trova la sua forza nella necessità per le istituzioni di creare e mantenere una percezione di sicurezza che sia funzionale alla stabilità del governo. In questo contesto, i media non solo riflettono le operazioni di polizia, ma le amplificano, contribuendo a legittimare l'azione delle forze dell'ordine e, indirettamente, quella delle amministrazioni politiche. Questo scambio di favori tra dirigenti della polizia e giornalisti non è solo un gioco di potere, ma anche un meccanismo che rafforza la coesione tra le diverse sfere della governance locale, dove i media servono sia come strumento di propaganda sia come veicolo di legittimazione del potere politico.

In questo quadro, i cittadini svolgono un ruolo ambiguo e complesso. Da un lato, essi cercano di influenzare le politiche locali attraverso le loro aspettative di sicurezza, spesso modellate dai media. Dall'altro lato, quando non riescono a influenzare queste politiche, tendono a distaccarsi dalle istituzioni di polizia, percepite come strumenti di un potere distante e poco responsivo. Questa distanza si amplifica ulteriormente quando i cittadini percepiscono che l'autonomia della polizia è sacrificata in nome delle priorità politiche, e ritengono che le operazioni di sicurezza siano più orientate alla visibilità mediatica che alla risoluzione efficace dei problemi.

La riflessione di Bobbio aiuta a capire come queste dinamiche distorte non agiscano solo in modo sporadico, ma siano piuttosto radicate nelle strutture stesse della governance locale. Secondo Bobbio, il potere politico si legittima attraverso l'esercizio della legalità, ma questa legalità, in un contesto altamente politicizzato, può diventare uno strumento di controllo e manipolazione piuttosto che una garanzia di giustizia e sicurezza. L'autonomia dell'agente di polizia si dissolve di fronte alla necessità di rispondere alle esigenze politiche del momento, mentre l'assenza di strategie operative chiare lascia spazio a un'influenza eccessiva delle scelte di policy della pubblica amministrazione.

Questo sistema, pur operando all'interno del quadro della legalità, crea una realtà in cui le scelte operative della polizia sono dettate più dalle esigenze di visibilità politica che da considerazioni di efficacia o giustizia. L'eco mediatica che accompagna le operazioni di polizia non può essere separata da un contesto essenzialmente politico, dove l'apparenza di sicurezza è spesso più importante della sicurezza reale. I cittadini, pur consapevoli di queste dinamiche, si trovano intrappolati in un sistema che non offre loro alternative reali: da una parte cercano di influenzare le politiche attraverso i canali a loro disposizione, dall'altra, quando questo non è possibile, si distaccano, aumentando il divario tra le istituzioni e la società civile.

In sintesi, il complesso circolo che coinvolge polizia, media e politica non solo influenza le percezioni di sicurezza, ma contribuisce anche a plasmare le strutture di potere e governance locali. Sebbene questo sistema operi all'interno di un quadro legale, esso tende a orientare le operazioni delle forze dell'ordine verso obiettivi politici, limitando in parte la loro autonomia. Tuttavia, è necessario considerare che, in alcuni casi, gli obiettivi politici e una gestione efficace della sicurezza possono coincidere, producendo risultati positivi tanto per l'ordine pubblico quanto per la legittimazione delle istituzioni di governo. La questione centrale non risiede esclusivamente nell'inevitabile conflitto tra politica e gestione della sicurezza, ma piuttosto nella capacità di mantenere un equilibrio tra la necessità di rispondere a pressioni politiche e quella di garantire interventi efficaci e proporzionati. Riflettere su queste dinamiche implica dunque non solo una critica alla potenziale strumentalizzazione politica delle forze dell'ordine, ma anche il riconoscimento delle situazioni in cui l'allineamento tra priorità politiche e esigenze di sicurezza può rafforzare la coesione sociale e la fiducia nelle istituzioni. Ciò richiede una maggiore consapevolezza del ruolo che media e politica svolgono nella definizione dell'ordine sociale, promuovendo un dibattito critico e informato su come bilanciare gli interessi politici con una governance della sicurezza che risponda realmente alle esigenze delle comunità.

Quindi, mentre il modello olandese dimostra come un distacco strutturale dall'influenza politica possa favorire una gestione della sicurezza più equilibrata e basata su evidenze, il caso italiano evidenzia le problematiche di una forte politicizzazione delle decisioni di polizia, che può portare a una distorsione delle priorità operative a favore di logiche di visibilità politica. La riflessione di Bobbio si rivela, in questo senso, estremamente pertinente per analizzare come la politica locale si sia adattata e continui ad adattarsi alle nuove dinamiche sociali, utilizzando la polizia non solo come strumento di sicurezza, ma anche come mezzo per rafforzare il consenso politico e la legittimazione delle amministrazioni locali.

Le dinamiche tra polizia, media e politica rivelano come la costruzione della percezione della sicurezza sia strettamente legata alla promozione mediatica e alle scelte politiche locali. In questo quadro, il caso della Polizia Locale di Ravenna, prima in Italia ad aver svolto un corso di addestramento sull'uso del Taser, assume una particolare connotazione. L'evento, ampiamente coperto dai media locali, non solo ha legittimato l'adozione di nuovi strumenti di controllo, ma ha anche alimentato un immaginario di efficienza e deterrenza. Questo rafforza il legame tra strategie comunicative e preferenze operative, riflettendo le complesse interazioni che influenzano la scelta dell'equipaggiamento delle forze dell'ordine.

L'analisi delle percezioni relative all'uso del Taser come parte dell'equipaggiamento della Polizia Locale di Ravenna offre una finestra significativa su questioni più ampie riguardanti le dinamiche di genere, la gestione della sicurezza e la professionalità delle forze dell'ordine. Le interviste rivelano una distinzione marcata tra le opinioni di poliziotti e poliziotte riguardo all'uso del Taser, con differenze che si radicano in una varietà di fattori, inclusi il genere, la percezione del rischio e la fiducia nelle proprie capacità operative.

Ricordare la caratterizzazione di genere dell'istituzione di polizia, come evidenziato dalla letteratura, è centrale per comprendere queste differenze. Studi precedenti (Rabe-Hemp, 2008; Silvestri, 2017) hanno dimostrato che le esperienze professionali delle donne nelle forze di polizia sono spesso influenzate da una combinazione di stereotipi di genere e da una valutazione differente delle minacce. Le poliziotte, come emerge dalle nostre interviste, tendono a favorire un approccio più cauto e orientato al dialogo, mostrando una preferenza per il Taser in sostituzione della pistola d'ordinanza. Questa posizione riflette una valutazione più critica delle proprie capacità nel gestire situazioni di stress e nell'uso delle armi letali, una considerazione che è stata analizzata anche da studi su stress e polizia (Burke, 1994).

D'altra parte, gli uomini intervistati sembrano esprimere maggiore fiducia nelle proprie capacità di gestione delle situazioni critiche e vedono il Taser come un'aggiunta all'arsenale a disposizione, piuttosto che come una sostituzione della pistola. Questa preferenza rispecchia un modello di *policing* più tradizionale e orientato all'utilizzo della forza, che è spesso legato a una (auto)percezione del poliziotto come difensore della sicurezza pubblica, una nozione che è stata oggetto di discussione nella letteratura sulla militarizzazione delle agenzie di *policing* (Kraska, 2007).

L'uso delle immagini-stimolo nella ricerca, come metodologia, ha permesso di esplorare in modo profondo queste dinamiche percettive, poiché le immagini-stimolo sono uno strumento utile per evocare risposte che vanno al di là delle dichiarazioni verbali esplicite. In questo caso, la scelta deliberata di una fotografia che raffigura l'uso del Taser ha fornito un punto focale attorno al quale si sono cristallizzate opinioni divergenti, rendendo evidente la polarizzazione delle preferenze e delle argomentazioni tra i generi.

La differenza nelle risposte riflette non solo una variazione nelle percezioni di rischio e competenza, ma anche una tensione più ampia tra *policing* reattivo e *policing* orientato alla comunità. Come sottolineato da Skogan (2006), il *policing* orientato alla comunità richiede una maggiore enfasi sulla prevenzione e sul dialogo, un approccio che sembra essere preferito dalle poliziotte intervistate. Al contrario, il *policing* reattivo, più orientato all'uso della forza, trova maggiore riscontro tra i poliziotti, suggerendo un'adesione a un modello di intervento diretto e immediato.

Inoltre, la discussione sulle competenze operative e sulla fiducia nell'uso del Taser come strumento intermedio evidenzia una questione critica relativa alla formazione e alla professionalizzazione delle forze di polizia. Studi recenti (Staller et al., 2019) suggeriscono che la formazione specifica sull'uso di strumenti non letali è essenziale per garantire che il loro impiego sia adeguato e sicuro. La mancanza di fiducia nell'uso delle armi letali, come espressa dalle poliziotte, pone l'accento sull'importanza di un addestramento continuo e realistico che possa ridurre l'incertezza e migliorare la preparazione psicologica degli agenti in situazioni di alta tensione.

L'approfondimento di questo argomento ha permesso di evidenziare non solo le preferenze strumentali degli agenti di polizia, ma anche di svelare alcune differenze di genere nella percezione del rischio, nella fiducia nelle proprie capacità e nell'orientamento verso modelli di *policing* differenti. Queste differenze richiedono un'attenzione particolare nella formazione e nell'elaborazione delle politiche di sicurezza, per garantire che l'uso degli strumenti di coercizione, come il Taser e la pistola di ordinanza, sia sempre inserito in un contesto di legittimità e responsabilità operativa.

In sintesi, i risultati emersi dalla fase di *Response* mettono in evidenza non solo le differenze operative e culturali tra il contesto italiano e quello olandese, ma anche le implicazioni che queste hanno sulle strategie di sicurezza urbana. La maggiore enfasi del contesto olandese su approcci preventivi e collaborativi offre spunti di riflessione critici per una possibile evoluzione del modello di *policing* italiano, che potrebbe beneficiare di un'integrazione più sistematica di pratiche orientate alla comunità e alla cooperazione interistituzionale.

5.4 Assessment

La fase di *assessment* rappresenta un elemento cruciale e spesso sottovalutato nell'applicazione pratica del *Problem-Oriented Policing* e del modello SARA. Sebbene questi approcci siano utilizzati da anni in diversi contesti internazionali, la fase di *assessment* viene spesso condotta in modo sporadico o viene omessa del tutto. Tale mancanza risulta particolarmente evidente nelle pratiche di ricerca, dove la valutazione dei risultati è fondamentale per garantire l'efficacia a lungo termine degli interventi di *policing*. In questo studio, la fase di *assessment* ha permesso di evidenziare l'importanza di un approccio sistematico e strutturato, capace di orientare le istituzioni verso una chiara definizione degli obiettivi e dei criteri di valutazione. Le interviste semistrustrate condotte in contesti come quello olandese hanno rivelato la necessità di un maggiore impegno istituzionale in questo senso, sottolineando come una riflessione continua e approfondita sia essenziale per migliorare l'efficacia complessiva dei progetti basati sul POP.

Rispetto al modello SARA, sono emerse criticità specifiche riguardo all'implementazione della fase di valutazione. Nel progetto britannico POPLAR, queste problematiche sono state affrontate introducendo una "Phase 0", precedente allo *scanning*, mirata a definire più chiaramente il problema e migliorare la sua gestione. Questa innovazione ha avuto l'obiettivo di superare uno degli ostacoli principali identificati nel modello tradizionale, offrendo una cornice più solida per la definizione del problema e per la successiva applicazione delle strategie di *problem-solving*. Tale approccio riflette le sfide teoriche e operative già identificate da Goldstein (1979), che sottolineava la distinzione cruciale tra *problems* e *incidents* come fondamento per l'efficacia degli interventi basati sul POP. La partecipazione della scrivente al progetto POPLAR ha quindi permesso di sviluppare e testare un modello operativo che potenzia la fase di *assessment*, garantendo interventi più mirati e, di conseguenza, un maggiore impatto sulla risoluzione dei problemi di sicurezza.

Rispetto alla ricerca condotta tramite il design lab presso la Polizia Locale di Ravenna, invece, emergono diversi aspetti.

I risultati emersi dal test di conoscenza pregressa evidenziano alcune criticità significative riguardo alla comprensione di concetti chiave legati alla sicurezza urbana e alle strategie di prevenzione del crimine da parte dei partecipanti. Nonostante la maggior parte dei rispondenti abbia dimostrato una competenza generale sufficiente, alcune domande cruciali hanno rivelato lacune profonde e interpretazioni errate che richiedono una riflessione attenta sul piano formativo. In particolare, la domanda n. 2, relativa alla definizione di sicurezza urbana, ha messo in luce una preoccupante confusione: 17 partecipanti su 29 hanno fornito risposte errate, e tra questi, 11 hanno ridotto il concetto di sicurezza urbana alla sola percezione della sicurezza da parte dei cittadini. Questo dato non solo indica una comprensione limitata e parziale della sicurezza urbana, ma solleva questioni sulla capacità degli agenti di applicare correttamente le definizioni normative e operative in contesti reali.

La confusione concettuale si manifesta anche nella domanda n. 9, dove l'errata identificazione del *Crime Prevention Through Environmental Design* (CPTED) da parte di metà dei partecipanti evidenzia la necessità di chiarire le differenze tra le diverse strategie di prevenzione del crimine. Tale fraintendimento potrebbe compromettere l'efficacia delle politiche di prevenzione se non correttamente affrontato in fase di formazione.

Al contempo, i risultati della domanda n. 10, che hanno visto un buon tasso di risposte corrette riguardo ai tre elementi del triangolo della criminalità, rivelano una comprensione diffusa del modello teorico, sebbene le 9 risposte errate che includevano erroneamente la componente "arma" indichino un bisogno di ulteriori chiarimenti su questo concetto.

In relazione alla ricerca condotta tramite il *design thinking* presso la Polizia Locale di Ravenna, emerge chiaramente la necessità di un approfondimento formativo specifico su questi concetti chiave, come la sicurezza urbana, per garantire una comprensione uniforme e accurata tra gli agenti. Tali carenze formative non solo ostacolano l'efficacia operativa della Polizia Locale, ma compromettono anche la capacità degli agenti di interagire adeguatamente con il pubblico e con le altre istituzioni coinvolte nella gestione della sicurezza urbana. Questo scenario evidenzia l'urgenza di sviluppare e implementare programmi formativi mirati, che possano colmare queste lacune e promuovere una maggiore coerenza e professionalità all'interno del corpo di polizia, garantendo così un approccio più efficace e consapevole nella gestione delle problematiche di sicurezza.

I risultati ottenuti dall'incontro di *design thinking* incentrato sulla discussione di alcune tematiche, in particolare che ha esaminato le preferenze e le insoddisfazioni degli agenti riguardo al lavoro dei partecipanti, offrono un quadro ricco di spunti per la comprensione delle dinamiche interne alla

Polizia Locale. La distinzione tra ciò che piace e ciò che non piace mette in luce aspetti fondamentali dell'esperienza lavorativa degli agenti. Da un lato, la varietà delle situazioni affrontate e la multidisciplinarietà sono elementi che emergono con chiarezza come fonte di soddisfazione. Questa apprezzata dinamicità del lavoro poliziesco, unita alla percezione di essere utili ai cittadini e alla possibilità di operare in un ambiente di collaborazione con i colleghi, alimenta un forte senso di appartenenza e motivazione all'interno del corpo. La percezione di essere un punto di riferimento per la comunità si lega a un'identità professionale che valorizza il contributo degli agenti alla sicurezza e al benessere collettivo.

D'altro canto, questa soddisfazione entra in contrasto con alcune criticità strutturali espresse dagli agenti che vanno ben oltre la sfera personale. La mancanza di tutele, la pressione esercitata dalla politica locale e la percezione di uno spreco di risorse rappresentano barriere significative al miglioramento delle condizioni di lavoro e alla motivazione degli agenti. Queste problematiche evidenziano sentimenti di vulnerabilità e frustrazione, e una mancanza di autonomia operativa, che, insieme, potrebbero erodere la fiducia nel sistema e compromettere l'efficacia del servizio. Queste problematiche, insieme ad altre difficoltà, come la mancanza di rispetto da parte dei cittadini, la percezione di una formazione insufficiente, la carenza di strumenti adeguati rispetto ad altri corpi di polizia e uno stipendio percepito come non proporzionato ai rischi affrontati, suggeriscono un bisogno urgente di interventi migliorativi che possano garantire una maggiore valorizzazione del ruolo degli agenti e un supporto adeguato al loro operato.

La riflessione emersa dall'incontro di *design thinking* riguardo alla preferenza di alcuni agenti per il ruolo di "punto di riferimento" nella comunità appare in contraddizione con altre risposte, come il desiderio di essere "stimati di più dai cittadini", emerso durante la discussione su "il poliziotto che vorrei essere". Questo contrasto rivela una tensione interessante tra la percezione interna del proprio ruolo e la valutazione esterna da parte della comunità. Da un lato, l'idea di essere un "punto di riferimento" potrebbe indicare un forte senso di identità professionale, con una chiara percezione del proprio impatto positivo. Gli agenti che si identificano in questo ruolo vedono il loro lavoro come essenziale per la coesione sociale e la fiducia nelle istituzioni locali. Questo senso di utilità può derivare dalla percezione di essere intermediari tra le istituzioni e i cittadini, rappresentando una figura autorevole ma accessibile.

Dall'altro lato, il desiderio di essere "stimati di più dai cittadini" suggerisce una frattura tra il riconoscimento interno del proprio valore e il riconoscimento esterno. Tale divario potrebbe essere spiegato da fattori quali la sfiducia nelle istituzioni e la percezione negativa del lavoro poliziesco, che

portano a una minore valorizzazione del ruolo da parte della comunità. Da una prospettiva accademica, questa tensione può essere analizzata attraverso il concetto di *police legitimacy*, concettualizzato come una misura dell'obbligo morale di obbedire, della fiducia nelle forze di polizia e dell'impatto positivo che l'istituzione ha, sottolineando come la percezione positiva del ruolo delle forze dell'ordine sia essenziale per la loro efficacia (Tyler & Wakslak, 2004). Quando gli agenti si percepiscono come figure di riferimento, ma non ricevono il riconoscimento desiderato, si crea una dissonanza che può incidere negativamente sulla loro motivazione e autoefficacia. La letteratura evidenzia come il rispetto percepito sia cruciale per bilanciare le funzioni coercitive e di supporto alla comunità, soprattutto nel contesto della polizia di prossimità (Myhill & Quinton, 2011).

Questa discrepanza tra la percezione interna ed esterna del ruolo degli agenti potrebbe riflettere la necessità di rafforzare le strategie di coinvolgimento comunitario, migliorando la comunicazione tra polizia e cittadini, in modo che l'immagine del poliziotto come "punto di riferimento" si allinei con le aspettative di stima e fiducia che gli agenti desiderano ricevere. Questo potrebbe rafforzare non solo la legittimità del ruolo della Polizia Locale, ma anche la motivazione degli agenti, riducendo la frattura tra il riconoscimento interno del proprio operato e il riconoscimento esterno da parte della comunità.

La successiva analisi delle attività preventive e repressive indicate dagli agenti durante l'incontro di *design thinking* fornisce ulteriori elementi di riflessione. Le attività preventive, come il pattugliamento dinamico, la presenza sul territorio e il contatto diretto con i cittadini, rivelano l'importanza attribuita alla visibilità e alla costruzione di relazioni positive con la comunità. Queste azioni sono percepite come fondamentali per creare un ambiente sicuro e prevenire il crimine, attraverso una strategia integrata che combina presenza fisica e tecnologia.

Parallelamente, le attività repressive, che includono sanzioni amministrative e penali, l'utilizzo dell'etilometro, e interventi più specifici come ASO/TSO, DASPO urbano, fermi, arresti e sgomberi, riflettono la complessità del ruolo della Polizia Locale. Questi interventi richiedono non solo competenza e professionalità, ma anche una gestione attenta delle situazioni conflittuali e potenzialmente critiche. Il bilanciamento tra prevenzione e repressione emerge come una sfida centrale per gli agenti, che devono operare in un contesto caratterizzato da pressioni esterne, risorse limitate e aspettative elevate.

I risultati degli incontri di discussione del *design thinking* sottolineano la necessità di un supporto istituzionale più forte e di una valorizzazione adeguata del lavoro degli agenti, al fine di migliorare la loro motivazione e la loro capacità di affrontare efficacemente le sfide quotidiane. Un

approfondimento formativo sui temi critici individuati, un maggiore riconoscimento del loro operato e una revisione delle condizioni lavorative potrebbero contribuire a rafforzare il senso di appartenenza e a promuovere una maggiore efficacia operativa.

I risultati dei *Situational Judgment Tests* (SJT) somministrati durante l'ultimo giorno delle attività di *design thinking* rivelano una varietà di comprensioni e approcci tra i partecipanti riguardo alle situazioni di conflitto etico e *decision-making*. La presenza di risposte errate in misura significativa, soprattutto in relazione a scenari eticamente complessi, suggerisce una disomogeneità nella conoscenza delle procedure corrette da seguire, nonché una possibile tensione tra le regole istituzionali e la cultura di corpo. Questi risultati richiamano l'attenzione su aspetti cruciali della cultura poliziesca (Di Giorgio, 2022), dove la solidarietà tra colleghi può, in alcuni casi, prevalere sugli standard etici e istituzionali.

Un esempio rilevante è offerto dalle risposte al terzo quesito del primo gruppo, in cui i partecipanti sono stati invitati a valutare la reazione appropriata al comportamento violento di un collega nei confronti di un sospettato già ammanettato. La distribuzione equa delle risposte tra le opzioni A (corretta), B e D, con solo sei partecipanti che hanno scelto la risposta giusta, evidenzia una notevole ambiguità nella comprensione dei confini etici e legali. Questo risultato riflette la tendenza, identificata da diversi studi sulla cultura di polizia (Skolnick, 2011; Manning, 1977; Loftus, 2009), a privilegiare la lealtà verso i colleghi rispetto al rispetto delle procedure formali, soprattutto quando il comportamento scorretto può essere giustificato in nome della protezione del gruppo.

Questa inclinazione verso la solidarietà di gruppo, spesso a discapito delle norme istituzionali, è riconducibile alla natura chiusa e omogenea delle forze di polizia, che storicamente sono dominate dalla presenza di persone che rispecchiano un modello culturale maschile, eterosessuale e bianco (Fielding, 1994). La prevalenza di questa "cultura poliziesca eterosessista maschile" (Brought et al., 2016; Loftus, 2009) contribuisce a rafforzare dinamiche di potere interne che privilegiano la coesione del gruppo a scapito della diversità di pensiero e del rispetto delle regole. Questo fenomeno non è privo di conseguenze, ne sono un lampante esempio gli episodi avvenuti durante il *design thinking*, dove attacchi verbali nei confronti di una collega donna sono stati giustificati o ignorati.

La forte coesione interna, se da un lato garantisce supporto reciproco e spirito di corpo, dall'altro può portare a giustificare comportamenti discutibili, specialmente quando questi vengono percepiti come funzionali alla protezione del gruppo. In questa prospettiva, il ricorso alle tecniche di neutralizzazione, teorizzate da Matza e Sykes (1957), può offrire una chiave di lettura utile per

comprendere come e perché determinate condotte, sebbene contrarie ai principi etici e normativi, vengano minimizzate o persino legittimate all'interno dell'organizzazione.

Le tecniche di neutralizzazione rappresentano strategie cognitive attraverso le quali gli individui razionalizzano i propri comportamenti devianti, riducendo il senso di colpa e attenuando il rischio di sanzioni morali. In questo senso, esse funzionano non solo come meccanismi di giustificazione *ex post*, ma anche come strumenti che, in maniera più sottile, preparano e facilitano l'adozione di determinati comportamenti, permettendo ai soggetti di percepirli come accettabili prima ancora di metterli in atto.

Una delle strategie più ricorrenti è la negazione della responsabilità, che porta l'individuo a non considerarsi pienamente artefice delle proprie azioni, attribuendo il comportamento a pressioni esterne, alle dinamiche del gruppo o alle caratteristiche stesse del contesto lavorativo. Un altro meccanismo chiave è la negazione del danno, attraverso cui si minimizza l'impatto negativo delle proprie azioni, sostenendo che non vi sia una vera vittima o che le conseguenze siano trascurabili. Questa giustificazione è particolarmente evidente nei casi in cui condotte discriminatorie o atteggiamenti aggressivi vengono sminuiti come semplici scherzi o normali dinamiche di gruppo, senza considerare il disagio effettivamente arrecato alle persone coinvolte. In parallelo, si può riscontrare la negazione della vittima, che opera su due livelli: in alcuni casi, si attribuisce alla vittima stessa la responsabilità dell'accaduto, sostenendo che il suo comportamento ha giustificato la reazione subita; in altri, si tende a sminuirne l'importanza, specialmente quando essa è percepita come distante o meno meritevole di tutela. Un'ulteriore strategia di neutralizzazione è la condanna di coloro che condannano, attraverso la quale l'attenzione si sposta su chi denuncia il comportamento problematico, piuttosto che sul comportamento stesso. In questo caso, si tende a delegittimare le critiche esterne, presentando chi solleva il problema come ipocrita, incompetente o motivato da secondi fini. Questo atteggiamento è particolarmente rilevante nel contesto delle forze di polizia, dove le richieste di maggiore trasparenza o i tentativi di riforma possono essere percepiti come attacchi ingiustificati da parte di chi "non comprende" la complessità del lavoro operativo – come è emerso rispetto al posizionamento della scrivente durante il *design thinking*. Infine, il richiamo a ideali superiori rappresenta una delle giustificazioni più potenti all'interno dei gruppi chiusi e fortemente gerarchizzati. In questo caso, il soggetto ritiene che l'inosservanza delle norme ufficiali sia giustificata da un principio superiore, come la protezione dei propri colleghi o la necessità di mantenere il controllo in situazioni critiche. Questo meccanismo si manifesta, ad esempio, quando viene considerato accettabile coprire un comportamento scorretto di un collega per non tradire la fiducia del gruppo, anche a costo di violare regole fondamentali di integrità professionale.

L'applicazione di queste tecniche di neutralizzazione all'interno della cultura poliziesca consente di comprendere come alcuni atteggiamenti problematici vengano non solo tollerati, ma anche interiorizzati come parte della normalità lavorativa. I risultati dei SJT suggeriscono che, sebbene una parte significativa dei partecipanti dimostri consapevolezza sulle risposte eticamente corrette, permane una quota non trascurabile di individui che tende a giustificare condotte inappropriate, in nome della coesione di gruppo e della protezione reciproca. In questo modo, la cultura del corpo, anziché rappresentare un baluardo di integrità e professionalità, rischia di trasformarsi in un ostacolo al rispetto delle norme istituzionali e alla promozione di un ambiente di lavoro più equo e inclusivo.

Da un ulteriore punto di vista teorico, questi risultati richiedono un'ulteriore riflessione sulla necessità di bilanciare la solidarietà interna con il rispetto delle norme etiche e istituzionali. La letteratura sulla cultura di polizia ha ampiamente documentato come la "*thin blue line*", ossia il senso di separazione e protezione dei poliziotti nei confronti del resto della società (Wall, 2020; Correll et al., 2017), possa portare alla creazione di un ambiente di lavoro chiuso, resistente al cambiamento e talvolta in contrasto con i principi di trasparenza e giustizia. La formazione continua su temi etici, la promozione di una cultura del rispetto e il rafforzamento dei meccanismi di *accountability* sono interventi necessari per superare queste sfide (Zamperini et al., 2017). Inoltre, è essenziale sviluppare strategie che permettano di riconciliare la solidarietà di corpo con un impegno concreto verso comportamenti etici e responsabili, incoraggiando gli agenti a considerare il rispetto delle regole non come un ostacolo, ma come un elemento fondante della loro professionalità e legittimità.

Il questionario di gradimento somministrato l'ultimo giorno delle attività di *design thinking* ha fornito dati significativi riguardo alla percezione dei partecipanti su diverse dimensioni dell'esperienza formativa. L'analisi delle risposte evidenzia una distribuzione variegata delle opinioni, segnalando una percezione contrastante dell'utilità del corso e della sufficienza delle conoscenze pregresse. In particolare, i risultati indicano che una parte rilevante dei partecipanti non ha percepito il corso come pienamente in linea con le proprie aspettative o con le esigenze operative quotidiane della polizia, suggerendo la necessità di rivedere i contenuti formativi per meglio adattarli alla realtà lavorativa degli agenti.

Questo scollamento tra formazione teorica e pratica operativa non è un fenomeno nuovo, ma riflette una resistenza storica della polizia ai cambiamenti e all'adozione di modelli che mettono in discussione il suo *modus operandi* consolidato. Studi come quelli di Dunnage (2015) hanno evidenziato come le forze di polizia, sia a livello internazionale che locale, tendano a mantenere una forte adesione ai propri metodi tradizionali, dimostrando riluttanza verso approcci innovativi che

richiedono un ripensamento delle prassi esistenti. Questa resistenza può essere attribuita a diversi fattori, tra cui la cultura organizzativa fortemente radicata, la coesione interna e il senso di identità professionale basato su valori tradizionali.

Nel caso specifico della Polizia Locale, la percezione che il modello di *Problem-Oriented Policing* sia poco applicabile alla loro realtà lavorativa rispecchia questa resistenza al cambiamento. Nonostante il POP sia concepito per migliorare l'efficacia della polizia attraverso un approccio più strategico e orientato alla risoluzione dei problemi, gli agenti lo vedono come distante dalle loro pratiche quotidiane e dai bisogni operativi concreti. Questo sentimento potrebbe essere collegato a una mancanza di formazione pratica che mostri chiaramente come tali modelli possano essere integrati nelle attività quotidiane degli agenti, o a una visione tradizionalista del lavoro di polizia che privilegia l'azione reattiva e il mantenimento dell'ordine pubblico rispetto a un approccio preventivo e collaborativo.

La letteratura sulla cultura di polizia fornisce ulteriori spunti per comprendere queste dinamiche. La polizia tende a sviluppare un “codice” interno che enfatizza la lealtà reciproca e l'adesione a pratiche consolidate, spesso a discapito dell'adozione di nuove metodologie (Manning, 1977; Skolnick, 2011). La cultura di polizia, caratterizzata da tendenza a una polarizzazione binaria di percezione del mondo in cui i poliziotti sono i difensori della legge contro un mondo esterno visto come potenzialmente ostile, tende a resistere a modelli che suggeriscono una maggiore apertura verso la comunità o un approccio più strategico e riflessivo. Inoltre, la predominanza di un modello culturale maschile e conservatore (Fielding, 1994; Loftus, 2009), può ulteriormente rafforzare la tendenza a rigettare cambiamenti percepiti come minacciosi per l'identità professionale consolidata.

I risultati del questionario di gradimento indicano chiaramente che, per rendere il modello POP più accettabile e rilevante per gli agenti di polizia, è necessario un maggiore allineamento tra i contenuti formativi e le esigenze operative quotidiane. Questo potrebbe richiedere un ripensamento delle modalità di implementazione di tale modello, enfatizzando maggiormente l'applicabilità pratica e coinvolgendo gli agenti in un processo che tenga conto delle loro esperienze e del contesto operativo specifico. Senza tali adattamenti, è probabile che la resistenza culturale e operativa continui a rappresentare un ostacolo significativo all'adozione di approcci innovativi nel lavoro di polizia.

L'esperienza vissuta dalla scrivente durante il *design thinking* offre numerosi spunti di riflessione sul complesso rapporto tra formazione accademica e cultura organizzativa nelle forze di polizia. Questa esperienza riflette in modo emblematico la resistenza al cambiamento che spesso caratterizza i corpi di polizia, una dinamica, come precedentemente illustrato, ben documentata in letteratura. Le

difficoltà incontrate, tra cui le manifestazioni di bullismo, la resistenza all'autorità accademica e le tensioni legate alla gerarchia interna, mettono in evidenza il forte attaccamento alla cultura istituzionale e la sfida nel promuovere un cambiamento metodologico all'interno di tale contesto.

Uno dei principali ostacoli al successo di iniziative come quella condotta è la cultura poliziesca stessa, che spesso si contrappone a modelli innovativi. La cultura di polizia è infatti tradizionalmente caratterizzata da una visione del mondo rigida e dualistica (Skolnick, 1966), dove l'autorità e il controllo sono centrali. In questo contesto, l'empatia e la riflessione critica sono spesso viste come minacce all'autorità e alla coesione interna del gruppo (Loftus, 2009). Questo può spiegare perché alcuni agenti abbiano risposto con derisione e provocazione al contenuto teorico e al posizionamento come “formatrice”, percependo l'intervento formativo come un attacco ai valori tradizionali e al loro modo consolidato di operare, offerto, tra l'altro, da una giovane donna.

Inoltre, l'osservazione da parte della scrivente delle dinamiche di gruppo, caratterizzate da atti di bullismo etnico e di genere, richiama il concetto di “subcultura poliziesca” (Reiner, 2000), in cui la solidarietà interna e la difesa dell'immagine di gruppo possono sfociare in comportamenti discriminatori e irriverenti. La presenza di tali dinamiche rende difficile introdurre cambiamenti che mettano in discussione l'identità professionale degli agenti, specialmente quando questi cambiamenti provengono dall'esterno del gruppo o dalla sfera accademica.

L'episodio in cui gli agenti si sono schierati contro il corso, asserendo in modo irriverente che i contenuti avrebbero dovuto essere indirizzati ai loro superiori, riflette un senso di frustrazione diffuso tra gli agenti. Questa percezione sembra riguardare la disconnessione tra i livelli operativi e dirigenziali all'interno delle forze di polizia, dove gli agenti di prima linea spesso si sentono abbandonati dalle gerarchie e impotenti di fronte a cambiamenti che sentono imposti dall'alto. Questo sentimento di alienazione può essere aggravato dalla rigidità della gerarchia interna e dalla mancanza di un dialogo bidirezionale efficace tra chi opera sul campo e chi occupa posizioni dirigenziali.

Il tentativo di introdurre modelli come il POP, che richiedono una maggiore collaborazione e riflessione critica, può essere visto come una minaccia alla loro identità professionale. La resistenza al cambiamento è spesso radicata nella percezione che i modelli innovativi minacciano i valori fondamentali del lavoro di polizia, come la capacità di agire autonomamente e la fedeltà al gruppo (Farkas & Manning, 1997). Questa resistenza è ulteriormente alimentata da un clima di sfiducia verso l'esterno, inclusa la comunità accademica, considerata distante dalle reali esigenze operative degli agenti.

CONCLUSIONI

La presente ricerca ha avuto l'obiettivo di esplorare in profondità le potenzialità applicative del modello di polizia *problem-oriented* nel contesto italiano, utilizzando come caso studio la città di Ravenna e la sua Polizia Locale. È stata impiegata una metodologia imperniata sul modello S.A.R.A., utilizzato sia come strumento per analizzare e rispondere ai problemi di sicurezza urbana, sia come cornice logica per sviluppare le fasi dello studio. Questa ricerca ha cercato di offrire una valutazione critica e sistematica dei risultati ottenuti attraverso l'implementazione di tale modello, con un approccio multidimensionale che ha integrato le percezioni dei diversi attori coinvolti – forze dell'ordine, cittadini e associazioni locali – e arricchito le esperienze italiane con quelle olandesi e britanniche.

L'indagine condotta si è articolata lungo le quattro fasi del modello S.A.R.A. (Scanning, Analysis, Response, Assessment), ognuna delle quali ha fornito spunti di riflessione significativi sulle pratiche di sicurezza urbana, sulle sfide operative e culturali affrontate dalle forze di polizia e sull'efficacia degli interventi messi in atto. La metodologia adottata ha permesso di mettere in evidenza tanto gli aspetti positivi quanto le criticità di un approccio che, pur avendo dimostrato efficacia in altri contesti, incontra ostacoli significativi nel quadro delle politiche italiane di sicurezza.

La fase di *scanning*, finalizzata a identificare i problemi di sicurezza percepiti nel contesto urbano di Ravenna, ha rivelato una sostanziale convergenza tra le diverse parti coinvolte – forze di polizia, cittadini e associazioni locali – nella percezione dei problemi urbani. Tale omogeneità nella percezione delle problematiche – tra cui degrado urbano, criminalità di strada, furti e la presenza di gruppi giovanili percepiti come problematici – è un risultato significativo, poiché suggerisce un riconoscimento condiviso delle criticità e, quindi, un terreno comune da cui partire per elaborare strategie di intervento concordate. In altre parole, l'omogeneità percettiva costituisce un prerequisito essenziale per l'implementazione di politiche di sicurezza più efficaci, giacché una visione comune delle criticità permette di orientare le risposte istituzionali in modo più coerente e mirato.

Tuttavia, è importante sottolineare che tale convergenza percettiva non è priva di complessità. Come discusso nei capitoli precedenti, la percezione di insicurezza deve essere contestualizzata all'interno di una più ampia cornice socioeconomica. In questo senso, il riferimento agli studi di Bauman sulla modernità liquida e all'analisi di Castells sull'erosione dei legami comunitari permette di interpretare l'insicurezza non solo come una reazione a fenomeni concreti di disordine urbano, ma anche come un riflesso delle trasformazioni sociali e culturali degli ultimi decenni. Gli attuali mutamenti nella

struttura sociale, uniti a fenomeni di precarietà economica e frammentazione comunitaria, contribuiscono a generare una diffusa sensazione di vulnerabilità che si riflette inevitabilmente nella percezione del rischio e nella domanda di sicurezza.

La fase successiva, quella di *analysis*, ha invece evidenziato divergenze significative, in particolare per quanto riguarda l'interpretazione delle cause dei problemi di sicurezza e l'attribuzione delle responsabilità. Questo scollamento tra gli attori coinvolti rappresenta un punto critico nel processo di definizione delle strategie di intervento, poiché implica che, sebbene vi sia un accordo diffuso sull'esistenza dei problemi, le soluzioni proposte potrebbero variare notevolmente a seconda delle visioni e delle prospettive di ciascun gruppo.

Gli agenti di polizia, come emerso dai dati raccolti, tendono ad adottare un approccio più categorizzante e stigmatizzante, attribuendo la responsabilità dei disordini urbani a gruppi specifici, come gli immigrati e gli abitanti delle case popolari. Questa tendenza alla categorizzazione riflette non solo una visione semplificata delle dinamiche sociali, ma anche l'influenza di stereotipi radicati nella cultura di polizia stessa, che spesso vede nella devianza una caratteristica associata a determinati gruppi sociali. Questo fenomeno si inserisce in un quadro più ampio di controllo sociale, dove la criminalizzazione di gruppi marginalizzati funge da strumento per legittimare politiche di sicurezza più repressive.

Di contro, i cittadini e le associazioni offrono una visione più complessa e articolata delle cause dei disordini, riconoscendo il ruolo di fattori strutturali come la marginalità sociale, le disuguaglianze economiche e la carenza di servizi pubblici adeguati. Questa discrepanza tra le percezioni delle forze di polizia e quelle della comunità riflette un divario cognitivo che si traduce in pratiche operative differenti. Come discusso nel capitolo, mentre i cittadini tendono a considerare la criminalità come parte di un contesto più ampio di disagio sociale, gli agenti di polizia sembrano focalizzarsi maggiormente su crimini specifici e contingenti, spesso ignorando o sottovalutando fenomeni di più ampia portata, come la criminalità organizzata.

Possono essere avanzate diverse spiegazioni per questa discrepanza percettiva, riconducibili a fattori strutturali, culturali e psicologici che influenzano la comprensione e la risposta ai fenomeni criminali.

Uno dei principali elementi che contribuiscono a questa differenza risiede nella natura storicamente reattiva del lavoro di polizia in Italia. Le forze dell'ordine sono chiamate a intervenire su episodi specifici e contingenti, spesso già in fase avanzata, e a gestire fenomeni immediatamente visibili, come il degrado urbano, i furti o i comportamenti considerati devianti. Questo approccio, focalizzato

sulla repressione piuttosto che sull'analisi delle cause strutturali della criminalità, limita la comprensione del contesto sociale più ampio in cui tali fenomeni si sviluppano.

L'interazionismo simbolico offre una chiave di lettura significativa di questo fenomeno. Secondo Mead (1934), il significato delle azioni non è intrinseco, ma si costruisce attraverso l'interazione sociale e il riconoscimento dell'Altro generalizzato. Questa prospettiva aiuta a spiegare il divario tra la percezione della criminalità da parte degli agenti di polizia e quella della cittadinanza: mentre i primi costruiscono la propria visione sulla base dell'esperienza diretta e operativa, la comunità elabora una comprensione più articolata, influenzata da narrazioni collettive e da fattori strutturali. In questa logica, il concetto di "definizione della situazione" di Thomas e Znaniecki (1920) risulta particolarmente utile, poiché evidenzia come la realtà venga costruita in base alle percezioni soggettive, producendo conseguenze concrete. Ciò che la polizia interpreta come devianza è spesso il risultato di processi sociali più complessi che la cittadinanza, attraverso un'ottica più ampia, tende a riconoscere e contestualizzare.

Di contro, le associazioni della società civile, operando a stretto contatto con le comunità marginalizzate, adottano una prospettiva più olistica, riconoscendo il legame tra criminalità, disuguaglianze e privazione sociale. Il loro approccio si basa sull'interazione diretta con le persone coinvolte e può essere interpretato alla luce della teoria di Blumer (1962), secondo cui gli individui agiscono in base ai significati che attribuiscono alle situazioni. Da questa prospettiva, mentre la polizia tende a identificare il crimine sulla base di episodi concreti e manifesti, la società civile ne riconosce le connessioni con le condizioni di marginalità e disagio economico.

Oltre agli aspetti operativi e interazionisti, la discrepanza percettiva è influenzata anche da fattori psicologici e culturali. Il concetto di etichettamento descritto da Becker (1963) sottolinea come la devianza non sia una proprietà oggettiva dell'individuo, ma il risultato di un processo sociale di definizione. Gli agenti di polizia, operando all'interno di un contesto istituzionale fortemente normato, interiorizzano una visione categorizzante della criminalità, influenzata da stereotipi e pregiudizi. Inoltre, la continua esposizione a situazioni di conflitto e pericolo può generare una distorsione percettiva nota come "sindrome del mondo cattivo" (Gerbner & Gross, 1976), secondo cui chi è costantemente immerso in contesti di rischio tende a sviluppare una visione pessimistica e iperselettiva della realtà. Questo fenomeno rafforza l'idea che il crimine sia onnipresente, inducendo una percezione amplificata della minaccia criminale.

Infine, la cultura professionale della polizia, caratterizzata da un forte senso di appartenenza e da una struttura gerarchica rigida, può limitare l'apertura verso prospettive alternative e consolidate dai dati

empirici delle scienze sociali. La condivisione di una visione del mondo basata sull'ordine e sul controllo porta a privilegiare interventi immediati e repressivi, piuttosto che strategie di prevenzione e inclusione sociale. Questo meccanismo di rafforzamento interno contribuisce alla perpetuazione di schemi interpretativi che vedono nella criminalità un fenomeno individuale e isolato, piuttosto che l'espressione di dinamiche sociali più ampie.

Un ulteriore elemento da considerare, soprattutto quando si fa riferimento alla criminalità organizzata, è la possibile reticenza degli agenti di polizia a parlare apertamente del fenomeno. Questo silenzio può essere interpretato come una strategia consapevole da parte degli agenti, motivata da diversi fattori. Da un lato, si può ipotizzare che esista il timore di apparire inefficaci di fronte alla complessità e alla ramificazione della criminalità organizzata all'interno del tessuto sociale ed economico. Dichiarare apertamente l'esistenza di una rete criminale organizzata potrebbe infatti essere percepito come una sorta di ammissione di impotenza da parte delle forze dell'ordine, incapaci di sradicare fenomeni così consolidati e pervasivi. Dall'altro lato, parlare apertamente di criminalità organizzata potrebbe avere implicazioni dirette sulla fiducia pubblica nei confronti delle forze di polizia. La sicurezza è una dimensione fondamentale della legittimità statale, e le forze dell'ordine, in quanto espressione dell'autorità pubblica, hanno un interesse diretto a mantenere l'immagine di un controllo efficace del territorio. Discutere apertamente della presenza e dell'influenza della criminalità organizzata rischia di minare questa immagine, generando sentimenti di insicurezza nella popolazione e indebolendo la fiducia pubblica nelle istituzioni. In questo contesto, il silenzio degli agenti nei confronti del tema nell'ambito della presente ricerca può anche essere interpretato come una strategia per evitare che il discorso sulla criminalità organizzata diventi politicamente strumentalizzato, soprattutto in un clima in cui la questione della sicurezza è spesso oggetto di dibattito mediatico e politico. La criminalità organizzata, infatti, non è solo un problema giuridico e di ordine pubblico, ma rappresenta anche una questione politica e sociale che richiede interventi di ampio respiro. Parlare apertamente di essa comporta rischi non solo per la reputazione delle forze dell'ordine, ma anche per l'equilibrio delle relazioni politiche e istituzionali.

La fase di *response* si è concentrata sull'esplorazione delle strategie di intervento e sulla loro applicabilità nel contesto italiano, con un prezioso contributo dello studio delle pratiche adottate nei Paesi Bassi, con l'obiettivo di valutare l'efficacia, la sostenibilità e le potenzialità di adattamento di tali strategie al contesto italiano. Qui emergono ulteriori criticità, poiché la cultura di polizia prevalente in Italia – fortemente orientata alla repressione più che alla prevenzione – si scontra con le esigenze di un approccio maggiormente orientato alla comunità, come quello adottato con successo nei Paesi Bassi, che pone il suo accento sulla collaborazione interistituzionale e sul dialogo costante

con la comunità. L'esperienza olandese, infatti, caratterizzata da un forte ed essenziale lavoro di rete tra forze di polizia, amministrazioni locali e associazioni della comunità, mostra i vantaggi di un modello di *policing* partecipativo, in cui la prevenzione e la costruzione di relazioni di fiducia con i cittadini sono considerate prioritarie.

Al contrario, in Italia, e in particolare nel caso di Ravenna, la ricerca ha evidenziato la scarsa propensione degli agenti e le barriere istituzionali che impediscono di intraprendere iniziative di collaborazione, sia con le altre forze dell'ordine che con le realtà associazionistiche. Le interviste hanno messo in luce una resistenza culturale verso un modello di polizia orientato alla collaborazione con la comunità, spesso percepito come estraneo al ruolo tradizionale delle forze dell'ordine e più vicino a quello dell'assistenza sociale. Questa resistenza non è solo il riflesso di una cultura operativa radicata, ma anche il risultato di un'influenza politica diretta sulle attività di polizia, che in Italia è più marcata rispetto ad altri paesi europei, dove è comunque presente. La forte dipendenza dalle priorità politiche locali, modellate a loro volta anche dalla pressione dei media e delle opinioni pubbliche, ha come effetto la perpetuazione di un modello di *policing* focalizzato sul mantenimento dell'ordine pubblico immediato, piuttosto che sulla prevenzione a lungo termine.

La politica si interseca quindi con le istituzioni, utilizzandole per rispondere ai mutamenti della società, trasformando le politiche locali lungo tre assi che rispecchiano priorità, modalità e rapporti di potere atti a mediare tra le esigenze di sicurezza percepite e il consenso politico. La comunicazione assume qui una rilevanza peculiare, influenzando le politiche locali in modo che rispondano alle percezioni e alle ansie della cittadinanza, piuttosto che alle esigenze di sicurezza basate su dati concreti. Il rapporto tra polizia, media e politica indica come la costruzione della percezione di sicurezza sia un processo complesso e multifattoriale.

Dal punto di vista della costruzione della percezione di ruolo, invece, intervengono più dimensioni, alcune delle quali possono essere legate al genere e alla vulnerabilità del corpo e alla conseguente necessità di protezione. Le differenze di genere riscontrate nella percezione dell'utilizzo del Taser, per esempio, mettono in luce degli approcci distinti tra uomini e donne all'interno delle forze di polizia. In particolare, le poliziotte sembrano preferire un utilizzo maggiormente prudente delle armi, tendendo ad adottare un approccio orientato maggiormente al dialogo e alla de-escalation dei conflitti: questa preferenza viene spesso espressa in termini di un'alternativa all'uso della pistola d'ordinanza, percepita come strumento letale e di ultima risorsa. Di fatto, le poliziotte vedono nel Taser un'opportunità per ridurre il rischio di violenza letale, mantenendo al tempo stesso il controllo della situazione in modo non letale. Al contrario, gli agenti di sesso maschile tendono a esprimere una

maggior fiducia nelle proprie capacità di gestire situazioni critiche e mostrano un atteggiamento differente rispetto all'uso del Taser. Piuttosto che considerarlo come un'alternativa alla pistola, molti di loro lo vedono come un'aggiunta complementare al loro arsenale di strumenti operativi. Percepiscono quindi il Taser come un'opzione che amplia le loro possibilità di intervento, senza necessariamente ridurre la loro dipendenza dagli strumenti tradizionali, come le armi da fuoco.

Queste differenze di genere evidenziano l'importanza cruciale di una formazione specifica e approfondita sull'uso di strumenti non letali. La formazione, infatti, non solo deve fornire competenze tecniche, ma anche affrontare le percezioni e gli atteggiamenti culturali che influenzano le modalità di utilizzo degli strumenti di coercizione. Una preparazione adeguata può contribuire a promuovere un utilizzo più consapevole e appropriato di queste tecnologie, in linea con un modello di polizia che dia priorità alla protezione della vita e alla minimizzazione della violenza, favorendo così un approccio più bilanciato e inclusivo all'interno delle forze dell'ordine.

La fase conclusiva del modello S.A.R.A., quella di *assessment*, ha messo in evidenza la necessità di una valutazione strutturata, continua e sistemica degli interventi di polizia, aspetto spesso trascurato nella pratica. Infatti, una delle criticità principali emerse dalla ricerca è proprio la mancanza pressoché totale di una cultura della valutazione all'interno delle forze di polizia. Fondamentale, a tale riguardo, è stata la partecipazione al progetto POPLAR, che ha identificato in modo innovativo come l'introduzione di una "Fase 0" nel modello S.A.R.A. possa aiutare a definire meglio il problema e a migliorarne la gestione.

L'indagine sull'esperienza lavorativa rivela la coesistenza, come è facile immaginare, di fattori percepiti come positivi – la varietà del lavoro, il senso di utilità, la multidisciplinarietà e il desiderio di essere un punto di riferimento per la comunità – con fattori negativi quali la mancanza di tutele, la percezione negativa da parte dei cittadini e il confronto sfavorevole con altri corpi di polizia, disegna un quadro complesso. Gli agenti sembrano spaccati da una tensione che, da un lato, evidenzia l'importanza del riconoscimento del ruolo di riferimento, capace di dare loro soddisfazione personale, mentre, dall'altro, emergono i desideri di avere maggior stima da parte della cittadinanza, pur non apprezzandone l'interazione.

La convivenza di queste percezioni suggerisce quindi una questione importante riguardante il riconoscimento: la mancanza di quest'ultimo, sia internamente che esternamente, associata a problemi strutturali come la pressione politica e le risorse limitate, potrebbe alimentare un circolo vizioso. Le criticità esposte dagli operatori di polizia indicano non solo una serie di condizioni che possono portare ad una frustrazione immediata, ma un rischio a lungo termine di erosione della

fiducia nelle istituzioni e nell'efficacia del loro operato, fattore che richiede interventi urgenti per valorizzare il loro ruolo all'interno del sistema di sicurezza urbana.

L'analisi dei test di conoscenza pregressa e dei *Situational Judgment Tests* (SJT) somministrati agli agenti della Polizia Locale di Ravenna ha rivelato significative lacune nella comprensione dei concetti chiave relativi alla sicurezza urbana e alle strategie di prevenzione del crimine, evidenziando la necessità di un approfondimento formativo specifico su tali tematiche al fine di garantire una comprensione uniforme e accurata tra gli agenti. Inoltre, dai test emerge una panoramica complessa e variegata delle modalità con cui gli agenti affrontano situazioni di conflitto etico e processi decisionali. Le risposte fornite evidenziano una disomogeneità non solo nelle competenze etiche e decisionali, ma anche nei criteri adottati dagli agenti per risolvere i dilemmi operativi, con risposte che si discostano dagli standard ritenuti corretti o adeguati. Questa eterogeneità nelle risposte suggerisce che, all'interno della cultura di polizia, sussistano lacune nella comprensione uniforme dei valori etici istituzionali, sollevando preoccupazioni circa il livello di preparazione e la coerenza con cui tali valori vengono applicati nella pratica quotidiana. Una delle possibili cause di questa disomogeneità può essere ricondotta a specifiche dinamiche culturali proprie dell'ambiente lavorativo delle forze di polizia, in cui la solidarietà e la coesione interna tra colleghi tendono a prevalere sugli standard etici e istituzionali. In altre parole, il forte legame di appartenenza al gruppo – elemento cardine della "cultura di polizia" – rischia di sovrastare l'adesione ai principi etici che dovrebbero guidare il comportamento professionale degli agenti. Questa solidarietà interna, sebbene fondamentale per la tenuta del gruppo e per la gestione delle sfide quotidiane, può finire per compromettere l'applicazione rigorosa delle norme, soprattutto quando ciò comporta la necessità di prendere decisioni difficili, come il contrasto alle pratiche scorrette o l'assunzione di responsabilità personali in situazioni di conflitto.

La presenza di una "cultura poliziesca eterosessista maschile" – espressione che indica l'influenza di una mentalità predominante, caratterizzata da modelli di mascolinità tradizionali e una visione conservatrice dei ruoli di genere – rischia di amplificare ulteriormente tali dinamiche. Questo contesto culturale tende a privilegiare la coesione e la conformità all'interno del gruppo, spesso a scapito della diversità e del rispetto delle regole etiche. Le pratiche di esclusione o marginalizzazione delle voci dissidenti o di coloro che non si conformano agli standard dominanti possono, pertanto, rafforzare meccanismi di potere interni che minano il pluralismo e l'adozione di prospettive più inclusive.

I risultati dei SJT, esaminati alla luce delle osservazioni emerse durante il processo di *design thinking*, sottolineano la necessità urgente di un ripensamento delle dinamiche di gruppo all'interno delle forze

di polizia. È cruciale, infatti, bilanciare la solidarietà interna con il rispetto delle norme comportamentali e istituzionali, promuovendo una cultura organizzativa che incoraggi l'integrità professionale e l'apertura a modelli decisionali più etici e inclusivi. Questo equilibrio è essenziale per garantire che le dinamiche di gruppo non diventino un ostacolo alla realizzazione di una polizia orientata al rispetto delle regole e alla tutela dei diritti, ma piuttosto uno strumento per potenziare la coesione sociale e l'efficacia delle pratiche di sicurezza.

Le dinamiche di gruppo, infatti, si sono manifestate anche nella fase di valutazione: gli agenti tendono a percepire i modelli innovativi, come quello del *problem-oriented policing*, come una minaccia alla loro identità professionale consolidata. La cultura di polizia, fortemente influenzata da una visione del mondo gerarchica, maschile e conservatrice, si oppone a modelli che promuovono l'empatia, il dialogo e la riflessione critica. Le difficoltà incontrate dalla scrivente durante il *design thinking* riflettono chiaramente questo fenomeno, con manifestazioni di resistenza, bullismo e tensioni gerarchiche che hanno ostacolato il processo di cambiamento, oltre che la riuscita degli incontri: queste, infatti, possono essere lette come sintomi di una cultura che privilegia l'autorità, il controllo e la coesione interna, percependo l'empatia e la riflessione critica come minacce.

La componente culturale, nel contesto delle attività svolte durante il *design thinking*, rivela però una tensione al suo interno: malgrado il *design thinking* fosse stato proposto come formazione "obbligatoria", la cui partecipazione è stata emanata in modo gerarchicamente chiaro, la componente culturale agita nei confronti della scrivente – giovane, donna ed accademica – ha comunque prevalso sull'obbligatorietà del "corso". Questo potrebbe evidenziare anche la separazione concettuale che può essere messa in atto dagli operatori di polizia tra le componenti più pragmatiche del proprio lavoro e quelle maggiormente intellettuali, formative. Un'altra tensione si è svelata nel paradigma culturale autoritario, quella tra i vertici e le basi dell'istituzione: mentre i primi hanno promosso l'iniziativa con entusiasmo, aprendosi virtuosamente alle prospettive della ricerca accademica, le e gli agenti non hanno recepito tale condizione, rendendo, per tutti i presenti, spiacevole e frustrante l'intero percorso.

In definitiva, i risultati emersi da questa ricerca hanno delineato un quadro coerente con la letteratura esistente. L'applicazione del modello di polizia *problem-oriented* nel contesto italiano, e in particolare nel caso di Ravenna, pur rivelandosi uno strumento teoricamente valido, richiede un profondo cambiamento culturale all'interno delle forze di polizia per poter essere effettivamente efficace. Le divergenze percettive tra forze dell'ordine e comunità, la resistenza al cambiamento, la frammentazione delle risorse e la scarsa collaborazione tra le diverse agenzie implicate costituiscono

ostacoli che limitano la possibilità di adottare un approccio integrato alla sicurezza urbana. Tuttavia, un dialogo più costruttivo e continuo tra cittadini, istituzioni e forze dell'ordine potrebbe gettare le basi per una trasformazione del sistema di sicurezza verso un modello più preventivo, partecipativo e orientato alla costruzione di relazioni di fiducia a lungo termine. Inoltre, una comunicazione bidirezionale efficace tra i livelli operativi e quelli dirigenziali potrebbe, come nel caso della presente ricerca, rafforzare la fiducia tra le forze di polizia e la comunità accademica.

In conclusione, i risultati di questa tesi suggeriscono l'importanza di un ripensamento del ruolo delle forze dell'ordine all'interno delle moderne realtà urbane. Laddove le politiche di sicurezza continueranno a privilegiare interventi repressivi e risposte immediate ai problemi di ordine pubblico, le dinamiche di insicurezza e di disuguaglianza sociale non faranno che amplificarsi, alimentando un circolo vizioso di paura e repressione. Al contrario, l'adozione di modelli partecipativi e orientati alla prevenzione, come quello del *community policing* o del *problem-oriented policing*, potrebbero contribuire in modo significativo alla costruzione di città più sicure e inclusive, dove il benessere e la coesione sociale siano al centro delle politiche di sicurezza.

BIBLIOGRAFIA

- Acker, J. (1992). From sex roles to gendered institutions. *Contemporary sociology*, 21(5), 565-569.
- Ainsworth, S., Batty, A., & Burchielli, R. (2014). Women Constructing Masculinity in Voluntary Firefighting. *Gender, Work & Organization*, 21(1), 37-56.
- Allum, F., Longo, F., Irrera, D., & Kostakos, P. A. (2010). *Defining and defying organized crime, Discourse, perceptions and reality*. Routledge, Abingdon.
- Andrejevic, M. (2017). To Pre-Empt A Thief. *International Journal of Communication*, 8, 879–896.
- Angel, S. (1968). *Discouraging crime through city planning* (Vol. 75). Los Angeles: University of California Institute of Urban & Regional Development.
- Armacost, B. E. (2003). Organizational culture and police misconduct. *Geo. Wash. L. Rev.*, 72, 453.
- Armitage, R. (1999). *An evaluation of Secured by Design Housing Schemes throughout the West Yorkshire Area*, The University of Huddersfield: The applied criminology group
- Atlas, R. (2013). *21st century security and CPTED*. Crc Press.
- Bains, C. (2018). A Few Bad Apples: How the Narrative of Isolated Misconduct Distorts Civil Rights Doctrine. *Ind. LJ*, 93, 29.
- Baker, T., & Wolfer, L. (2003). The crime triangle: Alcohol, drug use, and vandalism. *Police Practice and Research*, 4(1), 47–61.
- Balloni, A. (Ed.). (2004). *Il vigile di quartiere a Milano. Percorsi formativi e operativi: un approccio criminologico* (Vol. 2). FrancoAngeli.
- Barbero Avanzini, B. (2002). *Devianza e controllo sociale*. FrancoAngeli.
- Barlow, D. & Barlow, M. (2000) *Police in a multicultural society - an American story*, Minnesota: Waveland Press
- Barret-Kriegel, B., & Armstrong, T. J. (1992). Michel Foucault and the police state. *Michel Foucault Philosopher*, 192-97.
- Battistelli, F. (2013). Sicurezza urbana “partecipata”: privatizzata, statalizzata o pubblica?, *Quaderni di sociologia*, (63), 105-126.
- Baudelaire C., (1964), *The Painter of Modern Life and other essays*, trad. Jonathan Mayne, London: Phaidon Press [Baudelaire Charles, 1863, Le Peintre de la Vie Moderne, Collections Litteratura.com]
- Bauman, Z. (2005). *Fiducia e paura nella città*. B. Mondadori.
- Baumer, E., & Tomlinson, B. (2006). Institutionalization Through Reciprocal Habitualization and Typification. In M. G. Hinchey, P. Rago, J. L. Rash, C. A. Rouff, R. Sterritt, & W. Truszkowski (A c. Di), *Innovative Concepts for Autonomic and Agent-Based Systems* (Vol. 3825, pp. 122–134). Springer Berlin Heidelberg.
- Bayley, D. H. (1994) *Police for the Future*, Oxford University Press, New York, p. 3
- Beck, U. (2000). *I rischi della libertà: l'individuo nell'epoca della globalizzazione*. Società editrice il Mulino.

- Becker, H. S. (1963). *Outsiders. Studies in the Sociology of Deviance*, 1.
- Begnis, E. (2022). Creatività ed iniziativa: la Polizia Locale di Ravenna e il Problem-Oriented Policing come strategia di intervento. *RIVISTA ITALIANA DI CONFLITTOLOGIA*, 44, 123-163.
- Begnis, E., (2023) Polizia locale, politica e governo dell’(in)sicurezza, in: Massimo Occhipinti, Marta Basile, Valentina Pantaleo, Luigi Di Cataldo, *Le sfide della contemporaneità. Approcci pluridisciplinari per uno sguardo multiprospettico*, Mazara del Vallo, IPS, 2022, pp. 271 - 280
- Benjamin, W. (2015). *Charles Baudelaire: Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*. A cura di Agamben Giorgio, Chitussi Barbara, Harle Clemens-Carl, Neri Pozza Editore.
- Ben-Porat, G., & Yuval, F. (2011). Minorities in democracy and policing policy: from alienation to cooperation. *Policing and Society*, 22(2), 235–252.
- Berbotto, A., & Chainey, S. (2021). Theft of oil from pipelines: an examination of its crime commission in Mexico using crime script analysis, *Global Crime*, 22(4), 265–287.
- Berghuis, B. & De Waard, J. (2012). The Pitfalls of Problem-Oriented Policing in the Netherlands. *Justitiële Verkenningen*. 38. 1-13.
- Bernardi, A. (1979) *La riforma della Polizia. Smilitarizzazione e sindacato*, Torino, Einaudi.
- Bertaccini, D. (2011). *I modelli di polizia: polizia professionale, polizia di comunità, polizia dei problemi, polizia dell'ordine, polizia di prossimità* (Vol. 2). Maggioli Editore.
- Blumer, H. (1962). *Society as symbolic interaction*, in *Human behavior and social processes* (a cura di A.M. Rose), Boston
- Bobbio, L., (2002) *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Laterza Editori
- Bonetti, P. (2009). Funzioni e corpi di polizia: problemi giuridici e prospettive per un riordino costituzionalmente orientato. *ASTRID RASSEGNA*, 1-63.
- Bottoms, A.E. & Wiles, P. (2002), “Environmental criminology”, in Maguire, M.R. (Ed.), *The Oxford Handbook of Criminology*, 3rd ed., Oxford University Press, Oxford, pp. 620-656
- Bowling, B. & Phillips, C. (2002). *Racism, Crime & Justice*, London: Longman
- Bowsky, W. M. (1967). The Medieval Commune and Internal Violence: Police Power and Public Safety in Siena, 1287-1355. *The American Historical Review*, 73(1), 1.
- Braccesi, C., Selmini, R. (2005), *Sicurezza urbana e ruolo della polizia locale*, Maggioli.
- Braithwaite, J. (1998) ‘Restorative justice’, in M. Tonry (ed.) *The Handbook of Crime and Punishment*. Oxford: Oxford University Press.
- Brantingham, P.J & Brantingham, P.L. (1981). *Environmental criminology*, Sage Publications Beverly Hills, CA
- Brantingham, P.J & Brantingham, P.L., (1984). *Patterns in crime*. New York: Macmillan;
- Brantingham, P.J & Brantingham, P.L., (1995). Criminality of place: Crime generators and crime attractors. *European journal on criminal policy and research*, 3, 5-26.
- Brayley H, Cockbain E, & Laycock G. (2011). The Value of Crime Scripting: Deconstructing Internal Child Sex Trafficking. *Policing*, 5(2):132-143.
- Brodeur, J. P. (2010). *The policing web*. Oxford University Press.

- Brough P, Frame R (2004) Predicting police job satisfaction, work well-being and turnover intentions: the role of social support and police organisational variables. *New Zealand Journal of Psychology* 33: 8–16.
- Brough, P., Brown, J., Biggs, A. (2016) *Improving Criminal Justice Workplaces: Translating Theory and Research Into Evidenced-Based Practice*. London: Routledge.
- Brough, P., Chataway, S., & Biggs, A. (2016). ‘You don’t want people knowing you’re a copper!’ A contemporary assessment of police organisational culture. *International Journal of Police Science & Management*, 18(1), 28-36
- Brough, P., Chataway, S., & Biggs, A. (2016). ‘You don’t want people knowing you’re a copper!’ A contemporary assessment of police organisational culture. *International Journal of Police Science & Management*, 18(1), 28-36
- Brown J (2007) From cult of masculinity to smart macho: gender perspectives on police occupational culture. *Sociology of Crime, Law and Deviance* 8: 205–226.
- Brown, J. (1992) Changing the police culture. *Policing* 8: 307–332.
- Brown, J. (2007) From cult of masculinity to smart macho: gender perspectives on police occupational culture. *Sociology of Crime, Law and Deviance* 8: 205–226.
- Brown, J.; Maidment, A. & Bull, R. (2017) Appropriate skill-task matching or gender bias in deployment of male and female police officers?, *Women Police*, Routledge
- Bullock, K., & Tilley, N. (Eds.). (2012). *Crime reduction and problem-oriented policing*. Routledge.
- Bullock, K., Erol, R., & Tilley, N. (2006). *Problem-oriented Policing and Partnership*. Cullompton: Willan Publishing
- Bullock, K., Sidebottom, A., Armitage, R., Ashby, M.P.J., Clemmow, C., Kirby, S., Laycock, G. & Tilley, N. (2021) Forty years of problem-oriented policing: A review of progress in England and Wales, *Policing: A Journal of Policy and Practice*, Volume 15, Issue 4, December, Pages 2001–2014,
- Burke, R. J. (1994). Stressful events, work-family conflict, coping, psychological burnout, and well-being among police officers. *Psychological reports*, 75(2), 787-800.
- Byrne, C. F., & Trew, K. F. (2005). Crime orientations, social relations and involvement in crime: Patterns emerging from offenders' accounts. *The Howard Journal of Criminal Justice*, 44(2), 185-205.
- Caldelli, M. L., Petraccia, M. F., & Ricci, C. (2012). Praesidia Urbis et Italiae. I mestieri della tutela e della sicurezza. C. Wolff (éd.), *Le métier de soldat dans le monde romain*. Actes du Congrès de Lyon (23-25 septembre 2010), Lyon, 285-299.
- Campa, R. (2015). Un ruolo anomalo. La figura del flâneur nella letteratura sociologica. *Romanica Cracoviensia*, 15(3), 157-172.
- Canosa, R. (1976). *La polizia in Italia dal 1945 [i.e. Millenovecentoquarantacinque] ad oggi*. Il mulino.
- Carrer, F. (2014), *La Polizia di Stato a trent'anni dalla legge di riforma*, Milano, FrancoAngeli.
- Casey, J., (2000) International experiences in policing multicultural societies. *International Journal of Police Science and Management*, 3 (2), 165-177.
- Cattani, L. (2023). Segregazione come distinzione?: classi occupazionali e segregazione di genere. *Sociologia del lavoro*: 167, 3, 2023, 189-220.

- Cebulak, W. (2001). Fairness, job frustration, and moral dilemmas in policing that impact police effectiveness. *Journal of Police and criminal Psychology*, 16(2), 48-57.
- Chalfin, A., & Kaplan, J. (2021). How many complaints against police officers can be abated by incapacitating a few “bad apples?”. *Criminology & Public Policy*, 20(2), 351-370.
- Chan, J. (1996). Changing police culture. *The British Journal of Criminology*, 36(1), 109-134.
- Ciccone, S. (2009). *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Clamp, K., & Paterson, C. (2016). *Restorative Policing: Concepts, theory and practice* (1st ed.). Routledge.
- Clarke R.V. & Eck J. (2003). 'Become a problem-solving crime analyst: In 55 small steps.' Jill Dando Institute of Crime Science. London: University College London.
- Clarke, R.V. & Homel, R (1997) A revised classification of situational crime prevention techniques, P. Lab S, *Crime Prevention At a Crossroads*, Anderson
- Clarke, R.V. (1980), “‘Situational’ crime prevention: theory and practice”, *British Journal of Criminology*, Vol. 20 No. 2, pp. 136-147.
- Clarke, R.V. (1995). Situational Crime Prevention, *Crime and Justice*, 19, 91-150
- Clarke, R.V. (1998). *Situational Crime Prevention: Successful Case Studies* (2nd ed.). Albany, NY: Harrow & Heston
- Coco, V. (2021) La polizia in Italia: una storia complessa, in "*Società e storia*: 173, 3, 2021, Milano: Franco Angeli, 2021, 1972-5515 - Casalini id: 5085284" - 556-564 p.
- Cohen, L. E., & Felson, M. (1979). Social change and crime rate trends: A routine activity approach. *Crime: Critical Concepts in Sociology*, 1, 316.
- Connell, R. W. (1987). Hegemonic masculinity and emphasized femininity. *Gender and power: Society, the person, and sexual politics*, 1(1), 183-88.
- Corbetta, P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: il Mulino.
- Cordner, G. & Biebel, E. (2005). ‘Problem-Oriented Policing in Practice.’ *Criminology and Public Policy* 4(2): 155–180.
- Cornish D. (1994). The Procedural Analysis of Offending and its Relevance for Situational Prevention. In: *Crime Prevention Studies*. Vol 3. Monsey, New York: Criminal Justice Press.
- Cornish, D. (1993). “Theories of action in criminology: Learning theory and rational choice approaches”. In *Routine activity and rational choice, advances in criminological theory*, Edited by: Clarke, R. and Felson, M. Vol. 5, New Brunswick, NJ: Transaction.
- Cornish, D.B. & Clarke, R.V. (2003), “Opportunities, precipitators and criminal dispositions: a reply to Wortley’s critique of situational crime prevention”, in Smith, M.J. and Cornish, D.B. (Eds), *Theory for Practice in Situational Crime Prevention*, Volume 17 of Crime Prevention Studies, Criminal Justice Press, Monsey, NY
- Correll, J., Park, B., Judd, C. M., Wittenbrink, B., Sadler, M. S., & Keesee, T. (2007). Across the thin blue line: police officers and racial bias in the decision to shoot. *Journal of personality and social psychology*, 92(6), 1006.
- Crank JP (2014) *Understanding Police Culture*. Abingdon, UK: Routledge.
- Crawford, A. (2017) ‘Reassurance Policing: Feeling is Believing’, in *Transformations of Policing*, ed. Alistair Henry and David. J. Smith (Abingdon, Oxon: Routledge

- Creazzo, G. (1996) Le politiche di “nuova” prevenzione: lo stato dell’arte, *Quaderni di città sicure*, 2 (4), giugno, 13-28
- Crowl, J. N. (2017). The effect of community policing on fear and crime reduction, police legitimacy and job satisfaction: an empirical review of the evidence. *Police Practice and Research*, 18(5), 449-462.
- Cummings, B. (1990). *Problem-oriented policing and crime-specific planning*. Chief of Police, March: 63
- Czarniawska-Joerges, B. (1992), *Exploring Complex Organizations: A Cultural Perspective*. Newbury Park, CA: Sage.
- Deflem, M. (1994). “Social Control and the Theory of Communicative Action.” *International Journal of the Sociology of Law* 22(4):355-373.
- Della Porta, D., & Reiter, H. R. (Eds.). (1998). *Policing protest: The control of mass demonstrations in Western democracies* (Vol. 6). U of Minnesota Press.
- Delvino, F. (2008). *Manuale di organizzazione e gestione della polizia locale* (Vol. 7). Halley Editrice.
- De Giorgi, A. (2000). *Zero tolleranza: strategie e pratiche della società di controllo*. DeriveApprodi.
- Di Giorgio, M. (2022). Police cultures. The construction of a collective imaginary for the guardia di Pubblica sicurezza, 1949–1960. *Journal of Modern Italian Studies*, 27(2), 224–249.
- Didier Fassin (2014). Pouvoir discrétionnaire et politiques sécuritaires. Le chèque en gris de l’État à la police, *Actes de la recherche en sciences sociales*, vol. 1, 201-202, 72-86.
- Dieu, F. (2007). Reclutamento e formazione dei poliziotti: il caso degli ufficiali della gendarmeria francese, in «*Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*», I (1), 36-45
- Dunnage, J. (2015). Historical perspectives on democratic police reform: Institutional memory, narratives and ritual in the post-war Italian police, 1948–1963, *Policing and Society*, 27(7), 797-812
- Eck, J.E. (1993). The threat of crime displacement, *Criminal Justice Abstracts*, 25, 527-546
- Eck, J.E., & Spelman, W. (1987). Who ya gonna call? The police as problem-busters. *Crime & Delinquency*, 33(1), 31-52.
- Ekblom, P. (2005). The 5Is framework: Sharing good practice in crime prevention. *Quality in crime prevention*, 55-84.
- Emsley, C. (2021). *A short history of police and policing* (First edition). Oxford University Press.
- Emsley, C. (A c. Di). (2011). *Theories and origins of the modern police*. Ashgate.
- Epp, C.R., Maynard-Moody, S. & Haider-Markel, D. (2014) *Pulled Over: How Police Stops Define Race and Citizenship*. Chicago: University of Chicago Press
- Esposito, R. (2002). *Immunitas: Protezione e negazione della vita*. Einaudi.
- Esposito, R. (2005). *Biopolitica e filosofia*. Annali Istituto Gramsci, 9.
- Fabini, G. (2016) "Buongiorno, documenti". Meccanismi di controllo ed effetto di disciplinamento: storie di migranti e polizia locale, in "Studi sulla questione criminale" 1, pp. 73-92
- Fabini, G., Gargiulo, E., & Tuzza, S. (2023). *Polizia. Un vocabolario dell’ordine*. Mondadori Università.
- Faccioli, P. (2008). L’intervista sociologica con foto-stimolo. *L’intervista con la telecamera: giornalismo, documentario e ricerca socio-antropologica*, 30.

- Farkas, M. A., & Manning, P. K. (1997). The occupational culture of corrections and police officers. *Journal of Crime and Justice*, 20(2), 51-68.
- Farmer, C., & Evans, R. (2020). Primed and ready: Does arming police increase safety? Preliminary findings. *Violence and gender*, 7(2), 47-56.
- Felson, M. & Clarke, R.V. (1998) *Opportunity Makes the Thief*. Police Research Series Paper 98, Policing and Reducing Crime Unit, Research, Development and Statistics Directorate.
- Felson, M. (1986), "Linking criminal choices, routine activities, informal control and criminal outcomes", in Cornish, D.B. and Clarke, R.V. (Eds), *The Reasoning Criminal: Rational Choice Perspectives on Offending*, Criminal Justice Press, New York, NY.
- Felson, M. (1995), "Those who discourage crime", in Eck, J.E. and Weisburd, D. (Eds), Volume 4 of *Crime Prevention Studies*, Criminal Justice Press, New York, NY.
- Fielding, N. (1994). Cop canteen culture. In: T. Newburn and E. Stanko, eds. *Just boys doing business: men, masculinity and crime*. London: Routledge, 46-63
- Fielding, N., & Innes, M. (2006). Reassurance policing, community policing and measuring police performance. *Policing & society*, 16(02), 127-145.
- Fielding, N., (1994). Cop canteen culture. In: T. Newburn and E. Stanko, eds. *Just boys doing business: men, masculinity and crime*. London: Routledge, 46-63
- Fleming, J (2005) "Working Together": Neighbourhood Watch, Reassurance Policing and the Potential of Partnerships', *Trends & Issues in Crime and Criminal Justice* no. 303, September.
- Fontaine, J., La Vigne, N., Leitson, D., Erond, N., Okeke, C., & Dwivedi, A. (2018). *We carry guns to stay safe. Perspectives on guns and gun violence from young adults living in Chicagos West and South Sides*. The Urban Institute.
- Force R. (1972). Decriminalization of Breach of the Peace Statutes: A Nonpenal Approach to Order Maintenance, *Tulane Law Review*, 46, 367-493
- Foucault, M. (1976). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi Editore.
- Gabor, T. (1990). Crime displacement and situational prevention: Towards the development of some principles, *Canadian Journal of Criminology*, 32, 41-74
- Gerbner, G. & Gross, L. (1976). Living with television: The violence profile, *Journal of Communication*, 26(2), 172-199.
- Gibbs, J. P. (1989). *Control: Sociology's central notion* (1. [print.]). Univ. of Illinois Press.
- Goi, H. C. & Tan, W. L. (2021). Design thinking as a means of citizen science for social innovation. *Frontiers in sociology*, 6, 629808
- Goldstein H. (1990). *Problem-Oriented Policing*, McGraw-Hill edition
- Goldstein, H. (1977). *Policing a free society*, Cambridge, MA: Ballinger Publishing Company.
- Goldstein, H. (1979). Improving policing: A problem-oriented approach. *Crime & delinquency*, 25(2), 236-258.
- Goldstein, H. (1990). Excellence in problem-oriented policing. In *New York NY: Police Executive Research Forum*.
- Goldstein, H. (2018). 'On Problem-Oriented Policing: The Stockholm Lecture.' *Crime Science* 7(1): 1-9.

- Gottschalk, P., Dean, G., & Glomsæth, R. (2011). Police misconduct and crime: bad apples or systems failure?. *Journal of money laundering control*, 15(1), 6-24.
- Guerette, R.T. & Bowers, K.J. (2009). Assessing the extent of crime displacement and diffusion of benefits: A review of situational crime prevention evaluations, *Criminology*, 47(4), 1331-1368
- Gurvitch, G.-D. (1997). *Il controllo sociale* (A. Giasanti, A c. Di). Armando Editore.
- Hale, H. C. (2012). The role of practice in the development of military masculinities. *Gender, work & organization*, 19(6), 699-722.
- Harcourt, B.E. (2007). A Reader's Companion to Against Prediction: A Reply to Ariela Gross, Yoram Margalioth, and Yoav Sapir on Economic Modeling, Selective Incapacitation, Governmentality, and Race. *Law & Social Inquiry*, 33(1), 265-283.
- Harfield, C. (2008). Paradigms, pathologies, and practicalities—Policing organized crime in England and Wales. *Policing: A Journal of Policy and Practice*, 2(1), 63-73.
- Hartnell C.A., Ou A.Y. & Kinicki A. (2011) Organizational culture and organizational effectiveness: a meta-analytic investigation of the competing values framework's theoretical suppositions. *Journal of Applied Psychology* 96: 677–694.
- Harvey, K & Kennedy, L. (1985) Producing Personal Safety: The Effects of Crimes Rates, Police Force Size, and Fear of Crime, in *Criminology*, n. 23;
- Hendy, R. (2014). Routinely armed and unarmed police: What can the Scandinavian experience teach us?. *Policing: a journal of policy and practice*, 8(2), 183-192.
- Herbert, S.K., (1997). *Policing space: territoriality and the Los Angeles police department*. Minneapolis, MN: Minnesota University Press.
- Hesseling, B.P. (1994). Displacement: A review of the empirical literature, Clarke, R. (Ed.), *Crime Prevention Studies*, 3, 197- 230, Monsey, New York: Criminal Justice Press
- Hill, S. M., (1986) *A Capacity to Punish: The Ecology of Crime and Punishment*, 84 MICH. L. REV. 765
- Hines, G. & Bazemore, D. (2003) 'Restorative policing, conferencing and community', *Police Practice and Research: An International Journal*, 4(4): 411–427
- Hinkle, J. C., Weisburd, D., Telep, C. W., & Petersen, K. (2020). Problem-oriented policing for reducing crime and disorder: An updated systematic review and meta-analysis. *Campbell systematic reviews*, 16(2), e1089.
- Ho, H., Ko, R. & Mazerolle, L. (2022). Situational Crime Prevention (SCP) techniques to prevent and control cybercrimes: A focused systematic review, *Computers & Security*, Volume 115.
- Hobbes, T., Tönnies, F., & Goldsmith, M. M. (1969). The elements of law: Natural and politic (2. ed). Cass.
- Hughes, G., & Edwards, A. (2005). *Crime Control and Community: The New Politics of Public Safety.*, Willan Publishing.
- Hurst, Y. G., & Frank, J. (2000). How kids view cops: The nature of juvenile attitudes toward the police. *Journal of Criminal Justice*, 28(3), 189–202
- Ivkovic, S. K. (2009). Rotten apples, rotten branches, and rotten orchards: A cautionary tale of police misconduct. *Criminology & Pub. Pol'y*, 8, 777.
- Jackson, J. L., & ter Voert, M. J. (2000). From the outside looking in: A researcher's view of current policing practice in the Netherlands. *International Journal of Police Science & Management*, 2(4), 360-376.

- Jacobs, J. (2012). "The Uses of City Neighborhoods": From The Death and Life of Great American Cities (1961). In *The Urban Sociology Reader* (pp. 50-57). Routledge.
- Jan Scott (1998). 'Performance culture': The return of reactive policing, *Policing and Society*, 8:3, 269-288.
- Jeffery, C. R. (2021). *Crime prevention. Through Environmental Design* (Beverly Hills: Sage, 1971).
- Johnson, S. D., Guerette, R. T., & Bowers, K. (2014). Crime displacement: What we know, what we don't know, and what it means for crime reduction. *Journal of Experimental Criminology*, 10, 549-571.
- Johnston, M. S., & Hodge, E. (2014). 'Dirt, Death and Danger? I Don't Recall Any Adverse Reaction...': Masculinity and the Taint Management of Hospital Private Security Work. *Gender, Work & Organization*, 21(6), 546-558.
- Jones, D., Grieve, J. & Milne, B. (2008). The Case to Review Murder Investigations. *Policing*. 2. 470-480.
- Jones, M. A. (2019). *Situational Judgement Selection Test Utility: Implications for Police Turnover* (Doctoral dissertation, Florida Institute of Technology).
- Kelling, G.L., & Moore, M.H., (2006). The evolving strategy of policing. In: V.E. Kappeler, ed. *The police and society*. Prospect Heights, IL: Waveland Press
- Kingshott B.F., Bailey K., Wolfe S.E. (2004) Police culture, ethics and entitlement theory. *Criminal Justice Studies* 17: 187–202.
- Kinloch, P., Francis, H., Francis, M., & Taylor, M. (2009). Police Operational Planning and Crime Detection through Adopting an Information Systems Approach. *Journal of Information Technology Research (JITR)*, 2(4), 1-16.
- Kirby, K. & Reed, D. (2004). *Developing a Problem-oriented Organisation*. London: Association of Chief Police Officers
- Kop, N. (2012). *Van opsporing naar criminaliteitsbeheersing: vijf strategische implicaties*. Boom Lemma Uitgevers.
- Kraska, P. B. (2007). Militarization and policing—Its relevance to 21st century police. *Policing: a journal of policy and practice*, 1(4), 501-513.
- Lacombe, D. (1996). Reforming Foucault: A Critique of the Social Control Thesis. *The British Journal of Sociology*, 47(2), 332.
- Lane, R. (1992) Urban Police and Crime in Nineteenth-Century America, in M. Tonry, N. Morris, a cura di, *Modern Policing, Crime and Justice*, vol. 15, The University of Chicago Press, Chicago and London
- Lawrence, P. M. (2011). *The new police in the nineteenth century*. Ashgate.
- Leigh, A., Read, T., & Tilley, N. (1996). 'Problem-oriented Policing: Brit POP.' *Crime Prevention and Detection Paper* 75. London: Home Office
- Leigh, A., Read, T., and Tilley, N. (1998). 'Brit Pop II: Problem-oriented Policing in Practice.' *Police Research Series Paper* 93. London: Home Office.
- Lemert, E. M. (1942). The Folkways and Social Control. *American Sociological Review*, 7(3), 394.
- Lemert, E. M. (1972). *Human deviance, social problems, and social control* (2. ed). Prentice-Hall.
- Lemieux, A. M. (2020). *The poaching diaries: Crime scripting for wilderness problems*. Center for Problem-Oriented Policing.

- Leong, C.E. (2014). A Review of Research on Crime Displacement Theory. *International Journal of Business and Economics Research. Special Issue: Supply Chain Management: Its Theory and Applications*. Vol. 3, No. 6-1, 22-30.
- Lin, M. J. (2009). More police, less crime: Evidence from US state data. *International Review of Law and Economics*, 29(2), 73-80.
- Liska, A. E. (1997). Modeling the Relationships Between Macro Forms of Social Control. *Annual Review of Sociology*, 23, 39-61.
- Loader, I. (1997). Policing and the Social: Questions of Symbolic Power. *British Journal of Sociology* 48(1), 1-18
- Loftin, C. & McDowall, D. (1982). The Police, Crime, and Economic Theory: An Assessment, in *American Sociological Review*, vol. 47, n. 3;
- Loftus, B. (2009). *Police culture in a changing world*. Clarendon Studies in Criminology
- Mead, G.H. (1934). *Mind, self and society from the standpoint of a social behaviorist*, Chicago
- Mannheim, K. (1959). *L'uomo e la società in un'età di ricostruzione. Studi sulla struttura sociale moderna*. Edizioni di Comunità.
- Manning, P. K. (1978). The police and crime: Crime and the police. *Sociologische Gids*, 25(6), 487-501.
- Manning, P. K. (1977). *Police Work: The Social Organization of Policing*, 418. Cambridge, MA: MIT Press.
- Manning P. K. (2007). *A dialectic of organisational and occupational culture. Police Occupational Culture: New Debates and Directions* 8, 47-83.
- Marchand A, Haines VY, Dextras-Gauthier J (2013). Quantitative analysis of organizational culture in occupational health research: a theory-based validation in 30 workplaces of the organizational culture profile instrument. *BMC Public Health* 13, 443-454
- McCamman, M. (2021). *Beyond Bad Apples: Contextual and Structural Sources of Biased Police Behavior* (Doctoral dissertation, The University of Arizona).
- McCarthy DJ (2013) Gendering 'soft' policing: multi-agency working, female cops, and the fluidities of police culture/s. *Policing and Society* 23: 261-278.
- McCold, P. (1996). Restorative justice and the role of community, in B. Galaway and J. Hudson (eds) *Restorative Justice: International Perspectives*. Monsey, NY: Criminal Justice Press.
- McLennan, D. & Whitworth, A. (2008). Displacement of Crime or Diffusion of Benefit: Evidence from the New Deal for Communities Programme. *Social Disadvantage Research Centre*, University of Oxford, Communities and Local Government
- McLuhan, M. (1964) *Understanding media*. New York: McGraw-Hill, New York
- Meier, R. F. (1982). Perspectives on the Concept of Social Control. *Annual Review of Sociology*, 8(1), 35-55.
- Meijer, A., & Wessels, M. (2019). Predictive policing: Review of benefits and drawbacks. *International Journal of Public Administration*, 42(12), 1031-1039
- Mench JR, F. C. (1968). *The cohortes urbanae of Imperial Rome: an epigraphic study*. Yale University.
- Mihinjac, M., & Saville, G. (2019). Third-generation crime prevention through environmental design (CPTED). *Social Sciences*, 8(6), 182.

- Monticelli, L. (2009) C. H. I. A. R. A. Alle origini della polizia moderna: apparati di controllo ecclesiastici e nuovi sistemi di polizia nella Roma del primo Ottocento.
- Moore, D. & Forsythe, L. (1995) *A New Approach to Juvenile Justice: An Evaluation of Family Conferencing in Wagga Wagga: A Report to the Criminology Research Council*. Wagga Wagga, AUS: Centre for Rural Social Research, Charles Stuart University-Riverina.
- Moore, D. & O'Connell, T. (1994) 'Family conferencing in Wagga Wagga: A communitarian model of justice', in C. Alder and J. Wundersitz (eds) *Family Conferencing and Juvenile Justice: The Way Forward or Misplaced Optimism?* Canberra: Australian Institute of Criminology.
- Morsiani S.L. (2014). Imposizione della forma e conformazione dell'habitus. Il patto sociale alla prova della ragionevolezza. La vita nelle forme. *Il diritto e le altre arti*, 151–166.
- Mui, G & Mailley, J. (2015) "A tale of two triangles: comparing the Fraud Triangle with criminology's Crime Triangle", *Accounting Research Journal*, Vol. 28 Issue: 1, pp. 45-58
- Mulone, M. (2018). History of Policing. In M. Deflem (A c. Di), *The Handbook of Social Control* (1a ed., pp. 207–220). Wiley.
- Mummolo, J. (2018). Militarization fails to enhance police safety or reduce crime but may harm police reputation. *Proceedings of the national academy of sciences*, 115(37), 9181-9186.
- Myhill, A., & Quinton, P. (2011). It's a fair cop? Police legitimacy, public co-operation, and crime reduction: An interpretative evidence commentary. *National Policing Improvement Agency, Research, Analysis and Information*, September 2011.
- Nadel, S. F. (1953). Social Control and Self-regulation. *Social Forces*, 31(3), 265–273.
- Ness, K. (2012). Constructing masculinity in the building trades: 'Most jobs in the construction industry can be done by women'. *Gender, work & organization*, 19(6), 654-676.
- Newburn T (2012). *Handbook of Policing*. London: Routledge.
- Newman, O. (1996). *Creating Defensible Spaces*, U.S. Department of Housing and Urban Development Office of Policy Development and Research.
- Nuvolati G. (2006). *Lo sguardo vagabondo*, Bologna: Il Mulino.
- Nuvolati G. (2013). *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*, Firenze: Firenze University Press
- Oliva, G. (2015). *Storia dei carabinieri*. Edizioni Mondadori.
- O'Neill, M., Marks, M., & Singh, A. (2007) *Police occupational culture: New debates and directions*. Elsevier Press/JAI Press.
- Orr, M. & West, D. (2007). 'Citizen Evaluations of Local Police: Personal Experience or Symbolic Attitudes?' *Administration & Society* 38(6): 649–668
- Ouchi, W. G., & Wilkins, A. L. (1985). Organizational Culture. *Annual Review of Sociology*, 11, 457–483.
- Pajno, A. (Ed.). (2010). *La sicurezza urbana*. Maggioli Editore.
- Palidda, S. (2000). *Polizia postmoderna: etnografia del nuovo controllo sociale*. Feltrinelli Editore.
- Palidda, S. (2010), Revolution in Police Affairs, in Dal Lago Alessandro, Palidda Salvatore, *Conflict, Security and the Reshaping of Society The Civilization of war*, Routledge, London-New York, pp. 118-28.

- Park, R. E. (1952), *Human Communities*, New York, The Free Press of Glencoe
- Parsons, T. (1965). *Il sistema sociale*. Edizioni di Comunità.
- Parsons, T. (1972). Culture and social system revisited. *Social Science Quarterly*, 253-266.
- Pascal, B. (2003). *Pensieri* (P. Sellier, A c. Di; Nuova ed). Città Nuova.
- Pontell, H. N. (1978). Deterrence theory versus practice. *Criminology*, 16(1), 3-22.
- Pontell, H. N. (1985). *The capacity to punish* (Vol. 336). Indiana University Press.
- Prina, F. (2019). *Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche*. Carocci editore.
- Rabe-Hemp, C. E. (2008). Female officers and the ethic of care: Does officer gender impact police behaviors?. *Journal of criminal justice*, 36(5), 426-434.
- Radzinowicz, L. (1948). *A history of English criminal law and its administration from 1750: Vol. I, The movement for reform*. London: Stevens & Sons.
- Raes, K. (1994). Onveiligheid in een normenloze wereld. *Samenleving & politiek*, 1(3), 4-13.
- Rawlings, P. (2002). *Policing: A Short History* (Policing and Society Series). Willan Publishing.
- Rawlings, P. (2003). Policing before the police. In T. Newburn (Ed.), *Handbook of policing* (pp. 41–65). Cullompton: Willan
- Rawlings, P. (2008). *Policing Before the Police*. Handbook of Policing, Routledge.
- Read, T. & Tilley, N. (2000). Not Rocket Science?: Problem-solving and Crime Reduction. *Crime Reduction Research Series Paper 6*. London: Home Office.
- Redaelli, D. (2020). Le milizie urbane: innovazioni e persistenze in età tetrarchica e costantiniana. *Cultura giuridica e diritto vivente*.
- Reiner, R. (1992). Policing a Postmodern Society. *The Modern Law Review*, 55(6), 761–781.
- Reiner, R. (2010). *The politics of the police*. Oxford University Press, USA.
- Reiss, A. J. (1971). *The police and the public*. Yale University Press.
- Reiter H. (1997). I progetti degli alleati per una riforma della polizia in Italia (1943-1947), in «Passato e Presente», XV, 42, p. 46.
- Reith, C. (1956). *A new study of police history*. London: Oliver and Boyd.
- Reppetto, T. A. (1976). Crime prevention and the displacement phenomenon. *Crime & delinquency*, 22(2), 166-177.
- Reuss-Ianni E (1993) *Two Cultures of Policing: Street Cops and Management Cops*. Piscataway, NJ: Transaction
- Rinaldi, C. (2019) *Presentazione a Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, di Edwin Lemert. Mimesis Editore.
- Roche, D. (2003) *Accountability in Restorative Justice*. Oxford: Oxford University Press

- Roman, C.G., Meagon C., Mark C., Erica L. & Shannon C. (2005). The weed and seed initiative and crime displacement in South Florida: An examination of spatial displacement associated with crime control initiatives and the redevelopment of public housing. Final Report, the Urban Institute
- Ross, E. A., & Gross, M. (s.d.). Social Control: A Survey of the Foundations of Order. Transaction Publishers.
- Sacchi, M. (2017). Il concetto di «polizia» in Foucault. Nascita del sistema carcerario e dell'identificazione moderna. *Filosofia politica*, 31(3), 499-512.
- Sampson, R., Eck, J. & Dunham, J. (2010), "Super controllers and crime prevention: a routine activity explanation of crime prevention success and failure", *Security Journal*, Vol. 23 No. 1, pp. 37-51.
- Savona, E.U. & Berlusconi, G. (Eds.). (2015). *Organized Crime Infiltration of Legitimate Businesses in Europe: A Pilot Project in Five European Countries. Final Report of Project ARIEL – Assessing the Risk of the Infiltration of Organized Crime in EU MSs Legitimate Economies: a Pilot Project in 5 EU Countries* (www.arielpoint.eu). Trento: Transcrime – Università degli Studi di Trento.
- Scalzo, D. (2014). Di un possibile uso comune del diritto. Una lettura di Per la critica della violenza di Walter Benjamin. La vita nelle forme. Il diritto e le altre arti, 135–150.
- Schein, E.H. (1987) Defining organizational culture. In: Shafritz JM, Ott JS (eds) Classics of Organizational Theory. Vol. 2. Chicago: The Dorsey Press, 381–396.
- Schneider, J., & Schneider, P. (2003). *Reversible Destiny: Mafia, Antimafia, and the Struggle for Palermo*. University of California Press.
- Scott, M. & Tilley, N. (2012). 'The Past, Present and Future of POP.' *Policing: A Journal of Policy and Practice* 6(2), 122–132.
- Scott, M. (2000). Problem-Oriented Policing: Reflections on the First 20 Years. Washington DC: US Department of Justice, Office of Community Oriented Policing Services.
- Selmini R. (2017), "Urban Policing in Italy: Some reflections in a comparative perspective" in Devroe E., Edwards A., Ponsaers P. Policing European Metropolises: The Politics of Security in City-Regions, Routledge, London.
- Shaw Clifford R. & McKay H. D. (1929), *Delinquency Areas*, Chicago, The Chicago of University Press.
- Sidebottom, A., & Tilley, N. (2011). Improving problem-oriented policing: The need for a new model?. *Crime Prevention and Community Safety*, 13, 79-101.
- Signori, R. (2016). Autorità e identità in carcere. Le risposte ai cambiamenti organizzativi del personale di polizia penitenziaria. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 9(2), 249-266.
- Silvestri, M. (2017). Police culture and gender: Revisiting the 'cult of masculinity'. *Policing: A Journal of Policy and Practice*, 11(3), 289-300.
- Simon, J. (2008). *Il governo della paura: guerra alla criminalità e democrazia in America*. Cortina Editore, Milano
- Sklansky, D.A. (2007). "Seeing blue: police reform, occupational culture, and cognitive burn-in", in O'Neill, M., Marks, M. and Singh, A.-M. (Ed.) *Police Occupational Culture* (Sociology of Crime, Law and Deviance, Vol. 8), Emerald Group Publishing Limited, Leeds, pp. 19-45.
- Skogan, W. G. (2006). *Police and community in Chicago: A tale of three cities*. Oxford University Press, USA.
- Skolnick, J.H. (2011). *Justice Without Trial: Law Enforcement in Democratic Society*. New Orleans, LA: Quid Pro Books

- Smith, D.J. & Gray, J (1985). *The police in action*. Police and people in London: vol. 4. London: Policy Studies Institute
- Spelman, W. & Eck, J. (1989). *Sitting ducks, ravenous wolves, and helping hands: New approaches to urban policing*, Austin: School of Public Affairs, University of Texas
- Staller, M. S., Cole, J. C., Zaiser, B., & Körner, S. (2019). Representative training with less risk: The effects of non-lethal training and conventional ammunition in police use of force training on heart rate variability. *Policing: A Journal of Policy and Practice*, 13(4), 411-425.
- Strate, L. (2017). Understanding the message of Understanding Media. *Atlantic Journal of Communication*, 25(4), 244-254.
- Straver, M. A., Ulrich, R., & van Duijneveldt, I. (2009). Integratie van Nederlandse politie in wijken, *netwerken en lokaal bestuur*. Stichting SMVP Producties.
- Sutherland, E. H. & Cressey, D. (1992) *Principles of Criminology*. 11th ed. Lanham, Md.: AltaMira Press
- Sykes, G., & Matza, D. (2010). Tecniche di neutralizzazione: una teoria della delinquenza (1957). *Delinquenza giovanile: teorie ed analisi. (I classici della sociologia)*, 1000-1018.
- Sytsma, V. A. & Piza, E. L. (2020). 'Quality over Quantity: Assessing the Impact of Frequent Public Interaction Compared to Problem-Solving Activities on Police Officer Job Satisfaction.' *Policing: A Journal of Policy and Practice* 14(2): 526–541
- Terpstra, J. (2008). Wijkagenten en hun dagelijks werk. *Politie en Wetenschap*, nr. 46
- Terpstra, J. (2010). Community Policing in the Netherlands and the use of other related police models: problem-oriented, disorder and reassuring policing. *Cahiers Politiestudies*, Jaargang 10-3, nr. 16, p. 215-232
- Thomas, F. (1995). The use of computerized mapping in crime control and prevention programs, *National Institute of Justice: Research action*, Vol. 7, 1 – 11, Washington, DC: US Government Printing Office.
- Thomas, W. I., & Znaniecki, F. (1996). *The Polish peasant in Europe and America: A classic work in immigration history*. Chicago
- Thrasher F. M. (1927), *The Gang. A Study of 1313 Gangs in Chicago*, Chicago, The University of Chicago Press
- Torano, V. (2017). Il riordinamento delle forze di polizia e la dissoluzione del Corpo forestale dello Stato: a margine del parere del Consiglio di Stato del 12 maggio 2016. *Nuove autonomie*: XXVI, 1, 2017, 211-245.
- Trani, S. (2011). La costruzione dello Stato unitario negli archivi dell'Esercito e dell'Arma dei carabinieri. *Le Carte e la Storia*, 17(2), 130-150.
- Tyler, T. R., & Wakslak, C. J. (2004). Profiling and police legitimacy: Procedural justice, attributions of motive, and acceptance of police authority. *Criminology*, 42(2), 253-282.
- Van Ewijk, A.R. (2012). Diversity within police forces in Europe: A case for the comprehensive view. *Policing: A Journal of Policy and Practice*, 6(1), 76-92.
- Van Duyne, P. C. (1995). The Phantom and Threat of Organized Crime, *Crime, Law and Social Change*, 24(4), 341-377.
- Van Maanen, J. (1978). "Kinsmen in repose: occupational perspectives of patrolmen". In *Policing: a view from the street*, Edited by: Manning, P.K. and van Maanen, J. 41 – 63. California, CA: Goodyear
- Van Sluis, A. (2002). Van 'planning and control' naar strategische beleidsvorming. Een onderzoek naar beleidsvorming bij de politie. Doctoral Thesis, Erasmus University Rotterdam

- Van Sluis, A., Cachet, L., van Os, P., Prins, R., & Marks, P. (2010). *Community policing in the Netherlands: A continuously changing constant*.
- Van Soomeren, P., & van Dijk, B. (1996). *Safe and secure cities. The Physical Urban Environment and Reduction of Urban Insecurity. A General Introduction*. Amsterdam: DSP.
- Van Steden, R., & den Hartog, J. (2024). Meaningful interventions: Applying a citizen-centric approach to problem-solving in community policing. *Policing: A Journal of Policy and Practice*, 18, pae030.
- Vynckier, G. (2009). 'A comparative view on the role of police in different restorative practices in Flanders', in L. Moor, T. Peters, P. Ponsaers, J. Shapland and B. van Stokkom (eds) *Restorative Policing*. Netherlands: Maklu-Publishers.
- Wachtel, T. & McCold, P. (2001). 'Restorative justice in everyday life', in H. Strang and J. Braithwaite (eds) *Restorative Justice and Civil Society*. Cambridge: Cambridge University Press
- Wacquant, L. (2000). *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello Stato penale nella società neoliberale*. Feltrinelli Editore.
- Waddington, P. (1999). Police (Canteen) Culture: An Appreciation. *British Journal of Criminology*, 39(2), 287-309.
- Walker, N. (1996). 'Defining Core Police Tasks: The Neglect of the Symbolic Dimension?' *Policing and Society* 6(1), 53-71
- Wall, T. (2020). The police invention of humanity: Notes on the "thin blue line". *Crime, Media, Culture*, 16(3), 319-336.
- Weber, M. (1961). *Economia e società*, Ed. di Comunità, Milano, pp. 51-52
- Webster, E. S., Paton, L. W., Crampton, P. E., & Tiffin, P. A. (2020). Situational judgement test validity for selection: A systematic review and meta-analysis. *Medical Education*, 54(10), 888-902.
- Weisburd, D., & Eck, J. E. (2004). What can police do to reduce crime, disorder, and fear?. *The annals of the American academy of political and social science*, 593(1), 42-65.
- Whetzel, D. L., & Mcdaniel, M. A. (2009). Situational judgment tests: An overview of current research. *Human Resource Management Review*, 19(3), 188-202.
- Williams, C. A. (2011). *Police and policing in the twentieth century*. Ashgate.
- Williams F. P., & McShane M. D. (2002). *Devianza e criminalità*, il Mulino.
- Wilson J.Q. & Kelling G. (1982). Broken Windows: the police and Neighborhood safety, «The Atlantic Monthly», mar., 29-38.
- Wirth L. (1928). *The Ghetto: A study of Isolation*, Chicago, The Chicago of University Press; traduzione italiana *Il Ghetto*, Milano, Edizioni di Comunità, 1968.
- Wortley, R. & Mazerolle, L. (2008). *Environmental Criminology and Crime Analysis: Situating the Theory, Analytical Approach and Application*, Willan Publishing, Devon.
- Wortley, R. (2001). "A Classification of Techniques for Controlling Situational Precipitators of Crime." *Security Journal*, 14, 63-82
- Zamperini, A., Siracusa, V., & Menegatto, M. (2017). Accountability and police violence: A research on accounts to cope with excessive use of force in Italy. *Journal of police and criminal psychology*, 32, 172-183.
- Zedner, L. (2006). Policing Before and After the Police. *The British Journal of Criminology*, 46(1), 78-96.

APPENDICE

Esplorazioni Flaneuristiche

GIORNO 1 – Darsena, Speyer, P.zza S. Francesco, P.zza Baracca

16:00 Parcheggio la macchina al parcheggio Moro, vicino alla Darsena. Sono con Antonio. Vedo molta polizia girare, sia carabinieri che polizia locale, tutti in uniforme. Mi avvicino alla darsena e al capannello di persone in divisa, c'è un peschereccio che scarica il pesce e un ragazzo in skate che fa uso di cannabis da solo. I poliziotti sembrano parlare tra loro allegramente, non sembra successo niente. Mi avvio al POP UP (zona in cui sono stati fatti dei furti), dove dietro al bar vedo un gruppo di ragazzini e dietro, dove si trova la rampa degli skate, due ragazzi decisamente più grandi che sembrano nascondere qualcosa al nostro passaggio. Lì adiacente si trova uno spazio dove si è radunata tutta la polizia in uniforme, sembra una festa o un evento.

16:25 Vado in stazione per arrivare agli speyer, dove noto una pattuglia dei carabinieri tra il parco e i portici, ma stanno andando via. Tutto intorno alla pattuglia, sparsi per il prato, dei personaggi si muovono da soli con bici o monopattini elettrici, guardandosi da lontano. Percorro tutto il porticato, vedo i negozi che ho visto nelle telecamere, vado verso il sottopassaggio che porta al parcheggio degli autobus perché mi ricordo che lì spesso e volentieri ci sono cessioni. Di fianco all'ascensore del sottopassaggio ci sono 3 tizi, nascosti dalle paratie, che stanno fumando cannabinoidi. Faccio tutto il sottopassaggio, e alla fine torno indietro. Uno dei tre mi guarda storto. La zona sembra essere frequentata principalmente da immigrati.

16:45 Arrivo alla tomba di Dante, vado in P.zza San Francesco. Vedo un gruppo di ragazzi urlanti e una famigliola. Dopo qualche minuto, arriva un sospettato per spaccio, lo riconosco dalle scarpe. Aspetto un po' ma non arriva nessuno. Vado alle 17 a sentire la lettura del canto di dante, ci sono 15 persone. Molto bello. Torno e il tizio con le scarpe rosse non c'è più.

17:25 Vado in p.zza Baracca, noto luogo di spaccio che si crede sia stato bonificato. Qui vedo una cessione tra un uomo in bici (presumibilmente lo spacciatore) e un'acquirente sulla 50ina. Scrivo al commissario di controllare le telecamere e di seguirmi per vedere dove sta avvenendo la cessione.

18:00 Mi dirigo al mercato centrale, zona di "aperitivi". Non noto nulla degno di nota, sembra tutto in ordine. La città è pulita e non ci sono grandi disturbi della quiete pubblica.

19:30 Torno al parcheggio Moro, la via che conduce alla stazione è quasi deserta. C'è un tizio davanti a me che barcolla e canta lirica. Gli speyer sono frequentati da persone in bicicletta, ma c'è una strana sensazione di insicurezza.

GIORNO 2 – Centro, Bastione

20:30 Parcheggio la macchina in via Di Roma e mi dirigo verso casa di Linda. Non c'è nessuno in giro malgrado sia venerdì sera. A casa Linda mi dice che nel parchetto di fianco a casa sua si trovano spesso gruppi di ragazzini che si mettono a consumare e a vendere sostanze stupefacenti di sabato pomeriggio. "Spesso e volentieri arriva anche la finanza con i cani" mi ha detto la sua coinquilina.

22:30 Ci dirigiamo verso l'"enoteca Bastione", luogo di ritrovo di molti studenti universitari. Qui c'è stata una normale situazione da bar, ci sono molti ragazzi erasmus che consumano alcolici, ma nulla da segnalare. I ragazzi con cui parlano mi dicono che Ravenna è una città un po' spenta, che ci si muove principalmente a piedi.

00:50 Ci dirigiamo verso la macchina, le strade sono totalmente deserte. Incontriamo solo due uomini sulla quarantina napoletani che ci chiedono, in modo gentile, se abbiamo bisogno di aiuto per trovare la macchina.

GIORNO 3 – Lido di Dante, Darsena, Speyer, P.zza S. Francesco

12:40 parcheggiamo a lido di Dante, io, le mie coinquiline e un loro amico. La città è completamente deserta, non c'è nemmeno un supermercato. Chiediamo ad una piadineria e ci dicono che loro saranno i primi ad aprire ma lo faranno il 1 marzo. Ci indicano un bar dove poter trovare qualcosa.

12:50 arriviamo nell'unico bar aperto del paese. Una signora gentile ci dà le vivande e andiamo in spiaggia, dove ci sono pochissime persone. rimaniamo stupiti dal mortorio. Per andare in spiaggia passiamo davanti all'edificio abbandonato protagonista di un articolo sul degrado urbano e penso che effettivamente sia brutto, ma che facciano quasi più impressione le case "finte" di fianco.

15:00 Comincia ad arrivare un pochino di gente in spiaggia. Decidiamo di spostarci verso il centro.

15:30 Parcheggiamo al parcheggio Moro. Andiamo sulla Darsena verso il POP UP: lungo la strada becchiamo gruppetti di ragazzini, alcuni bevono dalle bottiglie di vino del supermercato. Al pop up, mentre stavamo consumando, è arrivato un grosso gruppo di ragazzini, saranno stati 35, di circa 15 anni. Si siedono e cominciano a fumare e a bere. Nel frattempo anche la darsena si anima di varie persone (notiamo che moltissimi sono giovani).

16:30 Andiamo al sottopassaggio che porta allo Speyer (quello con i murales) e qui ci troviamo davanti prima un trio di ragazzi di 18 anni circa che cercavano di fare dei video e, più avanti, un gruppetto di ragazzini delle medie intenti a darsi prezzi e contrattare "la nera te la faccio a 146". Ci vedono e si spostano, noi dietro a loro. Ci guardano sospetti e vanno sulla sinistra. Più avanti, nel giardino speyer, ci sono molti uomini afroamericani sparsi, alcuni da soli e altri in gruppo, più sempre i soliti in bicicletta fermi. Ci squadrano tutti.

17:00 arriviamo alla tomba di Dante per il cantico. Anche in P.zza San Francesco ci sono ragazzi e uomini afroamericani a due a due che aspettano o parlottano. Dopo il cantico andiamo verso il centro, guardiamo i negozi e andiamo verso sant'Apollinare. Qui la situazione è molto tranquilla. Decidiamo di fare il percorso a ritroso per tornare.

18:00 Nella zona Speyer la situazione è molto più inquietante. Sembra che le persone evitino di entrare nell'area dei giardini. Anche noi non la attraversiamo. Nel sottopassaggio incontriamo dei ragazzi che ci guardano un po' storto. Torniamo alla macchina.

GIORNO 4 – Lugo, Piangipane, zona Stadio, Parco Ex Callegari

14.30 Dopo aver letto i quotidiani di Ravenna per qualche tempo, decido di recarmi a Lugo, dove sono stati registrati fenomeni di degrado urbano, principalmente scritte "No Vax". Parcheggio in piazza XIII giugno, avevo letto della piazza su qualche articolo in merito alla viabilità della cittadina. Effettivamente la piazza è per metà inagibile, il terreno è rialzato e ondulato a causa delle radici degli alberi. La piazza è recintata ed è molto difficile trovare parcheggio, cosa completamente assurda per un paese così piccolo, penso.

A parte il problema della piazza e delle radici in generale, la cittadina è ben tenuta, quasi deserta. Il centro è vuoto, stanno sbaraccando il mercato del mercoledì. Dopo la rocca c'è il Pavaglione, una struttura rettangolare porticata. Al suo interno ci sono un paio di persone che parlano e un altro paio sedute al bar. Non vedo segni di inciviltà.

15:00 Mi dirigo verso la scuola Garibaldi, dove sono state fatte gli imbrattamenti No Vax. Pensavo di dovermi dirigere in un quartiere più periferico, invece mi trovo in mezzo a ville storiche ben tenute. Su ogni casa c'è il cartello riportante "Zona di controllo del vicinato". Arrivo alla scuola elementare e vedo le scritte, davvero orrende, penso, sui muri della scuola. Allego foto.





Mi dirigo poi verso la sede del PD, dove dovrebbero esserci altri imbrattamenti No Vax, ma non trovo nulla, forse sono stati ricoperti.

16:00 Riprendo la macchina e vado verso Piangipane, dove ho letto essere state ritrovate armi e munizioni in una non specificata campagna, ma non trovo nulla di interessante. Il piccolo paese si sviluppa lungo la strada provinciale. Mi rendo conto di cominciare ad essere molto stanca, l'osservazione mi toglie molte energie. Raccolgo le forze per recarmi a Ravenna.

16:20 Arrivo allo Stadio Benelli, zona citata dai giornali per degrado urbano. L'area è molto tranquilla, sembra una zona residenziale. Non noto il degrado che era stato descritto sul giornale, giro un po' intorno allo stadio ma nulla di particolare. Lo stadio è effettivamente brutto da vedere, c'è un enorme parcheggio davanti, ma niente degno di nota.

16:40 Prima di tornare a Bologna passo dal Parco Ex Callegari, consigliatomi dal commissario Bravi. Il parco è in realtà un parcheggio con in parte un'area verde con qualche panchina. Sopra all'area verde c'è un passaggio che collega due strade. Ci sono dei ragazzi con un cane e altre persone che passeggiano. Davanti al parco, sulla strada principale, ci sono degli imbrattamenti. Guardando il complesso di edifici intorno, però, mi rendo conto che la zona è davvero labirintica, ci sono molte uscite e passaggi che permettono veloci collegamenti da un luogo ad un altro. Dietro al parco c'è un secondo parcheggio, quello delle poste. La maggior parte delle persone che vedo sono anziane. Torno a casa.

GIORNO 5 – P.zza Kennedy, P.zza Baracca, centro, Speyer, Borgo S. Rocco, Via Gulli

17:30 Mi dirigo verso P.zza Kennedy (segnalatami dal commissario per la questione dello spaccio). La piazza è molto ampia, mi ricordo di esserci passata varie volte senza sapere come si chiamasse (e di non aver mai notato nulla di strano); vedo un grosso bar che mette musica. Nella piazza c'è una famigliola che parla con un passante, due ragazzi con i rispettivi cagnolini che parlano su delle panchine e un tizio da solo, di fianco alla bici, che parla al telefono. La piazza è nuova, si vede, e non ha segni di degrado ambientale.

18:00 Mi sposto verso P.zza Baracca perché so che è molto più probabile trovare qualcosa in quella zona. Passando per le vie vedo sia murales molto belli che molte tag. Penso che effettivamente ci siano vie di Ravenna che sono imbrattate e rovinano un po' la città. Per arrivare in piazza passo da Via Cavour, che è

abbastanza affollata. In piazza mi reco al locale che vende pizza e kebab che avevo visto durante il mio tirocinio dalle telecamere e vado a prendere una pizza. Fuori dal locale ci sono 4 ragazzi, sembrano tutti italiani, che si stanno girando una canna. Mi guardano e continuano a parlare tra di loro con toni alti. Quando esco, dopo 5 minuti, si stanno accusando tra di loro e stanno discutendo su chi debba dare la sigaretta per avere il tabacco per la canna. Urlano e fanno rutti. Mi allontanano a guardare dall'altra parte della piazza per non dare nell'occhio. Fumano e poi se ne vanno.

18:15 Giro flaneuristicamente senza meta per le piccole stradine di Ravenna vicine al centro. Arrivo all'incrocio tra via Di Roma e via Venezia dove noto una costruzione abbandonata che assomiglia a una vecchia fabbrica o un alto forno: l'edificio è circondato da un giardino recintato. Penso che effettivamente è il primo punto di Ravenna che mi inquieta un po', soprattutto perché è arrivato il buio.





18:40 Arrivo alla Rocca Brancaleone e vado verso la zona Speyer. Faccio qualche vietta nascosta e arrivo vicino alla stazione. Da lì faccio il solito giro, passando davanti al primo portico e sotto il secondo. È già buio inoltrato e nella parte del portico che dà sul parco e nel parco ci sono solo persone di colore, all'apparenza sia provenienti dal centro africa che dal nord africa. Sono tutti a gruppi o in coppie, alcuni ridono, altri discutono. Una cosa che mi colpisce è che tantissime persone hanno una parte di abbigliamento (o tutto) arancione catari-frangente, penso che possa essere dovuto ai posti di lavoro più strettamente manuali che gli immigrati riescono a trovar in Italia, ma la situazione mi colpisce comunque. Nessuna delle persone a cui sono passata di fianco stava parlando in italiano e moltissime erano in bici (sempre con la solita dinamica dello stare fermi in bici). Mentre

cammino sotto il portico dall'altro lato, quello che dà sulla strada, un uomo sulla trentina mi passa di fianco in bici e mi dice "Ciao", non mi spaventa, la sua aria era più amichevole del suo gesto. Mi allontano, passo di fianco ad un altro uomo di colore, più vecchio, che sta svuotando un carrello della spesa pieno di carta e plastica dentro ad un cestino.

19:00 Incontro Linda, la mia amica di Milano, e ci dirigiamo verso un bar in centro dove si fanno gli aperitivi. La situazione è molto tranquilla, nulla da segnalare.

21:00 Nel tornare alla macchina ripasso da P.zza Kennedy, per vedere se, con l'avanzare della sera, le cose sono cambiate. La piazza è vuota, ci sono solo 3 ragazzi con un monopattino. Il bar continua a fare musica, ma non c'è quasi nessuno seduto ai tavoli. Prendo la macchina e vado verso Borgo San Rocco, di cui avevo letto su Ravenna Today: a quanto pare la zona è così tanto densa di movida notturna che il comune ha dovuto introdurre un'ordinanza con divieto di bere alcolici in qualsiasi contenitore fuori dai bar. Non vedo assolutamente nulla, non vedo nemmeno bar aperti: malgrado sia giovedì sera, mi aspettavo di trovare almeno un bar con qualcuno seduto ai tavoli, ma nulla. Mi stupisco così tanto che controllo per vedere di non avere sbagliato posto.

Nel rientrare verso Bologna passo davanti alla darsena per dirigermi verso Via Gulli. La darsena è totalmente deserta. Via Gulli passa in mezzo a molti edifici popolari, abbelliti da murales davvero notevoli su ogni palazzo; penso che mi ricorda molto alcune zone di Napoli in cui stanno cercando di rivalutare la città con delle vere e proprie opere d'arte sulle case popolari. Passando davanti al Pala De Andrè vedo persone nel parcheggio, ma non mi avvicinano perché mi mette un po' di inquietudine. Davanti ad una casa dell'acqua c'è un uomo fermo che fissa la strada. Accosto per prendere appunti e un tizio si avvicina alla rete per fissarmi, sta lì finché io non me ne vado. Torno a casa.

Interviste

Interviste Italia

INTERVISTA A., M., I
CittAttiva

Mi stavi dicendo che siete una cooperativa sociale

Sì una cooperativa sociale che si chiama Villaggio Globale

Ah, non Città Attiva?

No, Città Attiva è un progetto, tanti pensano che noi siamo una associazione in realtà... nel 2007 abbiamo coprogettato questo progetto con il comune dopodiché è diventato un prodotto continuativo e adesso stiamo partecipando a bandi periodici per il comune per la gestione di questo progetto qua. Quindi Città Attiva è un progetto del comune. Come lo spazio Informagiovani, si chiama cooperativa ma è una cosa organica del comune.

Perché è nato questo progetto di Città Attiva?

È nato proprio per le dinamiche relative alla percezione di sicurezza, nel 2007 c'erano tanti problemi di percezione di sicurezza di criminalità, sia percezione sia atti reali come microcriminalità, degrado, erano atti di un gruppo di cittadini residenti anche con magari visioni diverse, però era stato unanime nel portare in comune dalle persone della politica perché la cosa fosse affrontata. Da qui era critico nei confronti della situazione come le tue percezioni della questione dei quartieri che magari era un po' più soft che però chiedeva al comune, con una serie di interventi... su questo poi si cercava di cacciare il dibattito politico quindi come magari è da visioni diverse, da letture diverse del quartiere e di che cosa fare, quindi per cambiare la situazione. Noi siamo nati proprio con l'obiettivo di coinvolgere tutte queste persone, dare risposte a questo comitato; non era un vero e proprio comitato, ma erano tante persone di gruppi diversi che si incontravano e che chiedevano una risposta al comune. Noi siamo operatori sociali, quindi ci occupiamo da tanti anni di progettazione partecipata e coinvolgimento delle persone, che possono essere anche relative agli enti pubblici, all'integrazione, delle decisioni di cittadinanza attiva, di inserimenti sociali, questo è il nostro taglio. Il primo periodo è stato molto su questo, cioè ascoltare tutte proprio tutte, non solo le voci un po' più forti che magari finivano sui giornali, che animavano un po' il dibattito sul territorio, ma trovare insieme al comune a decidere, o comunque portargli le istanze in maniera ragionata. Certo sai chi magari si lamentava o segnava certe cose o lo faceva di getto con lo stomaco, magari in maniera forte, in maniera a volte anche un po' sgradevole, e... però normale, dagli sfoghi e dalle segnalazioni mosse comunque dall'interesse immediato. Abito qui sopra, so che spacciano, mia figlia entrando in casa è stata non dico molestata fisicamente, ma si sentiva circondata, si sentiva spaventata e questa sensazione, questa esperienza fanno anche sì che a volte le persone arrivano un po' arrabbiate, ostili ... quindi il nostro è un gruppo di mediazione, di ascolto e abbiamo stampato un quaderno, un libricino, stampato dopo una serie di focus group, ascolti singoli e focus group di gruppo e qualche workshop diciamo così in cui tutte queste istanze si confrontavano e si provava anche a metterle in ordine... c'è qualcosa di più importante, quali sono anche quelle riconosciute da più persone e quelle invece più... abbiamo portato questo documento al comune nei primi mesi di attività, poi abbiamo continuato facendo più possibile mediazione dei conflitti o prevenzione dei conflitti: visto che ci sono queste segnalazioni, queste istanze che cosa si può fare.. dal conflitto del bengalese con kebab che c'era un po' di odore e la gente del condominio si lamentava... qui ovviamente per la città la concentrazione di tanti negozi gestiti da immigranti

e da clienti è una cosa nuova; quindi, c'era veramente anche molto questa cosa che si intrecciava tra la zona della stazione che è sempre stata la zona dello spaccio dei disperati... la prima morte per overdose a Ravenna è stata qui in questo giardino. Quindi c'è sempre stata però si è intrecciata con l'arrivo dei nuovi gruppi di immigrati che magari sono qui al 99% dopo il lavoro a farsi la birra insieme all'african shop e chiacchierare... si mischiava un po' con la paura di queste cose, che sono fenomeno soprattutto dal punto di vista di famiglie anziane e ravennate. Queste famiglie molto spesso sono persone ricche, se vedi questa zona qua sono delle villone e anche qui anche in passato era una zona comunque di lusso, una zona bene, certo vai a vedere chi abitava qua... c'erano insomma gli ingegneri, i dottori, persone bene che potevano avere molta forza sui giornali e nei confronti del comune, un po' più chiuse e un po' più in difficoltà ad avere a che fare con gli immigrati. Questioni linguistiche, comportamenti ultras... questo mi succede solo qua, si è studiato in tutte le stazioni d'Italia e in tante altre zone. Quindi quartiere bene, African shop, frequentatori soprattutto immigrati della zona. Questa cosa poi è molto aumentata, nel senso che all'inizio magari c'è una eventi culturali di Ravenna festival o di un certo livello... qui qui, qui dietro, alla Chiesa che è molto bella, l'abside è molto bella. Sono andati calando e quindi è aumentata la frequentazione, la percezione visiva di così tanti immigrati, aiuto aiuto cosa fanno? Urlano, litigano? Non sempre perché hanno un modo di parlare che sembra sempre che litigano e invece no. Siamo andati un po' a sviscerare tutte queste cose senza negare che comunque, soprattutto all'inizio, c'era la microcriminalità evidente, soprattutto spaccio. C'erano però anche alcune risse, bottigliate, quindi.. e magari alcuni quando c'è stata nel 2011 l'arrivo di tante persone dalla Tunisia, dal Marocco, magari anche all'arrivo di un'immigrazione di un certo tipo, cioè persone che si permettevano magari di fischiare alle donne, alle ragazze, due cose francamente spiacevoli o spaventose. Adesso io sono un uomo giovane, queste cose personalmente le noto di meno, però ascoltando le persone... E lì c'è stato anche un po' il rischio dell'immigrazione legata anche a un movimento poi malavitoso, come lo spaccio. Vengo qua perché ho già contatti per spacciare e lo faccio in maniera ostentata... può esserci uno spazio un po' nascosto...

Ma sempre qui questo tipo di spaccio?

SìSì, sempre in questo tipo di spazi qui, proprio qui sotto i portici...io vado avanti e poi seguirò le tue domande.

Tranquillo, puoi dirmi tutto quello che vuoi.

La situazione è migliorata...

Da quando? Tu parlavi prima del 2011...

Sì, dal 2007 secondo me è migliorata, evidentemente da.. Eh.. Dai 5/ 6 anni fa. C'è stato un lento miglioramento, rimangono dei problemi. La polizia municipale ha iniziato ad agire in maniera diversa. Secondo me c'è stato un cambio di comandante e di sindaco; quindi, se all'inizio mi sembra che la risposta era preoccupata per il razzismo, e i residenti si sono sentiti non riconosciuti nelle loro segnalazioni. Era come se parlando in comune, forse anche un po' con noi, si sentissero tacciati di essere artisti, cioè che non gli credesse il comune. Magari un po' anche con noi, in realtà non abbiamo mai tacciato nessuno, per carità. C'è stato un avvicinamento di sensibilità, s'è capito, chi prima e chi dopo, che comunque questa istanza sono da accettare e ascoltare, dare risposta; non erano segnalazione assurde, esagerate. Cioè all'inizio c'era molto questa percezione che ci fosse molta esagerazione, che fossero persone, anche un po' manovrate dell'opposizione politica o che fossero persone che essendo di opposizione politica di destra, forse erano un po' razziste, avevano un po' esagerato, un po' più tagli contro l'amministrazione. Dal mio punto di vista, questo è stato anche vero, però comunque c'era delle segnalazioni anche realistiche di situazioni che noi conoscevamo, perché all'inizio abbiamo girato giorno e notte.

Qua in questa zona?

Sì qua, abbiamo ascoltato e intervistato una marea di persone. Quindi ci rendiamo conto che la nuova amministrazione ha gestito le cose un po' diversamente. Il nuovo Comandante, si è preso molto a carico di ascoltare, di interagire con i cittadini, anche quelli un po' più critici, che sono diventati un comitato più o meno nello stesso periodo.

Ma è un comitato che c'è ancora?

Si c'è ancora, e il fatto che abbiamo trovato in lui un attento ascoltatore ha fatto sì che il primo incontro lo abbiamo fatto qui, dopodiché gli è stato detto di vedersi direttamente con lui e scrivergli.

Ah ok, quindi non più passando tramite voi come cooperativa.

Parallelamente, la nuova amministrazione ha anche deciso insieme a noi, un po' di cambiare il nostro cuore. Noi continuiamo ad ascoltare questo tipo di lamentele, le portavamo puntualmente in comune, ma non succedeva quasi niente. Quindi, molta frustrazione cittadini, ma anche noi che eravamo in mezzo, non abbiamo potere di cambiare le cose come cooperativa, essendo operatori sociali, animatori sociali. Quindi abbiamo cambiato anche il nostro ruolo, io ti ascolto, se qualcuno ha da raccontarci delle cose noi segnaliamo, ma era diventato... visto che anche è anche molto migliorata la situazione, il nostro ruolo è stato proprio quello di concorrere all'animazione, cioè portare a riportare nel quartiere eventi e iniziative perché ci sia magari un controllo maggiore e una repressione dal punto di vista della polizia sui fenomeni e noi invece che lavoriamo più sull'animazione, sull'integrazione, sull'italiano, sull'educazione civica per appunto l'uso dello spazio pubblico... anche solo io detesto, quelli che buttano per terra cartacce, sigarette, tappi delle bottiglie. Mi rendo conto che abbiamo una popolazione giovanile che da educare. In realtà tanti ravennati DOC di una certa età buttano purtroppo le cartacce. Chi arriva da... soprattutto dall'Africa, in alcuni paesi che ho girato, il fenomeno di abbandonare rifiuti purtroppo è... Insomma, è molto diffuso più che da noi. Alcune persone arrivano da baraccopoli, con dinamiche diverse. Quindi, per contrastare il degrado, perché il quartiere sia curato e quindi calino anche la percezione di insicurezza, di degrado, noi proviamo un po' ad educare e sensibilizzare le persone.

Voi lavorate solo su questo quartiere qui o su tutta la città di Ravenna?

No, soprattutto su questo quartiere qua, su queste dinamiche: cura del quartiere, animarlo grazie alla sede e quindi riempire la sede di attività di associazioni per la cittadinanza e gratuite. Fare le iniziative dei parchi come la Rocca Brancaleone, ecco abbiamo lavorato anche alla Rocca. Da qualche anno ci siamo interessati anche al quartiere Gulli come Cittattiva, ma poi c'è anche e soprattutto di stare qui.

Come mai è stato abbandonato il quartiere Gulli?

Non è stato abbandonato, visto che facciamo questo tipo di lavoro, le persone anche della zona sono venute a portarci delle segnalazioni e a chiederci una mano anche rispetto al loro quartiere che è veramente limitrofo.

Gulli è qua vicino giusto?

Sì. Poi noi come cooperativa con altri progetti quel quartiere lo conosciamo benissimo, lo amiamo e quindi abbiamo altri progetti su quello, non tanto sull'insicurezza, sulla percezione, ma di animazione, di intercultura. Abbiamo lavorato per tanti anni per le case popolari, l'ente delle case popolari, che lì si concentrano gran parte delle case popolari della città, anche quello un po' più vecchie, quindi anche un po' più fatiscenti, quindi... Veramente quanto curi, com'è un luogo fa molto come di come lo curano le persone. Adesso quello che facciamo è coinvolgere gruppi di persone, cioè se c'è il muro degradato facciamo il murales con l'artista e tanta animazione, integrazione. Abbiamo un portierato sociale, quindi le persone... Ecco all'inizio venivano solo residente nel quartiere a lamentarsi, adesso vengono tantissime persone a chiedere una mano, molti immigrati rispetto alla compilazione di moduli, cercare lavoro, corsi di italiano. Tutte le persone che negli ultimi 2/3 anni sono stati un po' in difficoltà con l'avvento della digitalizzazione, delle pratiche di tutti i tipi, quindi, corsi di attualizzazione digitale o aiuto, allo spid, eccetera. Il tipo di intervento che è calato molto è quello del vediamo insieme cosa fare, oppure la segnalazione sullo spacciatore. Lo spacciatore fa, noi siamo tanto sociali, se li vediamo li segnaliamo anche noi alla polizia municipale... è anche un po' inutile portarla noi...

Beh, certo però è comunque un argomento di riferimento del quartiere, tra virgolette; quindi, ci sta anche che lo portino a voi. Ma, domanda un attimino off topic, tu sei cittadino di Ravenna? Sei di questo quartiere?

Non abito qui, anche se lo conosco da sempre.

E in che zona abiti?

Ho abitato fino a 10 anni fa a 400 metri. I miei nonni vivevano qui, in questo condominio qui sopra. Ho fatto il liceo classico... poi va bè Ravenna è talmente piccola... È questo qua avanti lungo la via Carducci. La zona la conosco, dai bene. Però effettivamente il mio punto di vista è diverso da chi appunto vive qui 24 ore su 24.

Volevo chiederti come vivi questi quartieri che frequenti quindi questo poi, effettivamente sei qua in zone limitrofe, però dal punto di vista sicurezza tu definiresti Ravenna o comunque questi quartieri, quartieri sicuri o pensi che ci siano dei posti che non sono abbastanza sicuri?

Io penso che Ravenna sia una città molto sicura, con alcune zone... più che zone episodi di insicurezza. Cioè quando ho visto anche qui davanti si tiravano le bottigliate, le risse, non è che mi sentivo insicuro, più che altro mi ha scioccato la violenza... però l'ho legata a episodi o fenomeni piuttosto che radicata in alcune zone. Ecco l'intervento della Municipale ha un po' allontanato lo spaccio e certi giri...

Allontanato nel senso che ha trovato una soluzione, o allontanato nel senso che è stato spostato da un'altra parte?

Lo spaccio che c'era qui, giri non molto belli, però non esageratamente, sono un po' in Viale Pallavicini. C'è questo gruppo di magrebini che spaccia evidentemente e magari fare... cioè non li davanti a... cioè sono 2 kebab. E poi magari giri l'angolo, c'è Via Candiano, dove c'è il passaggio a livello, magari lì.. Io da anni che non vedo risse, bottigliate. Vivo più il disagio delle case, di chi magari è sempre lì, davanti a questi negozi, butta per terra di ogni, attraversa la strada e piscia sul muro. Ecco, però mi sembra Ravenna una città molto sicura. Anche la zona Gulli che conosco... Io abito a San Biagio, che non so se conosci la città, una zona sicuramente meno residenziale un po' più... ricca della Darsena che è una zona un po' più popolare. Poi ognuno hai i suoi gusti, almeno la Darsena per il fatto che è popolare è sempre stata molto vivace, mi piace la commistione tra persone di provenienza diversa. Io la trovo molto ricca e arricchente. Nel quartiere dove vivo ci sono molte ville, villette, condomini è molto tranquillo; vedo umani solo sulla strada, chiusi in casa, ci sono spazi pubblici, piazze, piazzette, si parchi ce ne sono. Un po' più...tristino.

Mi rendo conto che magari è un pochino meno vissuto, cioè rispetto a un quartiere, appunto, come la Darsena. Secondo te quali sono le maggiori problematiche di Ravenna in generale e dei quartieri che frequenti nello specifico? Cioè tu mi hai parlato di spaccio, per esempio.

Sulla sicurezza o in generale?

Ma abbastanza in generale, cioè stiamo sempre parlando, appunto, si di percezione della sicurezza, sia di reati che vengono commessi, cioè magari ci può essere anche il reato che avviene una tantum, che quindi non è il problema, perché effettivamente quando avviene destabilizza in qualche modo, quindi per quelli che, secondo te possono essere problematiche della città di Ravenna.

Quindi sempre sulla sicurezza. Se dovessi parlarti di problematiche in generale ti parlerei di inquinamento...

No, no no, ok, esatto, tolto tipo l'inquinamento.

Nella mia visione personale, la sicurezza cittadina non è nei primi posti, ma sotto però no... Io come ti ripeto, vedo soprattutto microdelinquenza. Spaccio dei poveri per i poveri, quindi... non viene qui a comprare cocaina l'avvocato, viene magari l'immigrato senza fissa dimora che magari si fa... E poi alcuni ragazzini perché ci sono due scuole superior, il liceo classico e la ragioneria, questo sicuramente è un problema soprattutto... Il problema forte secondo me è la presenza di tanti acquirenti di sostanze psicotrope. Inquietante, soprattutto se sono ragazzini giovani. Però è un fenomeno, insomma nella società da tanto tempo; quindi, non è che...

Secondo te chi sono le persone che spacciano e secondo te perché c'è questa problematica qui?

La problematica c'è perché c'è tanta domanda da parte degli italiani e di immigrati, di sostanze. La zona, come tutte le stazioni, è una zona in cui si sa che si trova un po' di tutto. Ed è anche... insomma, risaputo che c'è spaccio. E non so quanto... ecco il fenomeno della prostituzione e dello sfruttamento della prostituzione secondo me è un fenomeno molto preoccupante, molto brutto. Negli ultimi anni è scomparso. Cioè non è più visibile come prima. Un altro dei cambiamenti che sono stati nella zona che abbiamo visto proprio palesemente.

In questa zona c'era questo problema?

E non solo. C'è sempre stato, nel corso degli anni ha cambiato sia zone sia magari clienti e prostitute a livello di nazionalità, di persone. E qui c'era... Nelle panchine diverse africane. Probabilmente avevo notato, anche insieme "oltre la strada", che progetto rivolto... di aggancio e di sostegno alle prostitute, che prova anche a dare una mano e a proporre un cambiamento...alle prostitute, uomini, donne, trans, qui soprattutto donne. Ecco, è scomparso perché è stato molto perseguito e la nostra percezione però, è che c'è tuttora. Non è in questa zona, non è più così evidente nelle strade, però invece dentro gli appartamenti... quindi purtroppo... Eh, che è più difficile coglierlo e dare una mano poi alle prostitute. C'è un appartamento con sfruttatore, era molto spesso connazionale, molto spesso nigeriani, ma non solo. Spesso sfruttano anche le proprie mogli, le proprie compagne. Qui non è più evidente, non c'è più per strada. Ecco, a parte lo spaccio che è molto evidente, poi io sinceramente non so quali altri giri di malavita ci sono, sicuramente avevamo notato quello della prostituzione, lo abbiamo un po' percepito ma non siamo andati sotto perché non è neanche il nostro ruolo indagare, e nessuno ci ha mai portato il tema dello sfruttamento del lavoro, che sicuramente c'è. Caporalato, abbiamo visto nelle nostre campagne proprio non vuoi portarlo quindi... Tempo fa qualcuno ci aveva detto che partiva dalla stazione un pullmino che portava le persone a lavorare... così tipo caporalato, però sinceramente non ti so dire. Non abbiamo mai approfondito, non so neanche dire appunto quanto fosse reale, realistico e... pensando a insicurezza in queste zone qua mi vengono in mente queste cose qua.

Durante il vostro lavoro, comunque qui tu mi hai detto che tante persone vengono a segnalare...

Venivano, ora poco

Quindi le persone in generale quali sono le cose che segnalano? Quali sono i reati che segnalano, o comunque le problematiche.

Allora segnalavano, parlo al passato, spaccio e comportamenti anti-civili di alcuni immigrati e di senza fissa dimora che erano, si appostavano fissamente per diversi anni davanti al liceo classico, poi anche loro sono stati spostati dalla polizia municipale. Non so in che modo. Spostati. Non ne ho mai parlato con la polizia municipale, però sicuramente è stato così.

Effettivamente non ho fatto caso a persone senza fissa dimora qua.

Parlo di qualche anno fa... se ci sono, sono di passaggio. Qualcuno ogni tanto viene a chiederci una mano, parliamo di persone che chiedono come trovare i dormitori... qualcuno, adesso raramente, donne, magari sotto i portici, noi arriviamo che è ancora lì, avvolte nelle coperte, e quindi le avviciniamo per orientarle però questa cosa è molto calata. Allora questa forte richiesta di Polizia Municipale, Locale si chiama adesso, secondo me ha anche fatto sì, che cioè è cambiato un po' l'orientamento politico e concreto della polizia municipale in maniera molto evidente, cioè è stata fatta anche una campagna molto forte sugli abusivi in spiaggia. A un certo punto sono diventati "il" problema. C'erano certe persone che in spiaggia vendevano, quindi girano alla spiaggia alla "cocco bello", vendevano gli occhiali eccetera. C'è stata una pressione molto forte da parte dell'associazione di categoria rispetto al comune per eliminare questa "piaga" e quindi il comune si è impegnato tantissimo, dotando la polizia municipale di tanti agenti nuovi e anche stagionali, che con il Quad o quelle cose, quelle cose che ruotano... non so... Stai in piedi...

I monopattini?

No, quelli dove ti devi spingere in avanti, anche da spiaggia però. È stato un massiccio l'investimento, anche in visibilità, per cacciare e successivamente io in spiaggia non ne vedo più. C'è stato lentamente... anche se è un'amministrazione di sinistra, però a livello di sicurezza ha cambiato molto e mi chiedo quanto questi fenomeni siano stati semplicemente repressi. Io vendo in spiaggia perché non ho meglio da fare, cioè se potessi fare l'ambulante al mercato o in un negozio lo farei, non è che... Stessa cosa sullo spaccio. Stessa cosa sui senza fissa dimora, che è un punto di ritrovo con altri. Perché giusto secondo me punire certi comportamenti tipo abuso di sostanze per cui divento inopportuno, oppure tutti che pisciano davanti al liceo classico, però il rischio è anche quello di reprimere, spostare. E quindi magari qui la gente si lamenta di meno, salvato un quartiere un po' per benino, ma in realtà queste persone e i loro bisogni rimangono. Cioè non ho visto di pari passo una risposta di integrazione sociale, andare a pari passo con la repressione.

Hai visto solo la repressione?

Sì, che non è stata, per carità, manganelli e sangue, come avviene comunque in altre città e in altre zone del mondo. Però insomma, ho visto che hanno premuto molto su questa cosa. Quindi sì, problemi allontanati, ma certo risolvere è durina, allontanare è più facile e mi sembra che ci siano molte lamentele. Parlo molto meno con i residenti di queste cose, soprattutto con quelli un po' più incattiviti, un po' più critici...

Ma come mai c'è stato questo allontanamento dei residenti?

Ma perché la Polizia Municipale si è palesata, loro sono conosciuti, e hanno detto parlate direttamente con noi. Noi facciamo un po' triangolo, ascoltavamo tutti, facevamo delle relazioni e periodicamente davamo dei resoconti diretti. Non so, forse all'inizio l'amministrazione ci mandava avanti, stava un po' dietro, ma in realtà per i problemi noi a parte raccontarli, non potevamo... Da dire c'è un muro degradato, ma perché non lo ridipingiamo? Oppure ci sono delle aiuole messe malissimo... La risposta è sempre stata, noi proviamo a contattare voi, siete disponibili a darci una mano? Quando è sì il terzo interviene, e quelle sono quelle che noi possiamo fare... i residenziali... non possiamo intervenire sullo spaccio, abbiamo sempre rifiutato le ipotesi di ronde di cittadini contro un certo tipo di problematiche.

Perché?

L'abbiamo rifiutato perché penso che...cioè di microcriminalità si devono veramente interessare e occupare le forze dell'ordine. Certo, i cittadini non hanno la professionalità, le competenze, di occuparsi di fenomeni di microcriminalità. Penso che sia molto rischioso per loro stessi. Esplosivo a livello sociale, fatto che magari un gruppo di persone possono pensare di... risolvere problemi di spaccio, di microcriminalità. Magari essere presenti sul territorio, fare iniziative di recupero del territorio, assolutamente, ma interagire con gli spacciatori, mandarli via o intervenire fisicamente, secondo me è veramente una cosa dannosissima anche assurda. Quindi viva la segnalazione, viva la denuncia però, penso anche che lo Stato e la polizia locale debbano intervenire loro, non farsi sostituire dai cittadini. Si corre un rischio se un cittadino va a dire... a mandare via in malo modo uno spacciatore. E poi c'è anche il rischio che certe ronde siano fatte da persone che magari cacciano via in malo modo anche solo la persona, ma perché... che ha problemi di tipo sociale, di povertà e che se la prendono con un immigrato solo perché è immigrato...

Secondo te quali sono le cause sociali dei reati di Ravenna, cioè perché vengono commessi determinati tipi di reati, tipo lo spaccio? Perché c'è così tanta richiesta?

Ah, è la nostra società, non penso che sia solo il ravennate che fa uso di sostanze.

No, ma infatti la domanda è se, secondo te, c'è un motivo particolare perché magari a Ravenna può esserci una problematica di questo tipo?

Sinceramente non vedo molta differenza rispetto ad altre città. Le altre città, però, confrontate con altre città della stessa dimensione... Non posso pensare a Bologna, è grande, ha altri elementi di complessità, però mi sembra una situazione simile a quelle di altre città di stesso... In ogni città magari c'è una zona in cui magari si concentra un po' di più, si può trovare più facilmente... E penso che tutti i lavori, tutti i lavori più brutti,,

degradanti, a rischio che stiamo dando agli immigrati... è così anche per lo spaccio, quindi è evidente che magari ci sono delle reti di criminalità, e la punta più a rischio, evidenti per strada sono gli immigrati, magari ai vertici dell'organizzazione, ma questo lo dicono quando escono gli articoli sui giornali, ci sono anche italiani. A spacciare solo magrebini, italiani, rumeni e albanesi. Poi ti ripeto, lo spaccio su certi livelli è molto più invisibile, lo spaccio per desperados è un po' più visibile da qui, magari nelle zone più popolari.

A te è mai capitato di subire qualche reato qua a Ravenna?

Tanti furti di bicicletta.

Però non me ne hai parlato prima come problematica

Perché sinceramente magari la vedo meno grave dello spaccio, dello sfruttamento del lavoro e della prostituzione, degli eventuali abusi di persone nei confronti delle persone un po' più sfortunate, povere, con meno strumenti culturali, non integrate.

Ti sei rivolto alla polizia quando ti hanno rubato la bicicletta?

A volte sì a volte no. Sono convinto che bisogna segnalare e denunciare; nei confronti dei furti di biciclette è veramente poco utile e concreto, la polizia non si mette a cercare la tua bicicletta. L'ho cercata io, a volte l'ho trovata, a volte no. Ho assistito a risse qui non sono stato mai picchiato o finito in mezzo a una rissa. Perché mi è già successo altre volte... Ho fatto l'educatore di strada per 5/6 anni con gruppi di adolescenti diciamo a rischio. Mi è successo di prenderle perché mi sono... provato a mettere in mezzo a due gruppi. E quindi non mi metto in mezzo a queste cose adesso per strada.

Quando ci sono state le risse hai chiamato le forze dell'ordine? Comunque c'è stato un intervento delle forze dell'ordine?

Sì, noi li chiamiamo sempre... ci sembra... Poi arrivano tardissimo, la rissa è già finita...

Però la Polizia Locale è qua... Se una rissa dovesse avvenire qua a piedi... sono 100 metri.

No, infatti chiamiamo perché mi sembra la cosa giusta, piuttosto che mettermi in mezzo. Chiamare le forze dell'ordine anche perché si fa, perché essendo molto vicini anche a chi commette questi reati è interpretandolo molto in chiave di bisogno personale... abbiamo visto molti che hanno finito per spacciare perché non trovano lavoro, vivono in povertà e non si dice il fatto che spacciano anche per quello. Poi c'è invece chi invece lo fa per business, pur essendo vicini e comprendo queste cose, però, pensiamo che vada segnalata e non bisogna far finta di niente.

E qual è la tua opinione della polizia? La tua percezione del lavoro alla polizia locale di Ravenna?

Scusa la domanda di prima... Non subito, però quando giravo giorno e notte sono stato avvicinato da un tipo che cercava... sono stato scambiato per un prostituito al maschile. Quello mi ha fatto stare... mi sono incazzato. Mi sono dovuto controllare. Però, d'altra parte noi dobbiamo osservare queste cose, segnalarle. Un altro problema in città, con alti e bassi, sono i furti nelle abitazioni. Molto diffuse, molto evidenti.

Anche in questa zona o ci sono delle zone in cui sono particolarmente diffusi?

In questa zona secondo me molto, molto meno che in altre. Qui ci sono una marea di videocamere che sono state messe nel tempo e quando le vedo... Sono molto in altre zone, la zona dove abito io e in campagna, in cui magari ci sono case isolate, San Biagio e altre zone... Molto più di questa, questa sinceramente, non l'ho mai sentita... Non c'è mai arrivato qualcuno qui dicendo il furto, ma invece visti sui giornali

Secondo te chi commette questi furti?

Non lo so, io so solo quello che leggo sul giornale. Non so chi siano, come mai, a livello di nazionalità che è la cosa un po' più evidente sul giornale, alla fine mettono solo le iniziali e se è immigrato, sempre la provenienza: albanese, rumeno, ci sono anche italiani.

Qual è la tua percezione dell'operato della Polizia Locale di Ravenna? La tua opinione, comunque, cioè sono presenti o non sono presenti, operano in modo corretto oppure no?

Sono presenti qui e si sono molto impegnati e non solo perché hanno la sede, ma hanno un appostamento quasi fisso. Qui ai giardini Speyer girano. A volte girano anche in gruppo, quindi hanno recepito questo bisogno di più presenza che arrivava da tante persone di quartiere, non da tutte a dire il vero. Però questa richiesta è stata seguita. Apprezzo tantissimo questo dialogo diretto che hanno instaurato con i residenti, anche quelli un po' più critici, quelli un po' più preoccupati... e anche l'impegno diretto del comandante con impegno, la grande pazienza, e una capacità di sapersi porre, nei confronti di queste persone, di alto livello. Magari mi sembra che a volte facciano un po', passami il termine, un po' delle parate, sono tanti che girano. Tantissimi. All'inizio li vedevo anche molto spaventati. Secondo me avevano un po' paura a venire qua. Mi ha sempre dato un po' da pensare... il livello di comunicazione, nel senso che mi sembra che a volte abbiano tartassato i negozi della zona perché... allora... Tutto questo, in tutta questa storia c'è stata anche la questione delle ordinanze nei confronti di questi negozi che vendono anche alcolici.

Con questo sindaco o con quello prima?

Tutti e due. Soprattutto quello prima, c'è stato il periodo dei sindaci sceriffi, me li ricordo da Firenze contro i lavavetri, senza fissa dimora, tante altre cose. C'è stata questa stagione delle ordinanze che è stata molto dibattuta, per il rischio di tartassare comunque negozianti che hanno bisogno di lavorare come tutti gli altri. C'è anche il rischio di interventi, un po' appunto rivolti solo a loro, quindi un po' razziali, che seguivano queste segnalazioni qua. Per dire qua è scandaloso, che c'è un'ordinanza che vieta il consumo e la vendita di alcolici, ma c'è da tanti anni, sono state un po' cambiate, a volte sono state interrotte e poi reintrodotte. C'è la Coop, quindi via di Roma, loro hanno sempre potuto vendere alcolici.

Quindi è vietato proprio solo qui, cioè solo questo in questo quadrato?

Guarda. Piccoli negozi di vicinato, cioè uno va al bar, può consumare lì, secondo me è anche giusto, allora non è tanto la vendita di alcolici, secondo me è il consumo che produce problematiche, anche se consumo, se bevo birra e sono tranquillissimo che problema c'è. Il problema è se passo tante ore, se piscio lì di fianco, se faccio la rissa o importuno qualcuno, ma cioè, queste decisioni della polizia, poi le ordinanze sono decise dal sindaco, quindi dal comune, però ovviamente le pensano con il comandante. È soprattutto il fatto che già è scandaloso, perché che comunque ha difeso la grande distribuzione. Dal mio punto di vista è schifoso, squilibrato. Una cosa che c'ha dato molto fastidio è che prima che partissero le ordinanze, raccogliendo tutte queste segnalazioni di problematiche e vedendole, noi avevamo radunato i gestori, i negozianti del vicinato, quasi tutti immigrati, per parlare di questa problematica e del fatto che comunque anche come gestiscono loro attività poteva fare il bene della zona o il male della zona per cui tante cose... come si fa vedere il tuo negozio da fuori... sono dei negozi che per noi, visti da fuori, noi italiani ci creano situazione comunque di disordine, poca pulizia, un po' schifo, poi dipende dalla percezione personale... essere un po' più aperto, meno schifiloso... altri non ci entrerebbero mai, peste e corna. Di fatto se il tuo negozio è curato ci entrano più persone, ci puoi guadagnare più tu, se il tuo negozio è polveroso, brutto, se il tuo negozio vende tantissima birra, alcolici e superalcolici e i tuoi clienti si comportano in un certo modo, fai il male dei residenti, del quartiere e del male tuo perché ti torna, anche contro di te, tramite l'ordinanza. Allora abbiamo provato, prima di sapere che sarebbe arrivata l'ordinanza, a fare un'autolimitazione. È stato difficile perché bisognava tra le istanze dei residenti, le istanze di loro, prendere la percentuale di vendita della birra e degli alcolici alta; quindi, prendere le loro istanze di guadagnare o di autosostenersi, perché non sono negozi che guadagnano chissà quanto, sono negozi di vicinato. E poi le l'unità tra di loro, nel senso che cioè se è solo uno che smette di vendere alcolici, ma noi avevamo chiesto di ridurre in certe fasce orarie la quantità, evitare il vetro, se è solo uno che lo continua a fare allora non gli conviene, non ha senso. Siamo riusciti, hanno firmato con l'assessore di categoria e il comune un

accordo che limitava certi orari, certe cose. Dopodiché è arrivata dall'alto e dopo due settimane l'ordinanza del comune.

Però la situazione andava meglio?

Sono passate due settimane... però certo è una cosa autogestita... poi, infatti, c'è l'ordinanza in posta e ricorsi al Tar, sono incazzati come delle bestie, capisco, che stanno andando avanti in maniera più conflittuale, cioè imposta dall'alto, ricorso al Tar, vincono e perdono... la mediazione è andata a quel paese. Anche per queste dinamiche qui che noi ci siamo pian piano ritirati da questo ruolo, cioè se io mi pongo come mediatore poi il comune impone dall'alto delle ordinanze e io comunque sono pagato dal comune, quindi concordo queste cose, informo... C'è la questione di diversi assessorati: magari un assessorato alle politiche sociali mi dà il via libera e poi però magari arriva l'ordinanza e mi devo ritirare perché non sono più credibile.

Perché secondo te non c'è, malgrado comunque sia il comune in qualche modo ad incentivare la vita di questa associazione o comunque una mediazione, perché poi non viene...

Perché ci sono, cioè tra assessori diversi c'è molta distanza, il comune e un'azienda di più di 1000 dipendenti, quindi, detta in maniera buona, è molto difficile coordinare le politiche, ci sono delle politiche diverse che vanno avanti contemporaneamente molto spesso magari non c'è grande comunicazione, collaborazione o magari ecco in giunta siedono anche persone diverse con tipi di politiche un po' diverse. Adesso abbiamo l'assessore alla sicurezza un po' più portato a seguire le istanze della sicurezza rispetto alle politiche partitiche storicamente si interessano di politiche sociali e integrazione quindi...

Posso chiederti come si chiama adesso l'assessore alla sicurezza?

Adesso si chiama... è il vicesindaco si chiama... ho un lapsus.

Posso cercare da sola era solo per sapere se avevi il nome perché sarebbe interessante

[vengono delle persone dell'Associazione a parlare e poi Andrea riprende in autonomia a parlare]

Comunque la polizia locale stima, ma timore da cittadino e da operatore sociale che certe cose siano represse. Non giudico il singolo poliziotto, sono scelte politiche. In Italia stanno avanzando queste risposte securitarie che vanno bene, ma secondo me bisogna investire molto anche sulla risposta sociale, nell'aiuto e nel sostegno, se no non ne usciamo mai. L'esempio del venditore e degli ambulanti è stato un po' brutto.

Secondo te invece quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale?

Cioè quello, fa bene, però le politiche non dovrebbero esagerare a reprimere certe cose, o comunque dovrebbero accompagnarle con un ruolo che è diverso che è quello magari dell'assistenza sociale, dell'investimento sul sociale, sull'integrazione. Adesso sono arrivate tante persone ucraine appunto, dopo mesi ce ne sono 400 e non hanno avuto neanche un corso di italiano, noi stiamo organizzando sei corsi tutti grazie a volontari, sono insegnanti in pensione che al pomeriggio fanno... allora ho capito che è un'emergenza, però vuoi mai che debba essere sempre sul volontariato all'abc... corso di italiano e... secondo me si sta investendo troppo poco in questo. Ma non lo dico per criticare la polizia, per carità, però in Italia e quindi anche a Ravenna si sta tagliando tantissimo sulla scuola, sul sociale, sulla sanità. Il Covid ce ne ha fatto rendere conto, tante belle parole, qui si va avanti... e si sta investendo moltissimo sulla polizia; quindi, qua non ce l'ho con la polizia, io investirei un po' meno su polizia e un po' più sul sociale, sulla scuola eccetera. Sono preoccupato perché nella mia città sta succedendo, queste dinamiche stanno andando avanti, poi sarò di parte anch'io perché sono un operatore sociale, però... Secondo me il ruolo di Polizia Locale deve essere quello di prossimità, di vicinanza con le persone, secondo me è molto importante quando riescono ad essere per strada con la capacità di parlare con le persone, non è scontata, è difficilissimo. Anche perché magari non ho informazioni di tipo diverso, però questo è molto importante, e quando c'era la Polizia di Stato e di quartiere, che era una cosa super apprezzata, e c'erano... io ho conosciuto alcuni che erano molto in gamba proprio a parlare con le persone, a

gestire anche magari situazioni un po' più di mediazione sociale... A Cesena c'è una parte della polizia che si chiama proprio polizia... una parte voglio dire un gruppo...

Ma con una parte parliamo sempre della Locale?

Sì sì, che non mi ricordo se si chiama Polizia Sociale o qualcosa del genere, e allora questa rete molto forte, sono andato a incontrarli... praticamente ci sono quelli che intervengono... qui è chiamato "anti-degrado", cioè un taglio molto diverso, perché se un senza fissa dimora va alla polizia "anti-degrado", ma il degrado fa più... cioè comunque son persone. Intervento anti-degrado mi fa senso.

Forse perché una persona senza fissa dimora non è in una situazione di degrado ma di difficoltà, è una persona che va aiutata e introdotta nella società...

Sì se invece c'è un palazzo pericolante, ecco là è degrado. Ho visto che praticamente c'è questa piccola branca della polizia locale che si incontra periodicamente con le unità mobili di strada, operatori sociali che approcciano la prostituzione, persone senza fissa dimora, quindi magari poi li accompagna nel dormitorio, comunque gli danno un sostegno, perché molti senza fissa dimora non vogliono andare nei dormitori... c'è questo lavoro insieme, si fanno degli interventi di insieme, quindi non lo so situazione in cui... sottopassaggio in cui dormono tanti senza fissa dimora, allora quando interviene la polizia, locale o non locale, a volte vado, caccio, bonifico, butto i sacco a pelo e tutte le cose e calcio in culo, o magari anche non calci in culo. L'intervento congiunto può essere diverso, allora operatore sociale magari con la Polizia Locale, si è creato una situazione che in città non può essere prevista per il vostro stesso bene, perché sono in un sottopassaggio, questo accampamento abusivo verrà rimosso tra due giorni, noi avvisiamo, spostate le vostre cose, sacco a pelo, eccetera; ripuliremo tutto e vigileremo perché non si torni più qui. Sapete che esistono i dormitori? Qualcuno può essere accompagnato, poi parlando magari saltano fuori le problematiche personali perché c'è chi li non parla neanche l'italiano; quindi... c'è chi puntini puntini... si possono orientare, gli si dà una mano. Ecco questa polizia a me piace tantissimo, mi piacerebbe tanto che la Polizia Locale di Ravenna prendesse spunto appunto, potesse pensare e replicare una cosa di questo tipo insieme ai servizi sociali. Ne parlammo tempo fa, ne abbiamo anche parlato non mi ricordo se questo comandante o quello precedente o la vicecomandante, forse la vicecomandante, che è sempre la stessa, però non so sinceramente non conosco tanto bene le dinamiche interne della Polizia Locale per poterli giudicare...

Però se tu fossi il comandante della Polizia Locale di Ravenna ora cosa faresti per cercare di affrontare i fenomeni di cui mi hai parlato oggi, quindi lo spaccio per esempio in questa zona e anche come faresti per migliorare la percezione della Polizia, perché magari spesso non è che la Locale sia esattamente percepita benissimo da parte della cittadinanza

A livello locale è percepita abbastanza bene, noi abbiamo l'abitudine di avere a che fare con chi si lamenta di più, che sicuramente ha più voce, e questa sono... è la situazione dei mass media, dei social media cioè in generale. È risaputo che i social network danno più visibilità a chi si lamenta, a chi porta istanze negative perché sono più ascoltate da tutti, quindi hanno più risonanza e fanno più soldi. Sui giornali prima dei social media la situazione è simile, per cui forse questi punti di vista negativi sono sovra rappresentati secondo me, senza forse. Infatti uno dei lavori che abbiamo fatto qua, soprattutto all'inizio, era ok ci sono queste problematiche, critiche dell'abbandono sui giornali, noi abbiamo avvicinato ai giornalisti e abbiamo parlato della situazione dal nostro punto di vista, ma che era quello che aveva raccolto un po' tutti: i residenti che la pensavo in maniera negativa che si lamentavano, quelli che erano più miti, quelli che se ne fregavano, gli immigrati, i negozianti, chi lavora nella zona, poi gli immigrati non sono una categoria, sono tantissimi puntini, poi gli accompagnavamo e finalmente sui giornali sono iniziate ad uscire anche le interviste ai frequentatori e ai negozianti, agli immigrati che prima non esistevano... vabbè ho fatto una parentesi scusa. Secondo me la Polizia Locale è percepita abbastanza bene, certo c'è sempre l'immagine di quelli che ti fanno la multa, oppure di quelli che vanno in giro non fanno niente, non approcciano direttamente gli spacciatori. Un poliziotto municipale incontra uno spacciatore e cosa fa? Lo manganella? Ci devono essere delle indagini che peraltro non fa la Polizia Locale ma fa la Polizia di Stato, i carabinieri, che se fanno noi non sappiamo niente. Magari

non esce, la persona vorrebbe che il problema si risolvesse subito, anche quello di spaccio, ma non è possibile. Secondo me la Polizia Locale sta lavorando abbastanza bene e ripeto... non ho mai visto violenza, ho visto magari prima spavento, tipo i poliziotti che venivano qua a volte magari, mi fa senso quando vedo le persone che sembra qua che venga robocop, ma sinceramente non mi sento in grado di... dare una critica che conosco molto poco adesso, soprattutto gli ultimi anni non so come stanno lavorando qua. Ho visto un bel cambio di passo... più attenzione più presenza e certe cose che non sono state risolte, sono state allontanate. cioè poi è il comune, la città in generale, che deve essere in grado non solo di allontanare, ma di quando possibile, dare delle risposte anche diverse. Quindi non si può chiedere solo alla Polizia Municipale, visto che molto spaccio è legato alla povertà o a problematiche sociali.

Allora ora ti faccio vedere delle foto e ti chiedo di descrivermi cosa vedi in questa scena

Sembra due persone che si passano delle cose.

E chi sta passando a chi?

Non si capisce. Secondo me non si può capire. È un'immagine un po' stereotipata no?

È ambigua. Ho scelto un'immagine ambigua perché ognuno può vederci quello che vuole o quello che più è abituato a vedere, è una questione di familiarità. Se fossi per strada ed avessi un problema a quale di questi quattro poliziotti ti rivolgeresti e perché

[ride] Ma... non so che tipo di problema ho...però magari sono tutti

Immagina che si stia sempre parlando di Polizia Locale, quindi non Polizia di Stato, adesso il problema è ridimensionabile tra quelli per cui fai chiamare la Polizia Locale

Mi fa più simpatia questo (poliziotto 3) se devo sceglierne uno perché... questa qui ostenta un manganello (poliziotta 1), ha anche un bel sorriso, vabbè... mi fa un po' ridere perché sembra una pin up, una modella, un po' finta e questa mi sembra più amichevole rispetto magari al robocop come mi sembra un po' questa (poliziotta 2).

Quelli che passano qua sono robocop?

Qua passa un po' di ogni a dire il vero. O questo sembra un super muscoloso (immagine 4)... cioè penso che se ho bisogno poi in realtà mi rivolgo a tutti, se ho bisogno della polizia mi rivolgo a chi c'è lì. Magari come approccio se c'è un gruppo mi rivolgo a quello che può sembrare un po' più amichevole, ma una vale l'altro. Passando il robocop... abbiamo ragionato molto sulla percezione del... cioè sulla presenza massiccia di polizia e soprattutto di polizia robocop.

Qua a Ravenna o in generale?

Qua a Ravenna e in generale... che cosa fa? Secondo me, secondo noi non fa altro che aumentare il senso di insicurezza: non succede niente ma c'è una marea di pattuglie... ah cazzo zone sicure, aiuto. Io veramente quando vedo tanta polizia, magari... mi guardo attorno e dico cosa sta succedendo, devo stare attento. Gli interventi devono essere soft anche per quello, perché nella gente si instilla il timore, la paura, lo stigma nei confronti di alcune zone anche per queste cose qua... quindi se faccio una parata di macchine in mezzo al prato, a parte che mi rovini il prato cazzarola, se fai troppa parata con troppi robocop la gente dice "ah cazzo qui non vengo" mentre io chiedo al comune permessi per fare eventi, iniziative, burattini.

Ma perché li chiami robocop?

Il poliziotto robocop era quello fatto a robot no? Che stenta un po' troppo il manganello, gli occhiali neri, lo sguardo un po' truce

Qua sono così?

No un po' di tutto. Poi non so, ti dico onestamente le mie percezioni.

Sono quelle che mi interessano.

Magari quando vedo la guardia d finanza con i cani capisco subito che stanno cercando, annusando; se vedo una parata di forze dell'ordine... le han fatte per un periodo limitato, secondo me anche giustamente per provare a bloccare certe cose, però giustamente l'intervento deve essere un po' più soft. E poi se ce n'è bisogno, se non ce n'è bisogno è inutile anche seguire tutte queste richieste se sono esagerate. Devono essere loro a capire.

Rispetto sempre alla Polizia Locale, in che situazione tra queste due ti senti più sicuro?

Sicuramente la seconda (immagine 2) perché ci sono due poliziotti che parlano con dei vecchietti e vedo che l'atteggiamento dei vecchietti cioè non è preoccupato per come sono seduti. Questo sembra più un *umarel* dal salumiere e anche la polizia, come sono posti, mi dà dialogo e tranquillità. Qui invece vabbè qui sembra più che altro una prova, un'esercitazione più che un intervento di strada, però questo teaser... so che è problematico, nel senso che è una cosa sperimentale, una cosa che può fare male alle persone che lo colpiscono... in tanti Stati è bandito, in Italia purtroppo è stato introdotto... però c'è anche una denuncia da parte di Amnesty International per l'uso e lo strumento stesso, per cui se vengono qua lo usano contro qualcuno... cioè vengono dappertutto e lo usano contro qualcuno ho il timore, perché se lo bloccano sta creando dei problemi. Ho paura che sia un uso esagerato della forza.

Tu sai che la Polizia Locale di Ravenna ha il teaser?

Sì, non so se lo stanno usando però....

Non so se l'hanno utilizzato però io so che hanno i corsi

Queste sono delle scelte che a me... non è piaciuta. Capisco che loro si devono tutelare però non mi sembra che ci siano tutte ste problematiche... o magari si possono tutelare anche in altro modo. Se abbiamo dato uno strumento potenzialmente pericoloso, denunciato in altri stati allora c'è timore.

Ultima domanda poi ti lascio andare, secondo te tra queste quattro immagini quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale e perché?

Ne devo scegliere solo una?

Quante ne vuoi, non ci sono risposte giuste e risposte sbagliate

beh la 4 di sicuro, nel senso che sulla sicurezza stradale...ecco prima ne avevamo parlato molto poco perché forse non erano gli argomenti dell'intervista, magari sbaglio, ma uno dei grandi problemi di Ravenna che fa tante morti è la sicurezza stradale e gli incidenti. Sia è legato magari alle forme del divertimento notturno serale sia per magari lo stato di alcune strade. Purtroppo se penso sicurezza la declino a livello ambientale, a livello stradale magari un po' meno rispetto alle cose di cui abbiamo parlato. Quindi questa (immagine 4) ci sta tanto, un po' sono abituato un po' è giusto che ci sia e purtroppo ci sono tanti comportamenti incivili dei guidatori che vediamo tutti i giorni, chi guida col cellulare alla mano, ma anche i parcheggi in doppia, tripla file o quelle cose lì è giusto che la Polizia Locale controlli. La vedo meno questo (immagine 1) mi sa più della Polizia Statale che fa magari le indagini, gli arresti.. poi per carità può farli anche la Polizia Locale, però dovrebbero avere due ruoli diversi. Polizia Locale magari più legate alla strada, più legata ai permessi, alle zone a traffico limitato. Adoro i poliziotti che fanno attraversare la strada davanti alle scuole e che fanno sì che il traffico davanti alle scuole sia un po' meno selvaggio. Dove va mio figlio ci sono tanti genitori che hanno fretta o che si comportano male.... Arrivano lì, piazzano la macchina davanti alla scuola, fanno scendere il figlio, parcheggiano da tutte le parti... mi è capitato una cosa delle cose più brutte...vado a scuola con mio figlio in bicicletta, la macchina ci sorpassa, si ferma in mezzo alla strada davanti alla scuola, il bambino apre lo sportello e fa cadere mio figlio, che per fortuna non si è fatto niente, ma se batteva la testa... Per cui queste cose mi piacciono molto. Giri (immagine 3) questo sì mi sembra un po' più quelle ronde di polizia, va bene ci sta, e quando c'è sensazione di sicurezza o quando ci sono certi giri che loro un pochino allontanano, però in realtà

allo spaccio... se ne fottono di questi giro della Polizia Municipale, lo sanno, li conosco. Abbiamo sempre visto questa dinamica, arrivare la polizia per mezz'ora/un'ora/due ore, poi ritornano. Poi adesso lo spaccio avviene molto via cellulare, ci incontriamo qua di là... per cui sì, rispondono un po' a questa percezione, sono presenti, però sono più utili secondo me con un vecchietto che in realtà nel contrasto di queste... poi se c'è una rissa e vengono loro sono felicissimo, come è giusto che vengano altre forze dell'ordine. Forse dovrebbe essere un po' dalle altre forze dell'ordine, formate, dotate di questo intervento emergenziale piuttosto che loro. Quindi mi sembra sbagliato... mi sembra che dalle carenze dello Stato i comuni devono rispondere un po' di più e quindi dotare le forze dell'ordine locali di più personale, è giusto, dei teaser o dei manganelli, di questo tipo di lavoro che in realtà dovrebbe essere lo Stato... deve essere lo Stato a farlo. Lo fa di meno, fa male, allora le amministrazioni virtuose riescono a investire nel discorso, questo però non va bene. questo mi sembra più antidroga (immagine 2) e la finanza, ci dovrebbe essere una diversità... Stato che va a rotoli.

INTERVISTA A., M. + M

- L'inizio dell'intervista è solo con Carlo -

Quanti anni hai?

24

Istruzione

Sto facendo l'università in lettere

Da quanto tempo sei dentro libera?

Ufficialmente da due anni

E ufficiosamente?

Ufficiosamente da quando avevo 16/17 anni, prima Zuccherificio poi libera, non so se valga se possa essere in continuità.

Si sì certo, era una domanda sul volontariato in questi termini. Di cosa si occupa Libera?

Antimafia, giustizia sociale, giustizia ambientale e legalità.

Come mai hai deciso di iniziare a prendere parte a questo giro di associazioni? Cosa ti ha spinto?

Il bisogno di vivere in un mondo più giusto e di fare la mia parte, principalmente questo. Idealmente a 16 anni pensavo questo.

Pensavi di essere in un mondo ingiusto?

Decisamente e lo penso ancora. Penso che arrivare a un mondo totalmente giusto non sia possibile, finché l'umanità non capirà certe cose di noi stessi no. Posso straparlare?

Quanto vuoi

Mi sto appassionando di psicologia... Jung negli anni '60, l'ho letto qualche giorno fa, scrive questa cosa sull'inconscio. Lui fa un'analisi del blocco sovietico e americano, NATO, negli anni '60. Lui non si sorprende delle guerre, degli istinti, delle decisioni che paiono folli. La criminalità, la violenza, la violenza di genere... lui non si sorprende perché dice che noi siamo esseri razionali, ciò che ci distingue da un cane, da un gatto o da un cavallo, ma al 70% le nostre azioni sono partorite dal nostro inconscio e da ciò che non controlliamo.

Finché non impariamo ad accettare che la parte irrazionale è quella che governa di più le nostre azioni, allora non arriveremo mai a capire le cause, le ragioni di Putin piuttosto che di Biden per arrivare a fare strafalcioni storici anacronistici. Tutte le volte che succedono queste cose, le ingiustizie, mi viene da dire niente di nuovo sotto il sole. Sono stra appassionato di storia... la storia sono cose che ti sorprendono continuamente... le violenze, l'oppressione esistono da sempre. Si arriverà mai a un mondo più giusto? Non lo so. Fino a prova contraria, come dice HOFFBAM nel Secolo Breve, l'umanità negli ultimi 1007200 anni ha fatto passi da gigante. Però il progresso ha sempre un suo costo, costa tanto... il progresso dell'Atene democratica, di cui parlano tanto i 5 stelle e ci hanno riempito la testa, la democrazia ateniese puntava su due cose: l'esercito, la flotta e 400 mila schiavi che portavano avanti l'economia. Ancora oggi questa condizione di schiavitù c'è. Sul caporalato, ad esempio. Il caporalato è uno dei tanti temi che rimangono un po' sommersi, un po' in sordina... però il caporalato dà agricoltura, turismo, badantato... sono loro gli schiavi. In Italia, se non sbaglio, ci sono 400 mila immigrati clandestini che lavorano in queste condizioni, ma anche 80 mila italiani sotto la soglia di povertà e sono loro che ci consentono di mantenere questo tenore di vita. Questa cosa qua, io non so se ci sarà mai un mondo più giusto...

... però combatti per questo

Vale la pena inseguire questi valori, di giustizia sociale, di uguaglianza, di nutrire una speranza. E soprattutto portare rispetto verso ciò che accade. Nel bene e nel male. Perché anche il male comunque non è mai nulla di semplice, di superfluo, così come non lo è il bene e non c'è mai nulla di scontato. Far parte di Libera per me, ora, se a 16 anni era "voglio un mondo più giusto e combatto per un mondo più giusto", oggi riconosco che ho dei limiti, non sono dio, come nessuno che fa volontariato. Però posso fare qualcosa. Posso in primis farmi delle domande sulla società, su ciò che è attorno a me. È giusto il mondo in cui vivo? Quali sono i miei valori? Cosa significa progresso? È un discorso generalissimo, di massimi sistemi... per oggi è farmi delle domande e darmi le risposte, è cercare gli strumenti per pormi delle domande e farmi delle risposte.

Ok, l'associazione di Libera lavora sul territorio di Ravenna.. in che modo?

Allora vuoi la risposta lunga o breve?

Come ti senti, dipende da te.

Provo a farti una storia di questi due anni, ma è breve. La storia è che io vengo eletto.. poi sono sempre elezioni farlocche, non c'è nessun altro... all'inizio ero partito in quarta, eravamo in lockdown nel 2020, fine 2020 inizio 2021. Io sono referente provinciale dal 4 marzo 2021, ma abbiamo già iniziato a lavoricchiare da dicembre/NOVEMBRE. Io parto in quarta, facciamo 280 tesserati, facciamo la rivoluzione, facciamo la collaborazione con sindaco, prefetti, con tutti, andiamo nelle scuole, vendiamo 3000 prodotti al giorno di Libera Terra ecc. e invece niente di tutto questo.

Complice il lockdown

Si va bene, però anche quando il lockdown non c'era, come quando in estate il covid spariva, così come spariva il covid sparivano anche i volontari. In videochiamata eravamo sempre tra i 10 e i 15 durante il lockdown, una volta finito in 3 o 4. Piuttosto che inseguire la gente, piuttosto che inseguire quei sogni di gloria, ho detto vediamo un attimo cos'è nelle nostre capacità. All'inizio volevamo mettere in gioco il teatro, se metti in gioco te stesso metti in gioco ciò che sai fare. Il teatro però è un passo in più, è troppo complesso, facciamo un passo indietro. Il passo indietro è formarci noi, i pochi volontari che siamo... spesso si fa parte di una realtà associativa ma non si fa una parte di formazione sui temi. Qui invece abbiamo deciso di strutturare un percorso per i volontari con gli aiuti di Franco, quindi Forlì Cesena e Rimini. Abbiamo fatto un gruppo di 20 persone, in modo da costruire un'esperienza. Ora il nostro obiettivo è di andare nelle scuole l'anno prossimo. Abbiamo già cominciato un po' sporadicamente... c'è un'altra associazione che lo fa per lavoro, si chiamano Pereira, che lavorano nelle scuole in modo... fanno più che altro lezioni frontali, che va benissimo, ma è un metodo didattico che normalmente si usa a scuola, quindi a scuola sta a pennello. Ma siccome noi abbiamo in gruppo Alice Casadei, che non c'è, lei ti può dare un punto di vista fantastico per l'educazione. Lei critica molto la

didattica che c'è adesso, l'idea pedagogica che non esiste. Si va a scuola e molti colleghi di lettere vanno a fare gli insegnanti perché è l'ultima spiaggia. È un mestiere delicatissimo, lo diceva già Plutarco 2000 anni fa... però sai i classici sono quella roba polverosa. Lei ha una bella idea e noi vorremmo formarci andando a scuola. Spesso se vai dai ragazzi e riesci a stimolare la loro partecipazione e ti metti al loro livello, perché noi non siamo nessuno rispetto a loro, se ti metti al loro livello allora sì che riesci magari a trasmettere la giustizia sociale e tutte queste cose qui. Devi riuscire a stimolare il loro discorso, il loro ragionamento. Questa è l'idea di base. Poi nella concretezza ci siamo riusciti perché abbiamo fatto questa cosa per il 21 marzo. Piccolo aneddoto: 21 marzo a Lungastrino, nel ferrarese, c'è un bene confiscato. Il comune è quello di Argenta, a metà tra Ravenna e Ferrara. Il bene è spaventoso e spettrale. Per andare al 21 marzo invitiamo delle scuole di Argenta e facciamo un incontro preparatorio. Allora ci chiamano dal regionale e dicono "caro dai ci siete per andare a fare sta formazione" "sì guarda però che noi abbiamo solo sperimentato 10 minuti con i Pereira una volta... e ci chiamate qualcun altro" ci chiamano sta ragazza di bologna, che 10 minuti prima di iniziare comincia a parlare di brainstorming, di quello chef doveva fare... sapeva già dove voleva andare, aveva la lezione strutturata. Arriviamo lì e questi ragazzi fanno così, cominciano a ridere e sghignazzare. Al che lei va in palla. Allora io e Giovanni, che sembriamo due spacciatori, siamo riusciti più o meno a tenerli due ore, parlando con loro. Questa è la metodologia che mi porto dal teatro, l'ascolto e l'ascolto del gruppo. Questo manca spesso, ai Pereira come a tanti altri. A scuola non mi permetto di mettere becco, ma come ho visto di alcuni insegnanti... alcuni sono in grado di stimolare il dibattito e di ascoltare. In particolare, quello di filosofia, ex comunista, e quella di lettere super ciellina, ma è una grande.

- Arriva anche Giovanni e mi presento -

A questo punto vi farò delle domande in parallelo, se per voi va bene. Vi chiedo, per quanto possibile, di essere sinceri e di influenzarvi il meno possibile. singolarmente la desiderabilità sociale è più facile da abbassare, in due è più complesso.

C: Tranquilla, noi siamo poco desiderabili

Ti chiedo, Giovanni, quanti anni hai

G: 23 e ne faccio tra poco 24

Cosa stai studiando?

G: Mi sono laureato in lettere alla triennale

Siete compagni di corso?

G: non proprio perché lui fa lettere classiche e io ho fatto moderne a Bologna

C: ci conosciamo come le tasche no, però...

G: dalla seconda superiore

E adesso ti sei laureato e stai facendo la magistrale?

G: avevo iniziato la magistrale di italianistica ma l'ho lasciata, sto cercando altro

Da quanto tempo sei dentro a libera?

G: dal 21 marzo 2019

C: è vero

Quindi sono 3 anni?

G: 2 anni e qualcosa

Allora, non ti farò tutte le domande su Libera perché mi stava già rispondendo Carlo. Vivete a Ravenna?

G e c: Sì

Da quanto tempo? Siete di qua?

G: sempre vissuti qua

C: io ho fatto tre mesi a Bologna se valgono

Come Erasmus direi di no. Quindi siete dei veri ravennati

G: io sono nato a Lugo

Ok, in che quartieri vivete?

G: io a Classe, quella di Sant'Apollinare

C: io a Ponte Nuovo, che è adiacente a Classe. Diciamo che alla rotonda delle tartarughe...va bè niente. Ponte, mare, Cervia e Pontenuovo. Siamo vicini di casa

G: Pontenuovo fa parte di Ravenna, invece Classe è a parte

C: Repubblica autonoma

G: quando arrivi c'è scritto "Classe" come quando entri a Savio o a Cervia. Da noi c'è il cartello marrone.

Allora, voi vivete il vostro quartiere? Vivete la vostra zona oppure vi spostate sempre su Ravenna?

G: io mi sposto. A Classe non faccio mai niente. Mi sposto a Ravenna, ho gli amici qui.

C: io al massimo vado a correre al parco, porto fuori il cane. Al bar non ci vado. Comitato cittadino no.

G: nemmeno io, non so nemmeno chi siano.

Ok, invece a Ravenna che zone frequentate?

C: il centro, la Darsena, i lidi... ora mi sto spostando verso Marina Romea e Casal Boschetti come frequentazione. La parte di viale Randi...

G: io il centro, la Darsena, delle volte vicino al Mattei

Cos'è il Mattei?

C: è un quartiere, San Giuseppe, è il quartiere dell'Anic, ex quartiere operaio. Quello lo frequentiamo perché lì abbiamo il teatro. Adesso più che operaio, sì anche... ma è più un misto tra case popolari ma non solo, c'è una clinica privata...

Che vie "famose" ci sono lì?

C: Via dell'agricoltura, però è più avanti. Via Patuelli... magari Cittattiva te l'hanno citato, e viale Enrico Mattei.

Voi vi sentite abbastanza sicuri nei quartieri che vivete o che frequentate?

G: sì, io sì.

In tutti indistintamente?

G: ... l'insicurezza intendi tipo se la sera cammini...

Sì, può anche essere camminare per strada da solo la sera... mi interessa la tua percezione

G: sì, mi sento sicuro.

Ok.

C: io rispetto al mio quartiere, Pontenuovo, sì, mi sento a casa. Rispetto alla città invece ci sono delle volte, ultimamente abbastanza spesso, dove invece non mi sento del tutto a mio agio. Al di là di ogni pregiudizio, camminando penso “cavolo, cerca di non avere pregiudizi”, però molti ragazzini, più piccoli, spesso quelle generazioni che hanno passato gli ultimi due anni di scuola tra le medie e le superiori in casa, diciamo che se sono in due su una bicicletta sono abbastanza tranquillo, ma se cominciano ad essere 7 o 8 non sono tranquillo.

Ma perché hai sentito di aggressioni?

C: sì, secondo me ... ho anche letto, cerco di informarmi. Su questo giornale, La via Libera di Libera, è stato dedicato un numero sul disagio giovanile. Hanno fatto due numeri, uno sulle scuole e uno sulle gang di strada e diciamo che la situazione è abbastanza tesa secondo me. In casa vai a sviluppare una serie di, specie a 16 anni, con certi riferimenti culturali... adesso c'è molto il riferimento culturale della strada, la cultura del “vaffanculo”, io che dico l'ultima parola ad effetto, io che ti smerdo. Ci trovo molta arroganza e lo vedo anche molto in strada. Poi non è che io sia sempre in strada, però ad esempio, ho sentito di un mio caro amico che abita in centro in Via Baccarini, davanti alla biblioteca classense, e più volte ha visto dei ragazzi in overdose sugli scalini della ex chiesa di San Romualdo, adiacente all'ex monastero che tutt'ora è la biblioteca classense. Dei ragazzini sfatti, sfiniti da droghe pesanti... anche lui arriva da esperienza di droga, quindi li riconosce, l'occhio allenato ce l'ha. Più volte gli hanno spaccato lo specchietto della macchina, gli hanno forato le gomme...

G: per me i due punti in cui vedo un po'... poi mi sento sicuro, però i due punti in cui vedo un po' così sono davanti alla stazione

Gli Speyer?

G: anche gli Speyer ma anche davanti alla stazione e Piazza Caduti certe volte.

Dov'è?

C: quella con la rotondona, il palazzo della provincia, adiacente a via Beccarini, Piazza Kennedy...

G: quando abbiamo fatto lo spettacolo al ponte... la cosa che mi ha fatto più pensare, che mi ha fatto sentire meno sicuro... come si fa a descrivere. È il ponte degli allocchi, in fondo a via De Gasperi, dove c'è un monumento per la resistenza. Si ritrovano lì, abbiamo visto dietro una siepe una siringa buttata lì.

C: io più che paura di chi si droga e magari si droga dietro una siepe, non è tanto di quello che ho paura. So, ad esempio, che la cocaina può provocare aggressività nelle persone, l'ho visto anche nella mia famiglia. Ma non è di quello che ho paura, ma del disagio che la gente ha addosso e quindi diventa aggressiva. L'essere umano, nel momento in cui si sente oppresso, tutti ci siamo sentiti oppressi, c'è chi l'ha accettato e chi no... però con questa oppressione... uso questa parola ma senza un giudizio necessariamente negativo. Oppressione perché se uno è chiuso in casa non sente di poter fare le cose normali, si sente oppresso. L'oppressione è causa della violenza, dell'aggressività. Specie con certi riferimenti culturali... per carità, io faccio sempre l'esempio di Peaky Blinders. A me piace da matti, però io penso di avere gli strumenti per dire “ok, Tommy Shelby è un figo della madonna ma rimane nella finzione... che sia esistito veramente e che lo facciano vedere... ma io ho gli strumenti per distinguere. Forse a 15 anni, quando già ti senti oppresso, quando ti senti il mondo contro, Tommy Shelby lo vedi con un figo, perché è un figo, ma cominci a prenderne esempio, non so quanto in maniera positiva o costruttiva. Quando vedo 7/8 ragazzi in strada e sono col la mia ragazza, io inizio un po' a preoccuparmi. Evito anche di guardarli, non sai mai. Per esempio, a Cotignola, mi raccontavano che ci sono dei gruppi di strada di adolescenti. Dei cinni, 13, 14 e 15 anni, il più grande 17. Rispetto a noi, anche fisicamente più piccoli. Però questi girano in una decina ma hanno aggredito dei vecchi tipo “cazzo guardi?” e li hanno aggrediti.

Quindi non per chiedere soldi, per rapinare o che, ma solo per la voglia di aggredire?

C: per prendersi una rivincita sul mondo. Questo, ad esempio... a Pontenuovo mi sento a casa a qualsiasi ora del giorno e della notte, giro tranquillamente, con o senza il cane. Mi è capitato di vedere tre ragazzine con un ragazzino e boh, forse anche la moda che girano col bomber smanicato, maglietta a maniche corte... e sto qui giocava tipo a calci in faccia e simulava di dargliela, e ste qua ridevano. "calcio in faccia, calcio in bocca, ti ho spaccato il naso". L'ho guardato e vedevo che sto qui guardava come per dire "cazzo vuoi" al che ho tirato dritto e sono andato a casa mia. Questi secondo me sono campanelli d'allarme.

G: magari uno si sente anche più sicuro perché conosce il posto. Io forse anche per questo... conosco i luoghi e mi sento anche se vedo gente poco raccomandabile... invece bologna delle volte, in Bolognina, quasi all'ippodromo, a 5 minuti da qua, tornando a piedi perché sono finiti gli autobus, passata la stazione si vedeva gente poco raccomandabile. Invece a Ravenna sì, la vedo, però.. boh... ho meno questa sensazione, sempre parlando di sensazione, non razionalità.

Certo, si parla solo di quello che una persona prova, non ci sono risposte corrette. Secondo voi quali sono le problematiche più grandi di Ravenna da questo punto di vista? Tu mi hai parlato di baby gang anche se non so se possiamo definirle in questo modo...

C: hanno diverse definizioni, gang di strada, gruppo... ci sono diverse dinamiche. Secondo me i problemi... boh a Ravenna si vive bene, quindi diciamo che più che problemi intrinseci alla città, peculiari, mi viene da dire che forse i problemi che abbiamo noi sono i problemi che hanno tutti. Ripeto, disagio giovanile.

G: niente di eccezionale rispetto alle altre città.

Io parlo di crimini in generale che accadono a Ravenna, se vi vengono in mente, magari non succede niente.

G: qualcosa di spaccio, qualche rapina...

C: penso che ultimamente siano aumentate anche le aggressioni. Per esempio, in Borgo San Rocco, che è praticamente centro, c'è il McGowen, che noi abbiamo sempre frequentato. Io non ci vado da un po'... è successo che lì vicino un ragazzo, verso mezzanotte, che a me è capitato un sacco di volte di parcheggiare lì la macchina, è stato aggredito e mandato in ospedale... non in fin di vita, però, insomma, non è piacevole nemmeno prendersi una sberla a caso. È stato aggredito ed è finito in ospedale e l'hanno derubato sostanzialmente, ma lì a fianco. A mezzanotte, manco alle 3 del mattino che dici, non c'è proprio nessuno... a mezzanotte il locale non è vuoto, la gente comincia ad andarsene. Ne è successo un altro, un accoltellamento in Piazza Baracca, lì ci parcheggio che vado a casa di Anna, la mia morosa, lì c'è stata un'aggressione e un accoltellamento, ma roba recente. I due fatti sono avvenuti nel giro di poco. Aggressioni e cose così violente qui ce ne sono, mi diceva questo mio amico che abita in via Baccarini e che lavora al porto che un suo collega aveva un'ex moglie, non so cosa si fossero fatti, ma sono andati in due in casa sua... hanno suonato e hanno tirato due martellate in testa alla sua attuale compagna e gli hanno sbragato la pancia.

G: qui c'è stato anche il caso di Cagnoni

C: però il caso di Cagnoni è un caso, secondo me, diverso. Non è un problema sociale. Non è vero, è anche un problema sociale, chiaro, personalità che va a possedere eccetera, narcisismo e queste cose qua. Violenza di genere, è anche sociale. Sì forse io pongo attenzione più su quest'altro. Poi ci sono tante cose che avvengono e che rimangono in sordina. A proposito di violenza di genere, mi raccontava mia sorella che una sua amica è stata costretta ad avere un rapporto sessuale con altri due ragazzi... questa qui viene invitata a casa di questi suoi amici, questi chiudono la porta e dicono tu non esci di qua. Di giorno.

E lei non ha denunciato?

C: No, lei non ha denunciato. Crimini sono quelli che succedono dappertutto...

Ma secondo voi quali sono le cause sociali che a Ravenna portano a questi crimini?

G: cause specifiche di Ravenna non ce ne sono... ci sono le cause di tutte le altre città...

Ok ma perché uno dovrebbe citofonare a qualcuno e prendere a martellate la fidanzata?

C: dipende dai modelli culturali

G: dalla mentalità

C: ma anche dall'istinto, dalla mancanza di strumenti culturali che ti fanno dire di reprimere l'istinto... da tutta una serie di cose... problemi che secondo me non sono peculiari di Ravenna ma sono endemici nella nostra società. L'idea di possesso non solo della donna ma delle persone...

G: per esempio per il caso di Cagnoni... lui l'ha uccisa anche per tenere, sembra una cosa medievale a parte la mentalità maschilista, per mantenere l'onore... per l'opinione, per tenere un'opinione alta di sé.

C: lui ha una personalità estremamente narcisistica

Assolutamente anacronistica questa cosa

G: oltre alla gelosia, secondo me non è stato solo quello. Lui faceva anche cose per le associazioni per le donne..

C: Linea Rosa, era lì. Lui, ecco, è un caso di narcisismo patologico e secondo me la società così, ti ho parlato di modelli culturali, ci sta portando sempre di più a sviluppare questo lato individualista e narcisista. Non sto dicendo che un soggetto, l'io, non vada coltivato, ma nel rispetto degli altri e all'interno della società. Invece stiamo andando verso un'idea sempre più narcisistica. Ma narcisismo in modo violento, come Cagnoni... quelli che vanno a casa del collega lo vanno a fare perché dovevano riparare un torto, ancora un'idea vecchia di un onore, che onore? Non mi metti i piedi in testa, tu non puoi guardarmi, cazzo guardi, devi abbassare lo sguardo quando passo io... cosa che secondo me non è un problema solo di Ravenna

Infatti la mia domanda era se secondo voi ci sono delle cause specifiche di Ravenna, carenze strutturali, associative, che magari portano alcune persone a commettere una serie di reati. Poi ci può stare che Ravenna, che non è Rio de Janeiro, è una città tranquilla. Era per sapere se effettivamente c'erano delle specifiche...

C: la domanda può essere volta ... ci sono delle situazioni in cui... ad esempio il porto è una struttura estremamente complessa, dove si inseriscono spesso realtà di caporalato, dove non vengono rispettate alcune regole di sicurezza...

G: mi preoccupa di più per quelle cose lì

C: realtà così complesse rendono facile eludere le regole e i carichi di droga e armi possono passare facilmente. Le navi non riesci a controllarle tutte, ne controlli un tot. Oltretutto, avevo capito, da qualcuno che lavorava al porto, che una nave viene controllata in un porto, ad esempio a Genova, ma quando arriva a Ravenna non la controlli un'altra volta, è già stata controllata. Allora è facile eludere i controlli: lì passano droga, armi, che qui a Ravenna ne passano tantissime... sì, di ogni

G: un momento in cui mi sono sentito poco sicuro è quando siamo andati da Alchimia.

Cos'è?

G: è un ristorante... praticamente è vicino alla Darsena, davanti al parcheggio della stazione degli autobus

Il parcheggio Moro

C: esatto

G: e praticamente anche in passato ci siamo sempre andati, erano situazione rustiche, spartani, ma serene. Ci siamo ritornati recentemente, che aveva preso anche un locale dall'altra parte, dal nulla...

Sospettoso...

G: la gente parlava in dialetto stretto napoletano, parlavano di pizzini e... è successo una volta

C: abbiamo saputo da un tizio che fa uso di droga abbastanza spudoratamente, non è uno che lo nasconde, che ci ha detto che ha visto il proprietario in ginocchio da non so che spacciatore, che implorava questo qua perché lui si era riempito di debiti per la cocaina. Noi veniamo a sapere sta cosa e dopo la pandemia, lui raddoppia il locale. Con quali soldi?

G: succede questo e noi una sera andiamo lì, siamo lì che mangiamo e vediamo il proprietario che litiga pesantemente con questo tipo

Un cliente?

C: non lo sappiamo

G: abbiamo pensato che fosse relativo a queste cose qua.. litigano e lui se ne va. A un certo punto ritorna con la moto, noi avevamo paura che gli sparasse. Iniziano a litigare ancora più pesantemente "hai chiamato la polizia, ho sentito la polizia che cazzo fai" "sei un uomo di merda"... ha sputato per terra, ha mandato a fanculo il cameriere che non c'entrava niente e che si era messo in mezzo. Quel momento è stato brutto

C: anche perché noi eravamo nella parte fuori, mentre il proprietario era seduto al tavolo. Abbiamo visto la scena da qui al cancello..

E con Libera con reati vi scontrate soprattutto nella zona di Ravenna? Oltre a fare la parte di formazione per le scuole, Libera si occupa di contrasto alle mafie in generale... mi chiedevo se ci sono dei nuclei mafiosi a Ravenna e che tipo di reati perpetuano.

G: c'è la verità giudiziaria...

C: quello che ti dico adesso dipende da... lo so perché ho fatto un corso regionale con Libera, con Stefania Pellegrini, docente dell'unibo che fa il corso "mafie e antimafia". Lei ha fatto una panoramica della regione, poi è andata a snocciolare ogni provincia e ci ha spiegato che in ogni provincia ci sono dei crimini peculiari.... Ad esempio, nel riminese ci sono dei crimini che si perpetuano all'interno delle discoteche... e le discoteche sono una sorta di matrioska. Sono locali facilmente eludibili da parte della legge, entra il gioco d'azzardo, lo spaccio e di goni. Il riciclaggio è tipico del riminese. Poi hai altre zone, nel caso di Ravenna abbiamo principalmente quello che ci ha detto lei, il gioco d'azzardo

G: Ifigenia non l'hanno considerata mafia

C: in carcere c'era uno di questi qui... Però mi ha cambiato la vita l'incontro con questa persona. No a Ravenna, quello che ci ha spiegato la Pellegrini, è che sostanzialmente, il crimine peculiare è lo spaccio. Dalla droga leggera a quella più pesante è comunque molto diffuso

G: è in realtà una prima fonte di reddito per la mafia

C: dietro c'è il gioco d'azzardo come affari più remunerativi.

G: col gioco d'azzardo puliscono e riciclano i soldi

C: Dopo ti facciamo vedere un sito sul gioco d'azzardo che dà una panoramica su questa cosa

G: scrivi un comune e ti dice quanto spendono....

C: lì se cerchi Sant'Agata sul Santerno, ma Conselice nello specifico, che ha 10 mila abitanti che spendono 7.500 euro all'anno nelle slot machines. Questo perché i Femia erano dentro quel territorio lì. No, il crimine peculiare di Ravenna, essendoci il porto è lo smercio di droga e il traffico di armi, ma principalmente la droga. In regione succede questa cosa qua: le mafie si mettono d'accordo, non si fanno mai la guerra per il controllo della droga. Se arriva una famiglia mafiosa più brava a gestire il traffico rispetto a quella che c'è, quella che c'è si mette da parte. Sanno che se arrivi a 100 e più clienti, allora ce n'è per tutti. Infatti, qui sparatorie... nel cervese c'è stato l'omicidio Guerra nel 2004.

G: casi di guerre non ce ne sono

C: A Ravenna il traffico di droga è gestito dai Madonia, che fanno arrivare la droga e sotto c'è una rete di spacciatori locali. La droga degli spaccini arriva da lì.

E invece la mafia nigeriana?

C: la mafia nigeriana nel caso di Ravenna non la conosciamo

G: comunque c'è l'adriatica che... insomma un po' di prostitute ci sono sempre

C: sì, ecco

G: si vedono tantissimo. Sapevo che in certi orari c'erano i nigeriani e in altri ... si mettono d'accordo

C: è come la questione delle piazzolle, che va a fasce orarie: a fasce orarie ci vanno prostitute protette dagli albanesi, in altri dai nigeriani e così via.

È una cooperazione, un network insomma.

C: nel caso della mafia nigeriana una cosa interessante da sapere in generale, è che opera principalmente nel ferrarese per quello che si sa adesso. Per questo i leghisti di Ferrara ci vanno a nozze.

G: se hai notato come fanno l'articolo... "nigeriano fa questo, marocchino fa l'altro", sottolineano la nazionalità. Se è italiano dicono "Una persona."

C: la mafia nigeriana, anche lì, gestiscono prostituzione con le madame, in un sistema di caporalato. e tanto tanto spaccio, lavorano moltissimo di spaccio. Lo spaccio della mafia nigeriana è strutturato in questo modo: la Ndrangheta fa arrivare la droga in Italia, la Camorra se non sbaglio si occupa della logistica... la ndrangheta fa in modo, attraverso aeroporti e porto di Ravenna, di far arrivare la droga in regione, la Camorra si occupa dei trasporti. Da Bologna a Ferrara per esempio. La mafia nigeriana si occupa dello smercio al dettaglio.

Allo spaccino alla stazione

C: esatto. Nel caso di Ferrara gli spaccini sono nigeriani, nel caso di Ravenna sono i ravennati.

Ah, sono i ravennati?

C: sì comunque gente che abita qua

Questo secondo me è un punto importante, perché nella zona Speyer, dove c'è una problematica di spaccio, viene ritenuto che siano nigeriani, gestiti dalla mafia.

G: non è vero niente, questo è razzismo.

C: il Resto del Carlino ha contribuito a questo. È uno schifo di giornale. A Ravenna il Resto del Carlino è verità.

G: ritornando sul fatto delle mafie che si coordinano, tutto mi sembra un po' coordinato... la prostituzione nell'adriatica si vede benissimo. Nella zona di Savio ci sono i trans, negli altri posti donne non trans. È tutto coordinato, si vede benissimo, non ci vuole uno scienziato, basta guardare. È da 'mo che è così... e a proposito

di percezione, non so come possa cambiare... è sempre così... mi sembra quasi una caratteristica del luogo, non so come dire, ma non dovrebbe essere così. Però... purtroppo....

C: a quanto pare c'è tutta una questione di crimini finanziari. A Ravenna...

G: a Bertinoro!

C: sì ma Bertinoro ricade nel forlivese. Qualche giorno fa c'è stato lo scandalo... stanno indagando questa società che procurava lavoratori in nero e hanno evaso adesso non mi ricordo quanti anni, quasi 10 milioni di euro. E fornivano lavoratori in nero a praticamente tutti i locali che noi normalmente... no forse noi no perché siamo un po' outsider, ma il baretto di Marina Romea rientra in questa indagine. Tutti i locali che i ravennati frequentano. Adesso c'è questa coppia.... X che hanno aperto un nuovo bagno

G: ci è andato anche il sindaco all'inaugurazione

C: sì questo è inaccettabile

G: scambi politici

C: Cinema City, i locali dentro sono tutti loro.

G: Cinema City che avevano comprato la storia per tenerlo chiuso...

C: però, insomma, questi hanno un sacco di stabilimenti balneari... ci sono questi problemi qua. Un altro, tale Y, ha comprato dal nulla 7/8 locali per poi portare via tutto

G: cugino di una nostra amica

C: il padre era un politico albanese piuttosto importante... le voci dicono che avesse connivenze con la mafia albanese.. e lui ha comprato tutti questi locali falliti, chiusi, svuotati da quello che c'era dentro. Questo è un caso lampante di riciclaggio. Ma questo era un ragazzo che faceva il liceo classico, non ti parlo... è cresciuto con i figli della Ravenna bene..

G: vedi anche i pregiudizi... uno dice...

Voi siete mai stati vittime di reato a Ravenna? Vi è mai successo qualcosa?

G: tipo?

Non so, ti hanno rubato il telefono, non penso che ti abbiano accoltellato perché ti sarebbe venuto in mente, se hai mai assistito a qualche reato. È anche possibile di no

C: a me mai, mi pare di no

Vale anche se avete commesso dei reati

G: ho uno nascosto nel bagagliaio della macchina.. no in realtà no.

Qual è la vostra percezione della Polizia Locale di Ravenna? (ridono) Ecco, ora devo segnare che ridete

G: mi viene da ridere...adesso ci sono gli street tutor

Chi sono?

G: sti volontari, non so...

Ma sono della Polizia Locale o sono cittadini?

C: società private, buttafuori. La polizia locale...

Con sincerità

C: fanno il loro mestiere per quanto riguarda la sicurezza stradale e bona. La mia percezione è che mi stanno sul cazzo se mi fanno la multa, hanno ragione, però rispetto alla prevenzione dei reati... sulla sicurezza stradale sono piuttosto bravi, ma fine lì. Sugli altri reati, dallo spaccio... secondo me anche lì, come dicevi tu, non è la reazione ai reati, ma la prevenzione. È quello che la polizia può fare anche i miracoli, ma non è la polizia che deve fare i miracoli, è la società che a monte non deve creare quelle condizioni per cui la gente arriva lì. La polizia boh lavorerà bene, male, non lo so. C'era sto caso di carabinieri che requisivano la droga e poi la spacciavano a loro volta...

Ottimo

C: però è un ambiente particolarmente di destra, penso che sia anche abbastanza normale per come è pensato il corpo di mantenimento dell'ordine e della violenza. Quando si vede il loro lavoro sulle strade..

Secondo te invece?

G: sì, mi è venuto da ridere spontaneamente ma...

C: a volte li vedi un po' imbambolati... noi li vediamo così. Forse è un requisito...

G: devi essere imbambolato per lavorare

Secondo voi invece quale dovrebbe essere il ruolo della polizia locale?

C: si parla quindi della municipale?

Sì

G: secondo me avere meno pregiudizi. Se i pregiudizi ce l'hanno i vecchi di 70 anni ok, ma gli organi dello stato no. Poi non so, come diceva Carlo non è tanto la polizia quanto la prevenzione da parte della società, con i loro modelli culturali. In una società ideale non esiste la polizia, ma questo è un discorso filosofico.

C: polizia secondo me... la locale, almeno penso, si debba occupare essenzialmente della sicurezza stradale credo... e su questo sono bravi. Poi non so se per altri tipi di reati debba intervenire la polizia piuttosto che la guardi di finanza o i carabinieri... diciamo che la presenza di 40 mila corpi mi confonde... chi fa cosa.. come distinguere le competenze? Nella mia testa ci sono diversi corpi per diverse competenze. E la locale ha la competenza dell'ordine delle strade.

G: un casino di anni fa mio nonno aveva avuto un tamponamento con la polizia ed era colpa loro. I poliziotti stavano modificando la constatazione amichevole... mio nonno ha chiamato i carabinieri

Una barzelletta

C: magari poi i carabinieri hanno i dubbi e chiamano la polizia per un consiglio...

Se voi foste i comandanti della Polizia Locale di Ravenna, che cosa fareste per cercare di prevenire o contrastare i reati di cui mi avete parlato? Cosa fareste per migliorare la percezione della polizia rispetto alla cittadinanza?

G: so cosa non farei. La storia delle telecamere per me è una stronzata. Boh, è il grande fratello. Mi sembra una cosa inutile, brutta e da leghisti pesanti. Questo non lo farei... cosa farei boh, sicuramente ci dovrebbe essere più contatto con la realtà.

C: io farei un corso di formazione. Se io fossi il capo della polizia municipale avendo i miei ordini delle persone, e ogni persona ha i propri limiti, gli farei fare dei corsi di aggiornamento con l'unibo o con docenti di giurisprudenza, con sociologi e gli farei fare questo lavoro qui. Prendo più persone per pattugliare le strade, riduco le ore in strada e gli faccio fare piuttosto, durante l'orario di lavoro, dei percorsi di formazione.

Perché ridurre le ore in strada?

C: per dedicare più tempo a questo. Prendo più gente per coprire tutte le ore.

G: noi siamo stati col teatro dentro al carcere. In molti casi l'unica differenza tra i carcerati e la polizia penitenziari è che i carcerati non hanno la divisa. Il discorso boh... sembrano le stesse persone.

C: anche il livello culturale di approccio... non è che tutti dobbiamo diventare Anna Arendt, ma il modo in cui ti approcci all'informazione è molto importante. Nel momento in cui hai un ruolo... noi abbiamo una serie di mestieri fondamentali, non puoi lasciare nulla al caso. Il professore, il dottore, l'insegnante... è importantissimo. Non puoi avere pregiudizi se fai l'insegnante, secondo me. Perché sono tutti servizi alla base della società, per la cosa pubblica. Poi le forze di polizia, secondo me, adesso è un'utopia, perché storicamente le forze di polizia a un certo punto sono stata la prosecuzione della repubblica di Salò... molti vertici della polizia e del regime fascista sono stati messi in polizia. Questa è una realtà storica. Sono stati messi in determinati ruoli di comando per far sì che in Italia non prevalesse il partito comunista e non ci sia avvicinasse all'altra parte della cortina di ferro. Ora la polizia è ancora una realtà con quel sistema mentale lì, con quei pregiudizi lì.

G: anche la realtà delle manifestazioni è così, vedi due pesi e due misure.

C: la polizia locale è quella parte in cui hai più libertà, più margine di azione in un sistema così rigido. Forse... perché è una roba più locale, più piccola, a cui puoi dare una gestione più personale... e la mia cosa personale sarebbe: studiate

E come migliorereste la percezione della polizia da parte della popolazione? Voi avete riso, ed è abbastanza diffusa come reazione, ma se ci pensate è strano che la gente rida davanti alle forze dell'ordine. Esiste un modo perché non facciano ridere?

G: io li vedo come vecchi, vecchissimi. Ci vuole un cambio di mentalità. Loro ne hanno una vecchia.

C: c'è anche da parte delle persone un botto di pregiudizi nei confronti della polizia. Sono legate a storie personali, a reazioni istintive, hai paura di essere colto in fallo, di dovergli pagare la multa e dargli ragione. Molta gente parcheggia in divieto di sosta, piglia la multa... a me è capitato il sabato sera di parcheggiare in divieto di sosta e di prendere la multa, poi sono 30 euro, che per alcuni possono essere tanti, ma sapevo di essere in torto. Ho detto tre parole tra me e me, ma sapevo che aveva ragione, bisognerebbe farsi un esame di coscienza

G: a me dava fastidio quando bisognava tenere le mascherine anche all'aperto e loro controllavano, però poi stavano nella macchina senza mascherina. Se vedi che chi ti controlla non rispetta le regole dici...fanculo

C: io direi che le forze dell'ordine dovrebbero avere un obbligo di aggiornamento, soprattutto sui fatti di legalità, e poi sostegno psicologico, che ci devi andare. Poi, anche lì, forse dopo non è utile quando lo fai obbligatoriamente, però un sostegno psicologico farebbe abbastanza bene... e poi dopo magari nel momento in cui il personale di polizia diventa più... cambia atteggiamento... perché delle volte è anche l'atteggiamento che ti dà fastidio. Quando ti fanno la multa magari hai parcheggiato davanti al bar con le 4 frecce e ti fanno la multa. Mi viene da dire, entra, chiedi se la macchina con le 4 frecce è di qualcuno e se non è di nessuno fai la multa.

G: mia mamma ha preso tipo una decina di multe per passaggio nella ztl che non sapeva che c'era, l'ha scoperto dopo. Ma le multe non gli sono arrivate subito, non dopo due o tre passaggi, ma aspettavano che continuasse a passare da lì... è chiaro che sono cose che danno fastidio, accresce il pregiudizio che vogliono solo i soldi.

C: comunque secondo me se cominciano a studiare e aggiornarsi diciamo che il pregiudizio, pian piano, non dico che decada ma...

Ok, ora vi faccio vedere delle immagini.

C: poi quelli della locale sono boomer

Ahahah. Vi chiedo di descrivermi questa scena

C: spaccio

G: Passaggio di mano.

Ok, chi sta spacciando a chi?

C: quello col cappuccio. No no no, quello col cappuccio sta comprando e non si vuole far riconoscere.

G: esatto!

Siete d'accordo entrambi? Non c'è una risposta giusta

G: fammi pensare....

C: il bianco è figlio di papà

G: è che io per quello che ho visto anche a Bologna così, chi spaccia sta normale come lui.

Ok, se foste per strada e aveste bisogno di chiedere qualcosa a qualcuno delle forze dell'ordine della polizia locale, a chi vi rivolgereste? Non ci sono risposte giuste

G: io chi c'è c'è va bene. Se contemporaneamente ne... se ci fossero questi 4 personaggi nello stesso momento?

Si

G: per me se ho un problema se c'è lui chiedo a lui, se c'è lei chiedo a lei, è uguale (li indica tutti e 4)

C: io mi rivolgo a lei (immagine 1 – poliziotta sexy) anche se non ho un problema...

G: sisi hai ragione

C: lei (immagine 2 – poliziotta severa) mi intimorisce a prescindere. Lui l'è un po' tabac (? Immagino parola in dialetto) (immagine 3 – poliziotto sorridente) ... se proprio non ho altra scelta...

Perché se non hai altra scelta?

C: sembra troppo un bravo ragazzo...

E quindi?

C: non so....

G: io no, però lei che ha il manganello boh, non mi verrebbe da... ha il manganello (immagine 1)

C: neanche a me

È vero ha il manganello

G: questa cosa qui mi... ride e ha il manganello, mi disturba

C: non lo so, lui farei fatica a rivolgermi perché ho paura di essere menato io (immagine 4 – poliziotto severo). I poliziotti quando li vedo che sono giganteschi... non mi fa troppo piacere...

G: sì forse lui (immagine 3)

C: sì anche per me

Tu sei tornato sui tuoi passi, prima mi hai detto che ti saresti rivolto a lui senza altra scelta...

C: si perché ho dovuto escludere tutti loro. Soggetti così gli ho visti. Questi esistono (immagine 4), questi anche (immagine 3), questi non esistono (immagine 1) e questi... donna maschiaccio da film americano...potrebbero funzionare tutti, non lo so.

G: lui mi sembra quello più normale e alla mano (immagine 3)

C: si ispira più fiducia, sembra una brava persona. Anche lei (immagine 1), ma sembra troppo stereotipata

Che stereotipi rappresenta?

C: mi sembra la poliziotta sexy. Lei (immagine 2) è abbastanza realistica, ne ho viste così. La poliziotta sexy coi tacchi... il poliziotto va in giro con i tacchi?

G: con un sorriso così

C: e il manganello non lo tieni così

G: non sembra una poliziotta

C: loro due sono quelli reali, li riconosco (immagine 2 e 4). Anche lui (immagine 3). QUESTI SONO Più I carabinieri (immagine 4)

G: che cazzo vuol dire

C: i carabinieri sono enormi perché sono dei militari, sono teste di cazzo, pensano solo a pomparsi e devono essere grossi per costituzione di corpo. Poi devono essere teste di cazzo e quello ha la faccia da testa di cazzo.

G: boh... in realtà....

C: mia cugina è carabiniere

Ok, va bene. Ora...

C: era molto bella questa cosa qua

È bello perché tutti mi danno risposte diverse. Molta gente vuole vedere il poliziotto forte, quasi tutti mi fanno la battuta sulla poliziotta sexy... se cerchi su internet “poliziotta” è difficilissimo trovare una poliziotta non sessualizzata. La donna seria, invece, quasi nessuno gli si rivolge. Invece a lui, il poliziotto serio, sì.

C: lui (immagine 4) è eccessivo. Negli ultimi anni quando vedo i poliziotti così mi fanno paura, mi sento più minacciato

G: li vedo come tutti, eccessivi. Mi rivolgerei a lui (immagine 3) perché sembra normale.

Ultime due immagini. In quale di queste due situazioni che coinvolgono la polizia locale vi sentireste più sicuri?

G: questo cos'ha in mano (immagine col teaser)

Questo è un teaser

G: allora l'altra (poliziotto con i vecchietti). Ma cosa sta?

Questa immagine l'ho messa perché la polizia locale di Ravenna è stata una delle prime ad introdurre il teaser. Ora è molto diffuso in più parti d'Italia. Questa è una foto del corso di formazione sul teaser. È una realtà che magari non si conosce. L'ultima immagine... di queste 4 foto, secondo voi quale dovrebbe essere il ruolo della polizia locale.

C: Pattugliamento stradale

G: sicuramente questa (fermo delle auto), poi il fatto che girano così per strada a me non piace.

Non ti piace che pattuglino la strada?

C: secondo me è giusto

G: boh...

Perché non ti piace?

G: mi inquieta un po', mi inquieta meno questo

C: è anarchico

G: può darsi, ma mi inquieta meno il tipetto losco alla stazione che la polizia... va bè poi (indica la foto col cane)

Sì, la Polizia Locale ha i cani antidroga

C: Il cane antidroga... anche lì è una questione di approccio alla tematica. La droga non la preveni andando a prendere lo spacciatore

G: alla Brumotti

C: o alla Salvini

G: io ti direi questo, il fermo delle auto.

C: la cosa della droga... l'approccio alla questione della droga è sbagliato a livello nazionale.

G: fa più rumore lo spaccino che...

C: anche la prevenzione su chi consuma droga... su internazionale ho letto i un modello portoghese che non è per nulla repressivo, ma anzi è permissivo verso la legalizzazione, però controllata. Tu ti vuoi drogare? OK, però ti droghi in quello Spazio lì che ti do io Stato, ti do il metadone... ti do io la sostanza, togliendola da certi giri. Perché tanto un cocainomane non lo fermi dicendo "drogarsi è sbagliato non lo devi fare". Questa è ancora la morale vetero-cristiana per cui noi scegliamo secondo morale tra bene e male

G: quello che è sicuro è che chi si droga viene considerato ancora una merda...

C: dai cattolici!

G: ma anche da Salvini e tutti gli altri... Cucchi... Pantani...

C: rispetto alla droga togliere quegli stereotipi da cattolici conservatori... la droga è una realtà con cui bisogna fare i conti, e non puoi farli negandola... la droga esiste.

G: speriamo almeno che la Marijuana la legalizzino.

Secondo me è un orizzonte lontano. C'è la convinzione che sia l'anticamera della coca e dell'ero

C: appunto, se hai questa convinzione ancora di più devi prevenirla. Se la liberalizzi permetti alla gente di conoscere i problemi. A Lisbona, con questo sistema di controllo, non ti prendi le malattie.

INTERVISTA A., F.

Linea Rosa

34 anni

Da dove vieni?

Marina di Ravenna

Cos'hai studiato?

Ho fatto i cinque anni di Scienze Criminologiche

A Forlì?

Sì. Sono 8 anni che lavoro qua.

Di cosa si occupa l'associazione? Come mai hai deciso di lavorare qua?

Allora, partiamo da questa. Io in 5 anni di università avevo fatto il tirocinio a Padova al carcere, e lì avevo visto un po' l'altra parte della medaglia, le persone criminali ecc. Quindi vedendo questa faccia della medaglia avevo piacere di vedere come funzionava con le vittime, che cosa chiedevano le vittime, quali situazioni vivevano, i loro traumi e quello che succedevano quando vivevano situazioni di questo tipo. Ovviamente poi sono una femminista, sono legata a questo mondo e quando alla magistratura ho dovuto scegliere dove fare tirocinio ho scelto Linea Rosa. Ho fatto il tirocinio da 150 ore, quello curriculare. E niente, dopo sono rimasta. Quando ho finito il tirocinio Alessandra mi ha chiesto se volevo rimanere a lavorare qui, che è il lavoro che avrei sempre voluto fare perché mi sento parte di questo mondo indipendentemente dalla questione lavorativa, non potevo fare altrimenti. Ho accettato e sono rimasta qua e sono cresciuta qua. Per cui... lavorare in Linea Rosa è un'evoluzione personale, con una motivazione e dei valori tuoi che fanno parte di te... ci entri da piccola, a 25 anni. E ora mi sento più grande, con delle idee e delle considerazioni dei valori e dal confronto con le colleghe, con le donne che sono qui, che è un po' il principio di lavorare al Centro Antiviolenza, si parte dal valore che ha il rapporto che si crea dalle donne e si inserisce in un contesto di crescita personale. Io ho fatto una scuola di counselling più sistemico perché mi ero resa conto che gli strumenti che avevo erano pochi per essere davvero presente e in ascolto delle richieste. Così sono arrivata a Linea Rosa. L'altra domanda cos'era? Cos'è Linea Rosa? Linea Rosa è il Centro Antiviolenza di Ravenna. È nato nel '91 se non sbaglio, forse '92, mi ricordo dicembre ma non l'anno. È un'associazione molto riconosciuta a Ravenna, molto radicata sul territorio perché in questi 30 anni è stato fatto un grande lavoro di rete sul territorio. Poi la presidente, che è anche la Vice Comandante della Municipale, ha valorizzato l'associazione e che il lavoro sul territorio fosse preso seriamente. Abbiamo un'amministrazione molto sensibile che ci ha permesso di lavorare tanto e quindi Linea Rosa si occupa di accogliere e ospitare donne vittime di violenza con i loro figli, di fare percorsi di accoglienza e ospitalità... quando facciamo accoglienza facciamo i colloqui nel salottino ma le donne hanno casa loro, l'ospitalità è quando entrano nelle case rifugio. Linea Rosa ha 5 case rifugio, 3 su territorio di Ravenna e 2 su quello di Cervia, sono dei beni confiscati alla mafia che sono stati destinati all'associazione. Sono case in cui ci si sta in più nuclei, sono 3 nuclei a casa, a parte alcune che sono mononucleo. Poi c'è tutta la parte di formazione nelle scuole superiori, che faccio io, mentre un'altra mia collega fa scuole medie ed elementari. Abbiamo fatto anche gli asili... sono molto belli... sono esperienze molto forti e ti porti a casa un sacco... c'è questa percezione che i ragazzi sono un po' superficiali, che hanno delle visioni un po' distaccate della realtà, in realtà quando poi gli dai ascolto e ti metti a loro disposizione hanno un modo molto interessante e molto spesso anche più radicato alla realtà che il nostro. È estremamente interessante. Io con i ragazzi mi sono sempre trovato benissimo, anche quando facevano le occupazioni io andavo sempre a parlare con loro. Poi anche sensibilizzazione alla cittadinanza, l'8 marzo e il 25 novembre, abbiamo riempito la città con delle sagome di notte, così quando la gente si è svegliata si è ritrovata le immagini con l'Hashtag #ioposso. Con il fatto dell'hashtag la gente faceva le foto e le metteva su Instagram. Se tu cerchi #ioposso ti vengono tutte le foto delle sagome, poi abbiamo fatto le spille... poi facciamo la formazione a tutti quelli che compongono la rete: forze dell'ordine, servizi sociali.. e poi facciamo tutta la parte della statistica e della raccolta dati. Questo perché Linea Rosa, come centro Antiviolenza di Ravenna, fa parte di un coordinamento di centri antiviolenza regionale che fa parte dell'associazione nazionale. I centri antiviolenza,

da quando sono nati, si sono affinati sulla raccolta dei dati, creando un loro database... te lo spiego meglio perché facendo sociologia è anche interessante. Hai Deluigi come prof?

No

Ah ok, perché io come metodologia della ricerca ho avuto lui. No perché praticamente abbiamo una scheda di raccolta dati, molto articolata e piena di domande. Poi più andiamo avanti più diventa articolata, adesso è come un libricino. Ci sono delle informazioni che noi non chiediamo direttamente alle donne, ma che magari escono durante i colloqui e noi ce le ricordiamo e compiliamo questa scheda. Poi questa scheda la inseriamo in un database dove alla fine dell'anno estrapoliamo i dati che ci servono per tenere monitorato il fenomeno. Questa è una cosa che facciamo noi in Emilia-Romagna, ma perché è una scheda dell'Emilia Romagna, non è nazionale. Poi ogni regione, però non tutte, si stanno dotando di questo database che però è pagato dalla regione. A livello nazionale c'è una scheda un pochino più semplice che serve per raccogliere tutti i dati. Adesso c'è pure una questione con ISTAT, che vuole fare due ricerche sul fenomeno della violenza, vuole tenere monitorato il fenomeno, ma lo fa senza i dati dei centri. I dati sono un po' diversi da quelli che raccogliamo noi, sono un po' stereotipati, hanno un uso un po' improprio del linguaggio, che io invece è importante, le parole che usi nella ricerca sono importanti. Quindi più o meno è questo il lavoro che fa Linea Rosa, poi ci sono tante altre sfumature, cose di cornice che servono sempre... che ne so, le uova. Questa è una cosa che è stata fatta con gli artisti di Ravenna, sono state messe all'asta e il ricavato ci ha permesso di fare dei progetti... partecipiamo a bandi regionali, nazionali, europei per cercare fondi per fare attività. Il lavoro è tanto, l'associazione in 30 anni è cresciuta molto, essendo partita da una rete telefonica. Ora invece siamo 10 operatrici che lavoriamo in associazione, con poi tutte le volontarie, le socie che collaborano nelle attività... il lavoro è diventato molto più capillare, molto più particolareggiato.

Infatti io pensavo svolgesse principalmente attività di linea d'emergenza telefonica...

L'attività telefonica è rimasta, soprattutto durante il Covid è stato molto importante per hè ci ha permesso di mantenere i contatti. Però molto si fa nei salottini, ora avendo ingrandito l'ufficio ne abbiamo due e poi ci sono anche vari sportelli, come quello del lavoro, quello psicologico e tutte quelle attività collaterali che sono necessarie all'autonomia della donna, tutte quelle attività che si sono sviluppate nel tempo nella vita dell'associazione. Perché da linea telefonica dove tu rispondevi, davi un sostegno da donna a donna a una donna che vive delle violenze a insieme cerchiamo un percorso per farti uscire da quella situazione e farti vivere una vita in autonomia. Per quello ci metti insieme tutte quelle attività necessarie...altrimenti non ne usciamo.

Quindi l'associazione lavora moltissimo sul territorio, sarebbe stata la domanda successiva ma hai già risposto.

Sì e oltre al territorio di Ravenna, lavoriamo anche su Cervia e Russi, con una convenzione. Poi non siamo provinciali perché a Lugo c'è un altro centro e a Faenza un altro centro. Adesso abbiamo fatto dei protocolli per lavorare in rete anche con altri centri, perché se per caso dobbiamo ospitare una donna e qui sul territorio è in pericolo, è necessario spostarla in altri centri della nostra provincia. Perché fuori dalla provincia ci sono delle rette da pagare che pagano i servizi sociali...

Tu mi hai detto che sei di Marina di Ravenna, ma sei sempre vissuta lì, non ti sei mai spostata giusto?

Sì

E qui che quartieri frequenti?

Bah... sono anche consigliera comunale e provinciale.

Consigliera comunale per cosa?

Per Ravenna coraggiosa.

Cos'è?

È un movimento che ha radici in articolo 1, il distacco del PD. Diciamo che Ravenna non essendo particolarmente grande, ha dei quartieri che sono abbastanza collegati tra di loro, non sono proprio isolati. Non è come nelle grandi città che c'è il quartiere in cui trovi tutto e quello come se fosse un piccolo paesino, Ravenna non è così... quindi i quartieri che frequento sono quelli della Darsena perché ci sono i localini e spesso ci sono anche delle attività, oppure il centro perché ci lavoro, poi c'è la parte di Berlinguer... se le vogliamo dividere per aree sociali "area 1, 2, 3"... le conosci?

No in realtà no

Allora te lo spiego perché per noi è il modo più semplice per inquadrare le zone di Ravenna. Allora l'area di Marina di Ravenna, Punta Marina, Lido Adriano è la zona 3, che riguarda anche la zona Gulli e la Darsena. È la circoscrizione 3, l'area del mare. Poi c'è l'area 1 che è quella del centro, dove c'è via maggiore. Poi c'è l'area 2 che è quella della questura e poi c'è l'area 4 che va fino a Russi, un po' più fuori. L'area 5 è Cervia, ma poi si va fuori. Non essendo una città così vasta alla fine le zone le frequento tutte, sicuramente l'area che frequento meno è la zona 3 dell'area Gulli.

Ma via Gulli è quella delle case popolari giusto?

Sì, dietro al Pala De André. Quella è l'area che frequento meno inevitabilmente. Uno perché non ci sono servizi e attività per far qualcosa, sono solo case popolari. Due perché dà l'idea di non essere una zona tanto sicura ecco.

È risaputamente non sicura?

No non è che succede chissà che cosa, Ravenna non è una città in cui succede chissà che, ma senti quando vai quel sentimento di insicurezza per le strade. È dato anche dagli edifici stessi. Mi viene in mente una ricerca... forse tu sei più fresca, quella in cui diceva che se in un quartiere c'è una finestra rotta... ecco è un po' quello il senso. I palazzi non sono conservati benissimo, non sono bellissimi, e quando vai senti questo senso di degrado. Infatti è stato un po' abbellito il quartiere attraverso i murales sulle pareti delle case, che danno un valore aggiunto al quartiere, ma rimane un po' triste. Se pensi alla Darsena Pop Up e quello che hanno fatto in certi quartieri lì....

Ma in Darsena dove si esce la sera? Io sono passata qualche volta al Pop Up ma me l'aspettavo molto più pieno di gente.

Ma tu di dove sei?

Milano

Ecco allora no. Per noi super pieno di gente sono 20 persone.

Quindi è il Pop Up il centro?

Sì quello e la camminata. Poi ogni tanto fanno l'Almagià e i mercatini, non so se ti è capitato. Ecco lì magari quando ci sono quei meratini dell'antiquariato, del riuso, magari c'è più gente, ci sono i contest. A Ravenna il pienone non c'è mai. E magari adesso che arriva la bella stagione ci può essere più gente ma...

Tu a Marina di Ravenna ti senti sicura?

Sì perché è casa mia, io giro a qualsiasi ora della notte e mi sento sicura.

E qua a Ravenna?

È una città tranquilla.

Certo, però questo progetto mira a vedere quali sono le problematiche e come le vivono le persone.

Allora a Marina qualcosa mi è successo che non era proprio... ne parlavo con un poliziotto che conosco che mi diceva "al posto di esporti così magari la prossima volta ci chiami che è meglio". Magari ho anche io una percezione di sicurezza o pericolo che... Marina è casa mia non è che tu vieni e mi dici qualcosa e io.. mi volevano rubare la bicicletta sotto casa. Era tardi, ero uscita con i miei cani e questi 4 ragazzi erano lì che pastrugnavano nella mia bici. Io non è che ho chiamato dicendo che mi stavano rubando la bici o sono entrata in casa facendo finta di niente, non avevo neanche il telefono. Mi sono messa lì davanti e gli ho detto di andarsene. Un'altra volta ho beccato un ragazzo che stratonava e urlava contro un'altra ragazza. Non ho chiamato le forze dell'ordine per dire intervenite perché mi sembrava di fargli perdere del tempo. Mi sono messa lì e ho detto alla ragazza "se hai bisogno, chiamo io la polizia". Lui me ne ha dette di tutti i colori, lei mi ha detto nono, io sono rimasta lì e le ho detto "io sto qui a passeggiare col cane, faccio su e giù finché non mi dici che è tutto ok" e sono rimasta finché lui non l'ha portata via. Mi ha detto il poliziotto che se evito di esporvi così è meglio. Però questo è anche per il fatto che lavorando qui dentro mi è capitato a volte di avere a che fare con situazioni un po' scomode, magari ho una... come posso dire... non una sopportazione ma una valutazione di quella che è la situazione magari un pochino falsata da quello che è il mio lavoro. Se mi trovo in una situazione di potenziale pericolo mi hanno insegnato a guardare le uscite, guardare chi è, considerare la situazione e fare delle valutazioni e dico toh, me la posso anche gestire se mi comporto in un certo modo ed evito di contattare le forze dell'ordine. Guardo cosa sta succedendo. Se poi vedo che una persona viene picchiata... quelle robe stupide o relativamente stupide che possono sfociare in qualcosa di pericoloso, ma finché sono lì... insomma.

Ma tu pensi che se le stesse cose, al posto di succedere a Marina di Ravenna, succedessero qua in centro...

Non lo so. Io dico così perché sono a casa mia, è il mio paese, conosco ogni singolo filo d'erba e io mi sento tranquillissima anche se non c'è nessuno, so che non succede niente perché conosco tutti. A Ravenna non so se avrei la stessa percezione... però in linea di massima magari cambia anche il fatto della percezione se sei maschio o femmina, ovviamente. Ci sono delle situazioni che a te fanno sentire vulnerabile... però più o meno sì... se succede a Milano che non conosco la città, non so dove andare, è una città grande che mi mette ansia, forse non sarei così tranquilla.

Secondo te, parlando di Ravenna e di sicurezza in generale, quali sono i problemi dal punto di vista della criminalità e quali sono i motivi per cui accadono, sempre secondo te.

Allora, facendo 'sto lavoro sentiamo un sacco di casi e so che ci sono un sacco di situazioni di violenza domestica. Questo è dovuto al fatto che l'associazione è molto radicata, essendoci molta sensibilità, le donne sanno che questo servizio c'è e denunciano anche tanto. Non è direttamente proporzionale il numero di donne che viene qua all'effettiva dimensione della violenza, che può sembrare maggiore rispetto a quella di un'altra città, ma magari l'altra città ha un numero inferiore di donne che denunciano questo tipo di reato. Non mi sento di dire che a Ravenna gli uomini sono più cattivi, ecco.

Forse è il lavoro dell'associazione che è migliore

Esatto, io do questa lettura qua. Oggettivamente questo è un fenomeno che è presente, è uscito oggi un numero del Carlino su una che seguiamo. Poi credo spaccio, il furto di biciclette a gogo, ma del tipo che ti rubano anche la sella e ti lasciano la bici, ti rubano la ruota o te la sostituiscono. Al mio moroso gliene hanno fregate 4, lui dice è casa mia e non devo mettere chissà che lucchetto. Ma loro sanno che la sua non è legata e la prendono. Una volta l'hanno anche riportata. Io ti direi spaccio.

Spaccio in che aree?

Aree... mi viene da dire sempre la zona 3 (Gulli), che ci sono le case popolari. Poi... non so altri reati...

È possibile che non ce ne siano, non ci sono risposte giuste.

Non mi viene da pensare... furti di bici... non mi vengono in mente tante altre cose.

E secondo te quali sono le motivazioni che ci sono sotto a questo tipo di reati?

Guarda.. secondo me è goliardia... credo che sulle bici non ci sia granché. Sullo spaccio... so che comunque Ravenna ha avuto una storia rispetto allo spaccio, soprattutto nei giardini Speyer e piazzetta San Francesco, erano zone molto considerate presidio dei drogati, c'era lo spaccio, giro.. sta roba qua. Però poi il problema era stato arginato con controlli, non lo so. Però le motivazioni credo che... magari c'è una possibilità di un facile guadagno per chi non ha lavoro, non ha niente... magari conosce già gente che fa sta attività e magari si fa trasportare... non lo so. Non ti saprei dare...

Secondo te chi è che spaccia e che ruba le bici?

Un po' tutti. Nel senso, ho fatto il tuo stesso percorso di studi, quindi posso immaginare la risposta che ti aspetti ed effettivamente sarebbe la risposta che ti darei, però non sarebbe la mia risposta. Zona Gulli è una zona dove ci sono tantissimi stranieri, rispetto alle altre zone, sono aree popolari. Ravenna ha avuto sempre l'attribuzione delle case popolari agli stranieri piuttosto che agli italiani. La graduatoria prevede delle caratteristiche e se le persone straniere hanno quelle che caratteristiche e l'italiano no... non è colpa dello straniero, è qualcosa di oggettivo. Anche i giornali magari queste notizie qua vengono più evidenziate rispetto alle altre... se uno spacciatore è tunisino scrivono "spacciatore tunisino" e quindi l'idea comune che si viene a creare è che questi spacciatori che sono qua vivono in quel contesto... così si viene a creare una vulnerabilità che in quel contesto si spacci e ci sono quelle attività. Però questa non è la mia opinione, queste sono le notizie che ti danno. Poi ci sono tantissimi stranieri in gamba, che si trovano bene e che sono inseriti. Poi non voglio fare propaganda ma presenteremo a breve un ordine del giorno sullo Ius Scholae: Ravenna per creare una specie di albo epr i bambini che hanno fatto un percorso qua, che sono inseriti e sono italiani... quindi non credo sia questo. Però magari sono persone che pensano di non avere altri strumenti, non è una questione di razza o di etnia, è più che non hanno vie d'uscita, non hanno gli strumenti, non conoscono il territorio e magari non sanno che possono chiedere ai servizi e crearsi una rete sul territorio e magari arrivano a fare queste cose. Non credo che sia legato a caratteristiche particolari personali. Magari sono più legate a contesti familiari: se nella tua famiglia hai visto tuo papà che si ubriacava o che era violento pensi che questa possa essere una cosa facile. Poi magari c'è il contesto amicale in cui questa cosa c'era e pensi che possa essere la strada... queste possono essere le motivazioni che portano le persone a farlo.

Ok, tu qui ti sei mai scontrata con dei reati sia nel tuo lavoro con l'associazione che immagino porti a delle situazioni complesse da gestire sia fuori da qui?

Hanno provato a scipparmi, ma li ho beccati. Ero a Mc Donald, all'Iper, e avevo la borsa aperta perché non riuscivo a chiuderla. Ho trovato questo ragazzo con una mano dentro e gli ho detto "ma cosa stai facendo?" "niente" "ma come niente, hai il braccio nella mia borsa" "scusa scusa adesso vado" gli ho preso il braccio e gli ho detto "nono ora aspetti, chiamiamo le forze dell'ordine e sistemiamo" "ma io non ho fatto niente" "adesso stai fermo qua e controllo che ci sia tutto nella mia borsa, poi vedo come voglio fare". Io ero con mia nonna, lei era davanti a me e manco se n'era accorta. Poi il portafoglio c'era, evidentemente aveva appena messo la mano, quindi ho detto va bè, gli ho detto "sappi che ti ho visto, mi ricordo della tua faccia, evita di farti ribeccare" poi lui è andato via. Però di reati non ne ho mai vissuti direttamente. Qui in associazione neanche, non sono mai stata coinvolta in situazioni di reato, sono una ragazza tranquilla.

E qual è la tua percezione della Polizia Locale qui a Ravenna?

Da una parte penso che non abbiano modo di potersi... te la voglio dire bene perché è un concetto... penso che il loro lavoro e il loro ruolo non venga riconosciuto.

Da parte della popolazione dici?

No, tipo la Polizia Locale non gli viene dato il giusto riconoscimento a livello nazionale. Nel senso che gli agenti vengono messi in una posizione di... anche economicamente, io non so quanto prendono, ma non vengono messi in una situazione di benessere tale da poter gestire in maniera più serena delle situazioni. Nel

senso, adesso mi veniva in mente il G8. Se le forze dell'ordine avessero uno psicologo che possa essere la figura di riferimento per il loro benessere emotivo, penso che ci possa essere la capacità di gestire meglio delle situazioni magari gestendo meglio la frustrazione. Secondo me non gli sono dati gli strumenti per coprire il loro ruolo e fare il loro lavoro in maniera serena. Io ho questa sensazione qua. Perché ho sentito di viverlo... a volte ti danno delle risposte che non sono delle risposte da dare, che però sono forti del fatto che portano la divisa e ti dicono cose del cazzo. Io avevo appena preso la patente, macchina nuova, che poi cosa c'entra il fatto che ho la macchina nuova, avevo parcheggiato davanti a casa mia, dove fanno il mercato e mi sono dimenticata di spostare la macchina. Sono arrivate due vigilesse che mi hanno chiesto patente e libretto e poi hanno cominciato a farmi delle battutine sul fatto che ero neopatentata e che i miei mi avevano regalato la macchina nuova "ah facile la vita così eh". Io mi sono sentita in difficoltà. Erano donne eh, ma 1 avevo 18 anni, 2 hai la divisa, 3 non vado a rispondere, metti che poi... questo lato qua in certi agenti c'è e queste esperienze mettono in discussione il valore e il rispetto che tu attribuisce al corpo di polizia ecco. Questo sì perché io ci vedrei, se indossassero appunto una divisa, anzi, da un poliziotto o da un agente che ricopre questo tipo di ruolo mi aspetterei il massimo dell'affidabilità, dell'accoglienza e della capacità di gestire la situazione senza cadere nelle frustrazioni. Le chiamo frustrazioni perché mi rendo conto che vivono delle situazioni per cui il burn out arriva anche per loro. Ma chi glielo fa fare di mettermi in questa situazione per quello che prendo; quindi, credo che per il ruolo che hanno e per quello che devono fare dovrebbero essere messi nella migliore situazione possibile e credo che non sia così.

È un'analisi molto accurata. Secondo te allora quale dovrebbe essere il ruolo della polizia locale?

Mi piace pensare alla polizia del quartiere, mi piacerebbe che fosse possibile che ci fossero gli agenti che presidiano il quartiere, che si conoscono personalmente e si crea quella relazione per cui tu che sei in difficoltà, che magari ti è successo qualcosa, ti senti di poterti fidare e chiedere un aiuto al poliziotto perché lo conosci e lo riconosci. Questo per me dovrebbe essere un po' il ruolo della polizia locale. Poi nel tempo gli hanno dato di ogni, ora si occupano anche di fare le indagini... capisco che magari il sistema necessita di avere più organi di polizia disposizione, perché il sistema è lento è ingolfato, le indagini sono lunghe e si prolungano troppo, ma se tu dai anche una connotazione locale a un corpo di polizia sarebbe bello che la caratteristica di località fosse mantenuta e rispettata. Quando avevo studiato all'università il poliziotto di quartiere secondo me era un'idea geniale. L'idea che comunque Ravenna non sia una realtà grandissima ci possano essere delle figure che tu conosci per nome e cognome... io vedo Marina, è piccola no, ma i carabinieri li conosciamo per nome. Giri e li saluti. Riconosci in quella persona, oltre alla divisa, una persona. Sai chi è, sai com'è, sai che ti puoi fidare. Nonostante ci siano comunque dei difetti o delle difficoltà e spesso dei pregiudizi sulla divisa, magari se avessi la possibilità di conoscere la persona, magari i miei pregiudizi potrebbero passare un po' in secondo piano, aumenteresti il grado di fiducia e diminuirebbe la sensazione di vulnerabilità che vivi magari in un certo quartiere.

Secondo te questo è molto distante dalla realtà di adesso?

Be' non credo che ci sia il poliziotto di quartiere che gira per strada. A Marina non c'è. Anche la Polizia Locale dovrebbe anche avere la possibilità di incontrare i vigilanti dei quartieri, i civili, cosa fa il comitato cittadino... ah, aspetta può essere interessante. Su FB avevano fatto dei gruppi di comitato di quartiere, perché c'era un periodo in cui ci sono stati i furti nelle case nella zona di... come si chiama... vicino al cinema city... una via molto benestante dove ci sono le villette. Avevano creato una sorta di comitato che si tenevano un pochino aggiornati su quello che succedeva nel quartiere, vedendo la gente sospetta, facendo i detective di quartiere... questo credo che funzioni per la violenza di genere come per tutti gli altri reati... se la comunità è sensibile ed è capace e ha gli strumenti per poter monitorare se stessa, questo potrebbe essere un buon supporto alla polizia locale. Se tu hai un legame con la comunità che vive in un determinato contesto e sei stato capace di essere presente in un certo modo nel tuo contesto, allora a quel punto la gente è anche disposta a mettersi a disposizione per rendere il proprio contesto più sicuro possibile, o almeno percepirlo così.

Se tu fossi il comandante della Polizia Locale di Ravenna...

Giacomini...

Esatto. Se fossi Giacomini cosa faresti da un lato per migliorare la situazione sui risultati di cui abbiamo parlato e, dall'altro, per migliorare la percezione della Polizia da parte della popolazione

Se fossi in lui farei molta formazione. Sicuramente il turnover non aiuta.

C'è un turnover grosso?

Non lo so, ma la questione dei trasferimenti non aiuta. Perché tu firmi degli agenti e poi questi se ne vanno. Forse lavorerei su più fronti. Da una parte proverei a rendere il contesto lavorativo più accogliente e più disponibile possibile. mi pare che fossero la polizia... che corpo erano? La forestale forse che avevano messo la figura del pari. C'erano stati degli esperimenti. C'era un mio collega di counselling che aveva fatto quel percorso per ricoprire la figura del pari. È un tuo pari di grado, di ruolo, che ha questa sensibilità particolare, non è uno psicologo, ma ti può ascoltare nei momenti di difficoltà. Non so se sia la soluzione perché comunque è uno che lavora con te; quindi, hai delle remore a raccontare certe cose o a parlare di situazioni lavorative, ma in mancanza di altro potrebbe essere un passaggio interessante, pensare di avere qualcuno all'interno con cui tu puoi parlare. Poi il mio percorso e la mia esperienza mi fanno dire che si potrebbero fare dei laboratori e delle esperienze che permettano di creare un gruppo, per conoscersi come persone e per saper contare uno sull'altro indipendentemente dal fatto che lavoriamo per forza nello stesso posto. E poi la formazione su vari ambiti per avere la sensibilità di accogliere e di ascoltare. Secondo me le forze dell'ordine sono un po' carenti.

Dici che non ascoltano?

Non ascoltano o non vogliono ascoltare quello che la persona sta cercando di dirti. Quando succede qualcosa di pesante e te lo racconto posso non saperlo raccontare benissimo. Ho bisogno che tu sappia leggere il mio corpo, che possa avere una sensibilità. In questo non parlo solo della polizia Locale. Formazione in questo senso e poi il lavoro di rete, con Alessandra so che lo fanno, però essendo Locale più sei a contatto con i soggetti che fanno parte della rete meglio riesci a fare il tuo lavoro. Poi al di fuori, per la popolazione, forse una polizia un pochino più presente, ma non presente a far le multe e a controllare da controllori, presente proprio come presenza. Anche solo quando i vigili passeggiavano... sapere che ci sono, che son presenti. E... che magari scambino qualche parola non solo per sgridarti perché magari non hai la cintura di sicurezza e ti fanno la multa, ma per restituire l'idea di... non soltanto di controllore ma anche di... come posso dire... di figura che ti dia sicurezza, quel senso di protezione ecco. Questo invece è quello che si è perso.

Allora adesso passiamo alla parte visuale. Se fossi per strada e avessi un problema a quale di questi poliziotti ti rivolgeresti e perché.

Al 3.

Perché?

Perché ha gli occhi accoglienti... ha la postura accogliente e non ha un manganello. Però ha le manette, insomma, però va bè, sulle manette posso soprassedere. Però sì lui.

(ride)

Perché ridi?

Per le altre. Sono tutti stereotipi.

Tipo?

La poliziotta sexy, la poliziotta... l'idea della poliziotta già mi fa ridere, questa ha i tacchi, lo stereotipo della donna... la postura da sex toys... e lui il poliziotto che deve essere palestrato... secondo me non sono queste. Magari c'è qualcuno che ti dice che il poliziotto palestrato ti dà più sicurezza, ma secondo me non è quella la

sicurezza che deve essere trasmessa se ha un criceto al posto del cervello, io dei suoi muscoli me ne faccio ben poco.

Ho cercato delle immagini appositamente stereotipate. È molto difficile cercare delle immagini di poliziotte non sessualizzate, anche attraverso i disegni.

Ma già che le poliziotte debbano mettersi la gonna, nella divisa. Se devono scappare e rincorrere qualcuno perché devono avere la gonna? Cos'è?

Comunque, se ti interessa sei la prima persona che mi indica il numero 3.

Ma sì, non è la persona che ti ispira quella sicurezza da dire che mi può proteggere, no? Però me lo immaginavo che è nel quartiere, è una persona che ha uno sguardo che sappia osservare, mi dà la sicurezza in quel senso lì. Se qualcosa non va non è che servono i muscoli perché la persona la devi ammazzare di botte perché è pericolosa. Tu devi guardare cosa sta succedendo e devi avere la capacità di trovare la soluzione che serve in quel momento.

Ok. Cosa sta succedendo in questa scena?

Sembra una scena da spacciatore che dà qualcosa, che sta passando un pacchettino. Però non so chi passa a chi.

Sarebbe stata la seconda domanda.

Non lo so... può essere che uno abbia ricevuto, che stia dando... non lo so. Non ho lo stereotipo del nero che spaccia.

In quale di queste due situazioni ti sentiresti più sicuro con la polizia locale?

Questa (immagine 2), già il fatto che gli altri abbiano sta roba in mano mi terrorizza.

È un teaser.

Ecco appunto.

La polizia di Ravenna ce l'ha, è stata una dei primi ad adottarlo.

Al posto delle pistole?

No

Ecco allora non va bene, così non mi piace per niente. Non so se hai capito ma tutta la roba che è violenza... io non mi fido. Se io avessi una pistola nella fondina so che rimarrebbe quella con quei proiettili da quando entro a quando esco, poi nella vita non si sa mai, potrei avere un momento che per pazzia.. no non per pazzia, non può essere quella a giustificare dei fatti del genere, però potrebbe succedere qualcosa e la uso. Però pensare che solo perché sei entrato nel corpo di polizia hai diritto alla pistola mi spaventa. Un manganello, un teaser, un'arma qualsiasi... anche l'idea di avere la fondina che si vede, che c'è. Capisco che possa essere un deterrente per molti, vedi uno armato e ti spaventi, ma non deve essere questo il motivo per cui ti rispetto. Non dovrebbe essere l'arma a dettare l'autorità, ma deve essere il fatto di parlare con i cittadini, di essere riconosciuto. Poi a essere sincera la postura della poliziotta nell'immagine non mi piace. Guardala come è messa.

L'ultima serie di immagini. Secondo te tra queste quattro immagini, quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale? In quale di queste immagini lo rivedi maggiormente?

La 3. Le altre secondo me andrebbero tolte...

Anche il posto di blocco?

Perché mi devi controllare se ho l'assicurazione scaduta? La vedo come un'invasione... io sto attenta alle scadenze, ma quando mi fermano mi viene l'ansia, come se avessi fatto qualcosa di sbagliato. E questo non mi piace, non dovrebbero essere percepiti così. Però penso che dovrebbe essere la 3 perché sono in quartiere... big boss qua (indica agente che passeggia), e passeggiano con le persone a prescindere dal fatto che ci sia un reato. Poi la 4 se questa è un'attività che deve essere fatta tra tutti i corpi di polizia è giusto che lo facciano loro... è il discorso che abbiamo fatto fino ad adesso. Loro dovrebbero essere autorevoli e non autoritari, devono dare la percezione di sicurezza perché ci sono e quindi non dovrebbero fare tutte le altre cose, che invece aumentano il senso di insicurezza. Ci sta magari il fatto delle sommarie informazioni. Se tu crei questo clima di riconoscimento magari le persone vengono volentieri a dare informazioni, ora che chi non ci vuole andare, se ti fidi della persona e sai che ti parlerà lei ci vai più volentieri.

L'idea di questo progetto è nata anche da questa sensazione di cui tu hai parlato. Ogni volta che mi ferma la polizia, anche se è tutto a posto, mi sento sempre in difetto, mi viene ansia e paura.

Sì anche a me. Una volta c'era traffico e ho provato a superare poi uscendo ho visto i carabinieri e sono rientrata. Loro ovviamente mi hanno fermato, hanno visto che io ero giovane, loro erano due ragazzi giovani e mi hanno solo detto "non era lei che voleva superare vero? Striscia continua, la curva semicieca..." io gli ho detto di no, ci abbiamo riso su e mi hanno lasciata andare. Il messaggio è passato, io ora lì presto attenzione, però c'è modo e modo di passare il messaggio. Poi penso che la divisa dia una tutela anche a loro... però quell'atteggiamento lì è brutto, non ha senso. Magari può servire quando incontrano dei personaggi un po' pericolosi, dei criminali e sentono di più... mi sembra un po' il paragone dei cani... bisogna annusare testosterone per capire... non dovrebbe essere basato su quello. Ci vuole un cambio di prospettiva nella percezione della polizia.

INTERVISTA A., F., I

Linea Rosa

30 anni

Ok, non ti faccio tutte le domande sull'associazione perché me ne ha già parlato F.

Cosa hai studiato?

Ho fatto 5 anni di Psicologia. Ho fatto la triennale generica a Cesena e la specialistica a Bologna. La triennale l'ho finita nel 2017, quando è nato il mio bimbo, poi mi sono fermata un pochino, per un anno e mezzo sono stata con lui. Poi ho lavorato in una cooperativa come educatrice, poi ho fatto il test di ingresso per Psicologia Cognitiva Applicata e sono entrata, laureandomi l'anno scorso.

Da quanti anni è che sei qui in Linea Rosa?

Da ottobre. Ho trovato subito dopo che mi sono laureata perché avevo saputo tramite una ragazza che fa la volontaria che la mia ex collega sui minori avrebbe cambiato lavoro e che c'era questa posizione aperta. Ho mandato la mia candidatura e sono stata assunta.

Quindi ora lavori sui minori anche tu?

Sì, sono operatrice del gruppo minori, ma non sono l'unica che si occupa di bambini e ragazzi che sono ospiti di case rifugio. Ultimamente mi è capitato anche di seguire bambini che sono figli delle donne in accoglienza; quindi, le donne che vengono a colloquio dalle mie colleghe operatrici in accoglienza ma che non sono ospiti delle case rifugio. Non so se F. ti ha detto...

Sisi mi ha parlato anche di beni confiscati alla mafia

Esatto. Due sono confiscate alla mafia e sono case mononucleo, sono a Cervia. Mononucleo significa che ci sta la mamma con il figlio o i figli. Un nucleo che è lì è lì proprio perché c'è uno dei figli che è maschio e ha più di 14 anni. Perché la preferenza è di non collocare un nucleo dove c'è un ragazzo di più di 14 anni in una delle case a Ravenna perché se no non potrebbe stare in convivenza con altre donne. Il fatto è che un ragazzo di quell'età lì si appresta a diventare adolescente e ci sono dei cambiamenti, è un maschio e non è più un bambino, sta diventando adulto e si potrebbero creare delle situazioni un po' difficili soprattutto se ci sono anche altre bambine o ragazze adolescenti.

Anche perché immagino che tutti non abbiano un vissuto particolarmente felice.

È fatto per tutelare un po' tutti, di conseguenza quello che faccio io con loro... io seguo i bambini nelle case che devono fare gli incontri, in accordo con i servizi sociali, con i papà. Gli incontri sono protetti, quindi li vado a prendere nelle case e gli accompagno all'incontro. Prima del covid so che potevamo entrare anche noi e assistere, ora stiamo fuori ma io sto nei pressi. Dura un'ora, un'ora e mezza, anche due a seconda dei casi e degli accordi, però rimango sempre nei paraggi perché se dovesse succedere qualcosa sono lì subito e ho la macchina. Poi non mi è mai successo niente di particolare, non ha neanche senso venire qui per poi tornare lì. Poi per me è un momento di osservazione e serve per fare una restituzione alle mamme. È stata ripristinata una modalità che c'era fino a qualche tempo fa che è stata momentaneamente sospesa, che è il fatto che l'operatrice dei minori deve fare una volta al mese degli incontri con la mamma per fare restituzione. Per dire non so, noto che le bambine che hanno fatto l'incontro con papà mi sono sembrate tranquille, agitate... anche con l'operatrice. Triangoliamo tutto per rendere le informazioni nel modo più dettagliato possibile. e... oppure facciamo fare le videochiamate vigilate se non ci sono gli accordi di persona... sono tutte cose che si accordano con i servizi sociali.

Quindi lavori abbastanza sul territorio. Fai anche una parte di formazione?

Ho avuto occasione di farla di recente una formazione in una scuola elementare, poi dovrò farne un'altra in una scuola superiore a Castiglione, ma ci sono formazioni fatte anche alle medie e alle superiori. Per le medie so che c'è in programma una formazione per l'alberghiero che fa una mia collega. Io sono qua da 6 mesi, però siccome mi piacerebbe farle e avendo un percorso di studi che si avvicina a questo, avendo io stessa un figlio e avendo vicinanza all'ambiente dei bambini è una cosa che potremo avanti di più. Il problema è che le colleghe che sono in accoglienza hanno tanto lavoro da seguire e per ogni mamma ci sono molti passaggi da fare e quindi anche ritagliare dei momenti per fare formazione nelle scuole non è sempre facile, ci sono gli imprevisti. Il progetto che ho seguito mi è stato passato da una ragazza che faceva la psicologa qui un po' di tempo fa, e lei mi ha passato il materiale che utilizzava e mi ha spiegato com'era il suo progetto, che praticamente era la stessa cosa. Si chiama "aiutiamo con un fiore" e sono andate due classi terze del Morgagni, e si legge la scuola di due gigli maschio e femmina che litigano. C'è una discussione.. poi durante la storia si toccano anche le differenze di genere nello sport, perché il giglio femmina vuole giocare a calcio con il maschio ma lui le dice "no tu non puoi"... in forma edulcorata si toccano questi temi collegati al genere e poi quello della violenza. Perché iniziano a litigare e il maschio strappa un petalo alla femmina e questa è la versione blanda della violenza fisica. Poi dopo si chiedeva di trovare un finale nel quale il maschio trova delle strategie per gestire la sua rabbia, per non essere manesco e violento, e poi si chiede come possono trovare amici. Ti dirò che i bambini hanno seguito molto le riflessioni che facevamo sui comportamenti "ma secondo voi perché ha sbagliato?" dopo quando c'è stato il momento di inventare il finale, di tirare le somme, si sono un po' persi e hanno disegnato tutta la storia. Però ecco... alla fine abbiamo fatto un cartellone e per loro è stata l'occasione di fare un po' il punto sui comportamenti legati all'odio, alla rabbia, alla frustrazione che... infatti abbiamo disegnato un calderone dentro cui c'erano tutte le emozioni negative, per dargli degli strumenti per identificare e capire come gestirle meglio. Perché poi tanto del lavoro dovrebbe essere fatto in prevenzione, per gestire le emozioni. È stato divertente, poi erano carichi.

Tu come mai hai scelto di lavorare qui?

Io intanto conoscevo Linea Rosa perché sono di Ravenna e sono qui da 30 anni; quindi avevo già avuto modo di vederla e di sentirla... però io ho fatto in magistrale una tesi sulla violenza sulle donne, in particolare di come la situazione è peggiorata durante la pandemia perché ovviamente stare in casa col maltrattante e non avere un pretesto per uscire a far denuncia ha portato ad un aggravio delle violenze. Poi c'erano già e sono aumentati anche di più i casi nuovi, anche sui bambini. Già come tema mi interessava, poi ci ho fatto anche la tesi che è un lavoro abbastanza lungo. L'ho fatta bibliografica perché anche la mia relatrice mi ha detto "guarda io sono incasinata, se dovessimo fare un progetto sperimentale è un peccato..." alla fine ci siamo messe d'accordo sulla bibliografica. Anche perché i dati sullo studio non c'erano ancora e anche l'anno scorso, fino anche adesso, sono tutti dati statistici che devono essere ancora analizzati. Mi sono basata sui dati Istat, i più recenti sono del 2017, e quindi ho usato quelli e mi sono infermata sui vai CAV a Faenza ecc. come possibilità di lavoro ho pensato che poteva essere una buona occasione, mi ha incuriosito da studiare e anche come professione. Io comunque ho ancora in testa di fare tirocinio per l'esame di stato per diventare psicologa a tutti gli effetti.

Immagino che questo non valga come tirocinio.

Eh no, l'Università non può farti fare il tirocinio dove lavori per una questione di assicurazione. Fa schifo. È pessimo. Ho parlato con la mia capa e le ho chiesto, "A. posso fare il tirocinio qua come la tirocinante?" lei mi ha detto di sì. Sono andata tutta gasata alla segreteria chiedendo se potevo attivarlo "lei non può farlo dove lavora?" "Perché? È quello che faccio tutto il giorno" "per un fatto di assicurazione".

Cambiamo un attimino focus. Tu vivi a Ravenna?

No, sono di Ravenna ma vivo a Russi. Tu sei di qua?

No io sono di Milano, però ho studiato a Forlì e ora sono a Bologna. Sto cercando di ricordarmi i nomi della zona. Quindi tu vivi a Russi da quanto?

Ho vissuto a Ravenna fino a 5 anni fa.

In che zona vivevi?

Borgo San Biagio. È dove c'è la via Faentina, vicino a "Voglia di gelato". Vicino al centro.

Quindi tu frequenti Ravenna anche se vivi a Russi?

Sì

Che zone frequenti?

Frequento tutta la parte di Borgo San Biagio perché c'è mio fratello, c'è casa di mia nonna che sto sistemando e andrò ad abitare lì. Ho gli amici e i miei cugini e tutta la mia famiglia qua. E Ravenna Ravenna... frequento la zona della Darsena, le Bassette che però sono fuori...

Cosa sono?

Le Bassette è una zona artigianale dove ci vai per... boh ci sono i capannoni... e del centro frequento un sacco, anche solo per dirti che lavoro qui in centro, se la sera ci sono delle mie amiche che lavorano qua attorno io finisco alle 7, loro 7.30/8, ci fermiamo a prendere una birra e a mangiare qualcosa e ciao.

E ti senti sicura nei quartieri che frequenti? Anche a Russi? Trovi che ci sono dei posti più o meno sicuri?

Sì allora ... di Russi ti parlo di meno perché io abito in una zona artigianale e non fa molto testo.

Ah non abiti in centro?

No però Russi è minuscola, è così (e mi fa il segno con le mani). 12 mila abitanti, si conoscono tutti. Come città in se e per se è tranquilla, ma io vivo fuori in una zona industriale dove ci sono i capannoni e di notte è

poco frequentata, non è sicurissima. Ho quelle 2/3 case in croce di persone che vivono di fianco a me e non sono persone raccomandabilissime.

No?

Nono. Invece a Ravenna ci sono molti quartieri tranquilli, per capirci dal centro a tutta la zona ovest, la Villa. La zona della Stazione e di Via Gulli se devo dire che mi sento tranquilla a girare lì di sera ti dico no.

Come mai?

Perché poi ti dico, probabilmente è uno stampo mio poco fondato, ma è un'idea diffusa, che abbiamo tutti, cioè che.. la zona Gulli ai tempi degli anni 60/70/80 ma anche 90 era una zona un po' di spaccio, un po' turbolenta. Un po' problematica. Dove c'erano le classi sociali meno abbienti ed era una zona un po' difficile C'erano questi gruppi...e ha assunto la triste nomea di essere un quartiere difficile. Ora le cose sono cambiate, non è più un quartiere dominato da questi gruppi, ma rimane un po' a sé, perché essendoci le case popolari, vivendoci persone straniere di tantissime nazionalità fai anche fatica a considerarlo parte di una Ravenna dove ci sono persone che sono nate qua, che sono sempre state qua, che sono italiane...cose così. Si fa fatica a lasciare andare questo stereotipo. Che poi ti dico, sarà anche infondato perché non ci sono più questi gruppi e non ci sono più queste situazioni così, un po' di degrado, ad oggi. Però si fa un po' fatica. Infatti tutte le persone che conosco, nessuno gira per quella zona lì. C'è proprio uno spartiacque... via Trieste è la via che collega la zona del centro fino al mare, parte dalla stazione e divide i quartieri. c'è la parte di destra con i quartieri popolari che non sono molto frequentati, né da me né da chi conosco, è una zona lasciata a sé. E dall'altra parte ci sono dei condomini... non vorrei fare un discorso classista, ma ci sono degli appartamenti dove ci sono italiani, persone anziane, e ci sono dei locali che rendono più facile frequentare quella zona lì, sono aperti tutto l'anno. Dall'altra invece ci sono solo case popolari e minimarket. Di fatto trovarsi lì alla sera non c'è neanche un motivo particolare, forse è anche per questo che non è frequentata.

E secondo te quali sono le problematiche maggiori di Ravenna, da te che sei cittadina, vorrei sapere quali sono i reati, se ci sono, e quali sono le cause...

Non mi sono mai posta il problema. Perché penso che Ravenna sia una città piccola a sufficienza e grande a sufficienza per farci stare tutti. Non è una città grande come Milano dove si formano dei quartieri a sé con le caratteristiche delle persone che ci vivono... ma non è neanche così piccola da dire, come può essere Russi, so che hai fatto quello a casa di quell'altro, la sera... è una città che come impronta i ravennati possono sembrare emotivamente distaccati, un pochino chiusi... ma in realtà sono persone che hanno anche tanto di cui parlare, tanto da dare. A livello di sicurezza i reati che penso che vengano commessi di più sono i furti.

Ma i furti in casa o in generale?

Sono quelli di cui ho sentito parlare di più. Nella zona della stazione mi è capitato di sentir dire che alla sera non è bello girarsi da sole perché ci sono persone di altre etnie che vanno in giro ubriache, moleste... anche nei giardini Speyer tante volte sono finiti sui giornali perché ci sono persone che spacciano e che sono moleste. Quella secondo me è la zona un pochino più critica se uno ci deve girare la sera... altre zone non lo so.

Ma secondo te i furti in casa chi li commette?

Mi è capitato di sentire di albanesi o di rumeni, rom, però ti dico faccio anche un po' fatica a darti una percezione di questo perché sono notizie che si sentono e te le riporto indirettamente... no anzi non è vero. Ci è successo una volta, due volte.

Due volte ti hanno rubato in casa?

Sì ma ero piccolina. Non c'eravamo... portavano via l'oro e si diceva che erano gli zingari. Essendo bambini era facile fare stereotipi... però sì, sono persone di un'altra nazionalità ecco.

E appunto, ti è mai capitata di subire un reato qualsiasi? Anche col lavoro della tua associazione, come ritorsioni...

No non mi è mai successo. Quando ho iniziato a lavorare qui avevo paura delle ritorsioni e c'era un protocollo da seguire sia da parte nostra come operatrici sia da parte dei servizi sociali per evitare che io possa essere riconosciuta come tale dal maltrattante in questione e rischiare un'eventuale brutta azione da parte sua, ma non è mai successo.

Qual è la tua percezione della Polizia Locale di Ravenna?

(sussurra) è la mia capa che lavora lì

Sì lo so, stiamo portando avanti un progetto insieme. Lei però non leggerà queste interviste, dovrò intervistare anche i poliziotti. Io conosco A. perché è stata la mia tutor di tirocinio in magistrale.

Ah magistrale in cosa?

Criminologia a Forlì. Ho chiesto ad A. se fosse disposta a collaborare e mi ha detto di sì, poi lei mi ha dato il contatto di Linea Rosa. Però il ruolo della polizia prescinde dalla sua figura, mi interessa capire qual è la percezione dei cittadini in modo da creare collaborazione. Devo vedere entrambi i lati della medaglia.

Ti parlo sia da cittadina, da donna e da mamma. Un punto di vista un po' variegato. Non mi dispiacerebbe vedere un po' più di presenza sulle strade, in giro di poliziotti e di forze dell'ordine in generale. Intanto, ed è una cosa che puoi condividere anche tu, essere una ragazza giovane e girare da sola la sera non è una cosa che mi fa stare molto tranquilla in generale, poi va bè da quando ho cominciato a lavorare qui ci sto il doppio più attenta. Io, che ne so, lavoro qui, finisco, torno a casa e prendo la macchina per venire qui a fare aperitivo. Parcheggio nei parcheggi qui intorno e vado in centro, poi quando devo tornare alla macchina se il tratto che devo fare è illuminato e ci sono persone in giro ok, se no mi sento un po' a disagio. Soprattutto quando vado che proprio ci sono dei parcheggi poco illuminati ho paura. Se ho mio figlio cerco sempre qualcuno che mi accompagna o di parcheggiare il più vicino possibile, cerco di evitare le zone al buio... in generale, come dicevo prima, è una città tranquilla, soprattutto le zone che frequento io non è mai successo nulla di particolare. Però già un uomo che passa... mi è successo qualche volta che uno mi passasse molto vicino, che mi dicesse qualche cosa, che avessi paura che venisse alla macchina. Sarei più tranquilla se vedessi la presenza della polizia, che fa un po' più da inibitore o comunque essere in una posizione di maggior tranquillità. Adesso che andiamo verso l'estate ci saranno gli eventi al mare e ai bagni, quindi ci saranno anche più controlli per la guida in stato di ebbrezza. Benissimo. Però anche che girassero nei bagni, anche in borghese. Vorrei sapere che c'è un'attenzione proprio dentro. Vorrei sapere che dove vado io, come cittadina e come mamma, posso essere tranquilla e che lì ci sia qualcuno che possa aiutarmi, senza dover telefonare o cose. Avere dei piccoli presidi potrebbe aiutare o comunque è la percezione che la polizia sia dentro e di fianco a me e addosso a me per vedere che vada tutto bene. Questa posa penso di poterla generalizzare a un pensiero più collettivo, non c'è questa percezione della polizia. Se si vede la polizia in giro si pensa che stiano cercando qualche marocchino che spaccia e finisce lì. So che non è molto bello.

E invece come mamma?

Come mamma ho ancora più paura perché di solito.. la sera mi capita raramente di andare in giro con mio figlio. Mio figlio ha 5 anni, è piccolino, e la sera deve andare a dormire. Facciamo anche tardi però in generale mi capita raramente di fare tardi con lui o di trovarmi da sola. A maggior ragione sarei molto più tranquilla ad uscire con lui se sapessi che la polizia è dentro il tessuto sociale, è dentro i locali, è dentro i parchetti, dentro i parcheggi. Nei posti dove vado e dove porto mio figlio, dove voglio avere la libertà di portare mio figlio, e girare per la mia città tranquillamente, vorrei, mi piacerebbe avere la percezione che queste figure sono esattamente nei posti in cui vado io.

E secondo te nel contrasto alla criminalità quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale? Prima mi hai parlato di presidi...

Per contrastarla... penso che il discorso ruoti sempre intorno al fatto che più la polizia è presente, più è efficace ed interviene concretamente rapidamente, allora poi i cittadini di riflesso possono avere la percezione che esiste una criminalità che è gestibile, è a parte ed è conosciuta, si sa come intervenire. Ho pensato prima ai presidi ma non ti saprei dire un altro tipo di strategia non sapendo come funziona. Mandateli in giro in borghese, mandatene in giro tanti!

Però tu non lo sapresti

Non lo saprei, è vero. Ma se sapessi che c'è un tipo di attenzione che viene fatto mi fa stare tranquilla così. Per andare in giro tranquilla... ecco per quanto riguarda un po' i furti nelle case, che era quello che è venuto fuori prima, avere la percezione che se tu ti rivolgi a un organo di polizia o ai carabinieri, a qualcuno che deve intervenire, che effettivamente intervenga e che non si presenti più la stessa situazione con la stessa persona.. che quella persona lì venga... non dico necessariamente messa in prigione perché ha rubato qualcosa, però almeno non deve succedere... tante volte si sentono le stesse persone che commettono furti o lo stesso gruppo di persone che commettono furti e allora dici va be', se ti chiamo una volta già mi è successo ed è tanto, se poi vengo a sapere che due settimane dopo sono andati a casa della mia vicina, due settimane dopo di là... cosa state facendo? Mi hai fatto delle domande a cui in realtà non avevo mai pensato troppo... no forse sai cosa perché forse non ho mai vissuto direttamente delle storie così se non quando ero piccolina, per cui adesso posso darti delle idee generiche.

A me interessa la tua percezione come cittadina, come persona che lavora su un'associazione che opera nel territorio, come mamma, voglio sapere quello che pensi, quello che a te farebbe stare meglio e che ti farebbe stare più sicura. Infatti l'ultima domanda è: ma se tu fossi il comandante della Polizia Locale di Ravenna...

(ride) farei delle grandi strade illuminate per andare ai locali.

.. cosa faresti per ridurre il numero dei reati di cui mi hai parlato? E dall'altra parte come miglioreresti la percezione della polizia da parte della popolazione?

Mi serve una precisazione. Parliamo di polizia o vigili?

Stiamo parlando di Polizia Locale

Ho un triste rapporto

Perché?

Nel senso che... allora... i discorsi che ti facevo adesso immaginavo la polizia 113, i carabinieri, la guardia di finanza. Ho pensato alla guardia di finanza perché soprattutto al mare... per quanto riguarda la municipale ce li ho un po' di traverso nel senso che si perdono davvero risorse energie e tempo inutile a fare controlli col tele-laser o quando ti fermano ti guardano anche se hai la revisione a posto. Allora... sia perché mi è successo direttamente, sia perché è successo ai miei familiari... il babbo di mio figlio ha una ditta di camion... sembra che siano lì apposta a guardare ste cavolate... al posto di rendere sicura una città e rendere sicuro il vivere insieme... ma queste mi sembrano una serie di cavolate rispetto a tutto quello che dovrebbe essere fatto prima che fa quasi rabbia perché invece anche nei parcheggi le multe... per carità va bene, se una persona non ha pagato... ma perché devi mettere delle persone a fare dei controlli sulla burocrazia dell'automobile se ho fatto la revisione o meno, piuttosto se vado in giro da sola e si avvicina qualcuno a me e ora che ti chiamo e arrivi questo potrebbe avermi già messo le mani al collo o fatto ben di peggio. Hai voglia te a vedere la revisione della macchina, le priorità sarebbero molte altre e vengono molto prima di quello che si occupano loro nel quotidiano perché sinceramente nel quotidiano l'unico contributo che vedo della Polizia Locale è fare i controlli della strada per vedere che la macchina sia a posto oppure entrare al massimo nei bar e vedere che è

tutto ok. Una volta ero in compagnia di un'altra persona a fare colazione al bar, è stato gennaio, c'era l'obbligo fi mascherine e green pass, ed erano venuti a chiederci se quelli del bar ci avessero chiesto il green pass. Noi abbiamo detto di no e loro si sono messi a fargli il verbale... noi tipo "dio magari ci fan la multa" poi ci han tranquillizzato "voi non c'entrate niente, arriverà la multa al titolare". Ecco sì, ci sono delle regole, però non mi sento di dire che sia un contributo fondamentale il loro, piuttosto non so... che girassero un po' più alla sera, che girassero non solo con le volanti, ma dove va la gente. Voglio vederli passeggiare in mezzo a noi, così se dovesse succedere qualche cosa so che son già pronti lì. Non devo aver l'ansia che non arrivano in tempo... la polizia Locale in sé e per sé la vedo un po' distaccata dai rischi e pericoli che le persone possono correre e la vedo più concentrata a mio giudizio su cose superficiali. Stessa cosa ti posso dire anche da mamma. Se io devo andare in giro con mio figlio anzi.. quando vedo che c'è la municipale lì inizio a sbroccare. Non li vedi mai in giro ma... puf! Spuntano. In via del tutto confidenziale, io quelli di Russi non li sopporto. Li chiamo i rangers.

Perché rangers?

Perché sembrano i guardiani di una città di 12 mila persone, vecchie tra l'altro. Mettono il vigile alle 4 e mezza del pomeriggio a dirigere l'incrocio che in realtà funziona meglio quando non c'è il vigile perché fa un casino incredibile, la gente non sa dove passare, un incrocio che già ha le sue regole e la gente va tranquilla. In più... mi sembra una roba ridicola... fanno un sacco di controlli con sto cacchio di.... Si mettono lì con la macchina... allora per arrivare a Russi c'è la strada principale che ti porta a Ravenna, c'è un rotondone grande, tu arrivi lì e sei nella zona dell'artigianato. Attraversi e poi necessariamente devi fare un sottopassaggio e sei a Russi. Loro mettono la macchina sotto al sottopassaggio, tu passi da lì, non sai che c'è, la gente ti sfanala, perché la strada è quella è dritta, non hai alternative, e loro spno lì poco più avanti che ti guardano e controllano se hai fatto questo e quest'altro. Per carità so che l'auto deve essere messa bene, devo aver pagato l'assicurazione, però non credo che sia quello che mette in pericolo la cittadina di Russi. Ecco a Russi di furti ce ne sono stati parecchi. Soprattutto nel periodo, perché la gente lo sa, a settembre c'è una settimana dove c'è la fiera dei settori. Ed è una festa di paese in cui tutti vanno, è la festa di Russi, ci sono gli stan in giro per la città, paesino, ci sono gli autoscontri, i giochi per i bambini, il calcioincolo, le attività per gli anziani. È una città che si anima per la festa popolare. E finché si sa che si riempie così, che tutti vanno a mangiare la, tutte le case rimangono vuote e quindi la gente va...e non l'anno scorso, ma prima della pandemia, c'è stato un anno, forse il 2018 o 19 so che tre persone avevano avuto i ladri in casa.

E non c'è stata nessuna misura di prevenzione sapendo che tutti gli anni capita qualcosa?

Non ti so dire, penso di sì. Almeno un po', un minimo... stanno molto attenti a tutte le regole, le vie di fuga, gli stand, benissimo. Però tutto ai margini del paese, perché tutto si concentra verso il centro, le zone che sono fuori rimangono isolate ed ecco che sono terreno facile per chi vuole entrare in casa. Ovviamente gli portavano via tutti gli oggetti di valore e gli sbaraccavano tutto, si trovavano la porta della camera da letto... e quello era un po'... era una cosa che si sapeva, è successa, però d'altra parte si sa che vanno tutti fuori... io in quelle sere lì tenevo le luci accese in casa, anche la macchina la mettevo lì fuori..

Non hai l'antifurto?

No non ce l'ho e non posso nemmeno metterlo perché dove ho la casa è attaccato un capannone dei camion del babbo di mio figlio che parcheggiano lì... loro girano in giornata, quindi partono alle 3.30/4 del mattino e alle 18 rientrano. Quindi proprio per il fatto che partono alle 3, alle 4, alle 5 c'è sempre via vai. Mi suonerebbe l'allarme ad ogni ora, di giorno o di notte ... però sì, oltre ai furti ti posso dire che un po' in primavera ed estate che ci sono più eventi all'aperto e al mare e c'è un po' più di movida ti posso dirti che oltre alla movida scattano i controlli per la guida in stato di ebbrezza però... lì si è cercato di intervenire male perché il sindaco, non questo qui, De Pascale, ma quello prima ancora, nei bagni al mare, non so se hai presente come sono fatti. Sono degli stabilimenti, di giorno ci vai con la famiglia e tutto... poi ogni bagno ha le sue caratteristiche. Punta Marina è molto per famiglie, per persone un po' più anziane, mentre Marina è più per giovani. Ci sono stati dei provvedimenti perché durante gli happy hour, che finivano a notte fonda, la gente andava in giro ubriaca,

lanciavano le bottiglie, si davano le botte, gente che si faceva male... poi conta che è solo un viale con tutti i bagni, si concentrano tutte le persone nello stesso posto ed è pericoloso perché si beve. E lì avevano usato la misura di ridurre le ore di apertura dei locali e di chiudere a mezzanotte.

Anche d'estate?

Solo in alcune sere. Conta che le persone che hanno in gestione i bagni lavorano da aprile a settembre, quindi devi compensare, fai serate, fai eventi, per quanto poi ti è lasciato possibile di fare come margine e ho visto che negli anni si stanno spegnendo sempre di più, stanno calando le attività che si possono fare. Tempo fa andai ad un evento e di questo qualcosa è rimasto dopo la pandemia, il fatto di invitare personaggi un po' più culturali... io vidi Valerio Massimo Manfredi, lo scrittore, che presentava un libro al mare. Un po' di musica, qualcosa da mafiare, i piedi nella sabbia e lui che parla. Che poi culturalmente Ravenna è una città viva, e quello ti dà modo di fare un pochino più tardi, di dare un contesto a una serata in cui non ci sia da spaccarsi che però insomma... la cosa secondo me procede un po' in parallelo, si fanno attività di questo tipo, non tantissimo, ma dall'altra parte i giovani dicono Manfredi anche no. Giusto. Però dopo si passa da un estremo all'altro. Ci sono dei bagni che ci passi da lontano e senti la musica, va benissimo, altri posti che sono massacrati da controlli del cavolo, che vanno a vedere la distanza tra gli sgabelli...

Perché alcuni sì ed altri no?

(ride) non lo so.

Ti faccio vedere delle foto. Tra questi, immagina che siano 4 poliziotti della Polizia Locale, se fossi per strada a chi di questi ti rivolgeresti?

Sono indecisa.

Tra chi?

Tra lei (immagine 2) e lui (immagine 4). Forse lui.

Perché lui?

Perché mi dà l'immagine di una persona più... fra tutti e 4... quello che anche fisicamente dà l'impressione di essere più potente, più incisivo, più efficace. Ero indecisa anche con lei perché dà l'impressione di essere autoritaria. Ma tra i due dico lui. Anche perché stavo pensando che tra quei rangers che vanno in giro a Russi... hanno... una cosa che per carità mi dà fastidio, è che hanno una modalità di approccio, tutti 3 o 4 quanti sono, fanno un controllo un giorno sì e l'altro no, quindi sono sempre loro... hanno una modalità arrogante e questo penso sia una modalità un po' diffusa, che partono con arroganza perché forse devono dare l'impressione di dire che non siamo qui per essere amici, devi seguire quello che diciamo... benissimo.. però chi ha una personalità come la mia, tranquilla, che non voglio rotture di scatole... vedi che già sono pochi, poi tutte le volte che li vedi ti rugano a te perché magari ti devono fare il controllo. E ti viene da dire "sì ok ma tu cosa stai a fare qua? A fare le multe perché hanno messo il parcheggio? Capirai..." e quindi bah... poi uno si rivolta... se io fossi in una situazione di emergenza, di pericolo, non mi verrebbe in mente di chiamare la Polizia Municipale. O comunque se noto qualcosa in giro li lascerei da parte... perché se ti devo fare la vignetta il poliziotto è quello che va in giro a fare le multe e a scassare le palle alla gente. Non so se ho detto qualcosa di...

Nono tranquilla, puoi dire quello che vuoi. E sempre nell'ambito della Polizia Locale, in quale di queste situazioni ti sentiresti più sicura?

Se io fossi presente? Nella prima sicuramente (immagine teaser). Sì. Perché ce ne sono tanti, sono...cos'ha in mano?

Un teaser

Allora sì, sicuramente mi sentirei più tranquilla.

La Polizia Locale di Ravenna ha il teaser, ecco perché ho messo l'immagine.

Questa (immagine 1) sarebbe l'immagine della polizia che vorrei avere, invece ho questa (immagine 2). Di figure che magari potrebbero non essere esattamente d'impatto...essere...

Ok, ultime due. Potresti descrivermi questa scena?

Mi sembra uno spaccio, bello e buono. Di quelli che si vedono ogni tanto...

Si vedono?

Sì

Dove?

(ride) conosco delle persone non esattamente raccomandabilissime di un gruppo di ultras del Ravenna

C'è un gruppo ultras a Ravenna?

C'erano! Delle teste di ... e... non so mi vengono in mente loro. Se no i ragazzini.

Quindi o gli ultras o i ragazzini?

Sì. Ti direi i Giardini Speyer.

Chi sta spacciando a chi?

Secondo me quello col cappuccio sta spacciando all'altro. In realtà sembra bilaterale, ha in mano questa... non so mi dà l'impressione che lui ha il cappuccio e deve essere un po' più camuffato.

Ultima. Secondo te tra queste quattro immagini quale dovrebbe essere il ruolo della polizia?

Questa sicuramente (immagine poliziotti che passeggiano) che era quello di cui ti parlavo prima e anche questa qui con il cane.

Come mai il cane?

Per lo spaccio. Soprattutto in quelle zone che ti dicevo prima dove so che è lì che si spaccia, in giro col cane non sarebbe per niente male.

INTERVISTA A., F., 2

Cittadini del Pianeta

48 anni

Prima domanda brutta. Quanti anni hai?

So che la cultura è di fare delle domande per quel che riguarda l'età.

Mi serve solo per una statistica, ma se non vuoi dirlo non importa.

48

Volevo chiederti, tu hai fatto l'Università, un percorso di studi?

Allora la domanda sarà talmente vaga, così ti posiziono un po'. Allora studio qua in Italia o da dove vengo?

Tutti gli studi che hai fatto

Prima di arrivare qua in Italia avevo un percorso scolastico, fino all'università professionale del mio paese d'origine e poi sono arrivata qua e ho ripreso.

Perché non valeva la tua laurea qua?

Sì soprattutto quello. Però l'ambito in cui avevo svolto la maturità, quello che avevo scelto qua per fare, l'equivalenza non era di fare la stessa cosa. Io ho fatto scientifico e volevo fare qualcosa di sociologia. Ho dovuto riprendere tutto.

Immagino con che gioia.

(risponde al telefono) Ho fatto un percorso di studi.

Ma in Italia hai una laurea?

Non ancora.

Ah stai studiando? A Bologna?

No a Ravenna

E cosa stai studiando?

Visto che sono l'ambito dell'immigrazione ho scelto qualcosa che riguarda questo aspetto qua sulla sicurezza e sulla migrazione

Bellissimo.

Culture però come curriculum sicurezza del Mediterraneo e linguaggio.

È una triennale? Sono degli ambiti che ora si stanno studiando un po' di più, si sta mettendo un pochino più attenzione

Al secondo anno c'è il curriculum sulla sicurezza e la storia del Mediterraneo perché prima non c'era

E com'è tornare a scuola?

Non è facile seguire gli studi lavorare e avere dei progetti come il progetto dell'associazione che è un progetto che abbiamo iniziato otto anni fa e che stiamo portati avanti. Poi lavorando ancora è pesante. Non è proprio facile, soprattutto con l'età avanzata la memoria non ci stava. Non è facile, non è per niente facile.

Ti faccio i miei più sentiti complimenti per stare compiendo quest'impresa perché proprio un'impresa. È una missione proprio. Volevo chiederti questa associazione qua che cos'è e di che cosa si occupa

Ti posso fare una domanda, come hai fatto ad avere l'e-mail dell'associazione?

Sul Comune di Ravenna.

Comune di Ravenna sì. L'associazione cittadini del pianeta che è nato qua Ravenna e otto anni fa... per dire tu con la storia se sei stata un po' sul nostro sito internet.

Non ci sono andata

ah, ok dov'è che ci può trovare tante di quelle cose che facciamo. Allora per dire che si occupa di quasi occupa proprio della cittadinanza, cioè di tutti quanti, delle persone vulnerabile, anziani, disabili, vedove e poi immigrati. Proprio quello. E poi facciamo la mediazione fra chi ha e fra chi non ha. Abbiamo anche un locale dove riceviamo le cose e poi diamo a chi ne ha proprio bisogno. Ci occupiamo dei bisognosi su quella faccia amministrativa in quanto riguarda immigrati, cioè cercare di fare capire alle persone e come si può integrare

in una nuova cultura-società-ambiente le cose che valgono, che sono più importanti per loro come strumenti. Soprattutto la lingua e poi altro, come usare i servizi che sono delle cose che possono neanche essere facile per chi arriva e che non ha non gli appoggi già dall'inizio. I disabili dipende perché a volte forniamo anche... non nel senso che forniamo... questo sono dei laboratori che possiamo fare per incrociare le persone, per farsi capire che ci sono anche certe problematiche e tematiche integrabili. Con anziani sono sulle cose più basilari, cerchiamo di abbattere la solitudine. Anche stamattina poi ieri ho dovuto rispondere anche ad una signora, perché ci sono delle idee anziani che non è proprio il lavoro che hanno bisogno, hanno bisogno di parlare con qualcuno e come si fa questa cosa? Ci chiamano, "sgombrate qualcosa?" "sì" e mentre sgombriamo ci relazioniamo con loro e poi creiamo anche una rete; quando hanno bisogno ci chiamano. Per i giardini quando hanno bisogno di tagliare l'erba. Tagliamo e poi nasce la conversazione la relazione e vediamo che gli piacciono.. è un po' quello che facciamo come associazione. È un po' sulla diversità, su tante cose.. poi partecipiamo anche al Festival delle culture su soprattutto la parte gastronomica. Per dire che nel 2014/15 abbiamo avuto anche partecipare con una cena televisiva di Roma, che abbiamo la cultura culinaria, perché vengo dal Camerun il piatto preferito del camerunese che abbiamo fatto è una emissione televisiva proprio dove abbiamo fatto vedere come si mangiava e com'era cotto quel cibo particolare e com'era la cucina. Abbiamo accolto anche delle persone che hanno voluto fare lo scambio culturale. Accogliendo a casa i cittadini italiani e gli stranieri.

Bellissimo.

Per dire che siamo abbastanza flessibile su tanti progetti per cercare di comunicare con la realtà territoriale e per creare rete.

Vi muovete su un abito davvero enorme, fate un sacco di cose. Deve essere molto difficile cercare di integrare tutti questi aspetti. È una realtà grossa grossa. Poi la marginalità è sempre...

Ci sono delle cose che uno non può negare, nel senso che secondo me penso che sono delle cose che sono già nate da 'mo, noi possiamo solo vivere e poi il modo di vivere quella realtà dipende dalla persona.

Puoi fare un esempio di questo?

La marginalità nel senso che ci sono delle piccole comunità, questo lo dico in generale, non nel preciso. Ci sono delle comunità che nascono, che sono poche persone che non sanno proprio come rivolgersi avendo delle problematiche. Se non sanno come rivolgersi o come l'approccio che possono avere per un problema particolare, poi non lo so, può essere anche come usare il servizio sanitario e cose del genere. C'è la marginalizzazione. Lo percepiscono proprio che chi ha a che fare con loro non li capisce che non rispondono al loro bisogno. C'è un po' la marginalizzazione nell'ambito sociale. Nel senso che se ci sono delle realtà proprio in giro nel senso che ci sono dei laboratori, o poi ci sono altri territori che sta organizzando degli eventi e che quelle persone hanno un modo particolare di percepire l'evento o di fare evento, non riescono ad associarsi e sono marginalizzati. C'è questa marginalizzazione che si risente un po'... cioè le persone già si sentono già marginalizzati perché non riescono a farsi capire o di accettare anche l'altra parte, cioè per fare fusione.

Poi sui problemi delle infrastrutture in generale nei servizi, in Italia sono particolarmente complessi da utilizzare. Sono complessi per me che sono integrata, che parlo perfettamente la lingua, che non ho nessun problema... posso solo provare ad immaginare quanto può essere difficile per per qualcun altro.

È questa la realtà che le persone vivono proprio sulla pelle, non sanno proprio come approcciare o come proprio dire che lo stanno vivendo. Stando un po' in mezzo tra chi ha accoglie e chi è accolto percepisco tutte. Devo fare fusione e cercare di fare capire alle persone che non è sempre facile, che c'è sempre un processo. Nel senso che piano piano, proprio prendendo delle pratiche. Perché non è solo da una parte, perché spesso le persone pensano che chi è accolto facilmente lo deve anche, cioè fare come.. però dimentichiamo proprio la parte dell'uomo che è al centro, perché l'uomo come si dice ha vissuto una situazione. Non è sempre facile

accomodarsi ad un cambiamento radicale. La persona che accoglie ha un modo di fare e a volte ci sono delle frizioni che piano piano... è sempre un lavoro da stare dietro.

È un lavoro difficile il tuo, perché devi vedere due punti di vista e tu cercare di ridare qualcosa che possa andare bene a tutti, creando meno danno possibile.

Spesso prendo l'esempio sulle persone che hanno studiato un caso e chi ha vissuto il caso.

Due mondi totalmente diversi.

Quando le persone vengono da te per chiedere un servizio chiedono comprensione, ma come fai a capire quando non hai vissuto quello che stanno vivendo? Non puoi proprio capire, però cerchi sempre di dire alla persona "non è facile..." o queste cose, la situazione vissuta è diversa da quella di qualcuno che ha studiato un caso e che ha un punto di vista e un approccio diverso. La realtà però può non essere quella, solo la persona può raccontare ciò che ha vissuto. Sono realtà totalmente contrapposte.

Devi avere una grandissima pazienza ad integrare questi punti di vista. Come mai hai deciso di entrare in questa associazione? L'hai fondata tu?

È una bella domanda. Arrivi e vieni immerso in un sistema in cui non capisci niente... Avevo già come risorsa per cercare lavoro la lingua.

Perché tu sapevi già la lingua?

No, vengo dal Camerun, che è un paese bilingue, si parla inglese e francese. Avendo già queste due lingue, inizio a imparare italiano e ho cercato lavoro. Il primo lavoro che ho trovato, avendo già questi due strumenti, è quello della mediazione. La prima cosa a cui mi sono interessata è il sistema sociale, volevo capire come funzionassero le cose. Facendo la mediazione ho scoperto che ci sono tanti buchi che possono essere coperti tramite un'associazione. Andavo dalle associazioni e cercavo di capire cosa facessero, ed ognuno mi diceva quello che faceva, io, lavorando nella mediazione, dicevo che se avevano bisogno di aiuto potevo aiutarli. Da lì nasce l'idea di iniziare a lavorare col comune e col territorio per creare rete e servizi.

È una scelta coraggiosa che nasce da un bisogno.

Ho avuto anche un percorso sanitario e avevo visto che nelle case c'era un grosso problema di solitudine degli anziani. La percezione degli anziani che avevo nel mio paese d'origine non è la stessa cosa di qua. Culturalmente e tradizionalmente noi abbiamo la cultura di tenere gli anziani e valorizzarli, di spendere più tempo con quella persona perché sappiamo che piano piano sta andando, e non vogliamo perdere tempo. Arrivo qua e vedo che è un'altra cosa, e volevo capire perché. Ho visto come è strutturato il sistema, che viviamo in una società capitalistica, nessuno ha tempo, dobbiamo correre... non lasci un anziano perché lo vuoi, ma perché il sistema è fatto così. C'è un bisogno di abbattere la solitudine e possiamo fare qualcosa anche per loro. L'associazione nasce anche per questo. Nasce anche per gli immigrati che vivono in mondi con sistemi diversi e che arrivano qui come se fosse un altro mondo, queste persone devono essere accompagnate non solo per le brighe amministrative: arrivano che non hanno cose basilari come vestiti, ma ci sono persone che sono disposte a dare, noi li mettiamo in comunicazione.

È davvero un lavoro a 360 gradi, molto difficile ma fondamentale. Forse dovrebbe essere lo Stato a fornire questo tipo di servizi, a permettere questa integrazione.

Io penso che lo Stato fa qualcosa, lo dico per non dire che lo Stato non fa niente, però spesso non si può fare tutto, è per quello che ci sono le associazioni. Qua siamo accolti come co-working: ci sono associazioni che vogliono occuparsi solo del verde, degli animali, ecc. ognuno vuole occuparsi del suo bisogno. Il nostro sistema sociale ha delle mancanze e noi andiamo a tappare i buchi per colmare i bisogni. Noi collaboriamo con i servizi e comunichiamo con loro. La cura dell'uomo e dell'ambiente sono due mondi con cui bisogna convivere, sia della parte fisica che mentale, sia di chi è ospite che di chi è ospitato. Sicuramente Ravenna non era così 40 anni fa. Se un anziano è qua da 50 anni, si trova in una realtà diversa da quello che lui con il tempo ha visto

cambiare: è un nuovo mondo. La stessa cosa vale per un immigrato che è appena arrivato, che ha un modo di comunicare diverso: quando entriamo in comunicazione con i servizi sociali poniamo questi problemi che cerchiamo di valutare, secondo l'idea di avere l'uomo al centro.

Tu vivi a Ravenna?

Sì

Da quanto tempo?

15 anni

In che quartiere o zona vivi?

La prima circoscrizione verso Maggiore.

Quindi poi lavori e la tua associazione è qui in zona Speyer.

Molte persone confondono i miei costumi, faccio tante cose diverse ma sempre come mediazione e in ambito di cooperative.

E tu, quindi, abiti più verso il centro, frequenti quel quartiere? Esci?

Sì esco.

Io vorrei vedere quali sono i vuoti sociali che possono portare alla criminalità, dove vengono a mancare le istituzioni. Ma prima volevo chiederti se ti senti sicura nei quartieri che frequenti.

Dove vivo mi sento sicura, nel quartiere maggiore. Mi sento sicura perché non so se non è molto accentuata la criminalità, che non ho mai vissuto a casa mia, come spesso ultimamente ci sono delle voci di persone che raccontano che gli entrano in casa. Soprattutto agli anziani. Nel mio quartiere, per difenderlo, avevamo fatto un gruppo WhatsApp, per tutelare gli anziani: quando le persone escono per andare a lavorare il quartiere è quasi vuoto, e chiunque facilmente può entrare in casa degli anziani per qualsiasi pubblicità... gli anziani sai, la memoria... e poi rubano. Dove sto io arrivano le voci ogni tanto di qualcuno che è entrato in casa di questo o quello, ma a casa mia e nel mio vicinato vicino non ho ancora visto nulla. Però visto che il quartiere è grande, ogni tanto ci sono dei messaggi.

Infatti volevo chiederti, con il gruppo WhatsApp è migliorata, secondo te, la situazione? Ha funzionato?

Quando l'amministratore del gruppo l'ha creato aveva uno specifico obiettivo, quello dell'emergenza, non si può scrivere se ti è scappato il gatto. Ci sono state delle indicazioni, che dicevano di mandare solo allerte di emergenze, in modo che gli altri potessero rispondere subito alla situazione. È migliorata (la situazione) perché non ci sono più furti, non posso dirti che è migliorata al 100%. Ogni tanto riceviamo dei messaggi su cose che succedono la notte, ma la situazione è gestibile. C'è un'allerta, chiamiamo qualcuno e diamo le indicazioni sulla via ecc, poi ci pensa l'amministratore. È così che nel mio quartiere abbiamo gestito la cosa. La criminalità più viva si può trovare vicino alle stazioni ferroviarie, ma noi siamo più lontani.

Ma qui nel quartiere dell'associazione (Speyer) ti senti sicura come nel tuo quartiere?

Sicuramente posso sentirmi un po' esposta, perché ci sono due realtà che si trovano vicine. Questa è un'associazione vicina alla stazione, ogni tanto si trova la delinquenza giovanile. Però qui ci sono tanti uffici e negozi, ognuno cerca dove andare... posso sentirmi esposta sul tardi, però c'è sempre il movimento della polizia, la sicurezza c'è.

Ti fa sentire meglio?

Sì perché vedi che c'è la sicurezza che gira intorno, anche se abbiamo una riunione tardi ci sentiamo al sicuro perché sappiamo che se succede qualcosa scatta l'allarme o possiamo chiamare. Il posto non è del tutto lasciato

a se stesso. La mia percezione è che la criminalità non sia così concreta: si c'è la criminalità... ci sono dei giovani che non sanno dove poter avere un luogo in cui appoggiarsi per il divertimento quando finiscono il lavoro, perché qui non ci sono posti di divertimento per la "loro" categoria, il che rende tutto stigmatizzato. Allora si appoggiano nei negozi che vedono per chiacchierare con gli amici e prendere una birra, anche se quello non è il luogo. Vedrai dei giovani, che non è che non fanno niente durante la giornata, tantissimi lavorano, ma non hanno dove sfogare la settimana o il weekend: è lì che trovi la stigmatizzazione, lo stereotipo.

Secondo te qual è il luogo che manca?

Gli anziani sanno dove andare a divertirsi, i giovani hanno il bar, i migranti non sanno dove andare, non c'è un posto perché non ci sono persone che aprono "centri per". Se lo crei, il centro, c'è anche la paura di ghettizzare la cosa.

È una questione molto controversa.

Sì, proprio. Per quello che dico che la mia percezione, vedendo tanti giovani che si appoggiano nei negozi, è che non sanno dove andare. Ci sono dei luoghi comuni, sì, come qua che c'è il giardino, ma non troppo, perché si crea sospetto e stigmatizzazione, anche sull'idea di vendere droga. Può essere, magari, che la persona sia solo lì perché non sa dove andare.

Secondo te, quali sono le problematiche di Ravenna in ambito di criminalità? Sia che tu le abbia sentite, vissute come cittadina e/o come associazione? Tu mi hai parlato di furti...

Mi torna in mente il giorno in cui mi hai mandato la mail e ho pensato che su questo non so cosa dire, non è la mia tematica. Sarebbe più facile chiedere alla polizia, che è sempre in giro, o ai vigili. Loro sanno etichettare chi più spesso incontrano nei luoghi a fare certe cose. Io, lavorando nel sociale, non li incontro facilmente, non posso darti una risposta concreta.

A me interessa avere la tua opinione personale, che può tranquillamente essere la convinzione che non ci sia niente che non vada.

Io sento, ma non ho ancora vissuto. Sento cose, come nel caso di whatsapp, ma non mi è mai capitato nulla. Sento che capita qua, come nelle metropoli, che rubano la borsa. Nel mio vissuto posso dirti di non essere mai stata aggredita qui alla stazione. Vado sotto il passaggio a livello, che spesso sono considerati posti un po' pericolosi, ma qua a mezzanotte chiudono. Non dico che non ci siano aggressioni, ma non le ho mai vissute. Prendo il treno alle 5 della mattina ma non ho problemi.

Io sentito alcune persone parlare di quest'area come problematica, invece non sembra così. Voglio capire se anche la polizia ha degli stereotipi o agisce secondo la percezione della popolazione, ecco perché mi interessa la tua esperienza.

Ci sono dei casi di stereotipi... questa è "gente"... assumi una posizione che non è giusta. Un esempio: lo straniero non è nero e la delinquenza giovanile non ha colore. In queste cose la gente si perde. Lo stereotipo non lo abbiamo inventato noi, l'umanità è così. Esistevano già anche con le persone che avevano già la loro società con le culture che non c'era lo straniero, c'erano già queste. Adesso che arriva anche lo straniero le persone si confondono per rispondere a un problema che esiste. Per dire, può capitare che le persone che devono proprio esprimere la legge di fronte a certe situazioni può capitare che c'è lo stereotipo, perché spesso si confondono. Questa è una barzelletta che non c'entra proprio niente con la criminalità: facendo tanti percorsi hanno fatto la domanda "sei italiana o...?" la risposta mi è venuta da un'altra persona "ma non si vede?"

Ma come? Questa cosa è folle

Questo per dire che le persone si confondono sulla società come si presenta o cose del genere. La stessa cosa vale anche per lo stereotipo o chi è nell'ambito, non lo so, i poliziotti che devono andare e se vedono qualcuno devono avere una posizione prima di neutralità, per capire, ma c'è già lo stereotipo perché si sente la ridondanza di "questa gente"... quando senti "questa gente" è già uno stereotipo. Questa è la risposta che ti posso dire

senza andare nel concreto. Dipende da chi hai di fronte, sia dalla parte della polizia e della parte di chi mmmm ha avuto un atto di criminalità... quello dipende sempre dalle persone. Non riesco a dire che sì, capita che spesso la polizia fa questo o le persone... dipende sempre secondo me di chi hai di fronte, se sei già stigmatizzata, perché la persona nella sua testa pensa che lo straniero è nero, la delinquenza giovanile tocca tutti. Lo straniero non è mai nero. Sono degli esempi.

Fai benissimo a fare degli esempi. Volevo chiederti, per esempio, tu mi hai parlato di delinquenza giovanile, di furti eccetera. Secondo te quali sono le cause sociali che portano a produrre dei reati. Tu mi hai fatto l'esempio di non luoghi, di persone che non riescono a ritrovarsi perché non esistono luoghi per loro. Ma come dici tu la delinquenza giovanile non ha nessun colore... secondo te perché c'è questo tipo di problematica?

Secondo me l'unica cosa che posso dire che non cambia è l'evoluzione: c'è sempre un cambiamento. Adesso mi spiego. La società cambia, le persone cambiano, ogni volta ci sono sempre delle cause e dei problemi. Le esigenze di adesso dei giovani in un mondo virtuale che è proprio il contrario del mondo reale, perché viviamo in due mondi adesso secondo me. Il mondo virtuale che non è una realtà, e devo adeguare il mondo ad una realtà che non esiste. La delinquenza giovanile secondo me va dal mondo irreali a quello reale. Il modo in cui vedo il mondo irreali sul mio tablet e computer, mi fa dimenticare proprio e quando sono di fronte a questa cosa sono un'altra persona. Arrivo nel mondo reale, che spesso i giovani avendo già la cultura della tecnologia dalla nascita, stanno crescendo su quello, fa sì che abbiano delle esigenze sulla realtà. Non posso dire che la mia realtà è quello che non lo so, entra in un mondo virtuale e sono una persona e voglio vivere nello stesso modo. Allora secondo me questi bisogni nascono da un mondo virtuale a un mondo reale che i giovani vogliono vivere anche nella realtà il mondo virtuale. La tecnologia, quando ti ci perdi dentro, fa un assorbimento di tutto. Voglio vivere con le mie amiche come se forse sto vivendo un mondo virtuale, anche se do un pugno o se mando una parola.

Infatti volevo chiederti degli hate crimes.

Se mando una parola... c'è bullismo, se nella realtà devo dare un pugno è perché sono persa nel mondo virtuale, perché posso dare pugni e non succede niente. Nella realtà se sono con un amico e devo costringerlo a fare certe cose faccio nascere la criminalità. Nel mondo virtuale posso stare lì bere, giocare, spendere soldi eccetera, ma nella realtà non posso spendere questi soldi e se non li ho come faccio a spendere? Due mondi che sono proprio contrapposti. Secondo me per la delinquenza giovanile di oggi ha a che fare con la tecnologia che i giovani vivono. Non è come la delinquenza dei giovani dell'epoca, che era basata su un'altra cosa della società in cui le persone vivevano, perché c'erano dei punti in comune. All'epoca l'alcool era impedito, non era gestibile... poi dopo hanno legalizzato perché hanno pensato che dopo ci sarebbe stata troppa criminalità. Uno poteva prendere qualcosa in più o in meno. Al giorno d'oggi la delinquenza giovanile ha la causa nel mondo virtuale. A volte dico che certi genitori arrivano nel mondo d'oggi che erano già seppelliti, torneranno a dire "seppellitemi! Torno indietro". È come quei film in cui proiettavano nel futuro, siamo già lì!

Secondo te qual è la tua percezione della polizia e quale secondo te dovrebbe essere il loro ruolo. Stiamo parlando di polizia locale. Come tu li percepisci come organo e quale ruolo dovrebbero avere.

Loro hanno un ruolo fondamentale secondo me, fondamentale nel senso che mantengono l'ordine sotto certi aspetti, l'ordine nel senso della città che non accadono certe cose perché fanno delle interrogazioni e quando accade i giovani pensano che quello che stanno facendo è piuttosto corretto o c'è un po' d'abusi o vanno un po' fuori su... prendo un esempio concreto. Se c'è un evento che è stato organizzato nel giardino pubblico, del comune, però prima di organizzare qualcosa c'è da prendere i permessi e tutto quanto e da rispettare le indicazioni. Se capita che le persone vanno fuori di là tocca alla polizia municipale rispondere. Sì, avete tutto il tempo e le indicazioni che vi hanno dato, ma spesso le persone fanno fatica ad andare col senso delle cose. C'è un senso dietro di limitare. Se un evento deve essere dalle 10 alle 12, se vai oltre vuol dire che stai già infastidendo un'altra persona che sicuramente queste cose.... Per dire che hanno un ruolo fondamentale per

dare serenità alla città, così tutti possono vivere in una città.... Loro sono le persone più vicine della cittadinanza. La municipale è la persona che è vicino ai cittadini.

Ma tu pensi che questa cosa venga effettivamente fatta o è un'utopia?

Utopia.

È molto giusto quello che tu hai detto, però voglio capire se è quello che effettivamente poi succede o se è solo... sono davvero così vicini alla popolazione?

Al 100% le cose non esistono, non c'è la garanzia, se no non vivremmo in questo mondo. Dare una risposta che è sempre così che le cose accadono... ci sono delle indicazioni e su queste indicazioni le persone fanno e accade quello che accade. Il senso di non fare è meglio capirlo così ti abitui, però spesso non è che le persone... siamo diversi ma è una bellezza la diversità. Le persone esistono perché esistono altre. Se non c'era la delinquenza non esistevano i poliziotti. Non è che accade sempre, può capitare che non accade, che qualcuno non rispetta, che sia la polizia o i cittadini. Può capitare che ci sono dei poliziotti che vanno al di là come persone di fare le cose, può capitare. Come può capitare che i cittadini litigano con la polizia municipale per non fare quello che devono fare, capita.

Torniamo alla devianza giovanile un secondo. Se tu fossi il comandante della polizia locale, cosa faresti per cercare di arginare questo fenomeno? Cosa cercheresti di fare?

non è facile per niente. È una bella domanda e mi metto nella posizione di chi deve prendere le decisioni. È facile dire che devo decidere, ma chi deve prendere decisioni deve entrare in una fase di ascoltare e di mettere tante cose prima di decidere. Se sono proprio lì per decidere, io devo lavorare in collaborazione con tante persone prima di decidere... a volte si prendono delle decisioni... se non tieni in considerazione tanti fattori spesso le decisioni vanno incontro al sociale. Perché siamo noi uomini che facciamo le leggi, non le leggi che ci fanno. Se devo prendere una legge, prendo l'esempio di una decisione, che deve andare incontro al 70% di quello che dà la serenità, secondo me non sarebbe una bella decisione da prendere. Se devo prendere una decisione che favorisce solo il 30% quella decisione non vale. È difficile prendere una decisione che dà soddisfazione a tutti: lavorando con tanti puoi bilanciare, far sì che non sia sbilanciato totalmente. Ma viviamo in un mondo sempre sbilanciato.

Io penso, ed è anche uno degli obiettivi della mia ricerca, di cercare di ampliare i collegamenti della polizia con le associazioni che lavorano sul territorio. Perché secondo me è importante che la polizia abbia chiara la realtà di vari aspetti. Volevo arrivare a capire se c'è una rete, se funziona.

C'è una rete perché ci sono delle persone che non sono rappresentate. Quando le persone non si rappresentano è difficile per chi deve prendere la decisione, come decidere. C'è una rete che ci sono tanti che ignorano il fatto che la rete è molto importante. Se no decidono per te, non sei mai lì presente anche per dire il tuo perché ci sono delle riunioni che sono fatte anche con le forze dell'ordine. Ho visto qua a Ravenna che questi incontri funzionano, associazioni, forze dell'ordine, pubblico, amministrazione cercano di capire.

Tu hai mai partecipato?

Sì a volte, quando c'è la possibilità di partecipare o la richiesta. Abbiamo diverse comunità, non tutti sono rappresentati, si rappresentano come associazione.

Potrebbero andare in queste riunioni come singolo dici?

È difficile andare come singola persona se sei chiamato a rappresentare un gruppo, una comunità, non so... non è che è aperto a tutti. La prima cosa da fare è essere aggregata da qualche parte, o andare verso le persone sarebbe qualcosa di risposta, di creare eventi che invece dal basso verso l'alto, dall'alto verso il basso. Non è facile.

Si scontra con grandi stereotipi e difficoltà. Secondo come si potrebbe migliorare, ultima domanda, la percezione della polizia da parte dei cittadini? Perché spesso non si fidano o alcuni cittadini non rappresentati e che hanno subito stereotipi e pregiudizi non si fidano.

con gli incontri. Non smettere di incontrare, di creare sempre dei punti d'incontro e di parlare. È vero che non è facile a volte incontrare delle persone, ma è meglio non smettere. Perché gli incontri favoriscono molto il dialogo, inizia già da lì e man mano collaborazioni e soluzioni per certi bisogni.

Ok ora ho delle foto da farti vedere. Allora in primis ti chiedo di descrivermi questa scena, quello che pensi al riguardo.

Allora due percezioni. La prima che può essere che lo stereotipo di chi mette il cappuccio, il vestito nero è lo spacciatore e sta spacciando. Si vede un uomo bianco e uno nero, lo spacciatore è un uomo bianco e il cliente è nero. Lo stereotipo del cappuccio che chi mette può essere già qualcuno come un delinquente. Questa è la prima. La seconda sono giovani amici che spesso fanno scambio di denaro su comprare qualcosa, si stanno incontrando e stanno facendo questo scambio.

Non c'è una risposta giusta o sbagliata, l'immagine è ambigua così tutti possono dirmi quello che ci vedono.

Può essere due amici come uno spacciatore.

Ognuno ha la sua immagine. Poi, ti chiedo, se fossi per strada e ti trovassi in difficoltà a chi ti rivolgeresti? Immagina che siano tutti della polizia locale. Non ci sono risposte giuste.

Secondo me la parte allegra della persona conta molto, non solo facciale, non è solo lo strumento della persona che mi rende paura. Secondo me a chi rivolgermi è la prima (immagine 1), non mi fa paura che non vuol dire che non nasconde qualcosa, perché anche il sorriso può sempre nascondere qualcosa. Sceglierò la prima.

Va bene. In che situazione di queste due ti senti più sicura? Sempre la polizia locale.

(faccia perplessa)

Ti descrivo le foto. La prima è la polizia locale di Ravenna che sta facendo il corso di formazione sul teaser, mentre la seconda è la polizia locale a Lugo che parla con gli anziani.

Mi sento più sicura con la seconda. La polizia locale è sempre vicina alla popolazione, fanno delle chiacchiere: anche se sono lì perché sono stati chiamati chiedono chiarimenti sulla faccenda. Il signore sta spiegando.

Ok, le immagini ci sono perché la polizia locale di Ravenna è stata una delle prima ad introdurre il teaser, che è un argomento discutibile.

Cos'è il teaser?

La pistola che dà la scossa. In Italia non c'era fino a qualche tempo fa, ma ora è stato introdotto.

Secondo me il teaser sarebbe qualcosa da adottare invece di perdere una vita senza sapere perché abbiamo vissuto delle situazioni con la pistola. Con lo stereotipo di un ragazzo col cappuccio sparo prima di pensare, ma poteva essere risparmiato. È vero che il teaser non va bene e può creare delle situazioni di disagio fisico, ma se vediamo la percentuale di morti con la pistola non c'è paragone. Preferisco che uno abbia il teaser che l'arma.

Il problema forse non è il teaser di per sé ma l'abuso di potere che può derivare dalle armi rispetto ad un organo di polizia che dovrebbe stare a contatto con i cittadini.

La polizia municipale ha l'arma. Se pensiamo così non dovrebbe neanche avere l'arma. Allora invece dell'arma io preferisco il teaser, perché la percentuale della vita umana ha da regredire.

Hanno sia l'arma che il teaser.

Questo è il problema. Io pensavo che avessero sostituito l'arma con il teaser.

È una militarizzazione.

Si vede che per difendere una vita è con l'arma... visto che sono un poliziotto posso permettermi di fare una sparata perché io sono un poliziotto e tu un criminale. Ma vedo tantissime persone che hanno perso la vita.

Ultima foto. Secondo te quale di questi dovrebbe essere il ruolo della polizia locale tra questi 4?

Nell'immagine che vedo hanno arrestato qualcuno. Perché è nero? Parlando di stereotipo rientra dentro.

Hai ragione, cercando su internet mi sono scontrata con questo, come mi è successo con le poliziotte donne non sessualizzate, tutto ciò che era femminile è sexy. Con gli arresti, su Google, è più difficile trovare dei bianchi arrestati.

È vero che è stato arrestato qualcuno, bianco nero o asiatico. Ma la polizia ha il ruolo di mettere l'ordine. Sullo stereotipo di cosa si tratta? Cosa ha fatto quella persona? Lo dico perché spesso non c'è rispetto della persona quando si fanno degli arresti. Io devo arrestare qualcuno e se vedo che trovo un uomo bianco scatta il rispetto, anche se è un delinquente. Perché la percezione della delinquenza è stigmatizzata e ha un colore. Se devo fare un arresto e vedo che c'è il rispetto, se non c'è si percepisce. Ho visto sui social tante immagini e video di arresti. Il modo in cui si parla di non torturare ma si vede torturare... su un arresto di un venditore ambulante si vede un poliziotto che lo stava torturando perché lui non doveva vendere. Però cade l'aspetto del rispetto. La domanda che mi faccio è se l'ambulante, soprattutto nel nord, vanno al mercato. I venditori ambulanti spesso sono stranieri. Ma torturarla come se fosse un criminale e ha fatto un reato... possiamo fare qualcosa per non farle perdere la dignità perché sta solo cercando la sopravvivenza. Non è stato appropriato il modo di fare. Non c'è stato il tatto. Se sei qui vuol dire che... allora devi... arrestarti e torturarti è stato un abuso dell'essere. E questo?

Io ti avevo chiesto tra queste 4 immagini, il ruolo della polizia.

Già qua (immagine 2), la polizia sta in giro e le persone si sentono al sicuro. Se non c'è tortura fisica loro mantengono il loro ruolo, guardano e se c'è qualcosa portano le persone alla comprensione su come devono essere fatte le cose parlando. Ma la tortura non va mai bene.

INTERVISTA C., M., 1

28 anni

Tu vivi a Lido Adriano da quanti anni?

Dal 2013, 9 anni

Frequenti Ravenna?

L'ho frequentata in tanti modi, dall'Università per girare con il gruppo di amici. Io ho fatto sia triennale che magistrale lì. Ravenna l'ho vissuta come studente, come universitario, quindi feste, campus, biblioteca e quant'altro. Da associazione perché abbiamo creato un'associazione di cultura generale dove facevamo dibattiti e simili. Si chiamava Uniamoci

Non c'è più?

No, sfortunatamente è morta col lockdown, perché noi eravamo già in dirittura d'arrivo in magistrale. Tutti si sono laureati e non c'è stato il ricambio. Ho vissuto Ravenna anche da musicista, facendo vari eventi in centro. L'ho vissuta in varie tipologie.

Cosa hai studiato?

Scienze ambientali sia triennale che magistrale

Come quartieri che hai frequentato?

Lido Adriano perché ci vivo, via Maggiore... non so come definirlo. Stavo pensando... Ti mostro la mappa. È la parte di San Vitale, Piazza Kennedy. Tutta quella zona lì l'ho girata molto, la parte di Teodorico e la parte dell'Ospedale, dall'altro lato, dove c'era gente che ci abitava.

Se dovessi dirmi quali sono le problematiche della criminalità di Ravenna cosa diresti?

Sicuramente la parte di spaccio è molto alta. Ai giardini Speyer nel corso degli anni hanno fatto varie cose per diminuire... la zona dei lidi, di Punta Marina, Lido Adriano e quant'altro... ho visto delle scene abbastanza inquietanti.

Tipo?

Ogni tanto comprando erba, lì al Lido avevamo beccato un tipo che era uscito dalla pineta con la borraccetta da ciclista, la apre e dentro aveva una panetta di eroina nascosta in Pineta. L'ha messa in tasca e ci ha guardato dicendo che se anche gliel'avessimo chiesta non ce l'avrebbe mai data. È andato via ed è tornato con i soldi. Era una panetta di... 30/40 grammi di eroina. Così nascosta in pineta! Questa è una delle cose più allucinanti che mi è capitato di vedere... gente che entra in pineta ed esce con la roba. Anche perché a Ravenna lo spaccio è molto grosso, c'è il porto, arrivano molte cose.

Ma non è lo spaccio dei ragazzini?

Nono, a Ravenna nel corso degli anni c'è stato un enorme problema con l'eroina. I giovanissimi, anche al liceo. Una sera stavamo tornando dal pub e stavamo parlando con un ragazzo in bici, che avrà avuto 18/19 anni e stava tornando a casa con i suoi amici per farsi una botta di eroina. Ce l'ha detto chiaro e tondo. Poi altre cose sulla sicurezza o simili, neanche troppo. Abitando a Lido Adriano, Lido Africano, che nasce come ghetto, non mi sono mai sentito così sicuro. Sì mi hanno rubato una bici sotto casa, una graziella, ma l'avrebbero rubata anche se l'avessi avuta in cantina probabilmente. Per il resto... anche girare alle 3 del mattino da solo.... Anche le mie amiche donne che sono quelle un po' più... non è mia capitato nulla, ma neanche uno che si avvicinasse e che ci provasse. Hanno beccato una volta uno che si avvicinava per cercare di vendere da fumare.

È più sicuro Lido Adriano che Ravenna?

In parte sì, nasce come ghetto, quindi una realtà che si conosce... ci sono le case popolari ancora più di Via Gulli, perché è stato creato più di 50 anni fa con l'idea di essere il posto ghetto della realtà popolare. Tantissimi immigrati, tantissimi dal sud... solo negli ultimi anni sta cominciando ad avere un'altra tipologia di persone che ci vanno, stanno creando un po' di cose, hanno aperto ristorante e posti per cercare di dargli della vita.... D'estate è pieno ma a differenza di altri posti, dove sono sostanzialmente giovani, a Lido sono o stranieri dei paesi dell'est e famiglie, per cui è tranquillo.

È vero che a Lido Adriano ci sono le case dei pentiti di mafia?

Sì. Io sono molto tranquillo anche per questo, perché tutti sanno chi è a Lido... abbiamo una delle caserme dei carabinieri più grandi di Ravenna a Lido, e non succede mai nulla anche per questo, perché sanno che se accade la rissa o la rapina o altro i carabinieri sanno già da chi andare. Io ho beccato una sera in macchina questi tipi che stavano menando un tipo probabilmente per questioni di droga o altro... erano 3 e un tipo e lo stavano prendendo a pugni. Ma nulla di quanto io non abbia visto a Bologna. Io ho ancora i traumi di quando ero

piccolo della gente che si accoltellava a Bologna, le bottiglie, gente che tirava i sassi, che cercava di menarci sulla BMX.

Secondo te chi è che spaccia a Ravenna?

Allora molto sicuramente sono i classici gruppi di immigrati, quelli che normalmente si trovano ai Giardini Speyer o davanti alla stazione, che normalmente sono tutti collegati, che capita benissimo che becchi uno che ha l'erba, tu magari vuoi il fumo e lui ti manda, ti indica l'altro da cui andare. Si conoscono tutti, sanno benissimo tutti chi ha cosa. Hanno sicuramente i gruppi tipo ghetto, nel senso che se io e il mio gruppo abbiamo la stazione, se tu sei estranea alla stazione non ci vieni. Per la mia esperienza dipende molto dal periodo e dall'università, perché ci sono stati anni interi in cui il maggiore gruppo di spaccio era dell'università. Erano fuorisede che avevano i contatti buoni da casa loro e che facevano il giro.

Ma tu pensi che questa realtà sia spaccio all'ingrosso?

Quello era spaccio all'ingrosso. C'era uno dell'Università che dal nord aveva i contatti buoni, è riuscito a portarsi qua e c'è stato un periodo in cui lui faceva all'ingrosso e lo dava ad altri studenti che facevano il dettaglio. Poi l'hanno fermato totalmente a caso, per un controllo di routine, gli hanno trovato il coltellino con cui tagliava il fumo e il cane l'ha annusato. Da lì gli sono entrati in casa, hanno trovato 10 mila euro nascosti nei libri dell'università, una decina di grammi... da lì è finito il giro di spaccio dell'università. Il problema principale è che lui era il riferimento degli universitari, tutti prendevano da lui. Era una specie di mafia, di soldi ne giravano veramente tanti. Quindi i giri sono quelli, o qualche studente fuorisede che entra nel giro, poi c'è la parte dei Giardini Speyer con gli immigrati o la parte mafiosa, che molto spesso è legata ad entrambe le parti.

Agisce in una zona più specifica?

Agisce in locali specifici. Lì è più un sentito dire... per mia fortuna non mi sono mai trovato in quelle situazioni. Se sapevo che c'era quel bar che poteva essere avvicinabile a un bar mafioso... c'è un posto che tutt'ora penso sia aperto, in Piazza Kennedy, in cui per anni si sapeva che era un bar di un'associazione mafiosa, infatti è luogo di spaccio.

Ma li hanno beccati?

Nono, si sa perché loro sono due fratelli, uno è il proprietario e l'altro è indagato per associazione mafiosa. Il fratello non è stato indagato, ma se vai dopo le 22.... Scene inquietanti... gente che si faceva le raglie di coca sul bancone del bar. È un posto brutto davvero quello. Poi quei posti in cui i turisti non vanno... ci vai solo se lo consoci. C'è stato anche tutto il periodo del Woodstock che era un pub universitario, ha fatto il primo anno di fianco alla stazione, poi si è dovuto spostare per il problema del casino la sera, se dopo le 10 sera parli a questo livello ti chiamano la polizia o ti lanciano le secchiate. Fatto sta che poi era uscito dal centro ed era andato vicino alla rocca, un posto enorme, incredibile, c'erano davvero 300 birre, costavano pochissimo, tipo 2 euro e 50 la media. Il problema è stato che inizialmente è stato chiuso una prima volta per spaccio... ovviamente tutti i ragazzini vanno lì perché paghi un cazzo, ma nel bagno vendevano la qualsiasi... poi c'era stata anche una rissa ma sempre per motivi di spaccio.... poi ha riaperto ma l'hanno chiuso per associazione a delinquere. Infatti se andavi in un momento morto c'era lui che batteva scontrini su scontrini con nessuno nel bar. Poi ha chiuso e non ha più aperto. Poi vivendo a Ravenna molte cose le si sanno... si è abbastanza tranquilli in verità, per lo meno io lo sono, non ho mai avuto l'ansia di dire aiuto. Poi sono un maschio e questo aiuta tantissimo, ma quando giro di notte e vedo altre persone venire verso di me, non ho mai avuto l'ansia di dire oddio questo mi viene addosso o altro. Poi c'è da dire che a livello di polizia, vedo che en gira abbastanza e che è molto attiva.

Secondo te rispetto allo spaccio, ci sono delle cause sociali che portano le persone a spacciare?

Dipende molto dalle persone. ci sono alcuni che lo fanno puramente per guadagnare. Effettivamente se spacci e lo fai bene guadagni un sacco di soldi, tutto in nero ovviamente... altrimenti per la mia esperienza ci sono

due possibilità: o lo fanno perché è l'unico modo che hanno per sopravvivere, ho conosciuto gente che non aveva nulla e che si è messa a spacciare per avere quei 100 euro per arrivare alla fine della settimana... poi se sei bravo arrivi ad alti livelli. Ho conosciuto gente che non aveva nulla e che per questo ha comunicato a spacciare, che poi è arrivata in alto ed è diventata uno dei capi di quella mafia. Era lui che dava i soldi ai genitori... altra gente lo fa per la droga, perché magari non ha i soldi per comprare determinate quantità, specialmente per coca, eroina, oppio e crack. Le cose più pesanti e che costano di più. Spacciano per quello. Se io ti vendo un etto alla settimana, tu mi dai dei regalini, e la coca te la faccio a 25/20 euro al grammo al posto di 40, e se uno ne ha bisogno accetta. Anche con l'oppio funziona uguale. Quindi tanta gente lo fa per guadagnare altra droga.

Tu prima parlavi di persone che non hanno fonte di guadagno, ma secondo te è un problema diffuso a Ravenna?

Potrebbe. Non conosco molto bene la parte popolare di Ravenna, come Via Gulli. La gente che fa quelle robe lì non le ho mai beccate. Conoscendo Ravenna sì. Molte di quelle persone... se prendi quelli dei Giardini Speyer, molti sono immigrati e ragazzi. È gente che durante il giorno... magari non sanno neanche l'italiano, sono qua da un mese... il gruppo che ha di gente che viene dal suo stesso posto è gente che spaccia... a Ravenna dove le vedi quelle persone lì in centro? O ai Giardini Speyer o ai Kebabbari che lavorano, da nessun'altra parte. O che vanno a fare gli operai, queste cose qua, ma con 800 euro al mese non ci vivi.

Pensi che manchi una struttura di integrazione?

Sì sicuramente, per lo meno a Ravenna ci sono delle associazioni che se ne occupano, ci sono ovunque quelle, il più è quanto queste associazioni riescono a raggiungere le persone. ad esempio, c'è Ravenna Cittattiva, anche io avevo fatto varie cose con loro, ogni anno fanno il Festival delle Culture ai Giardini Speyer. L'obiettivo è quello dell'inclusione, ma lo fai una volta all'anno... già i ragazzi fanno fatica a trovare il lavoro, figurati gli immigrati... deve essere una situazione allucinante.

Invece parlando della polizia, tu come percepisci il lavoro della Polizia Locale?

Per mia fortuna non ci ho avuto a che fare negli ultimi 20 anni, però per quel poco che ho visto in centro, dove c'è più gente, a Lido ci sono principalmente i carabinieri.

Ma d'estate non c'è la Polizia Locale sulle spiagge?

Sì ci sono, nel senso che d'inverno è tutto chiuso, a malapena passiamo noi che ci abitiamo, d'estate passa molto spesso nella zona delle macchine per il controllo multe... c'è stato un periodo che non sto un periodo che non mi ricordo se la locale o la polizia di stato facevano i controlli sulla spiaggia la notte... ma pochissimi. Verso 5 anni fa il vecchio sindaco aveva fatto un'ordinanza per cui dopo mezzanotte non potevi più andare in spiaggia. Però nell'ultimo periodo a parte i posti di blocco, non ho mai visto nulla, assolutamente mai. Li vedevi a piedi che facevano le multe, ma una volante in tutto il lungomare per controllare che non ci siano cose clamorose... poi qua in zona marittima la Polizia Locale è scarseggiante in stagione... da un punto di vista visivo. Poi magari ci sono, però se voglio andare all'Amsterdam Pub non li vedo. Poi magari sabato sera ci sono, sulle vie che portano a Ravenna per fare i controlli. Il problema dell'alcol alla guida rende quei 3 mesi invivibili. Ho visto la gente che si mette a guidare ed è terribile. Ci sono ogni anno incidenti anche mortali. L'alcol d'estate è il problema principale. Vai ai lidi bevi fai festa, e a me è capitato spesso di dover salvare gente ubriaca che si lanciava in mezzo alla strada.... Il controllo non c'è... i bar solo da quando è uscita l'ordinanza che devono chiudere verso mezzanotte/mezzanotte e mezza. L'ordinanza è stata fatta da Matteucci.

Chi è?

Allora adesso c'è De Pascale, che è stato rieleto, quello prima di De Pascale. Che lui aveva fatto tutta una cosa... buono da un certo punto di vista perché non si poteva più portare il vetro fuori dal bar e poi aveva messo la cosa della mezzanotte e mezza per i problemi sulla quiete pubblica. A parte la notte rosa e Ferragosto che possono rimanere aperti fino alle 3 di notte. Poi i controlli non sono il massimo, nessuno va bagno per

bagno a vedere che è tutto a posto, e poi c'è l'Amsterdam pub che sta aperto fino alle 5 del mattino. E lì c'è il panico perché vanno tutti lì. C'è un mio amico che lavora lì e mi ha detto che ha visto delle scene allucinanti. E a quanto so lì non è mia passata la polizia. Però tutti lo sanno, lo sa anche la polizia. Se il mio amico L. torna a casa ubriachissimo e ha la maglia del bar non gli fanno l'alcol test. Non passano mai lì davanti a meno che non vengano chiamati per rissa. Loro vogliono solo beccare la gente ubriaca e si mettono nei punti d'uscita.

Se tu fossi il comandante della Polizia Locale, cosa potresti fare per arginare queste problematiche?

Sicuramente incrementare i controlli anche da un semplice punto di vista visivo.

Tu pensi che non si veda molto?

No o meglio, per quella che è la mia esperienza, capita la rissa... poi Ravenna è più tranquilla, perché la Darsena e le zone più frequentate sono pattugliate, qualcuno ce l'hai sempre, ed è comunque il centro, c'è più controllo, soprattutto col Covid. C'erano sempre persone a piedi o in bici in centro a controllare, poi ora hanno creato le sentinelle per le sere. È nato da meno di un anno, non ricordo bene il nome, e sono dei volontari che la sera girano e vedono che ne so, il tipo ubriaco, la rissa, e aiutano. Non sono poliziotti, sono volontari che si mettono in gruppetti per la loro sicurezza e tengono gli occhi aperti. Non so sanno che c'è l'evento per gli studenti in Piazza San Francesco, perfetto, noi andiamo lì, come esterni. Non ho mai vissuto se funziona o meno, ma li ho visti. Se li avessimo visti noi all'epoca avremmo evitato di andare in ospedale, noi ubriachissimi a portare la tipa in coma etilico. Sarebbe stato meglio. Be' quello, varia gente in bici... Poi quando fai il *buskers* vengono a controllarti subito, sono davvero molto puntigliosi, soprattutto d'estate e il venerdì sera che ci sono i negozi aperti. Noi appena iniziavamo a suonare, arrivava la polizia e controllava i documenti, su quello sono puntigliosi.

E per lo spaccio?

È più la finanza che se ne occupa. A livello di stazione almeno una volta a settimana c'erano i cani.

Secondo te funziona?

Sì, ma il fatto che non va troppo è che il cane la prima cosa che snasa sono erba e fumo, che a mio parere dovrebbero essere le cose meno controllate. Il problema non è che mi faccio una canna, sono le pastiglie che girano, è l'eroina, sono le pillole, gli acidi. Però i cani fermavano il ragazzino che ha la canna o la briciolina che gli è rimasta in tasca. Però non si possono fare controlli costanti. La cosa che fanno già è il controllo visivo ai Giardini Speyer. Se vedono qualcosa fanno diradare i gruppetti... il problema è che non saprei come fare ad andare sul sicuro rispetto alle cose importanti... o riescono a beccare le cose che arrivano al porto. Qua arrivano le cose dalla Turchia, al sud c'è Augusta, che è centro industriale anche quello, e lì arrivano cose dal Marocco, Genova dove arrivano cose dal Marocco e dal Mediterraneo del Sud. È da Ravenna che la roba va a Bologna. Bologna viene chiamata la piccola Amsterdam perché prende da Ravenna, da Genova e dalla Spagna. A Bologna trovi cose altissima qualità.

Ora ti faccio vedere delle foto. Questa foto è ambigua, descrivimela.

Vista così a primo impatto viene da dire simil spaccio, ma in questo caso lo spacciatore è quello col cappuccio, perché è quello che cerca di coprire la sua faccia. Nel senso... se beccano me che ho preso il decino chisseneffrega, anche perché 5 grammi per uso personale li puoi avere, non li puoi comprare va bè. Mentre lui si copre la faccia... le due bustine, una può essere droga e una soldi. Per quanto è l'altro il nero... in realtà se hai visto un po' il giro ti rendi conto che marocchini e immigrati gestiscono forse il 10% di tutto il giro della droga. E infatti anche la qualità è pessima, tagliata con la qualsiasi... una volta ho beccato del metadone, che lo usano perché provocano dipendenza. Loro a volte tagliano anche l'erba con la roba iù pesante per far sì che tu preferisca sempre quella.

Se fossi per strada ed avessi un problema, immaginando di avere questi poliziotti davanti, a chi ti rivolgeresti?

Se fossi in una situazione di pericolo a chiunque di questi, nel senso che sono tutti e 4 poliziotti a prescindere dall'aspetto fisico, sono delle autorità. Qualsiasi di queste persone. Si direi indipendentemente, se ho bisogno di qualcuno chiunque è ben accetto.

Queste sono due situazioni di Polizia Locale, in quale situazione ti senti più sicuro?

La seconda. La prima... per quello che mi hanno insegnato i miei e per quello che ho visto, questa forma qua, la seconda, è più comunitaria, è meno aggressiva della prima immagine, e mi fa venire più voglia di rivolgermi al poliziotto per chiedere aiuto, indicazioni, qualsiasi cosa... con la prima immagine, se anche ho solo la minima cosa da nascondere, è ansiante. È più io sono l'autorità, stai calmo. Nella seconda invece la situazione è di ascolto, io autorità mi mostro al tuo stesso livello.

La Polizia di Ravenna è stata una delle prime a fare la formazione sul teaser. Secondo te tra queste quattro immagini, quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale?

Rispetto a quello che mi hanno sempre insegnato questo, il fermo delle auto. Anche alle elementari e alle medie ci hanno insegnato la parte della strada, del patentino dei pedoni. Questo pure, il controllo delle strade a piedi, o in bici, che girano in centro. Questi due molto di meno, perché di solito il cane ce l'ha la finanza. Mentre questa immagine, l'arresto, mi viene più da polizia di stato o carabinieri.

INTERVISTA C., F., 2

Dove abiti?

Io abito sopra le poste dei Giardini Speyer. Il mio babbo è stato nel comitato cittadino, con Villaggio Globale. Abito lì con il mio compagno e i miei due figli da 8/9 anni e la vivo in modo molto tranquilla. Mi piace come quartiere perché c'è di tutto, i negozietti sotto sono multietnici, c'è multiculturalità... Villaggio Globale è pieno di persone che fanno i loro incontri... lo vedo molto... io abito sulla strada, su via Carducci. Dall'altra parte penso che sia anche tutto un altro mondo, la parte verso il parco. È bellissima, ma sotto stazionano di più... ci sono le fermate dell'autobus, la stazione, dappertutto il centro città è quello con lo spaccio, con la microcriminalità delle stazioni. Mia nonna ha avuto il bar della stazione di Ravenna per anni, io sono cresciuta lì. Negli anni '80 Ravenna era una delle città più grosse per spaccio di eroina... c'erano i drogati per strada. Ce ne sono stati tanti tanti. Mi ricordo sti personaggi molto loschi, poi io ero una bambina e mi sembrava... boh la gente con la benda... c'erano personaggi un po' così.

E quando è cambiata la situazione?

Non lo so. Negli anni 2000, dopo che si era assestata la situazione e che le luci sono tornate su quella zona, c'era stato un caso di una donna stuprata nei Giardini Speyer... è stato un caso... l'opinione pubblica si è rivolta, era una ragazza di meno di 20 anni. Ci sono state manifestazioni, cose... e siccome era avvenuto lì c'è stata un'attenzione, credo... io ora sto facendo due più due. Sotto casa mia c'è sempre odore di ganja... però vedi tanti ragazzi liceali che vanno lì, non è solo il magrebino brutto e cattivo. È una cosa abbastanza normale, finita la scuola si fumano la loro canna.

Se dovessi dirmi quali sono i problemi di Ravenna da un punto di vista della criminalità?

Furti. Mi hanno rubato un botto di biciclette, anche sotto casa, nel portone. Ne rubano in continuazione da dentro il portone di casa.

Secondo te chi le ruba?

Io penso che non siano quelli... io due tre facce le vedo che sono lì che spacciano, io credo che non siano loro. Mi salutano anche. Non credo che abbiano interesse a venire a rompere le scatole a me... conviviamo alla fine.

Non credo che abbiano interesse a venirmi a rubare la bicicletta, perché loro hanno altri giri e altri interessi. Piuttosto un ragazzo che passa di lì e vede un portone aperto, con dentro una bicicletta slegata... tra l'altro l'hanno rubata un mesetto fa, c'era anche la mia aperta, ma non l'hanno presa perché è un rudere, quella del mio compagno, che invece era nuovissima l'hanno presa.

Hai fatto denuncia?

Sì ma non credo di ritrovarla. La mia amica ha detto che l'ha ritrovata due o tre giorni dopo in stazione. Io in stazione non giro, sono due mondi diversi.

Assurdo perché sono vicinissimi.

Sì ma ci vado solo a prendere il treno. Lei è andata lì in stazione, l'ha vista, ha detto che era sua, ha dato 50 euro e se l'è ripresa. Ti metti a discutere? Non so chi si sia preso la bici del mio compagno.

Ok quindi furti. Se dovessi dirne altri?

Non lo so perché vivo in una realtà un po' ovattata in realtà. Frequento robe per bambini... non ho più quei giri di 10 anni fa.

A parte la zona Speyer che quartieri frequenti?

Non ci sono quartieri....

Il centro, la Darsena?

Sì, faccio prima a dirti che quartieri non frequento, come la Fornace Zarattini perché non c'è niente.

Qual è la tua percezione della Polizia Locale a Ravenna?

Sinceramente non ho a che fare. Quelle due volte che l'ho chiamata...

Ora tu mi hai parlato di furti delle biciclette, se tu fossi il comandante della Polizia Locale, cosa faresti per risolvere questo problema?

Non lo so. Per dire, lì ci sono anche le telecamere... quando ho fatto le denunce mi hanno detto che lì c'erano e registravano 24 ore. È puntata sulla porta quindi dovresti vederla.. però boh. Poi è vero che la denuncia l'ho fatta ai carabinieri però non capisco per quale motivo non si sia trovato il colpevole. Non lo riconosci perché ha il cappuccio? Ma almeno l'orario, dimmi a che ora è stata rubata. Forse la presenza, essere un pochino più... li vedo... non so. Prima del Covid li vedevo più spesso, c'erano le ronde anche dei volontari dei carabinieri, adesso non è che mi....

Tu ti senti sicura?

Io non ho nessun problema con la sicurezza. Sarà che io non sono una persona ansiosa di mio, ma abito lì dal 95 e non ho mai avuto paura sotto casa mia. Una volta sola mi è capitato che ci fosse un barbone che dormiva nella nicchia dell'ingresso e non riuscivo ad aprire la porta, ma poteva capitare ovunque. Una sola volta in 25 anni. Quella percezione di insicurezza non l'ho mai avuta, poi non so se sono io... perché è illuminato la sera. Boh... L'unica cosa è che mi viene il dubbio, funzionano ste telecamere?

Ora ti faccio vedere delle foto. Descrivimi questa scena.

C'è una risposta giusta?

Nono

C'è uno scambio tra i due.

Chi scambia a chi?

Non lo so... questa è una mano? Lui ha una bustina in mano... lui la sta dando o la sta prendendo? Non lo so. Forse lui la sta prendendo.

Se fossi in giro per strada ed avessi un problema, a quale di questi poliziotti ti rivolgeresti?

Vorrei dire lui perché è più forte (4), ma invece dico lui perché è più simpatico (3). Mi comunica di più, sento di potergli chiedere informazioni.

Queste sono due immagini della Polizia Locale, nella prima utilizzano un teaser, nella seconda parlando con i vecchietti della città. Quale delle due ti fa sentire più sicura?

La seconda. Perché la prima mi fa paura.

Cosa ne pensi del training della Polizia Locale di Ravenna del teaser?

Lo sapevo perché Axon, che è l'azienda, fa lo sponsor della Pink Running di Linea Rosa.

Ultima. Tra queste quattro immagini, quale secondo te dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale?

Questa e questa (immagine pattugliamento a piedi e cani). Questa (blocco traffico) no. Qui paghiamo una marea di multe, anche sotto casa. Perché il mio compagno non ha il permesso, ne ha prese una marea. In realtà sono gli ausiliari del traffico. Una volta abbiamo mandato una mail perché l'avevano fatta alla mia macchina, che aveva il permesso ma era caduto. Con la mail me l'hanno abbuonata. Però davvero dalla targa non vedi se ho il permesso? Magari scivola e mi cade. Questa comunque no per la Polizia Locale (arresti).

E perché i cani sì?

Perché fanno dei controlli, non so.

Qui a Ravenna cosa vedi di più?

Il pattugliamento in bicicletta. In centro ce ne sono tanti.

Nei giardini Speyer non c'è spesso una macchina?

Sì c'è ed è inutile. Sono piazzati nel giardino e a 200 metri fanno quello che vogliono. Quello è sbagliato secondo me perché ridicolizza la divisa. Si mettono lì in macchina e quelli continuano a fare i loro traffici di spaccio. Se ci sei almeno dai importanza alla divisa mi vien da dire. Poi non so fino a che punto possono intervenire. Anche qui, in questo giardinetto, prima del Covid entravano con la macchina nel parco, andavano a prendere il caffè in 4,6,8 poliziotti e se ne andavano. Questo aspetto qui non mi piace. Hai la divisa, devi cercare di stare in mezzo alla gente, ma se devi fare capannello tra di voi e poi a 200 metri ci sono altri che fanno capannello tra di loro... poi magari non fanno niente. È svilente per la divisa stessa. Perché alla fine c'è la percezione che in Italia qualsiasi cosa tu voglia fare la passi liscia.

Ma secondo te chi è che spaccia dentro i Giardini?

Non lo so. Io non sono così attenta.

Secondo te sono persone con disagio sociale?

È una forma di lavoro. Non abitano lì, abitano in zona Gulli, perché lì... a parte un palazzo un po' più avanti c'è solo gente vecchia. Adesso lì sopra devono fare uno studentato. Anche lì, in vista di uno studentato, prendi 200 studenti... gestisci un pochino, devi fare convivere i vecchi residenti con i giovani. C'era un pub nell'altra via che era stato preso come punto di riferimento per gli studenti e l'hanno fatto chiudere, ci hanno messo un kebabbaro, perché facevano rumore fino a tarda notte. Però il kebabbaro diventa un punto... sono quei negozi frequentati meno dagli residenti vecchi e più da persone che magari vivono in altro modo... magari incentivi un giro. Invece se mantieni un punto di incontro per gli studenti è bello e rivitalizzi la zona. Una cosa che non capisco, o meglio lo capisco, è la Sovrintendenza che non vuole, perché non fanno un chiosco in quei giardini?

Un piadinaro non so. Lo metti lì e lo apri tanto, lo gestisci bene, ci sono imprenditori a Ravenna che sanno ben gestire piccoli locali. Lo metti lì e lo fai diventare un punto di incontro con la “bella” gente. Perché la cosa più... quelle panchine... la gente del quartiere non lo vive il quartiere. A parte che le hanno tolte per non far sedere i neri. Non ti sei accorta che non ce ne sono più? Dentro al parco e in via Pallavicini le hanno tolte. C’è stato un dibattito.

Perché la Sovrintendenza non vuole rivalutare la zona?

Perché c’è la chiesa di San Giovanni Evangelista e deturpa la zona altrimenti. A me avevano detto così. Per me era una cosa banale... poi di là in viale Farini hanno messo tre chioschi, sempre chiusi. Molti residenti se ne vanno, rischia di diventare un quartiere dormitorio.

INTERVISTA C., M.

29 anni

Istruzione

Laurea Magistrale in Statistica e Analisi di Mercato

Professione

Consulente assicurativo

Frequenti qualche associazione della zona? Volontariato, sport o altro

Mi vedi come uno da volontariato? Associazione sportiva sì, ho fatto football americano a Ravenna ed è già abbastanza volontariato pensare di dare il mio tempo a loro.

Vivi a Ravenna?

Sì, da quando sono nato

In che quartiere vivi?

In San Biagio, nei vicoli. San Biagio è il quartiere, vicino alla Comet.

È una zona residenziale?

Sì.

Vivi il tuo quartiere o no? Nel senso, svolgi delle attività?

Porto a spasso il cane ogni tanto e vado al Parco Borogno a fare passeggiate.

L’associazione sportiva invece?

È a Marina di Ravenna

Vivi a San Biagio, lavori in zona Speyer e che altre zone frequenti?

A parte il centro e la Darsena per le serate, Ravenna è un buco.

Io ho provato ad andare la sera in Darsena ma non ho visto troppo movimento. Dove si fa festa in Darsena?

Non c’è la festa in Darsena in inverno, d’estate hai la possibilità di berti qualcosa e avere una boccata d’aria, perché dal centro alla Darsena c’è un’escursione termica di 5 gradi perché non ci sono i palazzi. Poi per la

domanda che quartiere frequenti io posso dirti che la mia giornata è ufficio-casa casa-ufficio, gli spostamenti sono per andare a casa di clienti o a Marina al campo.

I quartieri che vivi e frequenti li ritieni sicuri o non sicuri?

Li ritengo sicuri. Se proprio devo pensare alla mia vita tendenzialmente noi si va al mare, e tendenzialmente al mare ci sono gli happy hour. Ci sono i bagni aperti che ti danno da bere, quello è il momento e il luogo più insicuro in cui stare, perché trovi l'ubriaco.

Capita spesso?

Capitava spesso, poi con le nuove normative e col fatto che c'è stato il covid è un lontano miraggio.

Quali sono le nuove normative?

Da quando è andato su Matteucci nelle comunali c'è stata la guerra contro gli happy hour. Veniva gente da Bologna, da Modena per fare baracca, c'era il 2x1 oppure si portavano i drink da casa. Da un lato è carino e dall'altro è una situazione a doppio taglio, è capitato di trovar da dire, qualche cassello ...

Cos'è un cassello?

Un pugno in faccia. Capitava di veder litigi finiti a mani, è normale quando subentrano delle sostanze.

Dici che c'è un forte giro di sostanze?

Di droghe e alcol. I poliziotti antigamo andavano in giro in borghese chiedendo la droga. Una volta uno ci aveva attaccato una pezza incredibile. Io e i miei amici non abbiamo mai utilizzato sostanze stupefacenti, ci siamo fumati due canne in vent'anni. Una volta uno ci aveva attaccato una pezza pensando che avessimo delle pasticche o roba simile. Ma ci hai visto in faccia? Siamo degli sfigati.

In base a cosa, secondo te, pensava che aveste dietro della roba?

Ma non lo so, pensa di avere l'intuizione.

Avevate bevuto?

No, avevamo fatto un po' di casino ma nulla di che. Un'altra volta, dietro casa mia, in Via Vicoli, c'è questo parco, era mezzanotte e il parco chiudeva alle 23.30, sono arrivati i carabinieri e ci hanno schedato perché giocando a basket facevamo disturbo della quiete pubblica. Il parco è 500 metri, il campo da basket è a metà, si sentiva la palla rimbalzare, ma nulla di che. Qualcuno li ha chiamati. Poi anche lì, "ragazzi se ci date qualche cosa non vi schediamo", scandaloso. Io non avevo capito e uno mi ha detto "ci hanno chiesto la mazzetta, Luca", secondo me invece volevano della roba. Lo hanno fatto perché in Via Vicoli di solito ci vanno i ragazzetti a fumarsi le canne.

Perché ci vanno i ragazzi a fumarsi le canne?

Perché è un parchetto.

Potrebbe essere qualsiasi altro parco?

Al bar della Zalamella, è risaputo che fanno utilizzo di cannabis. È il bar del circolo del tennis, vanno lì a guardarsi le partite e magari qualcuno fa uso di coca. Tieni conto che io prima di lavorare in Alleanza non avevo mai visto tanta gente fare uso di cocaina, poi lavorando in Alleanza con colleghi più grandi ho cominciato a sentire di quello e quell'altro, perché Ravenna è un paesone. Stefano, prima di lavorare al Fellini, mi diceva che ogni bar ha la sua dose. Al Fellini, se vai in bagno, a fianco ai lavandini c'è un tavolino con un vassoio d'argento. Lui che lavora lì sa chi la smercia e chi la utilizza lì. Lui, da cui posso mandarti, ti sa dire in quali locali gira.

Anche i clienti, alcuni sono poliziotti, perché hanno delle coperture assicurative che li tutelano in caso succeda qualcosa a loro o alla loro famiglia. Il peggio del peggio sono i finanzieri. Abbiamo un cliente finanziere che ci ha raccontato delle storie allucinanti in termini di indagini, alcuni invece sono assurdi per furbizia.

Tornando alla domanda iniziale, il mio quartiere lo reputo tranquillo. Ultimamente ci sono stati dei furti nelle case affianco alla mia. Due anni fa un gruppo di, non voglio fare ..., un gruppo di criminali, è entrato nel bar vicino a casa mia a fare una rapina a bar chiuso. Capita una volta all'anno di sentire gente a cui entrano in casa. A casa mia sono entrati nell'80.

Ma tu hai l'antifurto a casa?

No.

Hai le inferriate?

Sì di sotto, di sopra ho gli scuroni.

E invece qui come quartiere?

Qui in teoria c'è una grandissima rivalutazione della giunta comunale, qui su questo caseggiato dovrebbero fare uno studentato. Il comune sta cercando di rivalutare da tanto tempo la zona. Ti faccio un disegno (*spiega dove vogliono fare lo studentato*).

Tendenzialmente, tornando alla domanda iniziale su come vivo il mio quartiere, il mio quartiere lo vivo veramente poco, faccio qualche camminata ogni tanto. Vivo più il centro la sera, essendoci più via vai, che reputo tranquillo, la Darsena uguale e Marina di Ravenna pure. Tieni conto che Marina di Ravenna si è invecchiata molto.

È stato il covid?

No, abbiamo rotto talmente tanto con delle politiche contro gli happy hour, che non vengono più fatti, ci sono solo 3 o 4 bagni che fanno aperitivo.

In generale reputi Ravenna una città sicura?

Sì, sì.

Quali sono le maggiori problematiche di Ravenna dal punto di vista della criminalità?

Non saprei risponderti. Sì, i furti. Io non leggo molto il giornale.

È importante la tua percezione in quanto cittadino. Non è necessario che ci siano dei problemi se non ne trovi.

Il problema più grande è la nostra giunta comunale che non capisce niente. Non sfrutta al meglio le potenzialità che avremmo a livello di turismo, non siamo una città tourist-friendly.

Per quanto riguarda il discorso criminalità, queste cose qui, io sono veramente fuori. Quando i miei colleghi mi dicono che qualcuno usa sostanze io cado sempre dal pero. Mi hanno detto che l'uso di cocaina tra i 30 e i 40 anni è più alto di quanto uno possa credere. Io non saprei neanche dove prendere la maria, per intenderci. So che se voglio farmi una serata brava e fumarmi una canna posso andare dai miei compagni di squadra che ne fanno uso costantemente e che la coltivano in casa o hanno lo spaccino di fiducia. Ecco, ora mi viene in mente, se dovessi dirti un quartiere a rischio ti direi Lido Adriano. Lo chiamano Lido Africano.

Perché lo chiamano Lido Africano?

Perché tendenzialmente le case costano poco anche se è sulla riviera, è poco sfruttata a livello turistico ed è pieno di gente di colore o gente straniera, che ancora oggi, con i tassi di globalizzazione che abbiamo raggiunto,

sono ancora malvisti. Quando poi vado dai clienti a Lido Adriano loro mi dicono che l'hanno rivalutata tantissimo.

Ci sono dei problemi a Lido Adriano?

Ogni tanto capita di sentire la coltellata, che fa clamore. Prima del covid c'è stato un accoltellamento di un pugliese ad un albanese in piazza Baracca. Avevano litigato per il covid, questo qui l'ha accoltellato ed è scappato a Foggia. Poi i Carabinieri l'hanno preso, ma aveva lasciato l'altro in fin di vita. Però lo senti due volte all'anno, non mi fanno percepire Ravenna come una città a rischio.

Se dovessi dire abito qui in fondo e devo farmi tutte le sere il viale dei giardini, questo qui dietro.... Questa zona (*Area Speyer*) qui mi fa sentire un po' meno tranquillo. Stanno qui sotto i ragazzi a ... ogni tanto si cozzano ora che ci penso. Si accoltellano. Se fai le interviste alle mie colleghe, loro hanno una percezione della zona dell'ufficio totalmente diversa.

Come mai?

Perché qui sotto dalle 16.30 in poi vengono tutti i ragazzi di colore che magari staccano dai turni e si vengono a bere una birra. C'è sempre una volante della municipale qui, fissa. Che poverini, sono in due, se succede qualcosa sono 15/20 contro 2. Qui sotto c'è sempre una tossica "Mi dai 50 centesimi?", ogni giorno. Però sono quelle cose che ci fai talmente tanto il callo che non te ne accorgi più. Adesso che ci penso ti dico che questo è uno dei quartieri un pochino più... Se devo pensare alle mie colleghe che escono un pochino tirate o vestite da ufficio o ai clienti che vengono su... I clienti lo dicono sempre "Avete l'ufficio in un postaccio di m*****".

Effettivamente dal punto vista estetico non sembra l'ufficio di un'assicurazione

È un luogo dove avere un ufficio. Ma qui sotto tra le bottiglie rotte o le mazzate che si danno... c'è quello che va con l'amante e arriva la moglie con i bambini in braccio, hai presente le classiche donne di colore con i bambini legati addosso "Abbabababab" (*imita dei suoni*). Questo suona come un discorso molto razzista, ma non vuole esserlo.

Può essere che in determinati luoghi ci siano delle problematiche, ognuno si fa una sua idea su quelli che pensa che siano gli individui che quel problema lo mantengono o lo perpetrano.

Per intenderci, nel Viale dei Giardini c'è la casa di Cagnoni, quel medico che ha ammazzato la moglie a sangue freddo, ed era una delle persone più rinomate a livello italiano; quindi, non vuole essere un discorso razzista. È solo che mi capita più spesso di vedere qui sotto 15/20 ragazzi di colore che si bevono la loro birra e fumano regolarmente perché c'è un odore di ganja terribile. Ogni tanto capita che arrivi la cinofila a controllare, perché lì nei piloni e nei muri di "Cittattiva"... Cittattiva ha le saracinesche con i quadri di Dante, ecco loro mettono la droga sotto.

Quelli di Cittattiva lo sanno?

Non lo so, io ho visto la cinofila col labrador che ha trovato un panetto di fumo così. Una volta lo mettevano nelle siepi, ora se guardi le siepi le hanno tolte tutte. La mettono nei bidoni. Napo, che suo babbo è l'amministratore di questo condominio, diceva che la buttano nelle grate sotto. Ora che ci penso qua sotto trovi le pisciate sulla porta.

Perché?

Dove pisci se hai bevuto della birra? Anche dietro San Giovanni (*basilica attaccata al parco Speyer*). Ecco, il quartiere dove vivo io è tendenzialmente tranquillo, a parte qualche furto ogni tanto. Qui, essendo vicino alla stazione, come ogni città, ogni tanto c'è un barbone. Noi fortunatamente non abbiamo molti barboni, come possono esserci a Roma. Ogni tanto qualcuno mi chiede "oh, vuoi del fumo?", io allungo il passo. Una volta uno mi fa "che c***** guardi?" io ero sovrappensiero, non l'ha fatto neanche apposta, avevo la faccia crucciata e pensavo al lavoro, lui mi ha insultato "c***** guardi? È perché sono nero?" io sono scappato.

Secondo te, parlando dei reati che mi hai citato, come i furti e lo spaccio, chi pensi che siano i responsabili?

In che senso?

Tipo, rispetto a questa zona tu mi hai parlato di persone di colore...

No ma poverini

Dicevo solo che, secondo me, se vengono commessi dei reati, spesso e volentieri ci sono delle motivazioni. Se dovessi pensarci, perché alcune persone qua sotto spacciano?

Ma non è che spacciano, semplicemente è un punto di ritrovo come può essere il Bar Pinco Pallino per i ravvenati, in cui sai che regolarmente ci trovi 4 o 5 che fumano. I motivi possono essere i più disparati, secondo me sono socio-economici. Come faccio a fare più ricchezza nel modo più veloce possibile?

Ma tu pensi che dal punto di vista sociale ci sia un'integrazione nei confronti di queste persone o no? Ti faccio un esempio. È possibile che le persone siano portate a spacciare perché non riescono a trovare un lavoro legale?

Può anche essere, come ci può anche essere il discorso di non sapere come sbarcare il lunario. Se penso ai furti in casa.. spacciare lo fai per arrotondare o per avere bene o male un reddito maggiore ed è dovuto al fatto che o hai poca voglia di metterti a lavorare o ci possono essere delle difficoltà nel cercare lavoro, soprattutto se sei extracomunitario o straniero. Può essere che ancora oggi, nel XXI secolo, col politically correct, ci sia comunque un po' di chiusura mentale. D'altro canto, vedo comunque gente che vuole fare la furba. Ora mi è venuta in mente una persona che conosco che diresti tranquillissima; invece, al porto gli arriva la roba e poi la smercia.

Avevo letto un articolo sull'arrivo di droga al porto di Ravenna.

Alcuni ragazzi sono stati indagati per questo. Uno pensa sempre al ragazzo di colore o all'extracomunitario, ma se ci pensi bene lo fai per arrotondare e per avere un tenore di vita che non ti puoi permettere ma che ti vuoi permettere, purtroppo la gente si fa prendere. Se dovessi clusterizzare, un ragazzo di colore può far fatica a trovare lavoro per i problemi di integrazione, mentre il ravvenate che lo fa è per mantenere un tenore di vita sopra le sue possibilità.

Perché è una tendenza questa?

Credo che sia una tendenza. Ravenna è una città molto provinciale. Io sono atipico, a me non frega niente di andare in determinati luoghi. Sabato sera c'è quello che deve assolutamente andare in quel locale per farsi vedere, anche se fa schifo.

Qual è la tua percezione della Polizia Locale a Ravenna?

Se non mi fermassero all'alcol test sarebbero perfetti. È una domanda che non mi sono mai posto. Credo che nel XXI secolo non sia facile per loro. Mentre una volta c'era più libertà di azione, ora in qualsiasi lavoro ci sono una marea di inghippi burocratici e giuridici che comportano di prendere decisioni che possono sembrare fatte apposta. Se ti dovessi dire... tieni conto che qua noi abbiamo la locale, i carabinieri e la polizia di stato... nulla da dire... certe volte mi viene l'idea che siano proprio lì per.... Per darti un'indicazione, a Marina di Ravenna, quando vai agli happy hour d'estate, si mettono sempre dopo la rotonda a fare gli alcol test. Lo fanno da un'ora a un'ora: se tu aspetti un'ora in più non ci sono più.

Lo fanno sempre alla stessa ora?

Sì. Poi non lo fanno sempre. Il discorso è: vuoi fare delle multe per guadagnare dei soldi? Vuoi rendere più sicura la città o semplicemente ti interessa a campione prenderne 100 e fare delle multe per incassare dei soldi? Io non so quanto costi alla polizia di stato o ai carabinieri mettere lì una volante per fare i palloncini per 8 ore

lavorative, probabilmente non puoi nemmeno mettere 2 cristiani per 8 ore di fila. Chiaramente è sempre campionario perché fermi a caso e uno può aver bevuto o meno. Uno dei più grandi problemi di Ravenna sono gli incidenti dovuti all'alcol.

Davvero? Non lo sapevo.

D'estate è un bollettino nero. Almeno 4 o 5 morti, anche solo per il traffico. Sai quanti motociclisti in via Trieste per arrivare al mare? C'è una strada sola. Io ho sempre pensato che a Marina di Ravenna non dovrebbero far arrivare la gente. Fai un parcheggio al Pala De Andrè e fai arrivare una navetta, una metro, che ti porta al mare. Togli il traffico di Marina, può andarci solo chi è residente. Viale delle Nazioni lo fai con una navettina che ti porta avanti e indietro (due o tre), e una che ti porta ai due snodi. Costerebbe un mucchio? Probabilmente sì. Abbiamo buttato via un mucchio di soldi nel palazzetto davanti al Pala De Andrè e nel nuovo ufficio comunale in via Berlinguer, dietro alla polizia. È un palazzo in costruzione da 10 anni che è fermo. Hanno speso milioni e milioni per quel palazzo e non hanno concluso niente.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della P.L. nel contrasto alla criminalità? Anche a livello di sicurezza urbana.

Ma.... Anche quelli che vengono qui, in macchina, guardano il cellulare e fanno il giro del caseggiato. Poi capisco che non possano andare a chiedere "ma lei spaccia?", sono esseri umani anche loro.

Certo, ci possono essere delle questioni organizzative alla base. Se tu fossi il comandante della P.L. di Ravenna...

Se io fossi nella mia città ipotetica sarei probabilmente un vigilante notturno vestito di nero multimilionario orfano.

Batman?

Esatto.

Ma se invece fossi il comandante della P.L. di Ravenna cosa faresti? Anche solo per cercare una soluzione alle problematiche che a te danno fastidio.

A noi alle superiori ci fecero andare all'incontro con la Polizia per responsabilizzarci all'uso di alcol. Fare queste cose di avvicinamento al corpo o per non far sentire la gente dire "Non fate niente", queste cose qui. Oppure organizzare dei controlli più sensati. Il venerdì sera o il sabato sera è inevitabile che ci torna da Marina ha bevuto. Vuoi mantenere sicure le strade? Allora dalle 21 alle 4 sei lì, non dalle 22 alle 1. Se faccio la serata in discoteca al Matilda vado via alle 3. Così becchi solo quelli che tornano indietro dalla cena, e mi piglia male perché magari ho bevuto due bicchieri di vino, tu mi fermi e mi tocca pagare la multa perché sono leggermente sopra il limite. Però così non becchi quelli che strisciano per terra. Noi abbiamo sempre girato in motorino perché avevo i fanali spenti e non mi hanno fatto l'alcol test. Poi è un problema dell'Italia, quello della mancata coesione tra i vari corpi.

Spiegati meglio.

Te lo dico a livello stupido, sanitario. Se tu venivi segnalato dal tuo medico, lui non poteva segnalarti perché lo doveva sapere il corpo di igiene pubblica. Perché l'ordine dei medici non comunica all'igiene pubblica, quindi tu risultavi segnalato positivo dal tuo medico, ma non all'ufficio igiene e potevi fare quello che volevi. Invece doveva essere l'organo di igiene pubblica a farti partire la quarantena. Questo è il concetto.

Ma anche in polizia?

Polizia, Polizia Locale. Una si occupa di questo e una di quell'altro... facciamo come in America un unico numero verde che colleghi ambulanza e polizia. Mi dà quella sensazione. Il palloncino te lo fa la municipale

ma anche la cosa... io ti parlo di questo sentore. Non pretendo che girino per strada stile 1984 a pattugliare ogni quartiere.

Ti sentiresti più sicuro se lo facessero?

No. Anzi. Ma grossi problemi non ce ne sono. Mi girano solo quando mi fermano quando ho bevuto due bicchieri in più e non quando non sono in grado di guidare. Prossima domanda?

Come si potrebbe cercare di aiutare le persone che commettono reati?

A manganellate. Poi divento dittatoriale. No scherzo. Come puoi aiutare una persona... qui si arriva su un discorso deontologico impegnativo. Nelle carceri ci sono i cammini di recupero per integrare chi ha fatto determinate cose. Un mio cliente è un ex finanziere che prende ragazzi con processi aperti e li mette nel volontariato. Stefano sarebbe perfetto, l'hanno fermato con 1.8, gli hanno ritirato la patente, ha fatto i servizi sociali.

Quindi programmi di recupero?

Se vuoi fare dei servizi sociali devi farli fatti ad hoc. Lui mi diceva "l'avvocato mi ha detto di fare 60 ore, io ne ho fatte 40, le altre me le ha abbuonate", perché in Italia fatta la legge trovato l'inganno, non c'è la capacità di monitorare, siamo pane pane e vino al vino. Una mentalità che comporta che se ho fatto un danno... va bè... ci vorrebbe più rigidità. I servizi sociali aiutano, ma se fai un danno devi spalare la m**** in base alla gravità. A un altro mio amico hanno ritirato la patente e lui ha detto che preferiva andare a spalare la m**** del cane piuttosto che pulire il c*** dei vecchi, gli avevano dato queste due possibilità. Fai queste cose qui.

Come miglioreresti la percezione della Polizia Locale da parte della cittadinanza? Secondo te la percezione della cittadinanza è buona o cattiva? E se è cattiva come mai?

Io sono molto rispettoso della figura della polizia e non sopporto quelli che dicono a.c.a.b.. Poverini loro fanno un percorso perché credono nella sicurezza e nella difesa del bene comune. Sicuramente la migliorerei facendo un percorso di avvicinamento a quello che è il ruolo della polizia. Stupidamente i pompieri, l'8 dicembre, portano i fiori alla Madonna di fronte al duomo e tengono aperti i garage perché è Santa Barbara, fanno vedere i garage: è un modo di avvicinare il bambino, non l'adulto, al ruolo del pompiere e alla sensibilizzazione rispetto al lavoro che fanno. Ti fanno vedere gli strumenti che utilizzano. Essere più presenti.

Ora ti faccio vedere delle foto.

1. Questa è la prima, descrivi la situazione.

È univoca. Un ragazzo sta comprando da uno spacciatore.

Chi sta comprando da chi?

Così è veramente razzista.

Non c'è né una risposta giusta né una sbagliata.

Il ragazzo di colore sta comprando dallo spacciatore, in un campo da football americano. Queste linee me lo ricordano.

2. Se avessi un problema a chi ti rivolgeresti?

Se mi volessi far perquisire mi farei perquisire da lei (indica *foto 1*)

Perché?

Sexy poliziotta.

Poi l'abito fa ancora il monaco, questo (*foto 4*) mi ricorda una guardia giurata. Questa la vedo e la credo poco (*foto 2*).

Perché la credi poco?

Perché le donne in cucina devono stare. Scherzo. Però mi rivolgerei a un poliziotto così (*foto 4*), mi ricorda molto Tuckelberry, quello di Scuola di Polizia. Chissà che idea ti sei fatta di me.

3. In che situazione ti senti più sicuro?

Ora che mi ci fai pensare un ragazzo che conosco è nella locale, è un mio cliente. Se dovessi chiedere aiuto preferirei non chiederlo al mio cliente. La polizia locale mi dà proprio l'idea che sia lì per... prendere lo stipendio. Infatti, tra le due, dipende... Ogni tanto guardo i video dei poliziotti americani, che sono troppo di là, "Fermo! Spam". Che è l'esempio di quello che è successo l'anno scorso, delle faccende di cui si parla. Mi sentirei più sicuro... in realtà questa (immagine teaser) mi incute tantissima paura. Queste due foto sono un ossimoro, non le puoi mettere così.

Sono una provocazione

Vecchi che giocano a carte e dicono "sono arrivati i ragazzini per strada che rompono le palle" a quelli che "spacco bottiglia, ammazzo famiglia, ti sparo".

Se dovessi scegliere, che tipo di polizia preferiresti?

La prima, quelli col teaser.

4. Ultima foto, quale dovrebbe essere tra queste immagini, il ruolo della polizia locale?

1 e 2.

Quindi il controllo appiedato e quello delle auto?

Sì è quello che fanno qui sotto. Li vedi qui di sotto però? Non mandano i ragazzoni (*e indica quelli nella foto*) come questo qui. Questo (*e indica un poliziotto più minuto*) sembra il classico poliziotto locale, più smilzo, gobbo. Questi due invece si presentano bene. Lei spalle rette, lui spalle dritte, pronto a un'azione.

Col cane ci vedo più la guardia di finanza.

Anche la locale ha un'unità cinofila.

Ecco allora qui mi parte la bestemmia perché mi ricorda una sera in cui avevamo bevuto abbastanza e ci eravamo fermati a mangiare al McDonald. Ci seguivamo in macchina e il mio amico mi lampeggiava per non farmi passare in un punto in cui c'erano sicuramente (*i poliziotti*). Alcol test, ma tutto bene. Il Mc ha assorbito i 5 gin tonic, ma non ce ne vantiamo.

A REGISTRATORE SPENTO

I clienti non vengono qui, non gli piace la zona. Per fortuna andiamo noi, altrimenti..

INTERVISTA C., M., 2

Sei di qui?

Io qui ci dormo, sono di Cervia. Sono 20 anni che ho comprato casa qua.

Frequenti qualche associazione?

Faccio volontariato con Libera.

In che quartiere vivi?

Là dove c'è il quartiere di via Alberti. Quartiere Molina direi, ma non ricordo...

Oltre al quartiere in cui vivi, frequenti qualche altra zona?

Mi trovo a vivere la città a seconda dei contesti... oltre al mio quartiere e a fare la spesa... poi occasionalmente se c'è un evento vieni in centro. Oltre al lavoro, famiglia, volontariato, le attività si esauriscono.

Ti senti sicuro nei quartieri in cui vivi e frequenti?

Sì.

Secondo te quali sono le maggiori problematiche dal punto di vista della criminalità?

La città perfetta non esiste. Una città di oltre 135 mila abitanti, caratterizzata da un'economia industriale con dei settori che sono andati in crisi, anche fenomeni di... situazioni dove c'è una maggior povertà dove ci sono dei fenomeni legati a quello, come in tutte le grandi città. Ci sono zone dove si concentra particolarmente la marginalità e quartieri dove si concentrano le problematiche maggiori. Poi, come in tutte le città, ci sono problemi legati al consumo di droga, dove magari c'è un certo degrado, come in questa zona [giardini Speyer], ma niente di rilevante paragonato ad altre realtà come Milano. Rispetto a certe situazioni Ravenna è ancora tranquilla.

Certo, a me interessa, senza paragoni, capire le problematiche. Tu mi hai parlato di quartieri marginali.

Sicuramente il quartiere della Darsena ha un problema sociale importante. L'amministrazione ne è consapevole, ci sono dei progetti di riqualificazione, ma è un quartiere sicuramente difficile. Ci sono persone che vivono la marginalità, c'è una certa esclusione sociale, dove ci sono dei redditi più bassi con un livello di istruzione più basso... qui sono luoghi in cui possono verificarsi dei fenomeni di devianza.

Secondo te i fenomeni di devianza quali sono?

Sono sicuramente legati alla... a comportamenti giovanili di aggressività, fenomeni legati al piccolo spaccio di sostanze stupefacenti, fenomeni di furti di piccola entità, come le biciclette, che creano allarme sociale.

Tu prima mi parlavi di quartieri che sono cambiati perché è cambiata la produttività di determinati settori. Secondo te questi problemi da cosa sono scaturiti?

Il fenomeno del basso reddito familiare e individuale incide su questa roba qui. E l'allontanamento di anche un modello di sviluppo economico dove i quartieri diventano sempre più luoghi dormitorio e il commercio al dettaglio è sempre più abbandonato. Il presidio del territorio e economie collegate hanno portato ad evoluzioni inevitabili con il comportamento della popolazione residente. Comportamenti che si avevano 20 anni fa sono cambiati, e questo comporta un allarme anche a volte superiore, perché le persone non conoscendo sono allarmate da meccanismi di socializzazione differente, di abitudini... questo crea allarme. Poi sicuramente il processo di aggregazione e socializzazione è cambiato, accompagnato da tutta una serie di fenomeni inevitabili portati dalla modernità.

E tu pensi che ci siano delle persone specifiche che subiscono principalmente questo svantaggio sociale? Che magari in uno stato di svantaggio possano essere portate a perpetrare crimini?

È una teoria un po' forte. Bisogna stare attenti a fare certe affermazioni. Gli stereotipi sono assolutamente nocivi, individuare in base all'etnia è un percorso che mi è estraneo.

È comunque opinione diffusa.

Sarebbe uno schiaffo alla mia formazione e alla mia partecipazione a Libera, i cui valori sono estranei a queste cose. È come dire che tutti gli italiani sono mafiosi, sarebbe la stessa considerazione e noi stessi non ci riconosciamo in questo stereotipo. Poi esistono diverse mafie, quella nigeriana, quella italiana, quella albanese. Ma che un'etnia sia legata ad un tipo di reati mi sembra una teoria abbastanza fantasiosa.

Certo, infatti il mio riferimento è più ad una mancanza di integrazione.

Poi c'è il problema dell'immigrazione e dell'integrazione, che però è storico. Anche noi abbiamo avuto l'immigrazione interna. Quando le persone del sud venivano al nord erano tutti mafiosi e nessuno voleva... quindi ricadere in questa cosa mi sembra... poi le risposte semplicistiche sono le più facili, ma cozzano con la mia storia, non è parte dei miei valori riconoscermi in questi stereotipi.

Ok, ti chiedo questo perché poi dovrò andare ad intervistare gli agenti della Polizia Locale e...

Ovviamente i valori che io esprimo non sono pienamente condivisi da tutti quelli che portano una divisa. Ci sono... ogni ambiente ha... condivide mentalità e visioni condizionate da un punto di vista relativo.... In ambienti in divisa, c'è un modo di vedere un po' condizionato.

Certo, io penso che le credenze e i pregiudizi influiscano sul modo di intervenire sul territorio. Qual è la tua percezione dell'operato della Polizia Locale a Ravenna?

Sicuramente positivo, è un buon livello di preparazione e una buona consapevolezza al ruolo. Poi in tutti gli ambienti, se non c'è miglioramento continuo, rischi di non essere in sintonia con i bisogni delle persone che devi rappresentare, ma la mia percezione è comunque buona. Poi... in tutti gli ambienti ci sono cose che ognuno di noi farebbe diversamente.

Infatti io penso che, anche solo per il fatto che si siano resi disponibili per la mia ricerca, siano abbastanza vicini alla popolazione.

Ci deve essere sicuramente una volontà di mettersi in discussione e migliorare. Poi ogni realtà ha i suoi valori, ha la sua storia, non può essere stravolta. Ma se hai la volontà di metterti in discussione per migliorare, direi che già stai facendo un buon lavoro.

Sono assolutamente d'accordo con te, ma ho notato dalle interviste che questa non è opinione diffusa.

Ho capito, ma questo è inevitabile. Lo stereotipo fa parte della società umana e il vigile cattivo che fa le multe... o il vigile che è condizionabile dal sindaco, che sono semplificazioni che... poi ci sono dei meccanismi molto più sottili, ne siamo tutti consapevoli.

Se tu fossi il comandante della Polizia Locale di Ravenna cosa faresti per migliorare le problematiche di quelle zone marginali?

Io credo che la regione Emilia Romagna abbia individuato con chiarezza che la sicurezza debba essere una politica integrata di sicurezza. All'interno delle politiche integrate di sicurezza ci sono diverse leve. Se tu agisci solo su una leva non produci o produci solo degli effetti aberranti. Non può essere solo la leva della *securitade* classica, ma neanche la leva *naïf*. Ci deve essere sicuramente un recupero sociale importante, in cui ci sono delle azioni di integrazione e di coinvolgimento dei giovani e tutto quanto, accompagnato ad un presidio del territorio che sia visibile e che allo stesso tempo rappresenti un punto di riferimenti. Tutto questo in una realtà italiana dove la complicatezza sulle competenze sulla sicurezza urbana... un problema di risorse non sempre ottimizzate.

E invece cosa faresti per migliorare la percezione stereotipizzata che la popolazione ha della polizia?

Sicuramente il problema... è difficile capire se è nato prima l'uovo o la gallina. Che è un problema di élite della classe dirigente che ha una visione non adeguatamente sensibile all'aspetto comunicativo o il problema

che... i cittadini non darebbero sufficiente consenso a spese ritenute superflue sull'aspetto della comunicazione e della socializzazione. Non ho le ricette magiche da proporre, ma torno a dire che un aspetto di campagne di comunicazioni sarebbe importanti.

Secondo te questa spinta dovrebbe venire più dall'alto o dal basso?

Entrambi. C'è un problema culturale. Qui torno a dire che anche la mia adesione a Libera coinvolge questo aspetto. Anche la criminalità organizzata deve essere estirpata con un'azione delle forze di polizia e dei giudici, ma deve essere anche un aspetto culturale. Queste sono le due leve, ognuno deve fare il suo lavoro. Solo quando ognuno deve fare il suo lavoro è un arricchimento, quando c'è confusione dei ruoli succedono solo dei disastri.

Quanta mafia c'è a Ravenna?

Quanta non te lo so dire. Ma sicuramente la... il fatto che al Nord la mafia non esista è stato smentito dai processi Emilia e via dicendo.

Certo, in più qui c'è anche il porto.

Sicuramente. Questo è oggettivo. Le cose vengono fuori a distanza di anni. Però la mafia è interessata al tessuto economico, dove ci sono i soldi. Questo è il miele per la mafia. Il processo a Emilia ha dimostrato che ora la società, l'area grigia, va a cercare i mafiosi per rispondere a dei servizi, non più il contrario. Questo ci ha dato un segnale. Il problema di Libera oggi è che la sensibilità della gente avviene solo davanti a fatti di sangue. La mafia di oggi ti isola economicamente, non fa più fatti di sangue eclatanti. La gente non è spaventata. Il mafioso non è più quello con la coppola e la lupara, ma ha la giacca e la cravatta, le buone maniere e la gentilezza. Vengono dagli USA, da Dallas o da altre società, non sai cosa c'è dietro. Frodi fiscali... non c'è più questa sensibilità.

Secondo te, dato che questa zona è zona di spaccio, è in mano alla mafia o è gestito a livello locale?

Alla fine della catena c'è sicuramente la mafia. Ma la mafia per me non si occupa più di queste cose qui, del dettaglio, la mafia sta ad alti livelli, delega... non sta al dettaglio. Sono piccoli enti locali, ma la mafia agisce a livello alto o intermedio, sicuramente non nel piccolo spaccio, non è il suo business. Alla fine c'è. Però è questo, non c'è la percezione, la gente è consapevole. La mafia non fa più paura.

Secondo te ci sono le gang giovanili a Ravenna o no?

È un fenomeno emergente. Le gang non ci sono, ma ci sono i problemi di gruppi di ragazzi che... commettono situazioni di degrado e anche dei reati. Non ho elementi per dire che esistono le gang. Esistono fenomeni di violenza e aggressività giovanile, a Cervia lo stiamo sperimentando e lo abbiamo visto: ci sono persone legate da vincoli di amicizia, ma parlare di gang mi sembra eccessivo, anche se il fenomeno dell'aggregazione giovanile e dei comportamenti violenti è molto forte. Non dico che non c'è violenza, c'è molta violenza, ma la definizione di gang è troppo allargata da una serie di elementi che la codifica e che io non vedo. È semplicistico dire che il fenomeno della violenza giovanile è quello delle gang, non ho elementi per dire che qui ci sono delle gang, ci sono fenomeni molto violenti di gruppi di ragazzi.

Ma secondo te perché?

Torniamo al punto di partenza. È una società che non riesce a dare delle risposte o a dare delle risposte sbagliate a ragazzi che vengono lasciati soli, che crescono senza strumenti di lettura della società, reagiscono perché non sono accompagnati dall'istruzione, vengono lasciati dai genitori quando hanno dei problemi... il modello di sviluppo della società li ha abbandonati.

Pensi che a Ravenna manchino associazioni, iniziative ed enti che si possano curare di questa fascia d'età?

L'associazionismo può aiutare, ma non credo che possa sostituire alle istituzioni, perché le istituzioni non contribuiscono ai meccanismi che le creano e hanno loro le forze. Ma se l'unica visione, quella economicistica, fa guidare la società dalle regole dell'economia e non da quelle della politica... arriviamo al darwinismo sociale. Ci deve essere una maggiore consapevolezza dell'élite del paese, che non possono essere date risposte populiste, ma delle risposte in cui i ragazzi possono trovare partecipazione. Se il loro meccanismo di sentirsi vivi è quello di fare violenza, vuol dire che c'è qualcosa che non va, o di ubriacarsi o... se l'unico modo di far sentire la propria individualità è questo c'è un problema, che non viene dai ragazzi però..

Ora ti faccio vedere delle immagini. Descrivimi questa scena

Sono due ragazzi che si incontrano che possono ingenerare allarme sociale nelle persone, ma io non sono in grado di dire cosa fanno. Potrebbe essere un ragazzo che in tempo di Covid chiede la mascherina oppure uno che sta cercando di nascondersi. Sicuramente la scena è ambigua e può destare allarme sociale.

Secondo te la popolazione come potrebbe interpretare questa scena?

Secondo me la popolazione la interpreta come un momento di spaccio, è la risposta più immediata.

E secondo te la popolazione chi pensa che stia spacciando e chi acquistando?

Non è chiaro chi spaccia a chi. Però lo stereotipo è quello del cattivo ragazzo nero e quello bianco buono.

Se fossi per strada e avessi bisogno dell'aiuto di un poliziotto, a quale di questi ti rivolgeresti e perché?

Sicuramente al terzo. È sicuramente uno che veste la divisa in modo adeguato, ma ha anche il sorriso accompagnato alla dura legge, deve tenere aperto un canale comunicativo... uno deve avere tante leve nella sua azione, precludersi una leva nella risoluzione del problema significa andare necessariamente al piano della forza. Non deve essere la prima leva questa, anzi... a volte anche un sorriso...

Perché non gli altri?

Bah gli altri possono fare parte del panorama. Credo che questo rappresenti di più come sono io.

Da cittadino, in quale di queste due situazioni in cui c'è la polizia locale ti sentiresti più sicuro?

È una scelta difficile perché è un'estremizzazione, nel senso che esistono tutte e due, vedere sono una vuol dire perdere il senso della completezza. Si parla tanto del sindaco sceriffo... non è così... d'altra parte si dice di fare gli assistenti sociali, non sono assistenti sociali, sono operatori sociali perché le forze di polizia lavorano nel sociale... sono due facce della stessa medaglia, uno non esclude l'altro.

Cosa ne pensi del teaser?

Non lo so, non te lo so dire perché siamo sempre qui. Non lo so... è complicato... dire no in assoluto no, ci sono fenomeni per cui questo può essere l'ultima ratio per non andare in situazioni più violente, ma farne un uso eccessivo è comunque sbagliato. Non ho capito... questo strumento... sicuramente ci sono delle regole di ingaggio, ma non saprei... quell'intervento, se la persona subisce una lesione permanente, o se non lo usi quello aggredisce... sono scelte etiche profonde. È la contraddizione. Noi abbiamo lo spray al peperoncino, ma possiamo usare solo quello a nebulizzatore, e non quello a getto balistico. Questa è una stronzata, perché quello a nebulizzatore prende anche te che lo usi e non dai l'opportunità di usare un getto balistico, ma dai la possibilità di usare strumenti invasivi. Non è chiaro l'uso del manganello... il problema è della gradualità della risposta. Dirti no in assoluto no... però è un po' una caccia alle streghe e ci va in mezzo la persona che semplifica. L'operatore di polizia deve essere pronto a utilizzare lo strumento giusto, negare uno strumento è sbagliato, bisogna capire quale usare. Non siamo sempre gli stessi.

Secondo te la formazione è adeguata?

Per me non è la formazione, è lo strumento di selezione. Il punto è che se uno non è adatto a fare quel lavoro, non è adatto. La formazione sicuramente attenua o esalta certi lati, ma non cambia la propensione. Per me il sistema di selezione va cambiato e la regione Emilia Romagna sta facendo qualcosa.

Ultima domanda. Secondo te quale di questi dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale?

Siamo sempre alla domanda di prima, è la stessa faccia della stessa medaglia. Chi dice solo una cosa è riduttivo. Ovviamente non è detto che le stesse persone possano rivestire più ruoli, il problema torna ad essere la selezione. Ognuno è unico, ha delle competenze e sensibilità che vanno valorizzate e usate adeguatamente, perché se non le metti bene combini i disastri.

INTERVISTA C., F., 1

52 anni

Che lavoro fai?

Infermiera

Cos'hai studiato?

Ho fatto... prima di fare la scuola infermieri... all'epoca quando sono diventata infermiera io non era obbligatoria la maturità, servivano i due anni di superiori, per cui ho fatto un istituto professionale e ho questa qualifica di steno-dattilografa. Andai a fare i campionati italiani a Montecatini di stenografia e dattilografia a spese della scuola. Ero arrivata a 13esima e 23esima, poi in base alla velocità e alle battute c'erano diversi... diciamo... graduatorie. Mi sono divertita tantissimo. E poi volevo fare l'infermiera perché non mi interessava prendermi la maturità. Poi tanto comunque ti devi sempre formare nella vita.

Ok, tu sei di Ravenna?

Sì, sono di Ravenna e cresciuta a Ravenna. Ravennate doc nata da genitori romagnoli.

In che zona vivi?

Io vivo nel quartiere San Biagio, a ridosso del centro. La casa dove vivo io è l'ultima del centro storico. Dopo la porta di via Cavour, io abito all'angolo con Via Maggiore e la mia casa è considerata parte del centro storico. È una casa storica che è stata ristrutturata, però il quartiere sarebbe San Biagio, quella zona lì ecco.

A parte il quartiere San Biagio frequenti altri quartieri? Non so, lavori in un CSM ma non so dove sia.

Il CSM è lontano, in periferia, a Pontenuovo. I CSM non dovrebbero essere collocati per legge nell'area ospedaliera, devono essere fuori, sul territorio. Pontenuovo è a 7km da casa mia, praticamente tra Ravenna e Classe. Ci sono anche i CSM di Lugo e di Faenza, e noi come servizio abbiamo anche un ambulatorio a Cervia che è aperto martedì e giovedì mattina sempre comunque aperto e portato avanti dai colleghi del CSM di Ravenna.

Frequenti quindi altre zone? Sei parte di qualche associazione, volontariato, ecc.?

Nono. Vado a Marina di Ravenna. Io per lavoro giro molto, per Ravenna, per Lido Adriano, ho pazienti nell'hinterland, a Russi, giriamo ecco. A Marina ci vado perché abbiamo la barca quindi d'estate sto là, poi ho un'amica che abita a Casalborgorsetti quindi la vado a trovare. Io giro.

Ti senti sicura nei quartieri che frequenti e/o sai di qualche quartiere che ritieni meno sicuro?

Allora... nel quartiere dove vivo io mi sento abbastanza sicura, anche se essendo un quartiere di una zona centrale ci sono un po' di personaggi. Ieri ero al parchetto col cane e ho visto questa tipa che arrivava e non c'era nessuno in quel momento lì. La tipa col k-way bianco e gli occhiali neri ha cercato di sedersi nella panchina più vicina al parchetto dei cani, allora io ho preso su il mio cane e me ne sono andata, perché si vedeva che aveva qualcosa... qualche problemino... probabilmente una paziente psichiatrica, ma non avevo voglia di stare dietro fuori dal lavoro. Però ti dico che anche essendo un quartiere centrale c'è un po' di passaggio, perché anche il parco dei cani... arriva un po' di gente, tanti albanesi... nulla togliendo agli albanesi, per carità, bravissime persone, però c'è un soggetto che ha questo pitbull che ogni tanto si trova lì sotto e fa abbastanza confusione con altri della sua etnia e... diciamo che ci sono un po' di giri un po' strani

Ma solo nel quartiere San Biagio?

Nono, in giro per la città. Sicuramente questa zona qui [stazione], non è particolarmente... come anche nella zona della Gulli... quella zona là ci sono proprio delle baby gang...

Dimmi di più

La zona della Gulli è la zona della Darsena, un quartiere di immigrati e lo è sempre stato negli anni. Allora, ovviamente, una volta gli immigrati erano tutti quelli che dal sud emigravano al nord, poi dopo con gli anni, con il boom della multiculturalità, con l'avvento degli stranieri, si è mescolato a stranieri, pakistani, un po' con tutte le etnie. Secondo me è una cosa molto bella questa, perché essendo un quartiere popolare senti proprio il calore, un calore che qui fai fatica a sentirlo... nel mio quartiere è molto freddo, ognuno si fa i fatti propri, si c'è il vicino con cui scambiare due chiacchiere però c'è gente che vedo passare sotto casa mia da vent'anni e non andiamo oltre il buongiorno e buonasera, capito? Invece quello è un quartiere molto caldo e vedo che si danno una mano anche tra di loro, quindi funzionante. Però è un quartiere con grandi problematiche sociali che portano alla creazione di persone... di tante persone appunto che non sono proprio affidabili ecco. Ci sono dei giri maggiori di droga... un quartiere molto bello e anche molto problematico da un punto di vista sociale. Lo è sempre stato.

Ah ok, non ha avuto un tracollo ultimamente?

Nono, anzi, nel tempo è migliorato perché una volta, quando io ero piccola piccola c'erano delle gang che giravano con la catenona... dettavano proprio la legge, capito? Quindi nel tempo è migliorato... ci sono tutte le diverse etnie che girano, però ci sono anche molti anziani, molte persone bisognose. È un quartiere un po' difficile. Tipo Lido Adriano ok, però... sì Lido Adriano è su quella scia lì, però secondo me è meglio. Poi Lido ha anche delle zone molto carine... dipende dove ti trovi ecco, perché è molto grande Lido Adriano, è molto esteso, pieno di palazzoni altissimi, però ci sono anche delle zone dove ci sono i villini, le case a schiera... è diverso ecco. E poi è anche vero che in città ci sono alloggi popolari un po' più... di quartieri capito... secondo me è anche giusto così per mescolare un po'.

Per non ghettizzare.

Esatto. Però ti dico, mi è capitato prima di Natale, un sabato sera che ero davanti al teatro Alighieri con una mia amica, dovevo attraversare la strada per andare ad un locale lì accanto e c'erano il mio compagno e quello della mia amica che ci aspettavano... ci si è piazzato davanti un ex paziente nostro che mi ha sputato addosso, poi è andato via. Io ero sconvolta, per fortuna che non mi ha presa, non mi ha beccata. Sono andata subito alla Serafina dove c'era il mio compagno e lui [il paziente] era anche tornato indietro. Appena ha visto che c'erano anche questi due uomini con noi ha tirato dritto. Ed è successo anche qualche mese fa di averlo rincontrato per lavoro... lì ero in giro per lavoro mentre quel sabato sera lì ero a casa e... ero in macchina. Lui appena ha visto la macchina dell'azienda e che c'ero io ha cercato di venirmi dietro in bicicletta, poi dopo ho controllato. Mi sono detta mentalmente "Non mi fermo dal paziente, faccio il giro più lungo", poi sono tornata indietro e non l'ho più visto. Però capito che c'è sto personaggio che gira per Ravenna e che è delirante nei miei confronti, non so che cosa gli sia partito, solo che non ho avuto... anche in servizio col fatto che è stato dimesso mi è stato detto che dovevo comportarmi come un qualunque cittadino. Io sono andata dai Carabinieri a fare

denuncia ma non me l'hanno accolta. Non mi hanno accolto nemmeno la segnalazione perché col fatto che non avevo avuto nessun danno fisico rilevabile né tantomeno diagnosticabile in un pronto soccorso, non potevano prendersi questa denuncia. Per cui mi hanno fatto tutto un lavaggio di testa sulle accortezze, che ogni tanto mi devo guardare indietro, che devo girare con lo spray... lì ho detto tranquillamente che non è giusto. Se uno deve accettare di subire della violenza personale per dover denunciare... se no tu lo devi denunciare per stalking, ma devi avere almeno 4/5 volte in cui te lo sei trovato dappertutto nel giro di un mese, ma non è questo caso qui quindi non ho neanche potuto denunciarlo, capito? Mi sembra assurdo che non accolgano la denuncia. Parlando con loro gli ho detto "ma vi rendete conto la legge è quella linea di confine che la legge non copre? Capisco allora perché le donne vengono ammazzate". Se le minacce sono solo verbali ma non sono rilevabili delle lesioni a livello fisico corporale... ti rendi conto questo è gravissimo.

Mi dispiace tantissimo per questa situazione, è davvero deplorabile ed è il motivo per cui effettivamente tante problematiche di violenza di genere accadono.

All'inizio ero terrorizzata... c'è terrorizzata... neanche tanto, però poi ti guardi attorno... non ho neanche capito perché io devo cambiare le mie abitudini di vita e stare attenta, neanche uscire da casa e andare in centro perché c'è questo.. capito? Lui gira molto anche in bicicletta.

Quindi se tu dovessi dirmi quali sono le problematiche di Ravenna da un punto di vista della criminalità?

Secondo me va bè... i furti in appartamento, quello... ne abbiamo subito uno qualche anno fa. Non era casa mia, era casa del mio compagno che aveva una casa singola su due piani e... lui uscì tipo alle 8 di sera da casa per venire da me e... questi sono entrati, i vicini hanno sentito dei rumori, ci hanno avvertiti ma una volta arrivati lì se n'erano già andati. Però hanno messo sottosopra tutta la casa, hanno portato via una busta con qualche centinaio di euro, ma c'erano proprio due pezzi da 50..., lui aveva la cassaforte aperta di suo perché non ci teneva niente... il suo ciondolo l'hanno portato via, c'erano degli orecchini di perla di poco conto e gli hanno lasciati lì. Ma gli zingari non rubano le perle, secondo me erano degli zingari. Poi la cosa ridicola è che questi qui hanno spaccato il vetro per entrare e quando hanno finito il loro tour hanno aperto questa bottiglia di prosecco che era in frigo e con questi due calici hanno brindato e l'hanno lasciata sul tavolo. In più hanno mangiato anche una banana. La buccia era a terra... i furti in appartamento c'è stato un periodo in cui erano molto... io faccio anche parte di un'associazione, una chat, faccio parte di questa di chat di quartiere che usiamo sia per i furti che per le segnalazioni. Vengono segnalate addirittura le persone che... che cercano di fermarti quando sei in giro, quando soprattutto lo fanno con gli anziani, con delle domande strane, gente in macchina...

E li fermano perché vogliono dei soldi?

Sì per derubarli, per dire che i figli hanno avuto gli incidenti... sai le robe classiche. Insomma questa chat qui per quanto riguarda i furti e poi un'altra chat SOS per quanto riguarda gli animali. Comunque così hai un po' monitorata la situazione

Tu pensi che funzionino?

Così un po' sì, perché le persone ti segnalano la zona, quello che hanno visto, ti descrivono le persone... sì secondo me sì. Poi chiaro se ti vogliono entrare in casa ti entrano uguale, però l'allerta è più veloce. Poi ci saranno anche gli scippi...

Ma i furti in appartamento secondo te sono diminuiti?

Ne vedo segnalati meno. Secondo me forse sono calati un pelo in questo periodo, ma secondo me vanni proprio a periodi. Anche perché in estate ce ne sono di più, quando le persone vanno in vacanza

Ma chi pensi che siano le persone che commettono questo tipo di furti?

Dipende... secondo me cambiano un po' anche target. Per dire, quelli che sono venuti da noi, da quello che ho capito erano zingari, acrobati. Da quello che ho capito dalla polizia sono sempre gli stessi, a casa di una le

avevano urinato sui mobili... fetenti fetenti fetenti. Tra l'altro io, qualche giorno prima, avevo trovato in terrazzo dei rami di ulivo spezzati, e sembrava che fosse salito qualcuno... però cosa fai? Io qualche giorno prima avevo visto un soggetto che, col cane, non avevo mai visto: ma essendo una strada chiusa conosco chi ci abita... questo cane, cosa stai facendo poi? Quando sono arrivata ci siamo guardati e l'ho guardato come dire "chi sei? Cosa fai qui?" e lui aveva la faccia da rumeno, da quelli dell'est... non è che mi potevano mettere a fare la foto. Te lo dico perché me lo sono sentita dire dal poliziotto "ma nessuno si mette a fare le foto qua".

Perché hai denunciato il furto?

Sì

Ma dalla Locale o dai Carabinieri?

Col 113. Io gli ho detto che avevo visto uno così e così e lui "guardi signora, così non ci dice niente, se vefde uno sospetto deve fargli una foto". Però guarda... si sentono cose assurde. Ti senti che non c'è la legge, ecco perché molte volte non ti senti protetta, ecco perché molte volte la gente si fa i fatti loro... Ti dico qualche anno fa abbiamo visto uno che girava per i garage del mio palazzo, il mio ex marito l'ha seguito e ha visto che aveva delle borse con dentro degli effetti personali, ma non viveva da noi. Un giorno quando l'abbiamo beccato entrare con la sua ragazza li abbiamo fermati e abbiamo chiamato i carabinieri... e quasi loro ci facevano sentire in colpa perché era inverno e faceva freddo. Questa era una ragazza rumena che lavorava per l'impresa di pulizie del condominio, per cui aveva le chiavi del cancello... quell'altro, rumeno, si era attaccato a lei, grande amore, e dormivano nel sottorampa al caldo, con un lavandino con dell'acqua... sì fredda... poi lì non è neanche pavimentato perché p sotto la rampa dei garage...

E i carabinieri?

E ma poveretti loro non hanno da dormire, non hanno nulla... addirittura lei aveva un documento, l'altro non aveva il documento ma si vedeva che raccontava una marea di balle... alla fine loro hanno preso i loro bagagli e se ne sono andati. Anche perché se succede qualcosa e la casa è tua, vai nei casini te. Sembrava quasi... capito? Poi questa senza documenti.... Siamo a dei livelli... Pensa che questo qui non aveva delle falangi di una mano, il che vuol dire che questo qui era uno che rubava il rame nei binari della ferrovia... e questo si vedeva che era un ladro... mi fai venire in mente delle cose... Un'altra volta un fruttivendolo con una bicicletta e un piede di porco sopra... c'erano questi che smanettavano... alla fine il mio ex marito li ha cacciati e loro sono scappati. Un'altra volta sotto casa abbiamo sentito delle gran botte e abbiamo trovato dei tizi che cercavano di rubare dal negozio di antiquariato sotto casa dei bijoux, ma non era oro. Erano antichi e americani. Hanno cercato di rompere la vetrinetta e hanno preso qualcosa, ma abbiamo chiamato subito i carabinieri perché era notte e hanno fatto un gran casino...

Alla luce di quanto mi hai detto, se dovessi chiederti se Ravenna è una città sicura tu cosa mi risponderesti?

Secondo me no, non è per niente sicura. Sicuramente è una città piccolina e a dimensione d'uomo, ma non è sicura. Io qua in giro da sola per la stazione non ci girerei. Se non per lavoro io qua non ci vengo. Non che abbia paura, però evito. Perché mi devo andare ad infilare in situazioni così? Poi adesso con tutta questa gente che arriva, chissà da dove poveretti, che chiede, che mendica...

È peggiorata la situazione?

Sì.

Ma non ci sono delle associazioni che si occupano della parte successiva all'accoglienza?

Ci dovrebbe essere il sociale, che anche qui lasciamo perdere perché c'è sempre bisogno di soldi che non ci sono... c'è la Caritas, c'è il dormitorio con il comitato cittadino antidroga. Di dormitori a Ravenna ce ne sono 3, due in centro e uno fuori. Poi c'è la mensa di don Ugo, che puoi andare pranzo e cena, non ti chiedono la

lettera del sociale... tu puoi accedere. Le persone che non hanno soldi sono tante, c'è chi ha la dignità e non ruba e poi ci sono i tossicodipendenti che non hanno scrupoli. Ce ne sono tanti di tossici.

C'è un problema di tossicodipendenza a Ravenna?

Ravenna è sempre stata una città con un numero di tossicodipendenti alti, secondo me dovuti anche al porto. Da bambina andavo in P.zza San Francesco ed era improponibile perché era pieno di tossicodipendenti. Poi per fortuna è stata ripulita nel tempo, non da tantissimo.

Ma ora è ridimensionato il problema?

Sisì. Ma quando cercarono di ripulirla hanno aperto un caffè, che ha subito un sacco di episodi di vandalismo. Comunque hanno cercato di aprire un luogo di normalità in una piazza dedicata alla tossicodipendenza... però ora fanno anche i mercatini rionali, c'è la biblioteca... è pulito. Il fatto è che mi rendo conto che anche adesso ci sono un sacco di ragazzini che non sanno neanche da che parte è girata la vita.

Perché secondo te?

Per me mancano le famiglie, mancano le figure con dei valori... manca quella fetta lì. Ce ne sono tante di famiglie inesistenti purtroppo.

In generale qual è la tua percezione sulla Polizia Locale?

Io sinceramente non mi sono mai rivolta, però lavorativamente parlando... secondo me il loro lavoro o sanno fare bene a mio avviso. Poi va bè.. ci sono agenti più sgamati, altri che si devono fare, è anche normale. Poi c'è anche la Bagnara che lavora per Linea Rosa... secondo me è brava la Polizia Locale. Poi brava è un po' generico, però sono molto sul pezzo e sono anche molto preparati. È chiaro che anche lì c'è quello che ti risponde in un modo, quello che è più carino, dipende dalle caratteristiche delle persone. a parte per lavoro non ci ho mai avuto a che fare. Anzi, io mi fido più di loro che della Polizia di Stato o dei Carabinieri.

Come mai?

Mi sento più accolta. Anche quando vengono lì sono più accoglienti. I carabinieri non so perché cercano di fare gli psicologi, e ogni tanto qualcuno salta fuori che ha fatto psicologia, è vero... veramente. Gli altri sono più interventisti. La Polizia Locale invece è il giusto mix. Sa parlare perché comunque perché nei TSO quando mandano determinate pattuglie sono bravi, niente da dire.

Se tu fossi il comandante della Polizia Locale, secondo te cosa potresti fare per cercare di risolvere i problemi di cui prima mi hai parlato?

Io incrementerei il discorso dei controlli, di farsi vedere nel quartiere, non solo in quelli più centrali, ma anche nelle vie laterali. Fare più passaggi la notte e di giorno, tipo, una cavolata... io ho passo carrabile e mi parcheggiano davanti in continuazione. Quando chiamo le forze dell'ordine, ora che arrivano questi se ne vanno, capito? Delle volte mi vado a cercare chi c'è e chi non c'è, altre volte mi fermo in mezzo alla strada e blocco il traffico, perché ora che arrivano le forze dell'ordine... Ecco io vorrei che fossero più presenti. Più capisco che anche loro... però secondo me se ci fossero più controlli, più monitoraggi, ma anche solo tirare in mezzo la gente... ma anche nei quartieri periferici, secondo me servirebbe tanto.

Però qui nei Giardini Speyer li vedo abbastanza

Sì ci sono queste zone un po' disagiate, qui, il centro... però sono solo in quelle periferiche. Tipo in giro per San Biagio, in giro per fornace Zarattini, in giro per San Giuseppe, che è il quartiere periferico, in giro per la Gulli a piedi... non solo con le auto, ma anche a piedi. Un po' poliziotto di quartiere, una figura che avevano anche istituito.

Sì ma è stato dichiarato un progetto fallito nel 2010.

Perché?

Non era stata recepita come figura, i dipartimenti non sapevano come giostrare il personale e una marea di fondi che erano stati istituiti per questo, che poi sono stati utilizzati per altro. Alla fine è stato dichiarato il flop del progetto.

Poi un'altra cosa che succede è che vorresti chiamarli ma non stai a chiamarli perché dopo ti chiedono le generalità, i documenti, ogni volta hanno paura magari di essere a loro volta coinvolti quando non si vuole essere coinvolti, di dire il proprio nome quando magari... anche questa cosa qui, che ti dicono che ti tutelano, sì, ma non è sempre così.

Secondo te quale potrebbe essere un modo per avvicinare la Polizia Locale alla popolazione?

Facendosi conoscere meglio ovviamente, forse anche fare delle giornate di promozione, qualche manifestazione, qualcosa ci si può inventare. Alla fine se tocchi le cose dal vero, se si coinvolto scopri cose che non sai. Manifestazioni... volantinaggio no non deve essere propaganda delle forze dell'ordine, ma facendosi conoscere. Bisogna rompere lo stereotipo della polizia che fa solo le multe. Le multe purtroppo la nostra amministrazione... più infrangiamo le regole meglio è, perché arrivano più soldi e il fine è quello, però loro penso che le multe non le facciano quasi più, perché ci sono gli ausiliari delle cooperative. È chiaro che se fai un'operazione in strada è un altro discorso. Ma hanno tanti modi per dire... la prevenzione... lì da noi fanno i loro giri, la multa è la meno. Secondo me è una parte importante, perché bisogna avere la percezione locale della polizia, dove lavorano nel quartiere...

Ora ti faccio vedere delle foto. Descrivimi questa scena.

Allora... per me questo qui sta comprando della roba. Questo è lo spacciatore (quello incappucciato) e gli sta dando la droga.

Se avessi un problema, a quali di questi poliziotti ti rivolgeresti?

[sceglie subito la fig.2].

Perché?

Perché mi dà l'idea del rigore, della cattiveria, del ci penso io. Questo [fig. 4] dove vuoi che corra così cicciotto?

Io penso che siano muscoli quelli

No però no, allora tutto muscoli e niente cervello, non mi dà sicurezza. Questa [fig.1] basta essere figa e bella e sono a posto, quest'altro [fig.3] mi sembra uno che pensa a tutt'altro che al suo lavoro.

Da cosa lo capisci?

Perché sta parlando al telefono.

In quale di queste due situazioni ti sentiresti più sicura e perché?

[fig. 2] non c'è la pistola.

È un teaser quello.

Io preferisco il colloquio che le armi.

La polizia locale di Ravenna è stata una delle prime a fare il corso per il teaser, penso che lo daranno in dotazione.

Questo lo sapevo. Addirittura se non ricordo male uscì anche un articolo sul Resto del Carlino. Però bisogna anche avere la certezza che la persona non abbia problemi cardiologici...

Ultima domanda. Secondo te tra queste 4 immagini, quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale?

Guarda io forse sarò... ma dico il pattugliamento a piedi. Il fermo anche no, non so... se devo scegliere tra le due cose questo.

Non è necessario scegliere.

Secondo me con i cani ci può andare anche la finanza, questo è un arresto e se c'è da fare c'è da fare, il pattugliamento va bene. Io penso che sia importante girare, farli stare in mezzo alla gente. Questo, quello con il cane, è l'unica cosa che non gli farei fare, lo farei fare alla finanza perché hanno i cani addestrati bellissimi e bravissimi.

Esistono delle polizie locali che hanno i cani, sono anche quelli addestrati

Ahh, sì. Ok.

INTERVISTA C., M. + F.

28 anni

L'intervista inizia solo con Stefano

Cosa hai studiato?

Ragioneria

Ora cosa fai?

Per lo Stato risulterei disoccupato

Ma prima mi hai parlato di un Bed & Breakfast

Non ho partita IVA, mi fa solo reddito.

Tu sei di Ravenna?

Originario di Ravenna, Ravenna, Ravenna

Hai sempre vissuto qui?

Sempre qua

In che quartiere abiti?

Abito nella zona limitrofa al centro, ti piace così?

Più specifico

In Galilei, che poi è il Conad.

Frequenti delle associazioni sul territorio? Sport, volontariato?

No... volontariato... ho adottato un bambino a distanza quando avevo 15 anni.

Si può fare anche da minorenni?

No lo facevano i miei genitori e io gli davo i soldi... poi 15/16 anni non è che hai tanti soldi

È un bel gesto

Come volontariato ho fatto Casa Lignuzzi quando avevo 18/19 anni...

Cos'è?

Una biblioteca per bambini

Che zone frequenti della città?

Mah... Ravenna essendo piccola la frequento tutta. In centro, Marina e la Darsena, che è Ravenna

Va be' ci sono anche le parti di periferia

Le Bassette dici? Ma lì sono solo fabbriche, non ci sono abitazioni... niente. Ah aspetta il quartiere mio, come quartiere, è San Lorenzo, c'è la chiesa di San Lorenzo vicino, ma non sono sicuro.

Ti senti tranquillo in questa città?

Sì

In tutti i quartieri indifferentemente?

In quelli che frequento diciamo di sì, ovvio se mi dici un vicolo buio a luci spente... è un vicolo buio a luci spente. Sì dai, mi sento tranquillo, non mi è mai successo niente.

Se dovessi dirti un quartiere che secondo te è più brutto?

Mah, tutti dicono la Gulli. La mia morosa abitava alla Gulli, ora abita con me. È folkloristica, è colorata, però è sempre ben illuminata, è tranquilla. Un quartiere brutto di Ravenna... boh magari vicino alla stazione, i Giardini Speyer.. non so. Però anche lì, c'è solo della gran impressione, però alla fine non ti succede mai niente.

Perché dici impressione?

Perché è frequentata da... insomma... vicino alla stazione di solito c'è un po' più di gente, un po' più stranieri, si mettono come a far comunella tra di loro, te li vedi lì, passi e dici bah, obiettivamente c'è sempre anche la polizia lì... non mi sono mai sentito in pericolo a Ravenna.

Secondo te quali possono essere le problematiche di Ravenna?

Le piste ciclabili.

Da un punto di vista della criminalità invece?

Non lo so... un mese fa hanno rubato una macchina davanti a casa dei miei... sì è vero ti avevo detto che è tranquilla ma perché a me non mi è mai capitato. Gli hanno rubato la macchina... ma il problema è sempre il solito, voglio dire... quando gli dici c'è il problema, li chiami [la polizia] "stiamo arrivando" e passano dopo un'ora. Quando invece c'è da fermarti nel traffico con 4 pattuglie per fare i controlli documento o l'alcol test che sì va bene ci sta, sono in 8. Piuttosto che stare qua in due metri stai anche di là no? Però tipo ieri sera c'è stato un incidente grosso a Marina, c'erano le fiaccole per terra e c'era Polizia, Carabinieri e ambulanza. Il loro lavoro lo fanno, poi c'è sempre la solita lamentela... per dire, mi hanno ritirato la patente, invece di stare a ritirarmi la patente potevi stare a controllare le strade ed evitare che rubassero la macchina. Questo lo dico perché mi hanno ritirato la patente e sono stizzito. Se non l'avessero fatto non ci avrei neanche pensato. Delle pecche... non so... durante il Covid hanno girato per fare delle multe... Polizia normale tu studi?

Locale

Sì... quella stradale no?

Sì, non le pantere blu, le macchine bianche e blu.

Loro hanno un guadagno in base alle multe, i loro soldi li prendono in base a noi più i contributi... durante il Covid si sono messi a passeggiare per il centro, io lavoravo lì al Fellini [Bar in piazza Kennedy], e facevano le multe a tutti, anche ai sessantenni con la mascherina qua [sotto al naso]. Io dico ok, hai bisogno di soldi se no... prima te ne sei sbattuto il cazzo altamente. Allora li ti gira il culo. E dici oh... non è che chi fa il becchino non va a seppellire i morti... è il loro lavoro, se i soldi devi portarli li devi portare... non avrei nulla da ridire. Poi ovvio la lamentela che quando ti fermano ti fanno la multa ti sta sempre sul cazzo. Poi quando hai bisogno e vengono più velocemente, se danno un po' più di gas quando li chiami io sarei più contento.

Ma perché quando hanno rubato la macchina... li hanno chiamati e sono arrivati dopo tanto tempo?

Non lo so, è casa di mio babbo, io non abito lì, non c'ero. La mia era una battuta. È tranquilla? Sì ma hanno rubato la macchina. Abbiamo un po' di criminalità, un po' di spaccini e quelle cose lì, però in ogni città li trovi, è ovvio. Non abbiamo criminalità organizzata ad alti livelli che dici...

Forse questo è quello che pensi tu

Nono, io so che c'è. So il giro, lo sanno tutti. Però non è... lo vedo. So chi ha qualcosa e chi non ce l'ha. Lavorando te ne accorgi... la maggior parte però non è che ti dicono "ti serve protezione vieni da noi"

Non è quel tipo di mafia

È più per lo spaccio. Magari poi viene quell'altro da chissà dove... però la maggior parte delle persone che sono morte è per ripicche, crisi mentali... non per le gang.

Infatti non ti ho chiesto degli omicidi perché penso che, rispetto alla città di Ravenna, sia un fenomeno marginale. Tanti mi hanno citato Cagnoni, ma è una situazione marginale, penso, rispetto alla criminalità di Ravenna.

Se tu mi dici criminalità di Ravenna, dico che ne abbiamo come in tutte le città, c'è il grande spacciatore, il piccolo spacciatore, quello che fa i furti, quello che cerca di fare le rapine in barca, quello che ruba le auto. Di sicuro non ti troverai in Darsena alla Far West, stallo alla messicana, con le sparatorie. Secondo me, spero che non capiti mai, ma a Ravenna, da che io sono vivo, non è mai capitato.

E secondo te quali sono le motivazioni di questi reati?

Quali reati?

Mi hai parlato di furti, di spaccio...

Be' sai con lo spaccio fai soldi facili. Rischi, ma quando vedi certe cifre che ti entrano... i furti... è l'ideologia, l'occasione fa l'uomo ladro... o l'invidia. Perché tanto nessuno va a rubare, non trovi quello che ti fa il furto da un milione, trovi quello che ti fa il furto da 10 mila euro. Noi avevamo il ladro delle... lo chiamavano... il ladro col piede di porco o col crick. Usava sto crick e apriva le finestre ed entrava. Non so se l'abbiano preso o meno, va bene, è andato a rubare nelle case. Casa dopo casa inizi ad accumulare. Però non è che ti sistemi. La vedo molto come ignoranza. Oppure chi lo fa non è di Ravenna. Non è italiano. Di solito si sa dai. Hanno rubato dell'oro? Sono gli zingari. Non hanno rubato niente, hanno rubato computer o cose così? Sono albanesi o rumeni. Ci sono le fasce. Io non lo so perché rubano, a me non mi è mai venuto in mente di rubare o di spacciare, quindi non ti so dire... se mi chiedi perché guardando i film americani vedi sempre i ragazzini che spacciano perché gli dan dei soldi.

Che il guadagno sia la motivazione principale è fuor di dubbio, la mia domanda è più sulle problematiche sociali, sulle strutture che mancano

Gli aiuti sicuramente potrebbero mancare... non so uno che si ritrova con l'acqua alla gola gli viene più facile rubare o spacciare e guadagnare dei soldi. Io sono sincero, non voglio passare per superficiale, però ti dico, quello che vedo e che conosco non è proprio un mondo di criminali. Certo li vedo, so chi sono... so chi sono...

oddio però mi stai registrando... no però non sono... sono tutti stranieri. Non sono ragazzi di Ravenna, sì ci sono anche quelli di Ravenna, ma in proporzione saranno 10? Forse? 10 a 100?

Ma dici che è un problema di integrazione?

Ma quello sicuramente. Però c'è da dire anche che chi sta in giro a mendicare, mi dai un euro, non si sta integrando ma non si sta neanche impegnando. Io lavoro nei bar, conosco i bagni e tutto, non trovano mai i bagnini. Se non hai voglia di andare a raccogliere le pesche vai a lavorare in spiaggia. Noi al bar abbiamo avuto tre neri... tre ragazzi di colore, un pakistano e un bangladese, il primo non parlava l'italiano e se n'è andato, il secondo fa no, troppa fatica. Il terzo nono, il pakistano è venuto un giorno e non si è più presentato. Dimmi qual è il problema? Sono io che non ti faccio integrare o sei te che non hai voglia di lavorare e non riesci ad integrarti? Tanto obiettivamente non lavori, non hai soldi, non ti integri. Quello. Però alla fine dove finisci? Girare rubare e spacciare, quelle cose lì. Un altro ragazzo di colore, è venuto da noi, ha lavorato con noi tanti anni. Poi oh, ci sta, dopo un po' il lavoro può stancare, gli hanno fatto una proposta di lavoro migliore, e già che ti fanno una proposta... adesso lavora in una cooperativa, una coop, e obiettivamente ha un contratto sicuro, lo stipendio ogni mese, tredicesima, quattordicesima, ferie e malattie pagate, tempo indeterminato. Il suo capo adesso vuole aprire una filiale a Napoli e se lo vuole portare dietro. Lui a Napoli ovviamente non ci vuole andare perché sta bene a Ravenna, si troverà un modo. Però per me queste sono persone... noi lo vediamo, ci usciamo, scherziamo, andiamo a bere insieme. Allora lì si ti viene da dire che sei integrato. Poi noi non siamo le persone di cui devi essere amici, però sei un ragazzo straniero, appena arrivato, timidino... alla fine è così. Poi magari le sue cannette se le fuma. Però magari per dirti... non è un discorso razziale, se te mi dici criminalità organizzata... i furti minori... magari sono più stranieri. Chi ammazza magari è italiano. Ma perché è scemo poveretto e non ci arriva con la testa. Come quella che ha ammazzato il figlio che era gelosa del rapporto del padre. Non è successo a Ravenna. Però lì la polizia cosa ci può fare? È un ente la Polizia Municipale, le chiamo auto bianche, che non è... non ha tutto sto potere. Sì fa il controllo del traffico... se te hai un problema chiami i Carabinieri o la Polizia dell'auto blu, che sono due forze militari, fanno l'Università, l'Accademia e poi entrano.

Per fare l'agente non è necessaria l'Università, devi fare il VFP1.

Va bè ma per fare i poliziotti stradali ci vuole il concorso pubblico no?

Vero.

Non è che puoi dire "mi risolvono il caso", ma non perché non siano in grado, perché probabilmente non hanno neanche le forze, la disponibilità dei materiali...

È vero.

Ma te vuoi fare la criminologa, non la poliziotta vero?

Sì non ho intenzione di entrare nell'arma. Io ora sto cercando di studiare una specie di riorganizzazione del lavoro della Locale

Ma non puoi farla finché il c'è il concorso pubblico che è il terzo più facile per entrare. Ci ho pensato anche io.

Ok però a prescindere dalle modalità d'ingresso che sono di competenza dello Stato, io sto cercando di introdurre una modalità diversa di lavoro con le persone che già sono dentro e che non si possono escludere.

Quanti sono? 100? 200?

Non lo so, più di un centinaio.

Dividi la zona in quartieri come hai detto te, Ravenna è piccola, io la divido in 4 o 5 su per giù. Ravenna è veramente piccola

Quanti abitanti fa?

160. io ti parlo di Ravenna, ma Ravenna spazia... province... Secondo me i confini di Ravenna sono: fine Pontenuovo, dove inizia Madonna dell'Albero, ma di quello se ne occupa sempre Ravenna.

Ma tu con Ravenna intendi anche posti come Godo, Russi?

No se mi dici Ravenna io dico Ravenna. Penso che a Godo hanno la loro questura, non lo so... sarà collegata con Russi. Però c'è Marina, ci sono le zone, si fa e si gira. Quanti ne hai visti passare da quando siamo qui [Darsena]?

Nessuno però quante persone ci sono qua?

Le persone che ci sono a Ravenna in generale. Questa zona qua la prendi, la costeggi, arrivi alla Gulli.

Secondo te quindi manca il pattugliamento delle zone?

Se la vuoi mettere così sì dai.

Però prima mi hai detto che in stazione ci sono sempre, per esempio.

Sì, sono sempre ai Giardini Speyer. Però se parcheggi la macchina lì figlio mio... sì parcheggia lì che io vado di là.

E a piedi non ci sono?

A piedi li ho visti poche volte io, magari in bici... ecco per dirti fanno secondo me le stroncate. Una volta a piedi, c'è Via Cairoli in centro, non la puoi fare in bicicletta, è solo pedonale. Io ti parlo di 5/6 anni fa. Alle 5.30 del mattino stavo andando a lavorare in un bar caffetteria, ero in ritardo e sono passato in bici. Mi hanno fermato e mi hanno fatto 60 euro di multa. Tu mi fai una multa in bicicletta alle 5.30 del mattino che siamo io e te. Dimmi cosa ti devo dire dell'utilità dei poliziotti. Sì sei lì fermo e ti metti lì. Poi è il tuo lavoro, è giusto, però ci vuole della flessibilità mentale. Se a quell'ora non c'è nessuno ci sta che ci sia uno, però se me lo devi mettere lì a raccogliere dei soldi allora dimmi quant'è che ti faccio il bonifico mensile a mo di tasse. Però non ti saprei dire come riorganizzare la polizia, non me ne intendo.

Ma non ti sto chiedendo questo, ti sto chiedendo di crimini

Io sento ai telegiornali, voci di corridoio, furti, un po' di spaccio e qualche volta qualcuno che ammazza qualcuno, ma non di gang. Quindi non ti saprei dire che crimini ci sono grossi. Ti posso dire con certezza che se ho un problema non chiamo la Polizia... non so neanche come si chiami

Locale

Ecco Locale. Più facile che chiamo i Carabinieri o le auto blu.

Parlando con le persone prima di te qualcuno mi ha parlato di gang giovanili...

A Ravenna? Quanti anni aveva questo?

Si forse effettivamente erano persone più grandi di noi. Sulla cinquantina. Però anche dei ragazzi mi hanno parlato di questo problema.

Gang giovanili... ma sì ci sono va bene. Ci sono dei ragazzi che sono degli spaccini. Sono dei ragazzi che si trovano e... che fanno un po' di spaccio, magari è più di un po', ma non usufruendone non lo so. Però... c'è la domanda e c'è l'offerta, evidentemente più gente chiede più gente spaccia. Li vedi che si menano? Perché non lo paghi. Il gioco è quello. È illegale? Sì è illegale. A me fa ridere sta cosa. Perché trovi il politico che

pipa coca dal culo della puttana però lui è tranquillo, lo fa il ragazzo di colore ed è un criminale. È vero, ha meno classe però... vedi certi ragazzi certe sere che fanno... li vedi a gruppi. Se giri in centro, per la città, se giri a Bologna c'è la gente che si fuma le bottiglie. Però non è una gang. È come se te, Linda e Francesca vi unite e vi mettete a spacciare cocaina presa dal Brasile. La compro io e ok, non ti do i soldi. Alla prima me la fai passare, alla terza mi mandi a menare. Questa è la gang. Non sono i Peaky Blinders della situazione. Sono ragazzi che ti chiedono i soldi, non ti fai più vedere e bona. Poi magari arrivano e cercano di menarti. Io le ho viste le risse da centro...

Perché si picchiano in centro?

No perché lavorando al Fellini io vedo quello che mi capita attorno, poi capiterà fuori. Capita sempre, davanti ai locali, c'è l'ubriaco che cerca di menare l'altro: sono pugni al vento, magari 2 fatti bene... una sera ho visto una roba che non pensavo fosse possibile... un ragazzino ha sputato in faccia a uno, ma era appena finito il Covid, il terrore. Gli ha sputato in faccia e questo qui per difendersi gli ha tirato una spinta. Pensavo fosse finita qui, invece si è ritrovato con 20 persone che gli correvano. Lui era uno con un suo amico. È questa la battaglia da gang? Si va bene un coglione che ha sputato in faccia all'altro? Sono scemi questi che sono andati 2 contro 20... e com'è finita? Ci siamo messi di mezzo noi, la Polizia non è arrivata

Ma qualcuno ha chiamato?

Certo. Quando gli dici che ci sono 20 persone che si menano... ci siamo messi noi del bar che non è che siamo rinomati, ma se non entri più non entri più e abbiamo detto di smetterla. C'erano due persone un po' grosse nostre amiche e gli abbiamo fermati, ma perché sono ragazzini, non è che... i due ragazzi ne hanno prese un po', perché tempo di arrivare le hanno prese. Com'è finita, quelli due si sono beccati la denuncia da quello là perché nella rissa di 2 contro 20 uno sarebbe riuscito a dare un pugno... però hanno detto dai non denunciemo nessuno, non è successo niente, ma l'altro ha denunciato loro e ora devono pagare loro. In tutto ciò la polizia l'hai chiamata e non è venuta. È venuta, ma quando è finito. Per quello ti dico che se ho un problema non chiamo la polizia, chiamo i Carabinieri. Se ti chiamo e sei un poliziotto e ti dico che ci sono 30 persone che si stanno menando fuori dal mio locale devi venire. Se sei in due chiami altre pattuglie, infatti poi sono arrivati in 4 per fare scena. Ma è una cosa talmente veloce, che dura 20 minuti, mezzora. E dici perché devo stare io a mettermi in mezzo a delle risse di ragazzini? Poi ovvio il giorno che cadrà quello male e batterà la testa magari dici ok. In quel caso lì... è venuta con 4 pattuglie, ha fatto la scena... basta. Tutto risolto. Certo i ragazzini sono affanculo, i due che le hanno prese sono da noi che gli diamo il ghiaccio... ah raccontateci. Eravamo in due e ci hanno menato. Chi ha dato il primo colpo? Il ragazzino mi ha sputato in faccia. vuoi fare denuncia? No perché è più la sbatta di altro. Se fosse venuta subito la polizia e avesse visto questo qua magari pensava che prima di chiedere 5 mila euro a quello che è stato menato....

Sono tanti 5 mila euro

5, non 15. Si tratta di voglia, non è un problema organizzativo, se trovi quello che dice "sì vengo subito"...

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale?

[sbuffa] fare le multe, i parcheggi, fermare le strade, fare i controlli, gli alcol test

E nei confronti della criminalità?

Secondo me no

Nessun ruolo?

Secondo me... guarda un poliziotto!

Ecco stanno facendo il giro, forse hanno sentito quello che hai detto prima

No non lo so, però non... più una questione che non succedano incidenti e quelle robe lì. A livello di criminalità abbiamo già altri enti, Finanza, Polizia, Carabinieri e quelle robe lì.

Certo però io penso che la Polizia Locale possa avere un ruolo un po' particolare. Mentre la Polizia di Stato controlla situazioni e problematiche molto grandi, la Polizia Locale ha il vantaggio di controllare piccole zone

Va bene, allora bisogna dargli un equipaggiamento

Cosa intendi?

Non lo so... nel senso io vedo i poliziotti locali che alcuni sono pelati.

Pelati?

Ne ho in mente uno. È bello panzone e cammina così... cosa lo metti a combattere la criminalità locale? Lo vedono e lo prendono in giro. Non vedo mai...

Persone piazzate?

È come se metti me a fare il poliziotto o uno come Cape, come Luca, che fanno rugby, football... belli tamugni. A me se fai così mi spezzi. L'esempio è stupido però è ovvio. Deve essere una cosa che uno vuole fare, però, concorso pubblico, per dio ci sta, però non vuol dire avere il posto fisso... se vuoi fare una roba del genere in Polizia Locale togli il concorso pubblico, metti una roba che uno dice sì divento poliziotto locale per principio, oppure che funzioni come i Carabinieri. Vuoi fare il poliziotto locale? Diventi della Polizia Locale ma non sei locale

Tu dici tipo all'interno dell'amministrazione?

Sì... da noi i Carabinieri e i poliziotti sono tutti del sud. Alla fine quando c'è il poliziotto che conosco mi fa comodo se mi fa passare, però non è che... capito... è un ente che ogni volta che chiami trovi da dire. Non so...

Ti è capitato tante volte di aver chiamato la Polizia Locale?

A noi c'è capitato tante volte che minacciammo di "guarda che chiamo la polizia". "ah sisi chiama la polizia". Io chiamo e arrivano i nostri amici delle auto blu e loro si aspettano le auto bianche, e quando vedono le auto blu dicono "scusa me ne vado". Non ti può arrestare un poliziotto dell'auto bianca, ti può?

Sì, possono arrestare. Possono fare quasi tutto quello che fa la Polizia di Stato, cambia solo la percezione

E perché cambia la percezione?

E quello che vorrei scoprire

Secondo me perché non si fanno rispettare a questo punto.

Tu sei parte della popolazione, perché hai questa percezione?

Perché non la chiamo se ho bisogno

Eh ma c'è un motivo se non la chiami

Perché mi danno più sicurezza la Polizia o i Carabinieri

Per una questione di prestanza fisica?

Per una questione di abitudine... non so, non so che dire. Io chiamo la Polizia o i Carabinieri. Non so che dire, ammetto che non ci ho mai pensato

Magari ci sta fare una riflessione

Il senso della riflessione è che magari lo so ma non te lo voglio neanche dire.

[rido] plot twist. Allora non ha senso che io ti faccia le domande

No è che non voglio offendere nessuno

Ma io non sono un poliziotto

No va bè ma io conosco delle vigilesse, gli voglio un gran bene e tutto, ci chiamano quando dicono “guarda che stiamo girando a fare le multe” oppure “stanno per venire a fare i controlli della SIAE”, c’è anche una questione di burocrazia. In Italia per fare una roba devi avere il permesso di altre 10 persone che... quando è molto più facile dire pago il dj. Perché devo pagare la SIAE? Deve venire a controllare... che poi non viene la poliziotta, viene l’agente della SIAE... non è neanche una questione di... Polizia Locale la vedi, viene, fa quello che può fare, non ha un addestramento militare come quello che hanno gli altri, quindi posso capire che situazioni come quella di 20 ragazzi contro 2, i poliziotti oh ci sta, possano avere un po’ di paura. Però molte volte l’intervento della Polizia è anche solo farsi vedere, così gli altri vanno via, senza arrivare a mani, lacci, manette e quelle cose lì. La Polizia vede i ragazzini che si stanno fumando la canna nel parcheggio, arriva la Polizia e se ne vanno. Schiamazzi notturni? Va bene li chiamo. Un furto? Chiamo i Carabinieri o la Polizia. Problemi di droga? Chiamo la Finanza. Anche perché le volte che ho visto i parcheggi o parchettini con la polizia sì... i ragazzi buttano via quello che hanno, loro passano e va bene. Vai a trovare un cicino di roba in una siepe. Ci vuole il cane. Loro devono fare quello che riescono a fare e quello che devono fare lo devono fare al meglio, come tutti. Poi... il fatto di rispettarsi o di non farsi rispettare è sempre chi ci metti. Magari la persona pelata e panzotta è la persona più buona del mondo, però di sicuro se me lo vedo arrivare contro scappo via, ma scappo che non mi prende. Non è minaccioso, ma non che debba essere il poliziotto, però... prima di mandare affanculo un Carabiniere ci pensi due volte.

Perché?

Perché sono... più ignoranti, insomma più cattivi.

Però magari è il Carabiniere più buono del mondo

Però oh... insomma. Io ho la concezione che se ti metti contro i Carabinieri o contro i poliziotti è peggio della Locale

Forse perché rispecchiano più un’istituzione statale?

Il Poliziotto Locale... Otello, un poliziotto, famoso... conosciuto a Ravenna. Un buono, un giusto, tutti gli portano rispetto. È una persona amata. Penso sia morto in realtà, è vecchio, è in pensione. Ti viene da dire che ha fatto il suo, è onesto, è corretto, non so quando ha visto che doveva fare la multa va bene, quando ha visto che poteva chiudere un occhio non avrebbe fatto niente di grave ci sta... però io non penso che abbia mai sventato una rapina o indagato su un rapinatore.

È vero, però è Ravenna, quante rapine si possono sventare?

Non so, ti hanno parlato di baby gang.

Se per questo mi hanno parlato anche del porto

Mmm del contrabbando quindi. Anche lì non è proprio contrabbando. C’è quello che spaccia grosso, che magari non è neanche di Ravenna, magari è del Sud.... È una realtà normale.

Non sono venuta a farti cambiare idea

Chiariamo sta cosa, con social, spaccio nel porto e tutto, bim bum bam, ci sono stati dei casi a Ravenna, non so se l’hai letto

Di spaccio nel porto?

Mmm no no

Dai dimmi

Sui giornali di Ravenna c'era che magari qualcuno contrabbandava... sigarette... cocaina... quelle robe lì. Però... di sicuro, a me non mi sembra di aver letto "Polizia Locale arresta".

E se tu fossi...

La baby gang e il porto... va be' ma sono la stessa cosa. Se vogliono farti fare una cosa te la fanno fare, se non ti vogliono far spacciare cocaina, secondo me non te lo fan fare.

Come fanno a non fartelo fare?

Metti delle sanzioni molto più pesanti, incrementi i controlli, ti muovi di conseguenza. Sono costi maggiori, è più urgente, diventi molto più rigido, non so ti fumi una canna? Vieni qua che ti fai due settimane in carcere. Non è che inizi con "va be' dai buttala via", fai una botta di coca? "dai fa lo stesso... sei uno che conta poco". Vai dal grosso, vai dal piccolo, becchi tutti e alla fine la fai. Io ripeto, finché non intacchi me, la mia famiglia o i miei amici a me non interessa.

Ma se ti dicessero che se ti fumi una canna ti fai due settimane di carcere?

[silenzio]

Forse un po' pesantino.

Si va bene è esagerato, però se vuoi...

[*arriva la fidanzata, Mary*]

... È tosta, però loro si cagano addosso. Poi magari lo fanno lo stesso eh, però di sicuro son meno. Parlavamo della Polizia Locale, come potrebbe interagire per migliorare la situazione e le varie gang di Ravenna, piccoli spacciatori, grandi spacciatori, spacciatori del porto...

M: questa è una bella domanda, difficile

Si ho fatto un po' di domande e abbiamo innescato una riflessione profonda

S: non è profonda, è solo che sono gentile e non voglio offendere, la Locale che cazzo fa, controllano le multe, regolano il traffico

M: si effettivamente vanno in giro a controllare poi non è che faccia molto

S: di sicuro sei lì per quello... se sgami quelli del porto è perché sei della Finanza o dei Carabinieri

Mary, stavamo parlando un pochino di quelli che sono i reati che vengono commessi a Ravenna, con la premessa che ognuno può vederne o non vederne, che comunque è una città piccola

S: i reati io glieli ho detto, sono la gente che ammazza ogni tanto la moglie, però non sono cose da gang

M: si va bene ma non sono cose che capitano

No infatti ti spiego meglio. Io sto facendo un dottorato...

M: In cosa?

Sociologia e Criminologia

M: no io sono appassionata di Criminal Minds. Per quello ti ho detto che a Ravenna non c'è chissà che.

Io sto lavorando con questa realtà

M: be' ma sicuramente c'è qualcosa anche qui. Che bello, anche a me sarebbe piaciuto molto. Dove stai studiando?

A Bologna

S: be' ci sono anche i furti alle assicurazioni...

Il mio progetto di dottorato è mirato a cercare di capire quali sono le maggiori problematiche dal punto di vista della criminalità di Ravenna, così come vissuti da persone come voi che abitano a Ravenna e che hanno abitato a Ravenna. Immagino che anche tu sia di qua

M: io sono della Gulli, più o meno dai, vicino

Tanti mi hanno detto che la Gulli è una zona un po'...

M: sì io sono di lì ma non che la frequenti, quindi non so neanche dirti che giro c'è la sera... tutti dicono... sicuramente una volta era più pericolosa... adesso...

S: ma semplicemente noi abbiamo il B&B, che poi è suo in realtà, e ogni volta mi chiamano e mi chiedono se è una zona tranquilla. È lì dove c'è la stazione, è in Via Candiano, avrai fatto quella strada, dove c'è il passaggio a livello. La maggior parte della gente mi chiede se è una zona tranquilla e io dico sì, è una zona tranquilla, è folkloristica perché vedi un sacco di gente... non so... marocchini, neri, kebabbari, però... vicino alle stazioni è normale. Arrivano, vengono, sono quartieri un po' più popolari, ma sono tranquilli. Io lascio la bici lì, non la lego neanche a un palo.

Ah sì? Mi hanno detto che rubano un sacco di bici

M: rubano un sacco! Madonna hanno rubato un sacco, a me ne hanno rubate un sacco! Adesso se fai il check in da tre minuti spero...

S: no sto anche mezzora

M: va be' magari sotto al B&B non è pericoloso, però vicino alle stazioni c'è sempre da stare attenti

S: sono i ragazzi di Ravenna secondo me

Perché?

S: perché fanno..

M: non ne sono convinta

S: va bene anche i ragazzi di colore. Però il discorso è che molte volte ti dicono la Gulli ma perché è un quartiere popolare e ci sono tanti stranieri. Ma il ragazzo straniero, se tu non gli rompi il cazzo, non ti rompe i coglioni. Poi ovvio... becchi quello che eh... però non è una zona brutta. Che zone brutte abbiamo noi a Ravenna? A me per dirti quando chiudiamo le luci al Fellini mi fa paura entrare perché è tutto buio, però non è che... vado e so che non c'è nessuno. Al massimo becco due persone che si stanno facendo una canna. "scusate ragazzi devo solo prendere le chiavi", bona e loro se ne vanno

M: ma ai Giardini lì vicino alla stazione si sa che...

S: sì infatti gliel'ho detto. Però obiettivamente perché ti fa paura? La paura è un concetto irrazionale.

M: non è paura, è che sai che c'è del giro un po' losco

S: ma sì che c'è un giro losco non lo sai, sai che ci sono dei ragazzi di colore che stanno lì

M: ma no, lì c'è...

S: anche a Cuba, eravamo a Cuba e giravamo e c'erano le persone che ci affiancavano e pensavamo che volessero... invece ci dicevano "dai vieni a mangiare al ristorante di mio padre", magari mi fa anche comodo, non so dove cazzo andare. È ovvio, te li vedi, primo pensiero io sono bianco a Ravenna e vedo un ragazzo nero del Senegal e dico sì, non è la cosa più bella da vedere, ma perché è un discorso da razzista.

M: sì infatti. E te sei razzista?

S: no non sto dicendo questo, però dico... è la concezione che molta gente ha secondo me. C'era una persona al B&B due giorni fa, è una zona tranquilla, però ha visto passare 4 ragazzi di colore in bicicletta, tra l'altro vestiti da operai che stavano andando a lavoro poveretti, è solo una zona tranquilla, ci sono solo un po' di ragazzi di colore. Poi ti ripeto, c'è il gruppo di ragazzi che spaccia, c'è quello che ruba, quello che ... sono gli zingari. Però quello c'è dappertutto. Il gruppo grosso di spaccio che viene dal porto, va bene... però ci mandi la Finanza lì con i cani a guardare, buttaci la Polizia Locale alla dogana a fare i controlli. Però la Polizia Locale non è che può farlo secondo me. Lo passi e bona.

M: comunque se si volesse fermare un po' si potrebbe, è che... è che non si vuole fermare.

S: lo vuoi fermare? Va bene! Aumenta... Per entrare a medicina devi fare il test più difficile, poi ci vogliono 6 anni per diventare medico.

M: va be' ma cosa c'entra? Ah che aumenta la pena?

Lui vorrebbe aumentare la difficoltà di ingresso al corpo di Polizia Locale

S: però poi ti ritrovi in periodo di Covid che non ci sono i medici. Quindi devi trovare il giusto equilibrio. Quindi ti dico, Polizia Locale, ci avevo guardato per curiosità e ho letto su internet che è il terzo concorso pubblico più facile d'ingresso.

M: il posto fisso...

S: boh per me è quello, però è giusto che ci siano, è giusto che facciano le loro cose, non è... non è l'ente giusto per fermare la criminalità a Ravenna o... a Ravenna ecco. Poi magari negli altri posti è più efficiente.

Intendi in posti più grandi o più piccoli?

S: ti dico posti che non conosco. A Ravenna... non è il posto giusto, magari se vai a Castrocaro Terme è cattiva dura.

M: potrebbero fare di più, è che non lo fanno, però non è che non è l'ente giusto. È l'ente giusto ma dovrebbe...

S: qui a Ravenna ce n'è di... sono così.

E secondo te cosa potrebbero fare di più?

M: be' intensificare i controlli di sicuro. Lo sai che ci sono le zone fisse a Ravenna dove si sa che c'è un giro losco.

E quali sono?

M: Piazza Kennedy di brutto.

S: shh. Potevi evitare dai...

Non è un segreto, anche la polizia sa che ci sono giri strani.

M: sì ma c'è sempre sempre la stessa gente. Perché tu non vedi mai nessuno in giro coi cani? Sarebbe...

S: ma è seguita dalla Polizia per il Fellini, per il locale?

No per lo spaccio

M: però non fanno niente

S: abbassiamo la voce...

M: sì anche i Giardini Speyer... oddio altri punti fissi sinceramente non lo so

Anche zona Gulli tanti dicevano che non è il top, ma semplicemente perché ci sono le case popolari e magari ci vivono gli immigrati.

M: si vengono qua e vedono che così fanno i soldi facili e... preferiscono fare i soldi così.

S: torniamo sul discorso piazza Kennedy.

Non c'è nessun discorso, posso dirti che ci sono delle telecamere se ti interessa, ma le avrai già viste.

M: e allora perché non le tengono monitorate?

Certo che le guardano, penso anche tutti i giorni.

S: e allora posso chiederti una cosa? Bisogna essere scemi allora.

Perché?

M: e allora c'è qualcosa che non vede

Secondo me è più probabile che ci sono situazioni che non si discernono bene dalle telecamere. Se vedo un video di telecamere lontano e due persone si avvicinano... sì magari si scambiano qualcosa, ma magari no. Poi come fai a capire chi sono.

S: secondo te chi lo fa fuori è una persona importante?

In che senso?

S: secondo te i ragazzi che spacciano nel parcheggio sono importanti?

La regola è che chi spaccia per strada è solitamente l'ultimo anello della catena.

S: allora ti sembra intelligente tenere uno pagato lì per vedere la gente che spaccia nel parco? E questo è un poliziotto locale?

M: ma lei appunto diceva che uno non può essere sicuro...

Sicuramente ci sono dei metodi, si guardano le ore, i movimenti, le fotosegnalazioni ecc. Però se io ti stringo la mano al parco non necessariamente ti sto passando una dose di coca. Bisogna essere sicuri, è comunque in ballo la libertà delle persone.

M: quindi loro continuano a spacciare in Piazza Kennedy nonostante ci siano le telecamere?

S: non lo sanno

M: ma se sono dappertutto!

[Stefano si ammutolisce]

Sembra che non ti piaccia questo argomento

M: però è come dice lei... a volte la gente le guarda le telecamere. Come il moroso di X.

È stato preso grazie alle telecamere?

M: eh sì... è il fidanzato di una persona che conosco, non è che abbiamo molto a che fare. Lui è stato preso due volte.

S: smetti di registrare, fai il doppio gioco, ti ho capito eh

M: ma tu hai studiato criminologia e vuol dire che lavorerai con la polizia?

La criminologia ha vari ambiti, si può lavorare con le vittime, contro la criminalità organizzata...

S: dai sono curioso, di quello che ti ho detto che cosa hai dedotto?

Ancora niente. Mi servono le interviste per paragonarle con quello delle altre persone e di alcuni agenti.

S: vorrei ascoltarle quelle

Non le ascolterai come loro non ascolteranno le tue. Se vuoi leggerai la tesi di dottorato.

S: eh ma ora sappiamo delle telecamere e ora dobbiamo avvertire gli amici [ride]

Be' quindi da domani non ci sarà più spaccio a Ravenna dai, non male

S: mah, pagare delle persone perché stiano dietro delle telecamere a guardare una piazza...

Non è che guarda una piazza, controlla tutte le telecamere della città.

S: e come fa a guardarle tutte?

Appunto, ci sono delle modalità per scegliere cosa guardare e in che momento

S: ma secondo te dove avvengono?

Cosa?

S: tu cosa ne pensi di guardare una piazza?

M: in che senso?

S: nel senso che mi fa strano che ci sia una persona pagata per...

M: ho capito, ma se ci sono delle telecamere ci sarà pure qualcuno dall'altra parte che le guarda. Come le telecamere in una grande azienda, c'è sempre qualcuno che sta lì a guardare

S: sì ma con l'intento di fermare gli spacciatori

M: va be' ma penso che possa essere non solo per quello, può essere qualsiasi cosa...

Funziona anche per i furti, per esempio. Ha funzionato per risolvere alcune dinamiche di spaccio.

S: questa la polizia locale? bravi! Ma chi fermano è bianco o nero?

M: Ste lo sai che quelli che vanno per strada sono i neri, ma al vertice ci stanno sempre i bianchi

S: bello questo discorso, mi piace. Muove una riflessione... Ravenna è piccola, tutti conoscono tutto di tutti

M: ma non è che devi far nomi eh

S: certo, io conosco anche nomi e persone... però magari... cioè... tu pensi di conoscere un posto che reputi malfamato e poi invece non lo è

M: magari ce ne sono mille altri. Noi abbiamo detto i due che sanno tutti a Ravenna che ci sono i giri un po' così... però non è che ho la prova. Cos'altro non saprei...

La mia domanda era, se voi foste i comandanti della Polizia Locale di Ravenna cosa fareste per diminuire la criminalità e aumentare positivamente la percezione che la gente ha della polizia?

M: perché la gente non si fida della Polizia?

Non so lui prima mi diceva che se avesse un problema non chiamerebbe la Polizia Locale

M: non è vero. Io sì! Perché scusami non chiameresti la Polizia Locale?

S: chiamerei la polizia... le auto blu e i carabinieri.

M: io non lo so... farei il numero della polizia, poi chi arriva va bene. Non è che faccia troppa differenza sinceramente tra una e l'altra

S: va be' se dovessi migliorare cosa farei... te l'ho detto, io innanzitutto non vorrei che fosse il terzo concorso più facile.

M: ma se fossi il comandante? Il capo?

Ok, la cosa del concorso va bene...

S: l'ho letto da internet, non so se sia vero. È perché era uscito il bando e ho pensato "dai quasi quasi ci provo" così per... sfizio... posto fisso ahahhaa.

A prescindere dalle modalità di reclutamento, che il comandante della Polizia Locale non può modificare, cosa faresti per migliorare la percezione della popolazione e i problemi di criminalità.

S: fermerei qualcuno di un po' più importante. Cercherei.

M: e come fai ad arrivarci?

S: sai qual è il problema? È che te magari lo riesci anche a beccare, ma poi non puoi farci niente...capito? Ci sono persone che neanche tu immagini che magari... che si fanno di coca, di bamba, di tutto... però tu le vedi e dici cazzo, ma voglio dire... se ti beccano a te ti rovinano l'immagine, ma anche l'immagine della città magari sei una persona conosciuta, importante, non ti puoi far vedere... poi ovviamente non è che lo vedi, però non posso anche dire "ho fermato X persona che faceva uso di coca" però ovviamente la gente che ne fa un uso importante la prenderà sicuramente da qualcun altro, che sicuramente avrà roba migliore del ragazzino che spaccia in piazza.

M: ma anche se arrivi a prendere quello che si fa non è che arrivi a chi gliela vende..

S: no però di sicuro cominci ad avere un po' più di timore. Quando senti "polizia locale ha fermato x" capito? Non è Polizia Locale ha fatto 18 multe... eh grazie.. secondo me devi fare qualcosa di più concreto. Però ripeto, devi avere anche i mezzi per farlo. Non puoi pretendere che una persona... certo, questa cosa delle telecamere... qui ci sono telecamere? Sì ci sono anche qua.

M: io direi più cani in giro, nei posti però dove anche lì non lo so, dipende anche dai costi che ci sono dietro.

Ok, lasciamo perdere l'argomento costi, è un argomento ideale. In realtà anche la Locale può avere i cani, però non tutti i dipartimenti.

S: incrementare la Polizia Locale... che si prendano più responsabilità e che mantengano di più queste responsabilità e che... [cala il silenzio]

Ok non devi sforzarti di cercare altre cose, queste vanno bene

S: ma no ma mi dispiace perché conosco delle persone che lavorano in Polizia Locale, sono persone buone, son tranquille. Non vorrei denigrare nessuno, capito?

Noi stiamo parlando di un organo istituzionale, non di singole persone

S: però magari dargli un po' più di audience.

Audience? E come fai?

S: non lo so, se parli sempre di Polizia Statale... ne parli sempre e ti entra in testa. Come il covid, Covid, Covid, Covid e ce ne siamo ricordati. Però magari mettere in risalto le cose più significative... non "hanno fermato 18 persone senza mascherina e gli hanno fatto la multa perché non ce l'avevano messa bene". La gente la guarda e si mette a ridere. Cazzo c'è la gente che muore di fame e questo fa la multa perché uno esce dal lavoro e non ha la mascherina, magari è andato in centro a prendersi una boccata d'aria...

M: io penso che le persone che fermano per spaccio... l'articolo poi esca. O no?

Si magari dipende più dalla stampa che dalla polizia, è lei che decide quali casi ha senso pubblicare e quali no

S: te cosa faresti? Avrai un'idea?

Si certo, ma non ve la posso dire prima della fine per non influenzarvi. E poi ora vi farò vedere delle foto. Vorrei che mi descriveste questa scena.

S: un nero e un bianco che scambiano il numero di telefono. No dai, il fatto è ovvio, però la cosa strana è che sembra che sia il contrario...

Chi sta spacciando a chi? Contrario rispetto a cosa?

S: il bianco che sta spacciando... perché c'ha il cappuccio.

M: anche io direi il bianco perché nasconde... è incappucciato...

S: no perché c'ha la cocaina o quello che è... invece magari non è semplicemente niente, si stanno passando un pacchetto di sigarette con dei fiammiferi... non puoi dire cos'è da una foto del genere...

È ambigua apposta. Ogni persona può vederci quello che vuole.

S: anche dalle telecamere non puoi capire una scena del genere

Appunto, non è facile. Seconda immagine. Se foste per strada ed avessi un problema, a quali di questi 4 poliziotti ti rivolgeresti e perché?

S: dipende da che problema ho... [guarda la fig. 1]

No un problema qualsiasi

S: boh a sto punto questo [fig. 3]

M: anche io

Perché?

S: Perché mi dà sicurezza. Perché questa mi sa di figa [fig. 1], questa mi sa da tosta [fig. 2], questo mi sa coglione pompato [fig. 4]

E perché lei [fig. 1] non ti dà sicurezza?

S: sarà la posa

M: sì è la posizione anche per me

Ok, siete i primi che indicano quella persona.

M: gli altri ti indicano quello in basso a destra perché è grosso, perché sembra cattivo

Ognuno trova sicurezza in quello che vuole. Dipende dal ruolo che una persona ha...

S: l'impostazione vuol dire. È come andare davanti a un giudice indeciso... sii deciso. Se vedo quello muscoloso in posizione giusta, allora va bene quello muscoloso

E perché questo non è nella posizione giusta?

S: ha la faccia da patacca

M: ha la faccia da cattivo

S: da coglione. Sa di essere grosso ma è un coglione. Lei invece [fig. 2] mi sa di una che ti dice quello che devi fare. Riesci a parlarci con i giusti toni... l'altra è la classica infermiera sexy

M: ragazzi io devo andare, ho un appuntamento. [Mary risponde alla domanda successiva prima di andare via]

Tra queste immagini, in quali delle due ti sentiresti più sicuro?

S: queste sono nuove perché il teaser gliel'hanno dato da poco

M: in questa [fig.2] perché si vede e sembra una situazione più tranquilla, rispetto a quello che fanno loro...

S: ma se fossi della Polizia Locale?

No come cittadino

M: qui vedi delle persone che puntano....

S: se io fossi cittadino e vedo una roba del genere [fig. 1]... questo è un addestramento...ti sta spiegando come sparare con la pistola... qui non penso che ci sia un problema [fig.2] se sono lì con le braccia incrociate

La prima immagine è messa per far riflettere sulla militarizzazione delle forze di polizia

S: allora sarò sincero, secondo me anche una scena del genere non mi dice niente. Si hai il teaser va bene, però secondo me è quasi più pericoloso...

Perché?

S: Perché preferisco vedere la Polizia Locale che fa qualcosa del genere... piuttosto che del genere...

Perché?

S: perché mi fido di più di un carabiniere che della polizia municipale. Questa scena mi fa più tenerezza [fig. 2] qui invece vedo delle persone che hanno una pistola teaser che hanno in mano un'arma

Un'arma che si aggiunge a un'altra arma, perché il teaser non vuol dire che non abbiano la pistola...

S: si va bene, ma dare una cosa del genere in mano a uno è come dare la pistola a pallini a un bambino di un anno... nostro figlio se gli dai la pistola a pallini al primo che fa bim lui è contento, finché non gli arriva in un occhio. Poi ovvio che c'è tutta una procedura prima di estrarla, perché è tutto registrato. Quindi dico sotto [fig.2].

Ora l'ultima domanda. Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale tra questi 4.

S: non sono foto di Ravenna

Sono tutte della Bassa Romagna

S: secondo me sono tutte giuste, è tutto giusto, se lo fanno ovviamente... c'è un motivo. Hanno arrestato una persona? Bravi avete fatto qualcosa in più. Se dirigete il traffico lo accetto... la Polizia Locale con i cani ne ho visti veramente pochi. Poi in tre a girare in un vicolo... è di Ravenna questa?

Non ricordo

S: forse in tre è troppo ma bravi.

A microfono spento S. mi dice che se voglio trovare la gente che soaccia davvero devo entrare nei bar e soprattutto nei bagni, non è nelle piazze.

INTERVISTA C., F.

62 anni

- La registrazione inizia, dopo il consenso, prima delle domande dell'intervista. Riporto anche questa parte perché cerco di utilizzarla per agganciare le domande –

Tiziana lavora al museo civico di Ravenna. Dopo che la informo sul progetto, inizia a parlarmi dei pentiti di mafia.

I pentiti di mafia sono a Lido Adriano, che noi chiamiamo Lido Africano. Lo chiamiamo così perché all'inizio c'erano tutte le persone di colore che ci abitavano... per le persone che avevano pochi soldi lì trovi un investimento, con un appartamento sugli 85/90 mila euro prendi un appartamento sul mare... peccato perché il posto di mare è bello, è che sono le persone che ci abitano, per cui, come ti dicevo, i pentiti di mafia, se poi le persone non lavorano cosa trovi.. prostituzione, droga e questi giri qua... è un po' il nostro Bronx. Un Bronx sul mare... perché lì hanno fatto da poco tempo la caserma dei carabinieri, che non c'era. Però dai, quello lì è

un posto dove è una gran tristezza... anche dopo la separazione, una persona che si deve rifare una vita in un posto del genere magari sai.. persone che fanno due tre lavori la casa è solo un appoggio, uno ci dorme e basta. Però secondo me la casa deve essere il tuo angolo di mondo, la tua seconda pelle. Tu entri in casa, ti chiudi lì, specialmente di questi tempi, e devi star bene. E quindi c'era sta cosa qui. Questi pentiti di mafia che in quei tempi là dicevano che ce n'erano 60 nella nostra provincia... sono tanti. Venivano su con le famiglie, con i figli, parenti... e però... un po' una cosa, ti parlo di 20/30 anni fa, non dico che potevamo dormire con la chiave girata sulla porta... adesso, specialmente con i periodi di lockdown, ci siamo ritrovati a Ravenna che la gente ti viene in casa che tu sei in casa. Ci sono stati un sacco di furti, a zone mirate.

Tipo che zone?

Ci sono delle zone della città, come Borgo San Biagio, che è la zona più quotata di Ravenna a livello di appartamenti.

Perché è una zona ricca?

Si è una zona ricca e ci sono un sacco di ville, dove ti parlo che una vendita di un appartamento può andare dai 3200/3300 euro al metro quadro. Dove comunque ti tengono un po' battuto, mirato... c'è stato il caso di lunedì di Pasqua, che è giorno di grigliata, di gita fuori porta... torniamo a casa e mia sorella, il suo dirimpettaio...

Ma tua sorella è di questa zona?

Sisi abitiamo tutti a Ravenna, siamo nativi di Ravenna, i genitori erano di Bagno di Romagna ma abitiamo qua da più di 50 anni. Si trova il vicino di casa di fronte, nella stradina chiusa con solo villette, che le dice "ma sai cos'è successo oggi? Mentre facevo la griglia ci presenta sto tipo, sdentato, lo vedevi che era un atteggiamento da cocainomane" e ha cominciato a chiedergli "sai mica che ci siano degli appartamenti in affitto qua in giro?" il giorno di Pasquetta? Cosa stai cercando? Lui non gliel'ha mandato a dire, gli ha detto cavati di qui. Perché in quella casa lì, mentre dormivano, alle 2 di notte hanno provato a tirar giù le inferriate da basso per entrarci dentro.

Però è una cosa che fa rumore tirar giù delle inferriate.

In quella zona lì, poi lui se n'è accorto, ha chiamato i carabinieri ed è scappato. Questo qui cercava rogne, non vai a cercare un appartamento in affitto il lunedì di Pasqua. Loro fanno un po' una battuta per vedere chi c'è e chi non c'è a casa. Il fatto magari di... abbiamo anche delle chat di quartiere dove magari...

Ma del quartiere San Biagio?

Si perché io vivo proprio lì. È stata creata questa chat di quartiere che se c'è qualcosa ce la segnaliamo.

E funziona?

Mah, ti dirò, ci sono cose come aver perso delle chiavi, anche cosa semplici. Però magari succede che per x tempo ci sono quelle tre strade mitragliate. Stanotte in queste tre strade a fila, terzo paino, secondo piano, han provato ad entrare, era giorno, era notte, state attenti, lasciate le luci accese... ci sono queste cose e ci diamo voci. Oppure sta passando per queste strade questo personaggio un po' sospetto.. allora magari dalla descrizione vedi... molte case hanno antifurti, sia finti che veri.

Ma secondo te chi sono queste persone che vengono a rubare?

Gente da fuori.

Non di Ravenna?

No, abbiamo avuto un periodo perché qui a Ravenna c'è una zona un pochino all'esterno verso la zona Bassetti che è industriale, e lì per un lungo tempo abbiamo avuto gli zingari. C'era un campo nomadi che veniva, ma il

comune lo sapeva. Loro arrivano e si infilano davanti ai grandi magazzini, nelle varie strade... e questi personaggi, quando lavoravo nei campeggi non distanti da Lido Africano, loro arrivavano. E quando arrivavano li riconoscevamo. Poi ci giravamo voce tra di noi, negli alberghi e nelle cose... sta girando questa brutta persona, ha una brutta famiglia, eccetera... oppure non è detto che siano brutti per forza, a volte sono vestiti bene e ti ingannano. Sono quelli vestiti meglio che ci hanno lasciato i conti da pagare.

Dici che sono gli stessi che stanno facendo ora i furti?

No. Qui noi parliamo di 10/15 anni fa, è cambiata la faccenda. Lì poteva essere un discorso più di zingari, mentre ora ci sono questi personaggi che noi chiamiamo “vu cumprà”, quelli della spiaggia, che negli ultimi anni li hanno cavati. Tu ti mettevi al sole e ogni 5 minuti passavano.

E ora?

Li hanno cavati, specialmente la zona di Marina Romea ce n'erano tantissimi. Lì c'è la polizia municipale che da pochi anni ha messo su questa sorta di macchinino da spiaggia in cui loro passano o girano a piedi per tenere tutto sotto controllo. Dove lavoravo loro mettevano a caricare la macchina o i motorini per girare sulla spiaggia che questi facevano proprio delle sorte di mercatini con questi prodotti che arrivavano... potevano essere borse taroccate, piumini taroccati, quando li vedevano insaccavano tutto e scappavano. In quei mercatini trovavi di ogni, ce n'erano veramente tanti poi sono stati spazzati via, prima erano sulle nostre zone e sulla zona di Cervia... qui da noi trovi... ogni lido ha le sue caratteristiche, non sono tutti uguali. Tu dici vado al mare, ma i lidi ferraresi hanno delle caratteristiche, Punta Marina e Marina di Ravenna, che sono le prime spiagge a 10 km da qui ne hanno altre, se vai a Marina Romea, verso Ferrara e Casalborsetti, di notte lì c'è ancora una tipologia di clientela... però loro avevano un po' invaso le spiagge da Ferrara a Cervia, queste persone, e sono state spazzate via. Però non hanno fatto del male. Perché tanti di loro che erano qua da 10/15 anni avevano famiglia e lavoravano in quelle aziende di campagna dove nessuno del posto voleva lavorare. Tipo non so, a raccogliere i pomodori, all'Agritech che è un'azienda della zona che fa panettoni, biscotti, colombe e c'è da sempre... andavano a lavorare e ce n'era uno che lavorava nelle scarpe, mi ricordo sto ragazzo. Veniva in spiaggia e diceva “ma io la famiglia, i miei bambini li ho qui”... oppure i ragazzi giovani universitari che venivano qua a studiare qualche mese e arrotondavano con delle vendite in spiaggia. Però ora la tipologia di questi personaggi è cambiata, c'è stato un cambio e tanto spesso... poi c'è stato anche il periodo dei rumeni.

Ma dove?

Parliamo di Ravenna. Il periodo dei rumeni, adesso ci sono gli ucraini... ma queste persone qui vengono un po' sfruttate. Se parliamo di rumeni, con i quali posso aver lavorato, loro negli anni, ti parlo di 10/12 anni fa, gli davano 800 euro al mese, 15 ore al giorno senza riposo. Gli ucraini, quelli che sono arrivati a Rimini da un mese, gli danno vitto e alloggio e 500 euro al mese... questo è sfruttamento. Per cui cosa succede, che le persone di questo tipo che vengono qui da noi, che dicono che non hanno niente allora accettano. Ma chi non accetta questa soluzione che può essere una bella donna provano a metterla sulla strada, gli altri vanno a spacciare... insomma qualcosa devono fare per stare in piedi, andranno anche a rubare e ce li troviamo in cassa... solo che dopo vedi ci siamo trovati ad essere invasi da queste persone. poi il ravvenate, Ravenna e Forlì è Romagna, ha una mentalità un po' chiusa... sono contadini che dalla campagna sono venuti in città e Ravenna è un paesone. Qui come in tanti posti, le persone davvero del posto sono pochissime. Però le persone del posto sono chiuse, anche se Ravenna è una città turistica non ce l'ha questa apertura mentale... va a scardinare le abitudini... Ravenna è una città tranquilla fino a un certo punto, fino a qualche anno fa... anche a livello di divorzi io conoscevo delle persone, investigatori... una roba...

Non sapevo che ci fosse un così alto tasso di divorzi perché?

Ravenna e Cervia una roba brutta, fanno degli incontri e degli scambi di coppia. C'è quel tratto di strada da Ravenna a Rimini, specialmente la strada statale adriatica, è la più trafficata del nord Italia, insieme alla strada Romea che va a Venezia. Io mi ricordavo, quando lavoravo a Marina Romea, che c'erano dei weekend che chiamano “weekend di sesso” dei travestiti. Battevano sulla strada e tu pensavi fossero tutte donne, invece

erano uomini. Era pazzesco. Gli incidenti che non succedevano... si mettevano sulla strada mezzi svestiti e uno che guida si trova una donna nuda sulla strada e inchioda. E lì, ci sono delle zone come Lido di Savio e di Classe, in cui il comune non vuole e battono negli appartamenti non più sulla strada, c'è un gran traffico anche d'inverno. Io in quella zona non ci voglio più andare a lavorare, perché comunque non capisci mica bene... quando arrivavano nei locali non capivi mica che erano uomini. Ravenna è una città di porto, sai quanta roba porta il porto? Comunque, c'è di tutto, le biciclette qui, ne abbiamo dietro la testa perché una a testa ne hanno sempre portata via, davanti alle scuole... a mia sorella l'hanno portata via 3 volte.

E chi è che prende le biciclette?

Queste qui una volta che le han prese, che magari la ritrovi... era uno che gli poteva servire. Ma il più le imbarcano nella zona del porto se sono belle biciclette. C'è stato un periodo in cui non ci salvavamo... la bici nuova la usavi, tipo vado al mare e torno a casa, là non ce la lascio, ci metto 2 o 3 catene. È quello che è ma è la mia e a me fa comodo. Anche al mercato devi stare attento, tra la bici che ti portan via e la borsa sempre appresso.

Ma perché ci sono stati degli scippi?

Sisi anche mercoledì scorso facevano l'annuncio che avevano rubato un portafoglio, sono cose che succedono. L'altro giorno hanno buttato a terra una signora in bicicletta.

Ma chi è stato?

Era una signora un po' anzianotta, non sono riusciti a correrle dietro e a capire chi era, ma l'ha buttata a terra per scipparla. In centro. Sembra una realtà tranquilla ma bisogna avere gli occhi dietro la schiena, non bisogna fidarsi.

Quindi tu non definiresti Ravenna una città sicura?

Allora. Ravenna una volta poteva essere una città sicura, ha questa parvenza di tranquillo, però ti devi guardare le spalle. Noi abbiamo molta gente che prima non c'era, ci dobbiamo fare i conti. Io vedo tante persone... qui noi donne siamo molto abituate a girar da sole... anche se non sembra ti guardano. Ho fatto un corso di autodifesa, usciamo di casa e gli occhi devi averli anche dietro. Io per un periodo lavoravo in questo albergo dove facevo dei turni fino a mezzanotte l'una, sono passati tanti anni e una sera mi sono trovata una persona che mi seguiva... loro magari pensavano che tu esci con l'incasso, non c'erano le casseforti di ora... sono uscita, sono riuscita a svincolarmi dalla situazione, però secondo me non c'è da dire che stai tranquillo. Se pensiamo a tutto non ti alzi, non vai a letto, non dormi, ma secondo me c'è da stare un po' in guardia. Quando vai nei locali, non solo a Cervia e Milano Marittima, ti giri un attimo al bar e ti mettono la pastiglietta nel bicchiere, poi dicono l'hanno violentata e non si ricorda nulla. È dell'amico che non ti devi fidare.

Ma secondo te quali sono i più grandi reati che vengono commessi a Ravenna?

Reati?

Sì ora hai parlato di furti, per esempio...

Allora, è una domanda un po' così, perché comunque guarda... adesso mi viene in mente più che un reato il discorso del femminicidio. Non avrei mai pensato che il mese scorso, ed è passato già un mese, questo signore che ha 80 anni ha lanciato la signora dal terzo piano vicino a casa mia... è impazzito.. d'accordo, ma bisogna sempre vedere le situazioni da dentro, da fuori non si può parlare mai. Poi sai, ogni tanto fan saltare un bancomat. Quando succedono queste cose in una realtà piccola come Ravenna... se rubano una biciletta lo scrivono sul Carlino e sembra una novità... però il bancomat... poi vanno a rotazione, a volte c'è il periodo bancomat, periodo furti nei supermercati. Periodo che si buttano sotto il treno.

Ma come?

Sì un ragazzino la scorsa settimana, di 13 anni, si è buttato sotto al treno.

Be' questa è una tragedia.

Sì davvero, in una città piccola come la nostra... incomprensioni, bullismo, 16 anni, la lettera del preside dell'ITI che diceva che non hanno capito la problematica... ma, ne parlavo ieri sera con un'amica, questi ragazzini di oggi e i loro genitori... io non ho figli, ma lei diceva "noi gli abbiamo dato tutto quello che noi non abbiamo avuto", secondo me è sbagliato. Se tu gli dici che qualcosa non lo può avere questo arriva e ti ammazza? Non è il primo che ammazza i genitori. Il genitore fa 3,4,5, lavori per mantenere sti figli, ma noi quello che abbiamo l'abbiamo guadagnato. Quindi loro abituati che hanno tutto... e questa cosa del treno ha sconvolto un po' tutti. Vicino a casa, ma sono passati tantissimi anni, uno era stufo della moglie e una mattina si alza, dove abito io la ferrovia è chiusa, e ha tirato la moglie sotto al treno. Ma come fa a tirare la moglie sotto il treno? Voglio dire... comunque sì, c'è periodo dell'onda, anche nei posti di campagna, Lugo Faenza, passata la macchina ancora con le sbarre giù del treno. Anche ste macchine, la gente che si butta sotto al treno.. a onda. Non dico che è una moda, ma c'è quell'onda lì. Il fatto del femminicidio, Ravenna non è una gran città su ste cose.

Ce ne sono tanti?

Qui c'è la casa delle donne. Ravenna è proprio considerata... c'è Linea Rosa... dopo pochi giorni che questo signore aveva fatto questa cosa con la moglie, e fortuna che se n'è andato anche lui... lui 77 e la moglie poco più... la vita è finita dai. E questo ragazzo di 57 anni doveva mettersi d'accordo con la moglie per parlare di divorzio... però forse l'uomo non avverte mai, non lo senti dire che la moglie ha ammazzato il marito... è un caso su mille. Lui aveva caricato il fucile, doveva parlare con la moglie. Vai a trovare la ex moglie col fucile carico? C'è già l'intenzione. Lei non so come si è accorta di sta cosa è tornata indietro, ha chiamato i colleghi e ha detto che lui non aveva buone intenzioni, e sono riusciti a fermarlo. L'altra cosa è che abbiamo avuto un Cagnoni... una roba brutta. Lui era un personaggio in città, è nel carcere di Ravenna, ma lì non ti tengono più di 10 anni.

Non sapevo che non tenessero più di 10 anni.

No in questo di Ravenna no. Lui è arrivato qui, ci sono questi che fanno andare l'acqua in su, le porte aperte di tutte le conoscenze... fidati che ne esci presto... però la vita dei suoi tre figli è finita, non hanno più la mamma. Le persone trovano gusto... una cosa che a me fa venire la pelle d'oca, c'era il mercoledì mattina dalle-alle l'udienza e c'era gente che ci andava tutti i giorni, come se fosse stato Beautiful ad assistere in diretta. E poi la processione per andare a vedere la casa degli orrori, dove lui aveva fatto questa cosa, che rimane nella zona giardini dietro alla Loggetta Lombardesca. Io non mi ricordo in quale albergo lavorassi e le persone mi chiedevano dove fosse questa casa.

Questo però poteva essere anche il comune di Ravenna che in qualche modo sponsorizzava...

Per me erano tutti impazziti. C'era la processione. La gente è andata giù di testa. Poi quell'altra cosa, parlo di 30 anni fa, quando era successa la cosa del Gardini c'era la processione per vedere la sua casa. Secondo me in una città come la nostra, dove comunque... Il Raul Gardini usciva di casa come un semplice ragazzo, andava all'edicola, comprava il giornale e lo metteva sotto al braccio, saluti quello dell'edicola, vai a comprare il pane... lui salutava tutti. In quel periodo lui veniva sempre a mangiare dove lavoravo, c'erano delle guardie del corpo che controllavano quando apparecchiavamo i tavoli, sempre dietro, avevano questo ruolo... lui era una persona semplicissima. Lui ha fatto diventare Ravenna una città conosciuta in tutto il mondo. Io sono stata a mangiare l'altro giorno in questo bellissimo ristorante che ora gestisce quello che era lo skipper di Raul Gardini... chiunque lo conosceva... lui era una persona vera. Quel che è successo... tutti dicono che non è andata così. Se lo chiedi anche al contadino vicino di casa te lo dice, non si è ammazzato, l'hanno fatto fuori. Nonostante il ruolo era una persona semplice, lui non voleva nemmeno le guardie del corpo quando usciva per strada. È una terra questa dove c'è tutto, il mare, la collina, è tutto vicino, ma quando esci è meglio guardarsi alle spalle. Molto spesso noi donne giriamo da sole ma stiamo attente. Va beh c'è la situazioni, dici, ma ci sono

anche tante situazioni... tipo una volta potevi andare tranquillamente andare in spiaggia anche di notte, ora no, ci sono le guardie ed è meglio non andarci.

Cosa succede nelle spiagge di notte?

No succede che comunque ci sono tutte queste feste, la gente beve, da quello meno giovane a quello più giovane, il fatto stesso della grande libertà di dire va bene esco.. però non è che nella bevuta ci metto tutti i miei problemi. Ora usciamo da due anni difficili e sono aumentati gli alcolisti anonimi. Se vai al supermercato vedi anche i ragazzi giovani, anche di giorno, che fanno festa. Poi ti compri del gin, poi i bottiglioni, che costano poco però ti devasti, perché fa schifo. Tutto questo fare, i bagni al mare, ti vendono la bevuta ma con 10 euro ti fai la bevuta. I primi tempi i ragazzi andavano al supermercato, avevano le casse di birra, il gin, la vodka... noi li vedevamo al campeggio. Quelli che vengono dall'estero, passato al confine con l'Italia si può far tutto. I tedeschi se vai a casa e loro e sgarri ti mettono in carcere e buttano via la chiave, loro girato il confine e venendo qua vanno forte, bevono e fanno tutto quello che la non possono fare. Noi li vedevamo al campeggio e chi chiedevamo ma che bagaglio hanno sti ragazzi. Avevamo il campeggio una mattina che era da fotografare. Loro avevano messo su tutti i rami degli alberi la birra, le bottiglie, le lattine...

Ma secondo te quali sono i motivi dei macro-reati di cui mi hai parlato, furti, scippi, il porto, secondo te perché la gente fa queste cose?

Tanta gente secondo me deve sbancare il lunario, alcuni lo fanno anche per noia. Ci sono dei giovani che fanno per noi. Poi adesso anche qui da noi che si picchiano

Ma tra ragazzini?

Si quello succede nelle scuole. Una mia amica fa la bidella e mi racconta delle robe... noi andavamo a scuola e il cellulare non ce l'avevamo... qui qualsiasi cosa il bambino scrive a casa "la maestra mi ha detto questo" e subito arriva il genitore a dire che non è stato suo figlio. Ma tu che lavoro fai per essere lì dopo un minuto? Io vorrei capire i genitori che lavoro fanno che sono sempre lì col cellulare. Ora non stiamo a dire i contesti ma una ragazza della tua età che lavora con me, dopo un'ora arriva la mamma che le porta l'acqua, dopo un'altra ora un panino... ma a 27 anni non sei capace di farti un panino? Così crei dei mostri, ma li crei te. Sono assenti... io a quella età lì non ero così. A parte che io a 14 anni ero già a lavorare, era un mondo diverso. Da noi non avevi neanche 18 anni che facevi già ragioneria, geometra, qualsiasi indirizzo avevi scelto andavi a fare la stagione al mare, a fare la barista o la cameriera. Quei tre mesi andavi a raccogliere i pomodori... mie ero guadagnata i tre mesi della stagione e li mettevo via. Ora andare al lavoro è diventato come andare in guerra. Chi stende i lettini in spiaggia, i ragazzi son giovani e se ne approfittano, gli danno 4 euro l'ora. Ma se vai a lavorare da un cinese ti dà 5 euro, e questo è sfruttamento. Allora il genitore dice, ma poverino se devi prendere 4,50 euro stai a casa che te li do io e tu vai a giocare a racchettoni, questa è la frase che la gente dice, almeno ti diverti. Sì vero ma nel frattempo lui non si è fatto l'esperienza, non si è fatto il culo, non sa da dove arrivano, è tutto pronto. Anche una mia amica che ha una gelateria ora sta facendo la selezione per la stagione. Arriva questa ragazza di 20 anni, 500 nuova fiammante, facciamo il colloquio: "venerdì sera devo uscire col fidanzato, sabato ho un impegno e domenica pure" si scusa e tu quando penseresti di venire a lavorare? Sono i giorni in cui si lavora di più. È sbagliato il lavoro, non devi nemmeno presentarti. Un mio amico l'altro giorno che ha una parafarmacia ha fatto fatica a trovare una farmacista perché manca la capacità di adattamento, è tutto pronto. E questo significa fare anche cose che abbiamo detto. Ha detto che non ha trovato capacità di adattamento. Il mio curriculum ha 4 pagine, quando facevo i colloqui mi dicevano "ma li hai fatti davvero tutti sti lavori o li hai solo scritti?" perché all'estero fare tanti lavori è un valore aggiunto, in Italia sei te che non vai, è diverso. Insomma, mi diceva questo ragazzo che per selezionare la farmacista diceva che questa gli ha detto che faceva il colloquio se lui le faceva una simulazione esatta della busta paga con le virgole al centesimo di quello che sarà il suo stipendio mensile. Te non hai bisogno di lavorare. Per lavorare devi un po' piegarla la testa. Io ho lavorato, ora non sono arrivata al sogno della mia vita, non dico che bisogna sfruttare ma trovare un giusto compromesso. Siamo persone, non mi devi scorticare. Finisci con me e inizi con un altro.

A te è mai capitato di subire qualche reato?

Mi è successo una sera che una persona mi ha seguito. Lavoravo al ristorante, lui era un personaggio strano, io ero stanca che facevo tre lavori. Mi accorgo con la coda nell'occhio che sta macchina mi segue.

E tu eri a piedi?

Nono ero in macchina. Lavoravo nella zona industriale. Non mi sono accorta subito che mi seguiva, quando siamo arrivati alle prime porte entrando sulla città, questo aveva provato a superarmi a mettersi di traverso davanti, io sono riuscita a evitarlo. Poi mi sono fermata, si è affiancato “ma io ti volevo parlare” ma chi sei, non è il modo. Mi sono proprio fermata in una zona dove c'era un po' di movimento, Via di Roma, all'inizio era aperta, ora è chiusa. Collegava nord e sud della città. Se mi vuoi parlare non è il modo, io mi sono presa paura. Poi quella sera lì mi ero fermata lì vicino a un bar dove c'era molto movimento, io sapevo che lì c'era anche il mio ex marito che giocava a carte con gli amici. Gli ho detto che andavo a chiamarlo e lui mi ha detto che avremmo parlato domani allora. Io gli ho detto che non abbiamo niente da dirci... dopo insomma, si è calmato, però sai la gente quello che gli gira per la testa...

Come mai non hai chiamato la polizia?

No, lì per lì non l'ho chiamata. Avrei dovuto magari. Vero che ero veramente giovane, avrò avuto 30 anni, di meno forse. Magari forse queste cose succedevano anche meno. Non è che uno viveva nel suo mondo, ma eri meno scafato su certe cose. Sì, andava chiamata, vanno segnalate queste cose. Anche una mia amica che si era lasciata, l'ex ci faceva seguire in centro da questo ragazzo. Alla mia amica gliene hanno fatte di tutti i colori, poi lei ha fatto denuncia. Una sera è arrivata a casa e lui le aveva chiuso tutti gli sportelli dell'auto col silicone, poi aveva una casa al mare e le aveva fatto non so cosa con la serratura... poi quando ha visto che lei aveva un nuovo fidanzato lui era impazzito. Poi le persone pazzo, la fortuna vuole che quando riescono ad avere una nuova compagna o qualcuno che li distrae allora ci pensano mai. Ma noi si arrivava all'inizio di via Cavour e dopo poco il suo amico ci vedeva, lo chiamava e diceva “le ragazze sono qui”.

Voi non avevate paura?

Mah, la mia amica ha avuto molto paura. Poi i suoi genitori giravano molto, col fatto che abitavamo vicine ci davamo voce, ma ha fatto denuncia perché è una cosa per niente simpatica. Adesso ho una situazione non tanto simpatica che mi succede a casa, faccio finta di non pensarci, ma il vicino del primo piano mi fa stalking. Arrivo a casa e ogni movimento che faccio lui mi controlla. Ha questo figlio a cui manca un giovedì, il ragazzino si fa guidare dal padre. C'è un discorso di separazione travagliata, dove ci sono due figli, la figlia è un po' che non la vedo. La mamma poverina 50 anni, giovanissima, è morta per un tumore al seno, e i figli sono rimasti col papà. È il classico uomo che li sgrida molto, perché con le finestre aperte d'estate si sente di tutto, la ragazzina la sentivi molto piangere, ora è un po' che non la vedo. Lui va a onde, il figlio, c'è stato un momento in cui strappava tutti i fiori del giardino, un momento in cui rubava i vasi del palazzo, siamo due palazzi adiacenti a ferro di cavallo. È stato messo un cartello dicendo di restituire i vasi. Con me è incominciato che quando esco dal cortile davanti o dietro mi viene a chiudere la porta, lo fa con me e con gli altri.

In che senso?

Io esco e dopo un minuto mi chiude la porta, non dico che ci lascio la bici ma quasi. Io poi ho cominciato che esco davanti, dietro, ma mai nello stesso modo, così lo faccio girare. Poi mi trovo che tiro fuori la bicicletta, loro stanno al primo piano, e mi trovo il bambino che tira fuori la testa dentro alla mia cantina. E dice col suo babbo “è ancora in cantina, non è ancora uscita, prende la macchina, mi ha guardato male”. L'altro giorno ho lanciato un urlo e gli ho detto “ma non avete proprio un cazzo da fare? Niente di più interessante?” come si direbbe in inglese è so stressing. Capita un momento della tua vita in cui ci passi sopra, ma dei momenti magari no, non siamo sempre allo stesso modo. Poi io ho mio cognato che è un po' sanguigno e io con lui ne parlo poco perché noi abitiamo tutti vicini, io lui mia sorella e mia mamma. Mio cognato dice “io una di queste sere vengo là e gli do un pugno in faccia”, ma non puoi fare così. Però una persona del genere come la denunci? Devi coglierla sul fatto. Sostanzialmente adesso è il mio turno, poi c'è il periodo che passa il turno a qualcun altro.

Be' sicuramente è una situazione che non fa sentire tranquilli.

Io a volte mi metto in cantina a sistemare due cose o se vado a fare la spesa e io abito al terzo piano senza ascensore, magari lascio la spesa giù e vado solo a cambiarmi il pantalone per camminare al parco. "ah è uscita, è andata a camminare, è appena tornata, è ancora in cantina!", è una cosa... ho detto ora cosa facciamo? Cerchiamo di star calmi, non è un giorno, non è questa cosa qui, i percorsi finiscono. Io da quella casa lì è un po' di tempo che penso di andarmene, magari può essere uno slancio in più, poi non è che non ci sarà più niente, ci saranno altre cose. Come quando cambi lavoro, c'è sempre qualcos'altro che ti aspetta, però magari i percorsi sono finiti e questo qui mi fa accelerare di guardarmi intorno. Non è mai il momento nella vita per far le cose, mai. Devo essere laureato, devo pensare... non è mai il momento. Però insomma di queste situazioni ce ne sono in giro.

Non pensavo, sei la prima che mi parla di questo tipo di problematica qui. Intervisterò anche le ragazze di Linea Rosa per approfondire l'argomento.

Sì loro hanno la Casa delle Donne, c'è la referente, la Bagnara, che comunque io lavorando qui... loro hanno fatto anche il mese scorso delle mostre con delle fotografie per le donne. Poi quando c'è stato l'evento del tipo che ha lanciato la moglie dal terrazzo loro hanno fatto subito la manifestazione in piazza. Ce ne sono tantissime di donne che vanno da lei e sono un po' coperte. Loro gli fanno assistenza. Anche perché hanno situazioni a casa... una volta uno andava al pronto soccorso "ho un occhio nero, sono caduto"... molte persone non hanno il coraggio di denunciare. Anche perché dipende da come ti trovi, molte famiglie sono separate in casa: magari la moglie aspetta di avere una situazione non dico più rosea, perché il lavoro è necessario per andarsene, se non hai una indipendenza economica dove vai? A Ravenna c'è una zona vicino al Cinema City dove per protesta, già da qualche anno, ci sono 5/6 camper e rimangono lì tutto l'anno. È una protesta contro il comune per non pagare le tasse, loro dormono lì. Io dico, questo lo può fare un uomo, anche igienicamente parlando, il riscaldamento, i panni... non siamo tutti uguali, è allucinanti. Io conosco anche una persona, è un ragazzo, sua sorella gli fa tutto e gli fa da mangiare e lui per protesta sta lì. A lui è successo una seconda separazione, lui viveva a casa di sta donna, non aveva nulla in mano e lei è morta improvvisamente. Lui non ha niente. Sua sorella ha la casa grande e gli ha detto di andare da lei, lui per non disturbare ha fatto questa scelta.

Cambiando un po' punto di vista, qual è la tua percezione della Polizia Locale?

Parli di polizia di stato?

No, parlo di municipale. Si chiama Polizia Locale. Come percepisci il loro lavoro?

Io, dai, vedo che loro sono molto presenti nelle zone dei lidi, sulle spiagge. Li vediamo molto presenti nel weekend dal venerdì alla domenica per tutte le cose che partono sulla spiaggia. Secondo me vanno a onde, delle volte sono più o meno presenti... poi magari non ci faccio caso. Io spero di non averne mai bisogno, se li chiami vuol dire che hai bisogno. Direi positiva... vedo che loro hanno come questa cosa della divisa della municipale e locale che sono loro, poi ci sono gli ausiliari d'estate, i volontari dei carabinieri, c'è tanta gente che li aiuta nei periodi di turismo. I carabinieri come volontari là dove lavoro io spesso passano. C'era il periodo in cui giravano col giubbotto con scritto "tutor", che magari solo da marzo a ottobre che c'è più movimento nella città... poi l'anno scorso era anche l'anno di Dante e avevamo molta più presenza. Adesso magari sai, d'estate assumono tanti ausiliari e risparmiano sul mare, sulla città, ad esempio quando c'è il mercato, loro sono presenti. Ci sono dei furtarelli ma il fatto di vederli in presenza sai, c'è sempre una divisa. Poi sai se qualcuno vuol far male lo fa lo stesso...

Però magari la divisa è un deterrente

Sì soprattutto quando ci sono le partite. Due settimane fa c'era Ravenna-Rimini, abbiamo lo stadio qui a Ravenna. Gli ultras sono arrivati alla stazione. Io dovevo cercare un parcheggio a una mia amica e sono arrivati tutti gli ultras, c'erano anche i poliziotti, fortunatamente la polizia, non la municipale. Ultras, bandiere... non abbiamo scelto il parcheggio giusto.

E secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale?

Loro, ecco, parlando di presenza, loro nel periodo dei furti facevano un sacco di ronde. Ti parlo di qualche anno fa, prima del lockdown, anche al mio amico gli hanno svuotato l'appartamento. Loro hanno fatto parecchia ronda, e il quartiere San Biagio era uno di quelli più mirati. Io fortunatamente con loro non ho avuto mai a che fare, però io li vedo presenti e questo fatto della ronda... c'è stato un periodo in cui facevo i turni e tornavo a casa tardi e trovavo la polizia, i carabinieri o loro, si alternavano. Poi d'estate c'è anche la guardia di finanza... trovo che loro girano molto.

Se tu fossi, ipoteticamente, il comandante della Polizia Locale, cosa faresti per cercare di ridurre i reati di cui abbiamo parlato oggi (furti, femminicidi, biciclette rubate, scippi...)? E cosa faresti per le vittime e per i criminali?

Non è facile. Però valutando che c'è tutta questa disoccupazione, magari proviamo a fare un corso di formazione e a motivare qualcuno che non deve diventare chissà cosa, magari fare una formazione per i mesi dell'estate, in cui c'è più movimento, per i giovani 29-35 per poter fare un affiancamento. Nei momenti di bisogno può anche servire: impari un mestiere e ti può anche piacere. Le vittime non è facile, perché comunque quando ci si trova davanti a certe cose bisogna denunciarle, magari non si ha la forza di farlo. Io lo dico in primis perché i genitori non lo sanno però quando ho avuto i primi mesi in cui il mio ex marito era un po' matto ha cercato più volte di picchiarmi. Io sono riuscita a scappare via, chiamavo mia suocera... e una sera ha provato a picchiarmi con le bottiglie dell'acqua di plastica sul braccio, che ti fanno i lividi grossi... e infatti ne parlai con l'avvocato e lui disse che io dovevo andare in pronto soccorso e denunciarlo e che lui sarebbe stato sbattuto fuori di casa immediatamente. Vivendo in un appartamento in cui il 50% era a me intestato, lui doveva andarsene subito, non c'era pezza... solo che ti trovi in una situazione nuova dove dici... questo qui fino a ieri era la persona che ho sposato che succede? Non ci credi... è vero che dopo una vita che sei con una persona non la conosci, non l'avrei mai pensato. Non è la persona che ho sposato io, è cambiato. Noi cambiamo, noi e la nostra vita siamo in continua evoluzione. Appena ho visto l'atteggiamento ho chiamato subito sua madre e le ho detto "guardi che suo figlio è impazzito, stanno succedendo delle cose". Loro sono arrivati subito, lei e il marito, e lui negava. Negava l'evidenza, diceva che ero io che ero impazzita. Bisogna stare attenti perché ci sono situazioni talmente sottili... anche sul lavoro mi sono trovata in situazioni da girare lo stomaco a quelle familiari, in cui ero io nel mezzo, ero la protagonista. E ora cosa faccio? Se poi certe cose le registri sei tu che vai nei casini. Io mi sono trovata a lavorare in un ufficio qualche anno fa con due donne pazze e mi ero informata anche al sindacato su come comportarmi... io le volevo registrare, ma non si può fare. Una roba brutta. Infatti mio padre, sul letto in fin di vita, mi diceva ma no, non stai parlando di te, io ho lavorato tanti anni ma questo non l'ho mai sentito. Lui ha lavorato tanti anni nei campeggi, ma quando gli raccontavo queste cose sbiancava, cambiava colore... ci sono delle forme di violenza sottili. Perché dobbiamo ammalarci per sta roba? Chi è sta gente? Ci sono già le rogne nella vita.

Adesso volevo farti vedere delle immagini. In primis volevo chiederti di descrivermi questa scena.

Aspetta che mi metto gli occhiali. Be' qui mi sembra un cambio di soldi. No. Qui è lo scambio di qualcosa, questo gli dà la polverina. Lo scambio di droghe qui c'è, nei parchi.

Capita?

Sì.

Chi la sta dando a chi, secondo te?

Questo è quello che dà (personaggio col cappuccio) e quello gli dà i soldini (personaggio senza cappuccio).

Quindi qui nei parchi succede?

Sì.

E chi spaccia in zona?

Qui da noi c'è Piazza San Francesco e zona di Dante, che è una zona bellissima. Ma anche quando ero ragazzina c'erano i drogati che si facevano le siringhe. C'è stato un ritorno in questa piazza di persone che spacciano.

E chi sono queste persone?

Persone del posto. Sembrano che siano persone del posto, ma la Locale ormai gli conoscono. Quando li vedono dicono "andate via", insomma, lo sanno.

Ok ora immagina che siano tutti agenti di polizia Locale, se tu avessi un problema a chi ti rivolgeresti?

La donna non è da escludere ma non viene mai presa in considerazione per il ruolo che ha.

Però tu a chi ti rivolgeresti?

Potrei dirti questa (immagine 2).

Perché?

Perché questo (immagine 3) è troppo buono, questa (immagine 1) non viene presa in considerazione. Questo qui (immagine 4) è un po' troppo finto...

Perché dici che è finto?

Troppa palestra. Questa (immagine 2) può sembrare più nel ruolo, dai.

Si parla sempre di Polizia Locale, ti chiedo in quale di queste due situazioni ti senti più sicura.

Io mi sentirei più protetta col teaser. Questa è una roba molto easy (si riferisce alla polizia che parla con gli anziani), l'altra mi dà più protezione. Qui facciamo due chiacchiere, lì ti proteggo.

Ok, ultima. Quale di queste immagini, anche più di una, corrispondono di più a quello che dovrebbe essere secondo te il ruolo della polizia locale?

La foto della ronda la vedo positiva, perché nei momenti che c'è flusso... queste due immagini qua, la ronda e il posto di blocco. È più forte rispetto alle altre due, anche se sono situazioni che succedono. I cani antidroga ogni tanto si vedono, magari più in estate.

In che parchi?

Ci sono dei parchi in cui, vicino a casa mia, vado a camminare ma molto spesso arriva la volante, qualcuno li chiama. Lì ogni tanto c'è qualche movimento di spaccio. Infatti dico sempre con mia mamma di non andare lì con la nipotina, perché quello che 30 anni fa poteva esser un parco tranquillo, ora c'è movimento.

Che parco è?

Il parco fagiolo in zona San Biagio.

INTERVISTA P., F., 3

43 anni

AGENTE

Cosa hai studiato?

Ho il diploma professionale

Sei di Ravenna?

Vivo a Ravenna dal 1999

In che zona abiti?

Borgo montone, vicino all'opera. È una frazione fuori dal centro abitato ma vicino alla città

Da quanto lavori qui?

Dal 2002. Ho fatto due stagioni qui, poi sono andata a Rimini, ad Alfonsine e poi sono tornata qui come mobilità. Sono qui dal 2006

Frequenti qualche associazione?

No

Ravenna è una città sicura?

Sì

Come vieni vista come poliziotto?

Noi abbiamo la nomea di quelli cattivi e che fanno sanzioni, sta cambiando perché gli interventi sono diversi da quelli di un tempo, il lavoro si è un po' ampliato. Adesso secondo me ci vedono anche un po' come un porto sicuro tra virgolette. Prima secondo me eravamo quelli che facevano i divieti di sosta.

Nel tuo rapporto con i conoscenti, qualcosa è cambiato da quando sei un poliziotto?

Nono. Se hanno bisogno chiaramente mi chiamano, per il resto no. La legge italiana è articolata, io essendo dentro ho più informazioni

Se dovessi dirti quali sono le maggiori problematiche dal punto di vista della criminalità?

Direi lo spaccio. Questa cosa qui è una piaga anche in questa città non grandissima, ma stiamo vedendo anche tra i più giovani che è una cosa che sta prendendo molto piede. La zona della stazione da sempre e in tutte le città è più tartassata, c'è più movimento, è così per antonomasia. Il problema è che tanti ragazzi nuovi si avvicinano a questa attività. Prima era il ragazzo emarginato, problematico, ora invece è un fenomeno molto più vasto. Anche giovanissimi che non si fanno troppi scrupoli.

Secondo te perché succede?

Non lo so, forse perché per i giovani avere il telefonino, l'iPhone, il vestito firmato, era così anche ai miei tempi, ma magari adesso c'è più voglia di mangiarli. Forse anche un po' perché non sono ben consapevoli di quello che rischiano. Una volta ai miei tempi il tossico era quello sul marciapiede che si faceva in vena, ora le droghe sono differenti, l'autostima aumenta, ci sono degli eccitati, ci sono varie forme, ti fanno anche essere più partecipe della società, più prestante. Ora sembra che se non ti fai una canna non sei inserito.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della polizia locale?

Vigilanza io credo. Anche magari più sicurezza ai cittadini e al territorio. A noi mancano cose importanti, come lo SDI, ci vorrebbero più mezzi, ma essere presenti sul territorio è importante, la gente si sente più sicura.

È aderente a quello che viene fatto?

Sì certo. Le risorse sono quelle che sono, però essere presenti soprattutto nelle zone... come gli Speyer dove c'è la pattuglia fissa, alla gente dà un po' di fiducia, anche se non riesce a fare grandi interventi, grandi azioni repressive.

Con che problematiche lavori più spesso?

Noi ci occupiamo prettamente di aso e Tso.

Ok però queste sono categorie a parte, parlando di reati...

Queste sono cose un po' marginali, per i reati più gravi chiamano carabinieri o polizia, però capita di intervenire su risse o su qualche furto.

Nel tuo lavoro fai più prevenzione o repressione?

Allora... per esempio anche negli incidenti stradali, in cui spesso concorrono dei reati, abusi di sostanze alcoliche e psicotrope... in genere noi... facciamo un po' e un po', sia prevenzione che repressione, però arriviamo a fatto accaduto.

Quando affronti una problematica, segui delle linee guida per affrontarla?

Sì, abbiamo delle procedure, Bravi è stato molto bravo ad insegnarci delle tecniche di approccio, i discorsi, capire chi deve intervenire, tutta una serie di cose.

Ti piacerebbe avere più autonomia?

Alla fine noi quando interveniamo.. alla fine bene o male decidiamo noi, poi magari facciamo un debriefing anche in base a quello che hai imparato, all'istinto di sopravvivenza, alla persone che hai di fianco, provi ad intervenire con l'esperienza.

Se tu fossi il comandante della polizia locale di Ravenna, cosa faresti per arginare le problematiche di chi mi hai parlato?

Eh... probabilmente ci vorrebbero più risorse umane, perché di fatto siamo tanti, ma spesso sul territorio siamo due operatori, avere più personale vorrebbe dire avere le spalle coperte, di agire, di osare un pochino di più. Se nel territorio comunale di notte sei solo in due non esageri, non ti esponi per trovare qualcosa in più. Metterei più risorse umane sul campo. Di vigilare e di riferire.

Ti faccio vedere delle foto. Descrivimi questa scena.

Vedo due ragazzi che si stanno scambiando qualcosa, questi sono soldi penso. Potrebbe essere un numero di cellulare o una bustina di qualcosa.

Chi sta scambiando a chi?

Ti direi che quello col cappuccio, che cerca di occultarsi il viso, sia quello più in difetto.

Tra questi 4 poliziotti, in quale ti rivedi di più?

Nel 3. Perché sembra più professionale. La 1 è una miss, la 2 è troppo aggressiva, qu ed sto mi rappresenta di più perché sta parlando con la centrale, comunica, è vestito bene... non so lui.

E secondo te come ti vedono gli altri?

Penso così

È facile essere donna e lavorare in polizia?

No vieni bistratta.

Ma sia dall'interno che dall'esterno?

Indubbiamente. Noi interveniamo sui TSO quindi l'uso della forza è importante e io sono limitata rispetto al collega che è più forte, quindi tu cerchi di utilizzare con mezzi diversi. Però se io e una collega interveniamo i sanitari chiedono l'aiuto di un'altra pattuglia. Mi è capitato di situazioni in cui la forza non era necessaria e che si rivolgevano al collega maschio a fare domande anche se io sapevo più cose. Sono cose su cui a volte ti fai il callo, a volte abbiamo delle lacune rispetto agli uomini, a volte no.

E all'interno?

Ovvio che la centrale dispone delle pattuglie e se ci sono due femmine e due maschi e la situazione è delicata manderà gli uomini... ma la differenza è solo sulla fisicità. Per il resto non ho mai visto differente.

Il tuo lavoro di polizia a quale di queste due immagini assomiglia di più?

Nella seconda. Poi noi non abbiamo il teaser.

Cosa ne pensi del teaser?

Secondo me è un ottimo strumento, poco invasivo, però è un bel deterrente. Io toglierei l'arma.

Ma teaser con o senza pistola?

Entrambi perché il teaser a lunga distanza non serve, però è un ottimo strumento perché non dà conseguenze. È un bel deterrente perché riesce ad essere incisivo anche senza azionarlo, ma blocca la situazione. Però se dovessi scegliere preferirei il teaser. Uno non sostituisce l'altro, però nelle situazioni che capitano a noi la pistola serve poco, poi questa uccide, quello no.

INTERVISTA P., F., 4

37 anni

Agente Scelto

Cosa hai studiato?

Io sono diplomata allo scientifico, poi mi sono iscritta all'università, poi ho lasciato, poi ho ripreso, conto di finire il corso di laurea in Giurisprudenza.

Da quanto tempo lavori qui?

Stabilmente da novembre 2019, ma avevo fatto 5 mesi del 2016 e 5 mesi nel 2018. Il primo anno in spiaggia e il secondo in centro in sicurezza urbana. Faccio questo lavoro dal 2013, ero già ero precaria, ma ho visto più comandi.

Tu vivi a Ravenna?

Sì dal 2019.

In che zona?

In centro, ho un appartamento in affitto, ma sono di origine pugliese.

Oltre a lavorare, fai parte di qualche associazione?

Purtroppo no, nonostante nel mio comune avevo vari impegni e interessi, qui non sono ancora riuscita a trovare il mio spazio nel mondo.

Secondo te Ravenna è una città sicura?

Ravenna secondo me sì, perché io ho avuto altre esperienze, sono stata in altri comuni anche più piccoli, e ti dico che è una città sicura perché dal punto di vista lavorativo e personale, perché io ho scelto di tornare a Ravenna anche se ero stata stabilizzata in un altro comune, io ho scelto di tornare qui perché mi ha dato una

buona impressione. E tornando qui l'impressione si è confermata. Poi io conosco bene Milano, ho conosciuto Modena e l'hinterland, Reggio Emilia, ho visto un po' di realtà e posso dire che Ravenna è una città precisa, le persone sono molto pignole e molto attente, ma non ci sono criticità tali da dire "lì non vorrei vivere", non ci sono nemmeno delle zone così. Ci sono delle leggende metropolitane o delle zone più popolari, ma nessun posto in cui non andrei a vivere. Io vivo in centro perché gli affitti sono molto cari, vivo da sola, e per spendere soldi di benzina, io vivo in centro e mi muovo in bici e vado a pari con le spese. Anche la stazione, qui è in centro, ed essendo in centro deve essere attenzionata in un certo modo, ma ci sono degli equilibri che reggono, probabilmente situazioni passate sono state risolte, non ho mai avuto una percezione..., non mi sono mai sentita non sicura.

Secondo te, tu come vieni percepita come poliziotta da parte dei cittadini?

Ecco, proprio avendo un'esperienza diversa, qui non sminuiscono il ruolo. Noi siamo quelli a contatto diretto con le persone, hanno più contatto con noi che con le altre forze dell'ordine. E noi siamo polizia. Qui non esiste l'ideale del vigile urbano che esiste nelle mie zone. La gente riconosce l'autorità anche nostra. Non siamo secondari ad altri, ma comunque siamo quelli che incontrano più spesso, più a disposizione. Io la differenza la noto. Non mi sento sminuita o non considerata per il ruolo che ho.

È cambiato il rapporto con i tuoi conoscenti per il fatto che sei una poliziotta?

Sì. È cambiato molto. Rispetto a quelli che erano i miei hobby e il mio trascorrere il tempo libero, adesso tutto ha un'altra percezione. C'è sempre una deformazione professionale nelle cose che vengono fatte, è un po' limitate. Anche il tempo libero, io sto attenta come parcheggio, dove vado, il ristorante cosa ha o cosa non ha, no lì non andiamo perché abbiamo fatto dei controlli, meglio evitare. Anche a livello familiare probabilmente mi vedono un po' più rigida, intransigente. I miei amici non sono cambiati nei miei confronti perché vedono che questo lavoro rispecchia il mio carattere, ho trovato il mio posto nel mondo e il mio modo di esprimermi. Probabilmente non avrei potuto fare altro. E io nei loro confronti sono anche più disponibile.

Secondo te, dal punto di vista della criminalità, quali sono le maggiori problematiche della città?

Guarda qui... a me capita di avere a che fare con persone che hanno dei problemi con il permesso di soggiorno, sono clandestini, non hanno documenti, spaccio poco, ne riusciamo a intercettare poco perché facciamo un servizio che è per lo più in uniforme ed è veramente complicato in divisa vedere certe situazioni. Sicuramente ci sono delle fasce orarie in cui c'è un po' una zona franca oraria, in cui ci sono delle cose che a noi sfuggono, ma non per competenza o capacità, ma è l'orario del cambio turno del pomeriggio con la sera. C'è un momento, la sera, in cui nella stazione e nei giardini che noi presidiamo sempre tutti i giorni e tutti e 3 i turni, c'è un orario in cui un po'... cambia la frequentazione. Poi ho letto stamattina che hanno arrestato un ragazzino di 15 anni che aveva un grosso quantitativo di droga, ma probabilmente è quello che succede in tutte le città. Nelle periferie spesso abbiamo problemi di segnalazioni di furti, ma parliamo di case in campagna, in alcuni periodi dell'anno, soprattutto in inverno. Noi in inverno pattugliamo molto quelle zone per una questione di visibilità, fascia oraria dalle 19 alle 21, quando la gente deve rientrare da casa, cerchiamo di essere più presenti per le segnalazioni dei furti.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale?

Io penso che al momento il ruolo della Polizia Locale preveda tanti compiti, talmente tanti che cerchiamo di stare dietro a tutto, ma noi stessi ci perdiamo. Abbiamo talmente tante competenze che non ho idea di quanti dovremmo essere. Perché poi abbiamo le competenze per iniziare e finire una determinata cosa, ma per forza di cose arriviamo fino a un certo punto e poi o deve passare attraverso altre forze dell'ordine o comunque bisogna dare delle priorità, ci sono... noi siamo nel nostro ruolo, ma credo che riguardi anche la legge della regione Emilia Romagna che demanda molto. Qui c'è un'attenzione veramente particolare, la cittadinanza chiama per ogni cosa, pretende l'intervento e giuridicamente non si può dire di no, perché è fisso nel ruolo. Non abbiamo i compiti limitati come dice la legge quadro, facciamo molte più cose. Mentre a livello nazionale

vengono definite determinate funzioni, quello che poi è il lavoro vero e proprio richiede un servizio che aumenta. Ma quello che è previsto di fare riusciamo a svolgerlo.

Ma secondo te?

Secondo me la polizia Locale è tutto ciò che è viabilità, incidenti, le prime fasi di accertamento dei reati per forza deve passare da noi, perché siamo quelli più reperibili.

Secondo te questa cosa viene fatta?

Sì. Viene fatta perché noi, per come siamo strutturati, il rilievo degli incidenti nel territorio comunale spetta a noi sui 4 turni. C'è anche una sensibilizzazione per quello che è l'acquisizione di denunce e notizie di reato, perché comunque c'è un reparto di Polizia Giudiziaria strutturato in un modo, riscuote molta considerazione dalla Procura, vengono delegati dei compiti abbastanza importanti, ed essendo quelli che arrivano prima in certe situazioni, siamo quelli che hanno la fiducia del cittadino, che viene in comando a fare delle denunce. È capitato qualche settimana fa che i colleghi sono intervenuti su una persona che chiedeva aiuto per un codice rosso, comunque la pattuglia è riuscita ad intervenire in modo tale che la persona sia venuta la mattina dopo a fare denuncia. È importante arrivare primi, capire di cosa si tratta, e poi non vanno dai carabinieri, vengono da noi. È sottovalutato, a causa del numero delle competenze, il rapporto tra numero di cittadini e numero di operatori, dovremmo essere di più e strutturati meglio e organizzati meglio, soprattutto, perché magari i numeri ci sono, ma svolgendo servizio esterno vedo che i carichi sono davvero importanti.

Se tu fossi il comandante della Polizia Locale, cosa faresti per combattere le maggiori problematiche di Ravenna o come riorganizzeresti i reparti?

Io se fossi comandante avrei bisogno di avere più personale nel turno serale e in quello notturno, perché è minore ora. La sera ci saranno... 3/4 pattuglie. Non tutte le sere sono uguali, in estate il discorso è diverso. In inverno essere di meno va bene. Però al turno notturno i colleghi escono solo su chiamata, manca il presidio. Poi penso che dipenda dagli accordi con la prefettura. Però cosa succede, avendo noi una centrale operativa che funziona h24, ci sono richieste anche notturne di interventi, anche cose da poco, come i passi carrabili, però poi il comando non ha modo di rispondere perché la pattuglia che ha è confinata in un altro intervento. Mentre in altri comandi c'è comunque la pattuglia che va in giro, poi se c'è bisogno... Poi chiaro che se metti una pattuglia e sono da soli... ci sono i pro e i contro. Però è chiaro che siamo in una città in cui offriamo un servizio di disponibilità h24 che in termini di operatività probabilmente non c'è, non si è in grado.... Poi noi abbiamo turni mensili, che in tutto l'anno vuol dire che escono sempre allo stesso modo, non si riesce a fare un potenzialmente per incrementare il fine settimana la zona mare. Anche confrontandomi con i colleghi ci siamo resi conto che la sicurezza urbana, che è quella che arriva ovunque, ha dei numeri estremamente ridotti. Si dovrebbero potenziare alcune situazioni sia numericamente che a livello organizzativo.

Nel tuo lavoro quotidiano ti occupi più di prevenzione dei reati o di repressione?

Di prevenzione. Noi facciamo la vigilanza vicino alle scuole, facciamo servizi di prevenzione per la viabilità, il servizio etilometro... abbiamo fatto il progetto nelle scuole, quando ci sono stati i problemi con i ragazzi sull'autobus. Quello è stato sia repressivo che preventivo, perché dovendo andare a reprimere i reati che c'erano stati, ma dovendo comunque andare nelle scuole, questo ha portato un pochino ad una prevenzione perché i fenomeni sono diminuiti. Poi noi facciamo dei presidi fissi nei giardini Speyer, nella zona della stazione, anche la sera ci sono sempre vigilanze fisse. All'ufficio centro storico ci sono anche i servizi in borghese. Nel servizio mare ci sono i ragazzi che vanno in borghese a combattere l'abusivismo. È chiaro che il servizio in borghese aiuta... favorisce l'accertamento di violazioni, sia di reati legati al testo unico dell'immigrazione, negli anni passati c'era la merce contraffatta, ci sono stati dei casi di piccoli furti... anche l'anno scorso abbiamo preso un tipo che faceva furti sotto l'ombrellone, però alla fine abbiamo chiesto supporto e la polizia si è presa il merito. Però... la presenza è già un deterrente ed è preventiva.

Nella popolazione, i problemi più diffusi sono guida in stato di ebbrezza, i furti in appartamento e spaccio. Quando ti interfacci con questo tipo di reati, segui delle linee guida?

Noi abbiamo delle linee guida sia nell'ambito dell'intervento che delle tecniche operative. È chiaro che cerchiamo di avere un approccio che non comporti problemi, nel senso cerchiamo di instaurare un approccio collaborativo, ma non sempre è facile. L'altra sera mi sono trovata con una ragazza a cui contestavamo un'ubriachezza manifesta, che è stato depenalizzato. Lei l'ha capito, era in stato di alterazione alcolica, e quando abbiamo proceduto a denunciarla per mancanza di documenti, non era perfettamente regolare sul territorio italiano, lei ha capito e si è cominciata ad agitare. L'accertamento per noi è avere la copertura delle operazioni che dobbiamo fare. Noi eravamo in 3, 2 si occupavano degli atti e uno stava con la persona, che però era agitata, quindi per noi prioritario è circoscrivere, secondo l'addestramento che abbiamo ricevuto, quello che dobbiamo fare ed essere in grado di poterlo svolgere in tranquillità. In questo comando riusciamo a supportarci molto... soprattutto nelle pattuglie che lavorano in esterno, siamo sempre le stesse persone; quindi, io so già come devo intervenire, lavoriamo tutti nello stesso modo, poi possono esserci degli errori in un approccio iniziale, in un atto, ma non abbiamo bisogno di spiegarci le cose quando dobbiamo fare un intervento. Però l'esperienza è fondamentale, perché quando fai un intervento la gente ti guarda, ti vedono, sicuramente la nostra figura, tornando al discorso precedente sulla percezione della gente, non siamo più buoni. Questo è motivo un po' di stress perché non sai mai la gente intorno cosa pensa e cosa vede, bisogna sempre autocontrollarsi anche nelle situazioni più difficili.

Tu preferiresti avere più autonomia quando intervieni? O sulla scelta degli interventi?

No perché noi abbiamo una centrale operativa che ci segue e ci supporta, a cui comunque noi facciamo riferimento. Autonomia no perché comunque non siamo in grado di sindacare sugli interventi, a me può capitare che mi fermano per strada, ma quando ti chiedono di fare una cosa, non si riesce molto a delineare... è chiaro che sul posto ci siamo noi, tutto quello che succede dipende da noi, se io non spiego bene la situazione io posso avere problemi e la centrale operativa non è in grado di supportarmi, allarmare neanche va bene. Un approccio medio, capire che le cose possono andare bene... spiegare bene. Secondo me è molto importante la comunicazione che diamo, solo che a volte, se siamo agitati noi scattano vari allarmi. È importante dare le comunicazioni nelle varie fasi, avere una collaborazione col collega. È importante il rapporto con la centrale operativa, certo che a volte ti trovi ad interfacciarti con persone che non vanno servizio in strada da una vita; quindi, o sono abituate e riescono a capire subito il problema, noi ora siamo avvantaggiati dal fatto che la città è molto videosorvegliata; quindi, se ho un problema e dico dove sono loro mi vedono, però è importante quello che noi comunichiamo via radio. Tra di noi se siamo liberi e sentiamo che sta succedendo qualcosa, cerchiamo di avvicinarci. Questo spirito tra colleghi prevale. Non è così ovunque. È difficile sindacare. Diverso è nell'ambito dell'ufficio, in cui magari degli interventi li hai già fatti e non servono, quello è un discorso diverso. Però gli interventi su chiamata acquisiscono priorità e si deve intervenire.

Va bene. Descrivimi questa scena.

Vedo che c'è una cessione di un qualcosa, lui comunque ha un cappuccio, quindi, non vuole farsi vedere, si nasconde.

Secondo te chi sta passando a chi?

Secondo me comunque lui (ragazzo di colore) perché potrebbe non avere problemi a farsi vedere, mentre lui nell'acquisto sì.

Tra questi 4 polizotti, tu in quale ti rivedi di più?

Direi in questa (numero 2) ma non ha i capelli legati, invece io li ho sempre legati. Questa (immagine 1)... non sono così sorridente.

Secondo te come ti vedono gli altri?

Proprio così (numero 2). Mi vedono un po' così...

Tra queste due immagini, in quali ritrovi di più il lavoro di tutti i gironi?

Nella seconda.

Hai un'opinione sul teaser?

Noi come Polizia Locale comunque rincorriamo il sogno di essere equiparati alle altre forma di polizia, quindi è giusto. Però ci dovrebbe essere quello alla base, altrimenti che succede, che noi continuiamo a prendere su tutto e a lavorare con le altre forze dell'ordine, ma senza le stesse tutele. Va bene sì. Poi bellissimo come a Ravenna noi siamo stati i primi a fare l'addestramento e ora tutti gli altri hanno il teaser e noi no per burocrazia e approvazioni. Alla base è un pensiero comune, ci dovrebbe essere un'equiparazione alle altre forze dell'ordine perché facciamo cose in più a loro, non in meno.

Secondo te teaser con pistola o senza?

Il teaser secondo me è una cosa in più. Toglierci la pistola vorrebbe dire non essere più come gli altri.

Sisi ma intendo in generale.

No la pistola è un'altra cosa, l'estrema ratio, quello che non dovrebbe servire mai, ma mai a nessuno. Mai all'esercito che non sta in guerra, mai ai carabinieri che non stanno in una rapina a mano armata, sono degli strumenti diversi. Una è un'arma letale e l'altra, usata bene è non letale. È un po' come la differenza tra lo spray e il bastone. Non è che se li hai le manette non ti servono, l'hai calmato, lo metti in macchina e le manette non servono. Sono cose diverse. Il teaser è sì, perché è giusto avere degli strumenti in più, è giusto avere un'evoluzione negli strumenti degli agenti in relazione all'impegno sulla strada, alle competenze, agli ambiti di intervento. Però deve essere qualcosa di aggiunto e giuridicamente riconosciuto. Sono anni che si discute di questa riforma. È la stessa categoria che non riesce a fare un passo in avanti, perché rimane sempre molto radicata a quella che è la volontà politica.

Senti tanto l'influenza politica?

Qui non tanto perché si ferma ai piani alti del comando, non arriva fino a noi. Ma avendo lavorato in altri comuni era molto diretta, si sentiva molto. Sono delle scelte politiche quelle che... il pronto intervento quando è nato doveva essere improntato su un modo un po' più repressivo e operativo, che poi così non è stato perché secondo me è subentrata una volontà politica. Ma la volontà politica si vede anche nella risposta che diamo al cittadino: "c'è un rametto che.." va be', vattelo a tagliare, non ti mando la pattuglia. Quella è la volontà politica che dice no, ogni cittadino che chiama tu gli devi dare una risposta in termini o vai, o spieghi perché non ci stai andando, o dici che ci andrai. La volontà politica è molto forte, nel presidio o nel servizio appiedato, il presidio nelle varie piazze... c'è la vigilanza delle scuole, che io odio, che è solo una pressione politica. Perché comunque i bambini sono piccoli, sono responsabili i genitori, vengono accompagnati per mano e consegnati fisicamente dalle maestre ai genitori, cosa vuole dire, che io faccio attraversare i bambini con i genitori, che dovrebbero saper attraversare. Però è un servizio che acquisisce priorità perché è visibile. Mi rendo conto, tornando al teaser, che potrebbe sensibilizzare la cittadinanza qui, la gente si potrebbe chiedere come mai, perché sono sensibili a questi aspetti, molti. Io inizialmente avevo molta paura dello spray, ma ci sono degli step, non è una penna. Non è una cosa che dici hanno il teaser chissà cosa succederà, niente non succede niente. Se collabori non succede niente.

INTERVISTA P., F., 5

43 anni

Da quanto tempo lavori qui?

Io sono 18 anni che sto in polizia locale, tra la Bassa Romagna e Cesena. qui dal 2011.

Sei di Ravenna?

Sì ho sempre vissuto qui.

Dove abiti?

Ho vissuto a Ravenna, Porto Fuori, Pontenuovo e ora Madonna dell'Albero, che risulta essere un quartiere di Ravenna.

Fai parte di qualche associazione?

No.

Cosa hai studiato?

Ho due diplomi di superiori. Non ho fatto l'università, sono geometra e perito agrario. Ora sono felice di fare questo lavoro, ma secondo me è tempo di cambiare, secondo me dopo un po' di anni che si fa la stessa cosa bisogna cambiare. Mi sono rotta le balle.

Pensi che Ravenna sia una città sicura?

Dipende per che cosa. Facciamo un confronto?

No anche secondo la tua percezione.

È peggiorata. Ovvio che si sta meglio qui che a Milano o a Catania, ma anche qui ci sono zone e zone. Per me è peggiorata perché il tipo di delinquenza è cambiato. Quando ero piccola io, negli anni '80, c'erano i drogati nei giardini pubblici. A me se uno si droga non me ne frega niente, si droga lui, però ora ci sono più furti. E poi c'è una cafonaggine in generale, siamo tutti diventati più istruiti e più consapevoli dei proprio diritti, e passi sopra a tutti. Quando ero piccola io si giocava in strada, ora se lo fai ti passano sopra in macchina.

Se dovessi dirti quali sono i più grandi problemi di Ravenna?

Furti sia in abitazione che non. Mi dispiace, non vorrei sembrare discriminatoria, ma il mio lavoro mi porta... furti in spiaggia! Quando io ero bambina o ragazzina in spiaggia non c'erano questi problemi qui. Se di zaini ne rubavano uno a stagione ora ne rubano uno a sera!

E come città?

Secondo me... non so se riesco a spiegarmi... la vedi più caotica, più disordinata, più veloce. Mentre prima... quando una cosa va più piano è più semplice, più tranquilla. Anche il traffico ora è molto di più ed è più pericoloso.

Anche come degrado?

Sì certo, è più sporca, c'è meno cura di tutto. Noi abbiamo avuto rotonde, marciapiedi... c'è meno attenzione. Poi so che è dovuto da una serie di cose, però...

Da cosa?

Per pagare uno... mentre prima lo facevano i vicini di casa, ora no, perché pago il comune e lui mi deve garantire un servizio. Buttano i rifiuti fuori dai cassonetti, hanno fatto una raccolta differenziata del cazzo. Per

me è brutto vedere i bidoni sul marciapiede, se ci devo passare con la sedia a rotelle? Però te li fanno lasciare lì, ma sarà una roba... io ti parlo da cittadina, secondo me l'amministrazione non è attenta a determinate cose. E dall'interno non guardano altre cose, ma i problemi sono cambiati. C'è più immigrazione e c'è più spaccio, giustamente questa gente cosa fanno poveretti? Alcuni poveretti, altri si adattano benissimo.

Durante il tuo lavoro con quali reati ti capita più spesso di avere a che fare?

Io ho lavorato in vari reparti, quindi di tutto. Da quello che menava la moglie, a chi trattava male i figli, problemi sociali importanti a livello economico, culturale, scolastico. E spaccio più che furti.

Se tu fossi il comandante della polizia locale, cosa faresti per cercare di arginare queste problematiche?

(ride) Mi tocca difenderlo. Anche lui deve dar conto a qualcuno, lui ha le mani legate. Lui è un dirigente e ha dei profitti a seconda di quelli che sono gli obiettivi, e gli obiettivi glieli dà qualcun altro. Non puoi. Puoi chiedere più persone... io organizzerei il lavoro in modo diverso e cercherei... organizzare con turni, con persone, con punti di, ma non sempre quelli, perché se stai fermo lì... visibilità a piedi, perché dai fastidio per determinate cose, allo spaccio.

Per i furti pensi che si potrebbe fare qualcosa?

No. Il comandante fa fatica, ci sono il prefetto e il questore.

Ma anche il sindaco direi

Sì ma più prefetto e questore. Perché il sindaco deve dar retta al questore.

Io pensavo si sentisse di più l'influenza politica del sindaco.

Sì il sindaco dovrà... il sindaco è politica, poi c'è l'opposizione che gli dà addosso. Noi siamo molto visibili come polizia locale, però adesso magari... poi il sistema giudiziario non ha senso, non c'è certezza della pena in Italia. Se spacci te ti danno 3 anni, se spaccia un tunisino perché poverino... è capitato, lo vedi... gli danno un anno e mezzo, perché?

Ti capita più di lavorare in ottica di repressione o di prevenzione?

Repressione.

Ti è capitato di usare la forza?

Sì sì, assolutamente. A volte anche la forza nei TSO, per placcarli... poi io nel 90% dei casi sono molto tranquilla, ci parlo, è vero che ci perdi più tempo, però è importante, poi loro sono matti non scemi. Non è che se uno tenta il suicidio che va in depressione non ha niente, ha un problema, non ha un'unghia incarnita.

Secondo te come ti vedono i cittadini come poliziotta?

È una domanda che non mi sono mai posta. Io in 18 anni non ho mai denunciato nessuno e non ho mai mandato a cagare nessuno, se non qualche "dovete spenderli tutti in medicine". Poi ad altri colleghi è capitato. Non ho risposto alla tua domanda. Le mie amiche dicono che ho sbagliato lavoro e che dovrei fare la psicologa.

È cambiato il rapporto con i conoscenti?

No. L'unica sfiga che ho è che chiamano per ogni cagata. Infatti prima di venire a Ravenna dicevo al mio vicino di casa che facevo l'assistente sociale, non mi ha mai chiesto niente nessuno.

Quando c'è una problematica e ti chiamano per intervenire...

Io sono per la mediazione, se si può risolvere risolviamo.

Ok, ma c'è un'impostazione, delle linee guida?

Sì certo. Noi li chiamiamo i servizi. Poi ci rifacciamo ad ordinanze... non intervengo così perché mi gira.

Se ti chiamano su un furto, c'è una modalità per agire?

No, lì non lo sai, se la persona è tranquilla... le dici di fare denuncia, se hai una foto... se una si mette le mani nei capelli allora cerchiamo di consolarla.

Non vorresti essere più autonoma nel tuo lavoro?

Non posso, se no non avrei scelto di fare questo lavoro. Secondo me ci sono proprio delle... posso essere autonoma fino a un certo punto, dopodiché no, ci sono delle cose che devono essere fatte in determinati modi, non posso scegliere io. In un TSO prima di metterti le mani addosso posso parlarti e spiegarti perché devi prendere queste fottute medicine, te lo posso spiegare 2 ore...

Certo, però mii rendo conto che possono esserci delle cose frustranti...

Ma ti dico, è esterno a qui, è la legge. Poi in 18 anni di esperienza ti dico che certe persone gestiscono situazioni molto simili in modo diverso. Magari vanno sempre allo stesso risultato, ma io penso che sia una questione caratteriale.

Ti faccio vedere delle foto. Descrivimi questa scena.

Due ragazzi che si scambiano qualcosa.

Tra questi 4 poliziotti...

Questa è una gran fica (indica l'immagine 1).

Se dovessi scegliere...

Sempre la gran figa.

Come mai?

Io mi piaccio come persona, mi piace... adesso ho peso 30 kg, però mi vedo sempre uguale, una gran figa.

E secondo te come ti vedono gli altri?

Forse più così, molto soft (immagine 3). Gli altri ci vedono più così, ma io te lo dico spinta dal fatto che secondo me la polizia locale non è vista come... tipo il carabiniere lo vedrei più così (immagine 4), con un ruolo più di forza... mentre noi siamo nati come quelli che fanno le multe, ci hanno salvato gli ausiliari del traffico perché fanno i divieti di sosta e danno più fastidio di noi.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della polizia locale?

Allora secondo me non dovrebbero esserci 25 mila polizie. C'è un dispendio di soldi, forze e formazione del personale... siamo formati in modo diverso. Mio fratello fa il maresciallo dei carabinieri, lui si è fatto due anni di accademia di giurisprudenza. Noi ci siamo studiati della roba... poi armatevi e partite. I corsi di formazione sono sempre sulle stesse cose. La riforma dovrebbe essere dall'alto.

Pensi che la polizia locale dovrebbe essere accorpata?

Sì certo. Poi che all'interno di un corpo di polizia ci siano i settori, come i reati finanziari, ecc, fai dei sottogruppi.

È difficile essere donna ed essere poliziotto?

Ni. Le discriminazioni ci sono, dirette e indirette. Devo dirti la verità, io ho lavorato in un reparto con molti uomini. All'inizio, siccome erano uomini buoni, erano coglioni. L'uomo buono è coglione, l'uomo stronzo è da abbattere. Nel senso che, c'è la transenna, "vado io", no, siamo in due, una io e una te. Ti aprono la porta...

stiamo lavorando, è diverso. Da questo punto di vista benissimo. Poi però “andiamo noi che siamo uomini”, questo no. Dal lato della gentilezza sì, ma se c’è un intervento particolare...

Pensi sia una questione di prestanza fisica?

L’unica cosa che l’uomo ha più della donna, in certi casi, è la forza fisica e basta. È una questione però naturale. Se il mio collega lo vesto di rosa e ci vado io, faccio più bella figura io. E cambia anche a seconda di chi si aspetta che arrivi. Io sono sicura che se uno deve sparare a me o al mio collega, spara al mio collega. Al 99% dei casi. Questo sicuro. Se deve dare un pugno in faccia, lo darà a lui, non a me, ma io devo prevenire che al mio collega glielo dia.

Secondo te la gente vede in modo diverso i poliziotti uomini dalle donne?

La donna è più stronza.

Ma è vero o è quello che si crede?

No in generale, parlando con amicizie e conoscenti, lo dicono tutti. Ma è una questione di carattere, lo vedrai anche tu nello studio, noi donne approcciamo in un modo... ti dicono di fare così? Fai quello. E poi è una questione di carattere, la donna è più stronza dell’uomo in generale.

Ma tu ti senti più stronza dei tuoi colleghi maschi?

No. Io no. Però penso che ci siano dei colleghi maschi stronzi e delle colleghe che sono molto molto stronzette. Penso che magari abbiamo non dei problemi, hanno delle situazioni per cui così si sentono arrivate. Anche solo essere brave a raggiungere il loro obiettivo.

Tra queste due immagini, in quale rivedi più spesso il tuo lavoro?

Per fortuna nella seconda.

Perché per fortuna?

Perché la prima ti richiede più energie e più attenzione. Se tu vedi loro sono molto rilassati, qui invece sta succedendo qualcosa.

Sei favorevole all’utilizzo del teaser?

Sì assolutamente. Anche di due manganellate ogni tanto sì.

Teaser con o senza pistola?

Io terrei tutte e due. Però... io vorrei fare qualcos’altro.

INTERVISTA P., F., 2

34 anni

Ispettore

Cosa hai studiato?

Economia a Forlì per gli enti locali e le organizzazioni no profit. Diciamo che l’unica cosa che c’entra col mio lavoro di adesso è che lavoro per un ente locale. Sono entrata qui nel 2010, avevo 22 anni.

Sei di Ravenna?

Sisi. Vivo a Portofuori, ma sono nata a Ravenna.

Frequenti anche qualche associazione?

No, non ce la potrei mai fare.

Reputi Ravenna una città sicura?

Per me sì. Non ho girato tantissimo, non sono stata fuori anni in altre città, ma per come la vedo tutto sommato qui non è male. È chiaro che certi soggetti ci sono anche qua, ma ci sono dappertutto.

Come ti vedono le persone come poliziotto?

Ammetto che io ho delle difficoltà, a volte, a dire no. Se uno mi chiede “che lavoro fai?”, non che mi vergogni del mio lavoro, però sono sempre prevenuta. Perché so che a volte incontro persone che hanno un’antipatia a prescindere per le forze dell’ordine oppure ci sono ancora persone ancorate all’idea vigilessa-multe, e quindi... non dico che farei a meno di dirlo, però onde evitare... secondo me la gente... ci sono tante persone che vedono nell’istituzione una sicurezza, una garanzia, altre che...

Il tuo rapporto con i conoscenti è cambiato da quando sei in polizia?

No devo dire di no. Non ho mai notato atteggiamenti o distacchi. Qualche domandina sì, quello ci sta.

Se dovessi dirmi le problematiche più grandi dal punto di vista della criminalità?

Sicuramente la zona stazione è un po’ problematica, nel senso che comunque da quando c’è stata la liberalizzazione delle attività commerciali... una volta erano programmate le aperture dei negozi. Era il comune che rilasciava una sorta di autorizzazione per aprire le attività commerciali, magari tante categorie lì no, non ti so dire quanti anni fa si è liberalizzata sta cosa, per cui nell’area stazione si è concentrata una serie di negozi che sono di varie etnie, Pakistan, Marocco, diverse etnie, per cui alcune sono bravissime persone, altri... c’è un raduno di moltissime persone, anche legato alle attività commerciali. Magari c’è l’attività che vende alcolici, quindi con questa scusa si avvicinano, stanno lì, bivaccano, c’è un po’ di spaccio anche. Secondo me la zona stazione di tutte le città è un po’ così. A parte questa zona... c’è zona Gulli, in cui di fatto non succede niente di che, c’è solo un’alta concentrazione di case popolari, per cui è provato statisticamente che ci sono più persone che vivono in condizioni disagiate, non che tutti quelli che vivono in condizioni disagiate siano... magari persone... però diciamo che la concentrazione è più in quella zona. Diciamo che di sera se si dovesse fermare il veicolo in quella zona sarebbe più facile trovare soggetti con precedenti penali o con... però a livello della sicurezza del cittadino non si può dire che uno passeggiando possa avere paura di essere aggredito o altro. Quella più delicata è la zona stazione.

Se dovessi dirmi con quali reati ti capita più spesso di lavorare?

Nella nostra materia il reato più ricorrente sono le persone non regolari sul territorio italiano, poi ti capita di avere a che fare con persone aggressive, magari resistenza a pubblico ufficiale. Nella sicurezza urbana resistenza, furti con le bici, ciclomotori...

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della polizia locale?

Sicuramente la polizia locale è l’ente più vicino al cittadino e ci siamo vicini, perché col nuovo regolamento di polizia urbana si è andata a vedere tantissimi illeciti amministrativi frequenti, come schiamazzi notturni, degrado urbano, e quindi noi siamo proprio titolati in questo frangente. Intanto dare una risposta al cittadino. Ormai ci attacchiamo a tutti gli ambiti. Molti vengono per codici rossi in famiglia.

Ci sono tanti codici rossi?

Diversi. Non ce ne saranno 20 al giorno, ma abbiamo fatto diverse pratiche. Ora riusciamo a stare dietro anche a pratiche più delicate. Facciamo di tutto.

Quotidianamente state così tanto vicino ai cittadini?

Diciamo che la sicurezza urbana almeno una pattuglia in centro storico c'è sempre, la presenza sia per il controllo delle vie, delle ztl, sia per il cittadino c'è. È chiaro che si va un po' a periodi, dipende dalle risorse che abbiamo. Ci sono stati periodi in cui magari ne avevamo due a turno e una di queste che stazionava in piazza del Popolo... si dava in quel periodo più importanza al discorso di visibilità per fare sentire la nostra presenza al cittadino. Questa cosa era apprezzata. Tutti i giorni... cerchiamo di stare vicino nel senso di evadere le loro richieste.

Se tu fossi il comandante della polizia locale, per cercare di ridurre i reati, come faresti?

Secondo me.. già si sta facendo tanto per il discorso... occuparsi del degrado se non direttamente aiuta un po'. I cittadini percepiscono la sicurezza anche per come si presenta un determinato luogo. Se passando dalla stazione ci sono tanti rifiuti, bottiglie per terra, queste cose qui... ti fa sentire in un posto abbandonato. Questo aiuta perché unendo questo nuovo regolamento, ci sono tantissime telecamere su Ravenna, anche per perseguire l'abbandono di rifiuti, oppure attraverso ordinanze comunali, come il divieto di consumare bevande alcoliche in una zona circoscritta, nell'ordinanza è specificato che è nei giardini Speyer e nella stazione. Diciamo che già stare dietro al degrado aiuta, in più, secondo me, anni fa si faceva e sarebbe bello ripeterlo, si facevano interventi congiunti con la finanza in certe zone, perché loro hanno il cane, e si riusciva a fermare persone con un quantitativo di droga sufficiente addosso. Perché il problema è lo spaccio e il bivacco, per quello riusciamo abbastanza. Poi sul bivacco ora è intesa anche come divieto di campeggiare, ad esempio i camper. Abbiamo un problema zingari d'estate. Con il nuovo regolamento di polizia urbana però anche il camper che sosta regolarmente che può starci per il codice della strada, ma dorme lì, è campeggio. E questo è vietato e danno un verbale di allontanamento. In questo senso si è insistito molto...

Mi sembra abbastanza difficile da controllare.

Queste sono scelte politiche. Sono scelte... che dipendono dagli anni, in base a chi c'è in carica, non penso che sia una scelta del comandante. Questa è la nostra croce.

Si sente nel lavoro di tutti i giorni?

Ecco mi ricollego a quello che mi hai chiesto prima. Più che altro sento che molti ci vedono come alle dirette dipendenze del sindaco; perciò, tutto ciò che facciamo è più legato al discorso politico, e di fatto hanno un po' ragione, però non riescono a staccarci a livello di persone. Pensano che magari il sindaco entra qua dentro tutti i giorni, non riescono a vedere la nostra organizzazione. È chiaro che siamo in parte dipendenti e le direzioni nell'operare saranno state condivise, ma a livello operativo siamo autonomi.

Certo, ma più che dipendenza in sé e per sé io credo che questa influenza definisca l'agenda.

Certo. È così. Ma infatti me ne sono accorta, dal 2010 ad adesso è cambiato tantissimo. Un'altra cosa, quando io facevo sicurezza urbana era molto incentrato sul codice della strada, adesso è marginale. Non che non si faccia più, ma nel senso che prima se uno avesse guardato il planning delle pattuglie della giornata sarebbero stati fissi i posti di controllo, bisognava fare almeno 3 posti di blocco durante il giorno e la pattuglia che ferma doveva stilare una statistica dei fermati... si facevano tanti articoli del codice della strada. Adesso sembra che dall'alto non si dia questa importanza. Adesso è tutta sicurezza urbana, tutto il degrado ecc. Si fanno altre multe, si guarda il discorso dell'alcol, il bivacco, alle persone sdraiate sulle panchine, con questo nuovo regolamento, si fa la sanzione e c'è l'ordine di allontanamento. È il Minniti. Il comandante... ci tiene. Vedo che si è spostato molto. Adesso capita raramente che una pattuglia faccia un posto di controllo. Noi avevamo un ufficio di falso documentale con l'ispettore Gardini, che veniva chiamato anche da altri organi di polizia perché era un esperto di falso documentale, però poi se n'è andato, forse perché come orientamento politico non era in linea. Parliamoci chiaro, una volta che trovi uno con una patente falsa è bello e ti dà soddisfazione,

ma non è una notizia che ha un impatto mediatico. Al cittadino non interessa. Non dico che i nuovi agenti... il codice della strada sì... però abbiamo perso molto.

Nel tuo lavoro quotidiano lavori di più come repressione o prevenzione?

Forse prevenzione. Chiaro che quando si deve sanzionare si sanziona, ma io e i colleghi con cui lavoro cerchiamo di... non entriamo nei pubblici esercizi con la voglia di sanzionare, ci rendiamo conto che quelle sono attività economiche, le persone ci vivono con quello. Però ci sono colleghi che... “io devo fare quello e non guardo in faccia a nessuno”, io preferisco avvertire. Prevenzione... non saprei spiegare come del resto. Quando c'è un intervento non puoi farne a meno, negli altri casi si cerca di andare incontro al cittadino, poi chiaro che è difficile. Faccio fatica a risponderti. Effettivamente mi viene da dire prevenzione ma poi quando ci penso... sto pensando ad attività che ricadono nella prevenzione... io parlo a livello macro, sicuramente il progetto che è stato fatto come educazione stradale nelle scuole è prevenzione. È ovvio che il resto sono interventi repressivi, poi c'è caso e caso. Poi non siamo organi discrezionali, la prevenzione non può andare a braccetto con l'intervento. Poi i social... ma quella è informazione, si danno informazioni al cittadino per la viabilità... ma altre cose non mi vengono in mente.

Ci sono delle linee guida quando si interviene?

Diciamo così, nel corso degli anni si sono create delle consuetudini che però possono facilmente anche cambiare a seconda dell'indirizzo generale. Diciamo che sono procedure che non sono mai state standardizzate o definite, sono procedure interne all'ufficio. Si potrebbe fare lo sforzo, non voglio parlare male, di uniformare almeno la modulistica. Ogni ufficio si è personalizzato i suoi moduli, magari la sostanza è quella, però i modelli sono diversi, sembra una stupidaggine ma se ci fosse uno standard uguale per tutti, faciliterebbe. Non te la spiega nessuno, non la trovi da nessuna parte, ma c'è una consuetudine e ci si adegua. Poi magari ora cambiano, non lo so. Ti faccio un esempio. Quando si arriva al controllo nomadi, molto sentito dalle forze politiche, magari è il comandante che ha voluto un determinato approccio, poi tutti seguono quella modalità.

Tu vorresti essere più autonoma nel tuo lavoro?

Sono domande che fanno riflettere. Diciamo così. Con l'esempio dei nomadi è lampante, quella è la rappresentazione dell'intervento rompipalle anche per gli agenti. Mi rendo conto che per gli agenti non è così... ne farebbero volentieri a meno, ma se devo cercare un'altra soluzione... l'altra volta ho pensato... la paura che mi è venuta è di esasperare i nomadi. I ragazzi si stufano ad andare là, e va bene, va bene controllare, far sentire la tua presenza, i nomadi non li vogliono, come penso in nessuna città. Poi il ravennate, e mi ci metto dentro anche io, anche un camper dà fastidio. Non è giusto che quelli stiano lì, certo, però anche mandare il messaggio che appena uno chiama, noi si fa, e creare nel cittadino questa aspettativa, da una parte ci sta, dall'altra se si pensa ai livelli delle altre città non ci si può nemmeno tanto lamentare... io vedo che qua la tolleranza è sempre più bassa. Rispondere alle richieste va bene, ma andare dallo stesso camper dopo due ore.... Queste persone, con noi si sono sempre comportati bene, non sono mai state aggressive, però li esaspera se mandi pattuglie 3 o 4 volte al giorno tutti i giorni. Arrivi a un punto che non sai come reagiscono. Questo non vuol dire avere paura di loro, significa dire, bene ci sono e allora cerchiamo una soluzione diversa. Qualche tempo fa gli avevano dato un'area, un campo agricolo, poi gliel'hanno tolto. Però se danno fastidio lì, perché sporcano, perché la gente che va nei centri commerciali ha timore che possano scassinare il veicolo, non lo so... non ti so rispondere. Ammetto che poi è faticoso trovare un'alternativa. Quindi sì, farei in un modo diverso, ma non è detto che ci sia un modo migliore. Io so che è mortificante perché è il volere dall'alto, quello vogliono e quello facciamo, però... non saprei l'alternativa.

Ti faccio vedere delle foto. Descrivimi questa scena.

Così ti direi subito che si stanno scambiando qualcosa che potrebbe essere di ogni, dagli stupefacenti a un pacchetto di sigarette...

Chi sta scambiando a chi?

Io ti direi il ragazzo di colore al ragazzo col cappuccio.

E tra questi 4 poliziotti, in quale ti rivedi di più?

Il 3. Perché... questo è Big Gim, troppo aggressive, anche lei è troppo aggressive... secondo me la mia immagine è questa, tranquilla, non siamo supereroi. Loro mi sembrano la classica immagine dei film, lei è molto appariscente.

Secondo te come ti vedono gli altri?

Sicuramente più come la 2. Secondo me in generale l'idea che hanno le persone delle vigilesse è così. Di solito collegano donna uguale stronza.

Non deve essere facile essere una poliziotta donna.

No, ci ho ragionato tanto, il problema deriva dal fatto che comunque per quanto negli altri si sia cercata la parità, non c'è ancora la parità tra i due generi, è un lavoro che nasce come maschile e diciamo che molti uomini, in generale... la donna nel nostro lavoro, l'atteggiamento che assume non lo assume perché p stronza di base, ma perché si rende conto che per farsi rispettare e valere, fanno più fatica. È un meccanismo insito, è una cosa inconscia. Io non mi ritengo così, ma lo vedo quando parlo con le persone. ci sono uomini che perché sei donna, anche se sei in divisa, si permettono di... non ti dicono niente di personale, ma la mettono sullo scherzo. C'è ancora e ci sarà, lo si vede anche un po' internamente, parlo in generale, non qui, l'ambiente è maschilista. C'è anche da dire una cosa oggettiva: chi decide di far carriera, e non parlo dell'ispettore, ma dei capiufficio, la donna arriva a un punto della vita in cui... non che se diventi mamma non puoi fare il resto... lo vedo anche da me, ma il ruolo della mamma ti prende più tempo del resto. Chi vuole svolgere un determinato ruolo, a volte, non tutte, qualcuno... per non farsi pestare i piedi la donna fa più fatica, perché ci sono dei pregiudizi storici. Ci sono degli stereotipi, se vedono che una donna è diventata comandante e magari non è neanche brutta, cosa si dice? Magari questa donna per legittimare la sua posizione ha degli atteggiamenti più da stronza tra virgolette. Secondo me questa visione rimarrà, spero di no, ma secondo me rimarrà ancora purtroppo.

Tra queste due immagini, in quale rivedi di più il tuo lavoro?

Nella seconda. La prima esiste e ci deve essere, però la base è questa.

Cosa ne pensi del teaser?

Allora è sicuramente più utile dell'arma. Nel senso che l'arma, non ti dico non la vorrei, spero di non doverla mai usare. Se l'abbiamo perché è un deterrente mi sta anche bene, ma sono più utili lo spray al peperoncino e il teaser. Non sono contro, ma prima di questo c'è altro.

Teaser con o senza pistola?

Io teaser senza pistola. Se sapessi usare bene il teaser e lo spray al peperoncino non mi servirebbe. Sai qual è il problema? Non voglio parlar male... ma bisogna saper usare bene le cose. Noi le esercitazioni le facciamo, io me la cavo anche abbastanza, io sento di avere dimestichezza. Però un conto è tirare a un manichino, un conto è trovarsi in una situazione di stress, di adrenalina, e gestire le emozioni. Secondo me, fare centro lì.. è già qualcosa, però il problema diventa che nella pratica la devi estrarre, caricare... se ti trovi davanti uno che ha un'arma? Il livello di stress e adrenalina così nessuno l'ha mai provato. I film non sono come la realtà. La gente forse... si crea questa aspettativa, ma non è così. Secondo me a sto punto... sinceramente, se devo essere con un collega che preso dal panico la tira fuori... preferisco che non ce l'abbia. Noi non siamo addestrati alla perfezione per usarla con non chalance al momento del bisogno. Poi dovresti anche sapere bene cosa puoi o non puoi fare, devi sapere quando sei legittimato a sparare. Io a questo punto userei solo il teaser e basta.

Che studi hai fatto?

Studiato liceo scientifico e diplomato giurisprudenza e poi arruolato come volontario guardia di finanza – poi concorsi in polizia locale – prima come agente e poi come ispettore; adesso sono ispettore. Ho poi frequentato un master di secondo livello in criminologia presso università Marconi di Roma e scuola di specializzazione per le professioni legali per due anni; esame di inglese per certificazione B2 e capacità informatiche per cultura personale e punteggi in più per ipotetici concorsi e carriera. Lavoro qui dal 2018 e sono ispettore dal gennaio 2022; vivo a Marina di Ravenna con famiglia e due figli. Si sta bene – ci sono pochi residenti ma si vive bene.

Fai qualche tipo di volontariato?

Nessun tipo di volontariato dedicandomi solo alla famiglia

Consideri Ravenna una città sicura?

Reputo Ravenna una città sicura; avendo lavorato 4 anni a Palermo lo posso tranquillamente dire avendo fatto il tenente in guardia di finanza lì. Posso oggettivamente dire che Ravenna è sicura. Mi occupo del controllo illeciti amministrativi e penali in zona stazione e la polizia locale ha dato un grosso contributo di bonifica grazie alle direttive del comandante.

Come vieni percepito nel tuo ruolo?

Come poliziotto vengo percepito in maniera molto rispettosa; la popolazione ci ferma e ci fa dei complimenti su come abbiamo reso più fruibile l'Isola San Giovanni, ripopolata in termini di famiglie che in termini di miglioramento urbanistico (aiuole, prati ecc). E' uno stimolo in più per alzare il livello di operatività, sia per singoli che famiglie.

I tuoi amici e parenti ti vedono in maniera diversa ora che sei un agente?

Amici e parenti si rivolgono a me sempre nello stesso modo; mi hanno conosciuto da quando ero finanziere e ora che ho cambiato divisa i compiti sono molto simili (quasi come un giocatore di calcio che cambia maglia ma il ruolo rimane uguale).

Quali sono i maggiori problemi di criminalità che vedi?

Ravenna ha un ottimo ranking in questioni di sicurezza. Statistiche alla mano per la criminalità va contrastata l'irregolarità dello straniero e sovente si accompagna a crimini minori amministrativi o penali (atti osceni – urinare – bivaccare, sequestro stupefacenti per uso personale); se si ferma in tempo una persona si può evitare che si passi allo spaccio. Basandomi sulla mia esperienza sono più stranieri (sia regolari che irregolari) rispetto agli italiani, che non ho mai avuto modo di fermare. Durante il periodo COVID abbiamo principalmente collaborato per contrastare l'infrazione delle norme. Attualmente sono nel reparto di sicurezza urbana, centro storico

Quali sono le maggiori problematiche nel tuo lavoro?

Le maggiori problematiche che ho sono relative alla circolazione, illeciti amministrativi sulla questua (chiedere la carità, atti osceni) con persone che bivaccano rendendo la zona del centro degradata in alcuni punti; ad alcuni abbiamo applicato la DASPO penale.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della polizia locale?

Il ruolo della polizia locale secondo legge quadro e indicazioni del comandante deve essere di disponibilità e prossimità della collettività (vedi carabinieri di quartiere), sia fisicamente che attraverso applicativo Comunichiamo. La gente apprezza e ringrazia anche via mail.

Se fossi il comandante della polizia cosa faresti?

Se io fossi il comandante farei le stesse cose perché si prodigano al massimo delle risorse. Se avessi la bacchetta magica ampliarei l'organico perché siamo dei reparti sotto rappresentati, anche in termini di PO. Dobbiamo anche gestire il monitoraggio delle telecamere e spesso si fa fatica.

Ritieni di avere autonomia nel tuo ruolo?

Penso di avere tutta l'autonomia che quel determinato caso richiede, ma agisco vincolato alle norme. All'interno del quadro normativo trovo sufficiente autonomia.

Prima immagine

Vedo uno spacciatore (che è anche celato e non riconoscibile) che dà qualcosa ad una persona ed in cambio dà dei soldi

Seconda immagine

Mi rivedo di più nella figura 3; poliziotto rigido e formale, non perché sia palestrato. Gli altri mi vedono molto rigido, essendo militare in congedo ho mantenuto quell'assetto che per me è naturale. Secondo me le poliziotte colleghe vengono viste alla stregua degli uomini e ci sono perché devono esserci (perquisizione ad una donna ecc), sia da noi che dalla cittadinanza.

Terza immagine

Mi rivedo di più nella situazione operativa, la prima, di impatto, di prevenzione e contrasto di un illecito, non usando il taser perché non l'abbiamo.

Cosa ne pensi del taser?

Penso che sia uno strumento efficace e auspico che noi possiamo farne uso – taser con pistola.

INTERVISTA P., M., 5

45 anni

Agente Assistenza

Che studi hai fatto?

Sono perito elettrotecnico e sono qui da marzo 2010.

Sei di Ravenna?

Non sono di Ravenna ma vivo qui dal 2010, sto nella zona del Parco Teodorico.

Fai qualche tipo di volontariato o sei parte di qualche associazione?

Nessun tipo di volontariato o associazione.

Consideri Ravenna una città sicura?

Io vengo da Taranto quindi direi proprio di sì. Confrontandola con altre città sì anche se ci sono alcune zone che non sono sicure, vedi Speyer, Lido Adriano, via Tommaso Gulli ma neanche tanto, di episodi non se ne verificano neanche più. Tutte le stazioni sono luoghi di incontro, di spaccio e di delinquenza. L'unica zona a rischio, sempre meno di altre città, dove si ha anche la percezione di insicurezza è sempre la zona stazione.

Come vieni percepito nel tuo ruolo?

Bella domanda. Come poliziotto vengo percepito in maniera differente a seconda della zona. Nel centro storico secondo me sono più stressati, ci vedono come il braccio armato dell'amministrazione comunale che deve fare cassa, ora la situazione sta migliorando. Invece nella zona del mare, soprattutto d'inverno, la percezione è diversa: le persone ti vengono incontro, ti salutano di iniziativa, sono sorridenti. In centro ti guardano storto, pensano che ci sono un sacco di macchine in seconda fila e che non sai facendo niente, poi fai le sanzioni e non va comunque bene. Non possiamo accontentare tutta la cittadinanza, siamo ancora un po' legati all'amministrazione comunale. Basta guardare i social, con i gruppi di cittadini ravennati, appena c'è un problema "ah la polizia locale ed il sindaco". Però noi siamo fissi, i sindaci cambiano, non possiamo non essere legati agli occhi della gente. Invece alla fine è solo il comandante che cambia, noi siamo sempre gli stessi. Noi facciamo il nostro lavoro e basta, è difficile accontentare tutti perché ognuno vuole cose diverse, più controlli, meno controlli, più azioni, più sanzioni ecc, comunque le cose stanno lentamente cambiando e la percezione sta migliorando. Tipo l'altro giorno abbiamo arrestato uno che stava cercando di fare un furto in un incidente... questi interventi che vengono abbastanza pubblicizzati nei social migliorano la percezione della polizia locale ed è un deterrente, la percezione della cittadinanza è che la polizia non fa solo le multe ma che interviene anche.

I conoscenti ti vedono in maniera diversa ora che sei un agente?

Io sono nato a Taranto e poi mi sono spostato in Basilicata e poi per caso ho fatto concorsi al Nord – i miei amici sono lì e i rapporti sono ottimi ma faccio fatica a valutare, principalmente per la distanza. I vicini di casa sono vicini e chiedono informazioni riguardanti il lavoro e chiedono consigli e danno informazioni.

Quali sono i maggiori problemi di criminalità che vedi?

I problemi maggiori a Ravenna sulla criminalità riguardano principalmente lo spaccio, ma anche la prostituzione (che non è visibile – sia femminile che maschile), gli ubriaconi, principalmente in zona stazione. Una famiglia con bambini magari non si accorge dello spacciatore ma gli ubriaconi sono molesti e recano disturbo; questi sono fenomeni che vanno combattuti. Tutta la città di Ravenna è sottoposta a particolare tutela secondo normativa Minniti. (DASPO urbano – è difficilmente attuabile). Noi dobbiamo essere più presenti nella zona segnalata ed intervenire più spesso. In passato i barboni venivano segnalati ed "aiutati", ora si sta cercando, attraverso più verbali, di mandarli via.

Quali sono le maggiori problematiche nel tuo lavoro?

Per l'applicazione di quanto sopra serve ovviamente più personale dell'attuale – io sono assegnato alla periferia e le maggiori problematiche che ho sono molto poche, soprattutto l'inverno – principalmente supporto al codice della strada. In città abbiamo molte più risse, anche in famiglia. D'estate capita di tutto. Abbiamo anche avuto casi di tentati suicidi in spiaggia.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della polizia locale?

Principalmente un ruolo di polizia di prossimità: dialogo ed aiuto ai cittadini, sedare liti, anche condominiali, supporto anche a volte di sfogo delle persone. Passare con la pattuglia senza parlare con le persone penso che non abbia senso, dovrebbe essere più fatto dalla polizia e dai carabinieri. Dovremmo migliorare dal punto di vista della presenza; viene fatto ma non a sufficienza per problemi di personale.

Se fossi il comandante della polizia cosa faresti?

Se io fossi il comandante di polizia assumerei più persone e cercherei di rendere più snella la burocrazia; troppi sono i verbali e le pratiche da fare che tolgono spazio e tempo al lavoro sul campo. La parte operativa impiega molte pattuglie ma le risorse sono quelle che sono. In generale più personale sul campo e meno negli uffici. Effettuerei molti più controlli coordinati con altre forze di pubblica sicurezza (polizia, carabinieri, guardia di finanza).

Nel tuo lavoro ti occupi più di prevenzione o repressione dei reati?

Abbastanza in maniera mista; principalmente mi occupo del codice della strada.

Quando intervieni segui linee guida in termini organizzativi interni?

Quando intervengo sono già preparato al problema che devo affrontare. Invece quando incappo in una situazione (principalmente risse) devo intervenire al meglio delle mie capacità. Principalmente cerco di non farmi male e di non farlo alle persone coinvolte.

Vorresti più autonomia nel tuo approccio?

Devo dire che l'autonomia ce l'ho perché decido io come affrontare una situazione. Cerco di essere proattivo facendo leva sulla mia esperienza e chiedendo supporto ad un'altra pattuglia. Dopo parecchi anni l'istinto mi dice come agire.

Prima immagine

Vedo una persona sospetta che si vuole celare dalle telecamere e sembra che ci sia uno scambio (spacciatore / cliente)

Seconda immagine

Mi rivedo di più nel poliziotto numero 3 perché non mi vedo nell'agente pompato – gli altri mi vedono anche loro nel 3. Secondo la gente le vigilesse donne sono “stronze” e non ci si riesce molto a ragionare – in genere chi ha preso delle multe dalla vigilessa la denigra, ma io ritengo che siano molto più precise nel loro lavoro e nell'osservanza delle regole.

Terza immagine

Mi rivedo di più nella seconda situazione.

Cosa ne pensi del taser?

E' uno strumento utile sebbene non abbia fatto il corso; secondo me dovremmo essere equipaggiati solo con il taser – l'arma non ho mai neanche dovuto estrarla – io vorrei essere equipaggiato con entrambi.

INTERVISTA P., M.

33 anni

Cosa hai studiato?

Io ho fatto un istituto professionale, poi l'università, Scienze Politiche a Padova, poi mi sono trovato a dover lavorare e nel 2010 ho trovato un concorso come agente stagionale a Bibione. L'anno successivo mi chiamarono, scoprii un mondo. Per me prima i vigili erano quelli che facevano l'autovelox e niente di più, per niente motivante e non provavo neanche grossa stima, invece all'interno di quell'ambiente trovai cose non immaginavo. A me piaceva l'ambiente della polizia. Sono stato lì 5 anni e ho rallentato l'università, c'era il limite dell'età, poi priorità al lavoro e sono arrivato qui.

Da quanto sei qui?

Da quattro anni e mezzo, maggio 2018.

Vivi qui?

Sì.

In che zona vivi?

Borgo nuovo

Fai parte di associazioni?

No.

Reputi Ravenna una città sicura?

Non la vedo una realtà problematica ecco. Ha le sue piccole... problemi, ma non la vedo una città problematica. Padova era molto più complessa.

Come ti vedono le persone come poliziotto?

Questa è una bella domanda, dipende. Ci sono alcuni che sono un po' come me prima di fare questo lavoro, ci odiano e non fanno niente per nascondere, qualsiasi cosa tu faccia è sbagliata. C'è una parte minoritaria, devo essere sincero, che penso apprezzi la nostra presenza. È conscia del fatto che per quanto impegno ci possiamo mettere ci sono dei limiti legali che ci impediscono di raggiungere alcuni obiettivi, a volte le cose si arenano.

Nei rapporti con le persone che conosci, qualcosa è cambiato nel fatto che tu sia un poliziotto?

Penso che in un primo momento la cosa possa avere avuto un impatto, soprattutto dai perfetti sconosciuti, sia in positivo che in negativo, sulla base del pregiudizio iniziale. Poi oltre no.

Se mi dovessi dire le problematiche di Ravenna, cosa mi diresti?

Sicuramente c'è tutta una rete di piccolo spaccio, traffico di sostanze, i Giardini Speyer ne sono un esempio, i lidi, c'è tutta questa rete di piccolo spaccio. C'è una problematica di stranieri che vuoi o non vuoi, per vari motivi, si ritrovano ad essere illegali sul territorio, e comunque non sono inseriti o non sono inseriti in un contesto che gli dia un reddito medio. Quindi tutta questa gente poi arrotonda con espedienti di illegalità, come il piccolo spaccio, il piccolo furto, il danneggiamento, la rottura del vetro per rubare la borsa, queste cose qua. Questo si nota.

Tu pensi che non siano inseriti perché non c'è un tessuto sociale che possa aiutarli ad integrarsi o per questioni legislative?

Guarda, io non conosco benissimo come vengono integrati, posso dirti che la mia percezione, per quello che ho visto, è che la rete ci sia, ci sono alcuni che sono molto integrati... a volte è proprio una propensione caratteriale, vedo che da parte di alcuni non c'è proprio la propensione ad integrarsi, si auto ghettizzano e stanno nel loro gruppo, hanno una difficoltà a relazionarsi con noi. Due sere fa abbiamo fatto un controllo ad alcune persone che non volevano dare i documenti e la buttavano sul razzismo, poi i documenti erano a posto, però si crea sempre questa recrudescenza iniziale, perché io sono un pubblico ufficiale e ti chiedo le generalità, tu sei obbligato a darcele. Se tu non collabori inizia una serie di procedure che magari poi sfocia in un reato, se invece ci fosse stata collaborazione dall'inizio non sarebbe successo nulla. Questo dipende molto da loro. Sull'italiano comunque, sul bianco, è brutto da dirsi, questa problematica non la trovo, vedo maggiore disponibilità. Sulle persone di colore, invece, vedo un pregiudizio di razzismo, un contro pregiudizio, qualsiasi cosa fai è perché sei razzista. Se avessero modo di vedere quello che faccio, vedrebbero tutto lo spettro di persone che fermo. Loro si sentono attaccati, si chiudono, sono diffidenti.

Nel tuo lavoro di poliziotto con quali problemi ti capita più spesso di avere a che fare?

Diciamo... anche un po' a periodi. Sembra veramente casuale. Quest'anno ho una difficoltà al rifiuto di fornire le generalità, ne avrò fatti una ventina sicuri.

Perché è ciclico?

Non ti so dare una spiegazione, è proprio casuale. C'è anche una differenza tra me e i miei colleghi, loro ne hanno fatti di meno. Quest'anno è stato il reato che è andato per la maggiore. Poi qualche furto è capitato, l'ultimo due giorni fa, su un incidente stradale, il furto di un borsello. Parecchi furti di biciclette, stiamo facendo delle indagini per dei furti in un supermercato. Sono piccoli furti che al cittadino danno parecchio fastidio. È un po' come la tortura della goccia. Anche il piccolo spaccio, non è un problema che finisce il mondo, però tutte queste persone che rimangono sostanzialmente un po' impunte, danno fastidio.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della polizia locale?

Eh... questa è una domanda molto difficile. Dipendesse da me io mi concentrerei di più su queste cose qui. Non che non lo facciamo, ma abbiamo tantissime cose da fare, e questa è una roba che il cittadino non vede. Poi noi non siamo neanche pochi, siamo 200, però veramente a volte penso che se fossimo 400 ancora non saremmo sufficienti. Non riesci a fare tutto e contemporaneamente non riesci a fare bene quello che vorresti fare, non ci sono risorse e tempo, la quantità di lavoro ti arriva addosso, e le cose le devi fare e smaltire dando un risultato accettabile. Presa consapevolezza di questa problematica penso che concentrarsi di più su queste cose qui sarebbe utile, tenendo presente che anche se agissimo su questo il risultato non sarebbe visibile subito agli occhi del cittadino, ma dai e dai e dai... Tenendo presente che queste persone sono sempre le stesse, a forza di andarci contro oggi domani, dopodomani, tra 10 mesi, qualche pena arriverà. Per il periodo in cui stai in carcere lo togli dalla strada. Concentrarsi di più sulla microcriminalità.

Perché adesso su cosa siete concentrati?

In realtà abbiamo tantissimo lavoro, su tutto e su niente, ti capita sull'incidente stradale, poi magari il giorno dopo ti capitano gli zingari che campeggiano e ti devi concentrare anche lì, le persone che vivono là sono esasperate perché buttano la spazzatura per terra, fanno presumibilmente piccoli furti..., poi ti capita un TSO complesso e ti devi concentrare. Sono 3 cose che insieme non hanno niente in comune, ma ti richiedono molta attenzione e molta concentrazione.

Se tu fossi il comandante, cosa faresti per migliorare la situazione?

Il comandante non so sinceramente quanto possa fare di più, credo che la problematica sia più a monte, a livello nazionale. C'è una problematica di accesso a banche dati, per esempio, e in alcuni casi ci mettono troppo tempo, l'altro giorno ci hanno messo un'ora e dieci e io ero fermo con una persona. Queste cose ti complicano la vita tantissimo. L'altra problematica che ci aiuterebbe molto è che le pene non vengano sospese, ci sta il bonus di una volta, ma poi devi dare la sua pena. Piuttosto che accumulare la pena e imbarbarire la gente di più, forse è meglio scontare piccole pene a seconda di quello che hai commesso.

Nel tuo lavoro ti capita più spesso di avere a che fare con la prevenzione o la repressione?

Repressione. La prevenzione è un'attività che sarebbe bello fare, indirettamente la faccio quando faccio i controlli del territorio in macchina, quella è vista come prevenzione in teoria, però è tutto ipotetico. Non è neanche la presenza nostra che fa da deterrente. Assolutamente più repressione. Anche per mancanza di tempo, essendo oberati di lavoro è difficile fare prevenzione.

Ci sono delle linee guida per intervenire in determinati tipo di reato? Tipo con lo spaccio

Partendo dal presupposto che la linea guida è la sicurezza dei lavoratori, tutto il resto lo valuti a seconda della situazione. Può essere che cambiano le attività all'inizio se ci muoviamo in borghese. Se ti devo dire che c'è

una linea guida no, te la giochi al momento. È più conveniente prendere quello che ha venduto o quello che ha preso?

Nel tuo lavoro vorresti avere più autonomia nell'affrontare le situazioni?

Quello sì. Questa è una problematica che abbiamo con gli zingari. Ci chiamano in continuazione, ogni volta usciamo, verbale e poi il cinema. Li becchi in una giornata in cui sono tranquilli e ti danno i documenti, altre volte iniziano a urlare, strillare, non sono mai aggressivi, ma ti sfiniscono, è pesantina. A volte si comportano con noi e con la cittadinanza in maniera poco onorevole. Poi non ottieni nulla, sono anni che andiamo avanti di sanzioni in sanzioni, è frustrante, perdi del tempo e poi oggettivamente dov'è l'utilità di fare questo? Già è poco motivante, se poi non c'è neanche un risultato... se potessi scegliere sceglierei di non farlo e mi concentrerei su altre attività.

Ora ti mostro delle foto. Cosa vedi in questa scena?

Vedo due ragazzi... che si stanno scambiando qualcosa, non riesco a capire cosa c'è nel lato destro. Mi dà l'impressione di due ragazzi che si scambiano una carta, un documento.

Tra questi quattro poliziotti, in quale ti rivedi di più?

Ma il 3 ovviamente. Anche un po' l'1. No il 3.

Perché?

Perché il 4 non sono io, non sono palestrato, non mi vedo così... sono una persona precisa ma non mi vedo così... rigido. Pur riconoscendo che lo sono. Il 3 mi dà più la sensazione di un misto tra il portamento informale e più rilassato.

Secondo te come ti vedono gli altri?

Come l'1. No scherzo, a volte come il 2 e a volte come il 3, in base a se ricevono il verbale o meno. Tantissimi vogliono che io lasci perdere, ma non è giusto, tu gli fai capire che il verbale è giusto, perché chi farà lo stesso errore avrà la stessa sanzione.

Come vengono viste le poliziotte?

Sicuramente come il 2 e come l'1. Dipende dalla personalità. Ci sono delle colleghe che vengono viste come il 2 perché sono molto rigide, sia dentro che fuori. Ci sono colleghe che hanno un carattere molto più docile, quindi come l'1. È molto caratteriale.

Nella tua quotidianità, in quale di queste due situazioni ti rivedi più spesso?

Indubbiamente nella seconda, sono situazioni molto più frequenti.

Argomento teaser, cosa ne pensi?

Utile, sicuramente va a colmare un gap sugli strumenti che noi abbiamo. Io ora ho l'arma e lo spray, io ho veramente un vuoto di strumenti con cui difendermi con lo strumento con cui è più facile che io abbia a che fare, che è il coltello o l'arma bianca. Chiunque ne può avere una, può essere potenzialmente letale e sei in quel limbo in cui se prendi lo spray fai nulla o poco perché devi essere molto ravvicinato, però essere ravvicinato vuol dire essere anche molto esposto, o l'arma... ma sei sempre te con una pistola e quello con un coltello. Sai te se fai la scelta giusta o sbagliata... se uno è furbo e tiene il coltello basso all'altezza della gamba e si avvicina, io cosa faccio, tiro fuori l'arma? Spiegalo te in aula che ti sta minacciando. Il teaser è quello strumento che ti può aiutare perché non è letale e ti permette di darti una mano. Quello e sarebbe utile anche il manganello, che non è letale, ma che se usato con testa può dissuadere delle persone dall'essere aggressivo... non è sempre o vivi o muori, questi sono gli estremi, ma io tornare a casa con una caviglia rotta perché mi ha menato per strada, a me dà fastidio. Anche se comunque non è uno strumento facile, perché per andare a segno

devono colpire tutti e due i dardi, in inverno con i giubbotti grossi non funziona, perché deve toccare la pelle. Ci sono tutta una serie di problematiche. Non è la soluzione di tutto però aiuta.

INTERVISTA P., M., 3

45 anni

Agente

Cosa hai studiato?

Io vengo da un istituto tecnico industriale, sono perito termotecnico. Ho iniziato l'università, Criminologia a Forlì, ma l'ho interrotta a metà.

Da quanto tempo lavori qui?

Qui a Ravenna da novembre 2018, dal 2009 faccio servizio nella provincia di Ravenna, ho fatto Alfonsine, Bagnacavallo, Lugo, Russi... ho girato tutta la bassa Romagna.

Tu vivi a Ravenna?

No a Forlì.

Fai parte di qualche associazione sul territorio a Ravenna?

No, avendo tutti gli interessi a Forlì mi limito al servizio.

Reputi Ravenna una città sicura?

Allora, per me che sono un forlivese fiero, rispetto a Forlì meno. Forlì è ancora una struttura più da paesone, Ravenna è un pochino più... complice il fatto del maggior benessere, del ricircolo delle attività economiche, ci sono più attività di svago per i giovani, è una città un pochino più movimentata, Forlì è ancora un paesone ancora abbastanza tranquillo. Per la percezione che ho io della criminalità medio piccola, è ancora abbastanza vivibile. Classici furti in appartamento o di veicoli, sono ancora... più tranquillo come paese, Ravenna è più movimentata a livello di microcriminalità.

Tipo?

Ah, ti dicevo i furtarelli classici di biciclette e portafogli, banalmente la dimenticanza di un telefono... non è concesso, banalmente la dimenticanza di un telefono, un portafogli, un sacchetto della spesa, un vaso di fiori.... Passa qualcuno... cose che sono capitate. Persone che compravano fioriere e puntualmente la settimana dopo venivano rubate. Furtarelli anche nei cimiteri, piccole cosine che però rientrano comunque nel macro campo della criminalità.

Secondo te, tu, come poliziotto, come vieni percepito dai cittadini?

Allora noi ricopriamo una figura un po'... particolare per la cittadinanza. Nonostante a Ravenna si faccia più lavoro di polizia locale più che lavorare come le vecchie guardie comunali, si fa un lavoro di polizia a tuttotondo, dalla sciocchezza più piccola alla roba più grossa, come lo scippo o una rapina. Qui diciamo che c'è una percezione... ti direi... per certi versi siamo un pochino più temuti da una certa tipologia di cittadinanza.

Quale tipologia?

Ah probabilmente anche chi è dedito allo spaccio e ai furti con noi sta un pochino più attento, mi rendo conto che in altre realtà d'Italia, anche in paesini piccoli, la polizia locale è presa un pochino più sottogamba, mentre

qui se sbagli, a prescindere che ci sia il carabiniere, il finanziere o il poliziotto locale, probabilmente finirai con un paio di manette. C'è un'ottica un pochino differente rispetto alle realtà più piccole che ho visto, è una cosa che mi piace.

Tu come vieni percepito dai conoscenti in quanto poliziotto?

Ti dico la verità, in questi 12 anni abbondanti non ho visto una differenza, ovvio che chi sa il mestiere che faccio se può chiedere una dritta la chiede, mi vedono più come un appoggio, ma non è cambiato il rapporto con me. È tutto come prima, ma sapendo che faccio il poliziotto se devono chiedere una dritta in più... ma va bene. Io sono rimasto com'ero 20 anni fa, l'approccio è molto rilassato con la cittadinanza. Se uno ha dei problemi con me è perché li ha lui, non perché glieli creo io con un approccio aggressivo, io sono sempre tranquillo, se la cosa si scalda è una decisione che prende il cittadino, non io.

Ti è mai capitato di usare la forza?

Purtroppo sì, tante volte capita. Noi come tipo di ufficio siamo... strutturati apposta per interventi con un impatto più alto, sia come supporto alle pattuglie sia per certi tipi di intervento, se c'è una persona esagitata è difficile che venga mandato un collega della sicurezza urbana o dell'infortunistica, se sai già che è una rissa, due esagitati, una persona ubriaca, un trattamento psichiatrico particolarmente violento, di prassi veniamo mandati noi come ufficio. Noi prioritariamente nasciamo come gestione di ASO e TSO, o persone da trattare, diciamo così, esagitati che creano problemi ad altri colleghi. In quel frangente veniamo chiamati a supporto.

Secondo te, quali sono le maggiori problematiche della città di Ravenna?

Allora, Ravenna come percezione... quando ho prestato servizio precedentemente nelle zone dell'entroterra, soffre molto come percezione della cittadinanza, la microcriminalità come piccolo spaccio e soprattutto i furti. Il ravennate ha una percezione di insicurezza che deriva da quello, magari mette da parte altre cose come grosse truffe e guarda al suo orticello. Gli rubano la bicicletta e per lui è il danno più grande della vita, poi se so che magari c'è un imprenditore che froda il fisco per milioni di euro, quello non è un problema. Ma la mia bicicletta da 200 euro sì, perché magari qualcuno ha venduto la caccola di fumo allora lo spaccio è una roba... nonostante parliamo di minuterie, non parliamo... non abbiamo quintali... non siamo Milano, Roma, Genova, Napoli. La gente vede piccole cose e le fa diventare mastodontiche.

Ok, invece secondo te?

Per la concezione mia, anche secondo me rimane più questo problema di microcriminalità.

E secondo te quali sono le cause di questo problema?

Eh fondamentalmente bisogna andare molto alla base, bisogna vedere chi fa le leggi, perché nel frangente in cui arrestiamo qualcuno ma si sa che il giorno dopo lo lasciamo in libertà, c'è questa sensazione di poca incisività. Arriva la pattuglia, vedono che magari è un intervento ad alto impatto, la persona viene contenuta e magari questo il giorno dopo delinque ancora. "ah ma allora voi cosa fate?" ma lì il problema non è legato alla pattuglia di polizia, al magistrato di turno, noi ci rimettiamo a quel piccolo cerchio di norme che possiamo applicare, vale per noi, vale per la magistratura.

È frustrante?

Molto però il problema è che... noi siamo un piccolo ingranaggio in una macchina mastodontica. È un po' svilente il fatto di lavorare tanto e vedere pochi risultati. Banalmente l'operaio verniciatore vernicia la macchina e vede il risultato, il mio non c'è. Magari una persona l'arresto, la denuncio, poi dopo 6 anni arriverà un ordine di carcerazione e nel frattempo ne avrà fatte... avrà danneggiato 50 famiglie nel frattempo, questa è la cosa un pochino più avvilente. Trattati una persona che effettivamente costituisce un pericolo sociale e magari anche per qualche mese è fuori dalla circolazione, il tuo trattamento ha portato ad un allontanamento per qualche mese e almeno sai che hai messo una piccola toppa in uno strappo gigante. Noi difficilmente abbiamo questa sensazione, nemmeno quella di un cerottino.

Ma non dipende anche da quelle che sono le priorità?

Mmmm parzialmente sì. Però ti dico, molto... secondo me con gli anni percepisci sempre più questa cosa. Lavorare lavorare lavorare, correre sempre di più per dare servizi che materialmente portano a poco. Negli anni smonta un po'.

Secondo te cosa si potrebbe fare per arginare questa cosa?

Lavorare meglio a Roma. Se ho un problema e io anziché stringere le maglie le allargo, finisco per banalizzare il lavoro che devono fare gli altri. Una guida senza patente, che fino a qualche anno fa era blando ma un reato, e adesso è una sanzione amministrativa, anche il cittadino ha una sensazione di allargamento delle maglie della giustizia. Alla fine, si dice che se tutti quelli che erano reati vengono depenalizzati allora chisseneffrega.

Con quali reati ti capita più spesso di avere a che fare nel tuo lavoro?

Resistenza e minaccia a pubblico ufficiale. Come ufficio è quello che gestiamo di più.

E chi è che solitamente minaccia e resiste?

Tante volte sono persone conosciute. Persone che anche di vista notiamo spesso in giro, perché magari sono alcuni o ex tossici o alcolisti, e anche per passaggio di informazioni conosciamo le condizioni personali e familiari. Magari sappiamo che quella persona ha quel determinato tipo di problematica e magari sappiamo che se lo troviamo ubriaco da una semplice contestazione amministrativa per ubriachezza scoppierà il finimondo. Tante volte sappiamo che per un piccolo illecito amministrativo in pochi minuti finiamo in una denuncia e se si scalda ancora con un arresto.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale?

Allora, un'inquadratura l'aveva già data l'unione europea anni addietro, le polizie locali erano preposte alla gestione della microcriminalità e degli illeciti amministrativi. Il problema è che c'è un travisamento totale a livello italiano, per cui si continua ad adoperare la polizia locale come si faceva 30/40 anni fa, come polizia stradale e per qualche illecito amministrativo, ubriachezza molesta... e forze di polizia più appoggiate, come quelle statali, che si riservano il diritto di poter evitare certi tipi di interventi e tenersi quelli che danno un pochino più di risalto, come prendere il corriere con un chilo di cocaina o arrestare quello che ha appena fatto un furto a casa di qualcuno ed è stato riconosciuto. La segnalazione non arriva alla polizia locale, ma al 112, quindi se io sono al centralino del 112 posso decidere se tenermi o cedere questo tipo di servizio, però secondo me siamo adoperati male. Siamo sottostimati e sfruttati male.

Secondo te come si potrebbe sfruttare meglio?

Eh... ci sarebbe da fare qualche piccola modifica normativa, aumentando l'accesso alle banca dati. Noi non abbiamo SDI, il sistema di indagine non c'è concesso, che sarebbe un bell'aiuto, perché è un sistema che tiene il polso della situazione. Lo SDI permette di seguire anche gli spostamenti di alcune persone. si possono vedere gli accessi autostradali, si possono monitorare le tratte sospette, cose che a noi mancano. Se fermi una persona e chiedi un controllo in banca dati magari la devi tenere lì ferma un'ora e questo ti chiede per cosa. Purtroppo butta un po' al vento il lavoro. Perché se l'agente della questura fa un controllo in 30 secondi, mentre io ci metto 45 minuti chiamando ogni 3 secondi per sapere l'esito. Magari il tipo ha un ordine di carcerazione... è svilente. Perché tu fermi qualcuno e non sai davvero chi hai fermato, potrebbe essere anche un ricercato internazionale e non lo sai o uno che ha un ordine di carcerazione sulle spalle, tutti lo stanno cercando e tu non lo sai, poi però sul giornale ci va il carabiniere che lo ferma 3 giorni dopo la sera per strada.

Se tu fossi il comandante della Polizia Locale, cosa faresti per ridurre i reati di Ravenna?

Eh... allora fondamentalmente riuscirei a fare massimo un mandato perché io sarei per un'ottica europea. Taglierei troppo i servizi che sono standardizzati per la popolazione. L'agente davanti alle scuole o il supporto alle manifestazioni.... Dovrei rivoluzionare troppo per la mia ottica. Togliere agenti buttati in servizi di

viabilità mal sfruttati, perché sono servizi che potrebbe fare lo staff tecnico, volontari, che ce ne sono a bizzeffe, e impiegare le forze tolte da lì in altre attività, magari in borghese. Io ho un'idea della polizia un po' all'americana, che la polizia non si dovrebbe vedere. Come il carcere in cui non sai quando ti controllano, nel dubbio tieni un basso profilo. Per cui sapere che avere un tot di personale in borghese che mi fa i servizi e un po' di personale in uniforme che ci vuole. I servizi davanti alle scuole vanno tolti, ci vuole il personale per la sicurezza, non per fare viabilità per un'ora, che poi sommato tutto ti portano via il 50% del servizio. Non è possibile da settembre a maggio togliere metà del servizio in viabilità. Vado davanti alle scuole, arriva la segnalazione che sono situazioni di degrado perché ci sono ragazzini che abusano di alcol? Perfetto, tratto questa cosa qui. La viabilità... la segnaletica è sempre lì, se uno ha la patente sa che deve rispettare la segnaletica. Bisogna curare le cose più macroscopiche. Mi dispiace per i colleghi di altri uffici però andrebbero gestite con un'ottica di volontariato. Ci sono molte associazioni, la ANC, Associazione Nazionale Carabinieri, che hanno le pettorine, ci sono molte persone in gamba che potrebbero rendersi utili. Tanti sono ex carabinieri in pensione, gente che fa volontariato, possono prestarsi per fare ufficio informazioni ambulante, stare in mezzo alla gente, fare viabilità. Come loro anche l'associazione Mistral che abbiamo qui a Ravenna in cui tanti volontari appoggiano le manifestazioni al Pala De Andrè, potrebbero essere sfruttati in viabilità per permettere alla polizia di fare polizia. Ci sono ragazzini minorenni che vanno in un bar ad abusare di alcolici, occupiamoci di questa roba qui. È il motivo per cui farei solo il primo mandato.... Purtroppo ci sono molte volontà politiche e accontentare tutti i singoli politici che vogliono la guardia davanti alle scuole, la guardia davanti alla manifestazione... però quello non rientra nella polizia. Poi la viabilità si può gestire in altro modo.

Secondo te si sente tanto la presenza politica nel lavoro di polizia?

A livello locale sì. Noi paghiamo molto quello scotto lì, quello di avere il politico qui. Un caso differente per la polizia statale, sapere di avere i politici più vicini al capoluogo di regione già cambia radicalmente. Perché se io so che il mio comandante di regione ce l'ho a Bologna, qui me la vedo con i miei capi, il politico sta là, a 80 km, qui ce la suoniamo e ce la cantiamo tra di noi. Qui il fatto di avere il politico... tante volte c'è una conoscenza diretta. Determinati cittadini arrivano e ti segnalano qualcosa, se hanno il sentore che tu possa prenderla un po' sottogamba prendono la scorciatoia... se i tempi si dilungano prendono la scorciatoia e vanno dal vicesindaco o dal consigliere.

Questo immagino che faccia sentire un po' con le spalle al muro

Sì certo. Ma infatti per alcuni diventa impossibile lavorare, per altri... tocca andare in scontro. Tanti di noi si sono dovuti scontrare anche con i nostri vertici interni. Essere richiamati scoccia, però io mi attengo alle regole. quello che si può fare a livello di normativa lo faccio, dare precedenza o fare favori per agevolare qualcun altro... il mio servizio è di polizia; quindi, deve essere il più democratico possibile, indipendentemente dal colore o dal credo, quindi noi non dovremmo fare differenze, ma tante volte vengono fatte, magari non palesi, ma si fanno trapelare delle pressioni che non dovrebbero esserci.

Secondo te il tuo lavoro di poliziotto è più repressivo o preventivo?

Allora, purtroppo è un lavoro di prevenzione fatto con la repressione. È un dato di fatto. Culturalmente noi non abbiamo la cultura della legalità, se abbiamo paura di qualcosa ci muoviamo in quell'ottica lì. Una banalità, le vaccinazioni anti covid. Ti creo la paura, rischi di morire, tu correrai a farti il vaccino. Uguale con noi. Se ho paura di farmi beccare con una canna in mano starò un po' di più sul chi va là, oppure se so che ho la pattuglia più avanti e non ho la revisione mi muovo di conseguenza. L'adeguamento avviene in base al timore. La repressione serve per incutere nella gente il giusto timore per evitare di sbagliare.

Ti vedo indeciso, sei d'accordo con questo?

Purtroppo sì, ci sono arrivato ma perché ragionando su di me, sul prima di indossare un'uniforme... non ho mai visto le divise come nemici, ne ho sempre avuto il timore reverenziale perché mi è stato insegnato in famiglia ad avere rispetto per tutti i mestieri, ma soprattutto per il personale in uniforme, mai fare l'arrogante come capita adesso. Vedendo tutte e due i lati della barricata purtroppo sono partito in un modo, i primi mesi

con l'uniforme cercavo di parlare molto con la gente, ma purtroppo non paga. Me ne sono reso conto anche con l'educazione stradale con i bambini... non attecchisce. Purtroppo noi impariamo molto per il timore e per esempio dagli altri. Il bambino che mi faceva confusione in classe non veniva a caso. Era perché già a casa c'era una situazione di libertà totale. In classe mi faceva rumore, ma perché a casa era già abituato che comunque può fare quello che vuole. Di conseguenza se io giro costantemente al telefono senza cintura, per mio figlio diventerà la normalità. Se poi una persona in uniforme mi ferma il bambino pensa che il cattivo sia quello in uniforme, perché mio babbo è bravissimo. Noi diventiamo i supereroi dei piccoli, ma loro vedono il mondo a seconda di quello che facciamo. La paura fa da padrona.

Quando affronti dei reati ci sono delle modalità operative standardizzate che segui?

Di base... allora. Chi è nel nostro reparto è difficile che abbia pochissima esperienza, quindi si parte con qualche informazione. Se ci viene segnalato in itinere, qualche volta può capitare, segnalazione di una persona strana o equivoca, cerchiamo di parlare con il segnalante per prendere più informazioni possibili, poi comunque cercare di individuare la persona non correndo all'impazzata, ma con un atteggiamento tranquillo per evitare inseguimenti. Facciamo l'esempio dei Giardini Speyer, vogliamo evitare di fare cose plateali e correre dietro a qualcuno che magari non è neanche molto pratico per l'abbigliamento che abbiamo.

Come no?

Nono con gli stivali non è il massimo correre. Va be', cercando di evitare cose plateali, il problema è che molto di rado capitano queste cose. Solitamente sono segnalazioni che vengono fatte al numero unico 112. "ho visto che ci sono delle persone sotto una macchina che stanno rubando dei catalizzatori", è praticamente impossibile che vengono segnalati a noi in itinere. A querela di parte sì, lì riusciamo a muoverci con un po' più di calma e la segnalazione viene gestita dal capoufficio e dagli ispettori. Solitamente la gestione la riusciamo a pianificare meglio perché vengono fatte denunce e querele e sulla base di quelle ci muoviamo. Però... fatti di getto... in diretta... non capita mai. Sono cose che fanno andare sul giornale, saltano in faccia all'opinione pubblica e se le tengono gli altri.

È così importante andare sul giornale?

Per qualcuno più di altri. La concorrenza parte da lì, far vedere che io sono più bravo di. Aumenta la percezione.

La percezione di?

La percezione parte dalla vendita dell'informazione. Se io vendo un'informazione buona, tu cittadino avrai una percezione totalmente differente. Ti faccio un esempio, come dicevo non ci passano mai informazioni su una rapina appena fatta, non verrà mai girata a noi, salvo che hanno provato ad intercettarla non so... questura, carabinieri, li hanno mandati fuori strada e ne hanno investito uno, allora a distanza di 20 minuti ci chiamano. L'ultima spiaggia. Però se mi segnali una cosa dopo mezzora, dove vado a reperire il rapinatore? Se io parto con l'intervento e lo chiudo io vado sul giornale.

Ma poi qual è il tornaconto?

Nessuno. Crei disservizio perché c'è meno collaborazione tra le forze di polizia, ma agli occhi del cittadino sei il paladino della giustizia. Banalmente, sai quanti colleghi della Polizia Locale in Italia sono delle eccellenze, a cui si appoggiano polizie di stato e carabinieri? Quanto ne senti parlare? Tu che opinione hai delle polizie locali d'Italia? È una realtà piccola, più è piccola diventa evanescente. Se tu vai sul giornale l'opinione pubblica ti porta su. Il carabiniere di 130 chili del paesino, che performance avrà? Inferiore a quello dell'agente di polizia locale neoassunto, ma per la gente il carabiniere... non vede che non riesce a fare 50 metri di corsa. Noi saremo sempre quelli che fanno i divieti di sosta. È svilente, ma la politica ti chiede quello.

Tu nel tuo lavoro vorresti più autonomia?

Allora appena entrato nel reparto ero molto contento, eravamo più svincolati e più liberi, e tante volte si portavano risultati d'iniziativa. Banalmente girando per strada e tornando con una guida in stato di ebbrezza o

con una persona che girava senza patente... spaziavamo. Adesso, da un annetto e mezzo, probabilmente direttive politiche, siamo stati un po' incanalati in determinati interventi, per cui... sì fino a un paio di anni fa eravamo più liberi, leggiadri e felici, adesso siamo un po' più inquadrati in determinati tipi di interventi, sappiamo che altri vengono gestiti da altri reparti e... noi ci dobbiamo attenere ad essere un supporto ad altri colleghi e seguire le direttive della centrale.

Ci sono delle linee guida che si seguono?

Si sa ufficiosamente. Non ci sono linee guida. Il piano strategico arriva come voce di corridoio. Banalmente se prima facevi cose di iniziativa e dopo tre mesi ti dicono di non trattare le cose come priorità, ok, me la metto da parte. Non si può dire "questa cosa qui non farla", perché fa sempre parte del servizio, dire che non posso dare più la caccia a una persona con documenti falsi è associazione a delinquere, ma se mi viene spiegato che non è più una cosa con una priorità per cui l'indirizzo politico è quello e ti devi adeguare. Altrimenti diventa un continuo scontro con i capiufficio e poi a salire.

Va bene. Ora descrivimi questa scena.

Ahahah è tratta dai Giardini Speyer? Eh be'... questa qui è l'immagine che hanno più fissa nella testa i cittadini normali, non parlo solo di Ravenna, ma di tutta Italia. Questa immagine del forestiero lazzarone che vive di espedienti come lo spaccio... per cui... questa qui... ti dico la verità. Personalmente c'è capitato di trattare anche alcuni italiani. Trattare lo straniero come fonte di tutti i mali... per carità è vero che siamo, come esperienza personale, la netta maggioranza dei trattamenti li facciamo sugli extracomunitari, che sia albanese, magrebino, che sia nero, poco cambia, la netta prevalenza ce l'hanno loro, ma ci sono anche italiani.

Perché vengono fermati prevalentemente loro?

Torniamo sempre al discorso di Roma, le maglie della giustizia si allentano e questo porta fondamentalmente a concepire 'espediente come prassi di vita, dal furtarello allo spaccio al reddito di cittadinanza. È visto però come un problema minore quello degli espedienti, chiamiamole scorciatoie. Per arrotondare mi arrabatto, dal lavoro in nero alla microcriminalità. La gente si scandalizza ma sa che è normale.

Tra questi 4 poliziotti, in quale ti rivedi di più?

Sarei una via di mezzo ma vado più sul tecnico che sul macho (poliziotto 3).

E secondo te come ti vedono le persone?

[ride] le persone? anche come uomini ci vedono... siamo... dipende dal tipo di cittadino, dipende dal genere e dalla fascia d'età. Chi ha un carattere tendenzialmente aggressivo.... Perché noi tendiamo ad incastrarci con le nostre caratteristiche negli altri, io sono testa dura e mi dà fastidio chi è testa dura come concorrente, il cittadino ravennate di mezz'età maschio tende a vederci così (immagine 4), come machi, dei bulletti che girano approfittando della divisa. Magari come... genere femminile... un po' in tutte le fasce d'età ci vedono un po' più come l'immagine 3. Non mi esprimo per le colleghe perché loro vengono viste come... come l'immagine 2, come bullette in uniforme, c'è molta avversione verso le colleghe. Poi non ti saprei dire se è legato al tipo di approccio che le colleghe hanno, perché le vedono molto vessatorie, magari sono un po' più spiacciate. Ma come percezione mi rendo conto che la cittadinanza preferisce avere a che fare con gli uomini piuttosto che con le donne. Probabilmente le sente più risentite, più vendicative, non so... forse perché le sentono più inquadrate... non lo so. Forse perché pensano che con l'uomo possano contrattare di più; invece, con la donna è così ed è così. Probabilmente è quello. So che il cittadino medio è più terrorizzato dalle colleghe donne che dagli uomini, soprattutto a Forlì. Me l'hanno detto in tanti, c'è gente che si fa il segno della croce quando c'è una collega che lo ferma. Probabilmente perché sanno che hanno poco margine di trattazione, poi magari non è vero perché ci sono tante donne in gambissima, disponibili a parlare, a dare informazioni a scherzare... poi non so. La nostra concezione è che la donna è più cattiva, io queste differenze così abissali non le ho mai viste. Io ho colleghi uomini che sono terribili e colleghe di una tranquillità estrema.

Tra queste due situazioni, in quale rivedi di più il tuo lavoro?

Per la concezione che ho io più la prima. Più operativa.

E rispetto a quello che fai nella vita di tutti i giorni?

Purtroppo non c'è la via di mezzo. Come tipologia di ufficio noi dovremmo essere più propensi alla prima foto, ma capita tante volte di avere contatto con la cittadinanza in un ruolo informativo, ma per nostra costituzione dobbiamo avvicinarci di più alla prima foto.

Ok, l'ultima domanda è sulla questione teaser. Cosa ne pensi?

Allora, io sono piuttosto favorevole e... penso che lo sarei anche da cittadino ordinario, sapere che un poliziotto ha evitato di gambizzare qualcuno e di lasciarlo a terra morto, quando invece poteva adoperare mezzi alternativi molto meno lesivi, io sarei favorevole a prescindere.

Con o senza pistola?

Con. Perché comunque rimane il fatto che il teaser non è infallibile e non è infallibile l'operatore, in una situazione di concitazione non è detto che funzioni. È il motivo per cui quando si opera un operatore ha il teaser e l'altro no, chi è in una situazione caliente ed estrae il teaser, il secondo operatore rimane in copertura con l'arma. Perché quando incontri uno col piede di porco, a tanti colleghi capita, o con le lame, adesso le lame stanno girando come non mai, coltelli o machete... se io come capo pattuglia non vado a segno col teaser devo avere qualcuno come copertura, altrimenti mi fanno a fette.

INTERVISTA P., F., 1

31 anni

Agente

Che studi hai fatto?

Studio giurisprudenza – manca la tesi, in programma a marzo. Non mi è mai interessato il praticantato e rimanere in questo ambito, magari nel settore, a Forlì o Cesena. Cercherò di sfruttare le conoscenze che ho per lavorare in polizia locale – lavoro da 6 mesi agente semplice sicurezza urbana, assegnata al centro ma forza la periferia per l'estate, a settembre torna in centro.

Fai qualche tipo di volontariato/associazione?

Nessun tipo di volontariato non vivendo nella zona

Consideri Ravenna una città sicura?

Sì. Reputo Ravenna una città sicura avendo studiato a Bologna... come ogni città ha qualche quartiere meno sicuro di altri, ma viene frequentata da turismo, famiglie e scolaresche quindi è sicura.

Come vieni percepita nel tuo ruolo dalla cittadinanza?

Come poliziotto vengo percepita a seconda del target; dai 50 in poi sono percepita come un vigile e fanno domande su strade ecc. I ragazzini no... i ragazzi minorenni hanno più timore e ci chiamano polizia mentre alcuni ci considerano una polizia minore e sono più irriverenti. Però dipende...la maggior parte sono molto rispettosi, il ragazzino maleducato e che vuole fare il bullo c'è sempre. Magari provano ad esagerare ma appena vedono che diventiamo più autoritari allora dopo ci ascoltano. Ci chiamano spesso anche per le cose più banali, interveniamo sempre. Faccio anche il servizio straordinario a Milano Marittima, lì siamo molto più amati e i

bambini impazziscono per noi. Qui c'è un distacco e una certa formalità, lì vogliono fare le foto, sapere i nomi, informazioni sul comando, se prendiamo i cattivi, dove è l'elicottero; si nota un turismo più bonario e sono più accoglienti. Lì si vede che c'è piacere che siamo lì. I bimbi si divertono a vederci girare, mentre qui a Ravenna sono molto rispettosi ma molto distaccati.

I tuoi conoscenti ti vedono in maniera diversa ora che sei un agente?

Si rivolgono a me sempre nello stesso modo; alcuni amici mi chiamano da Forlì per chiedere informazioni riguardanti il lavoro, dato che riguarda tutti (infrazioni, incidenti ecc). Qualche domanda la fanno.

Quali sono i maggiori problemi di criminalità che vedi?

Io posso darti una risposta limitata perché sono qui da poco. C'è una politica ferrea sulla criminalità, sono poco indulgenti, soprattutto in centro. Le migliorie da fare sarebbero da fare a livello statale, quello che può fare il comune lo fa, anche a livello rigido. Il centro è più presidiato essendo una città d'arte, perché il sindaco vuole che ci sia un certo decoro. Ci si accanisce a volte, ci si accanisce anche su comportamenti vietati... secondo me chi chiede l'elemosina non è esattamente un criminale ecco, però ci si accanisce... il criminale vero sinceramente ancora non l'ho visto, ci si concentra sul decoro, sulla sicurezza e sul decoro. Anche chi beve la birra... c'è l'ordinanza, e anche su quella sono molto ferrei. C'è il gruppetto che a volte è lì con la bottiglia di vetro, che può essere pericolosa, però il ragazzino o l'uomo che finisce di lavorare e si beve birra sulla panchina... non è comunque un criminale. Per il tipo di criminalità ci sono già regole molto stringenti.

Con quali problematiche lavori più spesso?

Le maggiori problematiche che ho sono comunicative con la gente che non pensavo di avere. Se c'è un mercato e devi rimuovere la macchina, se prendono multe, sono in doppia fila, divieto di sosta, è tutta una discussione, soprattutto d'estate, gente che prende a male parole. A volte c'è gente che chiede scusa. Personalmente odio i TSO e gli ASO dato che mi chiamano per dare supporto, prendo un minuto per concentrarmi e lo trovo psicologicamente molto pesante. Mi chiedo perché devo costringere una persona a prendere dei medicinali, io non so nulla di quella persona. La prima volta ci ho pensato una settimana. Io arrivo e non so nulla del background di questa persona e mi costringono a portarla via. Per le discussioni tendo ad avere un tono molto pacato e abbasso il tono spiegando le cose e le persone tendono a smorzarsi, ma che ti tornano la parola indietro ce ne sono. Sono piccole... problematiche comunicative, anche perché molte cose le sto imparando. Il lavoro mi piace molto, problemi tecnici o di procedure zero, i colleghi sono molto bravi. L'unico neo è l'interazione con le persone – maggiormente intervengo su infrazioni stradali. In periferia solo divieti di sosta e incidenti senza feriti – nel centro più problematiche di criminalità tra virgolette.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della polizia locale?

Il ruolo della polizia locale dovrebbe più focalizzarsi sul codice della strada... l'attuale forma ibrida che non tratta solo di codice e non è polizia statale, non ci dà identità e non ci aiuta, anche se fai tante cose. Il ruolo di polizia urbana è molto bello, ci sono tante cose, ma la gente non lo sa, a me si è aperto un mondo quando ho capito le competenze. Quindi secondo me si potrebbe concentrare su poche materie ma fatte bene lasciando altre competenze alla polizia di stato o carabinieri, tipo le liti fra privati. Quando chiamano noi... secondo me esula.

Se fossi il comandante della polizia cosa faresti per ridurre le problematiche della città?

Oddio, non lo so. Le problematiche... Se io fossi il comandante di polizia non so cosa potrei fare perché non vedo grossi problemi. Se fossi a Bologna farei un lungo elenco ma purtroppo non ho grossi termini professionali di paragone, sono tutte le problematiche delle città medio-grandi. Forse l'unica cosa è che, a livello umano, non mi accanirei sulle persone che chiedono la carità perché sono sempre lì, anche domani, e non hanno alternative. Il territorio è ben controllato e magari servirebbe fare qualche servizio in borghese in più, quello sì, noi non ne facciamo mai, i pochi che facciamo sono solo in Isola San Giovanni, in altre parti

della città per capire com'è la città in altre zone, per capire che giro c'è al posto di andare solo agli Speyer che ormai conosci anche le mattonelle.

Quando intervieni segui delle linee guida in termini organizzativi interni?

Dipende tanto dal collega con cui sei, la prima cosa è mettersi in sicurezza. Quando intervengo applico le pratiche di sicurezza e cerco di capire se è una situazione che posso gestire e mi affido molto al collega anziano. Ci dividiamo i compiti una volta che è in sicurezza, uno parla con l'utente e l'altro sta più a distanza cercando di controllare la situazione, io cerco sempre di abbassare i toni, l'istinto aiuta molto. Una volta ci hanno chiesto di fare un'ispezione in un locale con 5 uomini tra cui un collega di un'altra forza dell'ordine che ci chiedevano di lasciar correre e di chiudere un occhio. Il proprietario, il deejay, l'amico del proprietario, ci hanno accerchiate, nonostante i toni bassi mi sono sentita in difficoltà e ho alzato la voce chiamando la centrale e la situazione si è poi normalizzata. Non mi sono sentita isolata, quando ho avuto bisogno entro 4 minuti è arrivata una pattuglia. Una volta stavo andando a far benzina alle auto e non ero chiusa con la centralizzata e un tizio mi si è infilato in auto sul sedile posteriore, quando ho capito che non era pericoloso mi sono tranquillizzata e sono arrivate 3 pattuglie ma ero tranquilla.

Vorresti avere più autonomia nella gestione degli interventi?

Sì quello sì. Vorrei avere più autonomia nel gestire il mio lavoro, mi piace il lavoro di iniziativa ed essere più dedicata al codice della strada perché lo trovo più nelle mie "corde".

Ti faccio vedere un'immagine. Descrivimi questa scena.

In questo c'è deformazione professionale, vedo uno spacciatore, quello col cappuccio, che dà qualcosa ad una persona ed in cambio dà dei soldi, così ad istinto.

Tra questi 4 poliziotti, in quale ti rivedi di più?

Mi rivedo di più nel poliziotto numero 3 perché lei mi sembra troppo aggressiva (immagine 2) e l'aggressività non va mai bene, lui pompatissimo ma poco intelletto (4), il terzo è equipaggiato e gli piace il suo lavoro... lei ha i tacchi (immagine 1) e non può correre.

Secondo te come ti vedono gli altri?

Io spero il 3 sinceramente.

È facile essere donna e poliziotto?

Sì, la gente rispetta sia il ruolo che il gender, c'è rispetto in più. Anche i colleghi ti trattano bene... hai qualche difficoltà fisica in più, non tutte noi in realtà. È paacevole. Ti lasciano quasi sempre parlare con le persone perché sentirsi parlare da una donna per l'utente è più carino. Alla gente piace vedere la pattuglia mista, gli piace vedere entrambi in pattuglia perché ci trovano più avvicinabili.

Tra queste due situazioni in quale ti capita di essere di più?

Nella seconda. Mi rivedo di più nella situazione dove non stanno sparando.

Cosa ne pensi del taser?

Non ho esperienza su taser sinceramente. Ti posso dire cosa penso dell'arma, la trovo inutile. È solo un peso fisico, la cintura intera pesa 2.5 kg e anche a livello mentale sei legata perché devo lasciare la pistola a casa perché non c'è un posto dove lasciarla qui. Poi un deterrente... solo perché la vedi? Non credo che la userò mai, ho fatto due sessioni al poligono e non la saprei usare. In caso di emergenza prima di usare la pistola ci penserei 35.000 volte. Mi dà molto più sicurezza lo spray perché saprei come tirarlo fuori e saprei come difendermi. Con il taser probabilmente avrei una sensazione simile allo spray. Se dovessi usare la pistola sarei in grossa difficoltà, in due sessioni non diventi un cecchino: la sagoma la prendi, ma un po' così. se mi devo

difendere e sono agitata, ho paura, tempo di capire... la tiri fuori e la usi... deve essere veramente estremo. Con il teaser un po' meno, con lo spray ancora meno. Sarebbe utile sostituire l'arma secondo me. A casa ho preso una cassaforte perché ho il terrore che se qualcuno entra in casa la prenda, idem nel tragitto lavoro, auto parcheggiata. Ogni volta smonto l'arma cosicché non possa sparare.

INTERVISTA P., M., 7

39 anni

Ispettore

Cosa hai studiato?

Ingegneria Civile in triennale.

Da quanto lavori qui?

Sono a Ravenna da maggio 2018.

Vivi qui?

Sì.

In che zona?

Zona Teodorico, dall'altra parte della Darsena.

Pensi che la zona in cui vivi sia sicura?

Sì, in generale ritengo Ravenna una città sicura.

Pensi che ci siano zone peggiori di altre?

Sicuramente. Per... la percezione data da chi abita le zone, quando delle zone sono abitate in largo numero da extracomunitari la percezione generale è che sia una zona degradata. Perché forse la classe reddituale di società e quant'altro più basso e la percezione che si ha delle case popolari piuttosto che una zona con villette è diversa anche dal punto di vista del degrado.

E oltre a vivere e lavorare, frequenti associazioni sul territorio?

Nono.

Secondo te come vieni percepito dai cittadini in quanto poliziotto?

In quanto poliziotto in generale o in quanto poliziotto locale?

Entrambe.

Allora come poliziotto in generale la mia percezione è che si viene visti in una duplice ottica. Tra l'altro io lavoro in un reparto in cui magari si interviene su casistiche un po' più... complesse, e quindi quando si arriva solitamente c'è una richiesta di aiuto da parte di qualcuno. Nel contempo si viene visti come la dura mano della legge, la parte repressiva, con la paura che una pattuglia di polizia crei un danno, che provochi una sanzione pecuniaria molto alta da pagare, che possa denunciare o avere conseguenze più gravi. Come poliziotto locale si amplifica la parte repressiva, perché la Polizia Locale è legata alle multe tra virgolette, la gente vede il poliziotto locale come quello che arriva e, se hai parcheggiato la macchina in divieto di sosta, ti stacca la

bolletta e te la mette sul tergicristallo. Quindi... si amplifica la visione repressiva e il timore dell'arrivo in qualcuno in divisa della Polizia Locale.

Da quando lavori in polizia, il tuo rapporto con i tuoi conoscenti è cambiato?

Nono, ritengo di no, perché alla fine ognuno di noi ha il proprio lavoro, le conoscenze e le amicizie esulano da quello che uno fa, a meno che non sia un delinquente e sarebbe difficile anche rapportarsi. C'è più di qualcuno che mi chiede delle consulenze, in quello è cambiato perché al posto di ricevere due telefonate ne ricevo 3 e una è una consulenza.

Se mi dovessi dire le problematiche maggiori di Ravenna, cosa diresti?

Io ti posso rispondere da un punto di vista professionale e personale. Dal punto di vista di cittadino ravennate sinceramente vedo pochissime cose, vedo sul giornale che ci sono tanti incidenti; quindi, ci sono dei reati legati all'infortunistica stradale, lesioni, magari fuga piuttosto che nuovi articoli del codice penale, come l'omicidio stradale. Essendoci tanti incidenti quella è la parte che predomina. Per il resto si sente la nomea dei furti in abitazione, ah ci sono i ladri, la realtà è che non conosco nessuno che abbia subito un furto in casa a Ravenna, non conosco tantissime persone, non sono a Ravenna da tanto tempo, ma persone che abbiano subito furti non ne conosco. Da un punto di vista professionale, io ora sono nell'ufficio del pronto intervento che si è separato all'inizio di questo mese dalla Polizia Giudiziaria, io vedo quello che arriva qui. Quello che arriva qui, forse perché la PG della PL si occupa di reati minori... per i reati maggiori da noi arrivano molti codici rossi... poi 186, guida in stato di ebbrezza, sì ce ne sono. Cos'altro, tante... negli anni abbiamo fatto diversi interventi per i writer, reati legati al degrado, qualche intervento sugli stupefacenti, anche se per noi non è una materia peculiare perché se ne occupa la finanza e la polizia di stato; quindi, se toccano anche noi il fenomeno è più diffuso di quello che percepisco io da cittadino, anche perché magari poi l'attenzione o la percezione del cittadino è dovuta al suo modo di apparire. Quando si viene avvicinati da qualcuno che ti offre qualcosa sai di essere in un'area degradata, nessuno si avvicina a me chiedendomi se voglio fumare, non mi è mai capitato. Da un punto di vista generale ti direi questo.

Secondo te quali sono le cause di questi problemi?

Le cause del fatto che la gente delinqua?

In questa realtà.

Allora, nella realtà ravennate io ho citato i codici rossi, ma non penso che questa realtà sia diversa dal resto, non penso che sia una realtà sociale e locale, ma dovuto a un modo di porsi nei rapporti con i conviventi che è generalizzato e non solo a livello italiano. Gli incidenti stradali, dal mio punto di vista, sono dovuti alla conformazione delle strade di Ravenna. C'è una viabilità complicata, ci sono dei giri particolari da fare per aggirare il centro, ci sono degli incroci particolari, la viabilità è complicata e non aiuta. L'altra componente di rilievo è che c'è la costa, che è un raduno di giovani e meno giovani che sono in un'attività di divertimento, e c'è un consumo oltre normalità di bevande alcoliche e un'affluenza maggiore e un traffico maggiore.

Per lo spaccio?

Lo spaccio... ritengo che sia... per me a Ravenna non è una grande problematica. Lo è in generale, ma è intrinseco nei luoghi di tutte le città. Se dobbiamo vedere Ravenna rapportata a città similari, Ravenna sta molto meglio di Parma, Ferrara ecc.

Anche se ha il porto?

Anche se ha il porto. Anche se io in realtà non sono a conoscenza per nulla né dei controlli che vengono fatti in zona porto, né di quello che viene reperito, perché non fa notizia, tranne qualche rara occasione o per quantità corpose. Però sicuramente legata al porto ci sarà... come c'è il porto ci saranno altre caratteristiche che faranno sì che Ravenna sia un po' più fuori dal giro rispetto a Rimini e Ferrara. Ravenna non si trova sulle grandi arterie di traffico, se vuoi venire a Ravenna è perché ci vuoi venire, non ci passi.

Con quali reati ti capita più spesso di avere a che fare?

In questo periodo qua soprattutto con abuso e consumo di bevande alcoliche.

E durante il resto dell'anno?

Per conformazione dell'ufficio sono solitamente resistenze, violenze, minacce, quindi magari reati contro la PA e contro i pubblici ufficiali.

Di solito chi li commette?

Di solito o sono commessi da persone destinatarie di ordinande come TSO e ASO, o magari da persone extracomunitarie irregolari, tanti reati di immigrazione clandestina perché i controlli riguardano anche gli stranieri e una buona parte degli stranieri che vengono controllati per atteggiamenti poco chiari sono irregolari sul territorio.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della polizia Locale?

Mah secondo me dovrebbe essere un ruolo capillare nel territorio, dovrebbe essere la forza di polizia che fa sentire la sua presenza ai cittadini e li fa sentire più sicuri. Dovrebbe essere un ruolo di apparenza anche, di presenza, contestualmente io questo lavoro qua lo faccio da quasi 10 anni e mi sono reso conto che sta cambiando abbastanza. A Ravenna in particolare è molto vario ed è anche il lavoro che fanno le altre forze di polizia, ci sentiamo un po' con le stesse mansioni, ma meno riconosciuto. Non vorrei parlare di riconoscimento... è meno percepito in altre realtà. In altre realtà la Polizia Locale si sa che si occupa di determinate cose, qua se arriva la Locale o la Polizia di Stato non fa molta differenza,

tu pensi che questa capillarità è aderente a quello che viene fatto?

Sì, credo di sì. Viene ricercato, ma il fatto di aver così tante responsabilità e competenze in materie che solitamente sono delle altre forze dell'ordine, un po' fa sì che il numero di personale non sia sufficiente a fare anche presenza capillare.

Anche perché immagino che le forze siano distribuite in base ad un'agenda.

Assolutamente

Da chi sono dettate le priorità?

Innanzitutto dalla legge, in secondo luogo da quello che capita. Ci sono delle azioni penali che vanno affrontate per forza subito. E anche sicuramente dalla gestione in generale e dagli indirizzi politici.

Tu senti l'influenza politica?

Assolutamente. Si sente in tanti ambiti, si vede nelle dotazioni. Quando vedi un corpo di polizia locale che ha certi tipi di strumenti o di materiali, si capisce che magari l'amministrazione ha a cuore l'operato della Polizia Locale e li veste. A Ravenna penso che questo sia il caso.

E per il teaser? Siete stati i primi a fare la formazione, ma ora non lo avete.

La storia del teaser è facilmente spiegabile da un punto di vista normativo. Altre polizie hanno cominciato ad usarlo, ma attualmente so che il progetto è in fase di divenire qua, non so a che punto sia, se si sia arenato, so che c'è bisogno di una delibera comunale. Il fatto che noi abbiamo fatto subito un corso è sinonimo del fatto che la classe politica di Ravenna, quindi il sindaco e la giunta comunale, volessero dotare la polizia locale. Voler dotare non significa poter dotare, significa che in quel momento potevamo fare il corso. In quel momento nessuno aveva fatto il corso, ma, contestualmente, nessuno era dotato. Detto questo per dotare una polizia locale di uno strumento delicato come il teaser, c'è bisogno di una serie di paletti normativi che devono essere rispettati. Quando abbiamo fatto il corso questi paletti non c'erano. C'era solamente la possibilità di dotare le forze di polizia del teaser. Il momento in cui poi il teaser è stato adottata da polizia di stato e carabinieri, il

grande elefante dello Stato, è uscito anche una serie di diciamo norme attuative sull'uso. Queste sono quelle che servono alla polizia locale per usare il teaser. Perché se le norme attuative vengono fatte dal ministero dell'interno sulla base della previsione dell'utilizzo del teaser, finché non ci sono rischiamo di utilizzare uno strumento con dei precedenti su delle cose che non ci sono, che verrebbero fatte dalla formichina della polizia locale di Ravenna e non a livello statale. Questo è il motivo per cui noi non abbiamo il teaser secondo me.

Se fossi il comandante della Polizia Locale, cosa faresti per arginare i reati di cui mi hai parlato?

Domanda difficile. Premesso che non ho la visione d'insieme che serve avere per fare il comandante, non ho tutte le informazioni e i mezzi che è necessario avere, probabilmente cercherei di strutturare il nostro corpo un po' più operativamente. Quello che ho notato, ma probabilmente lo sta facendo anche questo comandante perché vedo che un po' alla volta cambia, è che un'alta percentuale di operatori di Polizia Locale fanno lavoro d'ufficio. Questo significa portar via risorse al territorio e presenza, di conseguenza. Si possono fare due cose: o assumere tante altre persone e fare sì che quelle che vengono assunte facciano lavoro di presenza e lavoro esterno, oppure prendere chi è in ufficio e cercare di metterlo fuori. Tutte e due sono complicate, bisogna sempre combattere tra quello che si vuole fare e quello che si può fare. Far sì che più persone si occupino dell'attività esterna è una cosa che proverei a perseguire.

Ti occupi più di prevenzione o di repressione?

Repressione.

E c'è qualche organo che si occupa della prevenzione?

Assolutamente. Secondo me la sicurezza urbana con gli uffici città, centro storico e periferia, che sono quelli che la mattina vanno alle scuole a fare viabilità, che sono in Piazza del Popolo, che sono ai Giardini Speyer, la sola presenza è... l'educazione stradale, i vari progetti... ci sono molte cose.

Esistono delle linee guida specifiche per intervenire su determinati tipi di reati? La popolazione che ho intervistato è preoccupata per la guida in stato di ebbrezza, i furti in appartamento e lo spaccio. Su questi reati ci sono linee guida?

Il comando di Polizia Locale non dà la linea guida, perché queste le dà il codice penale.

Certo, però potrebbe esserci un'organizzazione interna.

Certo. I furti in appartamento sono una cosa che un po' esula dal nostro operare perché sono una competenza specifica della pubblica sicurezza e quindi delle altre forze di polizia, per questo noi mettiamo fuori la notte le pattuglie che vanno a rilevare gli incidenti, per tenere libere le pattuglie di polizia statale. Sono eventi molto sporadici, non c'è una... per la guida in stato di ebbrezza sì, esistono delle linee guida di intervento. Il comandante ogni tanto fa delle riunioni con dei funzionari che fanno le sue vedute in sala operativa e in più di qualche riunione è stata trattata qualche linea guida per situazioni particolari che possono accadere, come la fuga a seguito di incidente stradale, linea guida di questo comando è far soffiare comunque il conducente se è stato reperito, anche a distanza di tempo. Altre linee guida sono dettate dal nostro ufficio verbali per quello che riguarda i provvedimenti amministrativi legati al reato in cui c'è da sequestrare un veicolo. Questo va ad estendersi a macchia d'olio per altre violazioni del codice della strada per le quali questo è previsto.

Tu desideresti avere più autonomia di quello che fai?

No ritengo di avere una rilevante autonomia nelle modalità di intervento, anche perché non possono essere moltissime. Noi siamo tutti pubblici ufficiali, ci sono tante sfaccettature a seconda del contesto, ma la modalità d'intervento può differire un po', si può pensare di fare un atto piuttosto che un altro perché in quel contesto lì è più adatto, si può pensare di compiere un'attività piuttosto che un'altra perché in quella circostanza è più adatta, però in generale l'autonomia d'intervento è alta ed è sempre tra due parentesi che sono quelle della possibilità del fare.

Pensi che la stessa autonomia ce l'abbiano anche gli agenti?

In generale sì, penso di sì. Ritengo che non sia apprezzatissima.

Da chi?

In generale. Gli operatori di polizia locale, in generale, preferiscono avere qualcuno che gli dica espressamente cosa fare, perché questo è 1, uno sgravio di responsabilità, 2, una sorta di scaletta di quello che ho da fare che mi libera dal dover ragionare in modo importante. Questo vuol dire fare meno fatica e avere meno responsabilità. In generale qui a Ravenna, se devo essere sincero, noi abbiamo un comandante molto presente, quando capita qualcosa di rilevante vuole essere informato, per capire cosa fare, si prende grandi responsabilità, sgravando tutto il resto della piramide.

Io immagino che spesso vengano fatti gli stessi interventi sulle stesse persone, penso che alla lunga potrebbe essere frustrante.

Lo è. Ci sono problematiche ricorrenti e difficilissime da risolvere, che facciamo fatica ad arginare. Non lo so, il campeggio abusivo da parte dei nomadi a Ravenna. A Ravenna non ci sono tante famiglie nomadi, ma le poche che ci sono ci danno tanti problemi, perché la percezione del cittadino è che sia una cosa che crea un enorme degrado e le armi che abbiamo per combatterle sono... amministrative, limitate da anche i diritti personali che hanno tutti di poter vivere nella maniera che ritiene... quindi interveniamo spessissimo, anche più volte al giorno, anche la stessa pattuglia, che però finiscono sempre con la redazione di un verbale che lascia il tempo che trova, perché magari è redatto a qualcuno che non ha nessun avere e che è una sanzione pecuniaria che di fatto interessa pochissimo. Questo è frustrante.

E cercare una soluzione alternativa in autonomia?

Sì ma quando non ci sono soluzioni è difficile anche avere autonomia per scegliere. Le situazioni sono frustranti perché una serie di interventi che attuo per risolvere la problematica in realtà non servono a risolverla. E allora non ci sono molte altre strade. Mi rendo conto che come è successo la volta precedente, anche quella successiva non darà frutti.

Esiste mai una comunicazione diretta con le associazioni del territorio?

In che senso?

Se le persone nomadi sono di una determinata etnia, per esempio, magari esiste una determinata associazione che prende in carico le persone appartenenti a quell'etnia per fare da mediazione culturale. L'autonomia è anche questa.

Potrebbe essere un'idea se fosse percorribile, ma quale associazione si occupa di queste persone? non l'abbiamo. Sono persone che stanno a Ravenna da moltissimo tempo, più di me di sicuro, quindi che hanno nella loro.... Modo di vivere, una normalità, che non è dettata dal fatto che appartengano o meno a un'associazione. In tanti casi, esulando anche dai nomadi, si fa riferimento ad altri enti, non lo come gli assistenti sociali, spesso si cerca di fare un po' di rete, intervenendo con delle cartucce che potrebbe avere un altro ente. Se la polizia locale fa un intervento repressivo in un'occasione, perché non si ripresenti più quella situazione, l'aiuto di un servizio sociale potrebbe aiutare. Linea Rosa è un altro esempio. Cosa facciamo noi in un codice rosso, tutto quello che riguarda la parte penale, ma chi si prende cura di queste persone qua? I centri antiviolenza, la rete con loro c'è e viene utilizzata.

Ti faccio vedere delle immagini. Descrivimi questa scena.

Mi sembra un passaggio di qualcosa da una persona incappucciata che dà l'aria di volersi celare... non si capisce però chi sta passando cosa a chi. Quindi... quello che ci vedo io sembra una scena di quelle che si vedono dalle telecamere quando si cerca qualcuno che deve cedere sostanze stupefacenti, perché solitamente almeno una delle due persone si cela quanto più possibile in volto e lo fa non circondato da altra gente.

Tra questi 4 poliziotti, in quale ti rivedi di più?

In questo (indica il 3), perché sembra più amichevole, per lo sguardo. Anche se devo dire che non capisco se ha l'arma o meno, e questa è una cosa che...

Non è da te andare in giro senz'arma?

Nono, l'arma fa parte della divisa.

E secondo te come ti vedono gli altri?

Uguale.

In quale di queste due situazioni ti capita più spesso di essere quando lavori?

È difficile rispondere perché io lavoro in questo reparto qui, però non sono tutte situazioni conflittuali, quindi ti direi comunque nella seconda, anche se quelle della prima sono un gran numero.

E secondo te quali delle due si avvicinano di più all'idea che tu hai della polizia locale?

Ma no il ruolo della polizia è entrambe, non è una, te l'ho detto all'inizio. Il ruolo della polizia è scritto ma è sempre personale.

INTERVISTA P., M., 4

35 anni

Cosa hai studiato?

Lingue, ho fatto la triennale ma non l'ho finita.

Da quanto tempo sei qui?

Dal 2019 a tempo indeterminato, ho fatto la stagione nel 2018 e nel 2017 ho lavorato a Comacchio. Io fatto il passaggio Toronto Comacchio, sono ancora in terapia.

Vivi qui?

Sì, ho comprato casa qui. Ho fatto 14 città da quando ho fatto 18 anni ad oggi, quindi ora basta.

In che quartiere vivi?

Via Zaramella.

Frequenti qualche associazione di volontariato?

No.

Reputi che Ravenna sia una città sicura?

Assolutamente sì, e lo faccio facendo un confronto con altre realtà in cui ho vissuto, come Roma, Napoli, Benevento, Firenze, Toronto, Siviglia, Parigi. Anche con realtà medio grandi come può essere Ravenna, io Ravenna la trovo un'isola felice.

Secondo te come vieni visto in quanto poliziotto dalla popolazione?

A Ravenna o in generale? Perché cambia.

Rispondi ad entrambe le domande.

Questo tipo di lavoro secondo me varia a seconda del posto in cui lo fai. Qui, secondo me, riconoscono il tipo di lavoro che fai, quello che puoi dare, che puoi offrire e come puoi rispondere a determinate esigenze. Già da me non è così. Io sono della provincia di Benevento ed è diverso. C'è da dire che qui a Ravenna ci hanno messo a disposizione una struttura di un certo tipo. C'è un comando con degli uffici, con delle persone che ti dicono cosa fare, che ti seguono, che ti danno una mano. Ognuno è specializzato in un settore, e questo ti permette di fare un lavoro migliore. Non è come nei paesini in cui tutti fanno tutto e alla fine non si fa nulla, qui ognuno fa il suo e il cittadino riconosce l'abilità, infatti c'è tanta gente che si rivolge a noi per fare segnalazioni e denunce. E questo nasce dal fatto che tanti problemi li riesci a risolvere, e non parlo delle segnalazioni come il cane che abbaia. A Ravenna siamo visti abbastanza bene e la gente riconosce che rivolgendosi a te potrebbe avere una risposta. Altrove no. A Firenze assolutamente no, è rimasta molto indietro rispetto a Ravenna che sembra abbastanza avanti. A Firenze non c'era la volontà di migliorare, sia nelle risorse umane che in tanto altro. Qui in tre anni ho visto mille cambiamenti, cambia l'equipaggiamento, ti danno lo spray nuovo, il giubbotto antiproiettile, le fascette al posto delle manette.... Tante cose piccole che nel complesso danno la macchina che funziona.

Pensi che sia cambiato il tuo rapporto con i conoscenti da quando sei un poliziotto?

È cambiato nella misura in cui pensano che io possa risolvere i problemi del mondo. Mi chiedono anche dove faccio il vaccino al cane. Nell'immaginario c'è che tu possa fare tutto, ma assolutamente non è così. È simpatico il dettaglio che sei Batman. Diventi un punto di riferimento anche fuori dall'orario di lavoro.

Se dovessi dirmi delle macrocategorie di problematiche della criminalità, cosa mi diresti?

In maniera molto ridotta per quanto mi riguarda, a Ravenna secondo me c'è un po' la zona Speyer lasciata a se stessa. Se oggi permetti che si faccia questo, domani quell'altro, diventa un po' il ricettacolo. Infatti lì ci sono spesso degli escrementi, anche umani. Sono piccoli problemi che creano un contesto che agli occhi della persona che viene da fuori le fa chiedere dove è capitata. C'è anche il problema del piccolo spaccio, ma niente di gigante, sia dal punto di vista lavorativo che non. Ti dico che non perché passando fuori dalla stazione un tizio mi ha offerto della marijuana, ma grosse problematiche non ci sono. Qui ogni tanto viene qualcuno a denunciare un furto d'auto, ma pochi, niente a che vedere tipo con Modena. Se vedi i siti internet, i gruppi ecc ci sono tantissime lamentele per delle cose che sono normalissime nel 90% delle città italiane e d'Europa.

Certo, è sottile la linea tra la lotta alla criminalità e l'esigenza della popolazione.

Ma infatti una volta che ci si imbatte in quella situazione si cerca di risolvere il problema. Dicendo, per assurdo, che ho fermato il tizio che urinava sul portone, ma tu sei contento, io ho fatto quello che dovevo fare, ma la città non è migliore.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale?

Calcolando quello che facciamo e quanto ti passano le altre forze, dovremmo essere equiparati almeno a livello di tutele legali, perché poi le qualifiche sono le stesse. A noi non è riconosciuto il lavoro usurante per esempio. A mio modo di vedere siamo più preparati, e questo parte già dal concorso: io gli ho fatti tutti, uno per ogni forza dell'ordine, e mentre da una parte mi veniva chiesto qual è la capitale della Spagna, io ho studiato il codice penale, il codice di procedura penale, il TULPS, il codice della strada... è diverso. Lì invece ti chiedono la Spagna, l'atmosfera di Venere e l'ultimo album di Madonna... poi il post concorso è uguale, ma la preparazione ad entrare è diversa. Io lavorativamente parlando non me ne faccio nulla di quelle informazioni.

Nel tuo lavoro di poliziotto ti occupi più della parte preventiva o repressiva dei reati?

Noi come reparto siamo una via di mezzo. La parte preventiva è perché siamo sempre a disposizione della sala operativa, facciamo i giri per la città e anche fuori, garantiamo un servizio di visibilità. Anche repressivo perché come reparto siamo quelli chiamati quando la problematica è già passata allo step successivo. Molte attività

delegate dalla procura che possono già essere inserite nell'ambito repressivo, come le perquisizioni. Metà e metà.

Con che problematiche ti capita di lavorare più spesso?

Stranieri che non danno i documenti che sia ai colleghi, che sia a Start Romagna, che sia un normale controllo per persona molesta, persona che biva, persona che chiede l'elemosina. Ogni volta che dico sta cosa mi sento di parlare in maniera razzista, ma purtroppo è la risposta che diamo alle chiamate. Tantissime guide in stato di ebbrezza. Personalmente questo mi riguarda. L'altra sera è arrivata la segnalazione che ai Giardini c'era uno che cedeva sostanza stupefacente, siamo arrivati e c'erano 4 persone, nessuno aveva nulla. Ci sono tanti furti di bici, di monopattini che passano a noi, sono persone note, che conosciamo, tutto fa il trovarsi nel posto giusto al momento giusto.

Ci sono delle linee guida per intervenire su questi reati?

Ogni intervento ha la sua linea guida. Prima di tutto vedi con quante persone hai a che fare. L'altra sera, per esempio, noi eravamo in 2 e loro erano 4, come prima cosa fai chiamare la centrale e ti fai mandare delle pattuglie in supporto, la superiorità numerica è fondamentale, però tu non sai con chi stai parlando. Poi 3 di queste 4 persone si sono rivelate le persone più buone del mondo, l'altro ha dato qualche problema. La superiorità numerica, gli occhi sulla persona. Poi a Ravenna la persona che gira col coltello ti capita una volta all'anno, però è giusto che tu sia preparato. Poi dipende dall'intervento. Per le questioni degli stupefacenti si fa una richiesta alla centrale operativa che chiede l'accesso allo SDI per vedere i precedenti. Poi anche quello, l'accesso allo SDI dovrebbe essere diretto anche per noi, il 90% dei controlli su strada lo facciamo noi. Poi c'è sempre un ritardo nella risposta dello SDI, secondo me di proposito.

A che pro?

Non lo so, ma quando vedi che hai due pattuglie degli altri davanti al bar, tu le chiami perché ti serve lo SDI e loro ti rispondono dopo mezzora perché sono impegnati, ma impegnati a fare cosa se sono al bar. La linea guida cambia, ma la prima cosa è di essere in sicurezza e tornare a casa interi.

Ti piacerebbe avere più autonomia nel gestire determinati interventi?

Nono, siamo abbastanza liberi. Le linee guida nascono come un modo per evitare di farsi male e per evitare di essere noi a finire nel registro degli indagati. C'è autonomia e libertà.

Ti faccio vedere delle foto. Descrivimi questa immagine.

Questo mi sembra un cellulare. Vedo due persone che... adesso mi viene il termine di cui abusiamo, che scambiano qualcosa.

Perché dici che ne abusate?

Perché quando si parla di sostanze è scambio, cessione, il termine utilizzato. Come deformazione professionale vedo uno scambio fatto dalla persona incappucciata, come si vede nei film. Ma magari sto vedendo due ragazzi che si stanno scambiando le figurine. È la domanda più difficile che mi hai fatto oggi, non è necessariamente qualcosa di illegale.

Tra questi 4 poliziotti, in quale ti rivedi di più?

In lui, nel 3. Non sono il mostro fisicato, le altre no semplicemente per una questione di genere.

Secondo te come ti vedono gli altri?

Uguale. Sicuramente non come il 4.

Come vengono viste le poliziotte donne?

Secondo me allo stesso modo. O meglio, reputo che sia giusto vederle allo stesso modo, poi c'è chi lo fa e chi no. Poi dipende da con chi hai a che fare, se hai a che fare col pazzo la figura femminile può rassicurare, mentre la maschile può innervosire, di solito con noi si arrabbiano e con loro si calmano. Lo stesso può capitare con chi invece vuole fare il fenomeno, che può pensare che con una figura femminile può avere vita più facile, ma qui da noi ci sono delle ragazze di un metro e 90 che fanno una figura decisamente più imponente della mia, quindi... Fermo restando che penso che siano tutti uguali.

E tra queste due immagini, in quale delle due rivedi di più il tuo lavoro quotidiano?

Nella prima. Questa è una cosa che pensavo qualche giorno fa. Io ero al centro storico, poi da un anno a sta parte sono passato al pronto intervento. Ho notato che da quando ho cambiato reparto, non mi chiedono più informazioni o non vogliono tanto parlare con me. Anche i vecchietti che prima mi fermavano... non mi è successo più, non so se è un caso. Quindi attualmente mi vedo più nella situazione della immagine 1, tre anni fa ti avrei risposto la 2.

Argomento teaser, cosa ne pensi?

Che, come tutte le altre cose, come lo spray, che tutti gli strumenti che possono aiutarti a risolvere la situazione senza arrivare agli estremi, ben venga. È già stato utilizzato anche su strada dalla Polizia di Stato e sembra che come deterrenza funzioni. Chiaro che va utilizzato con criterio, come tutte le cose.

Con o senza pistola?

Con, assolutamente con.

INTERVISTA P., M., I

55 anni

AGENTE

Cosa hai studiato?

Lingue e poi ho fatto l'ISEF, ma mi mancano ancora 4 esami che non so se darò mai. Tre figli, la casa...

Da quanto tempo è che lavori qui?

Dal 2001.

Oltre al lavoro di Polizia frequenti delle associazioni sul territorio?

Mmm no.

Sei di Ravenna?

Nato e cresciuto a Ravenna

Di che quartiere sei?

Di Rubicone. Adesso non vivo più lì, da quando mi sono sposato vivo in campagna, a Campiano.

Pensi che la zona in cui vivi e in cui vivevi sia una zona sicura dal punto di vista della criminalità?

Sisì. Io penso che a Ravenna zone, a parte vicino alla stazione, pericolose non ce ne siano.

Secondo te come vieni percepito dai cittadini come poliziotto?

Non è facile. Secondo me non sono mai completamente sinceri. Io... se devo essere sincero ho notato un cambiamento anche nei miei vecchi amici, quelli storici.

In che termini?

Sono passato dalla parte dei cattivi, quelli che fanno le multe, i divieti di sosta, i velox... c'è stato un po'... io lo percepisco questo cambiamento, magari lo sento io e non è vero... però... Noi opprimiamo la gente, noi dobbiamo farlo e viene percepito così. Io sono... o non sono... mi accorgo che tutti quanti da quando faccio sto lavoro, è un classico la domanda "il mio vicino fa questo, là c'è una macchina abbandonata, ho trovato un portafoglio..".

Non smetti mai di lavorare

Non è così drammatico ma ho percepito un cambiamento. Dalla comunità siamo percepito come repressori. Poi c'è molta gente che apprezza quello che facciamo finché non lo facciamo a lui. Se prendono un divieto di sosta poi si lamentano.

È un cambiamento che percepisci anche fuori dal tuo orario di lavoro?

Esatto esatto.

Secondo te, mi dicevi, Ravenna è tranquilla tranne la zona dei Giardini Speyer. Se ti dovessi chiedere quali sono le problematiche della città, cosa mi risponderesti?

Che domanda difficile. Io... non lo so... se dovessi dire qualcosa.... Quello che a me mi... sono gli incidenti stradali, i ragazzi che si fanno male. Vorrei più controllo stradale. Poi considerato che abbiamo il mare... non lo so... quando vai a raccogliere un ragazzino di 14 anni in un fosso morto.... Allora pensi che si potrebbe fare di più. Secondo me la sicurezza stradale sarebbe importante, molti più controlli e prevenzione. Secondo me la sicurezza stradale è molto importante. Perché come ti ho detto Ravenna non è una città pericolosa, c'è qualche ubriaco, a volte fanno a botte ma... qualche lite per strada ma niente di che. Però quella della sicurezza stradale per me è una cosa importante. Io partecipo a un progetto e vado nelle scuole da tanti anni, ci provo.

Questo problema degli incidenti è solo d'estate?

Diciamo che d'estate è impegnativo. D'inverno no, è più tranquillo. Però secondo me bisognerebbe fare di più.

Perché pensi che non sia fatto di più?

Ehm.... Non lo so, secondo me... la politica è un po' inadeguata. Cavalcano l'onda emotiva... succede che muoiono 4 ragazzi di 18 anni e il giorno dopo su strada si fermano 90 macchine e si ritirano 40 patenti, poi dopo per 6 mesi non si ferma più nessuno. Non c'è continuità, non c'è prevenzione, non c'è interesse al bene pubblico. Secondo me è una questione di marketing, di vendita. Succede l'episodio drammatico, ci sono tanti incidenti, questa cosa va sui giornali e la classe politica si accorge di questo problema e per un po' cerca di arginarlo. Poi però si dimenticano, non vengono più predisposti i controlli. Noi una volta facevamo tutti i sabati sera il posto di controllo dell'etilometro, ora si fa una volta al mese.

Nel tuo lavoro di poliziotto, senti l'influenza della politica su quello che fai?

Sì, certo. Noi soprattutto della Polizia Locale. Il nostro comandante ha un contratto diretto col sindaco, il sindaco chiede e noi facciamo, come in molti rapporti di lavoro. Cosa che sicuramente, passando dal ministero dell'interno, la polizia e i carabinieri non hanno. È normale.

Certo, lo è. La posizione borderline che avete voi come Locale è di dipendere dalla classe politica, ma dia vere l'uso legittimo della forza, tanto quanto gli altri.

Noi siamo un po' tutto, dall'impiegato al poliziotto. Però il problema è... chiaro che se dalla classe politica arrivasse un segnale chiaro, deciso, nel fare questi controlli... però come ho detto è la mia percezione.

Manca una pianificazione degli interventi?

Sì. Proprio... sì. Decidere di fare un tot di controlli alla settimana, non so. Decidiamo di fare 2000 etilometri alla settimana, poi se sono tutti negativi tanto meglio. Una pianificazione di questo tipo. Poi adesso c'è molta più attenzione sul disordine sociale, sull'abbruttimento della città, c'è questo segnale... non so, l'ubriaco stesso dà più fastidio di un ubriaco che guida. Perché è lì, perché sporca, perché più brutto, perché fanno le foto e le mettono sui giornali, dopo è chiaro che... adesso noi ci stiamo fissando molto sul controllo del decoro urbano.

A parte gli ubriachi, cosa comprende il decoro urbano?

Sì be'... ma noi ne abbiamo tanti eh. Noi abbiamo decine e decine di gente ubriaca negli Speyer che fanno rumore, litigano, giocano a calcetto fino alle 3 di notte. Ma ne abbiamo ricevute di segnalazioni... io non parlo solo del barbone che vive per strada, parlo anche del ragazzo che si ubriaca e pisca davanti alle porte della gente, fa rumore, tira le bottiglie...

Cosa si può fare?

Noi abbiamo strumenti che possono arrivare fino all'arresto.

È risolutivo?

Eh.. questa è una bella domanda. Secondo me no. Questo è un disagio sociale, secondo me la gente fa queste cose perché non è felice della vita che sta facendo. Beve molto e fa casino, quindi non è risolutivo. Però chiaramente la repressione riduce o comunque rende meno visibile, perché è chiaro che quello che viene portato dentro con i poliziotti addosso che gli rompono le palle tutto il giorno, poi magari cambia posto, va da un'altra parte.

Eh si però...

Sì lo so che non risolve il problema. L'importante è che il problema non si veda.

Questo lo dici tu o la classe politica?

Lo dico io. Nonno... è il mio pensiero. Non so cosa pensano loro. Magari loro pensano che sia la soluzione, secondo me no.

Quindi se dovessi dirmi quali sono le problematiche con cui ti capita più spesso di lavorare, togliendo la parte di polizia stradale...

Io sono nell'ufficio pronto intervento, io prevalentemente mi occupo di incidenti stradali e poi faccio i TSO, io... diciamo che sono sempre stato quello più coinvolto in queste cose, forse perché peso anche tanto. Mi scelgono sempre per queste cose. Poi chiaro essendo pronto intervento... il motivo dell'ufficio è l'aiuto, il supporto ad altre pattuglie. Se c'è un reato o qualcuno che rompe le scatole perché è su un divieto di sosta... queste situazioni. Io... nel mio lavoro spesso metto le mani addosso alle persone.

E questo come ti fa sentire?

Male. Non ritengo che sia sempre stato fatto... io dal mio punto di vista non lo ritengo sempre necessario. Quando succede è perché non si poteva fare diversamente, non c'era nessun altro modo. Però qualche volta non succede. Allora quando parlo di TSO quasi sempre è per contenere un paziente, nelle altre situazioni non capita così spesso. Però facendo un sacco di TSO, ne farò 3 a settimana... lo ritengo necessario quando succede. Però per questa cosa qui... è 20 anni che sono qua dentro, faccio spesso questi interventi, non succede mai che esageriamo, c'è una grande attenzione da questo punto di vista. Non lo dico per retorica eh. Noi non abbiamo piacere di fare queste cose, lo riteniamo necessario, c'è molta attenzione. Poi ci sono un sacco di cellulari che filmano, rispetto.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale?

Secondo me più polizia stradale. Io ho la mia idea. La mia idea è questa: noi dovremmo occuparci principalmente di polizia stradale, io non sopporto le auto sul marciapiede, mi danno fastidio. Io vedere una mamma con un bambino che lo tiene per mano in mezzo alla strada perché ci sono le auto sul marciapiede... a me sta cosa mi sconsigliava. Quando non ce la farò più a fare il pronto intervento tornerò ai divieti di sosta. Secondo me quello dovrebbe essere il nostro ruolo, non perché voglio relegare o penso che facciamo troppo, solo che facciamo quello che devono fare altro e che purtroppo non fanno.

Tipo?

Quando intervieni su un ubriaco è ordine pubblico e non dovremmo farlo noi. L'ordine pubblico è istituzionalmente della Polizia di Stato, l'OP è, da parole del questore, compito loro. Poi c'è sempre un altro problema, sempre politico, ed è che si investe poco sulla sicurezza a livello centrale, a Roma. Poi il personale è poco, le risorse sono poche. Però ci potrebbe essere più impegno da parte di tutti, ma noi dovremmo occuparci di quello. Io, da quando sono entrato nel 2001, si faceva solo polizia stradale. Secondo me la città è più ordinata, non ci sono ingorghi, la gente parcheggia dove deve parcheggiare. Posto ce n'è. È che gli italiani sono comodi, vogliono parcheggiare dentro i negozi, dentro le poste, siamo pigri.

Se tu fossi il comandante della Polizia Locale, cosa faresti per ridurre questi problemi?

Domanda impegnativa. Eh.. io sono cosciente del fatto che il comandante deve rispondere al sindaco, e sono sicuro che se fossi comandante non posso fare quello che voglio, avrei le mani legate. Io tornerei a controllare la città dal punto di vista del traffico e degli incidenti stradali; è chiaro che c'è anche quell'altro problema che deve essere risolto, perché se ci sono 30 ubriachi ai Giardini Speyer che danno fastidio alle persone non è neanche accettabile, considerando che nessuno fa niente, qualcuno deve pur farlo. E quindi sicuramente non so, adesso, darti una risposta compiuta su cosa farei, però sono cosciente che i problemi che sono da risolvere qualcuno li deve risolvere. Poi le risorse sono quelle che sono eccetera, però non penso che sia investito male il personale, io come ti ho detto ho la mia idea sulla prevenzione degli incidenti stradali perché sono terribili, ma se fossi il comandante farei uscire qualcuno in più per strada, sarei più rompiscatole da questo punto di vista.

Nel tuo lavoro quotidiano ti occupi più di repressione dei reati o di prevenzione?

Si te l'ho detto io faccio quei tipi di intervento... prevengo che venga menato un collega o prevengo che si faccia male un paziente. Prevenzione dai. È chiaro che quando lo tieni fermo per terra non è prevenzione, è più repressione. Mi ritengo più... adesso faccio un lavoro un po' particolare.

I reati che le persone percepiscono come urgenti sono la guida in stato di ebbrezza, i furti e lo spaccio. Rispetto a questi reati ci sono delle modalità operative o delle linee guida?

Be' sì, innanzitutto è quasi sempre molto generica la situazione. In quella via ci sono delle persone che spacciano, sì, grazie, però tu devi individuare chi sono. Nelle modalità operative c'è prima un periodo di sorveglianza, di acquisizione di immagini, di movimenti, di pedinamenti e di controllo delle persone. prima si capisce chi sono quelli che spacciano e dopo si fanno gli interventi, è un lavoro che richiede parecchio tempo. Però non è di competenza della Polizia Locale, noi possiamo fare tutto essendo ausiliari di polizia Giudiziaria, non abbiamo limiti. I problemi ci sono, se non li fanno gli altri li facciamo noi. Ma la Polizia Locale ha l'ufficio edilizia, l'ufficio sinistri, la parte stradale, lo spaccio, cade un ramo, buco per terra, i TSO, i cani fanno la cacca sui marciapiedi... ti rendi conto che è tanta roba e se fai tutto non puoi fare tutto bene. Tornando al discorso di come si opera per lo spaccio sì, c'è una fase di acquisizione delle informazioni, dopodiché si fa l'intervento e si fermano le persone. il grosso limite nostro è l'ambito territoriale. È chiaro che se la droga arriva da Genova, io a Genova non ci posso andare, e i magistrati non danno la delega. Noi dobbiamo rimanere all'interno del comune. Anche per fare gli interrogatori. Se io che ho seguito le indagini, che ho la mia idea, che so che domande fare, devo delegare una persona spiegandole tutto e sperando che capisca. Poi un interrogatorio può prendere tante strade. È chiaro che abbiamo dei limiti enormi. La territorialità è un enorme limite. Qua di droga ce n'è sempre stata tantissima, molti amici sono morti di eroina, negli anni '70 qua era un disastro.

Ora è migliorata la situazione?

Sì certo. Infatti quando la gente parla di degrado... io me li ricordo in Piazza San Francesco 40 ragazzi con la siringa nel braccio, era una cosa normale. Poi con quello legato dietro a queste situazioni, le radio delle macchine, la prostituzione... ora quando parlano di spaccio... sì marijuana... quella è la procedura per lo spaccio. Che mi avevi chiesto?

I furti in appartamento

Purtroppo Ravenna è una delle realtà più colpite, penso anche per la territorialità. Noi siamo il secondo comune più esteso d'Italia e uno che ruba arriva dal campo al buio e poi torna nel campo al buio. Anche se lo inseguì per un po' poi lo perdi. Quello è un problema. C'è un piccolo strumento che non viene molto utilizzato, si chiama Seleca. È una telecamera che legge le targhe e segnala i veicoli a noi o a tutte le forze di polizia e spesso segnala anche veicoli di persone dedite ai furti in appartamento. Tu puoi monitorare i movimenti e se coordinassi il tuo lavoro con la telecamera si potrebbero intercettare le macchine. Qui ce n'è una sola che ci segnala un sacco di macchine, ma non abbiamo le risorse per seguire anche questa roba qui. Macchina segnalata per furto, macchina segnalata per truffa... la truffa degli specchietti la conosci? Magari un vecchietto la subisce, si segna la targa e poi viene a segnalarcela, se poi la macchina passa sotto Seleca a noi arriva l'allert. Noi quindi sappiamo che è passata la macchina che ha fatto quella truffa. Però non lo fa nessuno.

Forse perché non sono una priorità ora.

Sì perché dopo è sempre una questione politica, devi decidere dove spendere i soldi, decidi di fare qualcosa oppure no. Gli strumenti per aggirare il fenomeno ci sono.

Nel tuo lavoro ti piacerebbe avere più autonomia?

Noi siamo molto autonomi, anche dal punto di vista legislativo possiamo fare tutto, l'iniziativa della Polizia Giudiziaria è prevista. Poi secondo me è un problema di preparazione. Prima di fare qualcosa ci pensi bene, chiedi consigli, ecc. dal punto di vista organizzativo se il comando mi desse carta bianca per fare i controlli, per quello che faccio io, che intervengo su certi tipi di chiamate... no secondo me l'autonomia è sufficiente non mi sento oppresso.

No ma nessuno ha parlato di oppressione, è solo una questione di gerarchia, magari la parola di qualcuno vale meno di quella di qualcun altro anche se c'è chi con certi tipi di reati ci lavora di più.

Io parlo per la mia esperienza, io sono sempre stato ascoltato. Quando mi rapporto col funzionario in centrale operativa, e le rogne capitano la notte, c'è sempre stato un gran confronto. Magari c'è quello che ha sempre fatto edilizia che fa l'ufficiale in centrale e in certi tipi di situazione che non conosce ci si confronta. Come capita a me se ho a che fare con l'edilizia. Da questo punto di vista c'è sempre stato un gran confronto, si è sempre deciso più o meno insieme quello che si doveva fare. Per quel che riguarda la gerarchia, io ho fatto tre anni di militare e per me è fondamentale, altrimenti avviene il suo contrario che è anarchia. Qualcuno la decisione la deve prendere e si assumerà la responsabilità, la gerarchia è necessaria in polizia.

Prima hai detto che mancava la formazione.

Sì esatto, che poi forse non ho usato il termine corretto. Diciamo che il sistema giuridico italiano... la stessa fattispecie viene giudicata in 20 modi diversi. E siccome noi li conosciamo tutti e 20, anche di episodi successi in altri comandi, sai poi entri un po' nel loop, è chiaro che dopo ti trovi in una situazione, lo arresto, non lo arresto, gliel'hanno convalidato, che facciamo. Più che formazione è timore. I nostri nemici sono anche in via Falcone, dobbiamo stare attenti a tutto. Più che la formazione... io vorrei sapere molte volte cosa pensano loro, in via Falcone, di noi, perché sono loro che giudicano il nostro lavoro, è il loro lavoro giudicare. Sarebbe bello confrontarsi più con loro, capire cosa vogliono, cosa secondo loro è corretto, perché tu a volte non lo sai.

Ok. Cosa vedi in questa foto?

Sembra uno scambio di droga.

Chi sta scambiando a chi?

È difficile dirlo. Bisogna vedere in che momento è stata fatta la foto. Da una mano passa la droga... magari qui devono ancora fare lo scambio ed è il bianco che sta vendendo. Oppure l'hanno appena fatto ed è il nero che l'ha venduto.

Tra questi 4 poliziotti, in quale ti rivedi di più?

Questo qui sicuramente, il 4.

Perché?

Aah... la mascella, i muscoli...

E come ti vedono le persone?

Questa è una bella domanda. Forse così? (indica il 3). Boh... non lo so. Non saprei cosa risponderti.

Nel tuo lavoro quotidiano, in quale di queste due scene ti rivedi di più?

Nella seconda.

Ti è mai capitato di utilizzare il teaser?

Non ce l'ho, purtroppo. Abbiamo fatto tutti il corso ma non c'è mai stato consegnato.

Ah. Pensavo che lo aveste.

Eh questo è il potere della comunicazione. Tutti pensano che lo abbiamo, ma abbiamo fatto il corso. Siamo abilitati e basta, manca un decreto ministeriale attuativo. In Italia ce l'hanno solo a Udine, perché ci sono sindaci e comandanti che si sono presi la responsabilità anche senza decreto. Poi sarà il giudice a decidere. Tra l'altro a Udine chi ha il teaser non può avere la pistola, o uno o l'altro, perché hanno paura che ti confondi. A me queste cose fanno morire dal ridere.

Tu perché lo vorresti?

Perché mi sono fatto male più di una volta e non vorrei che ricapitasse.

Be' dai hai la pistola

Ma sei matta? Così vado in galera. Il teaser danni fisici non ne dà, problemi fisici non dovrebbero essercene. La pistola ti fa un buco, poi se ti va male ti ammazza proprio. Il teaser no. Poi può sentir male? Va bene. Può cadere e battere la testa? Si farà un bernoccolo. Ma non lo ammazza.

E se una persona ha problematiche cardiache?

Nono, è superficiale. Se vuoi ti faccio il corso. Si chiude un arco elettrico. Figurati se mettevano in commercio qualcosa che poteva entrare in contatto con un pacemaker. Lo usano in America, in Canada... ecco non parlo degli americani perché sono un po' guerrafondai, là le armi devono averle tutti. Ma pensiamo ai canadesi che sono un popolo equilibrato, con i francesi e gli africani... lo usano da 20 anni anche loro.

E secondo te ha senso usarlo al posto della pistola?

No io se devo scegliere scelgo la pistola. Se mi dovessero dire che devo mettere giù la pistola per avere il teaser gli dico che il teaser se lo tengono loro.

Perché ti fa sentire più sicuro?

Eh... non è che mi fa sentire più sicuro. È che il teaser riguarda solo una piccola percentuale di casi, l'aggressione, la bottiglia, già il coltello mi autorizza alla pistola. Se uno mi vuole uccidere io posso rispondere. La pistola mi salva nelle situazioni in cui sono in pericolo di vita, il teaser quando rischio di prendere le botte. Io preferisco salvarmi la vita e prendere le botte. Se io ho il teaser e questo ha la pistola io non gli faccio molto, lui mi fa male e non riesco a difendermi. Poi non voglio fare catastrofismi, ma con quello che è successo in Francia, in Germania, con questi pazzi che girano, jihadisti, non so dove colpiranno, verranno a Ravenna mai? Spero di no, ma uno di quelli che scappavano dalla Germania l'hanno preso qui. Non lo sai mai, io preferisco avere la pistola.

INTERVISTA P., F.

29 anni

Ispettore

Cosa hai studiato?

Filosofia.

Da quanto tempo lavori qui?

Dal 2018.

Vivi a Ravenna?

Sì, nella primissima periferia, nel quartiere Alberti.

Frequenti qualche associazione sul territorio?

Non sono più molto attiva, fino a qualche anno fa ero molto attiva col CICAP, quello fondato da Piero Angela, il Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze, combatte la pseudoscienza. Praticamente sì... studia come controbattere quelli che sostengono la medicina alternativa, tipo quelli che dicono di curare il cancro con l'omeopatia, i terrapiattisti... ho scritto qualche articolo sui vaccini.

Reputi Ravenna una città sicura?

Assolutamente sì, morta, piatta. È sicurissima.

Tu come vieni percepita dalla popolazione in quanto poliziotta?

Mah, da una parte come persona che rassicura, da una parte come vigile come persona che castiga.

È cambiato il tuo rapporto con i conoscenti da quando sei in polizia?

No, semplicemente il vicino di casa mi tempesta di domande. Però non è cambiato il rapporto, magari mi chiedono solo cose.

Se dovessi dirti delle problematiche che ha la città, cosa diresti?

Furti in abitazione, sì quelli. Come in tutte le città, Bologna, Milano... secondo me il bello di Ravenna è che ci sono i ravennati, che sono dei pignoli... per non dire rompicoglioni. E quindi sono molto pretenziosi, la caccia del cane, la persona sospetta che si aggira... non scappa niente e il tenore del controllo è molto alto. Da questo punto di vista è sicura, i cittadini pretendono molto e controllano molto. I furti in abitazione rimangono...

Secondo te chi commette i furti in abitazione?

In abitazione non abbiamo preso nessuno, qualche truffa agli anziani sia italiani che extracomunitari, un po' come dappertutto.

Con quali problemi ti trovi più spesso a lavorare?

Noi siamo più a livello amministrativo, quindi dal codice della strada all'antiabusivismo, piuttosto che violazione delle norme sull'accesso dei cani in spiaggia. Dal punto di vista penale becchi la persona che ti declina le generalità false fuori dalla stazione e che è senza documenti ed è straniero irregolare sul territorio. Poi capita spesso che durante gli incidenti stradali vengono rubate le cose.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della polizia locale?

Come Locale sicuramente il ruolo di polizia di comunità, ce lo dicono sempre ai corsi ma è vero, stare vicino alle persone. Rispetto alle altre forze dell'ordine che sono un pochino più distaccate, che arrivano, fanno l'intervento e se ne vanno, noi dobbiamo fare prima di tutto prevenzione. Dobbiamo parlare con la cittadinanza, educare alla legalità, capire quali sono innanzitutto i problemi e poi repressione. Però la repressione, a mio parere, in una città deve essere secondaria. Bisogna fare un po' gli psicologi e i sociologi e un po' utilizzare le armi della repressione quando questo viene richiesto.

E questo viene fatto quotidianamente?

Non tutti. È chiaro che ci siano reparti che hanno uno scopo più repressivo, arrivano e risolvono il problema come le forze dell'ordine. Noi che siamo sicurezza urbana, quindi vigilanza di prossimità, noi giriamo in centro, in periferia, facciamo controllo appiedato, parliamo con le persone, chiediamo quali sono le problematiche ai negozianti, controlliamo gli esposti.. è questa la parte bella del lavoro. La polizia Locale secondo me, più di tutte le altre forze dell'ordine, racchiude in sé varie sfaccettature, da una parte sei lo psicologo e il sociologo che analizza la cittadinanza e vede quali sono i problemi, dall'altra parte cerchi di educare. A Ravenna secondo me c'è questo spiccato senso di polizia di comunità, perché io spesso passo il mio tempo a chiamare i cittadini che fanno le segnalazioni per capire che tipo di risposta vogliono, in centro storico si va molto a piedi... c'è un buon livello di polizia di comunità. Poi dipende dai reparti, qui in polizia locale, e secondo me questa è la grande pecca di questo dipartimento, lavoriamo in compartimenti stagni. Ci dovrebbe essere più collaborazione. Secondo me dovrebbe esserci più scambio di notizie, più dialogo. Noi nel nostro reparto facciamo un briefing all'inizio del turno e un debriefing alla fine, così quelli del pomeriggio sanno che problematiche sono successe la mattina, però non si riesce a fare... noi l'abbiamo impostato così, però in altri reparti magari non si riesce molto ad incastrarsi.

Se tu fossi il comandante della Polizia Locale, cosa faresti per ridurre la criminalità?

Per fortuna non lo sono. Più di così mi viene in mente poco, perché Ravenna spinge molto sulla repressione, perché noi siamo una delle Polizia Locali più vicini a carabinieri e polizia, c'è una grandissima collaborazione tra il comandante, il prefetto, il questore e il sindaco, quindi più di così.. l'unica cosa che si potrebbe fare è assumere più gente, per mettere più pattuglie ed arrivare da tutte le parti, ma non possiamo arrivare dappertutto perché il territorio è vastissimo, ma già in 20 in più si riuscirebbe meglio. Un'altra cosa sarebbe fare i turni notturni in esterna, perché noi usciamo solo sugli incidenti stradali. Invece secondo me avrebbe senso avere tre pattuglie, una per gli incidenti e le altre per l'ordine pubblico.

Nel tuo lavoro ti occupi più di prevenzione o di repressione?

Nel mio, come ispettore, di prevenzione. Poi c'è la repressione che è secondaria, ma tutte le domande dei cittadini, tutte le riunioni che facciamo, prevenzione.

E come corpo?

Secondo me ancora più di repressione, però investiamo tanto sulla prevenzione.

Ci sono delle linee guida per affrontare determinati tipi di problematiche?

Le linee guida sì, siamo abbastanza organizzati per cui se c'è un reato chiamiamo il supporto della PG, quindi ci aiutano. Poi abbiamo gli ordini di servizio, le procedure operative.

Ti piacerebbe essere più autonoma nel fronteggiamento di determinate situazioni?

Secondo me no, io sento di poter essere abbastanza autonoma su delle cose, poi ci sono delle cose nuove per cui non sai nemmeno da che parti voltarti, lì hai molta libertà d'azione, ti devi inventare praticamente tutto. Per altre cose hai bisogno di procedure standardizzate.

Ci sono?

Sì, per esempio per l'arresto si fa questo e quest'altro, sono importanti. Ti permettono di non perdere passaggi, di risparmiare energia mentale e fisica. Poi a volte è anche bello inventare roba, ma per me sono importanti, io sono molto metodica e mi facilita molto.

Ti faccio vedere questa foto. Cosa vedi?

Sembra spaccio sembra.

E chi sta spacciando a chi?

Il bianco al nero mi sembra, il nero gli dà i soldi.

Tra questi 4 poliziotti, in quale ti rivedi di più?

Io nel 3. Perché è quello che più assomiglia all'agente di prossimità, ha un atteggiamento più rilassato, comunica con la centrale o con i colleghi. Questo è troppo Ironman, anche questa (si riferisce alle immagini 2 e 4). Questa (immagine 1), tanta apparenza e poca sostanza.

Come vengono vista le donne poliziotto?

Per i colleghi ormai, sento dire anche da altre forze dell'ordine, le donne sono una risorsa. Prima erano considerate.. come le donne che volevano fare lo stesso lavoro degli uomini, che volevano i privilegi... ora sono una risorsa. A livello di ufficio sono molto più veloci e rapide, risolvono i problemi. All'esterno c'è l'idea che la donna sia più stronza, anche se non è vero, io non lo sono. Qui veniamo considerate al pari degli uomini. A volte capita che su alcuni interventi dicano "ah ma siete due donne, magari vi aiutiamo", cose che a volte capitano, io dico sì grazie, soprattutto se il lavoro è pesante.

Tra queste due immagini, quali delle due è più vicina al tuo lavoro?

Nella seconda chiaramente.

Cosa ne pensi del teaser?

Io penso che sia una buona soluzione, anche perché chiaramente le armi non le possiamo utilizzare. Il teaser è una buona soluzione, veloce, per risolvere problemi. Non vorrei che diventi tipo "ah ho il teaser, non uccide, utilizziamolo su tutti", perché io credo che qualche nostro collega potrebbe farsi prendere da questa smania, tipo che non ha la pistola, il tipo si divincola un attimo e lui gli spara col teaser. Io sono più per il dialogo e per cercare di calmare la persona, però se non si calma c'è lo spray e il teaser. A me non è mai capitato, ma c'è qualcuno che non ci pensa troppo prima di prendere decisioni così importanti.

Teaser con o senza pistola?

mmm... tendenzialmente per l'uso che fai della pistola, teaser senza pistola potrebbe essere sufficiente. Certo che anche l'immagine che dai è diversa, più sei armato più dai sicurezza.

INTERVISTA P., M., 6

37 anni

Agente

Cosa hai studiato?

Sono un operatore elettronico. Ho fatto un concorso nel '98 e nel 2000 mi hanno assunto di qua. È il lavoro che mi permette la gestione migliore della famiglia.

Sei di Ravenna?

Sono di Russi.

Oltre al lavoro, frequenti qualche associazione sul territorio?

Nono, non ho abbastanza tempo per fare tutto.

Pensi che Ravenna sia una città sicura?

Sì. Rispetto ad altre realtà sì, diciamo che potrebbe essere ancora più sicura, ma rispetto ad altre realtà non va neanche male. Ravenna la considero abbastanza vivibile, tranne qualche episodio sporadico che ogni tanto capita, ma ci sta.

Tu come vieni percepito come poliziotto dai cittadini?

Mah... diciamo che un 80%ci considera ancora bene, poi c'è sempre quel 20% che ti considera come il fumo negli occhi, gli dà fastidio qualsiasi cosa fai. È il nostro lavoro, noi diamo fastidio, siamo utili quando sanzioniamo gli altri, se sanzioni l'interessato dai fastidio.

Da quando sei un poliziotto anche i tuoi conoscenti hanno cambiato atteggiamento nei tuoi confronti?

No assolutamente no. I conoscenti si sono sempre comportati... normali. Non è cambiato assolutamente niente.

Quali sono le maggiori problematiche di Ravenna?

Sicuramente il problema della zona degli Speyer, zona di spaccio, quella potrebbe essere migliorata. Devo dire che dei controlli li facciamo anche noi, ma il discorso spaccio dovrebbe essere cosa della questura, dei Carabinieri. Noi diamo una mano ovviamente. Per quanto riguarda il codice della strada, ultimamente rispetto ad anni fa, ci sono meno guide in stato di ebbrezza, la gente ci sta un po' più attenta, anche se un po' ne becco ancora. Poi altre problematiche non mi vengono in mente...

Chi spaccia secondo te?

Mah adesso, di solito sono extracomunitari che vivono di quelle cose lì, sono nullatenenti e gente che non ha nulla da perdere, che per fare due soldi e per campare ha bisogno di questi metodi qui diciamo. Ci sono sempre stati e credo che sempre ci saranno. Fai fatica a contrastare questa roba qui, ci si prova, non sempre ci si riesce, è un po' combattere contro i mulini a vento. In altre città è molto peggio, a Ravenna non si sta neanche male.

Con quali reati ti capita più spesso di avere a che fare?

Attinente alla droga poco, più che altro capita resistenza a pubblico ufficiale, perché in alcune occasioni sei obbligato a usare la forza fisica, e se non collaborano quella è resistenza. Mi è capitato spesso. Diciamo che di grossi infortuni non ne abbiamo mai subiti, qualcosa è capitato ma cose risolvibili con pochi giorni di prognosi. Delle volte la gente, sotto effetto di droghe o bevande alcoliche, sono cariche. Tu devi andare a contestare un'infrazione o un reato e alla gente parte la brocca e resiste. Te cerchi di tenerli calmi e di capire, ma se questi non ne vogliono sapere va da sé che devi mettergli le mani addosso e poi si crea la resistenza a pubblico

ufficiale. Oltre che a oltraggio, che poi ormai non si considera perché un vaffanculo è all'ordine del giorno. La gente come questi qua... non hanno niente da perdere

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della Polizia Locale?

Allora da quando sono entrato io le cose sono un po' cambiate, non so se sia un bene o un male, ma ultimamente stiamo facendo un po' troppe cose da polizia e carabinieri. Non voglio dire che dobbiamo fare il lavoro del vecchio vigile di una volta, ma mi rendo conto che facciamo molte cose di ordine pubblico che dovrebbero essere di polizia, carabinieri e finanza. Non so se sia un bene o un male.

Secondo te quale dovrebbe essere il lavoro, tolta la parte che secondo te dovrebbe essere di competenza di altri?

Mah guarda, se pensi al codice della strada noi ne avremmo una marea di cose di fare. Ma ci sono tante altre cose... il controllo degli Speyer, va bene, noi ci facciamo il giro, il controllo spaccio, ma se poi si trova qualcosa vanno polizia e carabinieri. Già abbiamo una marea di cose di fare, speravo che le cose di ordine pubblico attinenti a spaccio, prostituzione, potessero essere competenza degli altri, mia personale opinione.

Se tu fossi il comandante della Polizia Locale, cosa faresti per ridurre le problematiche della città?

Domandone. Bisogna pensarci un attimo. Così su due piedi mi fai una domanda a cui non avevo mai pensato. Più che quello che fa adesso... si potrebbero intensificare i controlli ma... come dicevo prima le pattuglie utilizzate per i controlli di spaccio le toglierei e le metterei su cose più attinenti al nostro lavoro. I ragazzi che girano agli Speyer... per carità, fa da deterrente, la gente ti vede e percepisce più sicurezza, anche se c'è da vedere se c'è davvero o meno, perché a volte la percezione è di sicurezza, ma la situazione rimane. Quelli non è che hanno paura, appena hai girato l'angolo continuano, la favola è quella. Ora mi viene in mente lo spaccio, ma anche altri tipi di lavoro che sarebbero di più di polizia e carabinieri andrebbero dati a loro in modo da liberare le nostre pattuglie per fare altri tipi di controllo.

Nel tuo lavoro ti capita più spesso di lavorare in ottica di prevenzione o repressione dei reati?

Io... sono dell'idea che bisogna anche farla la prevenzione, ma quando la prevenzione non conta devi andare di repressione. È che qui a Ravenna si tende ad avere un eccesso di prevenzione secondo me. Perché adesso faccio per assurdo, nonostante che ci sia un cartello per il divieto tu metti anche lì il vigile dicendo che non può passare. C'è il cartello, se uno passa si prenderà la multa. Questi secondo me sono gli eccessi di prevenzione. Però ci sta la prevenzione.

Pensi che nel tuo lavoro si senta l'influenza politica nella scelta delle azioni da fare?

Sicuramente. C'è troppa politica nel nostro lavoro. Penso che comunque sia così anche in polizia e carabinieri, la politica è in tutti i corpi, forse loro hanno un po' più di libertà, ma per me è tutta politica. È normale che sia così, delle volte sono cose che non ti vanno bene ma le fai comunque perché ti viene ordinato di farlo. Ti pagano per fare anche queste cose. Tu sai che magari si opererebbe in un altro modo, ma ti viene detto di fare in un modo che secondo te è sbagliato, non è giusto, alla fine va bene tutto. L'importante è che ti diano comunque degli ordini legittimi. Secondo la tua personale opinione tu agiresti in un altro modo, ma sempre all'interno della legalità tu dai retta a loro.

Ci sono delle linee guida per affrontare alcune problematiche? Tu vorresti avere più autonomia?

Mah delle volte essere autonomi non va bene, perché dopo se tu fuori per strada decidi di comportarti in un determinato modo, poi dentro ti chiedono perché hai fatto così. Magari hai risolto il problema, ma se dentro non è apprezzata la cosa... si tende a chiedere sempre, soprattutto per le cose più importanti. Io saprei magari come risolvere la cosa, ma si tende a chiedere per non avere storie quando rientri.

È uno sgravio di responsabilità quello di condividere una scelta.

Sì più che altro è scarica barile. Ci sono alcune volte che funziona così, si tende sempre a farlo. Tu dici qual è la cosa e chiedi come procedere. Ci sono delle volte che prendi decisioni e la gente poi viene a chiederti perché e per come, tu invece chiedi e siamo a posto tutti.

Esistono delle modalità prestabilite per affrontare un reato? Ad esempio per i furti in appartamento.

Allora vedi anche quella è una cosa che non c'è problema, la facciamo anche noi, però sarebbe di competenza di polizia e carabinieri.

Allora per tutti i reati che non sono di vostra competenza ma su cui vi trovate a lavorare, c'è un modo preciso di agire o dipende dalla situazione?

Dipende. Ovviamente la procedura è: trovi chi fa il furto, lo arresti e lo porti dentro e via. Però ovviamente ogni caso è a sé, perché non sai mai chi ti trovi, se è armato se non lo è. Poi fa molto anche al carattere dell'agente. Se ti trovi con la collega che ha paura della sua ombra, un collega o una collega, non faccio differenze. Se sei con lui ti trovi un po' in difficoltà. Magari devi chiedere supporto, che va benissimo per carità. Ogni caso è a sé. Le linee guida sono quelle, lo prendi, lo arresti, lo impacchetti e lo porti dentro, poi capisci cosa c'è da fare. Però non sai mai come evolve la situazione lì sul posto, quanti sono... Le linee guida sono quelle ma ogni caso cambia, poi sul posto ci sei te e devi valutare te come procedere.

Ti chiedo ora di commentare delle foto. Descrivimi questa scena.

Spaccio sembra a vedere così. Non si capisce cosa si scambiano ma presumo che possa essere droga in cambio di contante.

E chi sta spacciando a chi?

Non si capisce quello che hanno in mano... non so... l'immagine non è che aiuta molto. Io non faccio differenze di colore di pelle, per me potrebbe essere anche lui che spaccia, anche se bianco, non è che spaccia per forza quello di colore. Questa sembra una bustina, boh, non si capisce chi dà cosa.

Tra questi 4 poliziotti, in quali ti rivedi di più?

Questo no di sicuro perché non ho il fisico (immagine 4), questo (immagine 3) mi sembra quello che più rappresenta il nostro lavoro. Questo mi sembra della swat (4), un classico rambo. Questo è troppo impostato (2)... io mi vedo più come il 3.

E secondo te come ti vedono gli altri?

Boh, penso così anche gli altri, poi queste sono cose che non ho mai chiesto, ma sono sempre molto tranquillo. Io difficilmente mi trovo a litigare con la gente, se tu ti imposti così... rispetto a chi si imposta con la faccia incazzata.

E secondo te come vede la gente i poliziotti donne?

Allora, diciamo che il cittadino la donna la percepisce di più come fastidiosa. Io ti riporto quello che dicono, non è una mia opinione. Le vigilesse donne che sono cattive... ce l'hanno di più col sesso femminile in divisa, non so perché sinceramente, fanno il nostro stesso lavoro. Forse ci sono alcune più non so, cattive tra virgolette, o la gente le percepisce così, ma c'è sempre stata questa nomea del sesso femminile in divisa, penso che ce la trascineremo insieme per ancora tanti anni.

E dentro il dipartimento?

Nonono, qui dentro no. È una cosa che percepisce il cittadino fuori secondo me, qui non si sono mai create differenze. O meglio... io personalmente preferisco lavorare con un uomo, ma non perché mi stanno sulle palle le donne, non per quello, ma se lavoro con un uomo... se magari c'è da mettere le mani addosso a qualcuno ti fidi un po' di più. Poi se arriva un uomo stagionale magari anche lui è peggio di una donna che è qua da 20

anni, è chiaro. Se devo scegliere tra una donna che è qua da 20 anni e che fa questo lavoro e un uomo che è venuto a fare la stagione estiva, scelgo anche io la donna.

Quindi è una questione di prestanza fisica?

Nono, di anzianità e di... di essere svegli. Di avere carattere. Te puoi studiare, puoi sapere le normative, però se si tratta di mettere le mani addosso a qualcuno devi essere sveglio, non puoi stare lì a pensare, a fare, metti le mani addosso e devi contare sul tuo collega. Se il tuo collega sta fermo e tu stai lì da solo non va bene. Però ci sono tanti uomini che starebbero fermi, però ovviamente... gli uomini sono più portati. Se ci deve essere una situazione rischiosa gli uomini sono più portati a darti una mano. Non è una cosa sessista. Ci sono anche delle colleghe donne che sono veramente sveglie.

Tra queste due situazioni, in quale rivedi di più il tuo normale lavoro?

Allora, diciamo che questa è più un'immagine che rappresenta il lavoro del vigile nei confronti del cittadino. Questo è un semplice parlare, ma è un servizio che tu dai al cittadino. Al cittadino piace confrontarsi con noi, parlare... però riconosco che anche questo qui esiste, sono due cose che fanno entrambe parte del nostro lavoro. Io sono favorevole al teaser per esempio, in certe situazioni... sono favorevole a questo approccio qui perché in determinati casi ci vuole.

Teaser con o senza pistola?

La pistola può servire solo se minacciano con un'altra pistola o con un coltello, per tutti gli altri casi no. Se uno ti viene contro con una bottiglia di vetro rotta loro ti dicono che non puoi far fuoco... quindi questo qui può aiutare, perché al posto di usare la pistola usi questo, ottieni l'effetto voluto ma senza ledergli. Sono favorevole al dialogo, ma il nostro lavoro è anche questo.

INTERVISTA P., F., 6

45 anni

Assistente Capo

Cosa hai studiato?

Ho fatto le magistrali medie sperimentali.

Da quanto lavori qui?

23 anni, dal 2000.

Sei di Ravenna?

Sì vivo vicino all'Hotel Mattei, vicino al Mausoleo di Teodorico.

Fai parte di qualche associazione?

No.

Pensi che Ravenna sia una città sicura?

Sì abbastanza, più di tante altre sicuro. Io gioco con ragazze e maschi a pallavolo che fanno lo stesso lavoro e sentendo loro devo dire di sì. Questa città è a dimensione d'uomo, è normale che sia tutto più contenuto.

Come vieni percepiti dalla popolazione come poliziotto?

La popolazione secondo me deve ancora un po' capire il nostro ruolo, perché comunque molti dicono che facciamo solo le multe, hanno quella mono idea focalizzata su questa cosa lì, non sapendo che abbiamo una moltitudine di compiti e di competenze, non sanno quello che facciamo nel totale. Finché non riguarda loro fai bene, se riguarda loro no. Poi a Ravenna le persone sono poco tolleranti, il nostro lavoro è a sfavore della nostra immagine, perché qui non tollerano niente, chiamano per tutto e quindi noi siamo dei rompiscatole.

È cambiato il rapporto il rapporto dei tuoi conoscenti con te da quando fai questo lavoro?

Nono, sanno come sono e come lavoro. Io ho tanti amici e posso andare dappertutto, nelle attività e nei ristoranti. Questo lavoro è a rimbalzo, se lo fai con umiltà... la gente lo sa. Se uno ha le quattro frecce davanti a un forno dove sarà? Nel forno. Ovvio che se parcheggi in un posto disabili è diverso. Io posso tollerare qualcosa. Se le persone capiscono che hai umiltà quando lavori, poi ti rispettano. Devi sempre pensare che anche tu sei un cittadino, non è il fatto che hai un'arma o una penna. I modi fanno la differenza.

Quali sono le maggiori problematiche dal punto di vista della criminalità?

Di criminalità non ce n'è, non siamo Milano o Roma, noi i problemi più grossi che potremmo avere sono nella stazione e nei giardini Speyer, ci sono due scuole dove si crea un pochino di ghetto, un po' di spaccio, impennano i motorini... è la zona più calda. La stazione è un po' un'accozzaglia di gente, ma a parte quello... per assurdo c'è più cattiveria dei cittadini nelle vie. Non sopportano niente, la tolleranza è peggiorata, è pazzesco. La gente si permette di fotografare, filmare, è andato oltre, è fuori controllo.

Secondo te perché?

Perché un po' è il volere dell'amministrazione che tutto sia a posto, è la scelta di tenere pulita e ordinata la città ed è normale che appena c'è un buco o una crepa si interviene subito. Poi è normale che tutti pretendono, prende piede sta cosa e la situazione va fuori controllo, dovremmo essere milioni per risolvere tutte ste cose. C'è gente che è seriale, che chiama tutti i giorni. Invece in campagna hanno un'altra mentalità. L'importante in città è non cogliere le provocazioni. Questa città è diventata un po' troppo provincialotta.

Con quali problemi ti capita più spesso di avere a che fare?

Le cattiverie della gente e le soste.

E a parte questo?

I cani nei parchi, perché non ci possono andare. A volte ti trovi in situazioni in cui devi vergognarti. La centrale ovviamente deve rispondere a tutte le chiamate, ma a volte vai sul posto e non sai cosa dire. La devi prendere sul ridere, altrimenti ti si sposta il fegato.

Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo della polizia locale?

Secondo me nell'aiutare la gente. Quando comunque il cittadino, dopo l'intervento, ti dice grazie, vuol dire che hai fatto un buon intervento, con rispetto. Tante persone che chiamano sono ignoranti, nel senso che non conoscono le normative o le procedure su come chiedere delle cose. A volte se non operiamo, e se spieghi al cittadino perché, se spieghi le cose e il cittadino è soddisfatto, anche quella è un'ottima cosa.

È aderente a quello che viene fatto nella quotidianità?

Certo, nelle miriadi di chiamate, uno quando spiega il problema sia a chi è stato sanzionato sia a chi chiama. È sempre il modo, come ti poni con le persone, secondo me è molto importante.

Se tu fossi il comandante della polizia locale, cosa faresti per risolvere questi problemi?

Secondo me una vigilanza di prossimità va bene ed è un deterrente, facendo dell'appiedato nelle zone più critiche... se uno deve fare una cosa magari ci pensa due volte. È una questione di visibilità, la gente vede e si

sente più sicura. Anche quando lo facciamo nelle frazioncine, le persone si sentono considerate. Così fai prevenzione con la pattuglia di osservazione, qualcuno ti vede ed è fondamentale.

Nel tuo lavoro tu fai più repressione o di prevenzione?

Allora noi siamo divisi in reparti, quindi se io in strada prevengo e fermo, poi devo anche sanzionare e mandare all'ufficio competente. Noi siamo una sorta di pronto soccorso, io faccio la prima diagnosi. Le chiamate scelgono cosa c'è da fare. Fai fatica a fare prevenzione, però si può fare nelle scuole per evitare che i ragazzini commettano reati quando prendono il motorino o il monopattino, alla fine sull'educazione puoi lavorare, perché spesso non gliela danno o se gliela danno chissà come viene interpretata. Nelle scuole puoi prevenire, anche con la simulazione degli etilometri quando ci sono le fiere, le feste delle polizie locali.

Quando ti chiamano, segui delle linee guida?

Abbiamo dei metodi procedurali. Il comandante ha dato delle linee guida in modo che, se succedono cose standard, bisogna fare così. poi ogni caso è a sé, però funziona così anche con i verbali. Queste procedure vengono scritte come ordini di servizio o disposizioni, le devi stampare e leggere: nel caso di morso di cane devi fare così, nel caso di furto con scasso devi fare così, ecc., una sorta di modus operandi.

Tu vorresti avere più autonomia?

No va bene così, nei comandi grandi bisogna avere delle linee guida.

No certo, intendo creare delle soluzioni alternative.

Per certe cose non si può fare nulla. Secondo me quando noi usciamo e vediamo che possono esserci delle soluzioni alternative noi torniamo dal capoufficio e glielo diciamo, assolutamente. Siamo noi spesso ad indirizzare, se qualcuno ha da dire qualcosa proponiamo, loro dispongono.

Ti faccio vedere delle foto. Dimmi cosa vedi.

Questo è dello spaccio, in cui quello col cappuccio spaccia e l'altro compra. È un classico che si deve coprire, outfit classico dello spacciatore, con la felpa. E poi classico negretto che poi la rivende a sua volta tagliata...

Tra questi 4 poliziotti, in quale ti rivedi di più?

Nella seconda. È più il mio modo di fare rispetto alla pin up, non mi appartiene. Solo per mettere le cose in chiaro, altrimenti dai all'utente troppa possibilità di prendere confidenza, non siamo amici, non siamo parenti, bisogna tenere una distanza. Altrimenti pensano che sia una cosa goliardica, quindi già si sente di prendersi delle iniziative che non deve, lui deve rimanere al suo posto.

E come ti vedono gli altri?

Sempre così. purtroppo sì.

Perché purtroppo?

Perché la mia imponenza anche fisica, fa sì che tutti mi vedano come terminator anche se non dico niente.

È facile essere donna e poliziotto?

No, assolutamente. Devi avere una predisposizione tua, deve piacerti da sempre. Non si può iniziare a 40 anni, devi avere una vocazione perché ti piace la divisa, non perché vuoi lanciarti nel pubblico per avere un lavoro sicuro. Perché poi il lavoro lo devi fare.

Ti capita mai di essere discriminata perché sei donna?

Nono. Io ho lavorato anche al mare per tanti anni ed era pieno di macedoni, che sono molto maschilisti. Loro capiscono subito se sei così o così (indica le prime due immagini), se sei come la 1 ti hanno già schiacciato. Per quello devi avere la vocazione.

Tra queste due immagini in quale rivedi di più il tuo lavoro?

Nella seconda, perché la gente vuole questo, ti chiedono, vogliono essere delucidati su certe cose, ti chiamano... è più così. come la prima immagine vedono la SWAT americana, i NOX, ma non la locale. Se fai così poi dicono che fai lo sceriffo, non lo vedono come appartenente a questo corpo.

Cosa ne pensi del teaser?

Secondo me si potrebbero usare altre cose prima di arrivare a questo, è molto pericoloso questo qui. C'è lo spray al peperoncino, che almeno non muore nessuno, qui ci può morire la gente, e io non voglio. Da noi per sparare ti devono sparare, è una linea troppo sottile per le armi. Io mi calmerei.

I'm here like to talk about the project, the huge one which just started. Will it last 10 years?

It's four years, but it can be up to 10 years, if the government has the money to sponsor it.

Depends it on the money or on the outcomes?

Also on the outcomes, but the money is very important. Without financial support of the government, can we do it?

Were you at the first among participants who designed the project?

No, our chief was in first participant of this whole project. And we get in after the first layout was a feasible to do, there was money, and the plan was already to the government with the money and after that he gave to us to participate.

Is this project about to prevent the youngsters to get into organized crime?

Right.

Do you know why did they choose this project? I know it's only in a specific area.

Yeah. It's South-West (Zoud-west). In the neighborhoods there. There is one teams in the worst region of the Hague with a lot of problems. We have a lot of young people living over there growing in poverty. They go in there and, and crime in this neighborhood is very high.

Which crimes?

Specifically, I think, drug crime in the drug scene.

Is that why you chose to work on this?

Yeah. Because most of the crime come from there. We have lots of problems in this two neighborhoods. And that's why the government says, "Well, we have to make them better".

How is this project developed? I know that there are many people involved: the police, they geemente, who else is working on it?

Schools, social partners, social welfare, employments, everything in the neighbourhood network's, which was working in the neighborhood is involved in this project. Because not the geemente, not we can do it alone. I need all the partners in the neighborhood to get success. So, walking together, I think it's the most important in this way to do together. Working alone doesn't work it.

I'm studying these projects, because we don't have community policing in Italy. And we don't have neighborhood policing and so on. And I would love to introduce a network just like a way of working that is different.

Network policing, or neighborhood policing is something we do for a long time now. And we try to be in the neighborhoods where we need it. To be close to the people who are living there and knowing each other because then you can want information that you need to work better. And the people shouldn't be afraid of us. We are one of them. For them. Working for the people outside. This is how we are thinking about the neighborhood policing.

Have you ever done like neighborhood policing yourself?

Yeah. Long time ago. I started with the youth agents. I started with youngsters; it was the same as this project but Utrecht.

Was this project for people and organized crime?

Yeah, same idea. To prevent young people to go in the organized crime and to help them to handle life in a better way. Go to school and working also with your social partners in the neighborhood to get them straight. And not in the crime.

Which do you think are most likely to be victim, not victims, but just people that go into the organized crime? Which are the social features that they have? Like some characteristics that maybe make a person more likely to enter in organized crime compared to another one.

Education is one of the most important thing. If people have the chance to go to school, and then to study, that's one of the biggest prevention and the differences in the neighborhoods are also very important. What kind of social relations do you have in your neighborhood and what they are doing, because I was going also in, you know, a neighborhood, which is very poor, and the crime was very high. For me, it was very easy to get the other way to get into crime. But I luckily had someone who cares about me and took me to doing sport doing other things done with my people. If I didn't do that, I was maybe one of the gangsters in there. So this is very important. What kind of area do you have? What kind of social friends do you have? And what kind of education can get an at home? What kind of support you have? Because there are a lot of companies that you have to manage to get to the right way and it's very difficult these days. Because you have also social media like Tik Tok, I see a lot of students coming to that. Is that okay? And money is a very, very big problem now.

True. Is this project concentrating only on the victims, meaning the youngsters that go into or also on the people that are already in the organized crime?

Both. What we do is prevent young coming up. The rising stars we call them. To prevent them to go in the in the organized crime, you have to do also something about organized crime itself. Because if you don't do anything about that they will stay, because what you see is what you get in this neighborhood. If you see a lot of people with big cars a lot of money, that's, that's the way they are looking for. So you have to do both prevention at one side, but repression at the other side.

When will it start?

As soon as possible.

Which are the activities you are going to do to prevent?

We will get money for two extra neighborhood agents. The aim is to focus on the youngsters but also on the schools in prevention, but we have also money, good money for detectives. So to investigate the big boys. We all have to do both.

But do you think that the fact that the new people that are coming are unknown, I mean, the people of the neighborhood maybe don't know them at all. Do you think will it take a little bit to get them closer to the people?

Yeah, of course, but we are doing this by ourselves and the people who can hire they are coming from our organization from here or some other team, but they know how it works and what work is okay. So there's nothing difficult on it, the only thing that they have to learn is the neighborhood and the people. It can also be one of the community agents from now, there was to make this wage to the to pay "prevention with authority". So this, I don't see that any problem.

Will this project take a little bit of your time? I mean, maybe it takes more hour of work or is inside your inside to like work time?

We try to fit it in our normal shift. The neighborhood asked for extra, but we have extra capacity to put in these two Neighborhood.

In the project, you have done before this one, because this one is just a newborn, how can you evaluate if you're doing good things, if you're doing things in a good way, or in a bad one? For instance, the Utrecht project, it was similar to that. How can you assess it?

you can see it by your crime figures at the end of the year, I hope, it is all set at the geemente, because they have also the console to see how much people are in prevention. They have a place where different kinds of organizations are getting together, concerning aspect of the mindset of safety, with the guy, the major and also other peoples who are helping with different kinds of perspective they look at one case.

It's like a supervision?

Okay. And that that to discuss every individual cases, so we have subject X coming is a problem in our neighborhood we get there on table to speak about him from different perspectives. What kind of approach is the best for him? Yeah, so maybe is getting him out, the best, or maybe he has a lot of debts, so help him with his debts. So we try in different ways to look to a case.

How often you do something like this?

Like now we have in this area in this specific area one neighborhood where we have 15 Youngsters, they will bring in, in this case. So each one will get individual meeting, it will be that coming there on table to speak about. And then we try to look at his financial situation, a school, maybe criminal activities at home, how it's going to support everything right to get a totally a picture of the whole situation to do the best interventions. And so we help to have, at the end of the year, no case anymore because everyone on track.

How can you reach them? Because it's not easy, I think the people that is most likely to go into the organized crime I think is also the people that is more difficult to find.

The most people we know are already in crime. So what you want see is which youngsters are getting in this inner circle of those guys. And that's why we have the community police officers, they are very important because they know everyone in this neighborhood. And the most people they are born here, they grow here they go here to the primary school and further. So we see them growing. And then at the moment that they are in the neighborhood of the the big boys so you have to step forward and to get them out. Now we don't have it too much. Because we try to work together with our partners but it's very, very difficult when you see our legislation our laws to share information. So that's the most problem at this moment. But we've got the files with all the cases and we can share everything. That's why we hope that you get better to know people together.

Do you think that youngsters that go into this project can suffer from some retortion, from some revenge from the people that are already into organized crime?

We don't have the gangs like in the US Yeah. the one that we have are not too hard like that when you get in you never get out, this is only in the top crime. We don't have that problem yet. I hope.

In Italy is a problem we have actually when you get into organized crime, it's very difficult to get out also because all the people can take revenge of you and can like hurt your family and do stuff so it's very hard also for the police.

We have to try to get them before they come, because when you get into organised crime it is hard. It's difficult, I don't know if you know the Morocco mafia case, that's one of the biggest cases now, this morning in Dutch history, Taki. I think this one is very, very unique for the Netherlands. So the most of the crime that we have is not at that level yet. When you have to get to reach research them that's very difficult. And then you need

another tactic to get people out. And then you have to go to witness programs. So yeah, we're in this situation. We're not in that yet, slow level.

How do you feel the participation in this project also from your colleagues? Are people willing to get into it?

No, people are willing to do this. Now there's a lot of energy to do, because everyone says we have to do something else to reach the community, the youngsters for the people living there, because we also see that they suffer, the neighborhood suffer from organised crime. Every police officers wants to do that better. So the willingness is very high.

Are there any other problems inside the co working between the partners? Apart from the sharing information? Do you have any other problems?

Capacity is the biggest problem at this moment. Not the money. Not the willing, but capacity. It's not possible to do everything. And it's not only for us, but also for our partners. Just if you want to do something, if you want to do something extra or if you have a lot of cases, we don't have the people. And I think that we can manage that, but the other part will be a problem.

How many people from the police are working on the on this project?

We are working all together.

How can you manage both the project and all the other things that happens in a city?

The only thing that changes is to get extra attention, these two get extra attention from us. This is not different from other work.

I thought you were more concentrating on this project and another on the normal duties

No we are only one team, and we do everything. Only this project has more percentage.

Is this project is supported by media, but social media or newspapers?

It will. Yeah, because I think it will always start officially in May. And then then the minister and the mayor will open it and there will be also media attention, but it was already in media for extra attention.

Do you think that being in Media is a good thing or a bad one?

I don't know. Okay, sometimes it's okay. It's good, but I don't like the media. Too much media attention because It's finger pointing again to the neighborhood.

Stigmatizing that neighborhood?

Yeah. I don't know. Yeah, sometimes it's good because then you get the attention and the pressure from our politician to do the right things. So I don't know.

Do you think that there is a lot of political influence on the police work?

No, no, no. And we try to keep the politicians out. We do our things, the political people can do a political thing. To do our job in the street for the neighborhood.

I'm studying all these projects to try to introduce something similar in Italy. I've interviewed some of the police officers, and they told me that there is a huge political influence. I'm asking you how it works in the Netherlands, if it's the same or not.

Our priorities are also made in The Hague, but we have also a city where 11 811 units, and our unit, also, we have our priority for the city. And we still collect things that we are needed to hear in our neighborhoods. It's

not political, it has to only on the facts and futures, what kind of problem they face, and what's important for us to work around this year.

To work with youth, do you need like a special training? You're now working in this neighborhood policing community policing method. But did you have like a special training for that?

There are no special training, but we have some trainings that we that professionals develop for us. One of the trainers is an old police officer from Utrecht who has done this project before. And he's now one of the trainers in the country and gives over trainings for youth how to go, how to handle youth on the street, it's about language, body talk, everything. So we try to train them yeah.

That's good to know. Do you have any suggestion for me? For me to try to introduce these kinds of projects in Italy?

You have to start small. Start with people who are willing to do this, who are feeling to work with youth because it's very difficult. No one is not everyone is capable to work with young people. And take your time. This is most because now we will want to do everything very fast and we will need the resource if it's possible in one year, but it's not possible to get in contact with youth and the schools, don't forget schools and primary schools at first because they start there and if you will start there in contact with the youth, you will build a very very strong community.

INTERVIEW P., M., C.G 1

I'm finishing my theoretical framework and my methodology. And I just got three nights from my research proposal. So at 2 o'clock I have a thesis meeting with my group of thesis and my professors.

Ah, you have a group of thesis, you're not alone, so...

No, no, Yalla is a group. We just take together so we can give each other tips. And we also check each other's thesis every week. If you have a new chapter or your notes on the now whatever, you will send it to your buddy because we have buddies, and we will cross check each other.

Wow, nice. And what is your topic?

Organized crime. I'm investigating the collaboration between the municipalities, the police, the tax authorities. Like every organization, government organization is involved in fighting organized crime. They work together at one table, that's my job. And I will investigate or analyze their collaboration. So I have like 12 indicators that measure their collaboration. So is there trust between them? How much information do they share? Do they feel safe to share information on that 12 indicators?

Nice. I have interviewed a guy, maybe it's completely useless to you, from the police department of Overveen. it's near Harlem. this guy was Peter ... something. And he was a detective working on organized crime and homicide.

I will mostly research police and tax authorities in your field. Field is like the financial intelligence centre. It's on national but also regional levels. They're like the secret service of financials. So they will tap into your phone, they have informants everywhere. They are mostly specialized in financial crimes, like money laundering.

Yeah, it's something that, like, I would, because I'm a criminologist, so actually I could work in financial crimes and this kind of thing. But it makes me feel a little bit uncomfortable.

the Financial parts?

The financial parts, yes, of course.

Also a specialization, I would say.

Yeah, you need something more, you know, and just you're like working with money. I know. Yeah. I prefer my criminal.

It's just like, I don't have real criminals. Money laundering and transactions abroad and all that.

Yeah, but there is a huge problem with money laundering also in Harlem. I've interviewed another guy. Yeah. That told me that in Ireland there are so many shops that does money laundering. And there is a program for the community and the Geemente and the police to try to figure out, like, to make people inform the police when, like, new shops arise from, like, nothing.

The monitors, we do the same.. We have to because, like, three years ago I received reports, like, in six months' time. And I have a small municipality, like, 46,000 people. it's not that big. In terms of, like...

But which is the name? You have to tell me the name.

The Ronde Feina. I can write it down for you. But I received a report that there were, like, 20 barbershops opened in the same village. The village contains 10,000 people.

What?

like, 20 barbershops opened in six months. I mean, is there more air coming in the month? I was shocked. I was like, okay, then you should, like, look into it. And then I find out, like, 17 of the barbershops were owned by one person, and it was a criminal. So, yeah, it was most likely, like, a laundry. And we investigated it, and yes, it was. So those are, like, small things that you investigate if you deep dive in, you know, and then you'll see it.

No way. 20 money, though. But, okay, like, the municipality allowed to open 20.

I mean, there are no permits needed for open barbershops.

really? Don't you have to ask someone?

I mean, there are some requirements that only, like, you say it, like, for the building, like, you...

Oh, okay, not, like, for the license.

No, no, there's no, from the municipality, no. Maybe from the Department of Health for, like, hygienic permits. That's the municipality. We only look if you're the building where you are, if that's meant to be for entrepreneurs or, yeah. But if it is, like, if you're a barbershop in a home, then we'll kick you out, because the home is not meant for entrepreneurs. Besides that, no, you actually don't need a permit for barbershops. It's too simple, actually.

Yeah, maybe. Is that the point? It's too simple. And so, have you ever done, like, some problem-oriented policing project or community policing project?

It's in collaboration with the police. Yeah, we did, in terms of organized crime, that's my work. So, we did some projects recently, as well. So, the community police, they will go to the streets, they have, like, a stand, like, a little truck. And they will talk to citizens all day to talk about organized crime, if they're aware of the risk, and where they can report it. So, yeah, a small projects like that are always about getting in contact with the citizens. That's the core of community policing, like, getting in contact with the citizens to see what happened, see what their information is, and make them aware of the risk of criminality, because not everyone reports the crime they see. Sometimes they're like, it's not my thing, so I don't want any problems. So, we try to make them aware of the problems and the risk, and, yeah, we always try to guide them to report it to us, so we can build a case and we can find it.

But don't you have any app or... Because I've heard of someone that had, like, an app to make people in contact.

We don't have an app. We have, if you know it, NMR, it's anonymous reports. I don't know if you know it. So, there's, like, a non-profit organization in Netherlands. It works independently from the police. It's not a police organization, but it works a lot with police, in municipality, and the other organizations fight organized crime. And people can call or send a letter to that non-profit organization about crime they saw, but they don't want their name in it. So, they're reported there, and they will... the agency, the non-profit organization, reported to us, so we can build a case.

So, this works mostly, I suppose, like, for domestic violence and organized crime.

Everything. Domestic violence. Also, in COVID time, people snitch on their neighbors, like... So, you can report everything, please. Okay. Organized crime, but also domestic violence, so...

No, no, I mentioned domestic violence because it's the most difficult, you know, to... Yeah?

Yeah, I must say, we don't get a lot of domestic violence reports, but mostly about organized crime. So, I smell some weed from my neighbors, or I see some weird guys going at night with backpacks and shoppers and come out. Well, that's a signal of drug crime. So, it's meant for everything, actually.

Can you repeat me the name of the... of the... this organization?

Yeah, it's called NMR, so I can write it in Dutch for you.

Yeah? Yeah, okay, I thought it was shorter.

No, no, no. That is the only NMR it stands for, but if I translate it, it's like report crime anonymously.

Oh, ah, okay, okay.

That's the translation of the organization.

Thank you so much. Thank you. Yeah, maybe I will try to contact them. You know, in this crazy month. And why did you choose this integrated approach, like towards organized crime?

Why we... fight organized crime?

Why did you choose an integrated approach?

Ah, okay, so every organization I work with, and it's mostly the police and the tax authority, we call it the Trinity, because actually organized crime is always a criminal aspect, of course, because it is in the core, but also a financial aspect. That's why we always involve the tax authorities, because criminals always... I mean, money is the most... is the biggest objective for criminals to be involved in organized crime, for crime at all. And, uh, some interest involved because of the mayor. The mayor is responsible for the local order. So that's why, yeah, that's why the Trinity is united. And the reason why we, uh, yeah, we are doing an integrated approach, because every organization has a piece of information about a person, a group, or an entity. And it's crucial to share the information, so we have the whole image. And, um, if you have the whole information position, you can coordinate interventions together. So, for example, the tax authorities will seize your house, if they can prove that you are involved in money laundering, the police can arrest you and build a criminal case, and the mayor can... the mayor, some, yeah, specific executive orders, they can be used against criminals to fight organized crime. So from different organizations, you have... it's all about the information and the interventions you can do.

Okay. I don't know if you know a SARA model or S-A-R-A. There are some models, like information policing, and there are steps that you have to follow to try to cope with some problems, to tackle some

crimes that are, like, scanning and analysis response assessments. And I know that it's not maybe, like, to scan and to analyze, like, the problem is easier, and then it's not easy to evaluate what you are doing. And so I would like to ask you, do you have, like, some ways to evaluate your project, like, while...

It's good that you ask, because, um, since two years, evaluating a case is a step we always take. So for example, we build a case, and in big lines, we start with building information. So all the information is shared together. Then we intervene, and we... let's see if we met our objectives. And in the end of the case, we are evaluating our approach. So we take a moment, like, mostly an hour, and we sit together, all the people that were involved in the case, and we're like, what went well? What went wrong? How did we share information? Was it enough? And so we always take the time to evaluate our cases, to learn from ourselves and from each other, to make progress in the future. So we're constantly evolving our approach based on the evaluating process.

Okay. That's a good thing, because I think that, like, the evaluation process is the last one, you know, in the one that... Yeah, I think we have enough time. We can do it, but if we don't, I would just move on to the next problem.

That was kind of the thing two years ago, and I was like, yeah, we don't have time, so let's go on to the next case. But now, at some point, the director of the municipality, he was like, guys, we need to...

But of your municipality, or like, with more nation...?

It was a cooperation between the mayors on a regional level, at least in my province, the province of Utrecht. And at some point, they were like, guys, we need to learn constantly, otherwise we're going to fall behind, because organized crime learns every day. If there's new legislation, they will adapt their approach, and they will work around this. So at some point, the mayors together said, like, okay, guys, we need to evaluate more. I know there's a lot of cases, and we don't have a lot of time, but we have to do it, because it's crucial. So right now, we take it very seriously, and every time we end the case, only if it's like 30 minutes, you know, we just sit down and we're like, okay, what's going well? Are you happy with my approach? Can I do something better? Am I... because I am the coordinator, that's why I always ask my colleagues from the other departments, like, did I do a good job? Do you feel safe to share information? So, yeah, you actually try to learn constantly.

This is super crucial. But so you are like, you work on a specific task force on organized crime, so you don't like work on other types of crime, only organized?

Yeah, only organized crime. So things like domestic violence or things like that, I don't know about that. I only work cases that are about crime that's organized, so with one or multiple people in a hierarchy or in a network, and if there's a big impact on society, those are the criteria to get a case.

Okay, and how do you measure the impact of society?

So, for example, drug crime is always impactful on the society because we know from the practice there's a lot of extreme violence, so people are getting intimidated, not only citizens, but also government officials. They get intimidated, they will shoot your house as a warning, they will put grenades in front of your door. So drug crime in general, that's our core business. But other things like money laundering or illegal prostitution, human trafficking, those are also cases we do, but I must say 80 to 90% of the cases are drug crimes, and we know, I know if you follow the Taghi process, the biggest criminal right now in the Netherlands, and he is...

Taghi? Okay, is he Dutch?

No, he's Moroccan. And he already killed, for the first time in Dutch history, he killed a lawyer, he killed the brother of a crime witness, and he also killed a reporter.

But you know him, but you know him, it's not like a missing person either.

No, he was chased for three years, and he was the most wanted criminal in the Netherlands, because he is like the biggest example of what drug crime does to the normal world, like the normal citizens' world. So for

example, ten years ago, there was no doubt about it that reporters and journalists or judges or lawyers who we shoot will be killed. And these days it's a big risk, so that's the evolution of crime and the proof that it's hardened these days. So coming back to your question, I think drug crime is the most, are the most cases we do basically, because it's a big impact on society.

It's crazy, this thing is super interesting for me, because in Italy we had these problems about 40 years ago.

With the mafia.

With the mafia, yes. And there is a big war between the state and the mafia, and a lot of people were killed, like a lot of like advocates and like people from police. Yeah, well, very, very, very dark period in Italian history, and then after that, there was this war, and then the mafia decided to try to be more silent, and to act at the height of the government, of course. So now the huge problem with mafia in Italy is that if you report to the police something, it's likely that the police officer you are reporting to is from mafia. So now it's completely inside the institutions.

I know it's like an offensive approach at some point, and since Taghi, because since Taghi things changed in the last...

But which kind of mafia is the Moroccan mafia?

They call them the Moroccan mafia, because they have a lot of Moroccans in the Netherlands, and because they have, that's another story, but they are low social class because of poverty, and they don't have the same chances as the real dutch I would say, like the rich ones. So they come from poverty, and therefore there's more criminality in those communities. But when the things started, when things started to change, and when the government or the state realized there's a big problem with organized crime, and the killing started, and the bombings and whatever, when the things started, they were like, okay guys, we're going to Italy, and we're going to the situation, exactly. And actually it's funny that you mentioned, because now we're really trying to learn as a state from the Italy approach.

Yeah, we have a good department, anti-Mafia department.

Exactly, for example, the prison environment for mafia, they're like in isolation.

Yeah, but now this is a little bit...

I know, I know. The human rights, I know.

Yeah, because there is a guy now, it's not from mafia, he's an anarchist, And he's in this part of the jail. It's called 41 bis. And now he's doing a strike, without eating, for a long time to try to... Because it is a measure that was making sense when it was introduced of course, but on the other side we don't have restorative justice. There are no programs to rehabilitate people from the prison, so it's completely...

from the 41 bis?

No, for all the...

In general?

Yeah, it's a bit messed up, and it's overcrowded, and only the people that are poor and that can't, maybe the people who are immigrants and don't have homes and things, can go to jail instead of maybe like at home like... In jail at home

Its really messed up

Yeah. And so prisons are overcrowded and there are no rehabilitation programs, so it's kind of usually like to keep people inside jail without doing anything. It's like, okay, now you have to stay there and also

41 bis. It's more or less the same, and it's a little bit... Yeah, from the point of view of human rights, it's not so...

I read a lot about the 41BIS regime, but right now I think it's quite effective in terms of fighting the organized crime. I'm not talking about human rights because there... You can debate about if it's right or not, but actually, for example, Taghi again, when he was locked up, he was in a maximum security prison and he still put hits out from prison to the lawyer, to the judges. So he tried to kill... Because somebody, he was trying to get revenge, so he wanted to kill every judge, every lawyer out there from the maximum security. So that's when the talks, and now right now it's a debate if we should implement also 41BIS regime here for the top criminals. So we learn from Italy, so... I think it's really necessary because right now it's out of control.

Yeah, yeah, yeah, no, no, but it's necessary. When a situation is out of control, it's the only thing you can do. There's no other way. Because you need to stop it and stop it now in the moment of like, isolate people, one from the other, mafia is a network, of course.

And the sad thing about im not sure if it is the same in Italy, but the shift started when government officials were killed, so like, the lawyers, judges. When students were killed, it was like...

No, no, civilians can die, of course.

Okay, well, it's organized crime, its collateral damage. And then the first lawyer got killed, everyone was in shock, and they were like, we need to fight it. When it was needed, then the urgency was like, they were aware of the urgency to find it. Kind of sad, if you ask me.

Yeah, of course it's sad, but it's how it works, like everywhere. And so, I feel I like an idea of who are the person inside this, deep mafia, like more or less, or...

If I have an idea... The perpetrators? okay, so I work for municipality, so I only work within the boards of municipality? But I do have a sense of the networks and the groups and the individuals that are participating in organized crime, but on the other side, you don't know what you don't see. Okay, so what I see, I'm aware of it, I'm aware of the risk. I must say we have very big information precision on those groups, entities and individuals. But like, again, there are also criminals that are very isolated, and they know how to isolate themselves from government officials or like the police and justice department, so you never know what you don't see.

Okay, because do you think that young people have more possibilities to join this kind of organization?

Yeah, yeah. There's a big problem right now, because right now their organized crime approach is not only about the repressive approach. So we're not only going to raid the homes and seize the cars and take all your money as a form of criminal, because you're not attacking the root causes. The root causes are poverty and situations where people are getting involved in organized crimes, and it starts with the youth. So right now, in our municipality and also national levels, they are really trying to get in contact with the vulnerable youth, that is vulnerable to organized crime, and they try to convince them and give them chances to get work or study and things like that, because those are the root causes. If you can fight that effectively, I would say like in 10, 20 years you will decrease the amount of the effects from organized crime.

And which is the way to prevent these kind of things?

The approach from the youth. So you have different projects. The project we are working on is called Stroudwaters, 3 values. That's a program where you make a list of the vulnerable youth in your municipality. So there's a list from youth from 11 years old to mostly 18. So we make a list from other people from the youth, and we filter them on how much police contacts do they have, are they involved in small things like theft or a grand theft auto, things like that. And then we make a network of all the organizations that are involved around those youths. So for example, the parole officer, the parents, the schools, well there's a whole bunch of organizations that involve some young men, let's say. And we try to get information and make an analysis, like

how vulnerable is he? We have signs that he is already involved in an organized crime. And then we're going to make a personal approach for each youth. It's very intensive in terms of labor and capacity and things like that. But it really pays off, because we already put a lot of young people out of the criminal community. And we basically show them that there's an alternative. Because once you say yes, one time to a criminal, you're in.

Yeah, yeah, yeah. You can't go out. You're deployed.

There's no way out. So we really try to. So for example, we also have a lot of, how do I say it. We sent young professionals to schools. People were also involved in the crime before, but now they're on their straight path. We sent them to schools to give them a lecture. So to just show them what are the risks, because the young people are not aware of the risk. They're young. They're stupid. They only care about the money, the new clothes, the jewelry, the women. So we really try to show them another perspective and see that it's not worth it. Because in organized crime, there's two ways. Are you going to end up killed or imprisoned? So those are like one of the approaches we use to getting in contact with the young people.

That's a super nice one. Also in the municipality of Overveen, they use this approach, but with burglaries. So they hire an ex-burglar that goes all around the neighborhood and then communicates with people. He'll say I can easily enter your house from that place. And which measures did you take to tackle organized crime from the point of view of municipality? Practically, did you do?

What I do, practically, you mean? So in the Netherlands, the police is coordinated by two entities, the mayor and the Justice Department. The Justice Department rules over the police in terms of criminal cases. So they will ask the police to arrest someone or whatever, build information to build a criminal case. And the mayor is responsible for the local law and order, basically. So I am in between the mayor and the police. So I will gather information from the police. I will coordinate the police like this is our case. And I will make sure that all the involved entities, so the police, the tax authorities, and maybe customs or whatever the case is, I will gather them. And I will make sure they work together and not apart. So I make sure they share information. They coordinate interventions. And I will report that to the mayor because he's the one responsible politically. If things go wrong, he's the one that's responsible. He needs to find the journalists. So that's basically my job. I'm the in-between person between the mayor and the police. And I will participate in cases in terms of interventions. I will share information. And I will advise the mayor about executive orders that he can implement on people or entities. So for example, if we have enough evidence, you can say this company is a criminal company or is an actor in a criminal network. So from this day on, it doesn't exist anymore. It's not an entity anymore. So that's actually what I do.

But it's easy to create this collaboration?

Actually, in the beginning, like 10 years ago, this was all new because of every organization, including the justice department, the police, the tax authorities, there were all items. And these days, we don't know nothing else than participate together. So everyone works together because we know. So like in the safety and security field of work in the public sector, this is the only approach now. Doesn't mean everything goes well. And we can always learn and evolve. But everyone is so used to work together because we all know we need each other for this complex problem. Like organized crime is a very complex problem. So we need each other to work together and share information and coordinate interventions. So yeah, it's only approach we know, basically.

But are there some problems in this collaboration?

Always. There are always problems. So for example, it always depends on the persons. The personal characters you work with, because I used to work with someone from the police who was very, I'm going to say this politically. Right. He was very pretentious. So for example, when I talked to him, he was like, yeah we can do this, we can do that. And behind my back, I heard he was like, yeah, I don't trust Alex. And he works for the mayor. And I'm not sure if I can trust the mayor. So there are always problems on personal levels. But there are also problems at, I would say, network levels. So for example, we also have to work within the law. And

the law also tells us that we cannot share every part of the information. So for example, the tax authority has a lot of information. The tax authority knows everything about everyone. Their debts, how you spend your money, on what. So they know everything. And therefore, their information is very sensitive, in terms of privacy. So they cannot share everything. So sometimes it's always a dilemma. So how can you share the right information in the right way without crossing the law? So coming back to your question, there are always problems. But on personal level, so with personal relations. And also between organizations in terms of legal problems or how we share information or also moral dilemmas. Do we want to raid a home when we know there's two minor children there? So there are a lot of problems.

Wow. What have you learned from those problems?

I want to be positive. That's the main thing. And I think the biggest lesson I learned, and I really try to implement it every day, is to realize, to make your colleagues bond internally with community, but also with the police and the tax authorities, make them aware that we all have the same goal. So for example, some police officers, they only think about their own organization objectives. But they don't see the bigger picture. So, I'm like, guys, we are fighting about this dilemma for hours, or we don't want to share the information. But keep in mind, we have the same objective. Let's fight organized crime. So, let's see what works and what we can do about it. So let's think in solutions and not problems. So I think see the bigger picture and make sure everyone sees the same objective. That's for me crucial. And it works a lot because some people have like a tunnel vision sometimes. And then to make them aware that we're fighting for the same goals, they're like, oh, yeah, maybe you're right.

Do you report also your projects or what you do also to the citizenship?

Yeah, constantly. Because we have a very advanced communication strategy.

Oh, and which is it?

So every raid we do, we make, I would say, we put it in a newspaper, I think.

Like a report?

Yeah, like report a newspaper. And we spread it amongst the journalists on local and regional levels, sometimes national levels. So everything we do, every raid, at least, because a lot of things happen behind the scenes. So we cannot share everything. Like the way we work, we cannot share that. But the things we do, the raids we do, we always share them. So every raid, every intervention has a communication aspect. Because we really want to make sure that the citizens see what we do. So and therefore, if they read it, they will be more treated to share information about things they see or they smell. They hear about, I don't know, for example, the neighbours. So coming back to your question, the communication aspect is a very crucial thing because we want to involve the citizens in our approach. We also want to see, we want to make a statement that we as a government fight organized crime. And we did a raid. And these were the earnings for us. And we are fighting it together, like one government. The one government mantra is a big thing these days. Because all the governments organizations work together. And we have a mantra. We are one government, one objective, and it's fighting organized crime. And we have to share it with the citizens.

OK. Because the role of media is controversial sometime.

There are boundaries, definitely.

Yeah, because it's also connected with the political aspect, of course. Because if you control media, you can make people think more or less whatever you want. It's like to lead them on a certain direction. So, it's not so easy. And how much is political? Which is the extension of the political part of your work. And how does it affect your daily work? Also on prioritizing things. Because I think one thing could be like, prioritize.

Yeah, I know what you mean. The political aspect of my work is because I work for municipalities. And there are different organs within the municipality. So there's a mayor. There is a council. And the council and the mayor, they work together. And they prioritize politically what our plans are, what our prioritizes are, how much money and budget we get. So that's like, I always have to make reports annually, like what were our results. And did we spend the money that we get? Did I spend it well? Did I not spend it well? Did I need more money? Do I need less money? So it's a constant battle between me, operational, and the politics to make sure I get enough political attention, I would say, to do my job. So that's the political aspect of it. And with operational things, sometimes I share cases with the mayor. And he's like, well, politically, there's not a way we want to go. And I'm like, it's a dilemma between the public interest of fighting this person as a criminal and a political interest. So it's always a battle between those, I would say.

No, yes. And how can you cope with that? Because that's what I was meaning. You know, you have like, this is like a real public safety on one hand and on the other hand, you have like a political interest.

That's a very good question. So my job, I'm a safe advisor. What I can do is advise the mayor about the interest I see and my advice on the case or the problem. And the mayor has to make a decision. So my only role is to advise him. If he doesn't follow my advice, that's OK. But I at least advise him. Because he's the one politically responsible. so, he needs to take the fall if it goes wrong. It's not me. I only advise him. So if he will fall because of some scandal or whatever, that's not on me because I advise them, I hope, properly. So it can be frustrating sometimes. Because sometimes I give him advice and he will do the other thing. And I'm like, well, if it was me I would do the other way around. But you also have to take an account. The mayor is the one with so many interests. Because he's the interest of the public, the interest of his political party, the interest of the council. So he's the one who has to weigh all the interest and make a decision. So my only role is to advise. And if I'm advising well, then I did my job. And I am pretty good.

OK. Like, do you think that the way media reports what you do, really influence the people perception about the problem? Or do you think that they can help and affect them the other way around and be more scared about things?

Within Society, you mean?

Yeah.

Well, when I make a public report for the newspapers, I make it very objectively. I'm only stating facts. We did a raid on this company or on this person. And the cause was because we had suspicion he was involved in drug trafficking or mass crime or whatever. So I'm only stating facts. How the media phrases is not up to me. But yeah, of course it's. We are also, we always have like a thermometer within society to see what the public view is or pain is on a certain person or a certain case.

Which is this thermometer?

Police officers, they're constantly in contact with the citizens. So they're constantly measuring the public opinion about a subject or a person or a criminal case we are involving. So we have a lot of, I would say, informants within society, which helps us to measure the public opinion about something, whatever it is.

OK. OK, in that sense.

But also, newspaper, that's all. It's a very big source for us to measure, like how do people view the subject or this person? So this is a lot of indicators, I would say.

OK. And last question. How much impact has the turnover of the people working in the projects, both from the geemente and from the police force? Because I know that people continuously turn. So maybe it's not easy when you're running a project, like when the people change and then maybe the project.

Because they have other jobs? Actually, that's a very relevant question, because it's a big problem right now. Because we have a big labor shortage within the police, but also within the gemeente. Actually, nationally in every industry, there's a labor shortage. So for example, I work in the network. I have the police here. I have the tax authorities here. And the extent of effectiveness of our collaboration is also built on trust and trust you build over time. For example, I now have a colleague with the police. I already worked with her for like three years. So we have connection. We trust each other. We see each other every day. And if the people constantly change, you need to build that network that trust again. So the fact that people constantly change jobs and I constantly have to build on new relationships doesn't make it easier to fight organized crime, because the amount of information we share or the trust we have in each other is based on personal relations. And changing jobs actually fucked it up. Fucked it up actually all the time. So yeah, it's a very important thing to take into account these days.

And before you were talking about a list of, like to evaluate the trust between the... Yeah.

That was my thesis.

OK. Maybe I have a copy of this or it's super secret?

There's no sensitive information about it. It is in Dutch though.

It is in Dutch. But I can try to translate it with Google translate now.

I can give you the indicators how I am going to measure the trust between organizations in the network.

But have you tried to do it in the field? Like...

I know the first interviews will start next month, approximately. So right now I have to do my thesis. In a bit. I have almost done with my theoretical framework and then methodology. Yeah, you have no idea. And then I will start the field work and I will do the interviews and...

But are you doing in your department or like in your region?

In my region, yeah. That's not in my department. I do it with all provinces. Now I only do it in my province, Utrecht. And I'm going to do 15 interviews with people from the police, just departments, different gemeente tax authorities, customs, the whole bunch of organizations that work with the organized crime. There's also my colleagues. So, yeah, I'm going to interview them.

Super nice. I think it's super, super interesting because it could be super helpful for me because I'm trying to introduce it in a place where nothing of that exists. And so maybe this could be super useful for people to be able to take collaboration.

Yeah, I think for you it's a very... hard objective to show the results of such approaches. And it's also hard for you because you told me it's also a political choice in Italy. And it's very hard to change politics on a local level, let alone a regional, national level, to implement such a thing.

I know. Now I'm going to have an interview with the mayor of the city. It's 150,000 inhabitants, more or less, of the city. I will have an interview with him because I feel like this city is very political in some way. So I think that maybe if we can like, involve the media and things, like to make the people see how cool is the municipality and how cool is the police. maybe it could be a little bit easier.

It could change the political context.

Yeah, but I actually don't know. Yeah. Okay. And that's, that was all my question. I don't have any question left. But can you write me the name of your please?

Gemeente de Ronde. It's actually just next to Amsterdam.

The first question is which is in your opinion the best way for the police to prevent crimes? It was supposed to be a question with a discussion, but now you are the only one.

Okay, so I will have to discussion with you I think. Well, I think if you look at crime then the most efficient way to tackle crime is to prevent crime. Because the whole system of catching people and you get them to court and it's a lot of lot of costs. So I think if you I think a couple of years ago if you looked at the cost of repression in comparison with prevention I think probably repression was ten times higher in costs than prevention. So economically it's better to prevent. And also, of course, socially, you don't try to have it. So, and if you look over the years, then the attention of police gives to prevention is going up and down. I think that in the early 90s the attention from the police for prevention was at a stop.

And then it also depends on who is doing the management of the police. And in this century, I think, especially the right-wing parties pushed on repression. So that was also, it also fuelled the influence in the police organization by this right-wing government that we have. Well, I think already we had some more right-wing and then a bit less right-wing. I think the last real left-wing government is probably before the 90s already. So it's already 30 years that we have to deal with, well, not a neoliberal policy involved. And sometimes it was more focused on repression as well. I think after 9/11 it had a lot of influence, also in Holland, I think, about of the fear for terrorist attacks was so high that people get afraid for other attacks in Holland. So the focus was more and more on also the prevention of attacks of law. If you put a lot of energy on that topic, then you lose energy in other preventive topics. So that was another reason that the attention on, for example, to prevent young people to go on crime, to prevent drug trafficking was quite low in the early decade of this century. And I think, particularly, especially the drug trafficking got more attention. So at this moment there's a lot of attention also from the police on drug trafficking and what we call undermining. I don't know if you already heard that.

Undermining? no

So for example, drug trafficking also affects, let's say, normal people into drug crimes. For example, criminals want to have a drug snap. So they want to get a farm where they can produce. And then they're getting forced a bit into that type of crime. We call that undermining. So if you, for our company, this is a topic that is very interesting in commercial, we can earn money out of it. For example, Chieza, and this prevention with authority, well, it's prevention, especially directed to young people. So young people are now in the picture again. So I think that in the last 10 years there's... into a direction of more attention for crime, to prevent young people to commit crime. So that's a good direction, I think.

And how can the police do it?

Well, I think they have to have attention from what is happening in certain groups of young people. And they can work together with, for example, youth work. So they have contact with young people. So they, and it's interesting, sometimes you can see, I was in Gouda for example, with the project that we did five years ago. And these youth workers, look here, there are young people standing over there selling drugs. So there was not a reaction whatsoever. And if you want to prevent things, then you have to react at that moment. And you don't have to put them in jail. But you have to look what can be done, like more restorative things. And especially the neighborhood police is very important to prevent crime committed by young people. So, and they have to work together of course with youth work, for example, and other parts of the municipality. Well, if you look at, if I look back to the role of prevention from the police and the working together with other organizations like youth work and part of the municipality, then I think it was very hard for police in the beginning to connect with other organizations. Because the police was also very oriented to react immediately, to respond immediately. So I think it was a crazy project. It was a small one. But it was a very good example of failure. Because the police had this idea to occupy a house, which was because they could tank it, was a house from a public housing company. And they want to have a little office there with a very low threshold for the neighbors.

I know. Now we're here.

Now we did this. And now we want that you will do better than that. Ah, that's right.

Yeah, yeah. Not a good start.

So, I explained to the police that maybe they have to change their style. And, well, I think three years, especially in Haarlem, it has become better and better. But it takes time. So, that's an important lesson. I think if you have a good chief of police, local police like that, I think that's the guy we met, is a good example of making a good relationship with the municipality.

Yeah, he seems very focused. And what are for you, for your experience, the theoretical things about like community policing and this kind of policing that doesn't work. And what works, of course?

Well, I think that what is very important that you can build good relations with all segments of the population. And that needs a lot of talking. That's important. So talk with several people in the community. And especially the leaders of groups in the community. So, important to have good contacts. Then you know what is happening and where are some risks in the community. I think that works better than have a lot of, how you call it, information, even if it's for big groups Mark Moore(15.56), I think the means of more or less mass communication are not working if you don't have any good contacts in the neighborhood. And you have to have good connections with the people who are working in the municipality as well. Some of them, the key players who have contacts in the neighborhood. For example, in Hara(16.49), we have the so-called city, Mariniere(16.54).

What is a city mariniere?

Well, Mariniere is...

Is it a sailor?

Yeah, yeah, kind of. But Mariniere is also a function in the army, they have a lot of authority.

Okay. Okay. And that city Mariniere?

Yeah, it's... This name was first used in Rotterdam. So Rotterdam was the city who had the first city Mariniere. And still, they have now, I think, a group of city Mariniers. And they take on problems that are hard to get a solution for because of all kind of bureaucratic stuff. For example, if there's someone that comes out of jail, this person has to be some money. He's in the working unit. Then, and this, of course, also a house he can live in. That kind of things has to be arranged. And sometimes it's very difficult to arrange them because the one city says, oh, you weren't living here, so... So that kind of problems is also dealt with by the city Mariniere. And he's closely attached with the mayor of the city. And the mayor of the city is responsible for the public order. And that's why he gets authority, he can think, well, okay, now we have to do this, this and this. So that's one of the... again, I used the example of Gouda. In Gouda, in the last meeting I had on radicalization, the city Mariniere, he was also in the meeting. And you also have people working for the local government that are doing things on... What do you call this? That the neighborhood has a... is pleasant.

I mean, if there are any problems with street furniture, all kind of things. Then those people will react and will solve those kinds of problems in the fiscal environment. So those people are...

I think within the... local authority. The main people you have to work together with is the police. And also, youth work, you already mentioned them. And so that's, I think, the three most important part of this. Sometimes you will. And also, the housing authority If you want to address burglary, then you come to the housing company to do it. So, then dealing with the housing company is also for other people within the police to deal with. They know about how you can make... Like among all the guys, who know how to do this and this to make this very more...

How do you think, to what extent do you think the CPTED is fundamental in a crime prevention project?

It's very... It's very fundamental, yeah. I think there is a saying that opportunity makes a thief. And that... There's a lot of research that is proof of this proposition.

Yeah, I know. Yesterday, I was talking with Randy and he was telling me that sometimes, like to respond to this question, sometimes like to focus too much about the environmental design of like some neighborhood to prevent, can make the neighborhood a little bit anonymous. And on the other side, people don't feel like the ownership of the place they live in. So they don't care about like, I don't know, about maintaining it. They don't actually don't care. And he said for him it was one of the side effects of too much CPTED it's his opinion.

Yeah, I can imagine. Do you think that the neighbourhood that we saw with Armando has that problem?

Not very... The second one, not at all. The second one, not at all. Because it was like a different environment. It was like, it was smaller. It was in the country side. The first one was a little bit more anonymous.

Yeah, sure. Yeah. Yeah. I agree with this. But, yeah. There was no burglary at that name as well, but it can cause other kind of problems.

Yeah, and also he was saying that maybe that's one point that sometimes these kind of projects on CPTED tend to make all like the same kind of population together. I don't know. This is a neighborhood for families with children. For children between like zero and ten years old. And then they said that it was not a good project if you don't include all the parts of the population. And maybe also the neighborhood we saw, the second one, was not like for families or for elderly, not like a super-inclusive one. I don't know.

Yeah, I think, I don't know. I thought that the first one that we saw was maybe, not so diverse. The second one maybe more. Because it has, I thought, a bit public housing. If you compare to the whole of the...

Yeah, proportionally.

Yeah, proportionally. Yeah. But I'm not sure about this. I don't know. The first one we visited, it was, yeah, it was middle-class housing. It was a middle-class neighborhood. And maybe the second, a bit less. Yeah. But also, I'm not saying... But I think those neighborhoods were especially meant for middle-class population. So, if you look to a lower-class housing, it's all high-rise apartments most of the time. Because it's cost less money to build a cheaper, And maybe it's rented. And for young people who are starters on their rents, and as soon as they get enough money, they would try to Sell a House. You see this in Holland. So a lot of... There's a lack of public housing because... There's a lack of housing.

Yeah, there is a lack of housing. I'm experienced to the lack of housing.

Especially in Amsterdam. So that's a real problem. And because we lost a lot of public housing in the... It's also caused by the neoliberal idea of making good money. And then it's better to build for the project market.

Paul and I went to do some walking in the Houthaven neighborhood. And he told me that 40% of houses in the new neighborhood should be social housing. But I didn't get if it was only for Houthaven or in general.

I don't know. Paul was expert on housing.

I will ask him.

What happened that a lot of housing associations sold out their houses.

To the private companies.

In some areas in Amsterdam it happens a lot. But maybe if you look at the whole of the city, there's still 40% that's possible. But well, then 60% is privately owned, quite a lot I think. Especially young people. When they start to have a house, on the public housing market, and not on the expensive one. Okay, but back to the question. What makes Prevention and what should the police do. Well, the police. I asked Armando if the police is still working with housing? he said no. That was. I think early this century. It was move to the municipalities.

But that takes us to the problem of evaluation. I have like some discordant, like different opinions from the people I've interviewed about evaluation. Some of them tell me, no, no, we've never done evaluation on any project. its Something we're not used to. It's something that we don't have to do and some others tell me that no, no, we do, but we do like In the developing of the project, like we settle our evaluation points before. And so why is it so difficult to keep an evaluation of the projects?

Speaker 2 Because. Yeah, it's a good question. There are several reasons I think. The first reason is that people don't make time for it. When you look at the police, It has to do with the idea. We want to react. reacting is more important than thinking about prevention. So it is the police culture. It's not a culture where evaluation, take time for evaluation. To reach for example, the public. It's not on top of their mind. Of course, there are exceptions. Like our model is a good example of an exception. There are other policemen working in the organization, in higher up in the organization. Like Armando also is pretty high up in the organization. Not high enough to have real influence on the national policy of what's the priority within the police organization. So if you look at this moment, who is deciding about priorities of the police? There is also a kind of, how should I express this, a bit of fear for research and evaluation, because it can be critical. That's the second argument. And there is a lot of influence that the police will want to have on, for example, there's an institute in the Netherlands, and we were there, when this conference was organized. It was called police insights. And they asked, they have kind of tender documents, and a lot of organizations can do a proposal. We also do proposals for every year, we can do max two proposals. And last, five, six years, we are very good successful in this. So, but in former times years, years and years, we had a proposal that was successful. Once i had a proposal on radicalization about, I think, seven years ago, and that succeeded. And that was the start of a lot of other projects in the development of radicalization. What I want to tell about the police inside, when this organization started, I think it was maybe, at least 20 years ago. And they were, they were parts of the Home Office department. And the Home Office department, the Police and Science department, that really made a lot of attention. And I know that, well, the guy who was leading, it was a small organization. Like we say, one man and a horse head, and that's the expression. And he arranged everything. He was quite a character, a nice guy, but sometimes he was rather, you get tired of him because he always wanted to be right. But gradually, the police, there were quite a few critical reports for police, for police and science. And gradually, the police was trying to get more and more influence on what is inside of it. And now, I think about five, six years ago, this police science became part of the police academy. So now, they have more influence on what kind of research is going to happen. So it makes it more difficult to do independent research on the police. Interesting enough, of course, there's like some journalist who try to do independent research. I think the value of independent research by news organizations, papers and media is underestimated you can also use it to learn from these publications you see on the media, there was a very critical report, documentary on television, about discrimination within the police, in the dutch police. So there's a lot of discrimination for people with a different color. And probably also for still human police. But I think the discrimination for people with color is more heavy probably. but I'm not sure about it. What I see. At the moment we have a lot of attention for violence against women and we call it sexual arressment in the media organisation, But there's no such research done by the media of sexual arrassment. So I'm waiting for that, so then we can make a bit of comparison between that. Of course, there must be other types of discrimination to women... the last couple of years, I think the last 10, 15 years, there's not much attention on this in holland.

Yeah, I think also in the rest of the word. Now it's something that's been made to more attention.

Yeah, well, the racial discrimination has more attention.

Yeah, more attention. Also absolutely black lives matter.

The problem is it will start in the police shortly, I think. There's attention for more discrimination to women.

I talked with a girl from the police of The Hague and they are using the Community policing approach for sexual harassment as well. This is the first time I heard something like that because...

To policewomen?

No, to prevent sexual harassment on the street or in the house. We're using a sort of community policing method to share information and share code language. During COVID, for instance, at least in Italy, there was this code language. If you were sexually harassed by your husband or whatever, you were stuck in a home with him. You had to call the police saying, I would like a pizza Margherita, and you said like the address and the police would come.

Interesting. But did they use certain things that are alike in the Hague?

No, she didn't explain me well in The Hague because there was a lot of posters but all in Dutch. I don't know well how it works, but it's sort of like a neighborhood policing or know which houses with problems and then they put more attention in the houses but can be like trouble at home and whatever trying to prevent it and pay more attention.

Yeah, men with police officers also have... attention for this stuff.

What do you think about the importance of the media in also supporting some crime prevention projects?

Most of the... I did one of my first projects after having founded this company was on a project that was called... and it wasn't a media project. It was in Dutch and it was called... Make from the way that you're going to have sport, not a day where you have unfortunate accidents that are the roots of your stone. Be careful when you're going to sport with your... valuables. So put it away and then... So that was a national campaign...

Oh, it was national, okay.

Yeah, but the idea was that it would only have impact if there was local followers. So we had crime prevention officers by that time in the police force. They are not there anymore. So they were abolished, I think, also early this century.

Not the replaced with anything?

No, no, of course these neighborhood police officers have a main task in prevention. Okay. But crime prevention officers as such are not there anymore.

No, it's a pity.

Well, yeah, I think so. Yeah. I can tell you a lot of stories about this. You have the focus on... What? I don't know if you can tell about this.

The media.

The media, right? Yeah. And the follow up are local. So there were just local people and there was an organization on national level, the National Bureau of Crime Prevention, Pul and I worked there before we started. And then we did the evaluation as a company of this project. And on local level, there was a lot of

these crime prevention officers. They had talks with the people, the managers of the sporting complex that they should take care of. They should inform the people on that, they stole their valuables and they had to make better possibilities for insuring the valuables safety and those kinds of things. And then if you have this combination of national media campaign and local support, this topic, then it works. It also works and that's only on national level. It's television and better preventive, but repressive to be texted to people who commit crimes. So then they show information on television about what happens and how people, the offenders look like.

Really? I've never seen something like that on television.

Yeah, there are... They show images of what they... what they are on the cameras in the surveillance camera. So they are used on television.

And this works?

Yeah, it does. Yeah. I think that if... evaluation show that there's... It helps to solve crimes. Yeah. And it's already there since, I think... I think it's already there at the start of the 80s when Paul and I started working in the...

Is it like a specific program?

Yeah, it's called in Dutch, Sporting and... Detection of crimes. The idea probably originated somewhere in the UK or in the USA

Yeah, it's a sort of line-up or whatever.

No, no, no, no. It's the images of crimes that happen. Or stories about crimes that happen. And so if you have any information, please contact us. And then use it... Well... Most of the time... Only a few days after this crime happens. So it's not a fresh news. So that's important because otherwise it will be more difficult to solve the crime. That's... Of course, it's... That's another way of prevention in a way. That people report crimes that happen to them. Or what I saw in a neighborhood and report to police. But then the police has to have a proper reaction from there. And that's not always the case. I mean, police... I think... That's the problem. That's already existed back in the 80s and still exists now. And probably it's even getting worse sometimes. For example, if you fix your bike ahs been stolen... Most of the people feel it's a useless crime to report to the police. Why are you saying it? You said it before. But this is... Yeah.

Not no one, some people do. Like in Ravenna, they are most likely to report because it's a smaller city. Its easier to get to the police or all the bureaucratic things to do are somehow a wall that stops you from reporting. Because to report from a stolen bike, I have to spend like three hours in the police station, I won't go. I just can't buy another one. Instead of... So in Bologna, a lot of people don't report.

in Holland it isn't even possible anymore to do it on the police station. You have to do it online .And... Well... then you don't... Well, you don't get much information about what happened with this.

but is it likely you get called back from the police like “hey we found your bike”?

Yeah, just sometimes it happens. But not so very often. And... Of course, we have this idea of bike registration. So that you can... If the bike is registered. And you know that the number of the registration has been said to be more... Easy for the police to find the stolen bikes. But I don't think that in Amsterdam There's no intention by the police to... To find stolen bikes. It's not priority. And what you said is true. In some smaller areas there will be more attention to that.

Yeah, because it's a problem. So I'm sure that people in Amsterdam are concerned or are worried about the facts that some bikes are the stolen. But in smaller cities... It's a problem.

Yeah. Well, here it's a problem as well. But we don't think that the police can do something about it. So that's... We... In this national crime survey that has been... It's held every year or two years. There used to be questions about who you made reports of something that's been stolen. But I don't know if there's still this question in the report. But for... bike theft, I think it was about 20% or something. And we're doing this up to 90%.

Yeah, yeah. Or also car theft.

Yeah. Yeah. So if you could get money back from the insurance then... Yeah. And that's the same with bike theft. If your bike is still... Assured, then you have to report it to the police. And then when you have this report, you can go to your insurance company and get your money back.

Oh, okay. I didn't know that bike were under insurance.

Yeah. But my work, for example, has been under insurance for three years. And that's quite normal. If you buy a bike, then you are given a chief offer to get you bike in your insurance for three years. And then after that you can make it next two years, but then it's more expensive. And then the cost of what you are paying is about... Well, it's too high to...

It's almost the price of the bike.

No, not that, but maybe the value of the bike is getting less and less. Yeah, of course. So then it's... Maybe a bit cheaper than the value of the bike is... You say, well, no thanks. I will take the risk. My bike hasn't been stolen for a long, very good amount of time.

Don't say it.

but my son.

Not the same like he does.

He had a very expensive little bike that he can put in his car. And it's very easy to make. Just to see you. So he has already lost two bikes in a year or something.

I have only a few questions about... No, only... actually only one about how are these community projects or the problem-oriented projects embraced by the population and by the police?

You have clever question. there's very little research on this

Do you want to do a project? The fourth one?

Um... no. I have to pay more attention to my chess.

Fair enough.

Um... So, um... There used to be some questions also in this National Report, a survey of what people think about neighborhood policing. But I'm not sure about that. But it must be some research. But I think that's not for recent types. And what I suspect, but I'm not sure, is that in general people are happy with neighborhood policing. And sometimes there's also a project of neighborhood prevention for citizens that are connected with police. So, um... And there was of course a close connection between the neighborhood police and this group of civilians. It was a really small group of 10 people. Most of them retired white men. I interviewed them as well. I don't know if they are still alive. So, I think to answer your question, and I want to say one more thing about that. The answer is positive. People do like this idea of neighborhood policing. But in some cities, you have to have enough neighborhood police people. And secondly, they have to be of high quality. So... And again, people from Haarlem in their neighborhood policing are of high quality. I interviewed them, and one of

them I saw on Wednesday as well. She was In the meeting. So, yeah, also in other projects, I have the opportunity to interview some Neighborhood policemen. And most of them were quite involved with their work. And had a very good idea about this, so I think that we should have much more good police officers like that in holland... So that's my final...

Your final statement. Thank you. no more questions for you.

INTERVIEW R., M., C.G.

Do you live in the area where the project?

Daily base, I'm in the Pacific area of the North Southwest where this special program called the Dutch which is taking specifically for that area.

Are you involved in the in the project?

Well, I'm a member of the call to partner and that's kind of commission which gives advice to the to the government of the heck on the subjects which are playing in the southwest. So we can give advice. If the light is or not, we can ask questions. Do you think this very carefully over and surely be different? Because a lot of things are going on in that area, reshaping rebuilding a lot of things. In parallel, we all have this kind of subjects around. Young people come the wrong directions. In the crime scene. A lot of unemployment. People do not earn too much and a lot of issues in that area. So that's why we are taking this position that we work with the government. But if it needed, we put our finger up and look at we asked for special attention in some circumstances.

Okay. Where do you get like the information that you need?

We can all be information from there are seven leonsis securities, one of them but also our allowances for reshaping the houses for healthy for education. More data are the most important ones. From them, we get information.

Okay. Okay. Nice. And what do you think about this project that is running just starting?

Yeah, it's just starting. It's all about the money. The count the government of the country give the heck a certain amount of money to fulfill this project. And it's not only for the Hague, it's also for Rotterdam, and Amsterdam, the major cities. So that just started. We are ready. The program is now finalized. And it's very focused on the on the very young people, we see young people from six out you can't imagine but from six are going direct some circumstances into the crime scene, not for high crimes. But of course, if they been called for transportation, drugs, this kind of things. The penalties are very low. Due to the age. That's a big risk. And that's why we we fully support this program that particularly focused on the youth.

Is the first time for you to participate in this kind of program? So have you done something like that before?

No, nothing this security. I've done a lot of programs for sports, and other progress but not only security issue.

How is the collaboration because now youare building partnership between the community and the police and how is to build this collaboration? Is it easy or?

Yes, the police are working on the small part of the hash, Southwest, medical all kinds of areas were part of of the area more consistent as we call them Dutch and another English words. We're very close to the police, to the police in general, but also Pacific police for the small part of The Hague. So we know to fight each other.

And so we know what's going on. Part of a sports club in the middle of Morristown? Sport it makes sports called carnival you probably don't know it is not in Italian, but kind of humble this kind of kind of sports. We are middle in this area. So we see what's going on and our memberships of the Dysport group, our white people that we don't focus on that but in red on the spot, is it mix sports. So men and women playing together in a team. It's a kind of context for us and it's for some religion is not allowed. So the reason why we have majority is white people. So we see what's going on. So yeah, we see the, the urge to start this program, because we see the couriers on their bikes, and not from six years old, but from 12 years, obviously, they're already running around.

Which one do you think are the social problems underlying this area? Which one do you think they are, which are the features of the population?

the biggest challenge for young people. Of course, it's a marketing world, you see all kinds of nice things on the internet, nice things to have. And it's marketing to make them interest for the more expensive parts. We all know, and that's this kind of group are very keen on that. I'm a little bit older, I'm 64. So I don't care too much about my shoes are. Particularly for young people. That's important. And I also had the same when I was young. But if your your parents can pay for it, and and yourself can pay for it. Yeah, some young people say, Well, if I can earn some money, cash, to bring Package A to location B.

Yeah, why not?

Why not? They don't see the results from that. And we also warm, because you can do it once or twice, but you're not allowed to escape again, the test the difficulty. As you're if they are then being put on pressure. Once they said, I will stop. And that's the most best thing to happen that I can't go out anymore without help from the police. So that's the situation.

But it's a situation felt by the people who live in the area, like a huge problem. The people, are the people concerned about it. Are people worried?

Yeah, the parents are very worried about it. That's why a lot of mothers, particularly in the Muslim area, they don't work. They look after the children after the husband. And they bring the children to school, they pick him up from school. So they're very protective against for the good reasons for the children. But going into the internet, or even the darkness. Yeah, that's timings are so far away from reality. They don't have a lot of experience on computers. They hardly speak any Dutch. So that's very difficult to follow your kids. Certainly from them, we are allowed to go out and you should be back for eating for dinner or something like that. But what the kids are doing out on the streets, the majority doesn't have a clue.

Which will be the major things you're gonna do in this project?

I think education evolvement of not only the police, but also the schools and the schools from early on. So the basic school for 65 years old these days, they start till 12. Also, the next level, the kids from 12, till 27. But particular focus on the lower schools in the area, together with the parents, the risk of these kinds of things. And it goes grind groups are very, very clever. I don't know how it goes. But you also can buy securities out of the sacred space, you can put nicotine on the lip seemed to be very popular for the kids to sell it. And the police make some movies on that on the internet, as the Prime Minister not on the internet, the school take the role to inform parents, so they can ask the children what they are doing through to ask a real question to the kids. So I think school is very important. Of course, if some us already in the crime scene, don't then the police comes involved to help us Kelvin if you have problems around money or other things, they can be helped to get out of the same. But again, it's that we are as an Italy we can afford it that has to do with themselves. And that's always a difficulty is a game between school police and color. Well, science organizations. Know what I mean?

Like social services?

That's all those parties are involved in. That should be because one party alone is not enough.

Yes, that's completely true. Which are deep problems in the implementation of this project that you're facing right now?

I haven't seen any problem so far. It's a preparation. The biggest problem is that the right people are involved to people on the street, not the people about spreadsheets or management, or there's also been involved, but it's very important that people with our feet on the street, they take the role and are very motivated to do so because they see the difficulty for Photoshop and mostly make the wrong choices. So I think I see a lot of monetization, which is important. And yeah, I always say figures don't lie, we see particularly error in Waterstones the crimes are not in quantity very high. But the crimes which are taking place are very high let on a very high level. And we see that particular young people are already involved with knives with guns, everything.

In Haarlemmermeer they're doing more or less the same. It's not as big as the prevention with authorities, but they have the same problem of youngsters go into the school with knives and like stuff. And now they're trying to introduce a new project. Did you like required a special training to work in this field?

Yeah, not myself, but people working with younger people are trained on that. Not only the police, of course, but also we have kind of playgrounds, as we call them. Little sports areas, with street port coordinators are taking place there. So they organized all kinds of games, football, of course, but also other games. And they're also trained to recognize behavior. Even the schools recognize behavior, if the change see the children changing, not only in behavior, but with expensive things. Of course, you must be very keen on that, but also very suspicious, you cannot put somebody to blame if that's the case. So again, between the school and police, but if they even did street port coordinators recognize some things which could be related to crime. They formed schools.

Do you work only on this project right now?

Work on many projects. But again, we're not participating this guy given us five. If, if we think as part of the project, we think it's a good project.

My PhD project is about trying to introduce these kind of methods, like, community approaches, and you know, with the police, municipality, and Citizens Council, and whatever, to try to face some problems that we have in Italy, and one of them is organized crime and younger to go into organized crime. That's why I need all the information about also, how much does it cost you in terms of hours or in terms? Like, how much of your work is in this project right now, compared to all the others you do?

Obviously, it's on paper and of course, other followers, but it's not. And not working for the government, but I'm very interested because I see the problem, but I don't work on the project into the field. .

You said before that the attitude also of the people working with you is very positive towards this project. Are there any resistance? Do you have found some?

Yeah, of course. General European trend is people are resistance against governments. In general, and also, with us some bad things happened in the police with the difference between white people or colored people of Muslim people, we see it, of course also in The Hague, of course, what has happened is been exploded as an example. But in general, it goes well, but some occasions it went wrong. And that's, of course, a big risk that people feel put in the corner. But again, the police is not focused on any commerce game, or whatsoever on any religion is just behavior of children. But again, in those areas, there are some resistance, of course.

But do you think that the police behavior is different depending on the people that you have in front of them?

while they put additional people into the police, your group is particularly for this project. So they're very open minded, but also looking very much online? Because they are the children working on of course. So the specific people this group, but again, I think, in general, they are qualified to do the job. But again, it's super a

partnership, not only for the police, but again, for school. And of course, the parents at the end of the day, it's their responsibility.

Are the people of the neighborhood aware that this project is going on?

I don't think so.

Why?

Because they're so far away from this kind of projects. They have seen a lot of protests in their area. Of course, it's insecurity. But a lot of people are being asked questions on the streets about specific things. And the general attitude is always give answers, but I don't see the difference. So they don't care too much about which kind of projects and of course, the language issue is also not a big project. But again, adult communication is going to partners, the public has not informed Yes.

But do you think is going to be informed about it?

Yeah, I think should be aware of, because if parents have questions, or have doubt, they know how they should know who to contact. So you should inform the people. But again, I don't know what the how it will do it. Not only two channels, but it should be multi language, Arabic, English friends. Otherwise, it's for a lot of people far away from the bad show.

That's something to definitely to consider. Will be the project supported by the media, because I think that on one side it's super helpful that the people know about the projects, just to know, to who say things and to go for problems and whatever. But on the other side, I think that, organized crime it's something pervasive. I don't know what to say then either people know, maybe if the organized crime, like fellow knows that some branches is going on in these in this way. Maybe will be some reaction?

Yeah, of course, we'll be aware of, I think they're already aware of because they're quite clever guys. But again, if the victims know that, there's help for them, that's the opportunity we give. So you're not alone. The people, not only the police, but also social workers or people will help you to give with money problems, and willing to help to get down to the shackles which a lot of kids are in, wants to chosen for, to go into into the crime scene. So that's what our hands would have available. There's a big difference, but it should be on a very low and open level and not where the police were going around with guns or something like that. And that's why the school is very important, because for a lot of people, which are the pillars and the life is, of course family, but education. Medical could also be charged if people have some injuries, which could be linked to crime or whatever, get that up or one police on that. And they should know who to contact.

Yes, of course, you're completely right. I think that in this project, the neighborhood police officers, I think that this feeling this person of the neighborhood police officers is very important. But on the other side, I would like to ask you, which is the attitude of the people from the neighborhood towards the police?

So it's it's a mixed, mixed situation about us, I think the youth in general are not in favor of the police. But again, once the police and now they're already doing that visiting the basic screws on the regular base to recognize the face. So that helps. But again, if you're already into the grind senior, you don't like to police, that's for sure.

Everyone said me that in the Netherlands, there is this good relationship between the population, the police, that is something, for instance, that I'm not used to because in Italy, there is not a good relationship with the police. And so it was just like, Wow, nice, but I don't know, in a problematic area that maybe..

I realize that in our neighborhood, 80 percent are from a different history from different country, different attitudes. And if you come from Syria, or Iran, or this kind of Middle East countries, they've grown up with suspicious around governments or police in general.

Was it easy to prioritize the goals of the project? Because I know that you met a lot of time just to settle the project for the application? And was it easy to prioritize the goals also, without the other partners?

I think everybody, permutation was, yeah, everybody agreed on that fairly fast. Again, the priorities, the lower the age, the better it is. And without say that people were older into the crime scene we shouldn't care about. But focus on prevention than only giving penalties. The professional part is a very important part of this project. Because afterwards, guys, it's difficult to change people, but you try to do it on the on the young age. And hopefully, we are convinced of that. People are thinking about not only the case themselves, but also the parents to give them hands on to recognize different behavior.

Do you think there is a political influence on what are like, the priorities for this project?

Yeah, of course, everything's politics. But again, yeah, we all see and we're very right, in the bigger cities the charter going the wrong direction is pretty high. If they're not grown up in wealth, or not in wealth, in general, adequate to normal things kids could do that if you're not part of that, which is happening, of course, in this area, that, you know, you should focus on the younger people to try and prevent, they go into the crime channels. And also, hopefully, people, particularly younger people talk about it with each other. Now, it's also very important that you say, Okay, I had an opportunity. I didn't do it for that reasons.

Yes, that's a good communication key. Which are the problems you're facing with the partner like, like in a collaboration?

Well, I think schools is the not the biggest problem, because I'm fairly motivated. But we have not enough people facing the the classrooms. So that attitude is yet another project and another role for us. So that's why the government decided to put additional people within the schools to do this project. It's not only for the teachers, of course, there are also important, but they have so many roles already. There is a limit. And that's the biggest risk there, but it's very, I think, a good decision that go hand out additional people.

Okay. Do you set some evaluation point in the project?

Yeah, of course, every project has evolutions. But you have to start first, and evaluation. But together, I think every three months once a rolls out after three months, there is an evaluation between the major players of the project and of course, within the players. Yeah, the level or the database. Information from each other.

INTERVIEW A., F., C.G.

Thank you so much for being to have joined me today. I interviewed Ron and he told me about the projects you're leading, following the “you choose” one. And for me, it was super interesting. So I would like to know a little bit more about it. So I would love to know, how can you cope with crime prevention?

Well, that's in Holland, I think the last 10 years were really busy with prevention of criminality. So I think we made a lot of progress on that part. And we started at first at children, I think, 14/15 years old. And now we've learned that the sooner the better. So we are starting with prevention on, but the elementary/primary school. So the children are 10/11 years old. And you have to do that, because we see that children 13 years old are already in the crime scene or I say that in English, the criminal organization are really trying with youth very young, to get them inside. With fast money, little jobs, and then so we have to be earlier to prevent that. So 10/12 years is really a good age to start with prevention. And we work with a lot of organizations here in Holland. I don't know if you've heard of it “haalts”.

No, I've never heard. Which organization is it?

They are when children for the first time a committed crime. They come to “Haalts” and our district attorney saying okay, not a really punishment, but like a learning punishment or go for a little bit voluntary work as a punishment to learn but it's, most of all, it's pedagogy, that's the main part of their work, to let the children learn from their mistakes and not do it again. And also they, they talk with the parents and try to make a change in education.

Ok, do you work for the geemente of Haarlemmermeer?

Yeah.

Is this project is only there or is it broader?

The whole country.

Are you leading the project for all the country?

No, this is an organization I work with. From the geemente we pay them to go to schools and learn the children in the class with a special lesson about you know, we call that false money or I don't know how to say that in English. But we call it undermining. You know what I mean? Because it's undermining our society, the criminal activities, like drugs criminal. So that's they talk to the children about that already. Because we see that very young children are already on the streets. People talk to them, “Do you want to make a little bit of money? If you do if you bring this package to there, and then you earn a little bit of money”, and, of course, the children have no idea what's in the package. We know better and we call it undermining. So that's a subject.

Is this project also in Haarlemmermeer because you think that there are more youth crime there compared to the other part of Amsterdam or other cities?

No, I think, we see that also in the news. It's in the whole country. And of course, our part of the country at the seaside is more clouded. So there are more criminal activities then in eastern part of the of the country. But we see that in the big cities and Haarlemmermeer is also getting big city, underneath Amsterdam. So we have the influence of Amsterdam, of course, and we see a lot of criminal activities on the youths and it's before I think three, four years ago, we saw that the numbers of criminal activities of youth out there were going down, so everybody was like, “Yeah, we're doing good work”. But then we saw change. It's the amount of criminal activities is higher, but it's the kind of criminal activity. So it's the drugs, criminal activities, but also the violence. Like street robbery. A lot of children, I think between 14 and 16 committed street robbery with knives or fake guns. Yeah, that's real problem. Before before it was more shoplifting. Oh, and that's, well, that's peanuts.

And for you, why was this change towards the type of crime?

I think it's the hardening the youth is getting harder in the streets is harder for them. So they have to go along with peer pressure. That's, I think that's the main reason they expect a lot from each other. And it's getting more and more. So shoplifting is really not cool.

The people you are working with, the children that you're working with, which are the social problems causes that make them join this kind of organizations?

I think social media is a big one, especially for youth. Their influences is not only coming from your friends or at school sport, but it's also constant the whole day on this one, you know, so. And parents are really not yet capable enough to educate their children how to deal with it. I think bullying is starting at a young age through social media. So I think that's one. And the other one is Corona. There are a lot of researches in our country, “what are the consequence of COVID for you?” And we see a lot of mental problems with depressing loneliness. Wow, you know, so I think that's also one and the other one is that parents are at work, they're at work, and they're busy, and they have no time and they don't know what their children are doing or who their

friends are or what they have on their mind, they don't talk to their children anymore. And that's also a problem. We see.

In the “youchoose” project, do you work like alone? Or do you have a network also with the police?

Yes the police and the gemeente. And also Meerwarde, Youth Work. They are on the streets, they know all the youth on the streets, they know what happens there. So we it's very important partner for us. And we have a few other partners because for “you choose”, we wanted to a positive campaign, not only online but also physical. So we said okay, show skills, not knife, because the knife issue was our first theme and show skills, we want to offer the youth another choice, you can do something else. Then committed crime or robberies or step your friends and so we're trying to offer them very easy with no cost to learn make music or kickboxing, football, whatever they want. We can help them with and we have a lot of organizations we work with, they help us to offer that in our community.

When was the project born more or less?

we started in Covid time 2020 september was the kickoff and it was really hard because we didn't know what we can do. But so the first year was mainly online on our website and Instagram trying to reach out to youth, that was hard, but I think we did a good job and then in June 2021 we could go offline and go out and meet the youth and do really good things. So that's well I'm really glad COVID is gone more or less so that we can really do things. I think that's our campaign online is very important because youths are online so you have to do that but you also have to be offline with them have the good conversations offered the scale, workshops and things like that but also go into the schools and have lessons with the class and also the teachers about well knives and the consequence of having a knife in your in your pocket and the net like they're not like this (small one) they're like this like machete. They have them in their pants and and they say we need to protect ourselves so when we found out because at first we thought it's like well I'm tough I have a knife or that's real reps I don't know if you know do you know about real rap?

No no

That's really something like rap music and then with real they show their knives in the video clips and they have meetings between groups with knives to have a...kind of competition. And it has really not a good influence on the youths. So what we thought at first that was the main reason why they did it but when we talk to the youths we found out it's mainly because they say well they have knives so we have a knife also because if I meet him and I'm going to fight I have to protect myself and that's so we turn our strategy and focused on okay, how can we make a youthstronger. What can you do if you if you go into a fight with someone who has a knife? If you don't have a knife? You can also you also have a choice you can run away or a you can we showed them skills how can you disarm someone from his weapon but also with conversation “say No, I don't want this”. Don't let the youth other people intimidate you. So that's, that's what we tried to do now and we developed and VR video, virtual reality with local youth was very, very nice. And they have into VR, it's really simple, you can download it on the app on your phone, and we have like cardboard with with the glass, the 3d. And then they go into the movie and there are the main role in the film. So they go into fights, and every time they have a choice, do I take a knife from home? Do I use it? And depend on their choice, there is another scenario. So it is also a good end, they just walk away. But of course, they never choose that. You can go depending on your choice in an ambulance, because you're a victim, you can go in a police car and in jail because you stepped someone. And then they really see the experience, the real consequence of wearing a knife. And that's making impact. And after that we also have a class conversation about what did you see which choice you made? Why And What did you learn about it? And there's, there always is an interaction in the class. And there are always several children who say, Well, I have a knife or I know someone who has a knife. And that's really a good tool to talk about. Safety, knives, group pressure, peer grip, peer pressure. that's really our main ingredients in the campaign.

How is the project going, meaning how can you evaluate if the project is going good or bad?

Well, this hard because yesterday, we had a session with our local councils, they want to know what are the results? And that's hard, because you don't know, there are no numbers. So of course, we trying to get the knife off the streets. But we also saw they were not forbidden. They're also nice they took from the kitchen. So yeah, not forbid that. You can buy that in, like every shop. So that's really hard. Well, how do you make sure there are no knives on street anymore. I don't think that's really realistic to have that goal. But what we're trying to explain is that we are trying to make a change in their behavior and your minds that you don't need a knife on the street. And that's take some time. So it's a long time a project. We cannot do that in one or two years, maybe four or five years. And then we have to make sure it's in, in the schools or somewhere else. It's a going concern. You have to do this, all the time. And we explain that, that we did many lessons on schools with the children. We had two actions have to offer to bring their weapon into the police without any consequence. So they can give it away. And we tried that for two times. And the first time we had three weapons, and the second time we had 33. So that's we try to explain it takes time to get it between years and make sure that parents know about his children, know about us and talk about us, talk about the things we're doing. And that's on social media, we can see what's happening. And every time I speak to a youth person, I always ask, do you know "youchoose"? And I think 90% says yes. So that is very good to me. Because they also know where it stands. No knives. So that's a good thing. I think, what really hard results? No, okay.

Were there any problems in the implementation of the project?

Well, COVID was, actually yes. We couldn't solve that. But now I think, at first, the schools were a little bit hesitant. Because they, they say, well, it's not good for our image, if we're working with you, because we don't have any Knife in school. And if we work with you to parents, maybe think we have a problem on school, we don't want that. So no, you are not welcome. Really, that was a problem because that's where the children are, they're at school. That's where you can make changes. So we worked really hard with the schools. So to convince them that you don't want the knives in your school. So you have to work to prevent that. And that's not a bad thing. It's not a bad thing for your image. Also, because if I'm a parent, my daughter is 17. If I see that her school is working to prevent that weapons coming to the school, I think that's the school I want her to be. Right? Yeah, but they had to make a minor change about that. And that cost a little bit time. And also we have to get our major to talk with them that it's really necessary that they work with us and eventually did it. And they say, "okay, you can try come over and you could try a few lessons and we'll see how it goes". And now, we have a mobile, that's like, a really, really big truck from the police. And it's driving through the country and we can we got it a few times into Haarlemmermeer. We put it at school. And then the whole day, there are lessons inside there is like a kind of classroom. You have iPads, iPhones, a big screen, you can do everything inside and we show the youth within their rvr video. They have the conversation. And outside the police has built a crime scene, like a boy has stepped. There is a doll with ketchup and an eye. So it really looks real. And they and they show and talk about what's happened here and what are we doing police what are we going to do? How does the investigation work? What is the consequence. There has meant two goals. One is to create conscience about what happens if you were a knife? Well, it means you are lying there next time, or at your you did it, and then you're in a police car. And the other one is to make a connection between the police and the youth. Because the youth are always very scared of the police. They don't want to talk with the police, they run away from the police because it's, well, they don't see it as, as their best friends. And we want them to see the police as their best friend, because if there's a problem, we want them to go to the police or call the we call the community police officer to tell them about the problem or their concerns, and then they can help. And because the police is in a positive way in the school, we did less than they're building, a kind of relationship with the children. And they hope that the children in another time come easier to them. We also have, and that depends on the school and what they want. But we have "Haalt", they haven lessons into the school about peer pressure, or about violence with weapons. And another time we also have the courts, we try to have a court lesson. So there's a judge, there's a district attorney, there's lawyer and they play like, like courts. And with the class, one of the students is victim and one is the suspect. We pretend like it's real. And the whole class can advise that you actually potentially about punishment. And that makes really impact.

Did you or the people that worked with you, or the police, require a special training to start this kind of project?

Now, we just started with a group of people who are really committed on this theme and really want to make change, that's important, you really want to make a change because you have to break through walls, have a long patience. That's really necessary. But if you are in and make, make the change, it's really fulfilling. And so we have a team who's really committed to invest for a long time to, to get our goals. And, but there's no special training, it's just you have to have a heart for youth. That's important. And be creative. We have to be really creative to think "okay, what can we do?" And if we see something is not working, adjust it with a lot of creativity to make it work. And that's what it takes.

Yeah, creativity is for me is one of the most fundamental point like talking about prevention of social prevention of crimes or problems because you have to think in another way you know, because you have to like turn around the problem and facing from another another side. Were there resistances? Before you told me about the schools at first not super super happy about like the introduction of this project, were the same resistances among the police or other people that are working with you?

Ah, in the beginning the police was also a little bit "do we have to do this? We don't to prevention, okay, where we're only here for the for the bad guy". So we have to convince them, well, if you invest now, then you save yourself a lot of work on the ends. And it's better to prevent than cure, because if you are already on a criminal path, it's really hard to get them on the right path. So, better to not even get them on the criminal path, and keep them on the good path. So that's what and then I have one policeman who is with our team. And I think without him, it was really not as much success as now because he's really, he's really creative person, and he really loves youth. And he is very good with social media. So what is the strain and the police at first, they're not really good in social media, they're more like, we're on the streets, and we have to make sure everything's safe on street. But they're not thinking, okay, we can also interact with social media, with people. And this person is really good. He thought, okay, there is social media youth is only with social media. So how can I reach them with social media, I have to learn it. He is like my age 45/46. And he's trying to Instagram. And then he just was trying, and eventually he was going live on Instagram and have contact with a lot of people. And then he thought, okay, youth are more on tik tok. I have to learn tik tok. And then there's really always going live, when we have events. He's going live and talk about what we're doing there. And they're always so many viewers. And they're also responding and ask questions. And it's really amazing how he does that. And he has a really large reach in our community. Everybody knows him. And that's really good. And eventually, he got also his boss says, Oh, you're doing really good job. Please continue.

Which role played like the media, you mentioned the social media, but also the local media, in this kind of project? I can imagine that that could be like a double situation. And people could also be a little bit scared about reading about youth crimes on newspapers.

Well, in the first year, there were also some people who were concerned if you give knives that much attention, well, maybe the problem is getting bigger. And there were also people, one of my bosses was like, okay, but if you're making such a fuss about all the youth is wearing a knife, then people think they have to protect themselves. And the knife position is getting more and more and more and, well, in a few months, everybody's wearing an knife. There was also one reporter who was also asking this kind of questions for the paper. And, and with them, we really explained that the focus is to make a change. And of course, mentioning there are youth with knife on the streets is one, but you also have to tell the people what you are doing to make that change. I think there were, we have a few articles in newspapers are, of course, the journalists are also following us. So when we have events, there's always one of two journalists who make an article. So and that's what we also did we invite them to see what we're doing, and then you you can tell the story, you can see for yourself, and we also have, I think, seven or eight times we had a national television on. And last year, Minister of Justice, he was also he visited us. And of course, there were a lot of media. So that was good for us, because we thought we can share what are we doing. There is a problem, but we're trying to solve it to make a change.

And we're doing that by actual scales, the VR have conversations trying to influence the youth. And that worked.

You told me that this project was started, in late 2020. So it's more or less it has two years an a half, more or less? How many people changed since the beginning? Does the turnover of the people working in this project affected? Like the efficacy of the project? somehow?

Ah, well, I think so. Because at first, there were a lot of people had a little bit sceptic, big amounts of people thought, Well, no, I don't think this will work. And we invite them to come and see and talk with youth. And that's what we also did we have, on regular basis, a group of youths we talk to about the campaign and what we're doing and ask them, What do you think of it? Is it working? Do we have to do something else? What are your ideas about it? And that's really important, because we want to reach us. And we're, of course not youth anymore. So you have to do the right things, to reach them and you need peer group to check if you're doing the right things. And so that's really important. And that helped us because they said, well, it's really good campaign good go on with it. It's really important. You did the right things, then of course, they gave us tips to to adjust. That's that helped a lot to, also the people wo were skeptical are now positive.

When a new person entered the project, maybe someone changed their job, people move people change their job, and so when someone new and and when someone old left, was it difficult to manage to run the project?

No, I run into from from the start, but I have a new colleague, I think, when did she start, 2021. And, well, she is a little bit younger, so she had more affinity with the youths then me, but I told her about campaign and well, it was because it worked well, we need more time. I needed help. And then well, she comes along, and I told her about it, but then she has experience in real time, what are we doing? How do we do it? And well, I was a little bit skeptical. Can she do it? She really understand and embrace the project, because this is necessary. But she did in I think three weeks time. Okay, understood what we're doing. And that's, I think maybe that's also the power of the project. We're always open for new ideas, new creativity. So if you have something, you can bring something where were embracing it, and you have the space to do your thing. If you want. So that was really good example. Now I do it with her, like 50/50. And that's really, that's really nice. Because at first I was the leader, and the other was a lot of people helping but a little bit. And with with Fairleigh, I, like 50/50 running the project. And, yeah, she embraced it with everything. So and I think if someone new is coming, because now we're like two and a half years on the road, and of course, maybe in the near future, someone will leave, go get another job. Of course, that's, that's part of life. But I think, well, if there comes someone new. Well, that's also someone fresh, new ideas is always good for us. Well, and until now, most people are already positive about our campaign. I expect no problems.

It was super, super, super interesting to listen to you to speaking about it. And thank you so much, I have no more question.

INTERVIEW P., M., C.G. 3

Where do you work right now?

Mostly in Haarlem, my work now is mostly office work.

Are you involved or have you ever been involved in some community/problem-oriented projects?

Yes, problem oriented yes, community policing no.

And neighbourhood policing?

Yeah, before but not recently.

Ok, which is the problem oriented policing project?

We call it xxx, there is a lot of drug criminality, burglary not too much, but drugs are involved and there are a lot of money involved. The people earn some money by selling drugs for instance and after they earn them, they want to invest those money in legal project.

Like money laundry?

Kind of. They want to invest in legal projects, and they act like everything is legal. It's undermining because they work with innocent people, so the shop seems legal but it's an undermining society, because criminality and the illegal businesses look like legal, so you don't know which is which.

Is this project only in Haarlem?

No, it's in all the Netherlands.

Ah ok, and were you in a specific one?

The one for all the North Holland, till the islands.

When did you start?

It's not really my project, I'm only involved. I think that the undermining project started two years ago and is still running. Now is a sort of revival, before it was mainly for investigative, for detectives, but now is also with crime involved in community policing. Because of these businesses which look legal, but they are not, if you look around you can see them in every community, but to recognize the signal and to act against them we need to teach the people, we need to show them. We also need to recognize, I don't know all of them, we have to find out which is which and to act upon them. So that's what we are doing right now.

It's very ambitious.

Yes, I must be honest, I don't know that much about it yet, because this idea started at the end of last year and the government ask us to participate one month ago. The first meeting has yet to come.

Who is collaborating in this project?

The police, of course the prosecutor office, but also this kind of institute that works with companies, you know where they register companies, stuff like that. They work because they can sign stuff, banks of course, banking institutes.

And what about the population?

Yeah sometimes yes, we ask for instance to all the shops here, because all of them are more or less in the community, and we inform them about the signals. We told them if you see a new shop, very nice, but without customers, how do they exist? So we tell them, if you see a signal like this one let us know.

And what about the municipality?

Yeah, same, they work with us as well. There is a collaboration, is called regional information expertise group with a lot of partners and we are part of this group too.

Do you why they chose problem-oriented policing to solve this problem?

Because it's another way of combating crime and one of the successful way to fight crime is to take away the money from the criminals.

Have you identified who are the main perpetrators?

Yes of course, once we targeted the main perpetrators than we find other businesses. For instance, telephone shops, providers know where they sell your cell phones and cards, there are a lot where you hardly see any customers, so that is a kind of money laundry. Before they were legal shops, for example for people who wanted to call Morocco or Turkey, you know, but now they don't have a real business because you can call all over the world with your phone, but they still exist in some places.

Which are the measures taken in this kind of project?

Very different. Sometimes informing other people, other partners, so that they can realise they can see the signals themselves, so they can let us know and we can investigate. That's part of it, just spreading the word. Also target this kind of business that have to be illegal stuff like that. Of course, we investigate with criminals collaborators, of course we know people who have always been in drug trafficking or trade, we wait and when they're free we investigate among their contacts. Also with the banks, when a lot of money are transferred in a certain way, they have to let us know. There are a lot of different measures.

How is the project going?

In a classical way, the investigations are quite good, we have a quite good view on these criminals and these corporations. I think that especially in Holland we are very good in digital attacks, apparently, we are very good to hack those messages and to listen to communications, sometimes for months. We did it a couple of times now because they are opening new ways of communicating together.

Which are the costs of this project in term of money and hours?

I don't know. It could be expensive, not in Haarlem but maybe in other parts of the Netherlands. We have a team of I-tech crime, and is centralised, where they do the hacking and the de-cripting, but is quite expensive. A couple of years ago they took over a big part of the dark web without the people owing the website knowing. But the software and the hardware I think are very expensive and those skilled people cost a lot of money.

Were there any problems in implementing this project?

The I-tech teams developed, it started with a few people and then they were successful so they said we can do more but we need more. But other partners in undermining projects... sometimes is difficult, especially in the municipalities, some areas they said "no it doesn't happen here". The police maybe know some people do it, know the signal, but if you ask the municipality "nono, it's not here, we are all good people". Then is more difficult to alert other people or shopkeepers, because they don't cooperate or they think you can do other kind of work.

It is easy to cooperate with the municipality?

Usually yes.

How are the effect measured?

I think that it's difficult. By the time is successful but in the short term of success. To take away all those people is doable, but then they will look to another business to start the laundry again, where do they go? They open some massage saloon, without any customers. We have to move with them, and that a big difference from what I want to show you with the neighbourhoods [Floriande Islands]. There when we designed these neighbourhood on the drawing table, the effect was for many many years, so that was really successful and here... they always find a way to laund their illegal money and we have to find a way to find them and attack them, and when we catch them, they find another way.

So, what do you think about displacement effect?

In the short term there isn't, but in a few weeks or months they find another way. And know you can see that they are more and more international, they invest in houses and of course we have to go to other government and it works, but then they find another way.

Do the staff of the project require a special training?

Not really. The most important thing is that the government which runs the project has to make contracts with all partners, with the municipality, with shopkeepers, if you really want to create a connection to fight those crimes, then you have to make some kind of contract, to write down the points. So the governments of these projects are quite important. It is just police work is easier because we know our own environment and it's easier to do this kind of work, but you can organise. If you have partners, it becomes more difficult.

To what extent does the work you do in the project differ from the work you do in policing?

Mostly... depends a bit. Like for.. specialism, like for hacking and de-crypting they are specialised.

And for non-specialists?

Awareness and know what you look for. To know, to recognise.

Which is the attitude of the staff toward this kind of project?

Generally good. We believe in this kind of attack.

Are there any resistances?

Nono. Sometimes this kind of resistances... the only problem we find inside the police is where you can find enough people to do this kind of work, to invest in this kind of work and knowledge.

How many people work in the police in the Netherlands?

65.700 I think.

Which measures do you think are effective and which not in this kind of project?

I think the measures we are taking are ok, it's good to inform the people about what you have to look for. The way we fight this kind of criminals, by taking away this kind of shop, I don't think it's effective, because of course in two years you'll not find telephone shops anymore and that's effective, but it's not effective oh the way they laund their money, that's go on in a different way.

Are there restorative programmes or rehabilitation programmes for the criminals? I know that perpetrators of this kind of crime are different.

Exactly. There is just the prison programme for them.

Are generally this kind of programmes supported by the local media?

Yes they are. I think it depends a bit on which kind of crime because sometimes is so big that local communication doesn't really see what it's needed for them. For instance, if you take away some laundry shop from the street and the street renews itself, then local newspapers will publish things about it. Also, in Holland there are a lot of people who use soft drugs, like marijuana, and some people grow it inside their houses, that's dangerous too. Because if you take one room only to grow marijuana usually you take also illegal electricity and stuff like that. When we major know we found a house, the people inside have to move out and find another place to live, we shoot it down for half a year, some months, and that usually have a lot of publicity. Just to make people aware of their living environment.

Are you influenced by the political colour of the government in this kind of project?

Not really. On a national level yes, of course, because that's where they make the law, where they give money to the police, but locally usually no.

Do you know how many people turned over in the project? How did the affect it?

For now, for the last couple of years we're getting better, there is a good continuation. But, on the other hand, other High Impact Crime like burglaries, that's most difficult, the knowledge to spread to the people, like to cut their brushes so thief can't hide, it's gone in the police.

Do you know ProHic?

Yes of course. ProHic invites people to become aware, because if you look at the crime before it happens, you can look at situation and think I would I change this in order to prevent crime. By the time I work with Armando that was new, before that the police was only catching the criminals and that's it. This new movement started, we can do more, if we look at the environment we can prevent crime, this knowledge was created inside the police, because we know the criminals, we ask them "if you go for a burglary in a house what do you look for?". We get the knowledge also with investigators and scientists. We looked for what we could change of the environment, to make it less practical for the criminals for make them do what they want to do. And it's way more difficult and expensive to change an environment that already exist compared to build a new one, sometimes is impossible. This knowledge was created on a lot of kind of criminality, burglary was one of the biggest part. Than it started a new crime with the ATM, they used to blow them to take out the money, they put explosive. So we though "how can we prevent that from happening?" and we designed the machines in a different way that explosive doesn't work. And that worked for a while. But still the numbers of attacks went down. Now you can see that in Holland that's not happening anymore because they went to Germany. That's an effective way of preventing crime from happening, it's the cheapest way, because if it doesn't happen you don't have the victims, criminals that have to be taken in prisons, so it's much cheaper for society. This kind of knowledge is a little like a wave, my colleagues don't know the project I did with Armando, and that's what ProHic meant to do, to spread this kind of knowledge.

Why there was the trigger to change the way of policing?

In 1994 burglary was a huge problem all over the country but especially in this city area and I work in Hoofddorp at the time and I was sick of burglary, we had too much. You take your account from the victim, you write the report, but of course you want the victims to feel better and you promise them you'll do all the possible to find the criminals, but we couldn't. there were too many and that was really making me feel sick, telling them a story knowing that's not true. This concepted of Secure by Design, created in England, was translated in the Dutch situation and developed with Armando. First we went to the existing houses to understand what we could do there, to minimize the crime, and after that developed for the new environment, to know how to build them and it seemed to work. Burglaries went down and still they are. Of course there were no burglaries during covid time and now it's going up a bit, but never to this amount. Since 1994 we have many more houses, so potentially many more objects, but the number is still way down. That was a new way of looking at crime and it was effective, because otherwise you are in a mouse game.

INTERVIEW P., M., F.

Have you ever done community policing projects or POP projects?

Not much because I was working mostly in big projects, I was the team leader of investigations of homicides. I studied the neighbourhood policing and what was in it and I read some books on it, I heard that Goldstein has invented a lot of stuff.

Do you know about some projects in this area (Overveen)?

I think these projects are for sure here, but if they're working on them as POP I don't know. In my opinion we can do much more of it and with it. With one of my colleagues on information, Armando and with Fons, we had a workshop to explain this book (the Prohic Book) to some colleagues and I asked Jaap de Waard to tell the colleagues you can use it. But we had only one session and after this session we didn't do another session to ask the colleagues if they're working with it and what's going on, does it help you or not. In my opinion it does help you, but if you have an open mind to understand it. The problem they're seeing, they see the problem and they're gonna act. Scanning, analysing, assessment and evaluation, but most of the time there is not evaluation. I think mostly they just start and don't analyse.

Why didn't you do the second training appointment?

I think we discussed about going on, at first, we said yes but on the other hands a lot of things happened and most of the colleagues didn't ask questions about it and in my opinion, when you tell people this kind of stuff you have to ask them a few week later if they're doing something with it and going on. If you don't do it, they go further to what they were doing before. I don't know if any project is going in that direction at the moment, I don't know. I hope they'll use it. In my opinion it helps you better, in most of the things we do they're trying to solve a problem, but they don't look at the whole context, and this is more important... the incident is on the way, but you have to watch at the problem, is way better. I'm a believer of what Goldstein said, but it's not always that everything works, you have to look at what really works for us that maybe is not the same of over there, but it can help you to think different.

Which problems do you think are the most important in this area?

When I started with Fons and Armando it was for burglaries, people breaking in houses and taking stuff, because when you look at this, if you read a lot of studies, they say that when there are a lot of burglaries in a neighbourhood you should look at the environment and do a lot of prevention telling people to look at their house. When you see literature you can see it, and when you do it, it can help you and probably better solve the problem instead of looking for the burglars.

Have you figured out which are the social problems that make burglaries arise?

In the period of the covid pandemic the burglary was going down because most of the people were at home and there was social control. Nowadays it's increasing again, every week I get mails for the numbers of crime and it's increasing. I hope that in the blue teams, the police of the street, they have to work with that kind of stuff. You can do something about it, you can choose, for example, only to look at prevention, asking people to put some lights, to look out of the windows, but you also can say to put eyes on the street.

Who are most likely to be the victims of those burglaries?

One of my colleagues tells me, he's a police officer of the neighbourhood, and there you have Bloemendaal, a big city for example, not with inhabitants but territorially speaking. One of the area is XXX it's a little in the south, and they had a meeting with the people over there because of the burglary. They had a burglar who stopped with burglaries many years ago and now they have appointment with him, they have been doing it for 7 years. On the day he just walks around the neighbourhood and he's looking what are nice place for a burglar to go in. Because burglar don't want to get caught, don't want to take extra risks if it's not necessary, so he's going into the neighbourhood and he's looking, and he photographs houses that are not locked and other things that were left in the gardens. In the afternoon there was a centre where people came, and also my colleague was there and there was the ex-burglar, telling the people "did anyone of you see me this afternoon? I was in your neighbourhood, this what I saw". And this is very good for prevention because people will be aware of what's going on, and that's one the thing, they didn't exactly make a scan, but in this way you can help people to cut burglaries down.

Is it easy to collaborate with people?

I think you can collaborate with people, ex robber, ex burglar for example, you can do that, but you have to be sure they don't do it anymore, they should be definitely ex, and some of them can really help you. They can explain more thing that probably a police officer can because they were the burglars, and when one of them is telling a story, people would listen. And when one of them takes pictures and show them, people is shacked, it's like "oh no, it's me", and he's a specialist, so if you don't want a specialist to go into your house, you have to be aware.

Does the municipality play a role in this kind of projects?

I think that when you do this kind of projects, it's not only a problem of the police, it's a problem of a neighbourhood, for the government. It's always better, when you go a step above, to really see what is really going on. I think it's much better.

How is the collaboration between the police and the municipality?

I think that in Holland is very good. An example, near Paris there are the banlieu, those are dangerous areas and they have a lot of problems. We have some guys that are in the community policing, for example it used to be one police every 50000 inhabitants per neighbourhood, and he should be the person everybody now, and he should know what's going on in his neighbourhood, who are living there, who are the person he can ask questions and who are the person that create problems. Of course, we have some problems at the moment with the number of police officers, because nowadays they're sitting in the car to respond incidents, but it was better when they was in the street because they had also some police work to do, but they were the eyes and ears in that neighbourhood. When they're doing that, they have a lot of contacts with the municipality and local government, with people from shops, factories or whatever. If you take as example Harlem, this part is different from that one, you can't do the same things everywhere. I understand when everything should be all right, they have to scan. The best thing is making a scan asking how the neighbourhood is, who are living there, what kind of shops and factories are there, how is it with the numbers of problems, are there a lot of burglaries, robberies, whatever. And when you see that, you made a scan of the neighbourhood, maybe at the end the burglaries problem is not so big, and you can solve it. For example sometimes some houses in the neighbourhood have bad lockers and you can ask the government or the housing association to provide them better lockers.

Are there any political influences in the policy's choices that the police take?

Yes of course. Because in Netherlands the police have formally two directions to do what they have to do. One comes from the major who can say to the police what is going on the street, we call it public order. The major can tell the police of the city, because of the public order, this is the priority, you have to solve that. In the politics, people who has chosen the major say to him the priorities. On the other hand, you have the prosecutor that can tell to the police which criminals offense they have to look. That are the two directions of saying the police what they have to do. It's also possible for the police's goal, the government can say about public order priorities. For example, there is Santpoort nearby, there are a lot of tourist coming, a thing that the major doesn't like is the garbage on the street, we want that clean, the police is not doing it, but it's important that the bars are open and that there are no fights out of them. How should we do that?

Before you mentioned burglaries, do you think that the way they're following to solve it is effective or would you prefer a better one?

In my opinion it old be better. 30/40 years ago I was not an expert, I had some duties on show people how they could protect the house, nowadays we have it, but with much less colleagues. Nowadays we don't have the experts in burglaries anymore. In teams some people are doing it, but expertise in that kind of stuff is a way, if someone is working only on burglaries he knows everything, but we don't have this kind of expertise anymore.

Why?

That's because when things are going good you don't need to specialize more people, and on the other hand they say they don't like specialism because you have to do more than specialism alone. I think it was good to have specialism, if you have people only working on violence for instance, it's better than if everybody just look at that. We need specialism to see things better.

How long have you been working year?

This is my 46 years. I mostly worked in Harlem, I started as a cop in the city of Harlem than we had neighbourhood policing, and I was one of the first working in that programme when it was introduced. It was one of the best time, I enjoyed it very much. You're responsible of a neighbourhood with your colleagues, the motivation was high, when you feel responsible for a part of town, you know who is who, you know the guys who do problems. After that I was working as a detective on big investigations, and I became an advisor.

How do you think the way to do neighbourhood policing has changed since you were there for the first time?

When we were working in the neighbourhood, they thought we were doing everything, but of course you can't. we had to do investigations, asking people for suspects, car incidents, that's why we needed specialism and, in that time, specialism was going down. It's very good to be in the neighbourhood but you need specialists, because together is better, you need to be in the street and have contact with the people outside to know what's going on, but you can't ask a police officer to do everything. when you don't understand the importance, because you'd like to be a detective maybe, but to start to work in the neighbourhood is the best thing for a policeman to do, because when you do it, you learn to observe what's going on and what you're responsible of. Do you only want to be the nice guy? You really have to do both, you should be the nice guy, because you need people to talk to you, if you don't have contacts, you don't have influence. This help you more than the riot police that only smash everything.

Which is the relationship between Dutch people and the police?

There are always people who don't like the police, but if you look at numbers, we have CBS (Central Bureau of Statistics) in that institute you can look to the numbers of how people like the police and it's very high. There are also people who don't like the police and sometimes le police makes mistakes, also we have problems with some youths group... The police is a group with 65.000 people in the Netherlands, we are a big employer, people like to work for the police. The police make mistakes but mostly do the right thing for the most people.

Do you think that POP could be effective with problems like Youth crimes?

I think it helps. It really can help. We you have time and money you can solve problem in my opinion, but you have also problem "at the moment" and it helps you solve them. We are looking for 15.000 more police officers. When you have no problems with the numbers, you can do whatever you want. Nowadays we like to put people in the street for community policing, but we also need people in the cars to drive for incidents and that kind of stuff, and now most of the people of community policing is in the car and that's not good. I hope that things are going better to take the people back to the communities.

Do you think that the colour of the government can influence the crime prevention policies?

Yeah. We've been a national police for 10 years now, before there were a lot of small police departments. Now that we're only one police force, we are more political. When they sit in Den Haag and they talk about a problem, then we have to run after it, after a few weeks they might be change the problem. It's hard for police to have their own voice, 10 years ago was better than nowadays. The government is a little bit right at the moment, but in march we have elections, only for provinces, and I think some of the leaders now will have problems and I think that right will have a voice, but also the left this time is working all together and has a voice too. What you see at the moment, we have problems with immigrants because you need to give them an house, a job and all kind of stuff. In Europe are talking about what should be done as Europe and not as a

single country. The best thing to do is to create job opportunity to people in their own country and create a good living over there. In my opinion it's better for them to live there a better life.

INTERVIEW JAAP DE WAARD

Which are your work duties at the Ministry of Justice?

Well, I'm an old guy like Bram and Paul who are sitting next to me for the listeners. I started in a research centre in 1981 and especially in the fields of documentation, information and knowledge; and that developed during the years I was working then I went to crime prevention issues, strategies issues and so on. I won't mention my whole career, but I have been in Brussels working for the European Crime Prevention Network: but it's always got to do with knowledge and content, trying to get this kind of knowledge in the policy arena, in a more practical way, let's say, or translating this kind of knowledge in the practises. That's very broader defined but... actually I work with many departments in the ministry of justice, I always know a lot about sentences issues... It's... they say... I'm collecting memories in the ministry, I'm one of the oldest still working there and I have to test the knowledge not only about what's going on in the Netherlands but also with very specific focus, like what's going on in the other countries toward crime prevention. This is a broader definition, but there's really no name for it in the ministry, like policy advisor. I always say, "I'm a knowledge activist". So, that's my job and people can contact me with questions, and they do that quite often, not only people inside the ministry but also local government, from police world, prosecuting... So, what I do it's also a number of presentations, because in my opinion it's much more effective to present research outcome instead of giving people written reports, it's more effective to reach your target, not only in the Netherlands but also abroad.

Do you often present your research also to the police or only to the municipality?

I am not a researcher right now I have to say, I do a lot of non-empirical research, I do a lot of desk research. I try to get things together on a specific topic. For example, talking about domestic burglaries I know what's going on, I know the features, I know what kind of interventions work here or not and also abroad, I fix presentations and I go to a municipality for example. But also, another example is juvenile delinquencies, a hardcore issue, and I am connected with the toxic service of Amsterdam on some specific projects or Rotterdam, the south, where there's this kind of project... So, there's a number of topics that I am covering, always with an interest in the available knowledge and more specifically, during the last years, I'm into the meta evaluation and research, when they get a number of research come together and then they try to give a view on what works, what doesn't work and what is promising. That's been for the last two years and half the core of my business. Translate this publication and get them to the target group, but that's many topics... we call the criminal justice chain prevention detections, punishing, fix the system, there are all of these topic I'm trying to cover: it seems quite a lot but when you are in this work for many years... you also see what kind of link are between topics, such as intervention. At this moment I spend 40/50% of my time toward issues which have to do with organised crime. That's a big issue in the Netherlands, lot of money have become available for all kind of projects. Together with the colleagues we define a sort of knowledge agenda on the organised crime. That's part of the job also. And on policing, your topic, I'm quite well aware about what's going in the Netherlands but also abroad, that's what we call under the umbrella of evidence-based policing.

Which is for you the best way to prevent crime at a local level?

Well... the best way... crime prevention is of course a multifaceted issue, with a lot of dimensions, so it depends on which kind of crime phenomena you're talking about. Let's say that the classic concepts of crime prevention, in my opinion, they are based on opportunity theory, life-style theory, control theory, all this kind of theory you can combine, and we can actually define some interventions that do work in this perspective.

So, some concepts of classical crime prevention (we're talking about preventing burglaries or car theft) apply on other phenomena, for example illegal markets, but then you have to find it on an opportunity structure theory. So that's a difficult question to answer but I think... what happens in the Netherlands is that... when Bram and Paul started in the '80s, the police was being pointed at something that had to be done, but in the Netherlands then, in 1985 there was a society and crime policy plan and there was stated that the police was one organisation but we have to work together, to join up the approach, the all government approach and then stakeholder one. And then came the municipality also and that became a real Dutch thing. So, answering your question is difficult, we know what works on a local level, it really depends again on the type of crime or phenomena or the seriousness of the problem at end.

Was it easy, after this “police revolution” to create a collaboration between police, municipality and stakeholders? Because each of them has their own perspectives about their role in the society, so maybe it's not so easy to change.

I understand your question because that's not an only thing of the Netherlands, because this approach has been applied to Canada, Australia, UK, other European countries... but that remains a sort of hard thing because... I won't say that the police organisation has still a monopoly, but you really have to work on the issues, it doesn't come by itself, so that mantra of working together... is a positive way of working but you have to be realistic about it. The police organisation, when looking at the security landscape of the Netherlands, is always the biggest party, but there are good examples of people working together and I think that in the Netherlands, comparing with other countries, it took sometimes, the “incubation time”, when going to policing to practice to the implementation... I think we succeeded partly. It takes time, it's not that easy. So, if you have the ambition for Italy... there's a lot of knowledge available about the issues, especially for the police point of view, so to manage them and to make them well together. In my opinion there are a great number of insights in how to accomplish that. As I told you, part of those organization is now actively working in the field of organised crime, calling it administrative approach, not a punitive approach, not a police-oriented approach, but more on a local level. This is an example where you can see the parties work together, so there are difficulties of course, but partly we succeeded in the Netherlands.

Do you think that the colour of the government can influence the crime prevention projects?

Well, when you you're looking back, and we have looked back for many years on the issues with Jan van Dijk, so we sketch the situation from the early '70s till I think 2015, and of course when you look at the period there are, let's say, rich period and not too good period, actually depends indeed on politicians or ministry of justice, but it also depends on people working in these ministry of local municipalities who are flying flat on crime prevention, so it also very personal driven on certain issues, so why you can succeed and sometimes for five-six years you see the same things and then goes up and down. You can see that, for example, when you're talking about specific kind of problems, like public transports, a lot of investments have been done and then we call it paradox of success: we pull out the plague and then we don't invest in the problem again and then the problem arises again. As I explained we have a lot of things written down during this 4 years period on how government influences the policy and also about how people influence the policy, especially people who we call “the champions”, who are very into get things done. At this moment I'm working in the ministry of Justice and you don't have a lot of those people anymore, so that's a main difference. For Ravenna, I mean, if you want to accomplish you have to find someone who has decision power and who is very eager to get things done, if don't you can interest a lot, but... It is political oriented, but not such as in the UK, they're much more politically influenced because, for example, in the end of the '90s and in the early 2000, there was a crime reduction centre, I went there and from one month to the other there were some decisions taken by the home office to pull out the plague, and then the centre collapsed. Because it was a political decision, they became too powerful and too, let's say, independent from the home office. That won't happen in the Netherlands, not in that kind of way. I think, again, that in crime prevention policy and criminal justice, we're a little bit more enlightened than other European countries.

Do you think that community policing or POP are effective toward criminality?

Well, if you look at the available evidences, evidence-based policing, POP, hot spots policing, they seem to be different concepts but they are quite similar and if you look at the available knowledge, than you can firmly state that these are effective way of policing, but that's an empirical point of view. Most of these evaluation studies have been applied in north America or in the UK, and to a very less extent in the Netherlands, because we're very good in innovation and very bad in evaluation. To answer your questions, yes, there are very strong evidences, people like Larry Sherman and Peter Neyroud from Cambridge University who do a lot of things on evidence policing and it's becoming a whole big things in the USA. I've been calling to see all these meta evaluation and if you read them you can say yes, the most difficult things is how to put this kind of knowledge in to practice because, for instance, we've been working with the police unit in Den Haag, and they tried to apply some interventions and you can see how difficult it is to put knowledge in to practice. Bu looking at the facts, yes, you can say with dry eyes as we say, that this is worldwide to do. I am also wondering why those interventions or combinations are not much applied in to practice, I can't give you all kind of reasons, I've done presentations on that so I can say that there is this triangle, where research, policies and society are disbalanced. Again, this are wave periods, sometimes you succeed, because we had a lot of efforts in high impact crimes (burglaries, violence on the street, commercial robberies), if you look at the figures it's amazing to see how those rates went down, all classic crime levels have decreased extremely in the Netherlands in the last 20 years. That's what I'm trying to preach in the Ministry and I don't succeed, because we don't affirm evaluation studies that actually point what kind of intervention have been very successful getting down those crime levels. We can guess a little bit, like a feeling, but we don't evaluate. It's not always rocket science of course and sometimes you can easily hypothesise why things have gone as they have gone, and it's quite successful, only very often we don't see it in the Netherlands, we don't put the flag outside if we decrease the crime rates of 15%. There is always a discussion about the myth of crime displacement. Yes, it occurs but not 100%, that's another message I'm trying to get into the ministry.

I've read an article from you from 2012 on the pitfalls of POP, do you think that the problems are still the same o they've changed?

In that article we were critique about the issues because in that time we want to be realistic about certain issues, there are things that people think, like working together make you succeed, but it always can be the other way around, so you have to be very specific with what partners are you going to work in the final ends, and POP on papers works, but in this article we were trying to say that the implementation phase is a very big issues we don't have many solutions for. The problems can't be the same of 10 years ag because there are some evidences especially from UK where researcher are working together with police to try to fix some interventions of community policing, POP, neighbourhood policing. There is the Police Foundation that works on try to find the solutions between the enlightened research and the more practice-oriented people, the police, to make them work together. There is a journal, Crime Science, published by Cambridge University, Sherman is the editor, and they have published 4/5 good examples of how that approach works well on small scale issues. The effectiveness was amazing, and you can apply these studies from UK in the Dutch situation. The question is how to get all those insights into practice that we have from knowledge and from evaluation studies. There was an accumulation of knowledge in the last 20/25 years but implement and apply are the keys.

Which is the role of media in promoting and communicating this kind of projects? How the public opinion embraces this kind of projects?

Communication, media and public opinion relate to those issues as a scares resource you might say, of course we have a bigger instruments, like there is one organ that every 2 years study how people see the police at the neighbourhood level, but we don't have very specific information, as far as I can see, about opinions on certain projects that have been applied, because most of people are not aware of this. For example, on procedural justice, that is a very important topic, how people experience how the police work, we do quite well in the Netherlands, we've reached a very good score and media... in many countries the role of the media, in opinions, there is always an exaggeration, but not only in the Netherlands. When I asked in the ministry "how many people have been murdered in 2022?" they have no idea, the number is 122. That's peanuts. The size of

the problem and the seriousness of the problem are very often overestimated, that also have effects on opinion of course, it's very difficult to change that. But when you apply certain interventions at a local level, on papers you have to involve the inhabitants but in practice is not a case. In neighbourhoods where the problems are really out of hands, people are not very interested to work together with, the police are the enemies. Not in the Netherlands I have to say. You have to be realistic about these issues when you try to apply those interventions at a local level, that most people are not very interested in the topic. And when you have some hardcore neighbourhoods, crime really follows a pareto, this distribution of crime, then you need other interventions, because victims and offenders very often have to live together. In essence, when talking about the police in the Netherlands and opinions about the police, on how they deal, how they cope... from a 1 to 10 scale I'd say we are 7.5 country. When you look at the European standards, Dutch police is very often the best student in the class. Maybe it's not super well distributed geographically, because in some neighbourhoods they will never work together.

How far is being a researcher from being a government working? How much this changed your researcher's tendencies? Are you influenced by politics too?

You have to define policy work and research work. For policy work yes, I can say that many decisions are not made on the base of evidence, but on the base of political interests. I always say we are not policy partner, but political unit and is an hard statement I have to say, because people don't like when I say it, but that's on a policy level. The independence of research in the Netherlands I think... on average I think I can say that is independent. Now DSP, that has 30/40 years officially, they have a mark of quality on independence, they know they are and there is no influence of policy on how these research have to be conducted.

My project is focus on trying to introduce POP in Italy, I would like to create a collaboration between the citizenship, the municipality and the police. May you give me some advice?

I mean, I am a realistic person. I think rationally, if it works than you can apply, but in practice is not like a laboratory since you have to do with how people behave. It takes a lot of endurance to keep the things together, especially when you have to cooperate. It's possible and I think is necessary, I'm not well aware of the situation in Ravenna or Bologna, I know something about policing in Italy, you have a lot of policing, I worked with the capitano of Carabinieri of Rome Ilio Ciceri. It's quite different from other countries, but certain concepts of POP, community policing have also being applied in Italy. I think is worthwhile to have this ambition and Ravenna it's not too big, is near the coast, there are a lot of tourists. You have to apply this concepts to real concrete problems, and first you have to know what problems are at hands. The analysis is very important, and is a step that often is not taken, they just "jump into the deep". You can apply the Bram and Paul book, because it gives you ingredients to prepare a nice meal. You have to do an analysis to see who is willing to cooperate and who is not, don't get those on board because they will be always frustrated, it's part of the analysis, not only to a crime level or a victims level, you should ask what are their interests, why should they invest, and if you find a certain balance you might succeed in making things done. If you are very sloppy in that way, that you can put a lot of efforts but there will always be lot of frustration at the very end. I am always an optimist because I've been working in this field for many years. I know you can make the different working in this way, and the difference is that you can avoid victimisation for people who are in the position not to protect themselves for example. Victimisation can have long lasting effects, and very often we forget what we are working for, but in my opinion avoiding and preventing victimisation is very important. This last open door maybe closes.

BRAM:

I would only like to add a thing. When you said before that you also look who are the person and who have the power, one thing: if you have done your analysis, look at the way you promote the research and the analyses and bring people together in a sort of conference, where they can meet each other and they can start thinking about something that people want to work on. it's a thing that we do here, we take some people together and we call some brilliant speakers.

JAAP:

You have to make people curious. It's possible, but you have to be realistic. People have to see what that project is useful for, why do we do it, what do we need, what person is in charge to getting things done.

PAUL:

One thing. I was in Rotterdam yesterday, as Jaap told before, high impact crime became a problem, and the police started to cope with it. At the meeting there was also the major, that introduced this "city marines", these are high ranking officials and they have a power to push things through. One of this city marines that specialised in high impact crime said that it worked for a while, but know this guy is doing something else, this is the paradox of success.

JAAP:

Yes it's an automatic way of thinking, when things are levelling down, there is no more money, no more interest. But it's not only for high impact crime, also for victimisation, the public transport sector, commercial robberies. We seem not to learn on this mechanism.

INTERVIEW R., M., n.a. 1

I understood that you were like deconstructing the idea of evidence based policing. And so I thought that maybe your point of view could be interesting to listen to.

Yeah. It was a very curious conference. Because, well, I think that more than 90% of the people attending the conference were very much pro evidence based policing minded. And somehow, the Police Academy had decided, also, they were not the organizers of the conference, but in a way was important. But the police academy had decided that there should be an open debate about evidence based policing. And they invited me to have a well a critical speech. What they asked for a critical speech about evidence based policing. But I think that nobody had expected that I would be so because of my theory, evidence based policing is a non starter. It's an idea that shouldn't be criticized. And I think we should not import it here. But I'm afraid that there have been made all kinds of decisions already by the ministry, and they spend a lot of money on evidence based policing here. And it's curious because more actually, I think that only a very small number of researchers believe in this police force. I think that that they do not know what, why they can use this, how they could use this. So it's only a decision by the ministry. And well, there have been some researchers who have decided to participate in the policing program. But they decided, well, we get the money, but they've got to do something very different. Well, it's their decision, of course, but Well, in fact, evidence based policing is an experimental way of doing research. And I don't believe in experimental research in this field. And it's a very hierarchical view on the relation between, well, let's say, academics, or scientists, researchers, on the one hand, and on the other hand, the police force. So I think that's a very problematic view on this relation. But well, I was surprised by the great number of people who have revisiting this thing that we're employing almost two under 50 people. Also, there's only a very small number of people who are doing policing research, I think, maybe 25 people more, so there must be many people who visited this conference. And I don't know what kind of people these were. But somehow, I got many responses, many reactions, email from people later on. So well, it's made a sort of impression on some people.

But before you mentioned that, you don't believe in this kind of research. Why?

Well, there are a couple of reasons for this. You should read the book that will be published in a couple of weeks. I think there are many reasons why experimental research is very problematic. And the first argument

is that it's very difficult to create experiments in this field. I think the field is too complex to changing. So it's very difficult. Second thing is that experimental research treats policing as a sort of black box. You have your measurement as a sort of a moment you have an experimental in the control group, but what's really happening now on globalization of policing, you will not find. So you cannot have causal inferences. When you don't know what may be explaining differences and changes. So I think that's the second important reason why I also believe that about 95% of all police research is seen as unbalanced by evidence based policing. So ethnographic research or survey research, or whatever observational research I think they, depending on the research question, that they are very relevant, they may be very relevant. But evidence based policing forbids this kind of research. So the only thing that you're allowed to do according to that Maryland scale, is experimental research, and even quasi experimental research is seen and treated as a as a bad way of doing research. So I think that, well, this is creating so many problems. And if you look at systematic reviews of evaluation and research in this field, they show that there are there, the information that you get from this kind of research is very poor. So that's also a very real relevant argument against evidence based policing. A number of my arguments for why I don't believe in this.

I was thinking that there should be also many ethical problems, how can you choose the population, like you're choosing someone and at the same time, you're not choosing someone else.

Ethical problems, but also legal problems. Because I think that the Dutch police act, but also that's criminal law will forbid experiments in this field. And I think politicians and we have situation now was that the local the mayor is the authority over the local police. And I think that most mayor's will not agree that to one neighborhood will get a certain form of policing, and the other will not get this. So I think that really experimental research will raise all kinds of ethical, legal and political problems. And I think that's the main reason why the Netherlands and will be very difficult to do this.

The Netherlands is a good environment to study the police for me, in Europe, I mean, because in the south of Europe we don't have this way of policing. And we are a different relationship with the police. Like in Italy, all the people are very scared of the police, but not like scared, like, you should be scared in America but scared like i don't trust the police, you know, so here, for me, it's completely different. It's totally another world. So I think that maybe the Netherlands could be the right place to do some experiment in this way. But I don't know. Maybe also, we have to consider the attitude of the Dutch people as well.

Yeah, well, well, I think that if you compare the Dutch police force with police organizations in some other countries, also in Europe. The Dutch police are relatively open and responsive for doing research. I think that in many other countries, it's very difficult to do observational research because the police in the Netherlands, in most cases, there is no problem. People are very open. Of course, they have to hide some issues later on, or not, in all cases, they are glad. We're happy with what you found and what you write. But generally police officers are quite open. And if you go to a local police team, or you say, Hi, I would like to do some observational research. And they think that it's a relevant issue, of course. And in most cases, it's not a problem. And so I think it's a really a difference with, for instance, Germany. Not too far from where I live only five kilometers is a completely different culture, to the German police force. I have also been working in Scotland, at the University of Dundee and Scotland was more or less comparable with this Dutch situation. So if you wanted to interview doing research in Scotland was quite easy. And one on one problem for me, I had to understand what they said was another. So I had to do two course on understanding Scottish nations. It worked. But in general, they were also very open. I think the same applies to Norway. Denmark, one of my PhD students has been doing research in Denmark, no problem. Sweden's not a problem, Finland is not a problem. But France and Germany are, are even much more difficult in the Netherlands. And I can imagine that if you go to Spain, or Italy, or Croatia or whatever, it will be even more difficult.

it is a close word, you know, you can't enter because they don't want you to do research. Also, because they do some stuff that maybe they shouldn't do, you know, and it's okay that you don't find it. I'm studying the local police in Italy, and there is a huge problem of political influence on the prioritization

of what do you have to do, because the most important thing is not to give us safe space, a safe city to the citizens. But the most important thing is for the mayor to be reelected, and for the mayor to be reelected in each vote. And this vote is gained by doing stuff that makes some people happy, but they're not in line with any plan of safety or security and just make some people happy. Now, if it's some people, if the people is racist, and there are maybe some ROM or sinti people. So the mayor use all the police forces to get into these people, and forgetting about drunk people driving or home burglaries and these kinds of things. And it's a huge problem. I've spoken with so many police officers here. And everyone has told me the political influence is not so huge here. And I would like to know why there is no political influence here.

I'm not sure what the important reason is. I think that maybe an important reason is that in the Netherlands, the position of the mayor, so you know, local police in the Netherlands has two authorities. The first one is the mayor. The second one is the public prosecutor. So there is a split between two domains of local policing. On the one hand, the service task of the Police Public Order policing, on that case, the mayor is the FDA has the authority of his appointees. He or she can decide what the police should do in relation to service tasks into public order police. On the other hand, we have the public prosecutor, he or she is the boss the authority over the police as far as it's concerned, criminal investigation. Now these two authorities, both the public prosecutor and the mayor are not elected officials. So there is not a political pressure on these two authorities to become populist, because well, they are, they have their position for other reasons, then local political relations or local media who are publishing about certain issues, like the fight against drugs, or to fight the age homelessness or in the fight against migrants, no, they are just independent, at least in the meaning that they will not be elected, they are not. Now there, this creates a sort of, let's say sort of non political setting the local police. Now, that's not only a matter of local authorities that police as a restorative as a mayor and the public prosecutor. But the local policing team is also a part of a national police organization. That means that on the other hand, you have the local authorities, but on the other hand, the local policing team is subordinate to a national system, and national internal, the Chief Constable as a regional and the Chief Constable at the national level, they have a higher eyeball relation with a local team. So a local police chief police constable has two relations with two authorities who are non elected authorities, officials. And on the other hand, he or she has a relation with the Chief Constable at the regional and at the national level, and they are elected to now there's one issue that that politicians have something to say about, and that's about that, let's say the budget of the police. But that's not at the local level. That is another national. The Minister of security and justice decides after consulting parliament, what the complete budget is of the police. But how this budget is divided and distributed among the local teams and among different regions among different cities and villages will be decided by the Chief Constable at the national level. So it's a police decision, not a political decision. Of course, if the minister says I don't want it this way, than the Chief Constable has to negotiate with the minister. And if the parliament says we do want it in another way when we debate but in the end, the Chief Constable of the National Police has the authority over the budget, and also about the number of cars, the number of weapons that how many officers there are. So it means that there is a sort of organization that is quite independent of elected politicians. And in Scotland versus even stronger the case. Because in the Netherlands, we have a relation between the Chief Constable at a national level and the Minister of security and justice. Like I said before the minister decides abandoned budgets. There are also other political elements. For instance, if the minister says to the Parliament, that the police should pay more attention to let's say organized crime, more to intimate violence or whatever. Design The Chief Constable well he has to do something. So there is a direct relation between the Chief Constable and the Minister author of both have different form of powers in Scotland, there is still a buddy between the Chief Constable and the minister. And that is the Scottish police authority. That's an independent organization consists of seven members independent. And they guarantee that there will be no direct relation, at least in a formal sense between the Chief Constable and administer. So I think the Scottish system is even better than Dutch one. But the main difference between the Dutch system and many other police systems in Western Europe is that there is no direct relation between politicians and the police at the local level. So I think well, maybe that's one of the main explanations why the role of local politicians here is not so strong as for instance, in Italy.

I have to spend some more time abroad and I was thinking about going to Manchester. They told me that they're doing quite good. Even better than the Netherlands. I don't know. Is that true? I've not studied them yet.

English police system is very different. Scotland and England have their own police systems. There are very different since about 210 years. But the situation in England has become very different because I think since 2006, they have elected Police Crime Commissioners. And that is a special political position. I think are 43 police forces in England and Wales has its own elected Police and Crime Commissioner. And that means the position of the English police very different at least, its relation to politics.

Which do you think would be the best police model to introduce in a place where there is political influence?

Oh, well, that's a very difficult question. Because for several reasons, it's a difficult question. Because I think that what is good policing, and is highly dependent. On its context, so if, if one plays in one context, they have a good experiences with some form of policing. I'm also sure that that will imply that it will also be a good form of policing. houseware is one of my arguments against evidence based policing, because they think that if you have an experiment in place one conclusion will be also relevant for place to and I strongly doubt that if that's really true, so So I think it's very difficult to say in general, what kind of police model would be the best model? I think for the Dutch situation. I think it's very important that you have a I boasts a good relation with citizens and communities. And that you have a addition at the strategy level, also a professional relation with the with the political system. So I think that we have an experience, of course with the Colts unbeatable in policing, community policing, English. That goes back to the 19. Well, let's say late 1960s, at least, especially since the early 1990s. And I think that has been still is an important innovation. Also in practice, it does not work so well as we might hope, we might wish to do. There are many practical problems with it. But but still I believe, as a policing philosophy. It is a very irrelevant police model. Also, important social changes, raised the question how we should adapt community policing to these new developments, for instance, the digitalization of society. Also, the globalization which also of crime and criminal groups, while raised the question, we should adapt, community policing sounds like it will also be well, a form of good policing in such a situation. I think that effectiveness is a very difficult concept. For for policing is also one of my problems that I have, because evidence based policing because it is only concentrated on police effectiveness, in terms of crime reduction. And I think that if talk about good policing, as you should have a much broader notion of values. Good policing is also about trust citizens, it's also about legitimacy. It's also about legality is both about what we call social legitimacy and normative legitimacy. So human rights are also very important, not only us citizens do trust the police. And, well, we know that some elements of community policing are important to improve or to enhance citizens trust in the police, that has much to do with how police officers operate in their encounters with citizens, if they are fair, if they're open and transparent, is respectful. But it's also also depends on proximity, and visibility. And to what has happened in the Netherlands, that the Dutch police over the past 10 years, has largely withdrawn from rural areas. I think that that is a really a pity. And that's something that on the long run, I'm sure about that will have negative consequences for legitimacy of the police.

What kind of police model would be the best model?

I think for the Dutch situation, I think it's very important that you have a both a good relation with shapeless communities and that you have a addition at the strategy level, also a professional relation with the with the political system. So I think in general, and community policing is a very is a very important model. Also, it's very difficult to adequate evaluation research of it. So so if you compare it with other policing models, which we have, such as problem solving, policing, or hotspots policing, or whatever, I think, well, maybe they in some cases, in some very specific context, they can have a position within the community policing model. So that's, I'm not sure that that's the question you're looking for.

My question is about why is for the police officers and for the police department, in general, is difficult to keep the point on the evaluation of the projects?

Well, I'm not sure that problem is with police officers. And I think the problem is more general. Even for us as independent researchers, it is very difficult, in a methodological sense to have an adequate evaluation. And even because community policing is very complex, and it has very different elements, and with an evaluation, you should be able to explain which mechanism in community policing and are hundreds of mechanisms in community policing, in which specific context has which impact. So, so good, that's very, very complex, very difficult. And even implementation for search of community policing is very hard. But we know from community policing, that, and from research on the implementation of community policing, that there is often a huge gap between community policing, as it was meant in policy and that was written down and all kinds of policy documents. And what is really happening in practice, there is often a huge implementation gap between these two elements. And this also contributes, I think, to that is very difficult to have a, an adequate evaluation of this complex, huge concept of community policing. And then you should also compare it with another situation where you don't have community policing, but what will then be so so I think that evaluation in the elaborate complete way that, for instance, evidence based policing, research talks about it, I think that will be very difficult. What you can try to do is, is try to evaluate in a more realistic way. Just very specific projects and interventions at certain locations and a certain time and concentrate there, I think at first as the implementation of the such a project such an intervention. But but an evaluation of this whole concept of community policing. I think it will be very difficult.

You're right, the evaluation of the concept is difficult. But on the other side, it's useful to evaluate the single project. For me, it's very difficult to compare, because the situation are different, the places are different, the community are different. So it's not easy to compare. But maybe it's useful to find a way to evaluate the single in a realistic way. I think that you can't evaluate the idea of community policing or how its works, because there are so many factors that get into it. But the single project, maybe it's good to introduce a part of evaluation just to give some feedback, but it's the most difficult part to do or even because maybe there are not so many people working that is not time there is other problems, other issues coming up.

So don't you think that it will be a problem that let's say the introduction of a specific form of policing, and the evaluation of this measure, then they should not be done by the same person or by the same organization? I think it's important that those who evaluate measures are independent, that they do not have a an emotional tie or relation with what they are evaluating. We know that while there is a risk of tunnel vision of being too close to what you are looking for, that you're going native, that you feel that you have at least an emotional interest.

Do you have any suggestion?

One of the questions that you sent to me was about examples of prevention in the Dutch community policing. I did a lot of research in the Dutch police, about community policing, maybe You're new here heard about it. One of the main conclusions of my studies was that prevention is one of the five main elements of Dutch community policing, as it is written down in policy documents as a philosophy. They say prevention of crime is a very important if you do long term observational research, no interviews just ethnographic research, you're looking at what they do in their daily routine. You will notice that Dutch community policing does hardly consist of prevention. If you want to have specific prevention projects for some group's specific problems today, the local authority, the municipality is often much more important than the police. In some cases, the local authorities that pollute the municipality is able to involve community police officers. But on their own initiative, they have a specific prevention project as a police force. Now, this does not mean that there is not a preventive effect of community police officers. But it's not in very specific interventions or specific projects, for instance, about intimate violence or knives, schools or using around or drugs or whatever. But it's more in a general sense in the general meaning because community police officers are able to, to have long term relations with people living in the neighborhood, because they often know people very well, especially those people who have problems in their life who are ever relations with criminal groups or whatever. They often are able to notice that youngsters are well as their first experiences and first relations with criminal groups. And it's important to do something about it. In this sense, in that meaning, community police officers may have

a general preventive effect, but often not so much in specific projects. There are in them in Rotterdam some projects, but I'm not sure that you would call them preventive. For instance, we have an Amsterdam, a project in school, the top 600 is it's a list of youngsters often age up to 25. But some cases after 23 and they are seen as the most problematic. Is a list that has been made not only by the police, but also by other organizations, welfare organizations, and they tried to concentrate on those individual persons. But I'm not sure that's prevention, because this person's already have a criminal record. You might call this a form of secondary or tertiary prevention. We had a history, the Netherlands of crime prevention. In the 1980s, for example, there was policy, I think people from DSP will be able to tell you more about that because they were involved in this policy. I was a young researcher in those days, I did evaluation research of these projects were hundreds of projects. But also in those years the main actor in these local prevention policies and local prevention projects, we're not the police was the municipality again. So I think it is very important this role of the municipality because they are able to involve other organizations like the police, schools, youth work, sporting clubs or whatever, we might be able to play an important role in the prevention of juvenile delinquency and and other problems. So so then you have a sort of multi agency approach, more or less. Well, a holistic approach. And the municipality in some cases would be called a fail out. Did you hear this term? Safety house? Is the one that were the supervision have some cases of problematic, because they discuss cases, they have case managers. Several agencies like the police and other are involved in this. So they are able to coordinate this work. But in all those cases, the police have a well more or less marginal role in it, because the central role is done by the municipality. And as far as the police are involved in this kind of intervention or this kind of multi agency approach, it is community police officers who do this for the police, but they're not the instigator. They're not ones who have primary role.

Do you believe that police officers or police in general should have more, initiative or more creativity?

Yes, sure. Sure. Sure. I think it's not a good thing that the Dutch police and many community police officers have somehow well just left this Prevention Task, as they seem to have withdrawn from this Prevention Task. And there are many reasons for it. So I think one of the reasons is that they are too busy. There are so much time pressure on local policing teams. They have the problem of the police patrol, and they have so many officers. So in many cases, police officers, community police officers should be involved in community work for five days a week. In many cases, they do not have more than one day or two days maximum. So they have tried to shift all kinds of tasks to other agencies. But I think it's not a good school safe. The same is with with community, neighborhood watch groups. In the past community police officers were strongly involved in these groups nowadays. They are the distance and they leave to the municipality. So some current partners like in the past 20 to 30 years ago, community officers were were very close to these groups involved in the matter every week or every couple of weeks. Today, they say what there's no police work. We don't do this anymore. Something for the municipality. I think this is not a good, good thing. But it's the case in the Netherlands.

INTERVIEW P., M., C.G. 2

Hi, I'm here to talk a little bit about the YouChoose project, because Fabienne told me that you're very creative, you have a lot of passion for it. So I would like to listen to your point of view on this project, actually, the you choose projects. And so the first thing I have to ask you is when when did it started?

The project started with other people my other colleague. At that time, I work in cosmetic. And then it's the time that I go to this project. So it was already started then. I think that was now two and a half years ago.

When does the did the project started at all?

I think it was three or four, three years.

Do you know why the project started?

Yes. There was an accident in Tillburg. Okay, what's and like neighborhood and there was an accident and there are some people young people stake an adult, okay. And he's death now. They did it to take money, young people are 15 years behind him and he had a knife and it gave the money and the pupils started fighting with the guy. And it's no good and that reason that's the mayor said to start a project about for young people about the knives and the young people down. We saw also in secondary schools young people had a knife with them. So many times we see that. We saw an increase to have many people and young people would have an knife. There are people that the whole day hang on the street. It just street culture that's a criminal people would have with a knife and that's okay. That's not okay. But we already see that. The other is what we now set see is good young people. Do you have a sport? The good to do in school, the friend but we also with a knife to the school and why? Good people had a knife bit at school only the reason they are afraid for other people. they want to have to defend themselves. Okay and we see when you have a knife with you I think you deny if you're going to use it, you got most problems yeah and a risk of serious injur. yes and that's the reason that the mayor of the county said we need a project and the police and other people that together and so it's started YouChoose.

Who is working in the project? the police, the geemente and?

Youth worker. Like Meerwarde in Hoofddorp.

Why do you think young people have knives with them? only because they are afraid you before you said that young people are afraid of all the other one because are there some gangs yeah and so it's like normal people is afraid of gangs or I don't know which which are the social problems that are that underline the fact that people has knives

I think the people come out from low income families. the young people they like normal parental control. they live a lot of time on the street and the rules on the street. I think.

Which are the victims? Yeah, like because you mentioned the guy that was killed that I think was the first victim and the victim victim is slatoffer

There are accident by young people victims fighting together.

Is the people that live in Hoofddorp, are they afraid? Or the scary of these young people?

Yes. Not everyone. There are people who are afraid about that people

What do you do in the YouChoose project?

there's a team and I sitting there now with the police and we make young people aware that is very dangerous that you have a knife with you and on the other side is that you explain your talent. And now we will do it with a companion this online we will do it that see that we are thinking about this. And we go with a big growth police car. VR is not from the police. Is from Meerwarde. From the police we create the great crime scene with all the young people we say that there was an incident on the school and the normal boy is good on school is good with the sport met his friends. And there is a fight. And and he takes the knife and there are consequences. That people are that factor. And then we are talking with the young people to ask What can you do when you're afraid? Is the solution that you have a knife with you? Do you think about other solutions? You told us to your father or mother or daughter your teacher, or you call the police as you go up, we also have police against on the schools. And that's the person that you can talk and they can help you.

There is like an police agent in the school?

Not always in the school, but Regularly. Even so, is nothing. they always make a link with the young people. There's no thresholds. You can when you have worries, you can talk to the police. To the youth agent.

How is the project going since it was started? Are the number of people with the knife decreasing or not?

it's it's hard to say. We also see that young people have a knife. But we want the young people get awareness that a knife it's not safe. We want that when he is afraid he talk and that a knife must be in the kitchen and not in your bag. It's about talking with his parents. You will need also only we do speak to young people that all also do it with the family. We also organize parents evenings on the school, with the geemete. It's also speaking about is that that a knife is not a solution.

I know that it's very difficult in this kind of projects to evaluate what is going on. Because you can't see. No, you can't count how many people but maybe how are the effects of the project measured? How can you see that if you're doing good or if you're doing bad?

Yeah. I, when I speak with young people and they know what's the YouChoose campain is, It's my good. They know about knife they know about that's not good to get a knife with you. And it's a process of long evening process. That's also what the mayor says. It's not for a short time. Yeah, it's from more years. If you have to talk with people and then okay, young people 12 13 14 then they get a behavior change. For a long time you have to invest on it.

And how long so will the project last? How many years is the project?

for the future, I don't know. It's for the local politics, I think. Also we tell to young people about drugs.

so you work with like on the field of drugs as well?

It's on the local politics, I think it will start next month. And we started with also YouChoose with drugs. . Many young people take drugs with them. It's a problem not only in Hoofddorp, but in the Netherlands. I have an investigation about dealing drugs. I saw that lady have 12 years old. She was very sick in the weekend. And and we check her phone and you have 30 tablets ecstasy ordered by a dealer. She speak about that as if they are like sweet. She's to the hospitals going because she was in overdose. She's going to an institution, close institution. And there are many problems about this.

Absolute and what are you doing in the YouChoose project with the drugs?

the whole project is also focused on making the choice. Are you going to use drugs? or are you going to develop your talent? We organize also Talent day. The geemete do it. The police Connect for the good link with the young police. And also talent about music about skills about bike life, you know? I'll show you My tik tok, which is the most viral social. There is 100 is a game that young people go into the neighbor. We have police car and we can take them for the fun, that's a reason that we make a link with young

I've never heard about it.

it's all of the fun young people we get to link with them and the bike life they can do trick on for the police car. Get right on the left. We stimulate young people to get hobby or get talent. they don't expect that the police Do it for her for him. And then we talk about the problems are all about the problem or drugs.

I think that work like that is very expensive in cost of hours. Because you need a lot of people working on this project.

No, I think of bike life. You need a bike and a police car. Meerwarde organizes it, they can have the police car for one half an hour to the brakes. We have A nice half an hour and we get to go make a film. And it's also with all the things about talents, there were many hours to go to schools.

Do you require special training to work with younger people?

Not a special training, I have colleagues that are interested in traffic and other colleagues who have affinities with young people and they go to the schools.

How many times do you have meeting with the geemente to see how the project is going?

I think one time in two weeks on Monday afternoon.

Is it easy to collaborate to work together with the geemente and the association?

it's easy is a good cooperation I say in the Netherlands the noise to the same direction. The cooperation is very good. We as police, give priority on YouChoose. And we want that all the organizations we rich in cooperation have the priority about YouChoose. It's not our time so other organizations for example, tomorrow to school one organ he is not there yet another thing to do? Okay. And then I think ah yum, yum. It's a small thing. I very happy with the cooperation.

And what do you think that doesn't work working with the youngers? Because it's not easy to work with youngers, you know, because they are different from like, they have social network, they have a lot of things that we don't have, that we don't use. And it's not easy to find a way to get on well with them just to try to get closer. And maybe you have experienced something that wasn't working. And then maybe you have learned from it. I

What we do is not working with the young people who are criminal. Yeah, under street culture. I think it's works for the young people in middle school. With young people in school is important to be preventive. Yeah, I think it did work. And the criminal people, you have to go to repress them.

The thing you said that you don't have to see if them like criminals, because I think that is a tendency that people like sometimes look at the youngers as criminal. And so they put them in cage and does that this is not helping them. Because in cage there will be you know, there is like, a chain of things happening because it was always been viewed as a criminal by the people. They're stigmatizing you. So it's very interesting that you said this thing that not make don't look at the youngest as criminal is very important. And it's not easy because sometimes, if you meet someone with a knife, the first thing you have to you think is a criminal. Also, like a policeman, I think, like it's very difficult for in my opinion to change your point of view on the youngers. So that's very good that you do it.

There's a difference between the young people and the criminal people. I will never give up about people. I will also give him the possibility about talent, but that's very difficult.

Is it easy in that way to reach the youngers?

The Dutch police, they invest in the link with young people. That's for me and other colleagues. It's easy to have a link with a good young people, young people on school when I go to school all young people come to me and ask me something, joke with me. It's okay. I have an affinity with young people also with criminal

people. I see them on the street, I will get to him. And I get to talk with him. It's not difficult with that, that the people will. It's important to make a contact. But it's always always try it.

But are you not scared about the criminals?

No, no, no, no, not okay. Also of the like the criminal on the street, the criminal on the street, they know who I am. They know I what I can do.

And they're not afraid of you.

Not afraid of me now. The Dutch police says that speak with you it's possible. Do you get wrong things? We take you, It's also a father, your family, your boys. If your sons It's okay. You can get it football. Do you wrong things? And then also a father is punishing. It's important that you have contact with people. Yeah. But I've also have colleagues, that they only come when there is an incident. They have no contact with the people.

When the people in the project change, because people maybe change work change or somewhere else I don't know, and new people come has it an influence on the project?

I think not but it's not dependent about a person. My colleague is also good in to get a link with young people, so when I gotta go okay it's an other police colleague, they will have connection with previous people. I've also collected the do my work. I know, it's completely different from what you do.

Because I thought it was more of a single like, one to one relationship.

No, no, no, no, that's not neat about me. My colleague Kim can do it. In the Netherlands, we have community police officers. Yeah, no, they're all the officers with many social skills and communication skills. That are the people that also can connect and link with also with young people.

Are you our community police officers as well?

I already do that. Now not only a neighborhood, a community. I'm thinking about all the community officers do the good practice

You're like an advisor?

Yes. Sometimes I go to the to the shopping center. Okay, step table minute in the shopping center with people, they come to me and they said, There's drugs lab rotation. There's my neighborhood they always fighting with his wife, okay. Toy to me. It's only two reasons I'm there I will be there only from speaking with you that people know.

INTERVIEW A., F., F.
GEEMENTE

I asked you to be interviewed because Armando told me that you were in the project in 2015, the Best of Three Worlds. Can you tell me why you, the policy department, chose to use this kind of project, this kind of methodology, the Best of Three Worlds?

In the Netherlands there was a pilot in a unit, in the unit Noord-Holland, and they were looking for three pilot teams, police teams. And I thought it was Warren, another team and Harlemmemeer. And we worked with a group on the burglaries, and so they thought the Best of Three Worlds will help us in that project.

Okay, and so burglaries were a huge problem or just one of them?

That's often the problem. We don't have zero burglaries. There will always be burglaries, but we want to do something to bring the number down.

And who were collaborating in this project? Like the gemeente?

Yes, the gemeente. There was an integrated working group with the police, the gemeente Ron, the house corporation.

Were there some social causes for the problem? Do you think that there were specific victims of burglaries or specific perpetrators of burglary?

Yes, my colleagues from the information department, they make a big analysis. And there were a couple of hotspots. I think Ron managed that. It was Bornholm, Bottevedoer. And you see different victims in the different hotspots. And in Bottevedoer we have a lot of perpetrators from Amsterdam. And that's different than Bornholm and the other neighborhoods.

And do these kinds of burglaries have recurrent features? Like, are all the burglaries done in the same way or just difference between them?

Do you mean the methods to break in? Yes, the different methods. Ah, okay. In Harmeme we see a lot of, I don't know how to say it in English, the cylinder pulling. The cylinder where you put your finger and put a screw in it. And then they break the cylinder out. They can open it. That was a method we saw a lot in Harlemmemeer. And to break through the door or the windows. They broke the windows open and the doors. And some guys from Amsterdam threw stones through the window. It's also a method, but the cylinder pulling was the most common.

But did you know where the perpetrators were? Were they part of a group that you, as police, know?

Yes, in Amsterdam we have the Top 600 group. Have you heard about that? That's a group with 600 criminals in it. And they call it Top 600. And there are different criminal groups. And that's one of the groups. In Amsterdam you have different criminal groups. Mainly men, young men. From Moroccan roots. So we have a cooperation with Amsterdam. To make an intervention. But that's especially for the hotspot Botteghe Doorn. We saw different... Daughters. Different perpetrators in Bornholm. We also saw perpetrators who lived in Hofdorp. Because we know that when someone breaks in, they know their neighbourhood. They know the ways to...To flee. To run out. He says to flee, but that's not correct. Like to escape. When they break in, we see they come back to the same neighbourhood. Ah, they come back.

And which were the measures you took to solve this problem?

We had... different measures for the different neighbourhoods. For the police it was mainly... We had special actions in uniform. To be visible in the neighbourhood. And we call it... Some actions we call it the Jena action. We go to bikes. With six to eight bikes. And a colleague on the motor. And then we go bicycling to the bike. To the neighbourhood. And then everything you see, we check. Who are you, what are you doing in the neighbourhood? It's repressive.

And what did the municipality do?

Especially preventive interventions. In some of the hospitals they put a big sign. The matrix board. With the sign on it, just saying... Pay attention, rare burglaries make people feel insecure. With warning signs and... They went in... In some neighbourhoods with a postcard. And then the people to warn them.

How was the developing of the project? Was it easy to do this kind of project or was it hard?

It was hard working for me, for Rob, for the other people in the project group. Especially the analyse, we had a big analyse. And then we had to let it go to the people to work in the teams. And my colleagues, the community police officers, every neighbourhood has its own community police officer. We call it the wijkagent. And it was sometimes hard for me... To let them see the... The problem and to do something about it when they were in the neighbourhood. And maybe Rob mentioned it, but our police team, the whole national Dutch police, we have... Problems with the capacity. We had not enough police officers. So we wanted to do more, also more repressive actions, but we had not enough hands to do that.

Why was it difficult to collaborate with the neighbourhood police officers?

Because they also are busy with other things in the neighbourhood, not only the burglaries. And our community police officers, they have to do also the emergency aid shifts. First responders. So they cannot go to their neighbourhood, but they have to do the 112, the 911 call.

Are there some problems in the implementation of the project? And if so, what did you have learned from that project?

There has to be a support base from my chef, the major. We call it the driehoek. The triangle, yes. With the police chef, the chef from the public ministry. And there has to be a support base with the triangle. To say, we are going to do this, and we have to work hard with all of the... Partners, yes. From everybody. And especially, we want to do a lot, but we don't have enough police officers. Difficult in the operation.

Was there a way to measure the effects of the things you have done to solve the problem? The effects of your projects were measured somehow or not? What are the effects of the measures you took? How were the effects measured?

With the new analyse. And we saw the burglaries were going down in the hotspots. Not big, but because I said we always have burglaries also in the hotspots, but the numbers were going down. There was a lot of awareness by the citizens. And we saw... We had more sight on the perpetrators.

Did you do, as police officers, some training to do this project?

No, no training. For me, no training, no. Because I was already in the, we call it the Regie-Groep, the directing group for burglaries. I was in there from the police. The police are here. And I had no training for using Best of Three Worlds, only presentation. What does it mean? How does it work? How can you use it to work with your partners?

And was your work with the project different from your normal work?

It was much more intensive. There was a lot more structure by the steps from Best of Three Worlds. And it was new that we had a companion from Paul, from the DSP group. That was new for me, that was new for Ron.

What was the feeling, the attitude of the staff towards this project? Were the other police officers happy to do it or just like, no, we don't want to do it?

Well, they were happy and they absolutely saw it was a good thing. Because there was a lot more structure and sometimes we did, there was a booking over there and there was an information night. And now we had much more measures customized. We did three things good, then eight things... There was a lot more structure and they saw also the effects. The burglaries were going down. That was very important.

Which measures you think were effective and which not?

When we go on a surfer in the neighborhood, the most effect was that we went to the hotspots every time again. So, that the police was visible in the neighborhood, I think that's very important that they see the police uniform in the neighborhood. That creates a lot of effects with the citizen. Also, to increase that the citizen will call 112 much more earlier when they see something as a suspicion. They call more. We tried to increase the awareness. I think we were very successful with that because of also the matrix boards with the warning. And people knew they had a big responsibility also.

Was the local media, like newspapers and so on, aware of this project? Like trying to promote it?

Yes. Promoted also by our social media, Twitter, Facebook. And also Ron did that with his colleagues from the socials from the creation. And there was the newspapers also... Maybe Ron told it. But there was an article from the mayor in the local newspaper. We worked with the Best of Three Worlds and...with who and what we are going to do and that there were four hotspots. Stuff like that. We used the local... paper.

And is the project still running or has stopped?

Well, in a different way. We do make analyses from the hotspots. Ron is not... yeti. The colleague, she will not do the interview. She has the burglaries now and the robberies and the violent cases. What do you call it? She's now the new Ron. She's now the new Ron in that project. With the Best of Three Worlds, I think Ron also told it, it was very intensive. There has to be a commitment for a long way, two years. We still do the analyses with the hotspots and now I communicate that to my colleague from the gemeente. But not the way we did in 2015. In a different way. A scaled down way, I think. And have changed so many people from the starting of the project to the end. I think I'm the only one who's... And for the rest, all new people. The survivor to the project. You can call it, I'm the survivor. But was difficult to... When people change, maybe it's difficult to take all the things together. And they have other thoughts to... They have other thoughts or plan to approach the burglaries. So, yeah, that's... I don't know if you can call it a negative effect, but... I think it's... An influence on the total project. When people go, new people come in, they don't know what the best of the real world is.

Is it difficult to change the way a policeman works?

No, it's more focused. It's a focus in a neighborhood and not the whole community. It's a different way to analyze. Much more details in the analysis. From victims to perpetrators, the hotspots. And we bring that all together.

How did you feel about this project?

I think it's a very good project. It has a big value. I don't know if that's the right word. For your focus and your state of mind. With all the partners. Not only the police, but all the partners in it.

Was it easy to collaborate with all the partners?

Yes, it was good. Yes, it was very interesting. Almost. You have to be quiet. We worked together. The cooperation. Because we had the same focus. The same aim. The same end goal. Every week we saw each other for a meeting. To check the results. Every time.

Did this project change your way of...watching problems or... tackling problems?

This is not a project only for burglars. You can use it for everything. Because the intent is the same. You can walk the same line for different problems. And it can help you a lot. Because of the two worlds. With information, problems and... using the... the participation of the citizens. Yes, the participation of the citizens. So it helps you in different problems. But you need a triangle. You need a lot of... commitment. From the right people. The support base to work with it. Because if you don't have... the commitment and the support base... it will not work.

What's the project about?

It's about discrimination.

Discrimination?

Discrimination at work, it's not on a national basis, but on a provincial level. Like... corruption or... For example, in our group that we look up, it's some majors to follow. But also people work for the government. And the question is, do they get intimidated? Not just intimidated, but intimidated in such ways that it is legal. So, for example, by applying questions about transparency and removing the mail, or by dragging them in front of... courts. So all kinds of legal things, but really, for a preliminary thought, it's a choice to get a glance of this phenomenon. Is it happening? In what way does it happen? Is it a problem? What questions would you like to have answered?

I would like to create a conversation on a different point of view about crime prevention. It's super interesting for me, to see how different people can face problems in creating partnerships with all the other application networks in projects that I think is not the easy part. Do you work with the police? Have you ever worked with the police before?

Well, usually they're either.. they ask us to find out these and this. They give us the topic, they give us the money. So, police assign us, and then they decide with you what your focus of your research will be, a question, should be answered. And also, much more often for me, police is the group of the point of interest within your research. The research focus. So, for example, I'm doing a project right now, and that's about the approach of... Yeah, to bring back drugs and the influence of drugs. That's the job of the police, they check you and they get... Like with alcohol, you know. And now they like a... This is some scraper, a spatula, and then they have a test and they say, he might be under influence. And then they will get some blood, and then the blood goes to the lab, and the lab analyzes it, and then they'll accept it. So, it's a high amount of activity, it's a monthly level. It's quite complicated, but then we put our survey right among police officers, for example. So, very often, the police is not a partner, but it's only one time, one project, and that's the project with Bram and Paul, CCI. The police is not a part, it's like a case study, so it's just the subject of the research. I would like to do more together, because sometimes it's very hard to go in their registration, for example. So, what you see nowadays more often is that you work together, and then the police does part of the study that goes into the registration. But very often it's not a partner. And that's also for a reason, because in a way it can be more independent, and they don't involve with the outcomes of the research. So sometimes they have benefits, like the research outcomes are... either problematic, so they have more money to solve the problem, or they confirm that they are doing good jobs.

Is the police open to the research?

Sometimes. For police... I spoke with a police lady two weeks ago, and she was in the research group of the police, because there are so many researches done with which focus on the police. And that's like a whole group of police studies, but also other non-scholars are included. People from the police academy. All kinds of people doing criminology studies, focus on the police. First, well, the research is like kind of, we do. So those are, well, that's when the ministry asked, well, please find out how it is in the search, and then we do the research. So there are so many, really, really a lot of studies. I was in a meeting about police studies, few months ago about police, police and research. But the point is there's a huge amount of research, which also demands a lot of time and energy from the police. This man, I spoke to, because I needed him to get a survey, and I really need his efforts for this. But it's demanding for police, for the organization, so.

I know that here there are a lot of studies and research about police, but it in Italy it can be something completely different. Do you know, problem oriented policing and community policing?

I think that's, that's a famous example. So, you know, in the moment, there was a lot of focus also from the policies on, you know, organised crime. And they always referred to something like community-based policing somewhere in Italy, which is like the best practice of tackling organised crime.

It's a department of police. This is a special department. It's not the police you see on the street, you call it. They put all the information on organised crime. They're very good, but it's impossible to reach them. I would like to introduce a baseline for police workers.

But here in Holland, we have NSCR which is really active in putting the lobby on doing research with focus on police. But also the ministry of justice has a research department. It's an independent, how do I say this? It's an independent organization, linked to the ministry of justice. "Knowledge center in the state of the Dutch Ministry of Justice and Security, carries out independent scientific research, policy and implementation". Actually it's pretty typical that we have something like this, only in Sweden or in Norway, there's something called BRA, which is similar to that they say. And this, plus you have the Home Office in the UK. And actually, those are the three institutes that really stimulate applied research in the field of crime prevention. And those really give a boost of those kinds of studies. And I, I never heard it since a few years ago, I realized how special it is. Do you have a police academy? That could be a nice thing to link.

There is no police academy in the local police. Also the enrolment it's quite different. You just apply and then you, you have some specific courses about use of weapons, but there is not an academy. There is only for the national police because it's under the army.

But so this is an independent organization Have you ever felt a political pressure on the project?

We have an interesting discussion last Thursday, on DSP about the influence of the people that assign your project. Do I feel political pressure? Sometimes you feel it in the research questions. Because sometimes, for example, we are underwriting our proposal to get a bit over on the notice. And I think the research question is, it's a little rubbish. You know? And then you know it's only because of political influence that there are something crazy, or unrealistic, or like this one. And sometimes, yeah, when you have conversations with someone or when you're dealing with your content report, it's very often about it. Also about framing, how do you describe the results? If something is negative, you can describe it really negatively. You can also do that. I just support this way. In my opinion, I like to support this way because then you can continue on your research. Sometimes the truth is really negative.

Which are the problems that you face when you're working in a project where there are more partners?

You need to speak the same language. You know, not only Chinese, English, or Italian. I'm working together with a former lawyer in a certain project and he just the semantics and the sentences... Because normally people say, I can't describe pretty clear, but we always have like little issues like, "oh, I really thought you would ask this". So that's really important. You have to be sure that it's the same things you need for a good cooperation anyway. So you need like a shared thing to work on, a shared... not just a point of interest, but your drive. Also you need commitment and good appointment. This really helps if you have like the same aim or the same goal. And then if you work together with, I don't know, University, they have different interest, because the money system is different things, the finance is different. And my interest also is, well, I want to do interesting work, but it also needs some money because we're not subsidized by the government.

Which are the problem in working with the police?

With the police is privacy. They usually have a meeting before going out on the street. And sometimes I really like to go out with police on the street, and I don't do it with them often, but the time I did it, I'll do it again for the drug traffic. So, they start actually through the briefing, and then usually there's a party you can join in, if you find something, and then there's a part that you have to leave too, because then there will be, like,

personal, specific things to pay attention to, like a... There's the other one I did, I was able to stay. And then, like, for example, there was some central station here, and then they showed, well, this is... This one is did some robbery, and you see pictures of how it looks. And most of them are used. Those disinformation, they don't really want to share

How was working with them in the streets?

Once you are in contact with someone, well, you normally, they are really welcoming, and I really like it. Usually people love to show what they're doing. It's helpful for the research. And sometimes they want to complain, and then...

Is it easy to prioritize the goal of the research with those of the police?

It's not easy. Well, it depends, of course, and if they are your, like, employer, if they are those to assign you a research. Then you can discuss it, and then you can form it in that way. You can claim in that way that it will be interesting for policy, science plus benefits from police. But, for example, again, that drug trafficking traffic, it's an evaluation of the law, because it changed five years ago, and then it became a fact that they're obliged to evaluate it. So we look out on those five years, and how evaluation is going, and, well, the police, they said, well, "we don't want that, I think, evaluation. It's science, it's for nothing. It takes time and effort. I just want the research that looks at my process at this very moment and looks at what goes right and what goes wrong, and how can we deal with it, and what our solutions for things are going on". So they want really applied their different interest, you have to be stuck to that plan. I want to cooperate, so I also ask, please, that you will fill in my survey, what goes right, what goes wrong, and what do you do, and what's necessary to smoothen out the process. And that's the information we normally have looking at that.

I know that evaluation could be a problem sometimes, with some projects. That's not a problem for the police officers and the partners, but it's a problem for people who do research.

Yeah, I think sometimes it depends on the business. The police is so reluctant in that way, and they are not on the front of evaluating, but I think, well, that's one of the CCI outcomes, also in their handbook. Yeah, but that's like common knowledge, like it's do your PDCA's or your plan to check it. Yeah, I think that's not the point, because police, they're under pressure at times, they let police officers, at least that's what I say, the government says, well, they don't let them, it's not very efficient in that. So they really act on the moment, and they're not very good at planning evaluation, but every time you stress out and you act on the moment, you are very repetitive and you don't learn.

Do you think it's possible to do something to introduce the evaluation part in the police job?

Yeah, it's definitely, I mean, police is big, there are a lot of opinion and it really depends on who you're talking to. Yeah, definitely, because in Holland, we have police, you know, police call, so you can write your police proposal and then apply for it in a call. You need to have a good built research, it really depends on the effort you put in.

Do you think there is a political influence on evaluation, because maybe people don't want to hear that they're not doing good, you know?

Yeah, but it's not always true, because sometimes people want to hear the situation is really bad, because then they get no money. I used to work as social researcher and there was this organization that helps addicts people. They have benefit when the outcome says there's a huge problem, because they make more money. If the police says so, crime is so, then there's more reason to spend big money is in their own way. And so it's not always, depends on the conclusions you have, because you can say, well, crime is so, hence you need more police, which you can also say, well, police, we know they can go to the crime.

I think it could depend also in the subject of the, let me say, evaluation, because if you're evaluating like, crime as external factors is a thing, but if you're evaluating like, police behaviour towards some people, that's completely different.

Yeah, there are so many different parts of research and also questions. If you look at cases, or if you look at teams, so it's very hard to say anything about the efficiency of policing in general. So you really have to chop it up, I mean, little pieces.

Do you think that community policing or POP are effective way with policing?

Yeah, I think so. I think as part of a bigger package. So you need your prevention, plus your repression. You need good communication between all these kinds of things. And share information and problem oriented policing is really about sharing, at least as far as I know, information. So it's very information based policing and that's evidence based, so it's effective. It's about analyzing the problems with the people in the audience. Yeah, so there are a lot of studies, it's like the whole stuff, the whole time, the whole victim, whatever. If you have your approaches or looking up those, it's much more effective than, you know, shooting a little loose. Just an expression, it means to shoot with little bullets everywhere.

Are community projects, prevention projects and police projects embraced by the public opinion in a good way?

I'm not sure about this, but I know there's this bigger picture going on right now in society. We have quite a few things where the gap between government and society is getting bigger. It's not like radicalization, but it's movement you also see in France, for example, about pensions. And other examples, well, there are quite a few examples in France where you see this in general, although the trust in government in Holland is relatively high, I think it's higher than in Italy. But that's what plays a role when you look at how police, how people look at police work and crime prevention. Some people find prevention not powerful enough. But there are different people that say "I think that more and more prevention should be the first step". So, yeah, people think differently, I think.

The last question, what do you think about the role of media in promoting the police? In promoting the prevention projects? Do you think that they play a role or they are too political?

Well, you see, well, they play a role in forming how people think. I think that they play a role. But just in general, I don't know how it is specifically in crime prevention. Because what kind of media do you think that?

Like newspapers or Facebook or Instagram

What you see there is that, well, if you're in a bubble and in your bubble confirms you, people don't believe. I don't know whether that's a topic.

Okay. Because like sometimes, in the beginning of this program, the media supports some projects, just under the political influence of the major, that use them to shine a little bit. Does it happen here as well?

Well, this is all going on with the major of Amsterdam. It's in the file because of the erotic center that they're going to build. They want to build like a center. For example, it's a topic that really causes a fire in the city. So there it might be interesting for people.

INTERVIEW P., M., n.a. 1

I'm smart city Domain director. Maybe it's easier or simpler or, or better or more efficient, when you use some technique to get the job done, because we have little amount of people.

When you when you talk about smart cities, what actually do you mean, I'm not asking for a definition but which tools are proper of a smart city and which are not?

It's being smarter, being more data dominant and better informed. And, you can talk with each other. So it isn't always so well. Good luck. That's smart city in a nutshell. It's not only Just the smart camera or sensing center. It's just using technique to get smarter, to be more efficient and to talk. That's in a nutshell.

But have you had like a special training to get into these things?

Not when I started, I had to get into it. IN Holland the police is from medium school. You know what I mean? Like when you're University School? We've got University, HBO. NBO you got lower highs are so low risk, more like the electrician or I went to school or maybe? You got like the Higher School, HBO, that's the top of the police. You gotta University school that's like to the chief office of police force.. But most of the people who are working with police are NBO are located school people. And we've got like this mentality tools like we're doers and thinkers, we're doers. So when there's a problem, we'll fix it. That's what you're trained for. It just reaction to problems. Or there's something somebody with help with efficiency, health issues, or mental health issues. We'll fix it. It isn't our job. Okay, we'll do it. No problem. So we forced the door, we'll get this person and it's a patient isn't a suspect? Isn't the criminal but we are the police so we'll do it, no problem. Now, this mentality has to get another mentality from is it ours? We got not very much we both personal so we have to make choices. That's when I was starting. And I had this training. It's called digital transformation. The same transformation and leadership. So okay, that's was the confirmation from what I already did it, it's good, but what I'm doing.

As far as I understood, you're working on Smart City, but do you manage also other projects here?

Yeah, I've got two jobs. So actually, I've got three. One is watching. And it's more like a liaison role, from the city of Rotterdam, did you already hear from city of Amsterdam, what they are doing with current management and then connecting those people and sometimes I'm being the accessory in order the accelerator to get it done to just help them at the start. And the other role is about data scientists. Police Force has, like 150 or 200 data scientists working in all the Netherlands.

So okay, so you're not working on here. You're working from the Netherlands?

The national police force. They asked me from here, you're very good at making a community building of community building, would you like to do this also internally to make for the data science, environmental so I'm organizing data science meetups. So every data scientist can join once a month. And we have some likelihoods from speakers who can tell something about their data science. So we've got like a cold case team. Do you know what a cold case? So somebody got murdered like 30 years ago, then they hadn't have like the forensic technology to get DNA or anything else, you would know who they have. So they think, Hey, we've got like a cold case. Let's try to solve it. And there are cold case teams with like 25 or 31 centers, and they aren't doing the job for like, five, six months, and they're getting to one suspect. So it's really good. Yeah, but my data science club, you've got two or three data scientists, they are getting all the data in three days. And then they're making like an algorithm. And the computer is working one night, and the next day, they have the same suspect. And that is like I won't say it's the future. It's it could solve everything. No, it isn't. But it's can help to police a lot. So but we don't know where they are in place. So every, like in East valance. You've got like, two provinces in the north of Holland, you've got three provinces there in Finland going. But every unit has. The unit doesn't know what a data scientist do, but we want them to be more efficient.

Which are the crimes on which these people works more apart from cold cases that I think are something a little bit apart from normal life, which are the crimes that you tackle more?

It's all about data. So when you getting a suspect, and they've got like, two computers and five self mobile phones, like 10 years ago, some police officers would open the computer and every file, okay. It's interesting. No, it's not interesting the next few days or weeks with just one computer and now it's data science group made

an algorithm with just one precedent. It's getting more efficient with data or connecting several cases with each other. It's, they can do anything you want. It's all related to data.

Okay, who is the person who keeps the priorities on which data you have to look for?

There's like Team Leader, okay. They had with one suspect that suspect is like child abuse. Okay, that's, that's a theme. So can you search anything? What's in the same theme of childhood, whoo. That's the task what data scientists gets. So that's the priority making.

And you mentioned before that you are a good community builder. how can you build effective collaboration with the partnership in a city? Which are the problems?

I made a fuckup. I learned from it. And I tried to do it again at Rotterdam. So make sense. Imagine you're standing in front of a group of elderly people like 60 or 65. And there have worked for like, 40 years with the police. And they don't want to listen. I'm doing this for the for the last 30 years. So I know what they don't want to read or listene or innovative. Nothing about it. So I showed them the safety manager, the dashboards. Like this, I showed him the map from Den Haag, you can see how busy it is, or what's the sentiment. I'm doing this 30 way, 30 years, this way, my way. And it went well. So why did they have to change why we have to change? And I said, okay, okay, I know what you mean. But I will continue with a script. And every minute, they know, the King is here, the king is there. The King is at this street. That's what they know from 30 years experience made them and so they know, at the minute 41 the King is at the corner. I've got a script. So I don't need this. And then there were farmer rebellions with their big tractor going to the Hague, or to other places. Okay. And always there's an angry farmer, and he's coming with this tractor, at your tour, so you can throw your script away. Because it's never happened before. And it means aren't good anymore. So It isn't the same location as the year before, because there's a fuckup in your scripts. Environmental activists have the risk of going to the streets, to put the clothes off. And so your script can also be thrown in the garbage? I can always look at the television. It's live, so I don't need it. So that's the feeling, that's the culture. And I spoke with the commander, before I did this, and I showed her some shots on getting this work, and this is what we can do. And she said, that's the leadership. What's she said is like, Okay, I understand it, maybe it's not what you're used to, but I want to do this. So if there aren't any operational problems or operational fuckups to come, then you can reach me till tomorrow morning. 12 o'clock. And if I don't reach anything, it's we're going to do work with this. Okay, so she stand for me, and that's okay. That's only internal police. It's like a collaboration with the geemente. I went like crazy, I've worked at the geemente before. The silos, everybody has their own field of expertise. In Holland, it's called the silos so everybody's working in its own. I'm from I'm not from safety. I'm from economics, so I don't care what so I have to get them as an ICT the technology voice, I have to so very much people have to manage before everybody says yes, we're going to do it. The mayor and also the council board also did some interviews, they stood in the newspaper, they stood online. We're perfect in Den Haag, We're doing this data driven police and all its wonderful in safety manager. It's us. They shine a lot at the newspaper. So I thought, that's, that's easy for me. So I can always say, Hey, your mayor of your your council or once it so you can go to them. So I managed to get all those people inside my basket. So one week, and I paid like 15 or 20,000 euros. We bought data we worked a lot of hours. We I've been to several meetings. And so I thought it's good. And one week or only a few days, days before the event. So just a minor middleman at the I don't feel like no, no, I'm sorry. I'm sorry. So so what I'm trying to say is you have to get some commitment. And somebody who can really be the boss. So bottom up you have to get all those people with the nose in the same direction. And also you've got from the top you've got commitment to get commitment. I thought everybody had the nose in the same direction and just one week before it fucked up and I was very, very, very angry. this matter of fact, it was like an operational in the end without him it wouldn't work. When there's a big, big events, there is like an a group of people, top people from the police top people from the municipality, we're working together and there's like an escape to structure and they manage they use my dashboards. So one part I managed and it's if it was success, why I wanted this is how can it help on the streets and operation that we didn't manage that because they ran away a few days before. That's quite annoying. And then that's my fuckup. Okay. Then Rotterdam asked from it, Would you like to do this in order to manifest?

Okay, I'll do it. But I want some help from some inside people from the gemmente. So he can manage to get all those nose in the same direction. And we had some several meetings and like the technical boys are having, since the beginning of this year, they had like, a system with digital twin. And it's a bit similar in what we made in The Hague. Okay, so we were trying to let them say, okay, we can do this or not, we can't do this, it's too early for us. Just use your system. But they have to set it to I don't want to interfere and force them to generic and to force them you got it. So the commitment from all those silos. And in the city of Rotterdam there were five silos: safety, technical voice, Smart City. five separate silos and they all had a year to bring them together. But only two of those silos were already speaking to the police. It's quite difficult to do the same thing. I'm a police officer I can't pressure them and I can't decide decide, hey, you're doing this or you have to listen to me. So this has to be from commitment. You've got the story has to be right. What's in it for them? All those things you have to make clear. You can collaborate and Okay, good. The city of Rotterdam is also paying for this. Okay, so that's financial commitment. The direction of safety is in the right hand of Mayor. They said okay, this is very important. It's about crowd management. Yes, we can have some issues and in the near future we want to work with something like this. So okay, we're committing and okay we're paying also so you can also send all those people who don't want to work with you got to talk to them. it's very nice to have like a spokesman being paid. and then we've got the police of Rotterdam. I'm from the East of Holland. So who am I going to say hey, it's your job. Good luck. So I made two cars. So short term to pick two kings day and let's tap on it. Okay, we got not very much time and we have to deliver and then that's what the city of Rotterdam want and what the police in northern wants for me. Okay, they're strings day and after Kings Day, what are we going to do? Is it end of story are we going to continue this system and everybody said we want to continue so I asked a few people a big people with high ranks to go in an assortment of group steering group it's your responsibility. The first thing I'll do and I have a project manager hired for it, but after the Kings Day, the things we learned we can give to you. But then it's your responsibility. That's why it's very important to get the commitment from we go the line the unit itself.

Do you think the problems, the main problems that could arise from this kind of collaboration is from is like to prioritize and on, like to put the nodes on the right direction for everyone? Or do you think are some other problems also, inside the police? Before you mentioned the fact that like police workers ever worked in a certain way, like for 30 years, and then it's not, they're not very likely to change. How can you create the ground?

why should they change if there isn't any good for them. So you will always have to put in all of the say, like, a piece of meat or so yeah, something attractive. If you're willing to change, this is what you will reach, it will be more easy will be better, it will be safer. Why wouldn't they? Why would they change if there if there isn't any benefits for them? The must be some benefit, then that's the incentive has to be like, Okay, this is important for me. And there's something in it for me. So I will try it. And not incentive can be from something already you do it. Otherwise they'll say Not today. I'm busy. I'm sorry. So you have to get the commitment and the incentive. Great from bottom up. This system I showed at the day. There were some police officers from the hague there. And they were operational police officers are not from the top but from the streets, streets, police officers, and they saw it, this would be great. Kings night, there are 200,000 people in the city center of the Hague making a party. So it would be nice if we could know where they are. In Den BOSch they use this system. At the Saturday, it was too crowded, there was overcrowding and we're lucky nobody got hurt. Everybody wants to go there it just to grow it in, like five or six persons in one square meter. Okay, that's really dangerous. And at Sunday, they said, Okay, we saw this Saturday, we want to monitor what's happening. And it's one ad set. No more trains here. We're going to communicate, no one can go to the city center, it's getting too crowded. So they used this system data driven to make some decisions. that's the incentive this so the City Hall set. Okay, it is a great. And so what's in it for them? You can show them some use cases. It's all good. It has already made sense. And we have like some Proof of concept.

Which are the tools that you use? For instance, from the crowd System? Like do you use camera and what else?

It's all open source data on the internet, like social media. What's the Sentiment? Sentiment is changing from happy to negative. Maybe we've got to intervene yet and make some matrix science from a people. When there is negativity around mobility or park spaces or anything else you can use your matrix science from to say, hey, you can park at the parking place. ABC. Open source, the weather. Everybody has got like a weather app on it. Now it's all at one screen. That's why it's cool. Busy beach day. And you know, ehi, there's a storm coming or there's lightning is coming. We've got to evacuate. It's nice. You can see the one screen enough? We're using Counting camera. So it's not real time camera, but it's just counting. For flows or for the exact amount of people who are there. You can use drones. We don't always use drone, but you can pay it's what every party or every event is, is different. Okay, it's now it's in the east of Holland. It isn't very crowded there. There aren't any cameras at the square. So we'll use another data layer. And this layer can also data you can buy as another company. So they're not open sources, like, you get your free apps on your cell phone And everybody says, yes, yes, yes to cookies. Because I just want to have the app and then one of those things is like, can we follow you? So you can count the amount of people who are wearing a cell phone. And that's, that's one layer you can use. It's, it isn't always being used, but you can use it. So if you've got, you haven't got any cameras or other things. You can say, okay, let's use rizona. We know how busy it is going to be. And it's not as accurate as camera.

Can you use this way of working only for like too crowded places or can you also use it for other situations?

can be used for anything you want. Okay, now it's the theme is crowded, but you can also use the let's use it for actually over the beach, we've got the pier and some other. And they were a group of boys always just being everything, people. So you can use like, let's get some noise sensors, collect collect sound. And we're training this algoritma to know, is this sitting or is it just a bird flying? Now, like five years ago, five years back, we've got a problem on the beach. And let's send a lot of police officers. And, and oh, yeah, we've been there. We didn't see anything. So and we're going back and, and when you got like 10 or 15 or 20 times this. The police has come there, you know, okay. We've been there 20 times. Just one time, we saw this group of people, so it isn't really a problem. You got a center and you continue trying to reach the trying to record the sound. And you can say okay, it's like, hang there for like two weeks. And we can see every Wednesday morning at 10 o'clock. And that's the thing about smart city. It isn't a police officer who has to go there to go and Wednesday night At 10am or 10am in the morning, now it's the municipal officer or, or the youth worker or anything anyone else. It's just to get more visibility of the problem. Yeah, that's that's the purpose of it. And then and then you can intervene yet at the right way. Yeah, so that's in the city of Appeldorn youth problem with too much drinking. Homeless people, youth making noise drinking. You've got drunks. And I want to ask the police can you make a report for me with the amount of noises for one year and about drunks? Everybody is probably pretty horny about drunks. It's like a sexy subject. Noises is annoying. Nobody wants to interfere that. And but I asked him, How many times are there busy with noises? and how many Is the police busy with drunks? And for one year 47 times drunks and 44,750 times noises. so a police officer has to do 47 actions only in drunks. So why should we put effort in subject? And hey, if you want to be smarter and you want to be more efficient, maybe we should focus on noises. And this system can also be used for noises and for other things. Drone detection. Also, you can also edit your Google Maps interface. So you've just met with using frequency how there's a drone flying on the index the pilot. It's multi usable. But it's what do you want to do with it? What's the politicians wants? Some subjects are sexy, or it's about discrimination. in Amsterdam we got a project. It was about kids wearing our knife And at first, we wanted to use sensors with weapon detection. So you walk in the street, and you're on the streets in Amsterdam. And we try to get a proof of concept. There was a company from Helsinki, Finland and and in the north of England. And they said, we have to use those things in Iraq and Afghanistan, we already have proved that they work, but just to get the weapons out of the streets. But then politician says, whoa, this can't be good. We don't want this. Amsterdam is more like, left, left and right, more left. And they said how we don't want it. Because you're going to discriminate, and it's going to be the usual suspects. The dark people call them fake gangsters. We're working in so this can't be done. So this is one of one that dealt with. Some subjects are very politic, political influenced. Okay, and how can you do it at the

invasive, basically. And that's what we tried to do. And in Amsterdam, then Okay, no more weapon detection. Let's do it the other way. So we made like a detector, like a pole, pre selection poll. So you have to purchase everybody, there's not only the dark skinned boy, everybody has to press it. And it's it pre selects. Right is no control left. So you are going to be controlled. Once we asked a respectable 70 years old woman to open the bag and she had a knife. She was arrested two weeks before and some boy touched several places. So that's why she wore a knife. So it's an eye opener for us as please also remain don't always select people at your belly. Safety isn't for the government only safety is for everybody. When some somebody's missing, like 10 years ago also did you work with your colleague everybody had a stick and you went to a forest? Nowadays it's old fashioned. Nowadays you will Facebook or Twitter or anything else you can put some civilian will put it on Facebook, hey, I'm missing my little brother. Everybody shares it. And it's like an oil, is like, quickly, getting bigger and more efficient. And not only the government, not only the police, everybody's looking for this dismissing a little brother. So that's the things we are doing as police, make consortiums. It's not only about the police anymore, it's about digital transformation. And it's about getting with it instead of saying, Oh, it's our domain, so you shouldn't do it now. We're joining the group, okay. Instead of being enemies of each other.

And how can you cope with the political influence? Before you mentioned this these things about the political influence the influence and because sometimes the priorities of the political are not the same priority of the safety of the citizens.

in Holland, you've got local council, so there's a group of people from several parties here like left right. They are representing the the locals, so from several layers they are controlling the city mayor and the council. They say Hi mayor, We are the citizens of this town and this is a problem. People more left would say I want better environment I want more left issues. If there are many troubles at the city center with doing a night with drinking and etc. Ehi there is a problem, we should worry about it. And hey, Mayor, come on. We want action. So that's the influence of the audience. And okay, we as a police force, one in the three weeks I set with Mayor and the officer of justice. That's called the triangle You have to put your influence where you can get it. These are the moments you can influence the mayor and if the mayor hears from his local council for Mayor we want more safety issues at location and then you can manage it is be done and and of course it's very hard if from Mayor is very very left like In Barcelona there were city attacks or those terrorist attacks so you should think that we'll be very much support bases. You think the city council would be very supportive but yeah please more safety more cameras more sensing because once we have it's as safe as possible, and we don't want to happen again. A little less privacy it's always a contradiction. Yeah, it's always a shock. But no, in Barcelona, they're still still very left and yet only had one camera on the last Ramblas. and I asked, okay, but they do special things with it, can you detect deviant behaviour, like pick pocketing, or violence or anything else? What can you do? We can zoom in. In Barcelona, there's the biggest Smart City Congress every year. So everybody from all over the world is coming. They're showing the best and nicer things about crime prevention. I'm very, so when I was in Barcelona, I also called the mayor and is it okay, if you meet I want to know about the local police and about city council. What what are you doing? So I met with some police officers and some people from the from the city. And could you show me something? they showed me operational rule, how they are they sent their cars? They are nice. can you tell us about anything else? And we've got smart cities things. Not like the best trip ever. And we've got like one National Police. They've got like 150 police forces in just one small country. So it's really fragmented. I think I wasn't expecting expecting anything I thought I will see. Probably we will only be sending our things and they will only absorb I didn't think we could hear new things from them. And then they started to talk again. And I thought Spain. Big cities, bigger than Belgium. Yeah. There have been some, some very shady things. They should be very far with smart city and a smart city Congress is also there. But it was one big disappointment.

INTERVIEW P., M., F. 1

Because I have no more management things to do. But when there is a time, I can go outside and go with the boys and girls do the right things. I talk very much to with the local, local government, the mayor. My account partner, and we talk about safety in the city which is an important thing of my job. That's what it is. And I understand you came here to talk about house burglary. Because Gouda has a big problem. And that's me. I've already work for nearly 40 years in this organization, started on the street. And now I am a manager of a team and one of the 40 people. And it's nice.

how long are you doing this job here?

Here in Gouda two years. Before that, I was either so chief from police department, but other officers.

Were you're gonna change?

Normally we change about once in three, four years. Oh, we have to change here from place.

Okay, it's mandatory?

Yeah

why?

That's better. And I think it's good to do that. Because when you stay very long at one place, you know everything, you know all the people. It's good to change every now and then. Change every now and get so you get out of people at work or areas.

But on the other hand, maybe you lose some information.

That's true, when I work with my mayor, a very important thing with working with a mayor is trust. And trust, you can build with each other. You can talk with each other and you have experiences that will give you trust so that you know that he's doing the right thing. Now I'm doing the right thing. And we have the same goal. When then I go away to another place. That's finished. And it's coming a new one has to build. But that's the point. Yeah. But I think I'm very more from strategic issues. So I can tell when I go when I go here at away, and there's coming a new one, I can tell him strategically, this is the these are the issues in Gouda, this is what we have arranged. The mayor or with the Public Council. But it's not science. I mean, it's not rocket science. But yes, when I go away all my knowledge and my relationship with the mayor or with other people from the government, they're gone. And they have to rebuild it. Normally no problem

Is it the same also for the police officers that works in the neighborhood. Do they have to change every 4 years?

Oh, not not, they can choose to stay in here for 10 years, 15 years, 20. Normally you see that officer say after 5,6,7 years, well, it's time to go to go to another place and do some other jobs. Sometimes they leave the police organization they go whenever possible. But for us is normal. The officer on the street. They can choose.

Because I can see with creating, a relationship with the community or some neighborhoods, then then it's like people trust you.

That's that's good that you that you said that. Here we have people that are reacting on incidents on the streets. Car incidents. That's a car accident on the street or a quarrel between neighbors. The one side, on the other side. We have some neighborhood police officer especially for one place in the city of gouda. And he is static. He is the face from the police. He is a guard from the police. People in the in the neighborhood know him, and they can trust Him, they can reach him. And when there was problem, they can reach him to say, Okay, this problem, what can we do about it? and he has a network. So he can say, Okay, that's a problem, we can go with this organization or that organization to see if we can solve it.

And how many neighborhood officers do you have in this moment?

In the total area of gouda we have about 20.

How many inhabitants?

110.000 with the other cities. Gouda is 80.000 itself.

so, you have 20 for the three cities?

Yes. what we see is this. In meanwhile, we say that much things are happening by Internet are focusing on Digital crime. It's a new experience. So digital neighborhood for these men. Oh, working in the internet.

Let me ask a question. Are they very much oriented on the job people do or not?

Mostly, mostly because young people are working with internet working with tik tok, working with Instagram. They try to understand the young people and to communicate with young people by that kind of possibilities. And even though we talk to them on the street, okay, that's no problem. You see that everything is going by by phone. And we have to do that.

How is the relationship between the youngers and the police?

It's good, it's good. But you have to invest to get the kind of relation and they will have to trust you. And normally they see the police as someone who say Oh, you might not do that you might not do the punishing even so from the relation and try to have contact on a low level. Not not when there are troubles when they are standing outside. have a talk with them. And try to gain the trust.

Maybe it's, it's this point that I can introduce myself. I ran the evaluation project of the former youth work here in Gouda four years, something like that. And my evaluation of youth worker was rather critical. And they changed and I talked to a lot of police officers as well in the neighborhood. Police, men actually they were most women and they changed the youth work again. And I wanted to ask, how's the relation between the police and the youth work at the moment?

Better because it's low profile. That's what we see are reaching. There was a problem years ago, they were working but not working at the right place at the right time. So what I see now is that we have good relationship with Him, we can work together. So that that's much better.

What did you changed?

you have to see... you have to talk with each other and make one goal. Understand that with that goal, you have to reach that goal together. But it needs something for us as as police officers, that means also something for a youth worker, or someone from the ministry of justice. So you have to see from that's the goal. That's, that's where we are going to, and when you talk about that, and you say, Okay, we agree with it, then you get a better cooperation.

Yeah, that's what I see. And they have a prevention function, are they directed to a certain group of young people? Do you think?

No, no, not no.

Do you have any project right now, specific project? On younger so just to create a relationship?

No, not.

In Haarlemmermeer there is a project for youngers to prevent to have knife or like weapons with them, but it's called the "you choose" project and the police is collaborating with schools and with an association for youngers, after school, free time to try to prevent them with a VR. They have VR things. They're nice. So I was asking, if you have some project like that.

there are absolutely. We participate in that. Because we're working together with the geemente, working with schools and parents, football clubs, what's necessary. So what are the possibilities when we see them, we try to cooperate,

How is the relationship between all these stakeholders?

It's good, we can find each other but that's, that's the most important thing. Now we try to find each other and try to do the right things for outside because that's why we are working and to try to get it a little bit safer outside. That's our goal. Some of youth work or someone from the geemente are trying to do something more preventive. When you work together, you can reach that goal. But you have to understand that we are from the police and we have to be in connection with our environment that everyone but we are even so there to save on till here and no further because there is a law that you might not drive drunk, you may not have a knife, you may not know what it is. So we have to balance between getting a good relationship. The be the we call that the police where everyone doesn't mean it doesn't matter who you are, where you're from, how old you are, what's your religion, and it doesn't matter. We are the police for everyone. That's the one side and the other side is we have to go back to the border, people must obey rules. You have to watch that. That you are not going too far in giving. Well, you must you must also make clear that are our rules that they have to obey. And we are not dictatorship. Absolutely not. Always we try to get the connection. That's the most important thing. Connected with your, with everyone around us. Yes, there are rules, there are laws and everyone has to obey them. And when you don't do that, we have to say, now it's over and you get a report about the offence, you have committed. That's why 40 years ago, when I was getting to work with the police, I have to say that we call it to the right of honorable officers that you swear, everything what you do is the truth and nothing but the truth and you don't do the wrong things. And for that, always every report I make, I give sign. And that means that what's in that report? That's my truth. So not may not say other things.

Is the offender, also sign it?

He is not. It's not necessary. But normally they sign, but sometimes they don't want to.

You've been working in this field, like from lots of years. But it is today to change them police perspective from a repressive one to a preventive one. Maybe it's easier sometimes to be reactive, but then you are building a prevention with the collaboration with the community and the associations, but I know that change the minds of people who works in a certain way, it's not easy.

You can see that in the last well say about 20/25 years ago, all the problems were for the police. We have to solve all problems, doesn't matter what problem we have to solve. We, we say, okay, come here we solve your problem. But that's most not the right way. Because it's the usability that has to solve some type of problems, it causes crime, like for example bed housing or drugs problems. What you see is that we in that time, we're pleased to say okay coming here we are going to solve it that was not the right way. So, in the last 20 years, you see that geemente they are more in the lead, they have the possibilities and the money and the network to solve most of the problems because when you have debts, you can go to the to the geemente, and say I have a problem, I can't pay my bills, and they can go with you to someone somewhere to solve the problem. Like using drugs or don't have a house that's what we see that it makes the work for us easier. Because what we as police are 24/7 on the street, we come in situations like in houses where nobody comes, but we see the drugs, we see that there is sexual abuse, child abuse and domestic violence. We see that there are problems with debts with with with no money, drinking, all that kind of thing. So, what you see now that the police is very much a very much aware of the problems. Yeah, see the signals and bring them to the right organizations.

So collecting the signals.

We are now more from make the senior leader advice for the municipality. We can advise anyone, it could be corporation from houses or doesn't matter what we can give the advice. And we can show you okay, we see this, perhaps you can do that. And it's now up to you to do that. And if there is something that we have to do, it's no problem, we do that. But then you go to the point that you have to work together to solve the problem.

And we have little bit to do, and other departments have something to do. And if you do it the right way together, then you have the great possibility to solve it. To try to solve it. Yes, well, the better way. So that's what we have seen in our, in the last 20 years, from repressive police took all the work inside police officer station, from depth to more the police have for everyone to see things to advise things. If so to be the repressive police when it's necessary. The ultimate goal, if nothing else works, okay, then we have dangerous repression. And that's what we are doing right now. And so our partner organs and the organizations that are working even though like that, so they understand us, and we understand them. We respect each other, we know that there are several interests, goals, but when you know that, then you understand why an organization can do something or can't do something, because there is no money or expertise or something like that. But it seems okay.

It's not easy, I think, to scan which are the social problems that make some crimes arise in a specific area, but then you need like some training to do that. How can like the police and the single police officer recognize signs of something?

The girls and the boys were working on the street, they see a lot. So if you, they see that there are some problems in a park or in a new station. With with young people. That's a possibility. The other one is that we have a lot of information, we get reports from citizens as well as being burgled or I see a strange person walking around my neighborhood. And that's a lot of information is coming to us. And we daily try to analyze the information, so that we know where hey, that's strange, we see that there are a lot of thefts of bicycles near the station. So we can try to be there more surveillance. We have a special organization inside. We call it the information organization and they are busy 24/7.

Are them a specific department?

Yeah, and they give us, the right tools and the right information so that we can see from where are the whole times where are the whole crimes, where are the hotspots and where are the hot goals.

How can you evaluate if an intervention is effective or not?

About a year PDCA circle. Plan Do Check it. Yeah, exactly like SARA. I know what it's getting scanning, analyzing, responding, assessment. But we do each other via the PDCA. Okay, so you have information, you make a plan, you're going to do it, you check if it's a good product. And do I have to act? You have to do a little bit more from this or a little bit more from that. or less? That that's when that's continuing.

And this information bureau is doing that as well?

Yes, so they gave us the strategic information from this is what we see. And you as team here, you have to know that in the area from the station. The last two months, we see that there are two there were stolen 200 bikes. And normally, they were stolen 10 miles. Okay, that's that's a hotspot. So you have to do something with it. That's an advisable to get, and we have to translate that to work for the girls and the boys on the street. They have to know Yes. Okay. There has to be there between eight in the afternoon till four o'clock in the morning. Okay, because the analog assistants most most crimes, were in those time period. We call that work based on information. And that's what we do daily, day in day out. It can also be always better. Because when you go to the English police organization, they have 20% from their totally employee do nothing else but information, information. But the most important thing that you have to start with the right information. There is where everything started. What's my information? And how can I get that information, how much is reliable. I can do the right intervention at the right place at the right moment with the rights of sport. But it starts with information and that's for our organization, the most important thing. If you don't have the right information, we call that "good luck". That's what happened with when you are, when you have to good information, the right information, you see that? This was you go back this intervention will be better. For us, it's very important.

Now I can introduce myself. I'm studying crime prevention models and problem oriented policing. And in Italy, we don't have community policing, we don't have problem oriented policing. We don't have this

kind of stuff. So I would like to introduce to introduce them. That isn't easy, actually. So I'm like my case study is a city near Bologna of 150,000 inhabitants. And, and like I scanned which are like the main problems that people are concerned about like home burglaries, crimes like baby gang. I don't think we can say baby gang actually in that place but people like a worried about so that's that's the point not the perception of feelings of safety of security of your people so and then I would like to know, like and there is no networking between the police and the and the municipality. It's only an political network, you know, it's just like a political influence of what are the like to prioritize, which are like the things to tackle the crime to tackle in the city. But it's only like a political influence is not like a real network, yet there are some social services that are involved, of course, because if you stop someone that has mental health problems, we have to send them to the right service. But there is not a real networking and I would like to build it. And so that's why I would like to know from you if you are participating in some kind of projects, like, also the one of home burglaries that you were following in the CCI? How is it going? How is it possible to implement it and keep it working? Because the things that I've, like I figured out talking with a lot of police officers is that sometimes when there is a problem, and then you project on that and let the problem decrease. And then everyone like, don't think about about it anymore. So I like talking about the project, that Bram was evaluating. What's the follow up?

Well, it's a big, big, big issue. But there is always possibility. And I think that it starts with the first thing and most important thing is that you to have contact with each other, talking to each other and to say we as police or some some other organization, we see a kind of problem. And we have to solve that. We want to solve that. But we can't do that alone. We need each other because you have the experience like this and the other organization like that. And when we work together, we can do that. That's the mindset, the mindset. First of all, that's the most important thing. What you see, I don't know the Italian police. Very good, but I think the Italian police is more military than civil.

I'm working on the local police there is there is no military is civil police is not military.

You can compare it with the French police. French police is the gendarmerie. It's more military. You have to police municipal for the cities. They don't have a connection, but I don't know if very good. I think that if you don't have the right connection with your environment, your housing environment, your stakeholders. So with the people living in your city, because there are stars and police organization, it's important to have that connection. Because what you see in France, they have to banlieu. Areas to please don't come there. And when they come there, yeah, they are not very peaceful now. That's what we need. What we do is to try to build the relationship when there are no big problems. Always problems of crime, but then you have to build a relation. And that's where I started. So that means that when you have the relation, and there are real troubles, you can say, we know each other we we understand each other. And we see that this problem is here. So how can we solve it instead of getting a problem with a maximum violence and then you can't connect to each other? You don't have the time. To do that, you don't have a relation. That's where it starts.. And I think that that's the key for community policing. Because if you don't have arranged that thing, community policing is no go.

Can you tell us something about how do you build this this relation? I mean, with certain groups in your community?

You build it on the way, like, first of all, you see, what's the problem that I have? What what do we see as police organization on the street? What's happening there? We have a problem. And then you have to move up, you got to become a searching? Who can I use? Who can I trust? Who can I connect to this problem? What's problem? And which organization? Do I need to solve it? And it can be several, because you can be someone from your chairman, youth werk, but even so private organizations. There are a lot of problems. So you can work together with the factories who are working there, try to make it so that that's the alliances that you make, on based on the problem that you have. And the problem is leading up to your you build that by talk to each other.

How do you connect to citizens?

Via the neighborhood police officers. That's for us, but the most important thing, they know what's happening street in the in the area, okay, they connect to the environment, and they can give a lot of information, people give a lot of information to the neighborhood police officer.

In the project that we evaluate. There was a lot of big role for for the neighborhoods, and, and they organized all kinds of projects is maybe a bit too big word, but but where people could come and talk with with them. So yeah, that was real, connecting.

And that's important because people in the in the in the city or in the neighborhood, they trust the police officer, the neighborhood police officer, they will tell him more. And when he says come to tonight to the place when we can talk with each other. Also, people will come. So we have a kind of we make on that way we make a connection, because we don't come alone, we are coming together with someone from youth work or geemente, or what's necessary. And that's how you build that the network, because you meet. And you see that the lead is more and more and more. The geemente of Gouda, by example, is taking more and more the lead. And that's what we need, because they are responsible for the way you like to tackle problems. But I don't know if you can, like, make a comparison with Italian, because I don't know how that worked there. Here the geemente has a very important role.

In Italy the municipality is not working strictly with the police they are separated, they works in different fields.

I think you address that as well that the police in France and Italy is more traditional and also repressive. It's very hard to to change that. In Holland it lasted for more than 50 years, so to change it slowly. It's interesting because if you look at for example, the city of Amsterdam. They had no one in this in the city. And I'm talking about the 80s. When I, when I started when Paul and I started this company. There was no one only one or two persons that were really busy within the crime prevention. So and if you look now, they have about 40/50 people. So and that changed over a period of 40/50 years. So, take a long time.

But which are the problems that could like arise from the collaboration between the police and the community?

The main problem is you don't understand each other. You have several goals. That I think these two things are the most to understand each other, you have to talk to each other. You have to trust each other and you have to say that's the goal where we're going forward. takes time. It takes time and when I hear you say that Italia the police and the geemente are this, it's a big issue. Because what I see here is we work together. We come together. The mayor and the geemente are in the lead. And we try to do it together. That's where it starts. For us.

How is the burglary problem now in Gouda?

Better, because a few years ago, we had about eight hundreds burglar per year in the house and now we set about 150 200.

There was Corona. Of course, the after the project. That helped also. Do you also see a big or small rise?

No, it's very good. What you see is it is stable. I think it can, can decrease more. That's my goal for the next year. But what we see is the people, the younger they don't do it now in Gouda, but they go somewhere else in Holland, because we know them. And they know that we see them everyday on the street. So they don't like that. So they go away and go outside to another geemente. But we also see that some of the people are more busy now with drugs because you could fine them very easily. So that's what you see.

And how can you tackle drugs problem?

I can tackle that. It also starts with prevention, a discussion about what there's, I think in Holland, I think you want to go that direction. There is a very permissive attitudes to drugs use, for example. There's a lot of use of cocaine. It's not legal, but we accept it.

We also did a research on 25 years on drugs policy in Holland. Three years ago, and almost every police men I talked with in this research was saying, Well, if we are so permissive as society to drugs use then, then it's to use a real Dutch expression that means that you are taking up the water while the crowd is running. That's a short, one of the causes of the drug problems we have in Holland. And of course, we have what you said, the harbor. A huge harbor. And well, I think, every year, they ship more drugs.

But accepting that using drugs is normal. It's not the right way. And what we see is that that happens in the Netherlands, a few weeks ago, perhaps, you know, the music band, the gold band, I think they're where at a gig. And one of the leads singers from the band was taking some coke. Coke from someone from the public. This is everything was filmed. But there are young people in that in a place in that area. Seeing happen, that happens later. That's what they see. But it was also a viral YouTube internet. But no one says you may not do that. We accept it. And when you accept things like that, it's very, very difficult to manage the problem. You have to talk with the total organizations, people, in a efficient environment, the citizens, you have to talk with them and so it's not normal that we do that.

At the moment we have also this problem with young people with popper, you use it and you going to laugh.

Do you think that a more restrictive law in this field could help?

I don't think a law will help. Because when it's an illusion to say that no one in Holland is using drugs it's illusion. But you can try to do it to avoid it. You can try to make some barriers that and to say using drugs is not normal and try to on that way you have the most chance to have some influence for the problem because otherwise we are going to pick it up to police. More laws will not help.

Are there some some project like problem oriented or community project run now in, in Gouda or in the three cities?

Oh, yeah, we have. One we have right now with refugees. They have to land here in the city of Gouda. And how do we do that? Now we work together with the geemente, with the government, with everyone. So we can give them a safe place where they can stay. We talk to the people living around it, because they think Oh, my God, they're coming refugees. So that means that that pick our houses, the crimes will raise. It's not real. But that's what we do at this moment.

And how many refugees do we have at the moment?

Is 200, we're going to raise to 800.

It's very interesting, because you see a lot about this problem in Holland, but a lot of cities, municipalities that say, we don't want to take any more refugees.

Gouda is a very good city, because they think about the problem. Okay, let's see, if necessary to do that. Yeah, we take our responsibility. And we are going to do that we are going to arrange it.

How is the police involved in this?

But we are always there involved by connected that they must know that the police in Syria have some place like Syria is not a police as police here, we are police from connecting the police for everyone. In Siria they hate you and put you in jail, and they make you there. So you can build a relationship with them. So that they understand that the police is there even so when you have a problem, you can ask a police officer, I have a problem, please help me. And we can look and see if Okay, that's a problem. You have to go there or you have to go there or you have to go there that needs to when you work together with other organizations, you have a little very little role.

Talking about drugs problem, you know, when you find a younger who use cocaine, for instance, and maybe he's 18 or 17. Are there some guidelines to tackle this kind of events? It could be the person that didn't enter into the low system just for like a small amount of drugs or something could be stigmatized a lot. It could be stars, like this chain, it will be difficult maybe to be reintegrated into society. And but on the other side there is law so if you maybe if you find someone with who has drugs, you have to stop them to take them to the police station and so on. How big is discretion to decide what to do in that situation?

We have a rule. Like one for drugs. We have the possibility to say someone has 0.5 coke of cocaine. Then we said, Okay, you got away. Bye bye. If it's more of you have to make a report. so we have the possibility to do it. We can make the decision in this case we will give a report or in this case we don't do that. Okay, we have to, we call a discretionary authority. We might do that. And we always look to the personal circumstances, the context, what's happening here. Why is he doing? Or she, why is this happening? And this what you think you may be?

Do you know restorative policing? Restorative policing?

It's more for the justice system. When someone is throwing a stone through this window, okay, when it was broken, I have my window, someone else has done it. Then we can say from okay, you pay me 400 Euro so that we can repair it. And then it's okay. Okay, that happens. But if so, our Ministry is doing that.

This approach in Hollands is rather common.

When the crime has was there, you can make a report, you can send it to the third party, and they have to judge and they have a lot of work. So perhaps two, two and a half year, you will get a punishment for the thing. I'm happy you're happy. It's better.

INTERVIEW P., M., n.a.

Advisor Police Academy

Have you worked at the Dutch local police?

I started and I spent 18 years of police work, and then I was working in small villages.

Here?

No, in the middle of the Netherlands there was a Rijkspolitie⁷⁸, after the 1993 there was a big national reorganization so there was one police at that time. But I started in the small village, I was living here because I was the Local Police Chief in Nijkerk in the '80s. Later on, after the national re-organization I started in Arnheim as the National Chief of the city and 10 years later I cross over to the police academy, I was the director of scientists for about 15 years. I met the thinking about POP in the middle 90s after the reorganization. I was used to live in the small village, like Nijkerk, 4000 habitants, and they told me they wanted to start with the "Cop on the beat"⁷⁹, the community police officers, I didn't have the slighter idea of what they were talking

⁷⁸ Dal 1945 al 1993, la Polizia Nazionale faceva parte delle forze di polizia olandesi che svolgevano compiti di polizia nei comuni che non disponevano di una propria polizia municipale. La forza era sotto la guida amministrativa del ministro della Giustizia e si trovava principalmente nei comuni più piccoli.

⁷⁹ In police terminology, a beat is the territory that a police officer is assigned to patrol. Beats are used to effectively divide available officers across a law enforcement agency's jurisdiction, ensuring organized police presence across a wide area. "Beat" often refers to specifically foot patrols or bicycle patrols, though "beat" can also be used to simply describe a designated area patrolled by a police officer through any means, such as an officer in a police car or police aircraft. "Police beat" is also used by news media to refer to reports on local

about, no idea. In that time, I met Goldstein and Professor Trojanowicz. I visited them after. It started to fascinate me because I have never thought about police before that time in a plan, the police in that time here was reactive, waiting for the incidents to occur or the breaking of whatever, and when there was nothing happening, they were just waiting. With that approach only the police was responsible for the safety.

Have you done some problem-oriented/community-oriented project in Arnheim?

Yes, we educated the officers on community policing from the Netherlands and Germany, and I was responsible for the investigation approach but I was very interested in education of the police academy.

And which crime were you tackling with the community policing?

The smaller crimes, the thefts, the burglaries, sometime car accidents, but the smaller crime in the neighbourhood.

Were you cooperating with other stakeholders from the citizenship and the municipality?

Yes.

Was it easy to create this cooperation?

In those time yes it was. I think Netherlands is very much fit for the approach, people think very horizontal, so they don't have so much respect for the big bosses, they are horizontal. They like cooperation with churches, healthcare, schools... there was a drug dealer in my neighbourhood and my wife with many others inhabitants call the police and they were like "we don't have enough time" and they did a sit in near his place. It took 2 weeks and he moved. It's not my wife's thing, is typical Dutch, when you have troubles, you handle it yourself. Perhaps also Italian, I don't know.

I think that the Italian context is far from the Dutch one. We expect more that the government does something for us but we're not very likely to cooperate.

I learnt that when I was travelling to the South of Europe, in France for instance: the people learn from their parents not to trust the authorities. In the southern part of Belgium, where they speak French, same story; but if you go to the northern part, where they've learnt how to cooperate and look at the government not as your friend but as an institution that can give opportunities to you. And if you go to Scandinavia is better. Perhaps Italy is more like France, they don't trust police, so than it's difficult to work. If you look at community policing, it'll only be successful in an environment where people want to cooperate with you. Like in France, community policing it doesn't work, at least in Paris, maybe it could work in the small villages. The police have to go around in buses of 3/6 people together, like war.

Do you think that problem-oriented policing could work better than community policing?

Well that when you want to cooperate with the community you have to organize in small scales. The people have to recognize you, you have to be a face in the community, not just a sign on a jacket. When you cooperate, you need the face. I think that POP still can work also in Italy or France, but not the cooperation part. You'll see in England the very small-scale teams, the "cop on the beat", one in a village, and this is the face of the police.

Ok, I'm trying to introduce POP in Italy, in a village of 150.000 inhabitants, and not a lot of people know about community-policing or POP.

It'll be hard, because it's also political, but not in the Netherlands, strangely. The community policing part is not political. If you look at our prime minister, he's right winged, if you ask him "what do you think about community policing in the Netherlands", he's very positive. In the Netherlands this kind of things is not

crimes and police incidents, often crime reports detailing recent incidents and arrests handled by local law enforcement.

political, maybe Paul could think otherwise. All over the years, from the 60s till now we have always had community policing approach, the titles changed, and we called it with other name. I worked in Arnheim and the city, in the early 60s, they already had the “cop on the beat”, but if you go in London for examples, in my days, two time all the cop on the beat were thrown up, because they wanted a soft approach, it became detective something and after 6/7 years they re-start because people was complaining about the police “we can’t see the police anymore, where is it?”. When the left wing started over, they implemented again but the professional was gone. How can you learn when you need 1000 police officers in the city? Who is teaching? No one has the knowledge, only the older people can teach you how it is on the street. If you look at the USA in this moment there is a huge number of dead people because the police fight them, that was the reason for the government, Clinton for instance, to start the community policing, because he wanted the police back in the street, with recognizable faces, and in combination with that they started problem-oriented policing. Otherwise, is a trick, you can implement because you learn how to analyse a problem, how to be more effective, how to evaluate and so one, so it is useful, but not on the relation between the police and the people. I think that community policing and problem-oriented policing are methods to keep in touch the police with the community. And there will be always a police chief that would say “we don’t need the public, we make it safe”, but it’s never true. When you look at radicalism or mafia, when you have to use intelligence so solve crime, who tells you what to do, if you use the intelligence there will be no trust, no one will trust you anymore. In the Netherlands we have a big problem with organised crime, I think as big as Italy. We are the capital of Europe for drugs. When you look at the small crimes in the neighbourhood, the neighbourhood police approach, I still think, in the end, that now we have it in our police law so it’s not easy to change it anymore, but always when you see organisation inside and outside, the internal agenda, they’re no longer asking people “what shall we do?”, but they have their own agenda. People is ok, and they’ll be till the moment they will have a problem, then they’ll looking around asking “where my police? who’s helping me?”, it’s always like this. Netherlands no, it’s steady. In the Netherlands it’s not so clever, it’s only oriented at the cooperation, hot spots, and not at the effectiveness of the cooperation.

Are these projects really working here or not?

Oh yes they do. When you ask in Italy what is the most important thing, if the trust in the government or the number of crimes, I think they’ll answer the first one, because people want to live in a country where they can trust the authorities, and the only way to reach it is to show what you’re doing, to believe each other, I believe, like a religion, it’s not on all the way true, it’s my point of you.

Can you give me some examples of project run in specific area or neighbourhood on specific crimes? How do you evaluate the efficacy of the programmes?

In the late 90s, when you look at crime prevention, for examples, the thinking about crime prevention started in 70s, but in 90s there was an education programme toward civilians, and civilians learnt how to hel the neighbourhood in the field of prevention. That was the last moment when police itself was active in the field, after that also in the European fields this was an exception. Because in the Netherlands crime prevention is not on the police, but on the municipality. The police was more on repression, but until that time was very successful to train the community and the community trained the neighbourhood. Has emerged over the years that it helped. Here in Nijkerk we had a problem in the industrial area, and after the training the crime decreased of 40%.

Which kind of crime?

Burglaries, small thefts. 40% in a year, it was very very successful. I remember later on in Rotterdam there was a big problem of dealing drugs in one area and I was a cop of the beat, so I had to ask people on the street to help me by surveillance, by giving me information. They made sign in the form of an eye they hanged over everywhere 2000 eyes, you could see in the street everywhere. It worked, they helped the community policing officers with the information and the eyes worked a lot in the preventive way.

Was the crime displaced?

Of course, that's always the effect. I don't think crime is going up or down, it's just concentrating on places. When you handle a problem, it spread out, the negative effects are less, but not gone.

And what about the social causes? Maybe a good collaboration...

Yeah, I think the happiness of civilians increased and people felt safer, there is always a little bit, they stole 1 bike... In the Netherlands crime is going down and I think it's because we're getting older. The old community is getting grey and the crime is going down.

When you were running project which were the most sticking point?

When you look at the evaluation, the late 90s till 2010, all those stories are about the field of cooperation. I'm sure that it's normal when you cooperate we don't know each other, maybe you're surprising me at one moment or another, maybe in a negative way, it's people's work. Stop pointing it all the time, look at results it's very important to approach others to a plain level, nobody is the boss when you co-operate even with the civilians. The civilians are used to look up at the police officers to tell them what to do but not, so cooperate at the same level. You have to make your own analysis of the problem together, this is the key of success. When you start you have to choose what to do, if you have 12 problems you can solve one or two.

How can you prioritize them?

There are a lot of methods, but I'd say whatever method you follow, choose together, don't let it to the police chief or the major, choose together. Choose with or three people from different context and than make the analysis, if you work together nobody can go wrong. Maybe you can don't like the other, it's human. But if the process is on an equal level, you can find energies. People don't come to meetings, especially in the beginning, they stay at home with excuses.

How could you recruit people from the citizenship?

When they see they have a problem they come.

How many people are we talking about?

When we started in the 90s every community officer had to organize meetings, and at the end of 90s every community officer, we have 4000 now, had organised at least 2 community meetings per year, in the neighbourhood. If you organised them on the dimension of two streets, you invite people door to door, telling them there is a meeting between the police and the municipality. 40% will come. The approach on small scale, like 500 residents, is door to door, small letters, invite them, they want to speak to you about the problem of the neighbourhood, and if there are real problems, 60/70% will come. In the Netherlands, I don't know Italy, but try. People are curious, one night without watching tv, maybe it's interesting. What I learnt in the middle of my career is that community policing and POP can only be successful when you look at the environment at the civilians as your partners, and it's not normal because you learn as a policeman not to trust people. You learn not to trust them because perhaps they broke in, perhaps they have stolen a bike... the community has to solve this problem, I'm there to help them, that's the approach. The community is the most important value everywhere, also in Italy. When they don't want to cooperate, when they want to seat and watch television every night, for example, what can you do as a policeman? Nothing, you can drive around. Every time again we have to discover that lesson, that is always lost. It's never about the major, it's never about the police, it's about the community itself, that's lesson. What do we do wrong? The answer is always there, do we have the right focus? Or are we busy with ourselves?

How much political influence there is in prioritize the problems?

You're right. The government has a small neighbourhood approach is always left winged. This party believe in a certain way of working, when you look at the approach of trust or mistrust, you can say that the left wing wants to trust people more than the right winged people, they're more controlling, they use taxes to control people. It's strange, when you know the basis of the methods it's of course not political, but if you don't trust

the people of your country what can you do? What's left over? Here we have 60000 policeman in a country where live 18 million people. Do you believe that the police make them safe? No, it's the people itself. Come on. They need the help of the police.

Is this approach working also with High Impact Crimes?

The several fields of crime, why do we make them? Why are we talking about small crime, organised crime, white collar crime? We do it for police, because we organised in that way, but for the civilians there is no differences, it's always crime. If you are stolen on the internet, what the hell you call it? It's crime! We are explaining people our system, but it's always how we organise the big data and community cop on the beat. When you want to call the police nowadays, it's like calling the supermarket. You're number 10, please wait. For a civilian there are several reason to approach the police, sometimes they have problems with... someone broke their window and they have pieces of glass somewhere in the house and they can fix it themselves. But sometimes they are worried because it's their neighbourhood window and the week before was the one of the old lady. So they want to tell the police "what do you think about the safety of the neighbourhood", they can't do anymore, where do they go? We're lucky because we have the community police officers, they can tell them, but if you go 20 years back, there was people walking into the police station saying "some has broke my window, perhaps it's nothing, but I want to tell you". This part of the police work it's very difficult, because when you miss it, you miss the intelligence. When you want to analyse what happens on the street you only know about crimes, it's important to have small scale police that is approachable and you can tell them stories.

Does it happen sometimes that the civilians look at a group of people as the perpetrators of some crimes and stigmatise them? Does this method work with this kind of psychological behaviour?

I gave the answer in the last story. If you have an approachable policeman that you trust, maybe you're not sure about your information, and you tell "there is a group of young people, 6/7/15 and I don't trust them, I want to speak with somebody", if you have a community police officers, who knows the neighbourhood, who knows the guys, you can find the answer. When you are not able to make a proper analysis of the situation on the field of intelligence... youngsters have the right to be in the street, to have fun, otherwise the community people make the analysis and they don't have the right information.

Do you think that this part influence the political choices on where to allocate resources?

Very much. But in the Netherlands the major is not elected, for this reason. He's just pointed, you can send a letter saying that you want to be the major. The elected people in the community, in the board, they choose the new major and that make the major less political. But you can say all the way around that police work is always political. When you have the possibility to choose is political: police is a political issue, but you, as a police officers, are not a machine, you have ideas on the political impact, and it's always a struggle, I'm with or against them? Also for the approach of the youngest on the street, the only thing I can say it's to think about what you're doing and to ask yourself if you are already judging those young people or do I have the basis of the duty of trust. Policemen have to take their own choices. POP help them to do it in a more non-political way, a neutral one, value free, this is the best for the neighbourhood, left or right I don't know. Use the 60 steps. Goldstein told me that when people have the chance to solve their own problem, it helps them. When I have the experience I can influence, I am concerned about it, you're more engaged with the environment. And when you succeed to solve a problem with the people together, where you live and they live.

Is there the risk that this neighbourhood watching could be controlling?

Yes, but in the Netherlands we have a big fear that people can take their own control, have their own rules. In the Netherlands is very deep. In the flower power time there was demonstration in Amsterdam and here was some marine people, right winged boy, they we're hitting people in the street, and this story is very present in our memory. I'm 70 years old I still remember.

INTERVIEW P., F., S.

I'm here just to talk a little bit about the YouChoose project. Are you the inside?

No, not really. I supposed to, but I'm just on my own in the district.

Which is your role here in the police?

My responsibility is everything about youth, Child care, like social science, but also mental health. And then the the police side of it. You know, it's very social work, but also safety. Stalking is one of my findings. Intimate violence. That's what I do.

Do you do you use this, like community policing approach or not?

Yeah, absolutely. I think the Dutch police, I think we do good things. It comes to community policing, because we have the microphones. Labor, police officers. We have a few of them in every neighborhood. When it comes to crime, we have many youth violence at the moment in The Hague. It's also in Sweden. It's also in London, where they're everywhere. Well, if we see that it work to have a lot of contact with the same person. And I think that's the secret of what works just the same person. Same. Just if you work together with other social work school, if you know each other. That's the secret of doing the good work, I think.

Can you use this kind of method also with the intimate violence?

Yeah, absolutely. Yeah. If we have a victim of stalking, stalking, you want to put one police officer at the victim but also in contact with other companies. Okay, you know, what, what's what's going on? It's the same face? That's easier. They, I think they're sooner you contact us.

Okay, that makes sense. Because the you're the first one that told me about intimate violence because a lot of people told about like, youth crimes or burglaries or whatever the youth

US version that are connecting crime. They are all homes with files. Just from parents there are no money for poor families. So that's they all have that in common. Yeah. And I'm my responsibility is seven topics. Like oh, in the social okay. I, so, yeah, I believe in that. Used to be a family worker.

so you See both of the sides of the argument, is it easy to collaborate with other partners? Because I can imagine that maybe it could be a little bit difficult to find a person who has your same commitment in like working together.

it is, but that's that takes time. Okay, you have to know each other, you have to speak each other's language because every company has his own perspective. And you have to understand each other's worlds if you do understand and that we have all the one. Go, and that's the child, the youth person, they have to grow up on the goods. Yeah, I think that's the if you have the same commitment that goal, then and the many. The more you do, you do work together. So I have no problems with working together with all the companies, but I see it here all the time. And I understand. Sometimes I have to discuss. And that's also with the preventive itself. The youth who we see from the police side.

how can you get closer to some younger people on the street?

That's my role, my responsibility in the district. It's to see that, that it's hard. We have many young colleagues as well, they are just from school, they there are learning on the job. So police work is learning on the job. And I think we have to organize. It's a training, I think they need skills, and you have to give them the right skills to go out on the streets and to contact with groups of YouChoose people. There happens a lot in the group. If

there are a group there, they are laughing about you. They're pushing you away, to talk with the police. So you have to go again and again and again and again and again. And maybe go home one one day, dog with Moto fotor. Well, yeah, so it's just it's a lot of energy. It's not just go and go. If they call nine. What is the emergency goal? If you go down, that's not enough. That's that's just one time but you have to invest. It prevention.

Do you need more people to do it?

Yeah, and how can you do without without the right number of people? We want to do more about prevention. The less people you have, the more you focus on, not the prevention, but the repression.

But I think that the police have to manage a lot of things from the incidents on the streets to like, whatever, to the pickpockets to the property thing. So it's not easy to find the time to also do this part of prevention.

So we have to invest on that. If we don't organize the base, it's just getting worse.

Before you mentioned that you have to train the people that goes on street? But in which way do you train them?

sometimes we hire a specialist. We have a project called streetwise. For example, we did that with preventive and reserve. Okay, we also mentioned that as a possibility to get the team to a higher level, okay. It's about skills. Which one of the group are you talking to? Is it the one with the loudest voice? Maybe even the one in the back? And you get skills And that helps. Well what the group is like, who is in it? Who's in the in the in the middle circle? And who's a little bit more outside? Which one do I have to talk to to get changed it? Yeah, which one do I need to do? Yeah, to do that. It's very important to know, all the situation. So maybe that's why it's very important that our neighborhood like police officers, yeah. Because if you have just one police agent that comes and go to another neighborhood, and we have the we call it the nanotube, the surfy. Answer, okay, they are going everywhere. If they call the emergency number, then we go there. That's the biggest part of our teams. Okay, are the people who go everywhere because yeah, we have to. But then you have the Vikings, the Vikings and the neighborhood eight. That's the one who gets the time to invest and to learn about the name about the people, the families. Okay, the parents, the grandparents.

Are the people who work in the police willing to do the neighborhood policing?

what you see if they Yeah, I don't know the word for for like, the emergency goals. Yeah. Does your fiance Okay, we got the shorefield today. It's just if you have home violence when private violence emergency call, we go there we talk, it's easy. Everybody is quiet. It's okay. There we go. Okay. And then we, what they do is they make they got to make a report to children care, okay. Workshop and the end to the neighbor, good agents, and then they work together to okay for the long term. Okay. So if it's some of them want to be a neighborhood police officer, but not all but you have to you also have to have skills for it's it's not short term. Yeah, it's not something that you can do like for a week or two you have to sometimes you have to go for months years do you have a trust that they trust you that they tell you things that you can work. It's not in a week.

Because I'm a little bit afraid that we're not we'll try it because I'm working with a police department in Italy a local police department and I'm a little afraid that when I will say that someone else through the neighborhood policing and what we say not to me you know, because it's not like super role is not just like be I don't know someone who does or does investigation is just going and that is very important actually is maybe it's more important than doing investigation.

well that's I think we have a search do the right people. Maybe you have the neighborhood policing, they are 15. I think 20 for every team. Like 1620 something well, that there are many. Yeah. Because we have in the district, you have five teams, and every team has I think maybe six neighborhoods I think of. And every neighborhood has, I think four or three or four neighborhoods officers? Well, something like that. Because otherwise it's too much.

But more or less, how big is the neighborhood?

I don't know. Okay, It depends. Yeah. Big neighborhoods with many offices, for example. And you'll have crowded neighborhoods with many. Many more compact. Yeah, more people.

You work with these kinds of problems are more or less social problems. Now you're working with the, with what you can see about a social problem and these underlying the condition of a lot of people. And how can you say, if you're doing good, actually, how can you evaluate if your project is going good or is going bad?

I don't know how many effectives I saved, I don't know. Maybe they should be dead if I haven't done anything. Oh, yeah, maybe they won't. I don't know. And that's the same with this kind of, we have the numbers maybe we can monitor the look how many young girls are like stopped by the police. Yeah, but it's hard. I think it'd be hard. I think you might cannot evaluate this.

No, no, that's, that's true. Because, in community policing, in the theory, not in the practice, there are two different things I think in the theory you have to concentrate on somebody on the evaluation of what to do. But actually it's not easy you can evaluate if you're doing good with I don't know, burglaries, because if there are no burglaries more okay, you're doing good. But like with people working with social problems is way is way more difficult.

I was thinking the neighborhood police we also do if we have huge problems in the neighborhood. Like many fire ants on the streets intimidate people who call us they throw stones to the windowless. I mean, if the neighborhood is also look very old and poor and gray, like the broken windows . That's also one thing of neighborhood policing is that we see that as well. So we can we can say to the city. They come in as the only term I've noticed that you're worried about more like for example, we have hate right now. I hate my climate or problem. Yeah, that's we are worried about Yeah, well that's also prevented with area. Oh, okay. This is see, okay, we are worried about it because the whole neighborhood is I would live there. Like it's it's great. And it's and they working on it flats where they make new colors new new Luke. Okay, you have to do that as well. And if you only I think that's the that works. Did they feel responsible for their area? So they can say there's more we need more light than that. Yeah, those border is really dark, it's not good and then they go are going to fight for it. Yeah, until the light is there or the tree is gone.

From your experience in this field, what do you think that doesn't work? I don't know, if you like experience some things that they didn't work at all.

Alone, not prevention, but repression: nothing else that repression doesn't work. Because if you tried all of it all the care companies, family workers, if nothing works, then sometimes you have to, but I don't believe that. Children should be in prison. It's just like, a super labeling for them. Status is getting higher, they are bigger and they come up.

And only people will forever see them as the youngest who ended in prison. So they will do forever.

I believe in customization. Yeah, but we see you and we do what's good for you. But like you make a plan because you are you and you have your own things that work. What's the word for it's not customization.

So you're doing like a specific project on every person?

We call it personalization plan. And what we do is working together with all the companies again. Geemente, public Prosecutor. Because I think if I have an example, we have two brothers in the area here. And they were working with drugs. I knew they were selling drugs. And the researchers were doing some research, every sound that we heard from the phone calls that there was no money, no milk. There was a baby. The brothers were just all they were working with the baby. Okay, we make photographs with the baby. And we followed them. And then we asked, we are very worried about these boys because they are selling drugs. And I understand. I wouldn't stop if I were them. They need to feed the little sister, they have no money, I understand,

they would not stop if I put them to prison. So I asked if it was possible to make their mom listen to their audio, because we had them, is it ok to show it to her? Because she was not open. It was ok, we invited her also with the youth safety officers. She said she knew what was going on and I said to her that I was worried about her, I wanted to help her, but it was not ok that her two little boys... we can make a plan in about few months they'll be in prison and I don't want that for you. We helped them with the financial manager to help them organised their money and also with traumatheraphy because there was also intimate violence.

Did it work?

not really. But you have to try! I believe... the dutch police. if we see somebody stealing in a shop, taking drugs, alcohol on the street... if we are worried about someone or if someone take a lot of our time, we don't want that because we have a lot of other things to do, we ask how can we help you? how can we stop it? and that's neighborhood policing, because you have to have some colleagues who have to know who to call and they have to know you as well. That really helps to work together. That's the very secret of neighborhood policing: officers need to know the whole area, families, shops, companies, everything.

INTERVIEW P., M., C.G. 4 + 5

I'm studying criminology here and I'm studying a problem-oriented policing community policing because we don't have this kind of stuff here and my project is about trying to introduce them in some cities. So not super easy but and I'm coping with some problems in the city and one of that is youth criminality. So it's similar to the problem you are trying to face in Den Haag with the prevention with authority. I know that the project is just started Like few months ago, so I know that you're still working on it at the first stages, but I would like to Know which is your opinion, which are your feelings about it? In which way you find a strategy to work together to face these problems? How is the thing going? How is the collaboration between the geemente and the citizenship going?

S.1. Yeah, but I work a lot with the geemente and criminal youth I had a lot of Conversation with some people of the geemente and now they are introducing "prevention with authority", but I can say that the combination with police and geemente I think that is working quite well here actually. I only do youth at the moment, okay

Are you neighbourhoods police officers?

S.1. Yeah Yeah a sort of.

S.2. It's a sort of community officer now focused mainly and purely on youth and Specifically the criminal youth.

How much of your normal working time now is involved in this project?

S.1. I work 38 hours and I spend on this 25 hours per week.

S.2. Our duties are to talk a lot with the partners, with the geemente, with the municipality and have discussion together. We talk a lot with partners in meetings, that's what is time consuming for the police. Besides that, we focuse mainly outside on the streets in contact with those youths

What about you?

S.1. My job here is I am chief of the community police officers, and concerning prevention with authority my part is in this case small because is not my area. I do get involved and sometimes we have to focus on Specific parts where we need it in conversations with municipality or whatever. But for here at the police station we

can say that Ray is mainly in charge of the whole project police wise. In the past I Was also community police officer and I have two youth groups in my area So I also look different between prevention with authority And without authority.

So you tried both the methodologies

S.2. We don't know what is better.

S.1. Maybe is not necessary for your study, but the thing is they now call it prevention with authority and they put a lot of money in it and they make a time of 10 years and a lot of euros but the thing is in the past we Actually had the same goal and the same partners and we did the same Account, the supervising is now the chief of the municipality. So if it is better we have to see that in the upcoming years.

Which is the attitude of the police toward this project? Are you happy or are you not?

S.1. e 2. Yeah Yeah.

Sometimes I don't know to explain it but sometimes when I talk about police Community policing here some police officers just say, yeah, that's boring, you know That's not like fighting crimes and whatever and for me community policing is of course one of the most important things you have to do to prevent crime, but I don't know how to change this view of the police officers?

S.1. The question is easy the answer is very difficult. I think I'm speaking for the both of us at this moment that The stigma that you just mentioned from we do not fight in crime You know, it's boring. That's true, They say the same here. But that's up to us that we have to show them that our work is essential.

S.2. The fundamental of the whole policing In the area of in the hood Because we know the people on the street but they run and our Detector have to Solve the case and they don't know who the person is that committed crime. We are always in the streets and talking with people and Because we do that a lot we know So many people and we can solve also the crimes. People know us and they will talk to us because we are we are from the police, but Do I say it? We are police officers, but not police officer. They don't see us as the police officer who's arresting people You understand what I mean?

S.1. The Basic is the community police officer works on a trust bond with the people in the area and If you have that relationship with your People in the area, they will give you information Based on trust And yes, they do know that we have police officers and yes, we tell them if we need you we come and get you And you're still being arrested, But they give us information purely based on trust.

S.2. Also because we help a lot of people, different thing that we Do.

S.1. We're more social.

S.2. We take some information for people, but we also bring a lot for the community in the neighborhood

How is to get in touch with the youngest?

S.1. it's not always possible you have to put a lot of time in it. They have to know who you are. You have to be honest You can say things but not do it with you. You have to Do what you say. I'm not gonna give you a ticket for riding your bike on the sidewalk, than I don't do it, you have to keep your promises.

S.2. I've always work with the statement "They have to know who I am and I do need to know who they are" with the users like Ray mentioned it's time time time. Be a constant. You have to be continuously in the area almost a daily basis and you do not need to push for info, cause Usually they won't tell you anything, Do not need to ask for ID cards That's not the thing that we work. If you work like that they will talk to you, they will trust you.

What are you doing now as police officer in the first stage of prevention with authority?

S.1. First stages and now at this moment because the project isn't really started on the street, it's in progress. My work started a couple of years ago with talking to the youth and Go to the schools where they are Sitting up, So I'm always trying to Get in contact with the youth but also with the parents, the social workers So it's not only youth, but all the people who working with a family. Those are the people that I contact and talk with just to see if they need any other kind of help in the family to try to Get some guys who are criminal or being criminal want to be a criminal and Try to get them on the right track. This is what I already did and that's not different with the project. So this is gonna be the same actually, and For me it's just that there's gonna be more money So they can do more projects and social workers Because I get a lot of information from my social workers. That for me that is very important, because youth talk with them more than that they talk with me.

How can you measure if you are doing a good job or a bad one? How can you measure the effects?

S.1. That's hard. I think that I Will never get the right answer your question.

S.2. They asked me this question multiple time in the last two years. How is this measurable? It's not, we can't. Why it's not possible? Because there are no hard digits or statistics at the end of our work. Because there is no end. There is no start, we do not have an end people come people go and is my intervention mean for somebody? You can't measure it. That's community policing and that's something that our boss is troubling a lot with And we can't measure you know, that's the problem. It's not possible.

S.1. I did something well, but two years later It will turn out that it's not okay.

S.2. And can be like this For youth, for Ray, if you get one or two And youngsters out of the group and they will get a job and they will build up a normal life Then you could say okay. They are doing it. They were doing it very well It was the goal and we achieved it and he achieved it. But that's a process of years.

Is it frustrating to work in this way?

S.1. Sometimes. I got some children my own, That's a way I look to the other children and who are in the criminal and You want to have their life beings same as other kids. Because the neighborhood where they are growing up isn't also very good over here, Everybody knows that. When you grow up over here...

s.2. You're born in the wrong area. You have no perspective to grow out of it.

S.1. The kids where I'm working with And the first thing can be to talk with social partners and we tell them for months and months that it's not going okay and that we see some things going wrong way partners usually have different agendas or have different goals to work through and they don't match always. For example, we say, do this and they think, no we're not, we're going to do this. That's what we all want to say, but sometimes we feel not heard.

From your experience, I know that theory and practice are very different sometimes. And I would like to know from your experience, what really works in community policing and what doesn't work?

S.2. What doesn't work is too many social partners on one case. That's really killing because people are in this area, they are not the smartest people in the sense of they understand what's going on. When there are 12 social workers, that's not acceptable because the people can't handle it. One face, one spoken word, one strategy and that's the way we work.

And for you?

S.1. Yes, absolutely the same. But it's true, most of the people doesn't have a great IQ, I don't know if it's the same as your... And you see that school, they are doing the lowest and that's here in Den Haag is basic. So you cannot ask too much of them actually. But they know a lot on the street. Because they know how to sell drugs, they know how to break in houses or that kind of criminal things they are doing. But they don't know how much is one and one. They are very street wise.

S.2. The thing is, as a police officer you get to the level of the person that you speak with. It can be all kind of levels. So it's not that we said or negative. But a lot of social workers do not have the skills to talk in the way their client talk. That's killing. But the clients cannot handle it, they cannot process it. If you unheard and they say, yeah, but we talked like this, some kind of graduate from... So you have to be on the same level or show your empathy at the same level.

S.1. Yeah, empathy is very important.

I see you're completely right, of course, because sometimes there are also some things from like the social law, fields that are very difficult to understand also for people who are graduated, so I can imagine that someone that has always lived in the street and whatever, like selling drugs, what can I understand about it? You know, it's just super far from me, from my life. Empathy is super important in this. I think you're facing some resistances from the youth, they don't want to meet. And how can you cope with them? Because I think it could be very frustrating and on the other side, they are sometimes very hard to reach.

S.1. Yeah, but my partners, I don't mean the police, but people of the geemente or social workers or youth workers, they are having a good contact, so I will get my information from them when I cannot get the right contact with the youth. Sometimes it doesn't work. It's possible. But then I let somebody who's in good contact with the person, that can tell him the information or ask him the things that I want to know or want to say. You have to use people when you can use them in the right direction.

S.2. and street wise, sometimes you just do not need to focus on the main subject, but you have to go around the main subject. So, get to know the people around the subject, not him or her, but his social network, his contacts. That can be a way into his life, but it takes time.

Did you already knew before the prevention with authority that some youngers are going in the way of organized crime? And where did you get the information from that?

S.1. Yeah, I get the information from my colleagues. They see on the streets what they are doing, when they are going to be arrested. I always, with all the youth, I follow with the voices we see in my system. So when they are doing something, I will get an email after you what they are doing. You can arrest it or start with someone, or it doesn't matter. I get all the information always. So, that's one of the main files I get and get the information. Otherwise, yeah, I have to talk with them.

Will the project be supported by media? And do you think that do you need the support from media for this project?

S.2. I don't know if there's any media involved with this project, actually, because the project does not make me do my work in a different style. The project, I'm saying, even with the project, the only thing is that they bring more money with the project so they can do more things. So, with money, it's involved. That's the way. It's for the community district or for the youth work or for my colleagues to get some work with me. It's always money. So, this is the only thing that's going to change for me, actually, for now, I don't know. Maybe it's going to be much easier. I really don't know. So, just for me, I cannot really answer the question like that. I don't know if there's any media involved with this project.

S.1. But the media should have a role in it because when the media writes about a certain area in our route and they always write about it in a negative way in those areas, we'll always tell them, look, they see us as negative. Look, we've done that. Our area is this. And that doesn't help. So, the media could have a positive change in it by writing in a positive way.

I think that like in this case, the role of media could be a little bit ambivalent because on one side, yes, of course, it can like give another vision, another view of the area and on the problems that are in the area. On the other side, I think that the point here is to prevent younger to get into the organized crime, I think that if the message spread around the organized crime, we'll find other ways to reach people. So, that's why I was asking because I think that could be something to think about. The role of media is not

something super easy. Do you know what is like restorative policing? It's like a sort of mediation that sometimes some police officers or some police station department do when there are some problems, especially with younger, because it's like to prevent them from getting into trials and prisons and whatever. And they try to make the younger and the victim to get together to talk a little bit about.

S.1. Do you mean really mediation in front of criminal behavior? We have something that's called xxx I don't know if that's what you mean, but when minors do criminal things, they can do some cleaning work. To keep them out of the justice partner systems, that's something we have.

S.2. I will talk with parents, but we have really mediation. Parents are doing parents together. If two people are arguing with each other, I will bring them together to see if they can solve it together. And it's not going to be a bigger problem. That's a kind of mediation that we do, but not more than that actually.

S.1. We have the possibility, but that is up to the police, up to the community officer himself. We can, with minor offenses or behavior where we think, okay, this is going wrong. We still have the possibility to, like we said, talk with the parents and keep it out of the system. We do have the possibility, but that's up to the police officer and the crime or the misbehavior itself.

Do you think that like this kind of like process will be introduced in the project of prevention with authority or not?

S.1. Mediation is normally used with other cases within the police. Mediation is mostly used at neighbor conflicts or hostage-ride conflicts or that kind of conflict. It's not really adopted to youth.

Maybe it could be useful, I think, I don't know, to try it, not to put them on the path of criminality.

S.1. The conversation that I have with the youth is to make them be aware that they are going to be criminals if they do the things they are doing. I do have those conversations with them and with their parents together. But I don't know, I don't call it mediation.

The mediation I'm talking about is the one that happened after a younger person committed some crimes. So it's after that I commit a crime and then instead of, you as police, instead of taking me and put me in jail or whatever, you make me closer to the victim of my crime.

S.2. No, definitely.

S.1. But because now I'm thinking about it, we do have that in the Netherlands, but then the victim has to ask if they can have a conversation with perpetrator. So we do have that possibility.

But are there some specific victims of the youth crimes in the area of the project or are no victims?

S.2. Not victims who've got to ask for mediation. I never have a victim who asked me to have mediation with the one who's committed the crime. So no, not for me. I work at the police now for 17 years and I never have somebody else saying that, actually.

S.1. And the victims do have the possibility in court, we call it speaking rights. They can turn to the judge and they can tell during the court session how they feel and what they have been through and how it has an effect on them. So there's some kind of mediation, but that's more like speaking from the victim to the suspect.

I've talked to some researchers in Amsterdam and from NSCR. I don't know if you know this research group. They call it police, restorative policing. So like the police has the role of mediate between the victim of the perpetrator, before the trial. So they are studying this process because in some areas of the Netherlands they are introducing it. And that's why I ask them, you know, because to know if you're doing something like that or if you've heard about it.

S.2. Maybe there's similarity at this station, but that's more than.. no the answer is no.

INTERVIEW A., M., F.

with Bram

Geemente

My name is Ron. I am a policy advisor for Public Order and Safety. I work for about 10 years at the local government and especially in this team public order and safety and in these first years I was involved in home burglaries approach together with Laura. That was the start of this project. Okay, what about me? I'm 60 years old. I live in a town near Haarlemmermeer, so I'm not an inhabitant of the community. My interest is, yeah, really my motivation is really a safe community. So I really dive into these things and of course other nice things like sports.

As a policy advisor, do you work for the police or the Geemente, the municipality?

Municipality. Yeah, I work for the Geemente, I'm one of the 15 advisors of our mayor. This is my third mayor of the last 10 years, and we all have our own tasks in our... and focus in the in the work that we do. Now I don't, I'm not involved anymore in this approach for burglaries, but in other topics like criminality at the airport. Digital criminality, yeah, if we look at the figures then you see the normal criminality is real, getting really low and online and digital criminality is increasing enormously. So we all have another focus these years and one of my main tasks is.. the overall, yeah, we call it XXX with a lot of organizations together.

Ok, is like an integrated approach.

Integrated approach and the plan that we made for the coming four years. I made it with my colleagues and our partners in the network, like the police or the police at the airport. So this integrated policy, we have a new plan for the next four years and we have new priorities as a Geemente, municipality. And of course we talked about it with the police and the mayor and the chief of the police and the chief of the public prosecutor. They have a meeting every month and then they advise about the new priorities. And then Geemente, they decide about what to do so because the mayor is responsible at the end for all the public order and safety, including the airport.

And the public prosecutor is responsible, responsible for fighting crime and criminals. That's a bit of the distinction between. And the police is for the implementation of all the work, so they depend on what the mayor and the public prosecutor decide. And that's also about the capacity of the police. That is not the that's not influenced by the mayor, because that is a responsibility of the Ministry of Justice. So this community is getting bigger and bigger and bigger and we want extra capacity for police, but that's a big problem the last years. A lot of.. not only in the Haarlemmermeer, a lot of police officers they are retired.

Was there a turnover, a big one?

A big turnover and a lot of young students, they will be a police officer. But in this period, we have a capacity problem. So that's why it's of course it's important to choose your priorities. And it's always important, but even more.

Was the project ran in 2015, you said, like from, was like focused on burglaries or on other topics like on the airport?

Burglaries. I have this in my casebook, digital archive. So it is a plan of this burglaries approach. I can hand it to you if you like it. And so it's not secret anymore. In these years, 2015, we suggested to the council of the Gemeente to make it a secret document because there was some information in it that was not for the press. So we knew what houses were not good protected because of the locks. And the windows.

Not a good information to spread all over.

No, no, exactly. So it was about the burglary. And why was it about this burglary approach? Of course, it's a high impact crime. Big impact for the victims. And in these years, we had a lot of burglaries, about almost 800 a year. Well, for our community, it is a lot. If we compare it to Amsterdam or...

Does Amsterdam have less home burglaries?

No, no, no. They have a lot more, but it was a desire of the council of the Gemeente that these numbers, figures, has to decrease to get low. 1.18% of all the houses was a maximum. So we did not think only about the absolute numbers. The number of burglaries per thousand houses. Because this is still a growing community. So if you get more houses, probably you get more burglaries. On the other hand, the new houses, they are well protected because of this, we call it, PKVW, that is a police quality certificate of the...

Armando told about it. It's not mandatory, but if you want to have a label that your buildings are secured, then you can have this label.

And then you can get a discount on your assurance. Not so much. So I have a resume of this in English with Google Translate so you can read it. this is in Dutch. It's not a public document. So then it was a secret document but now, because of the law on archives, it's no longer a secret document. So I don't mind. It's now expired. So I can give it to you.

But interesting, if you look at the outside, you can see that it's a joint venture from IJmere. That's the housing company, the municipal rent houses. So they are responsible for making houses safer. So it's important that you work together, that was police and the municipality. And Burgen.net, that's...

That is a service of... Well, it started at the police, but it's a service for inhabitants. That they can, with an app, connect with police. Police can ask, do you... Some person is missing. Have you seen this child or with a bicycle? Or pay attention, we have a robbery now. We look at two guys of this age, etc. So it's a sort of... Warning system. Public warning system.

And I think it was introduced in 2009 somewhere. It's old already. And now...

You're right, it is old, but it's still available. And now it's modernized because it is an app.

So it's like... I, as a citizen, can write to the police for something and the police can write to me.

Not exactly. It's more about the warning. So, public warning. In this neighbourhood, all the houses in Holland, they have a number. That is... Four numbers and two letters. And a house number. Wow, that's complicated. And a postcode. And in some areas, the police can see, ok, this is the postcode. We send this message to this code because there was the robbery and then maybe people can look for us. And then they call or send an email. Yeah, it's not interactive.

The police send out a message and you can respond to the message, but then there's no further... communication.

So it's focused on a certain area where you see there is some things going on. But this is the project that Laura texted me that was like the Best of 3 Words?

Yeah, the best of three worlds. You can call it B3W, best of three worlds.

Why did you choose this kind of approach?

In these days we had a group of people. An existing central steering group. That's what it is. And we were on this burglary problem for a few years. And we wanted to have a new approach, and then all of a sudden, DSP group... They were looking for a... For a Gemeente. Who would like to try this approach. And well, Laura told me about it. And we were both in this steering group. So, okay, let's do it. Let's get a new energy in this approach. Because we didn't tackle the problem yet. And we needed a new vision about the problem and the interventions.

Maybe it's interesting at this point that I give you a little background. Of why we were, as a company, getting in. There was the police district here. Maybe even the national police, I'm not sure about it. And they asked for... To three companies to make a proposal for this approach. Best of three worlds. I still remember, I was in Barcelona at that time. And Paul was in it. Paul van Egmond. You know him. And some other... It was Jolien Terpstra. Worked at that time also at DSP group. And we were writing this proposal. And I was... They were in Amsterdam and I was in Barcelona. So, every morning I got up and then I looked to what I had written already. And then I gave my comments. And then they were going on with the proposal. And finally, it was a big meeting with all kind of policemen. And probably also maybe people from municipalities. And we gave a presentation. Paul did that. And after this presentation, they chose for DSP group. So, that was the reason why we go here. And then, I think we had to... We had three cities where we started with the project. It was also... I think purely in this region of North Holland. So, it was... I'm pretty sure it was Zaanstad. That's the second one. But I'm not totally sure which was the third one.

So, it was a chance that came up. And we think, okay, let's get this chance. And we have a problem and we have a priority to reduce the housing burden. So, one-on-one together made it possible. And Laura, you meet her, I think, also, was very dedicated to this project. Me too. So, we wanted to really make a difference. And that's a little bit about our community, Haarlemmermeer. It's not that we want to make a show of everything. But we want to be in front of the troops. And we... Then, these days, we also get opportunities to try and do new things. So, there was a budget and we had hours. And we can do it.

Okay. So, have you focused on some specific houses for this project? That were more likely to be victims of burglaries or so on? And on some people that you can think of to be perpetrators? Maybe there were some social problems underlying the situation?

The start was about where do these burglaries find place? What are the hotspots in the Gemeente? We have 26 villages in this community. This village, Hoofddorp, we have several districts. So, it's not a city. That's important for your advice. Because if you go to your Italian city, maybe it's a real city with walls and...

No, it doesn't have walls, but it's a real city.

It's a real city. And it's a very widespread Gemeente, with a lot of green in between. This is the main village, okay. But now it's already... This Hoofddorp is already a city. Yeah, you can say so. I'll show you the map. So, of course, you know Amsterdam. You know Haarlem. And this is a total open area. Okay, so this is Hofdorp and we are... This is Hoofddorp where we are now and we have New Vennep. This is 75,000 people here, about 20,000. And in the surrounding villages, altogether we have 150,000, 160,000 inhabitants.

But all the 26 villages are in this area?

Yeah, with this red... But as you see, we'll talk about it maybe later, we have here this Bathovendorp. It is a community, a village and it is close to Amsterdam. We have three bridges here. And the burglars from Amsterdam, they increase their working space by crossing these bridges and do their jobs here. And Bathovendorp is one of the hotspots, we noticed enormous burglaries here and here do... People who live here, they are more rich. So big houses, big gardens, good profit when you want to break in the house. So we started, that was your question we started with the numbers, not with the social problems, because we don't really know for sure if the social problems in an area are connected to the burglaries. We don't know. So we wanted to increase the numbers. So we want to know, okay, where are the numbers the biggest? If we get it lower there, it's good for the goals in totally. So we first wanted to look to the numbers and then we selected three hotspot areas. Okay, so only three. Bathovendorp, Hoofddorp, the north of Hoofddorp and the third one, let me think. Oh yeah, also Hoofddorp. That is an area called Bornholm. It is also a specific area with the houses are all connected to each other.

Now, it's, it's pretty pleasant for people with young children, because there are roads in this area, but only small roads.

Yeah, we don't have a lot of traffic. And you can go anywhere, little streets, you can hide everywhere. You can, you will not be seen as a burglar if you walk there. It's a little dark and lots of green little parks, and so you can hide. So we find out that this specific area, it was one of the hotspots, a lot of burglaries. And the surroundings, the aspects of the surroundings, invited to break in the houses there. And also, a lot of other things, the houses were a little old. The locks were not good. If you are on the roof of one house, you can walk through all of the other side. They're connected, so you go in this bedroom, get things and go to the neighbour's ten doors. So it's really inviting.

When it was built in those days, the architects didn't, the urban planners didn't count in the risks of burglary. So that made it rather vulnerable.

Which were the measures you took for trying to prevent these burglaries?

Okay, now this is interesting. We have an enormous list of measurements. We had a measures of four tracks. So we have four tracks. We wanted to have measurements for the perpetrators. So, for example, we placed automatic number plate recognition.

Already by that time?

Yeah.

Interesting.

With cameras?

With cameras.

Mobile cameras?

I really don't know. Maybe mobile, I don't know. But there was in these days money enough to invest in these cameras. So I think it was a coincidence that we said, okay, we have these cameras, let's try it if we can check the number plate of the cars we know about these burglars they have a BMW and ... It's all police work. So it's one example. It's only one intervention. So we have maybe 40 or 50. I'll give you the bigger... So we had a track environment, we promoted the police quality mark saving for safe housing and we had a track about citizen participation. The yellow is burger participation. And for example, we have information text cars in the street. So we... You know these cars, if they work in the road, they will... I'll show you a picture. With a text,

watch out, burglars are active in this neighborhood. So text cars in the street and it cost a lot of money because we had to rent these things. But we had the money, so we did it in these areas. But what did we see? The burglars thought, okay, so now everybody is paying attention. Burglars are active. We go to another neighborhood.

Displacement.

Yeah, it was really... We could prove the displacement. Yeah, that's a bit effective.

And did you put also the other... Like the car with the panels also in the next neighborhood?

Yes, we did. And we also had a track of the red-handed force, the Heterdaadkracht. Which is a police...

Red-handed catch of criminals. So when you see a burglary, then immediately response and then they catch the criminal. So that's the idea.

It was mainly a police action. Then they go to the neighborhood and every road that goes to this neighborhood, they block it and then they go in the neighborhood and then, they surveillance or they check and show that they are there to prevent someone who wants to break in to do it. So, that is also a preventive measurement. So it's a lot of things we tried to do.

But which one of these measures were effective and which not?

Well, that is a pity. That's not the big part of this project because we did not have an evaluation. What happened, I have the numbers of the burglaries here, so over the years. Look, you saw almost 800 in the first years. And then you see lower, lower, lower, lower, lower. This is corona years everybody is at home. But in these years, we had a big problem so we started here.

When you started, the problem was already decreasing.

Exactly. And every year, the numbers get lower and lower. And we think, how is that possible? Because the implementation of the plan wasn't working very right, very well. First, there was another project leader and then there was another project leader.

Ah, so the people changed.

Yeah. That's also one of your questions. And also, how we organized the implementation, it was not working very well. This is how we organized it. We had this central steering group and every neighborhood had an implementation group. Yeah, and those were the hotspot neighborhoods.

Was each implementation group made from the gemeente police and citizens?

Yeah, the police in the neighborhood, we have a wijkagent, which is a neighborhood officer. And from the gemeente, the municipality, we have an area manager. So the area manager was the one who had to deal with the wijkagent, the area officer, and the housing company, and all the other parties in this neighborhood and the inhabitants. So that was the thought. We have to organize it in the areas where the problem is, not central in our office. But then these colleagues of mine, they didn't do what we agreed on.

All of them?

Yeah. So I think we had a wonderful plan, approach, and the mayor and the police commandant, the team chef of the police, they all agreed, that's how we are going to do it. Great. Then we came to the implementation, we organized it in the neighborhoods, and nothing happened really with the plan. And everybody said, oh, but it's

going okay, the figures are already going down. What am I bothering about? We have other problems. Dark, dark, feces, et cetera.

It's an interesting story. Do you have any idea why the burglaries were going down already?

Okay. There were, of course, there was a lot of police on the grounds. Police capacity on this, also in the hot spots. We have, of course, burglars, whose profession it is and if they are in jail, they don't do the burglary. So, if we have ten, multiple offenders, they cannot do their job. So, then you see the numbers getting down. Of course, we also had these prevention evenings in the neighborhoods. So, we go to the neighborhood, Laura and I, we had a meeting with the population talking about it. The people in their neighborhoods, they were talking about it. And that's another side effect I want to mention. They make it a big issue in their neighborhood. And that increases their fear of crime, their subjective safety feelings. We saw them decrease. So, they know they live in a neighborhood that is not so safe because of the burglaries. So, that was a side effect we didn't want. We don't want people to feel that they live in a neighborhood that's not safe. We want to work together with them to get the neighborhood safe. So, that side effect was also the reason why we stopped with the taxed cars. So, what did we accomplish? Did the inhabitants get scared or did the burglars go elsewhere? Go elsewhere, stay in Amsterdam. So, in one of these evenings, in Batsoeverdorp, one of the people said to us "Oh, I have a big solution". What is that? Then we have three bridges here. In the evening, we take all the bridges and we don't have this scam from Amsterdam here in our gardens. Yeah, that was the feeling of the people there. I don't know about the cooperation between the police here and the police in Amsterdam because, of course, they are one, so they can exchange information. I don't know how that was, but maybe later on.

You said of this decreasing in home burglaries, so I thought this was because of the project, but something else was influencing.

It's human to say that, well, because of what we did, this is our accomplishment. No, no, no. We don't know because we did not have an evaluation.

But why didn't you have an evaluation?

Well, a few reasons. I was given a other priority, so I was not the project leader anymore. So a colleague of mine did that, and she had other thoughts about how to deal with the problem. Maybe more practical. But after a year, another project leader was there and we saw in the areas also other people as area manager. So it was all like a cake too soon out of the oven: going down. But the results, the statistics were okay, so nobody talked about it. So I'm glad I can talk with you about it. So now my circle is a round.

It's very interesting. I think the story in the other cities were different, I think.

Yeah? They had a real success and the implementation.

I'm not sure about it. So I have to... It would be interesting to check it. We can check it because these figures about burglary can be found pretty easily, I think. Also for the other cities.

So then... Maybe the neighborhood in The Hague, not so easy. But if you know the veiligheidsmonitor of The Hague.

And we have contacts in The Hague as well at the moment. Yeah. And we have good contacts with the police here in this district. So with Armando. So he's head of the intelligence office of this district.

Yeah, it's also public information, so you can look for it and maybe even on police. The police has a website: CBS, the Statistical Center. What I want to show, yes, in this best of three worlds approach. There are seven steps, right? So we start here and this step six is implementation and this seven is evaluation.

Well, the implementation was stopped somewhere.

Yeah, somewhere it stopped.

Yeah, because the problem was increasing, of course, so no one paid attention on a problem that is not a problem anymore.

We were talking with Jaap, Jaap de Waard, he works on... At the Department of Justice and he sends out Pearls of Knowledge... Every three days in a week, he sends out a new pearl. And he has done that already for three, four years. So a lot of crime topics.

It's a familiar name, but I don't know where I heard about it.

Did you require any specific training to implement this project? For the people of the housing association or the police?

No. There was not a special education for this project, you mean? No, because the method was very clear, and we had, of course, we had Paul to guide us. And what shall we do? So he was our mentor. You can call it an education, but Paul was guiding us and, yeah, of course, we have our basic educations that we can work with these methods.

I know which was the third city. It suddenly came into my mind. It was Hoorn.

These are our text cars.

It's a little bit scaring.

Yeah. A little bit. You can tell something is wrong here.

It's interesting because these text cars were also used in Gouda, in the project we evaluate. That's a question for you, Ron. How did you notice that people get scared because of this?

We heard it on these information evenings and we saw it in a measurement meeting of the safety monitor. The safety monitor showed that in some areas the score was lower. We didn't take a measurement exactly in these neighborhoods that's supposed to be at the evaluation you could do that. We cannot prove it, but we heard about it.

About this monitor then, was it for the whole city of Haarlemmermeer or Hoofddorp specifically?

No, only the last two years we have measurements, safety monitor measurements of certain areas. This big community, we have six areas, north and south, and the middle, east and west. And then we know, the last few years, we know more what the people who live there think about safety and security. But in those years we have a measurement of the whole community. So, total image.

And is it done by the municipality, this research?

CBS. I think it's annual. So, the last... I think measurement was in 2021. And then we had... extra questions. It is a questionnaire for the inhabitants and we have to pay for every participant an amount, so, we had money to let 2,000 people extra fill in these forms, so we could know more about what the people think and we could analyze in what neighborhoods, in what areas do they live. So, we know more about... Is it better in the north or in the south? But on these three hotspots, we did no exact research.

So, the main problem, as far as I understood, was the collaboration maybe between the police and gemeente?

This level, it is the central steering group. We all, all the participants, and on page 10 you see what the participants are, they agreed that we had a problem to solve. And this is the triangle, right? This is the triangle from the police chief and the prosecutor and the mayor. So, we were on one agreement on this level, that's a strategic level. And on this operational level, yeah, these guys, wow. But these guys from all... Police, gemeente... All of them.

And why did you think it wasn't working out?

Yeah, good question. I think it is because they did not really see it as a problem. If you are in this position as an area manager, you have a lot of problems to manage. So, it's not only burglaries. Let's say it's about the streets. It's not good. The schools, we have problems. Some problems with... With dog feces in the area. Dog poop. Or problems with sounds or... Everything you can imagine what happens in a neighborhood in interaction between all those parties. So, they have to manage it. So, it's just one of these 100 other things. So, it was not a real good choice to give them the lead after all. Better we had another director to be on it. To just be on it. And it was not good.

But wasn't the housing association pushing to implement this kind of project? Because I think that they will have a lot to gain..

This guy, Mark... Mark... Mark Karen? Mark Karen? I don't know. The housing company was also in this steering group, right? They managed to get euros in their organization to restore the houses with better locks. So, they really invested in their houses. So, that's what they did in these areas.

It reminds me of one of the meetings of this Best of Three Worlds project that I was attending. I think it was all three pilots together and one of the people of the police told that they made a cost-benefit analysis of burglary and the costs for the housing association. So, that was one of the reasons that the housing association wanted to cooperate. Because they made it clear that the costs of burglary are higher than the investment for new locks. That was a very important point in the whole project I remember. Maybe Laura was at that meeting. It was somewhere... Central. Somewhere central in the district, I think. Yeah. It was a kind of... one of the meetings I attended.

In the analysis, we saw that the modus operandi was mainly to break in the back doors with... So, of course, the costs of getting a new door is higher than just getting a new lock. So, that's what you said.

Yeah, but it's a good point. And this is why I asked where the housing association was pushing to implement this project.

First of all, they didn't want to do that. But when they saw this cost-benefit analysis, they were keen to do these measures, more willing to cooperate in the whole process, I think.

They have a responsibility of their own. They don't depend on what is in the neighborhoods. They just have 20 or 30% of the houses is their responsibility. So, they just have their own decision-makers. So, we get money for this.

Was the project supported by the local media?

I cannot really remember. Yeah. I remember that in the papers, sometimes there was a little article about this prevention evening. But, on the other hand, we did not really want to only rely on the media. And in these...

Yeah, it's incredible, but we did not even have WhatsApp in these days. It's only seven years ago. It's only the last year that everybody is... And now...

We had the Neighborhood Prevention App

Yeah, it was SMS.

SMS. No, no, but now we have the Neighborhood Prevention App.

The role of the media, they were not really attached to this project. Maybe it was a big mistake to not... We did not really want to depend on them. They were willing to write something about it.

Were there some political pressures to do this kind of project?

Political pressure, huh?

Yeah, political influence somehow, I don't know.

Yeah, because in... You can read it in this little document. In the strategic agenda of the council, there was... They gave priority to this problem. And then when our mayor could say, okay, we have an analysis, we have an approach, we are working together with all the network partners in the areas. Okay, everybody is okay. So there was no pressure. I talked with you about this, but I did not talk about this with the council or with others. I did not talk with other stewards, political people.

Where I'm trying to introduce this kind of project, the political influence of what should be done in a specific area, it's huge, it's very important. It's something you have to consider. And I know that in the Netherlands it's quite different. It's more independent. It's worth to ask maybe sometimes.

Well, the municipality has to... There is a council, of course, and the council has influence on the agenda. In fact, they are the ones that decide what has to happen.

Okay, but it's important that like home burglaries was a problem, was actually a problem, not just something like... to pay for elections.

These figures, every year we talk with the council and they know about what is happening. These days, these are public figures, so there's not a secret. Everybody can see what is happening on burglaries or...shootings or whatever. So, but our mayor is responsible for this problem. Now we have a woman. She says, I have a plan. We're going to fix it. We're going to work with it. They trust her and they don't bother her anymore.

At the beginning you said that nowadays the digital crime is the biggest problem. You make a plan for four years and the council has to agree with this plan?

This week, 16 February, they make a decision unanimously. Difficult word. That these five priorities are the priorities of the next year. So, yes, they agreed. And we had a very interesting participation on the front. Not only the analyzing of all the figures and the conversations with the police and everybody who is involved, but also with our inhabitants. We talked and so... A lot of the priorities, they have a support of inhabitants. So, as criminality of young people, weapons and drugs, like this. So, if there is a support of the inhabitants, then you easily get a support at the council. They interact. We don't interact on a daily basis. It's only the mayor who interacts, not the servants.

And is there a huge problem for youth criminality here?

Yeah. We have several groups, youth groups. They are involved and Laura can tell the latest news about it. But they are into drugs dealing and they have weapons, fast money. So, sometimes they talk about money mules. You know the money mules? Money mules. A young person gives his bank card so that criminals can put money on their account so they can laundry the money. And then this so-called money mule, and they gets something or nothing. But the bank will notice and then who gets the problem? The money mule. Is a young guy. So that's what we see a lot with the youth.

There was a project that Fons, I don't know if you know him, he told me about a project on, like a problem-oriented project in Haarlem, around Haarlem, like to try to prevent this money laundry from young people to get into the organized crime.

You can see on the internet some nice movies about it. Have you seen it?

No.

I think if you want to interact with young people, you have to use the new media. Yeah, of course. Not an evening, they don't come, of course.

It's on TikTok?

YouTube, we have, yeah, TikTok.

It's good that there is like a video to show people.

Yeah, it's a lot on this. This is made by the national police. I think Zeeland West Brabant, but also in North Holland. It's one of the priorities in criminality of the young people and the drugs. Organized crime with a special area of Schiphol Airport. To assure that people who have social difficulties they have support and they are secure. That's a whole part of this security domain. Social problems and security that they have better to work together.

Ok, you mean the social domain and the safety or security domain? And the social is then, for example, welfare, people with multiple problems.

Alcohol, drugs, no job, violence. A few people, they give a lot of problems. You can help them to get a job, don't drink alcohol, etc. They maybe they change their life and the safety in the neighborhood is getting better because they don't make problems.

Is there something that in Dutch it's a.. Fidelity house.

It is a place where several partners in the social domain and the security domain work together on a real table and they talk about cases. Mr. X or Madam Y what can you do about it? And that's in the care and security house.

That's typical Dutch thing that you have this combination of care and security. I don't think it exists in Italy. If you look in Europe, then I think that probably the Scandinavian countries and the Western European countries are the countries with which had a lot of tradition of prevention. I think in Italy it's even worse than, for example, in Spain. I think Spain is better especially Catalonia, the most progressive area in Spain. But it will be quite a challenge to introduce this type of policing and working together.

But if you if the politicians will embrace it, maybe it would be easier. The mayor is important.

And I think one of the main points for that approach like problem oriented is policing, but policing also needs municipality and other partners to play a role in crime prevention. So the working together of these partners is very important. And you see, I think you told us that the cooperation on the higher level is okay. It is still the case here in Hoofddorp.

Yeah. As we speak on these burglaries, there's no more activity on this. The focus is totally on a different... new priorities. And there you see beautiful interventions and new ideas. We have this project. It is called You Choose. So you can Google it. You Choose. It's a campaign to reach young people to make a good choice about their talents and not to get into crime. So at first it was about knives and weapons and we're going to expand it with the subject of drugs, on drugs. And then later on, on digital criminality. So this intervention, You Choose, campaign, they were almost won a prize, Hein Rudolf Prize. And the real nice thing is that it started here in Haarlemmermeer and then other gemeente are copying this idea. So this is one of the most promising interventions for how do you get in touch with the young people. And we also have in North Holland a reboot camp. It's also a very nice project. You can Google it also. It's spread all over Holland now. So together with the police, we created this project that young people with big IT skills, we call it nerds, with maybe a criminal affection, so they are vulnerable on this side and they are genius on the other side. Then we select them and they complete all sorts of levels, they can go to a to a Special day, it's called reboot camp, where they can game with the police, where they can hear about the criminality. Because not all of them are aware that they easily can go to the other side. So this reboot camp is also a promising intervention.

Is it also a way to recruit young people for the police?

Yeah. Yeah. Yeah. Yeah. That is that is the one of the side effects that. You can see it on LinkedIn every time. And one of the interesting magnets of the young people "So if you come here, we talk with you about working for the police or for the game industry because you have a talent".

What I wanted to say about the decrease in burglary that was already happening before you started the project... I think if you look to the whole of Europe, you see this decrease. Is it maybe also because it was the digital criminality, it's increasing. But it never has really proved that the digital criminality took over. It's hard to find good figures about digital crime.

But of course, 10 years ago, not everybody had one of these mobiles. Now everybody has one or two. So it's logical that there is more.

I agree. It's very logical, but if you want to prove it, then it's pretty hard.

It's maybe also killing enthusiasm if you realize that the implementation is always the big problem, not the ideas, not the council and the priorities. It's always the implementation. And if you have no energy for this implementation, I don't think it will work.

But maybe now you can like see to another project, like putting more effort on the implementation, like thinking about it before.

Exactly.

That's one of the lessons that you learned during this project. Yeah. Are there any other main lessons that you have learned in that time?

Other lessons. Let's see what I did. I thought about it. Okay. It all starts with a good analysis. And if you don't have a good problem analysis, you're not taking the good measurements. So the importance of look at who are the victims, look at the surroundings, look at the burglars, the perpetrators, offenders, look at the inhabitants, talk with them. Then all this information can make sure that you can put the right capacity on the right things.

We know that good analysis is important, but do we take enough time to analyse? Not always. And now we did.

INTERVIEW R., M., n.a. 2

OK, I would like to know a little bit more about your center. It's NSCR. What is it?

It is an NBO, an institute. NBO is the Dutch Research Council. National Dutch Research Council.

It's not like CBS?

No, CBS is the Dutch Census. So that's the statistics bureau. And MWO is the organization in the Netherlands where they have the funding for academic research. And so you can apply for grants to MWO. Also if you not work here, but just at a university. So there are calls for grants. So you can apply for that. But MWO also has some institutes. Also on very different topics. And this is the MWO Institute on Criminological Research.

And how long have you been working in?

So this is a research institute. And it's not part of the university. Although it is part of the university. So in practice, practically, it makes use of university buildings. But it's a national research institute. So in a formal way, it's not part of the university. Only in sharing buildings and activities and that kind of thing.

It's not easy at first because I thought it was like a university research center.

No. It's not a university research center. It's a national research center. And it's in the umbrella of MWO. But still, it's very much integrated with universities. Because down that corridor, there's the criminological department of the VU. And so that is part of the university. People know each other.

Do you do like only national projects or also international?

No, also international projects. I've been working for about two years now. I also was a visiting fellow first. And I know also a lot of people before. And I've worked over there at the university for about 23 years. So I've worked half time here and half time over there. And that's at the public administration department. And you can look it up at the website of NSCR. But NSCR has, I think, eight research groups. So for example, on victimology and that kind of things. But there's also a research group on police research. And I'm part of that group. And in that group, there are about six PhD students.. And some postdocs and a few senior researchers like Stein and myself.

Do everyone has his own project? Or are you working together on a big one?

Well, everyone has his own project. So all the PhDs write their individual thesis. But it's all on policing. And it's sometimes linked. So for example, my PhD, she's doing a project on police citizen contact at the police station. So in a very short, if you want to report crime to the police at the desk or on the phone, what happens there. There's another PhD project that is about after crime has been reported to the police, what happens in the next stages. There are some relations, but they are all separate.

So you're working on police, have you ever worked on some project on problem-oriented policing?

Well, I've, yes. Well, it depends on what you understand as problem-oriented policing. But I've worked for about, what I said, 23 years, almost 25 years now for the university in different roles. But always focused on police and security. So my personal history, very brief. I wrote a PhD on private policing, private security. In 2007. I was published in 2007. I've worked a lot with the Amsterdam Police Force. Well, the Amsterdam Police

Force, you mean like, because I know that there are different police forces. Before the reform, it was the Amsterdam Police Regio, Region. And now it's called the Eenheid, Amsterdam Police Eenheid. And I've worked for about 10 years for the Amsterdam Police. And also with the municipality, Amsterdam municipality. So the topics like municipal police, so not the blue police, private police, but municipal police, so that's a third.

They're the light blue.

Yeah, gray, light blue. Citizen participation, police volunteers, collaboration in police and security networks on local levels and community policing slash problem oriented. This was also part of that. So over those 23 years, most of the time I worked part time at university and part time somewhere else. So with the police and with the municipality. And I worked for a few years with a think tank. It's called Stichting Maatschappij en Veiligheid, which is in English something like, it's a think tank about society, police and security. Which is, well, it's very low. I don't know if it still exists, maybe on a very low level. It used to be a very famous think tank. It was chaired by the uncle of our king. So he always had a lot of impact on the royal family. So I also did some police research from that think tank. And now I'm here. So I'm hopping from one police program to the other. Yeah, and there are not so much police scholars in the Netherlands. Jan Terpstra is a big name in community policing, but he's retired, but still active. And there's some research maybe in Leiden University. And in Radboud, so Nijmegen. But that's it. And most of them are junior researchers. There are only a few, maybe five or so.

So it's also quite small in the Netherlands.

Well, for me it's not that big. But it's still bigger than in Utrecht. And this one, the NSCR hub with the six PhDs and so on, and the postdocs, that's I think the largest police studies hub in the Netherlands at the moment. And it is funded by the Dutch Ministry of Justice. So not this institute, but that particular research group. And because the ministry and the police, well, there's also a bit of fiction there, but wanted to do more on evidence-based police research. And then it's open for debate what that means. So, yes, and well, what I said, I'm supervising a PhD student on police citizen contact at the front desk of the police. And that's, I think, as a political scientist and public administration scholar, it's one of the most important contacts between citizens and government. But nobody ever looked at that. So it's very understudied. That surprised me. So that's one of the projects I supervise. And I have some own projects, one on, also again, with the whole Amsterdam police force, on the combination, not necessarily with problem-organized policing, on the combination between the police and all kinds of social organizations, public health, mental health. Around the people with mental illness, problematic youth, domestic violence, and which all have a criminal law component, but it's also about risk and vulnerability. So people also need help. But they are spread over all 17 police stations in the Amsterdam police region. And their task is to combine police efforts, interventions, problem-oriented interventions, in a way, towards domestic violence, youth problems, and disturbed behaviors of mental illness. But the police cannot do that alone. So they are kind of coordinators, and their task is to combine the police interventions with social health and public health partners. And that's quite complicated in Amsterdam. Because there is one police force, of course, but still that's a big one. And it's divided in community police officers, police patrollers, detectives, etc. But on top of that, there are about, well, an estimation, around 40 social service organizations in Amsterdam. And they don't all work always together, so that depends on the case. But still, on a case, you can easily have 10, 15 organizations working on one case. So their task is really to... So we have a very complicated welfare system, in a sense. And you should think of mental health organizations, psychiatric institutes, Salvation Army, youth workers, GGD, which is the public health department of the municipality of Amsterdam. And Amsterdam itself, as a city, is also subdivided in smaller municipalities. Like Borouws, or how do you say it? Yeah, Borouws, yeah. So if you want to combine all those organizations, that takes some effort, yeah. I think more than some, I think so. Yeah, so the difficulty here is that, now take the example of people with problematic behavior. The police know them, because the neighbors call that they make a lot of false information. But the social services and welfare services also know them because of their... But it's very difficult to work together and bring things to an end. So stop the problem, maybe help people or exchange information about it. And because that's very complicated, the police decided

a couple of years ago to employ those new 24 officers, as a kind of coordination function, who should now go off in a way or try to get connected. I don't know if you're familiar with the concept of boundary spanners. So they try to span the boundaries between the police domain and the municipal domain, public health domain, mental health domain, and try to combine things and invest in collaborations. But at the same time, not want to solve all the things, because that's also the task of the other organization. So there's always a bit of a balance between what can I do as a police officer and try to get those collaborations started on the one hand. And where do I stop? And this is the task of the other organizations. But what if they don't act or don't collaborate? What should I do then? So that's the game they play.

Did things improve after the introduction of these 24 guys?

Well, yeah, but slowly. So we're in the middle of the research process now. So I think, well, it's very hard to say in general if they improved things. Because there are 17 police stations, which are all in different contexts. And they're also differently organized. So the first task was to make a stronger internal police network around public health and safety problems. And then reach out to the external partners. And they're still in the middle of that process, I think. I don't think you can say that if they improve the collaborations, that problems will be solved. Because there are always new problems and some problems cannot be solved because people are just crazy and don't want to help. That can be the case. Yeah, that's also part of the truth. But at least they try to be kind of effective. I don't know if that's a good word, but to take a step forward in having a better network. And that their contact points are more clear. That information exchange is quicker. That people know each other better. They try to improve that. So it's more on the structural side. That they improve the organizations and the collaboration between other partners. And the reason for this, then I stop, is that you can also say, well, why don't the other organizations do this? The reason is that the police said, well, we are the only organization who is 24 hours present. So if there's a crisis, we are always there. And other people's organizations stop at five o'clock. So because we are kind of the last resort, always the last problem. If there's something at stake at night, then we should come. So we are always there. And from that perspective, we try to manage things better. And with the hope that, I don't know if that's a topic or not, but that they can lower their workload a little bit. If other organizations are also better capable to stop problems or prevent problems.

Why do you feel that in the Netherlands you have this attention on police compared to the southern part of Europe or also to the other states?

What do you mean?

Why do you think that in the Netherlands there is this kind of attention to the police and how to make the great collaboration between the police and the citizenship compared to the other countries?

Yeah, I've never done research on Italy or Spain or something like that. I cannot say something very detailed about that, but I think in general compared to other countries, although for example, Belgium and Germany also have a kind of...And Scandinavian countries, Denmark sometimes do even better, I think, than the Netherlands.

Do you think so?

Well, maybe. Maybe, but some Scandinavian part as it comes to public health and law enforcement, that combination sometimes. And England, England and Britain, England and Wales also working on that. So, there are more police systems who have a local orientation and working with partners and citizens, I think. But maybe in the Netherlands and but also in Britain and Belgium and so on, that's more locally oriented than in France or in Spain and Italy, that are more nationally oriented police forces. At the same time, you also now have a national police organization and national reorganization. So, there's also a tension between being local and being national now. But long story short, the Netherlands is kind of famous for their community oriented policing, I think. And that is a long history, but it comes from the 1960s, 1970s, when there was a lot of tension between the general public and the police. So, that was the time of also of the uprisings in Paris and the cultural revolution of 1968, that kind of history. But there was kind of idea that there was a crisis, a legitimate crisis in

the Netherlands in the 1960s and 70s, because the police were too reactive. And also always responded in a quite aggressive mode to protest and was not so much in contact with citizens and did not have much information about what was happening in the neighborhoods. And well, I think in that time, but that's also a worldwide phenomenon, that the hierarchy was questioned a bit. So, citizens became a little bit more, how do you say that in English? Self-confident. And spoke back to the government. And some Mondager in Duxbury, I don't know if that's the word there, but I think people, well, came up for their own, more for their own interest, I think. So, in a way, you can see that although there are still vertical relationships, of course, the police still has a monopoly of force. So, that's still very hierarchical. But that you, from the 1960s, 70s, also saw a development that the relationship with the citizens would also be a bit more horizontal. That you are more on the same level. And well, that's another tension, I think, in the police. The first tension is around that it's nationally organized, but it's locally oriented. That's always the case of how our priorities are set nationally or locally. But the other is, okay, on the one hand, you want to be more on the same level of citizens. And be empathetic and listen to people and be open and be visible on the street. But you still have the monopoly of force. That's the second tension, of course, you always have.

How could the vision of the police itself change from a vertical hierarchy organization to a horizontal one? Because I think that this is one of the main points for me.

That's a big, big question. And still, well, there's still debates about this. So in the 1960s, you saw that change from the hierarchy to the more horizontal relations. But now it's under pressure again, I think. Because of the centralization. So priorities are more set from a national perspective. And because of the national organization, it's the police has become closer to the Dutch national politics. And the politics is more oriented on law enforcement and crime fighting, etc. So more on the. Less on prevention. So there are still struggles there. So some people say maybe we go back to the more law enforcement oriented. Maybe. I don't know. That's the future.

Well, it would be like a disruption of years of research and things.

Yeah. What we do for research and if the politicians listen to research, that's two different things. But from the 1970s and the 1968, 1970s until now, the idea is that the Dutch police should be closer to citizens. And to their local partners. And it's still a hierarchical and very bureaucratic organization, of course. But the idea is that at least community policing, forum oriented policing should consist of three things in the Netherlands. Be open and accessible to citizens in the streets. Indeed, be oriented on their problems. So what neighborhoods think of what are the priorities. And also work with partners there. So the law enforcement, public health, what I talked about is a good example. Yeah. So a lot of problems the police deal with have a law enforcement component, but also a public health and mental health component. So you can do that alone. But you can also think about if people complain about insecurities in the neighborhood, you can send out police on the streets. You should do that. But you may also manage the street lighting. Or if there are bushes or trees or that it's very dark somewhere, that you cut them. But that's a municipal task. So you see that the forum oriented policing in the Netherlands is very much a network or a partnership. And I don't think that you've probably read about the theory of problem oriented. Sara models. Yeah, Goldstein. Yeah, I don't think that. Well, maybe there is. I've never looked very much into that, but there might be police forces who really work that way. But mostly I think it's not that systematic and structural as Goldstein wrote about that cycle. So I don't think that police really use that in everyday business. Maybe some people, but not in general. But still, the logic is that you should listen to the community and the problems and work together with other partners. And it's in third aspect. So the decentralized aspect, be present and close to people, approximate to people on the street, that is forum oriented and preventive partnerships, etc. And the last one is involving citizens.

But how can you involve citizens?

Well, in different ways. And that's also one of the complicated points. But there are a lot of projects of citizens participation in local safety and in the Netherlands. So WhatsApp groups. Yeah, burger preventive groups, that kind of things. But there are also pilots where people are more involved in policy setting and not that the

citizen really say what the police should do. And not always that the police listens. But sometimes there's a consultation with neighborhoods, for example, and community police officers. Those are the figures or the officers. Central people in the police. Kind of a, how you say that, the central hub or figure of community police in the Netherlands. The idea is that those community police officers also have their contact with shop owners, with people, with schools. So they also gather information that way to know what the promises are how to act. But you see that those community police officers are very much under pressure because they don't have time for their neighborhood work. Because the police is low on staff. So they do other things. And I think in Amsterdam, Amstelveen, this area, it's still okay. Although they're always complaining that there's too much work and too many problems and not enough people. But that's always the case. But relatively, they are all right, I think. But especially in the urban areas, the smaller towns of the Netherlands, then you see that the areas they work in are enormously, a lot of farms, farms, and it's very wide. So then it's very hard to get, really get in contact with people. So it works best, I think, this whole idea in small urban areas. And it's harder to maintain this in the countryside. And in the countryside, they are complaining that they're even more low on staff than in the cities.

Are there so many crimes in the countryside? Do they need to see the police? Is this effective?

Well, maybe two. So it's also good to see the police. But probably there are also crime problems in the countryside, yes.

More than the urban areas?

Well, different.

Yeah, okay. Like?

Well, like, I've never done research on that, but in the border areas, there's a lot of drug smuggling and problems. Or organized crime. So farms that use their buildings to grow hash and that kind of things. Or drug labs in the countryside. So like, that's I think a problem in the Netherlands. So the XTC pills. Yeah, but also because like, Rotterdam is one of them. Yeah, the cocaine in the harbor. That's another area, of course. But that's not so much community policing, but more harbor policing. But, yeah, I think there's a lot going on in those countrysides. And the police is not so much present there. So the focus is really much on the bigger, larger cities.

Okay, but which are, in your opinion, the types of crime for which community policing works more?

Yeah, that can be anything, of course. It can be what types of crime you see in the neighborhood. But I think community police officers are often a little bit more socially oriented types of problems. So, what I said, public health and mental health problems or problems around schools or problems with homeless people or that kind of things. But still, they may also notice a drug lab somewhere in the house or so on. And then they also act, of course. So that's always also a discussion. How much should they be focused on street policing? Also on the detective criminal investigation. It's not easy to do both. And you'll see that what I told you before that they also have a lot of other tasks. So, for example, there are not a lot of patrol officers and then should go in the car or there's a soccer match and then you have the riot squad. And so there are a lot of other tasks they should do. And a lot of administration, I think also for filling. So the time that they spend in the neighborhoods is much less than you may expect from paper. And then it's also the case, I think that especially community police officers are a lot of freedom. So it's also, partly depends on the area they work, what they do. Because different context and different people work, live in different population. But it's also partly, I think, part of their own taste and working methods, how they work. So community police officers maybe don't like very much to work together with the youngsters of the cruiser. And other ones focus on something else. It's partly a bit of a personal choice. So they have a lot of freedom, I think. Yeah.

Which is the method to prioritize, which are the problem to tackle on in a specific neighborhood?

The police have, do have every day, each police station every day has a kind of briefing. Where they talk through what problems are and what problematic people are. And on that basis, they make decisions. And there's also policy plans of the police in Amsterdam. So one of the things in the policy plan is that they focus on those law enforcement and social problems, but also digital crime and on organized crime. So it's a combination of both.

And how political is this prioritization?

Well, partly political, yes, I think so.

Okay, because like, for my, I can like compare to like the situation I know better. And for like for Italy, because I'm sending the local police and so like national one but only on a specific like town or province, but even smaller. And like a huge problem is that like the choices, like the prioritization of the problems to tackle sometimes are very political, but as political as there are, there is no problem at all, in the real life, you know, it's just like, I don't know, there are like some gypsy people, like three of them. And then there is a huge political intervention about we have to send them away because it's not good, but actually they're free, you know, and there are a lot of other problems that the population feel more urgent sometimes, but there is the election method because if I tackle some things, and then I create like an enemy on someone the people can me as a mayor and be reelected because local police depend from the mayor. So it's difficult also for the police officers to find to prioritize what they really need.

Yeah, well, that's also a struggle here in a sense. The head of police is also mayor here. So there are two heads of police. So we have the public order side of police, that's the mayor and the public prosecutors or the criminal justice, criminal investigation side of the police. So these are the two heads of police and the police chief himself, of course. And well, on the one hand, you see that there are still a lot of local autonomy in the Netherlands. And that's the autonomy of the cities. And so it's that law enforcement, public health issue is also municipal policy. So you have, for example, you have a Netherlands veiligheidshuizen, so kind of, yeah, that are safety and public health houses, so to say. And they are meant to make that collaboration happen. And then you can argue that the police is not very satisfied. They also employ their own coordinators in a sense. That has to do in Amsterdam that public safety houses and public health houses, so to say, they are very much focused on a particular type of crime and problems like high impact crime, so robbery, burglary, etc. And the police say, well, we also have to broaden the scope a little bit because there are also people with mental health problems and other illnesses and domestic violence. So that's also an issue here. But, okay, the Amsterdam police force and municipality can have some kind of local priorities like this one, but also the drugs problems and tourism in Amsterdam, which is very much different from the rural areas, of course. So there's some autonomy there. And there are also safety and police plans per region in the Netherlands. And on an even lower level, you can also say there is some autonomy for the local police stations because the community officers can also say what happens in their neighborhoods and what should be prioritized. So, yeah, there is a lot of, there is a degree of autonomy, but also a fiction between what should be done on the neighborhood level and what should be done on the Amsterdam city level. But on a national level, there are also always priorities. What I just tried to explain is that you see in the Netherlands that we have become a little bit more vibrant. It was election like five days ago. So there's more emphasis also on crime fighting and law enforcement, etc. Which also has an impact on the lower priorities. And that's a struggle between, well, are we more socially oriented local police or are we going in the direction of a more judicial state organized like an Italy police? And we also had that future, sorry, we also had that in the past. And then it was a better idea to have what I told you to be more on the level of the communities and more horizontal. But maybe we go a little bit back in the other direction. Yeah, maybe, I don't know. Yeah, there are different forces in this debate. Some people say that's necessary because if the police was too fragmented and too autonomous and there are also a lot of problems with organized crime we should look into. And other voices say, well, yeah, but we should not forget that for the trust in the police and police legitimacy, it's also important to have close contact with citizen and not always be reactive and law enforcement oriented, but also try to put citizens first. What is your problem? How can we help you? How can other organizations help you? How can we build networks

to prevent and solve local security problems? So that are the two, well, in a bit of black and white, but that's the fiction.

But do you think that things are going to really change?

I don't know. It's hard to say, of course, but there is absolutely, there is pressure on those community police officers. And I think you should also, you can also read that from some of my publications, but also Jan Terpstra's publications about this. And that also has to do with managerial issues. So how you measure performances of the police, etcetera. And measuring performances is of course easier in quantitative numbers, like making arrests than helping an elderly lady. So that's also true with that. How do you, what do you think, what is important police work and how do you measure that and how do you make that accountable?

how can you evaluate like some community or...

Yeah, that's, that's difficult. If you look at the, just to the science, then there is an enormous amount, absolutely enormous amount of literature about community policing worldwide. I wrote a, for the Dutch police, I wrote a book, but that's in Dutch. It was published, published two years ago. A big literature issue, what is known about community policing. And models like foreign-oriented policing, research policing, etcetera. It's enormously amount of stuff. But what you also see is that not so much of those studies are about evaluation. So community policing is not so much evaluated. And that's not, because it's also not so very easy to evaluate. No, of course, because it's qualitative research most of the time. Yeah, and well, yeah, it can also be quantitative, but not alone. And, well, I think Wesley Skogan's work in Chicago, you know that? So the Chicago experiment, there are a lot of his publications are for free on the internet. So I think that is the most prominent example of a kind of evaluation. And what you see there is that he says, well, community policing might have a effect on crime, but very moderate. But it can be, it seems to have a larger effect on problem oriented policing, beyond crime, but also disorder problems and local security issues and use or so without being really hard crime. But what he also says, community policing can also work with, only work if they are in partnership with other people. Yeah, yeah. So that's, that you see in that kind of evaluations. But they are very modest and small. Except for Skogan's one, community policing is not very much, much evaluated. There are a lot of studies that, that look at, at sub, sub teams. Subs. That is how you say that. To, they don't evaluate community policing in general, but focus on different teams.

So, do, does community policing have an impact on crime?

More or less. More or less. But it's, there's no final say in that. Do community policing help people to organize themselves better, to empower neighborhoods? It's also not very easy to say. But, but we can say is that, that really harsh policing, so zero tolerance policing doesn't really help. Because it's, well, for two reasons. Because people don't trust the police anymore, especially ethnic minorities, etcetera. So that creates tensions. And it's also debated in the Netherlands, like ethnic profiling, etcetera. And the other one is again, crime fighting is only about the crimes, but not about the root causes. Yeah, the social causes. The social causes. The underlying conditions. Yeah, so the second point is again, if you partner, team up with your partners to focus on the root causes of crime. So maybe the social work, the housing association, schools, et cetera. So that's one quite convincing evaluative point, I think. So only harsh policing don't work. And another evaluation that's really convincing, but a bit of shallow, is that focused policing helps. So focusing on a square where there are problems or focusing on a block where there are problems. So really the problem oriented policing in a sense of focusing. Strictly areas like. Focusing on a very narrow spot. But the shallow part of that kind of evaluation is we don't know why. So it works, but we don't know why. There can be many factors there. But probably it also has to do with those partnerships, et cetera, and involvement of citizens. And there's also, well, there is consensus that community policing creates trust and legitimacy, and legitimacy among citizens. But only if police officers treat people fairly. So that's the procedural justice argument. So there are some evaluations that give some good quality outcomes. But in general, the enormous amount of literature on community policing is very much normative, conceptual, also empirical, but not a super evaluation. Except for Skogan in Chicago, I think.

Yeah, and it was actually a lot of years ago. It's super difficult to find like recent literature.

No, there are no recent evaluations. Skogan's work is all, I think, it started in 1998 or so. And it ended in 2008. So that's already 15 years ago. And you know, the history of violence and police in America. And there is even a book like, *The End of Policing*. So that seems that community policing not always works in America.

Which are the main problems in creating and implementing the networking and the collaboration between different partners?

Oh, cultural things. Well, yeah, that's very black and white because the police also have a social side. And not only law enforcement oriented, but in the end, the police is a law enforcement organization. So they more look from a punishment perspective. So to say, well, we should also nuance that, but they're really more focused on the criminal justice perspective. And while the other organizations are more focused on how can we help people and how can we implement social programs. I think that means that professionals look differently to the same problem. So you can look to a problem from a criminal justice police perspective, or you can look from a welfare perspective. And of course, there are overlaps. But I think that's the point. It can also be in quite small things, but still important. The police is there for 24-7 on the street. Yeah, I know. The other organization closed at 7 o'clock. People work part-time. So if you want to collaborate and there's an issue, but you call your social partner, but the guy is not at the office. And it takes a couple of days, then there can be a crisis again, of course. So it also has to do with that small things. Yeah, it's very practical, stupid things in the sense.

Yeah, but they are the things that actually happen. And they are most likely to happen when you're working on this kind of thing. You have to take it into account.

So one of the solutions might be that the case should not be the responsibility of one person, but of a team that is always there in a way. Yeah, and it has to do with legal issues. So can you exchange all kinds of information without privacy limits? And I'm not a lawyer, but it seems that there's quite something possible to exchange information between police and other organizations. Privacy concerns and stuff like that. But police officers are also a little bit afraid that they share too much information. So they're always a bit... Maybe I think sometimes they go too far and that there's more possible than happens in practice. So it seems that I'm not a lawyer. Then that's another factor, I think, that the knowledge and the practice of police officers to collaborate and what is necessary to collaborate. So skills, but also judicial knowledge about information exchange is not always up to date. And I also understand that because police work is very broad, so you have to understand all... So that makes it also... So there are factors that are into play, I think. And well, there are so many organizations. The Netherlands has a very complex welfare state, like 30, 40 organizations in Amsterdam alone. But it's also, in terms of structure, difficult to navigate. And people sometimes don't like each other and don't work together. Because they're humans.

Do the people require some training or something?

Well, that's one of the points of August van Dijk. He was my former PhD student and he wrote a thesis on law enforcement and public health. You can download it. It's called *Changing Policing for Communities*. And he's focusing especially on the health and law enforcement collaborations. But one of the things he says that, yes, police officers are quite well educated. And the same, maybe even better educated people in the social and welfare services. But what we need is a new kind of professionals who can really span those borders. The boundary spanners are ideal. How can we educate people that they understand police but also understand the social better. And the Amsterdam example I gave you about those coordinators is a kind of attempt to do this. They also have some training in that. How you can go beyond your own organization also. So, well, there's no structural education or training about that. In fact, apart from polytechnics. So you've got integral safety tracks, educational tracks in the Netherlands. And that educates people for being local safety coordinators. For example, in a community, but also in a football stadium or in an airport. So there are possibilities to be educated in that area. But that's not in a police education. So you should do that as an extra. And I don't... Some people in the police do that, but certainly most of them don't. So there are possibilities to be trained in networking and partnerships, but they are not very much integrated in the police education.

But why don't you think that people that stay in the middle, understand police work and on the other hand, understand social problems and so on. Why they are external from the municipality? Why can't a person of the municipality do this kind of stuff?

That makes it also very complicated. There are also people from the municipalities who are doing this kind of stuff. So there are a lot of coordinators in a sense. So I told you about the veiligheidshuizen, this is a safety and public health houses. But in Amsterdam, again, they are very focused on high impact crime. So specific types of crime. But the coordinators there are partly also municipal coordinators. So you have certain... You have coordinators who try to increase the collaboration in those networks, in those houses, so to say. But you have coordinators in the police, so the new public health and public safety coordinators I just told you about. You can also argue that community police officers have a kind of coordinating role in their own networks. But you also have municipal safety coordinators in neighborhoods and in urban districts. So there are a lot of layers of coordinators. It's very complicated. And then you also have... But that makes it even more complex. But you also have certain... In addition to districts and neighborhoods, you also have the football stadium and the airport and harbors. So they also have their own coordinators again. And I want to emphasize that the collaboration is always difficult. So it's not goes very well. I think Netherlands is quite a well-organized country. And of course there are incidents and accidents and people die, etc. But in general, we try to do our best and it goes quite well. But there are still things to improve. And maybe it is also important to make things less complex in a way. Because there are so many organizations, welfare organizations.

Which is your role as researcher? Are your results useful to advise someone?

Yeah, well, that's a good... That's always a struggle between science and practice, of course. And in all those years I've worked here, the current project I have with the Amsterdam Police Force, I think that it worked best so far in these terms. And that has to do with that we also work very closely with researchers in the police. So they're not academic researchers, but police. And that really helps to integrate and look from the outside, from the university with people who are working inside the police, who can make contact and also know how to share the information and the lessons there. So that is a step forward, I think. And the methodology or the approach, the methodology we use is partly quantitative. So we have a kind of survey monitor with a lot of qualitative research too, so interviews. But there are also contact moments with those coordinators and with the police managers. So in the research project, we also built in a lot of intervention with police officers themselves and to talk about the lessons we have and what that means for policymaking and managing this process. So it's a kind of action research approach, which you don't not only look at the action, so to say, from outside, but also be part of the action in a sense.

Okay, because I can imagine that maybe it's the most difficult part is like to translate theoretical things into practice, into everyday work.

Yeah, that's true. But I really stopped with the theory here. And then, so we did very practice-oriented research. But in the back of that practice-oriented research, there are huge debates about community policing, law enforcement, public health. But I like, and I'm really good in it, I think, is that on the one hand, I can do that practice-oriented research. I'm very nitty gritty in the local areas here, so here at the corner, but also publish an international journal about it.

Yeah, it's not easy to do both actually. Are you following some specific project right now?

Well, the safety and health. And the other one that we almost finished, well, that's another story, but that's about restorative policing.

Restorative policing, but it's like in between from restorative justice and like community policing?

Yeah, so how you can solve conflicts in a neighborhood without immediately playing the criminal justice card. Yeah, so how police officers, but also external people can be mediators in conflict resolution. So that's also what I do.

What is the name of this project?

It's in Dutch also, but I almost publish an English paper on this. Yeah, well, it's very small. Again, like community policing, restorative policing is also a big area. But I also think there that, well, there is some evidence base for restorative justice. You can find that in terms of reoffending, for example.

Yeah, yeah, but I know like some things about restorative justice, but I've never heard about restorative policing.

No, restorative policing is really a niche. But there's a book out on restorative policing from, it's 2017 book. What's her name? Forgot her name. It's called Restorative Policing, the book. And there are some pilots in the Netherlands, including mine, on this topic. But it's very small in the world of restorative policing. But the idea of restorative justice in the world of restorative justice is very small. But the idea is to manage conflict from a citizen perspective.

Yeah for taking people into the criminal justice system and then make it like stigmatized by all the other people.

That's one point. And the other point is that if you really look very closely to reporting crimes in the Netherlands, that's the project of my PhD. So if people go to a police station or call and report a crime, and you really look into what they report, obviously there are reports about real crime. So that's absolutely true. But I think, and that's not scientific, but I think maybe about 30, 40% of those crime reports are not really about crime. They are about neighbor disputes, about minor problems, etc. And the police don't deal with that because they don't have capacity. It's not criminal justice. They are not enough businesses.

Yeah, but people on the other side feel like as a police, don't listen to them.

So that's why we started the pilot. Maybe the police should give them the idea to really listen to them without promising that they can solve the problem. But at least they can help people to solve the problem themselves. And therefore the police in the south districts of Amsterdam, so that's this district outside, has employed a police mediator doing this. But this is really a unique pilot in the Netherlands. There is a paper, I submitted a paper in English last week about this. So it's in a review procedure now.

Okay, but is the project still running?

Well, the publication was on the first pilot. And then what we did was investigate six cases, six mediation cases. So that was kind of cool. And we really sit down during the mediation with victims and offenders and what happened in the mediation. That was nice. So we had real conflicts. And then people talking to each other. So we did that in six cases. And the second project that we reported is still in Dutch. And maybe I will publish it in English, but that will take some time. Yeah, I hope. But that's about 72 cases. And that's not really an in-depth study in those cases, but that's Dutch. But that's more a general study on what were the effects of the mediator. Why was he successful or not? In which context did those interventions take place? How satisfied were citizens? How much time and money did it cost? That kind of questions.

Wow, okay. But will it be a second pilot?

That was a second pilot, but that closed now. So we had a small pilot on six in-depth cases. Okay, and the 72 is the second pilot. It's the second one. The report is ready, but in Dutch. And I don't know what the follow-up will be now. I don't know. That's a bit of a struggle now. I really like that we restorative justice. It's fairly difficult. If you really look into it, there's a kind of paradox, I think.

Which one?

Well, on the one hand, there is academic evidence that it works. Because people are more satisfied with the police and they feel listened to and helped. And there's even evidence that offenders may be not re-offend again. So that's the promise there. But the paradox is that although there is quite positive news to say, it's

very hard to change the police organization. Because if you really think this through, you really have to change the structure and the way of thinking. And that, I don't know if that's what I see in practice. There's a lot, there's not a lot of, but there are some pilots in restorative policing, which are all more or less positive. But it's not long lasting. Because it's really hard to reorganize the police structures in this way. It's cultural things, also structural things. Also cultural things. And the debate is, OK, we can put effort in a police mediator, but that also costs time and money. So that means that we should do something else not. So we should have a bit of something else because otherwise we don't have the money and the time for such a mediator. And do we do that or not? That's a political question. And most of the time the answer is no. But it is a fascinating topic. Yeah, it is super fascinating. And it was fascinating to be at those mediations myself. Because we had money to do this. I applied for money and I got the money. So we had money to hire a mediator. And then I was a bit scared of well, do people, offenders and victims want to talk to each other and participate, especially offenders. But to my own surprise, people really did. Yeah, people want to. So we had some, we had three neighborhood disputes. So neighborhood disputes. And we had the case of domestic violence was a really serious case of a man hurting his wife. And a fight on the street. Also violence. And the last one was sexting. So a guy who had a nude picture of her sending it around. And especially the father of that girl was really, really aggressive. So it was quite a nice conversation.

Yeah, it's also super difficult with such kinds of crime like gender violence and so on. Because it's ethically is always a bit.... the boundaries between like doing restorative justice and then make the victims and the offenders close.

Yeah, it's always a bit of. But we made it voluntary of course. And we also asked them of course to have an informed consensus so that they really approved and that they really wanted to be part of the research. And to my surprise people really did it. So I think that's a quite of a unique project because you really have an insight in the mediations itself.

INTERVIEW CPTED EXPERT

How long have you been working here?

Two years ago, I had my application, I used to work at DSP.

Do you like here?

No, I do. I do, yeah. I also wanted to go more to the, so DSP works pretty much in order. Social policy, so to say, this is more from the physical perspective. And also always, I was quite interested in that side of our work. I worked for like five years at DSP, but before, obviously, my thesis and stuff. There was also orders like six and a half years.

How came that an environmental psychologist became a crime prevention designer?

Well, I started with a study which is called, in fact, Instructing Safety Science, and, or Applied Safety Science, and so there was like an official distinction between going more to physical safety, which has to do with, which is called, with safe infrastructure and stuff like that. So, fluid transporting. So, I found it really interesting. So, she's directing for the social safety. So, crime and broader quality of life in neighborhoods, but before crime. Then, I did like a minor CPTED, you can go to the safety field and working for police or municipality for more safety policies, but there's also a way to improve safe neighborhoods via the physical planning of neighborhoods. So, that's what I started like, oh, this is interesting. I wanted to learn more of this. So, I did an internship on this team in South Africa. So, I've been working there for like, for more than eight months. I

worked there with a friend of Paul van Soomeren. So, it was really nice that for the internship, I already was really excited to come to you, but I also kind of didn't even know what to say. Oh, are you doing an international project? I'm just going to go to the internship. Then, I kind of think that when I came in the office in South Africa, there was a Christmas card from DSP at the desk of a guy I was working with. So, when I came back afterwards, I thought, you know, I've got to work with something, something you know, I guess it's research I did. We kept in touch, and then I continued after my bachelor with a master in psychology. The University of Twente, the Eastern South country, has a master's programme which talks about safety of... a technology of conflict and safety. And that one I combined with extra courses with environmental psychology. That's why I thought I made my own thing like, safety things is working from psychological perspectives from the more physical perspective, stuff like that.

But actually, I wanted to be some neighborhood designed with this kind of crime prevention policies, like in Alkmaar and also in Haarlemmeermer there are those islands, designed with CPTED. It's something very interesting actually. So I'm trying to understand how this influence crime and how it could be preventing crime. And what do you do here? Are you working on a project or?

I've done, worked on a few projects now, which sometimes, like, the starting perspective is safety, or a crime-related problem, but also more on, like, working on a strategic perspective on health and a healthy living environment for the city of Amstelveen, which is a little to the south. So we're now making a new vision for them on how to sort of put health in a sort of line for their city development projects. So that's not really safety related, but a bit more from the health perspective. And in the south of the Netherlands, we're working on new projects in the city of Tilburg. And there we have a neighborhood in the south of the city, which is a crime partner, but also, like, social economic, I want to call it areas of the city for a matter of years, 60 years. For that, maybe we're making something which is called an area perspective, and there we make plans for physical interventions are we going to do for the next 20 years. To differentiate in the housing that varies now, because some neighborhoods go up to 90 or 95% social housing in the lowest payment of social housing. It's a clustering of people with all social problems, which if you grow up in those areas, you already start with some difficult tasks. And so we want to differentiate more from these neighborhoods by adding housing, but sometimes we need some housing, but then add more on the same place, like, we can add new housing for the elderly, get some new, more strong groups into the neighborhoods to make a little better balance than the 90% social housing. And also a plan for, we can focus more on meeting, sports, playgrounds in the public space, but also trying to get places for work, back into the neighborhoods, places for education, stuff like that. So that's quite a big plan for a neighborhood. And some other like, you can do like, back straightaway, some of the housing part of the other new places in the neighborhood will end up maybe starting in 10 years or something. But now we have, we make them full integrated perspective, or even social and physical perspective on what can you do there for the next 20 years. It does include some ideas from the social perspective as well, because there's like a lot of housing that don't face the streets. So stuff like that also by adding new housing, we can add more houses that means more eyes on the street. And more playground in the front of the houses and not in the back so people can watch children palying. So that's kind of the idea of what we're working on. Also on participation projects on area development at the side of the city. Now we have less housing problem in the Netherland, there are places like old industrues and now they want to transform them in new housing spaces., so we do the participation with the sourrounding area, we get in touch with the people, in what way can we develop this space in a cool way that also helps the people who are already living there, this kind of conversation.

The question that's come up in my mind is how different it is to be a researcher from working in the frontline?

Well also at DSP I've combined doing research but already a little more in the frontline of projects. Like more doing consultancy than research work. But here it's even a little more. We often say that we're usually told of being an advocate of people living in places but also being a translator for people. So we have like a lot of research. But also translating so there's one of the most important translating research on what is a good city development in general terms and how can we implement it in the specifics of this area that we're now working in because we do have quite a lot of ideas on what works and what doesn't work. If you go into a specific area that you transform or something you also have to do with characteristics that already exist there and it's not like you're always starting on black paper. And that also means sometimes talking with different stakeholders

you come up with ideas that are maybe like 60-70 percent. If this is the best choice maybe you can only come up to here because they just invested in some buildings in the neighborhood. So you can't do anything with them for the next 20 years or something because there's no money to do it. Then you have to come up with other ideas. If you have like a blank paper you can go like okay this is how it works. This is the best way to do it but you have to respect local characteristics as well. So that's I like the possession being sort of translating research the language the professional speak and having a resident or other uses in specific places and trying to get to know the characteristics of a place and then put all these elements together to sort of create a story which is not always from more science perspective which is not always sort of the best choice you can make but pretty often it is the best idea that fits the needs. So it's an interesting position which is definitely different than being a researcher which focuses more on okay can we say that this works this doesn't work without any sort of context?

Where do you find information to build the project in a certain area? How do you know about the social problem or about the features of the people who live there?

Yeah we often start when we're starting a new area or something and we have to start with just having a look at the open data which is the socio-economic status of this place the type of housing is there most of all more social housing and I think part of the owners of housing what's the cultural background of people. So if you then have some physical characteristics and some social characteristics that's the first thing to try to get an idea of this place. Okay we see some physical characteristics which we know that they are problematic or we see them in other places where we have crime problems or other social problems with the capability for instance and yeah we try to relate them to each other so that's sort of the first thing.

Okay so do you work with the police as well?

Yeah not always. There's also one of my sort of key points of focus on that. So I already know that working with DSP, we had a client who was working in the safety team then asked us to join a project then it was actually easy to get a listen to a project that was more social and in the domain of municipalities as well but sometimes it feels like the problems are separated worlds between officers, designers and other people working from the more social perspective on the neighbors and that often doesn't mean that a client is now in this more physical field and we have to put a lot of effort in these projects to say okay we have to get these people on our side in our project as well to get the knowledge of the neighbors but also learn that they are already doing it because physical interventions often just happen only every 10 or 20 years then they sort of resist for the next 50 years and there's some minor changes within maybe but so that's where you decide on but in the meantime the police keeps working in these areas. Healthcare companies keep working there so you have to sort of come up with there and knowledge but also the way of working in the neighborhoods as well to get the perspective into the choices you make for these circumstances. It really depends on some designers are really really nothing that they should expect of some others more focused on the technical solutions like does it work in the kind of public perspective and does it work like absolute broad and we don't have enough places to parking?

So that really differs from different choices in different projects, now the role of them to have these more technical focus designers on trying to get them on our side to a few more social perspectives.

It's easy to collaborate with all these partners?

Yeah, one of the problems is that they sort of talk in different languages. Having these partners often not being able or not being learned or not having the knowledge and skills to sort of make a physical translation of the work. So they work in a specific neighborhood like day in, day out, and they experience all types of problems in these neighborhoods. They focus on how can we solve these problems with working with people in these neighborhoods. But they are often for them, and they are really good in that part, but it's hard for them to make a translation on could we also do something in the physical design here that we don't always have the same problem day in and day out. But yeah, so that's hard to sort of translate your daily experience into what could that mean if we design this place differently. So this one thing that maybe more from the social domain people are not fully experienced in that and they are aware that like I said from the physical domain, they also often have, so if they are asked to design something, they often get like a whole program, a whole list of where

should your design fit into, but these points are often only like technical things like okay then we have enough parking spaces that will fit in the amount of space we have. That is not very likely in the building that stuff like that, but not so much on, design something that works for elderly in this building. Yeah, it is two different worlds, there's really good examples of course, where it is better, but I often see it is also how municipalities are organized in different teams.

When you design projects in a specific area, do you set evaluation?

No, it doesn't happen so much. The example I said from the city in the south, so Tilburg, and the area there we are going to do something like that now, then also the company TNO, it's like an international bigger company that does long research on how physical intervention relates to health. For instance, when there is all of it now, we're going to create a dashboard for this neighborhood where we've done more from the health perspective, what are the challenges now, and then we see them changing if we do this for interventions or that. So I think we can use the dashboard that we have, see how our air pollution is, and also how we can meet each other, just a long list of elements that they put in the dashboard, and try to see if we get some more information, so if you do physical intervention, do it to an approach, we shall do something that's good for the people there. So that's a good example of where it does happen, but I think quite often it is more that an after-party team comes in, so they'll fly into the neighborhood, do their best to get the story of the neighborhood straight, then come up with a plan to do some things for intervention, and then sort of they move out of the area again, and then definitely something is built and that's safer for quite a while. That definitely leads to less evaluation of these projects.

It is a common problem: you design something and it works somehow, it's just okay, you don't come back like to see it, it's like still working.

Yeah, so I think that is more from the very university perspective. It's more of looking back like, okay, what was the sort of footprint in our physical design for the last 10 years, how was it differently, how did we make different choices from the 20 years before, so we tried to focus less on the car, more mixing of specific functions and then maybe before that we can bike and walk more for instance, and then, but often you can only say like 10 years or something. That's pretty hard from these, because these physical interventions also happen in so complex social situations, where so much intervenes with what is the direct effect of one design measure on the behavior of people on the street, so yeah, it's often also difficult to evaluate this, and then it's more, I think it's more helpful to sometimes just say like, okay, what did we do for the last 10 years and then take some lessons for pretty much 20 years or something like that. so I think it's more other parties often that do this type of evaluation that actually within a specific part of the street.

What's the extent you think it's important the design, the urban design on a crime prevention project?

Yeah, yeah, that's something very difficult, but also what plays an important role in that is that we also had a discussion also with Paul with some other people a few weeks ago that the Netherlands's most, there's so, from the setup perspective, is really much focused on crime that's opportunity related, but that amount of crime like went really done already for probably not many years, which also means that it's often not so much one of the main problems in areas anymore, or crime that is still relevant is more digital crime, drug related crime, organized crime, and that's really hard to do something with the built environment. Again, these types of crimes, that as a dealer just sits here in front of the building, they can do it in any place. So that's also like a challenge for this field, that the type of crime we were able to fight against, I think that design is just lowered pretty much. So there's also a challenge sort of redeveloping the perspective. What is happening now is that it's sort of trying to combine these strategies we have on, for instance, fixing a more health related stuff, because I believe that the idea on how to design places for people to feel safe over there, are the strategies that also really, or sometimes people want to, one of the strategies to make people more health-oriented, instead of having a person inside that more people walking or cycling on the streets, which means they go slower, there's more opportunities for social control, something that leads to more space for greenery, stuff like that, which is not only one safety thing, but also healthy. So we're sort of trying to rethink our focus on safety, also that can we combine these ideas more than other challenges. And also that political parties now find more afforded fronts than crime. Does that make sense?

How heavy is the political influence for the design of projects?

What I always find very interesting is that it's really different shaped in working in the more urban environment or in smaller places outside of the city, which often has to do with that it's much harder to make other choices in how do we work with infrastructure and parking for instance. In cities you can say, okay, less places for parking more places for social security in the street, but in the smaller villages it's like... And that's a political motivator that there's just policies of that. In Bidaniya, we're building a house there, we have like 2.3 cars for each house. And that is often pretty political motivated. Sometimes in these projects we come up with a plan where we say, okay, if we do parking for instance, in the front door of every house, but if we have a hub for instance somewhere on the street, then we're going to have more open space for children to play there, people can be there, which is great for controlling the streets, people meeting each other, which leads to all kinds of positive funding in these neighborhoods. But with these types of plans, we just have to go to the political parties in the municipality and then try to convince... Yeah, I do agree with this is a good idea. Are you willing to change for... Yeah, that happens. But sometimes it leads to like, okay, then we build up 2.3 cars for each house, because we want 1.8 or something. That's why we just bring you down to the next one. It doesn't always feel... The parking is just quite a good example. Yeah, so if you make other choices, you then have to go to the political parties as well and try to see if you can motivate them to make other choices. Mostly it's about putting more people-centered design choices before more technical design. And also to show them why it's necessary, because we do have to make other choices in how we build, for instance, for the elderly. But then it's different types of housing than we already have. We try to show them that in your city or in your village now, there's a lot of housing for families where now only one or two elderly people. So we don't build these nice big houses anymore, but if we try to build some smaller one or maybe combine the form where we integrate housing and healthcare for instance in a nice way, then these elderly people can go to the new places and the existing houses can be for families to live in who also serves for this kind of thing. And this also is an important question for who do we build, what does the social infrastructure of this place need? Yeah, but it's often these choices you have to make, like the very beginning of the process, which has quite a lot of effect on design choices you may make at the very end.

And I think that that benefits from both. And often we only see the type of solution and design interventions that are made at the very end when we actually design the place. But often it's just as important to do different types of choices we made at the very beginning of some process like who are we going to build for, what are the main people in this area that you profit from working differently in the public space, that you don't even see it so much more at the moment that we're actually going to design. Yeah, that's also what's... So that's something that you should focus more on, I think, as well, not only the design part at the very end, but also these other policy related choices you may make at the beginning of the process.

I haven't seen so many elderly since I'm here...

If you don't see the elderly, then something is wrong, you could say. We are used to building places for, or housing for elderly at the outskirts of cities or local villages. They sometimes look like, oh, they're so nice in the greenery, but then we put them there, and then they're like, how am I going to walk away from the first supermarket, something like that. And then they need a lot of healthcare to get through their day, while also having a housing for elderly people also. I've got a few people you mentioned with social problems. We should integrate them as well, and maybe we should have everything they need in their close surrounding. So sometimes, but we've been designing for a very long time to put these buildings in the outskirts, but they are isolated.

What do you think that doesn't work, that maybe people do in crime prevention, through environmental design or whatever.

I think we've been very long been focusing on very clean and efficient places from the crime perspective. But don't have this wild greenery, because it blocks side lighting or at the best lighting, like everywhere, because well, someone could feel unsafe over there. Or, and it's that perspective of trying to control so much of these elements. But for me, it's also led to a lot of places that become boring at some point. Which, at the end, results in even more like young people at some point just like, they're too bored and then going to behave in the way you don't like. It's just like, we've been trying to, we even have this saying that places should be clean, nothing

should be broken, and it should be safe. But if you want people to actually connect to that place and to feel ownership of places, we do need sometimes places that are like a little rough, not so clean. It has led to a lot of green in our studies that doesn't have any function for even nature for people to use, because it's just like playing grass, fields, because you don't have so much work on keeping it clean and stuff like that, but it also has no function for the nature of people anymore. And that also, I think, has also been part of that perspective to even encourage designers to keep places, like tidy, clean, stuff like that. And I think that we now see more is that we also have to, it takes a step further to also design for some social infrastructure that you should always focusing on having a very efficient and keep those folks some more. Yeah, what do we, the ownership of, what other places do we feel ourselves put in on, and what other places do we actually meet other people? And then you can also make other choices in greenery and maybe live in outer some places, because, well, it's not always people first at every part of the city. If it's food and parks or something for wild animals, keep it out to me, then people just shouldn't go. So it's not always people. There are sometimes also other things like that. And the efficient way also led to, well, then we do all the elderly in this part of the city, then we do all the young families here. And it has led to also places where it's been so much focused on one type of people living there, that after 20 or 30 years, like in the residential areas, kids grow up. And then there's nothing, there's so much to do for kids until they're eight or six or eight. And then there's nothing anymore. Then they get bored on the streets. The good families move out because they have the money to go to the next new design place. And other families come in, but all, again, it's all the same time, specific type of housing. There are only a specific type of other families from the city. And from my perspective, there has always felt like people just need some sort of control over that type of places they are designing, so they were like, oh, just do it for one. But people would come out to create are a really nice, and then it works. But it actually doesn't work. And yeah, I think, except that there's been promoting that perspective a lot. And luckily we're changing in city design more to mix housing, and mixing places to work, go out, meet other people. It also works in the example of a forest where there's only one type of tree. There's a sickness for a specific type of tree. The whole forest goes down, but if you have these very mixed ones, nothing happens, maybe two or three trees fall down, but you have to put a down in this structure as well. And that also works for more specific design, to a few design places that can be used by more type of people. Also, in 30 years, new people can come in, but it's not only one people. Five different people come in, and they will redevelop a place. Yeah, just a couple of things that we need a lot more. I think that's also a challenge for the safety field for not always trying to control every little detail. It feels like you're actually preventing a time to work there, but in the long term you may actually encourage it.

Yeah, it's such a key, it's very interesting. The thing you said about the fact that you have to feel a place, like your place. Sometimes this kind of program makes everything seem perfect. It's a perfect, there's a window on the right side, every green area is perfect, and playgrounds and whatever, but then you can't feel some sense of ownership. The place you need, and then there's no commitment for you to keep it because it's no one place.

It's also a lot of the board perspective we always had on city design, which is actually changing, which also means that then something has to change with new perspective that we use now. Yeah, but I think that's one of the risks of focusing too much on safety problems. It just has to be something extra, or you have to run designing places or working in existing places. Sometimes more like you need a regular checklist on did we do something wrong with safety, no, then we're good with the status, that we do all these safety stuff. So make a good design and make a good plan to do new activities or different places, but then only have to look at which thing encourage crime.

INTERVIEW n.a, F., C.G.

Hi Simone.

Hello

Hi, sorry for the delay but I was having some troubles with this Wi-Fi.

No problem, I was having some troubles too because the laptop is really slow.

I'm happy that you can understand the situation. How are you?

I'm fine, how are you?

Fine, thank you. I just came back from the Netherlands.

How is the weather in Italy? It's probably better than here.

I don't know because actually now it's raining so maybe I brought some rain from the Netherlands.

Now the sun came out here so you went too early to Italy. You took the rain and we took the sun.

Yeah, you're right. I am the rain girl. Actually it was very challenging for me to spend all the winter in the Netherlands and not to enjoy the summer. I think it was like one month of summer.

The winter was so great this time with a lot of cloudy weather, a lot of rainy weather so you also didn't have the best winter ever.

No, actually no but I enjoyed it. It was an experience.

You were in Holland for your minor or your PhD?

Yeah, I'm doing a PhD in Bologna in Italy and I spent some three months in the DSP group. I don't know if you know it. It's in Amsterdam with Bram van Dijk, Paul van Soomeren . I worked with them for three months and they gave me a lot of contacts all over the Netherlands. They're very PR. And then I met Johan that gave me your contact as well.

Did you also work with the classes on the school pools, right? I think I met you there.

Ah you were there? Really? Oh my God, I'm sorry. I'm very bad with face and names and all. So you were in the van too?

Yes, I was in the van too with my colleague Norman and we did the VR movie class. Probably I was wearing my hair not like I'm wearing them now.

Okay, thank you for your time, Simon. Thank you for like finding the time to have this little talk with me. It is very important.

I will try to do it in my best English

No, but your English is super good. When I spoke to Johan, he was not super comfortable with English. So it was just like he was using google translate but He was actually very funny because when we couldn't communicate, I was just texting him my question and he was replying. He was funny, so don't worry at all.

No problem, no problem. But sometimes I will just like maybe describe a word or try to find it in English as well because usually I'm not talking English that much but I will try my best.

I can easily relate to it. In Italy We don't speak English like never. It's just because I can easily understand. Don't worry at all. No problem.

Okay, but you're doing your PhD about youth criminality, right?

Yeah, this is the one is a part of my PhD. My project is about trying to introduce the community policing neighbor policing in Italy because we don't have it. And I think it's an effective way of preventing crime. And I'm focusing on a city that is Ravenna. It is near Bologna. And I, I assessed which were the main problems there and one of that is youth criminality. So I went to the Netherlands to try to understand how you cope with these kind of problems. And like the You Choose project was one of them. And then yes, that's it. Yeah, I'm mostly like studying home burglaries and drug dealing and the main problems in every city. And yeah

You mean to the mafia kind of stuff?

Yeah, of course. I have learned when I was there that now also the Netherlands facing a huge problem on organized crime. Now, I heard about the name of the guy the bad guy I think it was Taki.

Yeah, he's the big one also with the contacts in Italy probably.

Yeah, yeah. I can easily see

Yeah, yeah. Yeah, of course. The big ones can find each other everywhere in the world. Yeah, I just recently watched documentary about Taki. And also there were a lot of names and places in as well as Spain, but also Italy, who are connected to the networks.

Yeah, of course. And organized crime is all over Europe, I think its not a national thing right now.

It's not like now this is the border of the Netherlands stay in your own country. Here I am the boss.

Johan told me me that you work for, and the word for me is unpronounceable, but I'm trying, meedwarde?

Yeah. It's a really funny translation as well because it's like more words. Because that's the literally the translation in English and it was called "me rather" you make you want to make like the change or the positive effect.

Okay, but which kind of association is it?

What is it? If is it like the nonprofit?

No, yeah, but I mean, do you work with younger or with like citizenship.

Organization meedwarde is like for everyone from 0 to very old, but my job I'm a youth worker. So I mostly see the younger people between the age of 12. And now we see that sometimes in younger age they will come. We will already see them so mostly around 10 to 11 or 12 and until the age of 23, 25.

Okay, a wide range of people.

It's a big range of people, I don't know if you have Social workers or youth workers in Italy.

yes we have it of course like social services and yes, also social workers, but there's not like the involvement in some projects like the you choose like the gemeente and the police and like I housing association or like whatever association like works together we have like these different island just like island, you know, without connections.

They're all doing their own thing, we work a lot together as well

Well, yeah, and how long have you been inside this you choose project.

We are now a partner in the YouChoose project starting in 2020. We've been a partner from the beginning. And then from from our experience with the younger people we do our kind of stuff so we're going. We are social workers, especially for youth we go outside on the streets to talk with youth to check we can help them with

like individual problems with some times also to help them with maybe organizing activities in the neighborhood so they have like cool stuff to do. That can be football tournaments but also last year maybe Johan told you we organized a hunt. I don't know if you know the concept but in Holland you have like this tv program called hunted And it's like it's like that people are running away from investigators. So they need to be outside For a long time and we try to do this like In one day that a lot of youths can connect to the activity. They can subscribe and then it was the main goal to like Get the youngsters in contact with the police and also the, Yeah we call it the ... I don't know the English word for it , I will translate it later. But they're also like in the street. Where there are problems. It was to like. Get them in touch and then they need to go out in the field and the police will try to catch them. It was like a funny. They all loved it. This is some sort of these activities were trying to do it in the you choose campaign. To get the message. And to use the youths on a nice way.

This seems like something that is very expensive in terms of hours of work. Its not easy. How much of your time you dedicate to this project.

This was like one activity that we're going to organize it again, in summer and probably in September or October, but then in a different neighborhood. You will spend some time to organize it, but mostly we also get youngster to that to organize it with us because it has more value when they organize themselves and we help them with it. And also for the police, there were a lot of policemen. Johan even arranged a helicopter. it was circling around the neighborhood. So, everyone was really scared, Was running, but that's like just a funny project. To. To. Get a connection to with youngsters and other partners in the neighborhood. As well as we're self. But we also do the fear movie. You saw. So two of my colleagues met some youngsters from the neighborhood to do project. And they were playing in the movie. And we are now showing the movie on high schools to talk with the officers about wearing knives and what are the consequences.

How long has this project been running?

Speaker 2 it started in 2020. So it's now three years. Next week it's going to. Get more. It's going to have more things because at first it was only for the youngsters' wearing knives and to. Get to know. To get to know them and to get to know the stories and. Tell them that wearing knives can also be dangerous. And now from. Next week on they will get another team like the drugs drug use thing and selling it to so it's going to get another team in the campaign.

Okay. But it's inside as well as “you choose” project is not another one.

No. It's inside the you choose project and just another thing that, also, like. It's also connected to youth criminality. So that's why. And it's also connected to skills, because of the perspective will make the youngster take other choices. If it is with not wearing knives or taking drugs. If you are going to work on your talent you can make other choices. That can be better for your future.

Yeah. Iohan showed me some videos of like youngsters with like bicycle. And whatever going around. And they were very talented actually.

That's the Projects from a colleague where we work with the police because they were worried that. There were some. Some guys on the bicycle. They were taking wheelies and stuff like that. And doing. They were doing rideouts and trying to avoid the police. But we were thinking like no maybe it's better that they can. They can connect. So can we like. Organize something that the youths like. But also where they can connect. And that's. Where Johan said Okay we can organize. That they can start in the centre and we will guide them to a place where they can do their tricks on the bicycle. So that was also really nice. First the youngsters thought like: “eh, Police they're not my friend but my enemies” and stuff like that. But with. This kind of activities we can arrange that so mostly youngsters think of police as actually really cool. Because. They're making time for us. And doing like this kind of activities with us. Sometimes you want to some other colleague because they are really funny too. Because they say like okay here's the police car. Just do your wheelies through the police car. And. And. I'm mostly. I'm thinking like wow. You are really a tough guy, you were dared to do this.

I saw that Johan was super committed. And. Also. He showed me his tiktok profile. And it's actually like millions of views on like every video is like. He's like a superstar.

A police superstar. It's like an influence. In a good way.

I'm very happy with something like this can work.

It's really nice. It really works. To connect with the youngsters. Because they're all online. We also see in our social works A lot of people we met on the street. But they're always online on Instagram. Or tiktok So. It's really important to also be there. And to also Get your message out online. And it's easy for youngsters to find. To also online. So. You met them on the street. And they ask questions. They can also get easily in contact with you through tiktok or instagram.

Do you think that people who are, I don't know, using or selling drugs or wearing knives, or whatever. Are there social problems underlining this behaviour?

I think sometimes it can be. Because sometimes it can be foreigners or stuff like that. And they want to like earn money fast. Because they want to succeed in life. They want to have a nice car or stuff like that. So. They have like this picture in the future. Like I want to be there. I want to earn a lot of money. And this is like easy, fast money. In short terms. Because otherwise. In longer term. It's always like you have to look over your shoulder. And you have to be very careful about police or other kind of stuff. Or Enemies in the field. And sometimes it's also. And when you are. Outside. Or online. It's really hard. If it's really easy for people to just Come to contact you to. And ask you to like. Would you like to sell drugs or would you like to. Do this for me or. So it's really easier also. To get people into a different criminality, I think. More maybe more than. ..I don't know if it's more than. If it's more than. A few years ago but. It's more easy to get in contact with them to. Because also online you can sell a lot of stuff. And youngsters wearing nice. And. So it mostly. Sometimes. They do it because of. They. They think there will be troubles. Because they're. Like having bad friends but sometimes it's also like everyone does it so I need to have a knife as well. To be safe. So I can help myself when I get in a fight or stuff like that. So that's what we also try to do with the VR movie like, It's not going to be more safe if everyone wants things. It's necessary to wear a knife. Maybe maybe it's just we're making it just like more. More unsafe because when you wear a knife it's also more easy to use it, but that's mostly the message we try to give the youngsters.

Ok, and how can you measure the effectiveness of the program of the project.

I think of the you choose campaign and it's effective. I don't know if you can already say it in this short time that the project is here but what I think Is working is that it has name now. Most of the youngsters know the YouTube campaign. They see it on the street. They see us in the schools. They have like they followed like the classes of Johan with the VR or with the crime scene. I think it will help to discuss it with the youngsters because that's where it starts, you need to start a conversation before they can really change their minds. So I think in a few years it will definitely help. I think now, because its such a short time it's really hard to say like how many youngsters are not wearing knives because of the YouTube campaign but what we can see is that a lot of youngsters. We reach out to a lot of youngsters because we're on a lot of places. And we also see that a lot of youngsters are in the activities of the youtube campaign so. When there is a skill there with different activities where they can employ their talent like make music or playing kickbox we see that they are using the activities and they come to the activities It's getting more name and I think that's important for the future to really make a difference. I think it will work. I think it definitely will work in the future. But it all starts with talking to each other. It will start with awareness. That's what we will do in the first place with the campaign. I think it will definitely help with the awareness about the problems. Speaker 1 Okay, okay. Because I think I'm thinking about my project as well and how to try to introduce these good practices in Italy. But on the other side, I think at certain points I have to fix some evaluation point of like if the project is doing good or is doing bad because I think that it's very like the you choose project is brilliant. It's gorgeous. It's like amazing. But on the other side, I think that if you are not very careful, I think it's easier to reach some groups that are not big target groups because maybe the more problematic like teenagers are very difficult to reach. They are hard to

reach. And on the other side, maybe for me the risk is like to reach a lot of people and it's good. But they are like not the people that would like wear some knives or would sell drugs, not the target one. So yeah, that's the thing I'm thinking about. You were thinking about like what happens if you reach out to someone who will not wearing a knife or probably gets scared about the classes and will just wear a knife. Is that what you mean?

Yeah, on one side or on the other side, I'm just thinking about maybe there is a huge participation of like young people who would never wear a knife. And like people that are actually wearing a knife, they're not participating. I'm afraid of that.

And I think it's just really helping to reach out to everyone because they can also reach out to each other. So you're describing like boys and girls who are never wearing a knife but everyone in all the classes I have, everyone knows the story about someone's wearing a knife. So then it's like more important for me that they also can reach out to each other and know like what can I do if someone in my group of friends or in my class or wherever I am, they'll tell there is someone who's wearing a knife, what can I do? So am I comfortable to have to chat with the ones or maybe can I also go to someone at school or I can go to like someone like Simone or maybe someone Johan to discuss like okay, sometimes I'm not nice to tell like oh it's like Simone was wearing a knife but I can get some advice like what can I do as a person when someone in my group of friends or stuff like that is wearing a knife, what can I do as a person? So it's not only to say to the youngsters like not wearing a knife, it's also to make the other youngsters aware like what can you do as a community about it. But mostly in the classes sometimes so all my youngsters said no, I will definitely say it to my friends like get your mind together and you're not wearing a knife otherwise I will not go with you to the disco or stuff like that you know.

Yeah, yeah I see, no but actually you're completely right. And another point I would like to ask you because I'm like trying to do this kind of project I also have to create a partnership between these islands and so I would like to ask you, how is to collaborate with the police and with the geemente and which are the problems and which are the things that go on.

I think it's really nice to work together because everyone has their own like expertise but it's also good to have an eye on that everybody is doing things from their expertise. So in the YouTube campaign we are there to communicate with the youngsters about which choices you can make and the police is doing their thing with the crime scene like okay this is what's happening this is like consequences stuff like that. So they're having a different conversation but in almost the project it will, the different conversations will help to, will let me have to work to make the whole story stronger. You know what I mean? So like if we do, if we will do our part individually it's nice that we have the conversation with the youngsters, with the VR movie about making choices and the consequences of choices but it's stronger with the story of the police as well like okay this is the crime scene, this is what happens and this is what the consequences are and the story when it goes, when it comes to this part. And when you were watching there was also like the first person there was a different organization who is called MAFOS who organized activities in the youth centers and they were also at some places with like a pop-up youngster activity center. So, youngsters can also rely on how it is to play station or getting contact with the workers on the centers to do it all together that really helps to make it a full story. I think. But it's really important that you also do your own stuff because when we will, within our social work and our youth work if we are going, if we connect too much with the police then otherwise it will also affect our contact with the youngsters. So you also have, you always have to have a good connection about what is your role, how do you participate in the project and what are we going to do and how can we work together. So that's really important for the base.

Yeah, you're completely right. And from your experience which things do you think that really works with youngers and which do you think that don't work at all? That you have tried maybe because you failed and then you try again and...

That's a hard question. Yeah, because a lot of things, because now it started three years ago and it's getting more and more familiar with the youngsters. So you now see that maybe when you organize something as a

skill day at first there were like 10 to 20 younger people who came to the activity and now it will be like 50 or more, so it's getting more and more familiar with people. Like now you can slowly see the effects of what's working. And we are especially doing the VR movie, but I think it really works and we do different kinds of stuff. So it's like at one side it's for the youngsters like the other where you were also on the school what you've seen, but at the other side it's also for parents because parents also received letters from the government like, talk to your child and know this thing is happening and stuff like that. So I think what's really happening is that what's really helping is that it's... How do I say that? It's getting the full package. So it's not only the youngsters, it's youngsters, schools, parents, police, social workers. Everyone, it's like... What they always say is it takes your village to raise your child so we want to get the community on it. And I think that's what really working. And then the most challenging thing is to really get the community work for it.

Yeah, and because of that I would like to ask you if there were any resistances between the schools or the citizenship or the police in the implementation of the youth's project?

You mean things like that were not working?

Yeah, like they weren't agreeing with something or they were scared or...

I think in the beginning some schools were scared to participate in the project because when you participate in a project like that's connected to this signal of wearing knives and you will get the project into your school, what does it say about your school? So that's mostly the most... I think it's the frequent... The frequently asked questions because what's in it for us as a school or for us as a sport company or stuff like that, what's in it for us when we connect to the project? And I think that's the most important thing when you want to make a partnership is that everyone knows why they're doing it and why it's important. Sometimes you need to accept it that like this... At first it's also really easy to say no, that's not happening, that's not happening, that's not happening in my school or it's not happening at my football company or stuff like that. But it can be that like so many youngsters wearing knives and it's not like... And it's not in your school, that can be because the youngsters we meet on the street are also going to your school. So how can it be that this is a really big problem with all the youngsters but it's not in your school and you have 2,000 students, how is that possible? Because it's not possible. There has to be and we're glad it's not like coming out because they're not using it at school but it's impossible that youngsters not wearing knives at school as well. Also like they're not taking drugs to the schools, they will put it in their scooters or stuff like that. We all have to open the eyes and to also say like okay this is happening and we also want to have a role in prevention of this kind of stuff so we can solve it before it's too late.

Yeah and always when there is like the turnover of the people working in the project because maybe the project will last I don't know how many years it's supposed to last but I think that maybe in 3 years someone has changed.

A lot has changed because now almost every school is like really okay with the project being on the school 2 times a year. So that's really I think first because of the unknown it was maybe hard or challenging to get a foot on the ground but now everyone sees like okay this is really a problem, everyone is like we have to do something about it together and also the community or also the schools and everyone has like a role in this play and now we're really doing it together so that's really nice. But at first like that was the most challenging because it's all new and maybe if when I say like oh I'm working together with this project maybe parents of new students will think like oh my god im working together with a project that's against knives and they're working together with it so probably it's a problem at the school maybe my child has to go to another school so that was like I think that was the biggest challenge at the beginning to get the schools involved but now they're like okay we need to do this together and so it took some time but it's really nice with it like let's I think now this was the second year so it took not that much time it was not one one and a half year into the school so that's actually really fast as well.

Do you think that like the media played an important role in this project like in the spread of knowledge about this project or not?

Yeah I think because with the media it's more seen and also the awareness of... Yeah youngsters are always online so they see a lot and they get a lot of information mostly unfiltered so it's really good to have that message as well that we also need to have our own message that you can make other choices so I think that for spreading the word with the youngsters the media is also really nice but also to show other people like this is really happening it's also good to have the media

Okay and I think that's one of the most important things in this kind of project especially with young girls is that the people who work with them have to be recognizable and sometimes people have to know each other and is it a problem when like the people who work in the project changed? Like when someone like changed their job but no they go somewhere else and someone new arrives is this a problem for the project or not?

I don't know because we are with 11 social workers so we change a lot but what's important is that if we are with a project on a school that the social worker from that neighborhood is also on the same school because they can be recognized again when they are out on the street so I think it's really important that you have like a few faces that can be recognized I don't know if it depends on the position or the role in the campaign but mostly what we are trying to do is to connect with our social workers but I know the police will do the same that like when we are on a school in New Fennett that also the social workers from New Fennett but also the police from New Fennett is on the school so they can also be recognized by the students when they are outside the school so I think it's important that you have like familiar faces, and it can be changed because of like the... you not always have like sometimes people find other jobs or stuff like that so you cannot always provide but I think when you can make the continuity and the frequency like you have a familiar face and it's like really important to remain to do the best

The last question I'd ask is where is it held? because I'm very interested in it and I would like to ask a lot of questions on the other side I don't want to bother anyone. Is there any political influence in the development of this project?

Yeah, I think just the start of the project was after a series of incidents where knives were involved and one of the last ones before starting the campaign was someone also died, so it was like the... I guess it was like the 8th or ninth incident in the short time, there were 8 or 9 incidents where younger people with knives involved. So it was 8 or 9 times in like 2 years in Haarlemmermeer only And in the news it was also... That was happening in Amsterdam, Rotterdam, so it was happening all over But here in Haarlemmermeer they also said like, okay, we need to make a campaign So it was also from the mayor and stuff like that And they were saying like, okay, we need to do something about it And that was what really helped me to get it up because there was also some urgency from the politics. it helps in the Netherlands because when it's urgent in politics then there's also mostly money. And you need money to pay the bills of the people working in the campaign but also to make stuff like the VR movie and stuff like that It also costs money, so you need the urgency also in politics I guess to get this right or to get money for it Otherwise you need very nice volunteers

Okay, as I promised you this would be the last question

Thank you bye.

INTERVIEW A., F. + M., C.G. 1 +2

And so, this project is going right now because I knew from Tchisse. In which phase are you now?

S1. Yeah, we just wrote the implementation program. And it got an okay last week. Yeah, by the municipality. Well, we also got permission from the Public Prosecution Service, police to start with it. So we're really in the beginning of the implementation.

Is the project a national one, right?

S1. We're, we're part of a national program.

Okay. But did you choose the area where to work or was the government that said you where to?

S1. Yeah, the government decided to have a national program livability and safety. And they chose at first 15 municipalities and later on the edit for more municipalities, and now they're discussing with eight more municipalities. But they decided what areas could take part in the national program. And the national program is very broad. It's about health, education, safety, housing, all the things together. And then the Ministry of Justice was one of the first ministries that decided that for this area, we could apply, okay, a subsidy. We had to submit a plan. And on that basis, they decided to give us money to work on that part. And it was really preventing youngsters from going into a criminal career. So for that part, we already got finance. From the ministry, and now the other ministries, you see that they also try to allocate money to do more things within the national program. Did I say that right? Or?

Did you ever really create it on the partnership between all the stakeholders that are in this project? Or are you still working on it?

S1. I think it's work in progress. But already when we did the application, we work together at the local level. There's a part of the municipality that's really doing the executive work there. Well, we talked with them and the local partners like police and schools and welfare organizations to find out what are the main problems and what sort of solutions would be best. And we also interviewed a lot of regional partners. And we really collaborated with police and public prosecution service that was really the coordinating alliance. That really decided these are going to be the big lines. And yeah, that's how we are going to fill in the collaboration.

Okay, which is the first phase you're going to face? What are you going to do first?

S2. Implementation?

S1. What is it for the public prosecutor?

S2. I think it declares but for us. We're trying to do something else with punishments. So I'll try to do like a quick, do you call it a quick trial. So we're trying to implement that and we're trying to adjust like the punishments to what is already happening at the prevention sides. So keep, like communication between all of us. Just quick and an easy to make sure that older whenever already like local personal approaches to like youth that is not behaving really well in the neighborhoods. They're already like trying to get them on. Trying to get them do good. And then when they end up with us, we try to communicate like, Okay, what was already happening there, and how are they behaving? And how can we adjust our punishment to what really works for this person?

So can you adjust the punishment?

A little bit

Which are the boundaries within you can move?

S2. I think that's just the boundaries are just always there. So just law boundaries.

S1. Punishment, and you can give like, a maximum sentence, minimum sentence,

S2. But they're there already. They're always there.

So you just can't not give a punishment for a younger who is committing crimes into this program? Because I know that maybe, if you give punishment to these people, you're sort of labeling them. Yeah, and maybe you make it worse. So that's, that's why I was asking you which like, in what way it's changed from your normal like duty, when faces this kind of situation

S2. we are trying to do it faster, we try to do it more adjusted to the person, okay. So like, Do you know what works principles?

Can you say it again?

S2. Yes, or you have to if you want to punish a person, you have to look at what works for this person? What does it react to? Or does not react to? And then we try to do it. If we can we try to do it alternatively, so not always through criminal law. Because if it can be labeling for a person and make it worse. So, but also, you have to do something for, you have to make sure that they know and the whole city knows what they're doing is not good. So sometimes you do have to punish. Like that, that you do have to do it, but we try if we can, to search for alternative ways.

S1. It can also sometimes impose special conditions, you can say, well get this punishment, but we also want you to look for help do that.

S2. Yeah. So, in within the program, we try to help them, give them alternatives, perspective, to get out of criminality. And when they don't do that, and they don't accept our help, then that's where we come in. And we can indeed, punish them with saying, okay, but then you have to get help their or their pain. That's one of the things we can add to a sentence.

How will it work? Just make an example like a very basic one: I am a young girl that is going into organized crime. How can I get into this process?

S2. Well, you have to live in one of the three neighborhoods and or commit a crime there.

So you have to be stopped by the police.

S3. Not always no.

I don't want to make you uncomfortable. I just want to know because it's the starting point so I know everything is not clear.

S3. You have groups that have committed a crime. But in in these neighborhoods, your chance to commit a crime is a lot higher than other neighbors. So we also do a lot of the prevention these groups, it's always that you committed a crime. We work also together with youth workers. With with younger guys who don't committed a crime. So it's not only affect that you need to commit a crime.

In which way do you are you planning to prevent it?

S3. we work a lot with colleagues here for schools, for youth workers, about participation. So we, we talked a lot about to do interventions that can help to make it the chance that they commit a crime became lower. So we talked about extended school. Because when they come out of school, by three o'clock, to 11 o'clock, when they go to bed, that's the range that they do things we don't like. And in that range, you can search for interventions that could help youth workers or they do a great job. But they aren't a teacher. So how do you can make interventions that they they will, not only when you go to a youth worker, you know, play video games, hang out, that's was what they do and love, what you want that day. And that develop more so as a youth. And it's just a thing where we are looking for help to develop to explore the range.

Is the first time for the three of you that you are in this kind of project? I mean, I know that this is a huge one, and it will last a lot. But have you ever done like other projects, like in collaboration between like diverse, different stakeholders, or it's the first time?

S2. I didn't do it before? Okay, oh, you started working at the federal prosecution service with this program. I wasn't even in that kind of work before.

And how does it feel?

S2. I think the collaboration is what makes it like, worth it. Because if we all do our job separately, which we always do, like, the different organizations, and it doesn't work as well as when we work together on the neighborhood. So I think that's what makes it like, an adjustment to any other program, but I mean, we have to find a way to make it work. So yeah, we're searching for the right things to do. And but I think it's Yeah.

S1. Yeah, it's a very complex program. And I've worked as a project leader before, but was very often there were smaller projects, and we're just with judicial partners and I knew that world already and now it's a lot bigger. It's, you have to work for the mayor and... the mayor and his colleagues, the council, the board? The police and with the Ministry of Justice, you also have to understand how the citizens in the in the area, how they are, how they think, what they, what sort of help they are inclined to, to accept and what doesn't work, because many colleagues who work here in the town hall, they're high educated and do a lot of solutions, but they don't always work in the actual neighborhood, because people don't always trust government. The dynamics are very, very different from here. So that's what I find a very complicating factor. It's nice that we work together as colleagues, because I am has been working in the neighborhood in that. So already, so it's nice that you can put all the experience together? Because otherwise it's, it's too complicated.

S2. And knowing all the different stakeholders, and...

S1. yeah, I know that the judicial partners, but I don't know, really the partners in the neighborhood. I start to get to know them.

S2. Make sure they all get their say and get to do what they're good at. When to get them into the program and when to Yeah, it's and

S1. also, with the citizens. Yes, we have a partner Council of about 15 representatives. And we also tried to discover how are we going to work together? Because while we talked about it this morning, the Secretary said, yeah, maybe we can phone each other every month. And we can do this, this and you also have to check what the expectations are. What we can realize. It's also an experience. Memory together.

How can you get like information from the neighborhood? How are the people feeling about it?

S1. I think the partner Council is a good way of doing it, it was nice that you go to talk to one of them. Yeah, because they really have a group behind them. Like someone is working at a school. Another one is working for the for the mosque. Another one is working for a participatory citizen. organization. So they know what what what is happening in the in the area and how citizens feel about these projects. And okay, yeah, but they're quite critical. And they have difficult interests. And yes, yeah,

S3. but then in my future role, I already daily conversations with the community policy officers, you spoke with direct director of the schools with all kinds of stakeholders, because we learn that you don't be only inside in this house, or be part of the community to get information. Also, because we need to advise the mayor of safety or security problems that are in in the neighbors. So when we need to revise here, then it won't help as we call How are you doing? We need to build relationships. So that's, but we already do for a few years. But you see that now with this plan, we have also money to build up that relationship. improvement in prevention.

S1. And also if you want to help the schools, for example, yeah, there is 18 primary schools and secondary schools. And we really wrote down yeah, we want to offer them help, what are the problems they're facing, but we really want to hear from them what they're facing. Well, we have these programs and these trainings and we can just offer them but it will be too busy for them and maybe it's not really what they need. So but it will take a lot of work to go there to every.

And actually, how much does this project costs on your work life in terms of hours? Does this project fits with your normal work hours or do you need more time to work also in this project?

S2. Well, I was hired to do this full time. So I didn't don't have any of the work well, we just started with another municipality, which joins. So that's great. But no, I was hired to do this full time. this is my main job.

S1. For me it's the same, before I worked at the regional level for 27 municipalities and police for the prosecution office, but then you're a lot further away from the real citizens. And then last year, I started with this project first, the application and implementation program. So now this is also my world. It's okay, is what we do. We don't have other things.

Is it the same for you?

S3. Yeah, since January. Before that, I did it in between jobs. So that was difficult. Because you make 60 hours a week. But no.

Is there a part of like restorative justice in this project? Or there is no, like restorative policing justice ourselves? As like, when, like the victim, and the people who committed crime go together instead of going to a trial, a sort of mediation.

S2. We don't have it. Yet. But we do, we're setting up like, community court. But that's not particularly for victim. And

S1. now there will be a judge.

S2. there will be a judge. So it's, you know, we don't really have restorative justice.

Are you thinking to do it or?

S2. I don't know. I know.

S3. On which crimes, do you think?

I was thinking about youth crimes, don't know what they actually do. I think they will fight against each other... Which are the crimes you've in the in the area you're working on? Do more. Which are?

S2. I don't know. Yeah, it depends.

Like drug dealing or burglaries? I don't know what they do.

S2. it also I think crimes with knives more and more. So I don't think you should really do a restorative justice on those crimes, but I know, my office, they are looking into mediation for particular kinds of crimes. But we haven't really thought about implementing it.

S1. In a civil offense, there is mediation, right?

S2. Yeah, yeah. But that's not what we do. But yeah, there is.

S3. There is just a few in the neighbourhoods. I think civil rights, civil fight there will be there is already

S2. Oh, right. There is but it's not from us. It's simple.

S1. It's someone from the court. It is a judge. But because it's not no crime, there's no public prosecution involved.

S2. But yeah, it's civil. There is mediation.

S1. we're also talking with two secondary schools interested in a youth court. Oh, they would like to develop that. And they told us that they also have mediation things. So when they start with the youth court, they also

have to see what sort of affairs do you send in for mediation? And for what other things? Do you use the Youth Court? Still have to do that. So in a small level I know that it exists.

S2. Are there other cities where you have youth court? Y

S3. Yeah, absolutely. Amsterdam, Rotterdam.

S2. And they do mediation for specific type of crime?

S1. Yeah, it's not mediation, they really give a training to the young ones. And they really did they play like, as in court, they have a lawyer, a public prosecutor, Judge. And, yeah, they really talk about what happened to incidents in school out of school, and they decide what sort of punishment should be given. But they're always you know, if it's also related to really an offense, then they always have to discuss with the police, if it's okay to do this within the school, because you can't take over the job that our police has really a vulnerable person that needs care, that it will also not be a youth court. But it's a new development.

S3. Call the police for this sort of things. And with with a huge criminal court, you prevent that they don't call the police. So they need to fix it on their own.

This is a huge project of partnership with a lot of stakeholders, I would like to know, which are the problems you're facing in this partnership right now. Because I know it's not easy to collaborate with different organizations, all of them have their priority. And so it's not easy also to match all the priorities because they're kinda different. And so maybe from the public prosecutor office, which are like, the main problems in collaborating with the geemente? And on the other side, which is a problem for the geemente to work with the public prosecutor offices with the citizens stakeholders, and also with the police? Because all of you are working with the police as well. And I know they're a completely different organisation, it's not easy to prioritize and keep goals.

S2. I think that it wasn't it's a national program. So okay, well, organizations are told to kind of prioritize this. And they gain money. Money doesn't mean you have the right people doing it makes it difficult. Especially, I think, especially at the police, they don't have enough employers really find good ones. So that makes it difficult that we can give them money in but it doesn't mean they have the people so that makes it difficult. But I think on like personal levels working together works really well. And we have a lot of really nice people at the table when we are making plans when we're when we're writing. So I think that works really well but then you have a bigger organization behind those persons and that makes it difficult sometimes because we all want to do specific kind of things and then you have to go back to your organization and tell them okay, this is our plan. What can we do and then they for example, with me, we want public prosecution officer for this program, but we don't have any well not spare ones. There's shortage it makes it really difficult so I think it's more like the organization behind me that makes it difficult then then on personal levels. And I think with the geemente like it's huge they have to, deliberate, they have to adjust everything within the organization.

S1. They're joking because there are so many of them at a meeting like fifteen people and then we are two.

S2. Also when we want to implement something for example, they have to go to so many different people to get it done. And for us, it's Like one talk with my head of the department and then we're kind of done. And on the other hand, I think working with us is difficult because we don't have enough people. We don't have enough public persecution officers and we can't find any. So we're trying to find more, but they just won't come. So that makes it difficult that we do want to do things, but we don't always can do it. I think that makes it difficult.

S3. What you see is that the world is changing very fast and the digital world a lot faster. And that makes it also difficult to work together because 10, 20 years ago, you had youth crimes, youth groups. They were in neighbourhoods; and now that 50% of the time they are online. They do online crimes or they speak between videos or social media. For example, the police, they need to go also online, but it goes very fast, and you have community policy officers. They're now on Instagram. They're are way back.

S2. Yeah, they are too old ahah.

I spoke with the police officers from Haarlemmermeer, and they're doing a project against knives in the schools. It's a "Youchoose" project. And he's very famous on TikTok, he has like one million followers. And he's like 55 and I'm like, okay, I don't have TikTok.

S1. That's the media to reach the youth.

S2 Maybe we should go on TikTok.

S1 Yeah, but they do it now. They want to prevent you from vaping. Yeah, they're on TikTok, I sent it to my children ahah.

S2 But I thought It was different for them to be on TikTok since a week or something.

S1 Oh yeah?

S2 Yeah, I thought so. They couldn't do it on their work phones anymore because of safety reasons.

S1 Oh yeah, the Chinese. I think we'll talk about the collaboration. I think what really helped us in the Hague was that starting from the beginning, we really made it a joint responsibility of the municipality, the police, and the public prosecution service. We really checked, do we want to do this program? Are we all in it together? This is the deadline. Shall we reach it together? Because otherwise it won't work. That we have a deadline as the municipality, but they have other priorities and it doesn't go at the same pace. And I think the fact that we agreed, we do it together, we submit the application. At this moment, we were always chasing from the municipality, I'm very open about feeling guilty ahah. But it worked because I think yeah, the personal relations are good. You do things for each other, you help each other. That's what really works. Because the DNA of the different organizations is very different.

So it's the attitude from all the partners of the organization is good toward this project?

S1 Yeah. And now we also noticed it because we have to work with the court. It's also another sort of partner. It's like they're more in a sort of tower in there an ivory tower ahah. And with them, it's even harder to communicate because they do things their way. They don't take notice that maybe in this area, there are maybe other projects already going on and really have to see what people you collaborate with. It's a discovery that they have to get used as well to working together.

S3. Acting they're really quick, but communicating they're very slow.

S2 Yeah. And then they don't really coordinate anything with other stakeholders/partners. Then you can see what could have also been us.

S1 And what we could achieve together. Because we are different, but at least, and also in the Hague once a week, there's a sort of thing that we call the: "Triangle".

The "Triangle", between the geemente, the public prosecutor and the police.

S1 And that also helps in the collaboration that you already know each other. And before the big bosses are deciding on something, you already work together on a lower level to prepare everything. So it goes quite smoothly. With other partners, you have to establish a new relationship, It's really like with a baby, that you know each other, it's normal. They live in a different world, and we have already started to get to know our different worlds. And even then sometimes you can be, sometimes you think, ah, this organization really works otherwise, but that, that's how it is.

S2 And I think what we do is we are realistic towards each other. So I can tell them, yeah, I really would like to do it. But I just cant. And then it's fine. Then you can understand.

S3 Not always ahah.

S.2 And we just have to find another way. We don't make unrealistic promises that we know we can't keep because that's not gonna help us any further, even if we don't really like it.

Have you already set, maybe at the beginning, something like some point of evaluation of what you are doing from your different organizations?

S.1 Yeah, we want to do that. Also in the application we wrote that we wanted to do reflexive monitoring. But we still have to find out what does it mean, how do we set it up. Because it's good to reflect on how things are going on, and what can you do better. And we're also working on a local monitoring system, we still have to develop it

S.3 It was necessary to speak with youth people in the neighborhood. They are also reflecting on monitoring. And that is what not every organization can do. We are not used to do that. But there's sound, we need to hear to know if we need to do something different. Are the interventions that we do, are we doing good? If nobody of the younger guys goes to that intervention, it won't help. So we need to reflect and to speak to youth guys to know if we are doing the right things.

S.2 Yeah, we try to do it less top down, more bottom up, as far as we can.

S.1 Yeah. Also, yeah, if you want to speak with the young ones in the area who are the representatives, sometimes we have youngsters coming together and doing things, but they're from a certain minority group. But you don't have people from the other background. So you really have to search. How do you get the right people to reflect with? Because otherwise...

S.2 ... Can you really reach the real criminals from the neighborhood?

S.1 That's also a very difficult part. How do you just get the youngsters who are doing fine? And I think, yeah, we can play football there.

E. Yeah. And it's hard to reach population.

S.3 I spoke at 12 o'clock with a woman. She works with the master piece, it's an International Organization, who helps young guys. And she tried at the beginning, but she needed to do this, she needed to do that. And then we built a relationship with the young ones. And then she learned it very quickly that she must start with listening with them to build a relationship. And then searching for the right things for them to do. They make then crafting murals, it's in the front page of our program. And then building relationships. What do you want to do with your life Instead of: "You need to do this".

Who is really working with the youngest, the police, or are the social worker, or, in an effective way, who is going like in the neighborhood to reach these people?

S.2 Yeah, both. Good workers, police, what else do we have?

S.3 Teachers.

S.2 They're all really interested.

Do the people of the neighbourhood know about the project?

S.3 The mothers, the mothers are very important.

S.1 Yeah, we just started to inform the neighborhood, I went to the Department Council, so we inform those people, or they have a whole background of other people so they can spread the word. But we're still working on it.

S.2 Yeah, we're setting up a communication strategy, so what do we want to communicate? To neighborhood, how do we do it? How do we reach the right people?

I think it is not like easy to know what to say, because the organized crime, of course, wants to enrol these people, so it's people that are inside the organized crime are not so happy to know that there is a project in the area. And that's why I was just asking, if you are supported by the media, like the local media, I don't know, or if you are using some digital support?

S.1 Yeah, we haven't done so much yet but we got money, that's something that was official, and in May there's a working visit from two ministers, they go to the new place for the local courts, the new community courts, and before that, the courts are also going into the neighborhood. They want to tell people about the project, so that people won't just learn it from the newspaper that there is something going on here.

S.3 And what you see is a lot of citizens in this neighborhood, they don't look at the local newspaper, because a lot of them, they can't understand Dutch, the older people, and the young ones. They don't communicate with the regional media. So when you want to communicate, you need to find out for who are you doing this. And the regional media, we need to shout out for our mayor, he's doing a good job. But to inform the young ones, we are going to set up a communication strategy. How are we going to do it? By social media or to do dialogue sessions with an interviewer, with a great actor or something, to have conversations with each other. So we are looking to find out how we're going to do it.

S.1 We also want to ask the young ones to think with us how can we reach you. Because we're already old, we read newspapers.

S.2 So maybe we should do tiktok then. I don't know how, but maybe we should. It's something to think about.

It's the most spread social media right now. So most of the younger use it.

S.2 Yeah but then I think we shouldn't do it, because We don't know how to communicate.

No, but there are people that like to do it.

S.3 Influencers.

S.1 When you see that person for one second, they keep watching. We're there, like no, no, not interesting.

Can you feel in this project a sort of political influence on what you do?

S.1 You're laughing ahah.

S.2 Well, with the community court, yes. Yeah, so sometimes, yes. Because we try to do it bottom-up. But sometimes you notice that some projects within the bigger project, or the bigger program, they're not only good for the people living in the neighbourhood, but maybe also to... How do you say it...

S.1 For the exposure?

S.2 Yeah, for their own exposure for the organization. Like, oh, look what we're doing for the neighbourhood.

S.1 It has already being decided that we are going to do it.

S.2 Yeah, that's what we're going to do. We don't even know if the neighbourhood wants it or if it's good for them. We're going to do it because, yeah, it's good for our organization. And how it looks for the rest of the people. That's difficult.

S.3 And when you're working for the mayor, everything is more political. But I feel free to do what is right. Yeah, and working on the program, the mayor was happy. But he didn't say, you need to do this or this or this. So we have a lot of freedom to do what we want to do.

S.1 Sometimes you have to play a little bit with the political stream. Because there's a mayor who wants to shine. There's also one of the elder man who is for the Hague south east, so he also wants to shine. Well, you give them both a little bit.

I spoke with some people here in the Netherlands and they told me there is a sort of political influence, but it's not so heavy. So people are kind of free to do what they want. But in Italy, it's very different. There's a huge political influence also like in what is a priority for a city, for a neighborhood. And sometimes it's like, it's a kind of sticking point. You can't handle it.

S.2 I think for prioritising it is, but this was from the ministry. It was, they told us to prioritize this. So that was political. But in our advantage.

S.1 But they really want it to work, and the minister wants to shine with this program as well.

S.2 So, in this case, it's the positive. If you really want to do it bottom up then you have the politics against you, yeah, I can imagine it's hard.

S.1 Yeah, then you have different speeds from the different organizations. It would be really, really, really complicated. So for that, it's quite good that it was actually sort of imposed from the national level because it helps us to go for the same goal.

The dutch proverb to have the noise in the same direction.

S.1 Yeah there is always a hassle about the money, yeah, because some organizations, they get money, but it takes a long time before they actually get the money or the money they get is not what they expected or some discussion about it. If there was no money, it would be a lot more complicated.

Can you choose how you allocate money?

S.1 Yeah.

E. Okay.

S.1 Yeah. At our level, yeah, we can.

Sometimes when you have to choose how to allocate money, there is a lot of fights ahah.

S.3 Yeah of course. Everybody, when you have money, and when you're in a pub, everyone needs to get a free drink. When you get free money, and do something extra, everyone goes for it. But, yeah, it's up to us to make the right calls.

S.1 And the fact that you have money, people come up to you. Yeah. We have a good program, projects, we would like to use it.

S.3 There's a lot of friends out there.

S.2 And enemies ahahah.

Do you have enemies as well?

S.2 Well, no, I don't think so. They didn't tell me yet ahahah.

S.1 And the program we also wanted the balance between the prevention part and the repression part. So, yeah, that's also how we had to make choices. Yeah.

S.2 And you get a budget four years so you need to do everything within that budget, so you can't do everything. So you have to make choices.

S.1 Yeah. And we have to spend money because after three years there's an evaluation. And if we spend a lot less money than we expected, then we might get less for the year after.

Is it difficult from the point of view of the public prosecutor offices to work in a preventive way?

S.1 Yes.

S.2 And we do want to do a lot of things on the prevention side. But then, yeah, every time we want to do it, we're like, yeah, but I'm not in the right place to do it. So that's why I like working together because I can tell them, oh, maybe this is a good idea. They can... execute, they can execute like ideas and know where to find the right people. And at our office, we try to do more and more on the prevention side because we know that punishment doesn't always work. And it's not always the right thing to do. And it makes it worse a lot of times. So we really try to look for alternative ways. And different ways to Retaliation. We're going to do something about retaliation. And then, that's our job. But then, that's not the only thing you want. You also want to... When you punish, you want to make sure they don't do it again or they get help or whatever. So, yeah, it's hard to do things on the prevention side. But I think this is the right program to start exploring what can we do, what helps, and what can't we do. Can we discuss about another organization doing it? So, I think that helps. Yeah, it's not our main job. Yeah, there is an example. One city in the Netherlands already did it, and now they're trying to make national rules about it.

Which city?

S.1 Schiedam

S.2 So, what we do with big drug criminals, when we catch them, is we try to take away all the money they earned with the criminal stuff. So, big cars, houses, watches. And now, what they did in Schiedam, they want to reinvest what they took away. They want to reinvest it into the neighborhood. So, normally they just take it away from the criminals, they put them in jail, and then... I don't really know what happens with all the cars and stuff, but they... the government wants to reinvest it for good use in the neighborhood.

S.1 Yeah, in a vulnerable neighborhood.

S.2 Yeah, so that's what we're now trying to figure out if we can do it as well. And that's really a public prosecution service.

Yeah, and it's a preventive one. From the repression? Prevention from repression. Yeah, yeah, yeah.

S.2 So, there are ways.

S.3 I also saw it was in Italy as well. I know that the town, it was this week in the media. There was a capital of the Mafia.

Every city in Italy is a capital of the Mafia ahah, so what are we talking about?

S.3 But it's now a part of the neighborhood because they took away the location.

It happens a lot. It's a thing that we're used to do when like... People from Mafia just get caught from the police. They just keep all their goods. And they use it to reinvest for the neighbourhood. But it's not always like that because Mafia is always... It's also in the institution. So sometimes they don't want to reinvest of course.

S.2 They want to keep it.

I have no more question, guys. I don't know if you want to talk about something else, but for me it's...

S.2 I hope I was helpful.

INTERVIEW R., F., n.a.

What do you want to talk about?

I want to know about some very general question. The point is I'm focusing on crime prevention and on different methods of policing and I really would like to know, from you, which is for you the best way that police has to prevent crime in a specific area?

I didn't do on police crime in general, but what we did is we looked at crimes of minors, children under 12, in Holland they cannot be legally prosecuted because under 12 maybe you're not like responsible for your own deeds, and in that project we actually also used that model that Bram and Paul made for the HIC defendants. You analyze the problem and you see what there is and then and we didn't say that for the police but for the municipality to do that together with all the partners; because the police sees the children in the neighborhood, you need the school, you need care, you need like a youth worker and together you analyze the problem and then you decide what you can do to prevent that these children are going into crime. Because sometimes they're under 12 and it can be like vandalism or it can be like that they are harassing people on the street or it can be small shoplifting, stuff like that. At the moment we also see young children who walk around with knives and stuff like that. So depending on your analysis you decide what's the problem, what are we going to focus on, and what is the task of each partner and if we are going to put an intervention in. Then we gave advice like how can you do the analysis, which data do you need, how do you do that, then you decide where you have to focus on and then you have to evaluate that going on.

Following the ProHic model?

We actually translated it for that problem so it's the same idea, because I think you cannot do everything as a police. You have to focus on which problems are at the moment accurate and most people have. Then you decide where to focus on, but you have to evaluate that because maybe you focus on it or you see more of the problem, what often happens, and when you solve it you may be need to focus on something else. I think that model really is good to make an analysis on what's the problem in an area or in the city and where should we do something, but you need all the partners, it's not only the police. I think you need to do that together with all the partners in a neighborhood, in an area, to be really able to solve a problem or to actually put it on the agenda also. That collaboration with the people the youngsters you see, if you put all the perspectives together you have a better view on what the problem of the child in a family is. Otherwise it's only from one perspective and the police officer can pay attention to certain things and the youth worker can also use the information, because the police see different things than a youth worker because they are in other relationships and school sees other things too. If you put all that information together you have a better information position to be able to analyze where's the problem and what should we do about it so in that sense I recognize that model and I think it's very useful.

Which one do you think are the problems of this approach

I think the challenges are to get the right partners together and to keep them together. What's also a challenge is who is responsible to organize, it is municipality or is it the police? I think that's often I think it is in Holland is the municipality, but I don't know who it is in other countries. But if nobody feels like they're the owner of the process, it doesn't work it just slips away, and then you come together and then you don't have a circle of evaluation and then it's gone. I think that are the challenges, you really have somebody who feels himself the owner of the process. I think that and another challenge is where are you going to focus on, like to get some senses about that. Maybe one partner wants something else on the other so who is deciding which are the priorities. It should be a common priority, but since in Holland the municipality is responsible they also put the priorities in their policy plan for the next years. Still i think you need to do it with all the partners because otherwise they don't feel the urge or the necessity to do something about it. So that's also a challenge, that everybody feels responsible to do something about it. I think you focus more on it from the perspective of the police, they are the ones doing this analysis. Don't you?

Yeah, I focus more on the police because I am currently working with a police department in Italy, but yeah that's a huge problem, to make them feel that the goals are their goals too.

I work with youth a lot, I think schools and youth care are more common partners, I think, then when it comes to adult problems. I think it's more natural because well they know they need the partners, because it's about

children so I think it's even more a challenge probably when it's the police who wants to see where they're focused. But still if they want to present, for instance, if their analysis is broadly in an area and they want to focus on that, I think they need also the local community to do something about it, I don't know how it is organized in Italy, but they need like the shop owners in an area, or they need representatives from civilians to make a good plan, I think they also need that yeah because as a police on your own you can put more policemen on the street and try to catch more but prevention needs more than that.

I'm a little bit worried because I have to create a partnership, because there's no partnership between the municipality the police and the civilian, so I don't know how to create it. Do you have any suggestions for that from your experience?

I think a first step is actually to organize a meeting or whatever, together they analyze the problem because if you do that together you create a common sense. So you see that there is a problem, there's not only a problem for the police, but it's also a problem from the municipality and it's also a problem from the civilians. If they see they're struggling with the same problem then you have a starting point to start with, like how can we cooperate to work in this problem. But if you start from a problem, from something practical, it's easier to create a collaboration. If you, from top on, say "we're going to work together on" and people don't feel it. If you need to start from zero, you could start from actually from the problem: is there a problem and can we talk about a problem? From there on can look like how we can work on a collaboration and if that works well you can expand maybe to other. That would be my suggestion.

My problem is that like there is a huge political influence from the mayor on the local police, that is not the national one, and so the mayor influences a lot the priority the police have to tackle even if they are not they're not representative of the social problems that there are. Maybe those priorities are related to gaining more votes for the next election. Is there a similar problem here in the Netherlands?

In the sense that the agenda for the police is also depending on the regional but also on the local policy. Actually it is the people who are elected in the municipality - the board - they vote on the plan, and so, in that sense, you also have political influence. The mayor is responsible for the security in the municipality, so in that sense too, if there is, he can also decide "we need to focus on this because, well, this is a huge problem". But the plan has to be admitted by the boards. So in that sense, and that's sense too. So if you, that's also a way to include civilians on a larger scale because, well, they are elected by civilians. I think the influence in Italy is bigger than it is in the Netherlands. Yeah, I'm afraid.

Yeah, I'm afraid too. And, I would like to know how the community projects or neighbourhood project embraced by the public opinion or by the civilians?

Well, from an outside the point of view, I think if you don't involve the local communities, then you will have less results because they will say we don't agree or whatever. So I think actually participation from the local community is an important factor to make sure that you get results. But I don't know how it is organized in Italy. So that's a bit difficult. If the mayor is such an important factor, I think you should also talk to him. I don't know, because I think you need his approval. Because if he's against this and he's the one who is in charge of the police officers, then you will never get there. I think you have to make sure that they also participate. And you could, if you know which important partners you need, you could give a presentation and let them react on it. You could do separately, or you could organize a meeting that you have like the important stakeholders, you need to make sure and just inform them about it. What's the meaning, what you want to do, and then make sure that you have all their hands on it, because I think otherwise it won't work and maybe you need more than one meeting.

I would like to ask your opinion about the evaluation, because evaluation is something that you always hear about, that you should do, but actually also from the people I interviewed here in the Netherlands there are not so many evaluation projects.

I don't do any evaluation. What we often struggle with it. If an outside partner is asking us to evaluate something, this is good because you're independent. But sometimes you come after another project, it's running

for a year, and then you have to go back and they didn't register anything. So it's actually good as research to be part from the start and just you have to evaluate the process and the results, to make sure that you don't ask them too much, but that you make them a plan together at certain moments, you will look back and evaluate. And what works is if you give the evaluation back to the people, so that they have like learning points and then they can adopt that in their process. So then it's not only you who is asking things but you give something back and that really works well because then people see evaluation to make themselves better. It's not to punish them or to say you don't do your work well. The evaluations should help you to learn and to make it better. And then people are more willing to participate because it gives them something back. But you have to make sure that you give that back in a certain way to them, so that they can improve their process or decide "we did it that way, that's not a good way, we have to do something else" or something like that. And then I think evaluation works because it makes it richer. But if you start a project, I think that works better than if somebody is independent in the sense that you're not living in the community and that you look at the process and that you're not part of the process. So, yeah. And we do evaluate a lot in Holland, actually, in general. But often when I'm asked to do an evaluation, I have to look back. Sometimes I wish at the beginning a researcher would thought that they have to actually put on paper or register to do the evaluation. So I think that it's always good

Also because it's not easy for me to find which are the things that you have to evaluate for the impact of a project. It's very difficult for me to evaluate social processes to evaluate how the people feel the police. For instance, that is not something given for granted, especially in Italy, that the people don't like the police. And the police don't like the people.

If you actually make evaluation part of your plan, of the plan, then if the people agree on the plan, they agree also on the evaluation. And if you have all the partners, also the local community in your project, you can also in the beginning ask how they want to be evaluated: I don't know, you could decide we do an interview every six months with the delegation of the community. I don't think a questionnaire, you could do questionnaire, but I don't know whether that depends on the problem or the area. But if you do, if evaluation is part of your plan, it's also clear for the people who participate that once in every three or six months, there will be a meeting to evaluate. These are not hard data, but they are soft data, but it gives you qualitative information about what are how things are going, what can be improved. And of course, you cannot say 60% of the people in the neighborhood now feel more safe, than you have to do a questionnaire. But you can also, if you have like people who can speak for the people in the area, like stakeholders or community workers, you can actually give a qualitative impression of people feel more safe or things are better. And if not, you could also decide to do a questionnaire in that area. But also depends on which problem you're going to tackle in which area, because of the area.

That's another reason why I'm also approaching the crime prevention through environmental design, because there are some areas that are very messy from this point of view.

You could also in your plan could, like, say "I'm going to interview some people in more depth in that community about how they feel about what I think and how things change". You can do that too. That when you have more in-depth interviews, you don't have numbers. Yeah. And if you do things with more environmental police, you could also do, I don't know the word in English. When you got to places, then you evaluate with everyone how it looks like. You could also say like "we do that when we start and we see what all the bottlenecks are and what things we have to do something about it. And we do that again over a year". And then you also can see like talk about it. If these bottlenecks are gone, I'm still there. That's also evaluation.

Another thing that I'm worried about is to change the attitude of the police. Because I think that they could think that like being a community officer is something less cool than to be like the police officers.

Do you know the theory of innovation and of implementation that to implement an innovation you have early adopters that are people who are enthusiastic and then you have people who follow. You need to find some people who like the idea, the early adopters, and use them. You need some people who really want to go for it and believe in it, believers, and then then you have the ones who follow. So I think to do that you need to find one or two police officers who believe in it and who want to and then on that way you get the other colleagues,

if you don't have that it won't work. If you want to change them all together it won't work. Implementation theory shows that.

Is implementation theory right?

It's innovation theory, how to implement innovations, because that's actually what you're going to do. You're going to implement an innovation, something new and the stages in that and what you need to implement that. You can analyze that phase, for instance factors that an innovation can be implemented. Like the management or the director or the head has to believe in it. If he doesn't, it doesn't work. People have to get the time to implement something new or they have to be facilities. It can be time but also systems. Think of whatever. It has to be clear what the role of everybody is. Who is responsible. Things like that. They have all factors you can look at. And if it doesn't work, it often has to do with one of these factors, which is not there. And then if you find that that you can put actions on that to stimulate if that works.

Do you think that media in this way had ever role in this process?

Well, they could. They could in a positive or negative way. It helps if for instance from the police or from the municipal, if they put like information out. That is not immediate. It could. And it could also, I don't know, if you have like local newspaper to talk about that, could also help to get the civilians' help. In every organization, it's quite interesting to look at innovation theory, and you can evaluate that then you can see why it doesn't work. It's very interesting. Is the mayor elected in Italy?

Yeah.

Like in Belgium. In Belgium, it's the party who has the most in an election local who gets the mayor. It's like that in Italy too?

No, the people vote the mayor. The people vote the party and within the party, the person who has more votes becomes mayor.

Yeah, that's the same in Belgium. The party with the most votes gives the mayor and that's often the person with the most votes in certain circumstances now, but most, it's... And then every six or four years, you get a new mayor.

Yeah, every five years in Italy.

And the political party in Ravenna is...?

Is left-winged

But then you have more chance.

Ravenna tradition of mayor has always been left-winged. Speaking with some police officers about the political influence on their work... sometimes the mayor has to go to some Sinti... many times a day just to give bills to them they can't pay. So it's something completely useless just to show the people that he's doing something for this problem that is actually not a problem. So that's things that making me think that maybe it's not as super left-winged as he thinks.

Normally they should be less repressive. But while you could interview the mayor, you could ask what he thinks. But I think on the other hand, well, you have to study this case. If this case fails, that doesn't mean that you cannot have your research because it could give, I would say, a failed project is also resolved. And a good analysis of a failed project can also give the insight why a project doesn't work or which factors you need to make a project for. And if you could do a good analysis of a failure, you can actually also learn. Because that's what's often done in research. They don't publish about failures or about bad results. But we should do that

because we learn a lot from, actually, there's an interesting article about that. It goes about what to learn from failures. From project that fails. And often, if you put the analysis on it, often you can see why it fails. For instance, if at the beginning all the stakeholders don't have the same vision or the same urge, feeling of the urgent, that is a reason, for instance, why it fails. Because not everybody is run as hard as it should be. Or if you have a different vision, if you don't have the same idea or vision or you don't have the same goals or scope. So if you analyze a project, then you can see, oh, that happens. Or sometimes people go too far from one step to the other in an innovation. And then at the end, it doesn't work out.

It's always a little bit like painful.

Test di conoscenza pregressa

Domanda 1

Cos'è il controllo del vicinato?

- a. Un'azione di pattugliamento del quartiere da parte della polizia
- b. Un'azione di pattugliamento del quartiere da parte della popolazione
- c. Un controllo sociale informale da parte dei cittadini abitanti del quartiere
- d. Un controllo sociale formale da parte della polizia che lavora nel quartiere

Domanda 2

Cos'è la Sicurezza urbana?

- a. Un bene pubblico che si rifà alla relazione tra devianza e società
- b. La percezione di sicurezza da parte dei cittadini
- c. Un bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro
- d. Non ha una definizione univoca perché dipende dal territorio

Domanda 3

La Tolleranza Zero è:

- a. Una manifestazione sociale americana degli anni '70
- b. Una politica di polizia iniziata da Rudolph Giuliani, ex sindaco di New York
- c. La teoria secondo la quale più c'è disordine urbano più c'è criminalità
- d. La teoria secondo la quale a maggior paura della criminalità corrisponde più criminalità

Domanda 4

La filosofia della polizia di comunità si basa su due prospettive:

- a. Risposte della polizia basate sull'informazione e sull'iniziativa
- b. Maggior pattugliamento e gestione intensiva
- c. Risposte della polizia reattive e una maggiore vicinanza tra polizia e comunità
- d. Benessere della comunità e modelli di polizia tradizionali

Domanda 5

Qual è l'obiettivo del Problem-Oriented Policing?

- a. Migliorare il successo statistico nel maneggiare i singoli episodi di reato
- b. Identificare le problematiche maggiori che portano al crimine
- c. Creare un corpo di polizia impersonale, obiettivo e professionale
- d. Tutti i precedenti sono obiettivi del POP

Domanda 6

I quattro passaggi della metodologia basata sul problem-solving chiamata SARA si riferiscono a:

- a. Scanning, Analysis, Response, Assessment
- b. Searching, Articulation, Revocation, Analysis
- c. Scanning, Assessment, Response, Attitude
- d. System, Activation, Relation, Analysis

Domanda 7

Cos'è la prevenzione situazionale?

- a. Una forma di prevenzione che si concentra sulla persona che delinque
- b. Una forma di prevenzione che si concentra sull'analisi delle circostanze che generano un crimine
- c. Una forma di prevenzione che si concentra esclusivamente sul luogo del crimine
- d. Una forma di prevenzione che si concentra sul setting delle carceri

Domanda 8

Cos'è il displacement/effetto di spostamento?

- a. Un effetto che si ha quando un'attività commerciale viene rimpiazzata da un'altra
- b. Lo spostamento fisico di persone in una città
- c. Un effetto conseguente ad attività di prevenzione della criminalità
- d. Un effetto antecedente ad attività di prevenzione della criminalità

Domanda 9

Cos'è la CPTED?

- a. La prevenzione della criminalità attraverso il design ambientale
- b. La criminalità predatoria nel contesto urbano
- c. La relazione spazio-temporale tra un'azione criminale e la risposta della polizia
- d. Nessuna delle precedenti

Domanda 10

Quali sono i 3 elementi del triangolo della criminalità?

- a. Autore, vittima, arma
- b. Arma, autore, luogo
- c. Vittima, luogo, arma
- d. Autore, luogo, vittima

Situational Judgment Test

GRUPPO 1 – 13/09/2023, ore 9.00

ES. 1

Durante un pattugliamento appiedato, un uomo si avvicina e dice che c'è del fumo che sta fuoriuscendo dall'appartamento vicino al suo. È preoccupato perché pensa che stia divampando un incendio.

Cosa faresti?

- A. Vai al suo appartamento e bussi alla porta del vicino
- B. Sfondi la porta del vicino e provi a estinguere il fuoco fino all'arrivo dei pompieri
- C. Avvisi i tuoi superiori in modo che loro possano chiamare i pompieri
- D. Lo aiuti a calmarsi e gli dici come chiamare i pompieri

ES. 2

È stata chiamata la polizia per un incidente in centro a Ravenna. Tu e il tuo collega siete stati mandati sul posto, dove sembra che una rissa sia scoppiata nel momento in cui è stata brandita una pistola. Arrivando sulla scena notate due uomini uscire dal bar, uno sta sanguinando e gli viene tirato un pugno che lo manda a terra con considerevole forza. Tu e il collega decidete di intraprendere le azioni più appropriate.

Quali delle seguenti potenziali risposte è la più appropriata considerando la situazione?

- A. Aspettare in macchina finché la gente intorno ai due li separa
- B. Un agente esce dalla macchina e chiede alle persone assistenza per separare i due sospetti, nel mentre la macchina è presidiata dall'altro agente
- C. Entrambi gli agenti lasciano la macchina scoperta e arrestate i sospetti
- D. Rimante nella macchina e chiamate rinforzi perché è presente un'arma sulla scena

ES. 3

Tu e il tuo collega arrivate sul posto di una sparatoria in strada. Appena arrivati cercate di arrestare il sospettato. Il tuo collega prova ad ammanettarlo, ma lui lo spinge via. Allora tu provi a trattenerlo, ma lui ti tira un pugno in faccia. Alla fine, il tuo collega prova di nuovo ad ammanettarlo e ci riesce. Mentre stai portando il sospettato alla macchina, il tuo collega gli tira un pugno nello stomaco.

Come risponderesti?

- A. Dopo aver portato il sospettato in centrale, dici al tuo collega che non avrebbe dovuto colpirlo e che dovrà fare rapporto o lo farai tu.
- B. Continui ad arrestarlo come da procedura. Il tuo collega stava probabilmente cercando di neutralizzare il sospettato perché si era rifiutato più volte di farsi arrestare
- C. Queste cose capitano. Non ne parlate ma scrivi comunque l'accaduto sul rapporto
- D. Parli al tuo collega del suo comportamento, gli dici che, se farà ancora qualcosa del genere, tu lo scriverai in rapporto.

ES. 4

È stata recentemente aggiunta una persona alla tua squadra, Giulia. Il nuovo membro non sembra essersi bene integrata nel team e viene un po' criticata e trattata in modo poco carino da alcuni membri più anziani. Hai notato che questo comportamento sta influenzando sulla performance di Giulia e sul suo benessere.

Come reagisci? (ordina le risposte da quella che seguiresti di più a quella che seguiresti di meno)

1. Parli con i membri del team e gli ricordi cosa significa essere l'ultimo arrivato e gli dici che è il caso di trattarla più equamente
2. Ti unisci a loro e prendi anche tu in giro Giulia, perché sai che è piuttosto normale che i membri anziani prendano in giro i nuovi arrivati
3. Indichi una riunione con le persone del team e gli ricordi le regole dei rapporti di lavoro
4. compili una lamentela formale da mandare alle risorse umane contro le persone che deridono Giulia

ES. 5

Sei stato messo a capo di un progetto e hai bisogno di scegliere i membri del tuo team. Tu vorresti Diana e Andrea nel tuo team, ma sei stato informato che i due insieme non lavorano bene e litigano spesso tra loro. Entrambi sono molto bravi nelle loro aree di competenza e sarebbero un valore aggiunto alla squadra.

Cosa faresti? (ordina le risposte da quella che seguiresti di più a quella che seguiresti di meno)

1. Chiedi a entrambi di far parte del tuo team e di semplicemente riportare a te i loro risultati piuttosto che farli interagire tra loro
2. Gli spieghi che lavorare a questo progetto sarebbe un'opportunità per entrambi e li metti a lavorare su due parti diverse
3. Gli dici che vorresti avere entrambi nel tuo team ma che non esiterai a rimpiazzarli nel caso creassero problemi
4. Decidi di scegliere solo uno di loro e un'altra persona nuova perché ci sono molte altre brave persone nel dipartimento

GRUPPO 2 – 13/09/2023, ore 14.00

ES. A

L'agente Bianchi ha cominciato a pattugliare un quartiere che le è stato assegnato, in un'area poco popolata, per costruire una relazione più stretta con la comunità che lì vive. Viene però destinata a un altro quartiere, molto più densamente popolato.

Come dovrebbe adattarsi al nuovo quartiere?

1. Focalizzandosi sul costruire legami con le persone chiave nel quartiere, come i proprietari dei negozi e i rappresentanti delle associazioni
2. Dividendosi il quartiere con il suo collega, in modo che entrambi spendano tempo e sforzi a costruire relazioni con metà del quartiere
3. Concentrandosi sul diventare familiare con gli abitanti del quartiere

4. Focalizzando la sua attenzione sulle persone che hanno avuto condanne penali o che sono generalmente entrate in conflitto con la legge

ES. B

Stasera non stai lavorando. Tu incontri con degli amici per una birra. Mentre stai camminando verso casa, trovi due uomini che stanno forzando un lucchetto di un negozio chiuso.

Cosa faresti?

1. Chiami in centrale e racconti cosa succede
2. Ordini agli uomini di fermarsi
3. Arresti gli uomini per effrazione
4. Chiedi ai due motivazioni del loro comportamento

ES. C

Tu e il tuo collega state facendo un pattugliamento a notte fonda. Vedi un gruppo di persone intorno a due uomini che si stanno spintonando. Racconti al tuo collega cosa hai appena visto e gli chiedi di fermare l'auto in modo che tu possa andare a controllare la situazione. Il collega ti dice che a lui sembrano semplicemente due amici che si divertono. Tu non sei molto sicuro e continui a pensare che dovresti intervenire per essere sicuro. Il tuo collega ti dice "ma dai, guardali! Stanno benone! Finiamo il pattugliamento e andiamo a casa, è molto tardi".

Cosa faresti?

1. Gli dici che tu comunque aspetti un attimo per essere sicuro che va tutto bene
2. Insisti sul controllare la situazione. Ti offri di essere la persona che va a parlare con loro e scrivi un rapporto appena il tuo partner se ne va
3. Concordi sull'andare via. Se i ragazzi sembrano a posto, probabilmente non è nulla e non hai motivo di controllare a fondo la situazione
4. Concordi sull'andare via questa volta, ma domani ne parli col tuo capo

ES. D

Il tuo dipartimento ha appena finito di sviluppare un programma su cui stava lavorando da 3 anni. È stato tutto costruito all'interno del dipartimento, cosa che rende molto orgogliosi tutti i partecipanti. L'unica cosa rimasta da fare adesso è cercare un nome per il programma.

Cosa consiglieresti di fare? (ordina le risposte da quella che seguiresti di più a quella che seguiresti di meno)

1. Metteresti insieme un team il cui obiettivo è trovare un nome per il nuovo progetto
2. Guarderesti sul vocabolario delle parole che suonano bene per il progetto
3. Creeresti una competizione all'interno del dipartimento in cui ognuno può proporre il suo nome per il programma
4. Chiederesti al team che ha lavorato sul progetto di proporre delle idee per il nome del programma

ES. E

Giacomo, tuo amico e collega, è stato recentemente licenziato. Un paio di giorni da il tuo capo ti ha detto che ha trovato il vetro della sua auto rotto ma senza che niente fosse stato rubato dall'interno. Ti ricordi improvvisamente che Giacomo ti ha sempre detto di come fosse incline a cercare vendetta per le persone che gli fanno dei torti, ma non sei sicur* che sia stato lui.

Cosa faresti? (ordina le risposte da quella che seguiresti di più a quella che seguiresti di meno)

1. Sei inizialmente scioccato e curioso di sapere se è stato Giacomo, ma, in ultima analisi, a te non interessa quindi non fai nulla - LL
2. Incontri Giacomo per vedere come sta, gli racconti l'accaduto e vedi la sua reazione - ML
3. Dici immediatamente al tuo capo cosa Giacomo ti ha detto e gli suggerisci di contattarlo per parlare dell'accaduto
4. Chiami Giacomo e gli dici quanto successo e se ha delle idee su chi potrebbe avere fatto una cosa simile

Questionari di gradimento

Ti preghiamo cortesemente di compilare il presente questionario, utile per valutare l'attività svolta. Assegna un punteggio da 1 (min) a 5 (max) a ciascuna delle voci indicate, riferendoti all'intervento formativo cui hai preso parte.

Il presente questionario è anonimo.

I. FINALITÀ E OBIETTIVI GENERALI

	PER NIEN POSITIVO				MOLTO POSITIVO
a) Quanto ritiene positivo e utile nel Suo ambito lavorativo l'aver frequentato questo corso?	①	②	③	④	⑤
b) Ritiene che le sue conoscenze iniziali fossero adeguate per la comprensione degli argomenti trattati?	①	②	③	④	⑤

II. CONTENUTI

Gli argomenti trattati nel corso sono risultati:

	PER NIEN POSITIVO	POCO	COSÌ COSÌ	ABBASTANZ A	MOLTO
a) Chiari	①	②	③	④	⑤
b) Interessanti	①	②	③	④	⑤
c) Coerenti con aspettative e bisogni	①	②	③	④	⑤
d) Vicini alla realtà lavorativa e alle problematiche reali	①	②	③	④	⑤
e) Adeguati rispetto al tuo livello di conoscenze	①	②	③	④	⑤
f) Esaurienti	①	②	③	④	⑤

III. ORGANIZZAZIONE

	PER NIEN POSITIVO				MOLTO POSITIVO
a) Come valuta l'organizzazione complessiva del corso?	①	②	③	④	⑤

	PER NIEN POSITIVO				MOLTO POSITIVO
b) Come valuta l'adeguatezza della durata?	①	②	③	④	⑤
	PER NIEN POSITIVO				MOLTO POSITIVO
c) Se presenti, come valuta gli strumenti utilizzati?	①	②	③	④	⑤

IV. *DOCENTE*

	PER NIEN POSITIVO				MOLTO POSITIVO
a) Come valuta la capacità di esposizione dei contenuti?	①	②	③	④	⑤
	PER NIEN POSITIVO				MOLTO POSITIVO
b) Come valuta le competenze del docente rispetto ai contenuti trattati?	①	②	③	④	⑤
	PER NIEN POSITIVO				MOLTO POSITIVO
c) Come valuta la capacità di coinvolgere, suscitare interesse e gestire l'aula?	①	②	③	④	⑤
	PER NIEN POSITIVO				MOLTO POSITIVO
d) Come valuta le informazioni ricevute per approfondire l'argomento trattato?	①	②	③	④	⑤

V. *GRADIMENTO GENERALE*

	PER NIEN SODDISFATT O				MOLTO SODDISFATT O
a) Nel complesso, quanto si ritiene soddisfatto delle attività formative organizzate?	①	②	③	④	⑤

VI. *RISULTATI*

Ritieni che il corso sia stato utile per:

	PER NIEN	POCO	COSÌ COSÌ	ABBASTANZ A	MOLTO
a) Le informazioni fornite	①	②	③	④	⑤

b)	Le conoscenze acquisite	①	②	③	④	⑤
c)	Le abilità sviluppate	①	②	③	④	⑤
d)	L'interesse suscitato	①	②	③	④	⑤
e)	L'applicabilità dei contenuti all'attività lavorativa	①	②	③	④	⑤
f)	Le riflessioni sollecitate	①	②	③	④	⑤
